RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✢ ✢ ✢

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

❀ ❀

TOMO XXIV - PARTE XIII

(BREVE CHRONICON
MONASTERII MANTUANI SANCTI ANDREE ORD. BENED.)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

BREVE CHRONICON

Monasterii mantuani sancti Andree ord. Bened.

DI

ANTONIO NERLI

(AA. 800-1431)

A CURA

DI

ORSINI BEGANI

Segue in Appendice:

"*Aliprandina*" o "*Cronica de Mantua*" (dalle origini della Città fino all'anno 1414) di Bonamente Aliprandi.

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

A

FRANCESCO NOVATI

CON ANIMO MEMORE E GRATO

INTRODUZIONE

I.

Di Antonio Nerli, l'autore della presente Cronaca, non abbiamo se non le poche e sobrie notizie, che le giunte di un suo continuatore ne porgono. Secondo queste, il dotto prelato, uomo di bell'aspetto, di rara eloquenza e poeta insigne, dopo esser stato arciprete della cattedrale di sant'Andrea in Mantova, fu elevato nel 1393 al priorato del convento omonimo, assai famoso in tutti i tempi per la santità delle sue reliquie.

Tenne il Nerli quella carica per oltre dodici anni, e cioè fino al 1407, dopo di che assunse, per desiderio di Francesco Gonzaga, signore di Mantova, il reggimento del celebre monastero di san Benedetto Po, dove imprese a scrivere la cronistoria degli abbati che lo precedettero in Sant'Andrea e dove intendeva anche, al dir dell'Anonimo suo continuatore, di trattare in esametri latini delle cose di Mantova e in ispecie della contessa Matilde, che il convento aveva beneficato con regale liberalità; ma, capitato a Brescia, egli fu, non è detto per qual motivo, da Pandolfo, signore della città, relegato in un carcere, dal quale a lungo andare uscito, si recò a Roma e vi finì i suoi giorni, nelle qualità di abate in San Lorenzo fuori mura.

I biografi e gli storici, che parlano di lui e dell'opera sua — tra quali il Tiraboschi, il Tonelli, il Volta[1] — altro non aggiungono a quanto l'Anonimo dichiara, se non ch'ei fu di patria mantovano, di nobile prosapia e che vestì l'abito di san Benedetto nello stesso monastero di Polirone del quale doveva, più tardi, diventar abate; solo il conte Carlo d'Arco, che fu diligente quanto sagace investigatore e raccoglitore dei monumenti storici mantovani, ha potuto nell'opera ms. "Notizie biografiche d'uomini illustri[2]„, dichiarare meglio alcuni dei dati surriferiti intorno al Nerli e aggiungerne altri

---

[1] TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana,* tomo VI, parte II, p. 91 (ediz. di Modena); F. TONELLI, *Notizie letterarie,* Imp. R. Mon. di sant'Ambrogio Maggiore, Milano, 1795; L. C. VOLTA, *Biografia dei Mantovani illustri nelle scienze, lettere ed arti,* accresciute e ordinate da Antonio Mainardi, fasc. 1°, coi tipi Fratelli Negretti, Mantova, 1845.

[2] "Nerli Antonio di famiglia originaria da Siena "dove era anticamente divisa in due rami, del primo dei "quali alcuni, detti de Nerlis, si trasferirono ad abitare "in Mantova nel 1354, ed altri del secondo, detti de "Nerlis Ballatis, egualmente poi fecero al finire del "secolo XV. Antonio discende dal primo ramo di detta "famiglia, come dal secondo quello di cui ci accadrà "parlare in seguito. Antonio associato ai monaci del"l'ordine di san Benedetto, che abitavano nel convento "a Polirone, fu eletto arciprete della nostra cattedrale, "ed al 1394 mandato dal marchese [*sic*] Gonzaga suo am-

nuovi, inediti tuttora. Secondo questi, l'autore della Cronaca discendeva da un de' rami della famiglia Nerli senese trasferitasi nel 1354 in Mantova; Antonio, inscritto nell'ordine dei Benedettini di Polirone, essendo arciprete in Sant'Andrea, fu nel 1394 ambasciatore a Roma presso la corte pontificia per Gio. Francesco Gonzaga, e infine, come " consiliarius „ del signore mantovano, ebbe dal medesimo, nel 1407, incarico di redigere i primi statuti di un'opera pia, il *Consortium Mantue*, quello stesso probabilmente al quale il cronista Bonamente Aliprandi, sette anni dopo, legò per testamento alcuni lasciti non indifferenti.

*
* *

Il manoscritto donde deriviamo il testo del *Breve chronicon* fa parte di un codice miscellaneo che già appartenne al celebre monastero di san Benedetto Po e che ora si conserva nella Biblioteca comunale di Mantova al segno H. I, 35.

Membranaceo, misura 12×20; è rileg. in perg. e in ottimo stato di conservazione; porta sul dorso, scolpito a lettere d'oro, il titolo: *Manuscripta varia.* Contiene:

1° *Bessario-Car.-Nicenus* | *Inclytis atque illustrissimis Italiae principibus;*

2° *Nicolai Perotti Pont. Sypontini epistola adversus eos qui temere corrigunt errores veterum librorum cum expositione prohemi pliniani;*

3° *Revelatio prima gloriosissimi sanguinis I. C.... etc.*, e cioè la cronica nostra indicata per la sua prima rubrica.

I due primi manoscritti comprendono complessivamente tre quaderni, vergati da una stessa mano in quello stile chiaro, ritondetto e fine, che è proprio ai codd. umanistici; il terzo costituisce di per sè l'ultimo quaderno del tomo, scritto con inquadratura più larga, in caratteri angolari, senza le postille marginali frequenti negli altri due, su pergamena meno eletta e spesso grigia: particolari che lo rivelano di un'età anteriore e implicitamente di altro amanuense.

Il quaderno consta di 12 carte non numerate, delle quali 9 scritte su entrambe le

---

" basciatore alla Corte di Roma. Un anno dopo, reduce in patria, gli fu affidato l'incarico di Abbate della chiesa e del monastero di sant'Andrea, incarico che sostenne fino al 1406. Narrò poi il Donesmondi (*Istoria ecclesiastica,* parte I, p. 347) che Gio. Francesco Gonzaga, vedendo il molto bisogno ch'aveva il monastero di san Benedetto fuori di Mantova di un huomo segnalato per il buon reggimento di quello, ed essendogli manifesta l'integrità dell'abbate Antonio Nerli, operò perchè fosse trasferito dall'abbazia di sant'Andrea a quella di san Benedetto in Polirone. Ma non molto vi stette, essendo egli stato mandato da suoi superiori, prima in Brescia, poi in Roma, dove abitando nel convento del suo ordine di san Lorenzo *extra muros* morì, non si sa di preciso a qual anno, ma pare certo circa il 1420.

" Antonio Nerli lasciò manoscritto *Breve chronicon monasterii mantuani sancti Andree ord. Benedectini ab anno 1117 ad annum 1418* (che si conserva nella locale Biblioteca). È stato poi pubblicato dal Muratori nel tomo XXIV, col. 1071, *RR. II. SS.*, Mediolani, 1723-1751. A lui si deve ancora la compilazione dei primi statuti, tuttora inediti, coi quali venne governata la istituzione di beneficenza, denominata *Consortium Mantue*. Leggesi infatti nel decreto unito ai detti statuti: *datum die 23 decembris 1407 a domino Johanne Francisco Gonzaga capitaneo generali Mantue: approbamus et ratificamus omnia et singula statuta et ordinamenta predicta et dicta de nostro mandato per Rev. in Christo patrem dominum Antonium de Nerlis dei gratia abatem sancti Benedicti de Padolirone et dilectum consiliarium nostrum.*

" Il Volta infine affermò (*Diario di Mantova del 1782*) che Antonio Nerli al 1406, in cui passò in Brescia, vi ebbe a soffrire alcune sinistre vicende che gli impedirono di proseguire a scrivere le gesta della celebre cont. Matilde, da esso raccolte e poi non compiute „. Cf. *Notizie biograf. di uomini illustri mantov.*, vol. V, p. 203 del ms. del co. C. D'Arco in Archivio di Stato di Mantova.

faccie, 3 lasciate in bianco con la traccia tuttora della rigatura; il margine, che doveva essere più largo, ha subito una riduzione quando, posteriormente, il quaderno fu unito e rilegato con gli altri.

Il testo è anepigrafo ed anonimo; incomincia con la prima rubrica, di cui l'iniziale è miniata elegantemente in campo d'oro. Esemplato da cima a fondo dalla stessa mano, in istile scolastico o gotico molto regolare e ben formato, non ha espunti nè postille; le abbreviazioni invece e i simboli tachigrafici sono frequenti e usati abbastanza regolarmente; unico segno ortografico, il punto fermo.

Alle rubriche, con rifessa iniziale azzurra, s'attacca immediatamente la parte di testo relativa, di cui l'iniziale rossa o azzurra con piccoli fregi è di stile rotondo.

Carattere peculiare al nostro codice: le cifre, che nelle rubriche sono arabe, nel testo romane; l'aspetto paleografico ce lo fa attribuire al XV secolo.

Ammessa pertanto l'età e considerato il luogo d'origine, non andiamo contro l'improbabile ritenendo codesto ms. essere l'archetipo della cronaca nerliana; e poichè l'ultimo capitolo, non condotto a termine, s'interrompe nel bel mezzo arrestandosi inaspettatamente prima del 1431, anno che la rubrica annunciava come termine suo prefisso, ci è permessa anche l'ipotesi della contemporaneità del ms. con l'ignoto autore degli ultimi capitoli, il quale, per ragioni che si sottraggono all'indagine nostra, non condusse a termine il proposito suo. Non sappiamo con quanto fondamento il Muratori, — che la Cronaca diede alle stampe di su una trascrizione del ms. nostro fornitagli da Cassiodoro Montagiolo modenese e frate benedettino, — asseveri questo un esemplare del codice che si conservava presso i Benedettini di Ferrara; e ciò, quando si pensi che la presente cronologia fu scritta dal suo autore in San Benedetto Po, dopo ch'ebbe lasciato il monastero mantovano e che dal cenobio appunto di san Benedetto Po il ms. proviene; su questo proposito l'Anonimo è abbastanza esplicito: " Hic [*sc.* in abbatia sancti Benedicti] " etiam sua prudentia et scientia multa, presentem abbatum chronicam cepit, et " singulos, sicuti adscribuntur, usque ad se ipsum conscripsit ". A ritenerlo l'archetipo ci inducono anche la miniatura del primo capoverso e i fregi eleganti ed accuratamente disegnati e dipinti di cui sono adorni gli altri capitoli, ciò che non si riscontra in generale nelle copie; abbiamo tuttavia fatto ricerche a Ferrara ma invano, perchè i libri della biblioteca del monastero, che è stato soppresso, andarono dispersi.

Ad ogni modo noi abbiamo creduto miglior partito riprodurre il codice nella sua integrità e grafia, limitandoci a correggerne gli errori più evidentemente dovuti a trascorso di penna ed a rammodernarne, con le norme consuete a questa Raccolta, la punteggiatura. A confronto del testo ci è parso sufficiente registrare le sole varianti più meritevoli di nota del Muratori e quelle correzioni che al dotto modenese parvero opportune.

*
* *

Ciò premesso e considerata la natura del *Breve chronicon*, si capisce come l'importanza dell'opera sia intimamente connessa con quella del monastero di sant'An-

drea, dove si custodivano e veneravano le spoglie di san Longino e le reliquie del sangue di Gesù Cristo, per le quali acquistò nel medio evo fama universale, come ne fanno testimonianza le cronache che, solo in parte, noi siam venuti citando nelle note.

L'origine di quelle reliquie e le gesta del martire che a Mantova le avrebbe recate, costituiscono uno degli argomenti che Bonamente Aliprandi, sulla fede della leggenda e delle tradizioni, pertrattò nel suo " epos ", addotto in sèguito come autorità principe, da quanti vollero la genuinità di quelle reliquie avvalorare.

Non in ciò solo pertanto le due scritture si collegano e si integrano; qua e là, nel corso della narrazione, coincidono e, negli ultimi capitoli infine, il *Chronicon* del Nerli procede, si può dire di conserva, con l' " Aliprandina ". Dove infatti il primo, negli ultimi due paragrafi, per opera dell'ignoto continuatore, perde alquanto della sua natura essenzialmente monastica e religiosa per dar luogo agli avvenimenti politici della città, la cronistoria si fa così pedissequa del testo aliprandino che è ovvio pensare avesse l'estensore sott'occhi quest'ultimo, oltre il quale continuò a segnare gli avvenimenti di sei anni soltanto, cioè fino al 1419, poi, come dicemmo, li lasciò bruscamente interrotti.

Ecco le ragioni per cui, nel ritornare alle stampe il *Breve chronicon* secondo la lezione del codice benedettino (corretta negli errori cronologici e collazionata nelle varianti con la stampa muratoriana) abbiamo stimato conveniente di aggiungervi, come appendice, il lungo " epos " del concittadino e contemporaneo Bonamente Aliprandi, già parzialmente edito anche dal Muratori stesso nelle *Antiquitates*.

Mantenuto frattanto all'opera del Nerli il titolo di *Breve chronicon monasterii mantuani sancti Andree ord. benedectini* datole dal suo primo editore e conservato dal Muratori, noi la abbiamo corredata di quante note topografiche, storiche e bibliografiche potessero tornare a sussidio degli studiosi di storia, e collegata con quella dell'Aliprandi, narrazione più complessa e generale degli avvenimenti di Mantova, in cui quella particolare del monastero di sant'Andrea e delle sue celebrate reliquie spicca con maggior precisione di linee, come in uno sfondo naturale e necessario.

II.

Ed ora passiamo a codesto bistrattato versificatore, che su vasta trama ha fermato quanta erudizione storica era in suo possesso, con l'intento esplicito di divulgare per la rima e il comun sermone l'epopea patria, dalle più rimote origini fino a' suoi tempi. Di lui, pur senza le notizie copiose ma sovente arbitrarie, che ci hanno tramandato biografi e storici, noi possiamo a un modo tracciar la vita su la scorta dei pochi ma attendibili documenti, che gli archivi della città nativa ci hanno conservato. Sono questi: il testamento originale, l'inventario dei beni, il libro dei decreti dell'anno 1418, oltre ad alcuni cenni che l'autore fa di sè nel proemio e sulla fine della lunga e prolissa istoria.

Il 26 marzo adunque del 1414, Bonamente Aliprandi, cittadino mantovano e figlio di Simone da Monza, disponeva, come testatore, delle sue ultime volontà: lasciava eredi delle ingenti fortune la consorte Margherita de Robbiis, il congiunto e consanguineo Giovanni Aliprandi e il figlio di lui Crescimbene; attribuiva donativi cospicui e numerosi a chiese, a consorzi, ai poveri della città; provvedeva da ultimo per la sepoltura nella cappella gentilizia della chiesa di san Francesco, dove aveva fatto, negli anni precedenti, costruire un sarcofago per sè e la moglie. La sesquipedale pergamena, che misura m. 3,90×0,40, ci ripete — a traverso ben sessanta capitoli — le molteplici e precise disposizioni dettate dal ricco e munifico testatore, rogate, secondo la legge, con intervento di testimoni e di notai.

L'Aliprandi moriva, come nota l'atto stesso, il 9 febbraio 1417, e l'istrumento, registrato con altra copia conforme nel successivo marzo, passava l'anno di poi " ad " offitium auditorum novorum „ per la sua ratificazione ed esecuzione [1].

L'inventario dei beni, il secondo dei documenti su citati, è una conferma, più particolareggiata e precisa, degli averi mobili ed immobili dell'Aliprandi; ma ciò che in esso inventario ha importanza per noi, si è il breve catalogo dei libri della biblioteca privata e domestica, il quale ci dà l'indice — dirò così — della coltura letteraria del nostro soggetto e modo di spiegare anche talune reminiscenze d'altro autore, che nel poema qua e là ricorrono [2].

---

[1] Esterno mal leggibile: " Testamentum Bonamĕtj " ex Aliprandis „. La segnatura è: β n. 12. " Nostri Re- " demptoris nomine anno Dm. millesimo quadringente- " simo quarto decimo, indictione septima, die vigesimo " sexto mensis martij, regnante ex.mo principe dño Si- " gismundo, divina favente clementia, Romanorum et " Ungarie rege.

" In contrata prenominata Leonis Vermilij.... Bo- " namentus filius quondam dñi Simonis de Aliprandis de " Modoetia.... p. Christi Salvatoris gratiam sanus mente " corpore intellectu.... etc. „, ordina di esser sepolto onorevolmente nella chiesa di san Francesco, " in tumulo " sive sepulcro suo constructo intra cappellam dicti te- " statoris in dicta ecclesia fabricata sub vocabulo sancti " Nicolai et sub insignis [le insegne gentilizie] et no- " mine expresso ipsius testatoris „, che in detto sepolcro non sia posto che il cadavere di sua moglie (cap. VII). Un'altra cappella, ch'egli aveva fatto costruire alcuni anni prima sotto il nome dell'Annunciazione di Maria Vergine, adiacente alle carceri del comune di Mantova, egli lega alle carceri stesse con una rendita per continuare la Messa ai reclusi (cap. XII).

Abbiamo più oltre (cap. XIV) le disposizioni in favore della moglie Margherita de Robbiis; quindi altre ancora a favore delle chiese di san Francesco, di san Giacomo e di san Barnaba (cap. XVI). Nel paragrafo XIX si prescrive agli eredi di elargire al consorzio di santa Maria de la Corneta, mille braccia " grissorum sive biseti „ perchè vengano distribuiti fra vecchi e poveri della città e contado.

Seguono (cap. XXI) i legati al Consorzio su detto, al congiunto Giovanni Aliprandi, al figlio di lui Crescimbeno, alla moglie Margherita, al nipote Gradus de Griselaxis. Nel cap. XXIII, come nel precedente, sono enumerati altri beni immobili, che il testatore possiede in città, nei borghi e nel territorio di Mantova e ch'egli lega al congiunto suo. Fanno seguito molte e minute prescrizioni e lasciti di minor conto, che tralasciamo per ragioni di brevità. Questo testamento vien fatto alla presenza dei seguenti testimoni: Amedeo, figlio di Viviano de Spigis; Giovanni, figlio di Communale de Folengis; Francesco, figlio di Giovanni de Zaffardis; Giacobbe, figlio di Giovanni de Boxis prenominato de Schaldamaciis de la Volta (*sic*); Paolo, figlio di Pino de Armanis; i notari furono: " Johannes Ziliolus filius domini " Comini ex palazzo de Crema (*sic;* forse Palazzolo " Cremasco) civis Mantue publicus imperiali auctoritate " notarius; Andreas natus domini Abramini de Gonzaga " civis Mantue.... etc. „. Nello spazio esistente tra l'elenco dei testimoni e la sottoscrizione dei due notai, di grafia diversa, è la postilla: " Nota que dictus dom. " Bonamentus die martis curenti nona mensis februarij " anni 1417, quum festum sancte Apollonie celebrabant, " diem suum clausit supremum „. Abbiamo quindi la data di registrazione: " Registratum cum altero unius " eiusdem tenoris per me Andream de Spigis notarium.... " civem Mantue MCCCCXVII indictione x „. E infine: " MCCCCXVIII indictione xi die nono mensis martii " cum ducali mandatu recomandatus fuit infrascriptum " instrumentum testamenti ad offitium auditorum novo- " rum statutum „ (*Testamento e Inventari*, tomo II, busta 3397 in Archivio di Stato di Mantova).

[2] *Inventario dei beni di B. A.* Documenti dell'ospedale civile di Mantova, in deposito presso l'Ar-

Il Libro dei decreti infine, che si conserva, come gli altri documenti, nell'Archivio di Stato di Mantova, ci precisa la professione dello storico nostro, che fu dotto in legge e giureconsulto emerito, e ci porge un nuovo elenco di libri, quelli che in materia legale il medesimo usava [1].

Queste le sobrie ma sicure notizie, di cui riferiamo e riassumiamo a piè di pagina i documenti. Qualche cosa di più intorno la vita del chiaro cittadino mantovano ci dicono i biografi e gli storici della città. Se vogliamo credere al Possevino, Bonamente Aliprandi, dopo aver passata la prima giovinezza tra i nobili della città e nudrita la mente negli studi di legge e di filosofia, avrebbe militato a lungo nelle armi di Guido e di Lodovico Gonzaga, quindi, accumulate — con le prede di guerra prima, con la pratica degli affari poi — immense ricchezze, avrebbe di consiglio e di denaro aiutato Lodovico e Francesco Gonzaga così da esserne il ministro e il banchiere a un tempo [2]. Altri infine, dopo la vivace detrattazione del Muratori, hanno per carità patria tentato — tra essi il Tonelli ed il Volta — di difendere il buon nome letterario del Nostro, decantandolo " versato nella letteratura e non spregevole autore di versi latini ", sulle

---

chivio di Stato. Sul fronte del registro, rilegato in pelle e cartaceo nel testo, è applicata una cartella con la scritta: Inventari dal 1417 al 1503. Ecco pertanto il catalogo che ci interessa:

" MCCCCXVII. Bona mobilia in dicta camera.
" Item duo cavedoni [*alari*] ab igne;
" In dicto armariolo super in muro dicta camera;
" P.° unus liber tractatus Boezii cum coperta rubra vulgari sermone;
" item unus liber super statutis de electione consulum mercatorum Mantue;
" item unus liber Egidij regimina;
" item una cronica Mantue cum cartis pegorinis;
" item una Instoria musaica cum coperta rubra in cartis membranis;
" item quidam liber de moribus;
" item unus liber nasionis qui tractat usque ad mortem;
" item unus liber de vicibus et virtutibus;
" item unus liber de functione virtutum;
" item unus liber cronica mantuana (?) [*martiniana ?*];
" item quidam liber in lingua franzigina;
" item unus liber Instoria Troyani;
" item unus liber sine principio in phisica;
" item unum missale;
" item unus liber virtutum et vitiorum. Exempla:
" item unus liber orationum multarum;
" item unus liber expositionum evangelium;
" item unus liber beati sancti Francisci;
" item unus liber Danti ".

[1] *Libro dei decreti*, nell'Archivio di Stato in Mantova; al segno n. 12, cartaceo e cartacea la legatura. A c. 32 nel verso si legge:

" Infrascripti sunt libri mei Bonamenti de Aliprandis legum doctoris:

" P.° totum corpus iuris civilis;
" item.... decretalis;
" item speculator;
" item Cynus;
" item Bagneri super codice.... etc.;
. . . .
. . . .
" item super usibus feudorum.

Infrascripte sunt clamydes et bona [*segue un elenco di vesti, to aglie, lenzuola fa..oletti* (*nasitergia*)].... ad decem libros in poesia et in grammatica.... *Seguono:* 16 camisias famulorum cum nasistergiis, tres tacie argenti, sex coclearia argenti ".

In tutto tredici libri di natura legale.

Segue in calce: " De consensu nostro, mandato ill. " Johannis et dm. mei Marchionis Mantue et per rectorem " prefati domini fieri fecit bullettam preclaro iureconsulti " dno. Bonamento de Aliprandis de possessione.... etc. ".

[*firmato*] NICOLAUS DE BAGNERIIS.

[2] POSSEVINII IUNIORIS *Historia gentis Gonzagae*, lib. IV: "....Bonamentus Aliprandus, inter Principis " familiae adolescentes prima ab juventa enutritus, ani- " mum bonis artibus induerat, legumque ac philosophiae " studio emenso, id maxime pervicerat, ut bona eruditio " nobilitati elegans crederetur. Mox ubi juventae lu- " bricum excessit, quod militia praevaleret, armorum " studio anxius, plura sub Guidone ac Ludovico domi- " nis stipendia meruerat. Centurio primum, crescenti- " bus meritis, tribunus etiam alae mantuanorum equitum " a posteriori impositus. Senescens iam et ingentibus " negotiis par habitus, rempublicam amplexus est; non " quia ambitio, sed princeps monuerat. Valido tamen " stimulo opus fuit, ut accederet, vicemque obtinuit do- " mini sui sententia, qua necessitatibus patriae subtrahere " sese, et contra niti vix distingui docuerat. Ea causa " Ludovico ac Francisco individuus, consilio, manu, " opibus aderat, quas, labore expeditionum, ex hostibus " spoliatis caesisque, parsimonia modestiaque, immensas " conflaverat. In extremum gratia existimationeque apud " omnes eadem securitate retinuerat, quod fide prome- " ruerat et honestis ministeriis comparaverat. Virum " hunc Franciscus ad Pontificem [Urbanum VI] in urbem " misit, nullis certis mandatis, sed ut tempori ac neces- " sitati deserviret ".

traccie di quanto avevan detto prima di loro, con qual fondamento non si sa, il Mazzuchelli, il Tiraboschi, il Quadrio [1].

Resta a sapersi di Bonamente la data dell'anno natalizio; ma se dalle particolareggiate notizie ch'egli ci imbandisce intorno a Guido, a Lodovico ed a Francesco Gonzaga — con evidente proposito e con maggior signoria della materia ch'egli non faccia altrove — è lecito argomentare la partecipazione diretta o indiretta del nostro giureconsulto alle azioni loro, noi possiamo fermare quella data intorno alla metà del decimoquarto secolo e verosimilmente prima, piuttosto che dopo, poichè il primo di quei principi morì nel 1369.

*
* *

Una " *Cronica Mantue cum cartis pegorinis* „ — l'opera che siamo per esaminare — si trovava dunque nello scaffale di una delle stanze di casa Aliprandi, perchè, l'abbiamo veduto, si legge catalogata in un con l'altre proprietà nell'Inventario de' beni suoi. Che l'autore della " Cronaca de Mantua „ sia lo stesso Aliprandi, lo dicono i versi con cui si chiude uno degli ultimi capitoli del poema:

Benchè complita sia grossamente
questa cronaca per darla in rima
d'Aliprandi si fu la bona-mente

dove si vede che l'autore ha pure tentato un non troppo felice bisticcio sul proprio nome.

A pubblicare in questa raccolta il prolisso " epos „ nella sua integrità e secondo la redazione del più antico codice da noi conosciuto, ci muovono non già intrinseci pregi letterari, ma la indiscutibile importanza sua, e come documento storico e come documento linguistico.

Il Muratori ha riconosciuto il primo rapporto e intuito il secondo, ma ei si valeva del codice meno antico e più manomesso, e però, mutilando la narrazione di quella parte che offriva minore importanza storica, pubblicò il resto nel tomo V delle *Anti-*

---

[1] DONESMUNDI, *Historia Ecclesiae Mantuanae*, tomo V, p. 343; BARTH. PLATINAE, *Historia Urbis Mantuae* in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XX; MARII EQUICOLAE, *Chronicon mantuanum*; S. GIUNTA, *Fioretto delle cronache di Mantova*, edito per A. Mainardi, Mantova, 1844 (pagine 59-60); F. TONELLI, *Notizie letterarie*, Milano, nell'imp. Monist. di sant'Ambrogio, 1795, tomo IX, pagina CLVIII; L. C. VOLTA, *Biografie dei Mantovani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, accresciuto e riordinato da Antonio Mainardi, Mantova, coi tipi dei fratelli Negretti, 1845, fasc. 1°; " .... la rozzezza di cui è sparsa questa " Cronaca, potrebbe far credere a taluno che Buona- " mente fosse altresì rozzo e incolto; ma noi sappiamo " ch'egli era versato nella pulita letteratura e che com- " pose ancora versi latini, come pure che dal marchese " Francesco Gonzaga fu inviato al pontefice Urbano VI " per rilevanti negozi. Ciò ch'egli narra de' tempi suoi " trovasi in gran parte appoggiato alla verità e siamo " a lui debitori di alcune particolareggiate notizie che " forse si sarebbero altrimenti perdute „ (dal *Ragionamento intorno agli storici di Mantova*); L. C. VOLTA, *Notizie storiche di Mantova* [Raccolta di fascicoli stampati s. n. t.]; G. M. MAZZUCCHELLI, *Scrittori italiani*, Brescia, coi tipi Boffini, 1753, tomo I, parte I, p. 498 [dà pure notizie d'altri letterati della stessa famiglia]; TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, tomo IV, p. 295 dell'ediz. di Modena; C. D'ARCO, *Uomini illustri mantovani*, tomo II, p. 7, ms. in Archivio di Stato di Mantova.

quitates Italicae M. E. con una di quelle sobrie e sensate dissertazioni, che erano consuete in uomo di tanta dottrina e penetrazione storica [1].

*
* *

Tre sono per ora i codici a noi giunti del Poema, o almeno da noi fin qui conosciuti e che, per maggior brevità, chiameremo con gli appellativi di Torelliano, Mantovano e Ambrosiano.

Del primo — o meglio di una trascrizione assai libera del primo — si valse il Muratori per la sua edizione nelle *Antiquitates:* esso ripete il nome dalla famiglia dei conti Torelli di Reggio nell'Emilia, che ne era l'antica proprietaria ed ora trovasi nella Biblioteca municipale della stessa città; il secondo appartiene alla Comunale di Mantova e fu già del conte Francesco Negrisoli, come ce ne avverte in una sua nota sulla prima carta Camillo Volta, bibliotecario intorno alla metà del secolo passato. L'importanza del codice fu già segnalata dal prof. Putelli — che si proponeva di curarne l'edizione per questa stessa nuova Raccolta muratoriana — al prof. Vittorio Cian e da quest'ultimo resa di pubblica ragione là dove, trattando di un altro volgarizzatore, di Vivaldo Belcalzer, lamentava che l' " Aliprandina „ non fosse ancora fatta segno alle ricerche de' nostri studiosi, offerendo essa, oltre che elementi storici di alta importanza, larga messe di materiali linguistici alla conoscenza dell'antico volgare lom-

---

[1] L. A. Muratori, *Antiquitates It. M. E.,* tomo V, 1060. La riproduciamo nella sua parte sostanziale:

" In Chronicon mantuanum Bonamente Aliprandi praefatio.

" Insulsum, ridendum atque aversis musis compositum poëma typis trado, neque tamen consilium eiusmodi cepisse me poenitet. Eius auctor Bonamens Aliprandus civis mantuanus, qui civium atque principum suorum res gestas, quascumque novit ad posteros trasmittere statuit. Exordium narrationis duxit ille ab origine inclytae patriae suae eamque prosecutus est usque ad a. Christi circiter 1414, quo tempore eius stilum ac vitam mors dissolvisse videtur. De illius vita nihil aliud mihi dicendum succurrit. At ad ipsius Poëma sive Chronicon, quod attinet, nihil sane opus est, ut lectorem moneam, nihil ibi poeticum esse praeter fabulas, quas opipare in scoenam invehit, dum veterum gesta pertexit, ac praecipue cum de Vergilio et Sordello agit. Nulla heic ratio metri; versuum enim pedes saepe ultra mensuram excurrunt. Neque rytmorum leges servatae. Lingua vero plane rudis et solecismis ac barbarismis ubique infecta. Uno verbo, credas te audire caecum quempiam qui in platea aut in triviis carminibus inconditis popellum cantando oblectet. Nihilo tamen secius adeo ineptum opus tenebris ereptum volui. Si non inter poetas ullus Aliprando locus debetur, saltem inter historicos erit. Et ille quidem historiae mantuanae non modicam partem metro alligavit ac praeterea suorum praecipue temporum mores, non affabre sane, copiose tamen descripsit. Hoc unum satis fuit, ut utile instituto meo arbitrarer carmen, tot alioqui naevis deformatum. Accedit etiam, quod nullus antiquiorem habeamus urbis illius historicum. Marius Equicola, qui Chronicon mantuanum ante ducentos et ultra annos nobis dedit, non alium novit Aliprando vetustiorem. Immo is auctor est, Bartholomaeum Platinam, cuius Historiam Urbis Mantuae intuli in tomo XX, *RR. II. SS.,* multa ab Aliprando sumpsisse, atque ex eius penore nimium profecisse. In codice, quo ego sum usus ad haec evulganda, ex munere N. V. comitis Francisci Torelli, antiquae historiae, dum in vivis fuit, studiosissimi, nomen auctoris erat Benvenuto Aliprando. Verum Equicola non uno in loco ipsum commemorans, Bonamente Aliprando semper appellat: . . . .
" . . . . Ego vero sublatis sive omissis aliis insulsis fabulis, quibus prima pars carminis huius constabat, non sum passus excidere tam lepida figmenta, quae de Vergilio et Sordello Aliprandus, romanensium fabularum aemulator, liberalissime cecinit. Primo ut discas qualis barbaricorum seculorum genius fuerit in fingendis tot fabellis et, quod gravius est, in iis etiam pro rebus vere gestis accipiendis ac disseminandis. Deinde ut intelligas, non Mantuae dumtaxat, neque ab unis poëtis, sed etiam Neapoli, atque ad historicis prosa oratione scribentibus eadem olim venditata fuisse. Vide Historiam neapolitanam, quae sub Iohannis Villani neapolitani circumfertur, non semel editam. Ibi eadem merces occurrunt, antequam Aliprandus poëta ageret, literis consignatae „.

APPENDICE

"ALIPRANDINA" o "CRONICA DE MANTUA"

PER

BONAMENTE ALIPRANDI

ABBREVIAZIONI

A = Cod. della Biblioteca ambrosiana segnato C. S. VII, 1.
B = Cod. della Biblioteca di Mantova segnato A. I, 9.
C = Cod. della Biblioteca municipale di Reggio Emilia segnato E, 25.
MUR. = *Antiquitates Italicae Medii Aevi* auctore LUDOVICO ANT. MURATORIO, tomo V, Mediolani, 1741, cc. 1065-1242.

(Cap. I). - Questa si è una finctione fata per la invencione di questa Cronica.

'Essendo posto di volir cerchare
per cosa che l'animo desidrava,
la dritta via si vieni a falare.
Per un sentier ventura mi menava,
5 grave mi parsi sapirlo tenire,
e pur cum tema grande si intrava.
Tutor dubitava di non falire
lo sentiere dritto chi mi portasse
a quel luocho dove volia zire.
10 Non me n'accorsi che pur io intrasse
in una silva chi non s'abitava,
ne intorno vedia chi mi guidasse.
Più inanci anchor io pasava,
tanto che nel mezo sì mi trovai
15 di quela silva e lì si mi firmava.
E una voce dise: o tu chi stai,
que vai cerchando per sto diserto
chosì soleto che tema non ài?
Esser una donna mi parsi cierto;
20 antica era cum aspetto grande,
voltieme a lei cum parlar aperto:
Amicho son, lo mio dir ti pande;
ò falito dov'io volia andare,
dil bon camin non so tenir li bande;
25 Io vi prego mi dezati aiutare,
che mi metati in sula bona via
ch'io complisca lo mio chaminare.
Fiolo, a me quella si respondìa,
dil tuo camin non avir dubitanza.
30 inanci che andi voio sapir pria
Chi tu se' e dov'è tu habitanza — c. 1, c. 1
e piacerami forte lo sapire;
non mi 'l negare e dì senza temanza.
A lei risposi con umile dire:
35 per patria si son mantuano.
lo mio nome dissi senza falire.
Lei rispose: di quella fu loltano
gran poeta Virgilio chiamato,
chi sopra altri fa parlar soprano.
40 Questa risposta fe' cum vult alegrato,
e aceptomi cum piasevolezza
dicendo: a mi tu sii lo ben trovato.
Voio che tu si sazi per certezza
di quella terra ne star asa' valente;
45 per tal cason e' pose in ti dolcezza.
A lei mi volsi tutto umilmente:
chi siti vui donna e come chiamata?
Memoria, dise, me chiama la zente;
Io non nacque mai, così son naturata,
50 nè aspetto mai devir morire,
questa gratia da Dio m'è data.
Voio che tu vegni cum mech a vedire
cum altri doni lo nostro stare,
como staghemo ti serà piacire.
55 'Lei inanci e po' dredo mi andare; — c. 1, c. 2
lo suo star sì mi mostrava,
molto era bello quel habitare.

---

ll. 1-2. *la didascalia di questo capitolo manca in A; la deriviamo da B* — v. 3. falare] trovare *B* Nota: *il numero d'ordine dei capitoli è stato da noi aggiunto fra parentesi per comodità di confronto con* B *che a differenza di* A, *lo segua,* e col Mur. — vv. 1-217. *om.* Mur. — v. 7. tutora io dubitava *B* — v. 15. silva che si mi *B* — v. 17. sto] questo *B* — v. 22. ti pande] si spande *B* — v. 23. temo salere dov'io *B* — v. 30. che tu vadi voio *B* — v. 31. tu habitanza] toa abitanza *B* — v. 37. laltano *B* — v. 40. volto *B* — v. 47. giamata *B* — v. 48. giama *B* — 49. maturata *A* — *fra i versi 51-52 in B è questa lezione:* Senza mio aiuto no si pò sapire | ma chi cum migo sa e pò usare | asà ne fazo a grand honor venire — v. 52. mech] micho *B* — 54. stagemo *B* — 55. pò dredo] pò mi drito *B*

Anchor più inanzi mi menava,
monstromi lo loco dove le' stasìa
60 quando alcuna cosa le' notava.
Anchor più oltra la donna si zìa,
in un bel luocho si mi menare,
e due donne là dentro si sedia.
c. 1, c. 3 Mostrava ne l'aspetto di grand'affare,
65 e sette zoveny quelle donne servìa,
saze molto ne l'aspetto monstrare.
Io a la mia scorta sì dicìa:
chi son quelle donne di sì grand'aspetto?
io vi prego che per vui ditto mi sia.
70 La donna del mio dir ebbe diletto
e disse: la prima che di sopra vedire,
si è donna che sta senza difetto;
Theologia quella si fa dire,
ell'è fondamento della cristiana fede,
75 beato serà chi quella sa seguire.
L'altra che appresso lei si sede
Philosophia lei si fu chiamata,
chi fu gran luce a molti chi non vede.
Poi quelle sette insieme di brigata,
80 sono li sette arte liberale,
per quelle molta gent'è honorata.
Olduto ch'io ebbe, in allegrezza sale
l'animo mio; a la donna dicìa:
i ò al core contentamento tale
85 D'avir veduto cotal compagnia,
chi è l'onore di tuto lo mundo,
mazormente ch'altra chosa chi sia.
O quanto mi fa star iocundo
tanti donne saze avir veduto,
90 come son queste, chi son qui a tondo!
E una di quelle cum parlar saputo,
ch'è per l'altre Rhitorica chiamata,
feceli motto cum parlar aguto:
Chi è questo che qui aviti menato
95 a questo nostro bel locho vedire,
è 'l persona chi sia litterato?
A lei Memoria sì li rispondire:
litterato non è, ma e' lo trovai
che 'l bon sentiero non sapia tenire,
100 Perchè 'l non si perdese, qui il menai
che 'l vedese questa compagnia,
chè tanto bene il non viti mai.
Pur convien qualche chosa si li dìa,
chi lo faza di nui ricordare
105 quand' al suo locho ritornato sia.
Rhethorica a lei risposta fare:
poi che 'l'è homo chi non è litterato, 5
qual cosa a lui posseme nu' dare?
'Io guardo e si viti da lato
110 gran quantità di libri di gran volume,
e quella donna sì m'ebbe guardato.
E disse: se tu avisse tanto lume 10
che queli libri tu potesi vedire,
ti chavarian d'ugni grande fiume.
115 Ma perch'el ti manca il sapire
di cotai libri potir operare,
più lieve chosa a ti convien fire. 15
Gramatica alor sì parlare:
quando in scola si li insegnava,
120 pur tanti litteri io el viti imparare,
Chè li autori che in scola usava
convegnevolmente li intendìa. 20
A serbo displicato si mandava.
E a questo la donna a dir si venìa,
125 che per prosa opra mi fosse dato,
chè quella meio a intender verìa,
E di bel latino fosse compilato 25
sì che a intender non mi gravasse;
dito questo l'ordene si fu dato.
130 Tra altri libri un picol si trasse,
in lo quale chose asa' si contenìa
e gran mente di Mantua tratasse. 30
Memoria alor sì dicia:
quest'è bono da devirli dare
135 più ch'altro libro che qui sia.
Li altre donne tutte confirmare
che quel libro mi fosse donato. 35
per grande gratia mi si l'aceptare,
E quelle donne io ebbe regraciato
140 di tanto dono quanto fato m'avìa,
e a tutti quanti mi chiamai obligato.
Posa da ele comiato prendia; 40
al bon sentieri mi fecen accompagnare,
e mi fatigando ver casa si venìa.
145 Quando io fui al mezo di la via,
e che contento mi credia tornare,
grande disgratia alor mi venìa. 45

v. 65. servìa] servion *A, corretto in B* — v. 71. vedire] vi fè dire *B* — v. 73. Theologia] Psicologia *B* — v. 78. fu] fa *B* — 85. vezuto *B* — 95. logo *B* — v. 117. live cosa a ti convien fare *B* — v. 123. dispicato si manchava *B* — v. 127. di bel latino] di levi latini *B* — v. 130. pizol *B* — v. 135. qui sia] qui dentro sia *B* — v. 142. ele] loro *B* — v. 145. Quando al mezo de la via mi trovava *B* — v. 147. gran disgracia alora m'incontrava *B*

Io vene a un fiume pasare,
lo qual era molto forte corente,
150 de lo mio libro niente ricordare.
Misimi a pasare arditamente,
5 e lo mio libro alor mi cazìa;
aimè quanto io ne fu dolente!
Gran sospiri e guai trasìa;
155 di nulla chosa mi potìa consolare,
tant'era lo dolore ch'io avìa.
10 Questo libro dredo a l'aqua andare,
ma non me n'accorsi nè lo vedìa,
e pur in l'aqua me misse a cerchare.
160 Di cerchar gran fatica ne tolìa,
e in quel fiume m'affanai tanto
15 che tuto quanto io si me dolìa.
'E una donna che su la riva stante
di sotto da me per un miaro,
165 questo libro si li andò davante.
Quando la donna il vite si 'l piaro,
20 e molto per caro sì se 'l tenìa
per un so fiolo ch'era scolaro.
E pur mi dredo al fiume gìa,
170 guardava dil libro e nol trovare,
e questa donna da lungi me vedìa.
25 Chiamò forte e mi da le' andare.
questo libro io l'ò qui trovato,
se l'è tuo, io ti 'l voio dare.
175 O quanto io ne fui consolato
quando lo libro io me viti avire!
30 la donna granmente regraciato.
E quando lo libro io vene aprire,
era granmente da l'aqua scomizato
180 sì che anchor in gran dolor venire.
Di carta in carta si l'ebbe voltato,
gran parte era in logi che non parìa,
sì che l'animo mi fe' molto turbato.
35 Gran perdita avir fata mi tenìa,
185 pur possa a chasa lo feci sugare;
di quel era scrito asà se ne perdìa.
Ben me ne dolsi, non poti altro fare.
stato un tempo del libro non curava,
40 tanto di quello l'animo si turbare.
190 E pur a un zorno del libro ricordava
e quello tolsi e volsi examinare
li mancamenti che in quello mancava.
Pur tanto l'animo mio si fidare
in la memoria che la donna dato m'avia,
195 ch'io mi misse volirlo a copiare.
E per che bon rimator io non sia,
parsime meio in vulgar dire,
per rima a molti più piacir li fia.
A tu lector si fazo a sapire,
200 de mancamenti si mi azi per scusato,
chè pienamente non ò posuto dire,
Per la disgratia ch'io ti ò contato;
ma pur la materia seguiroe
secundo l'intelletto da Dio a mi dato.
205 Ben sazo che in più chose faliroe,
o dil più o dil men, como vene,
ma pur la fantasia si seguiroe. c. I, c. 4
Molte fiate questo si advene,
cominzata l'opra, mior lo seguire;
210 chosì incontra a chi vol pur far bene.
Io non starò dredo a l'opra zire
tanto ch'io averò di tuto recitato;
ben son certo d'asà cose falire.
Ma prima sì me ne son schusato,
215 ben che in colpa io pur si sia,
da li lectori sì mi sia perdonato,
andarò seguendo a l'opra mia.

(Cap. II). - De edificatione Mantue.

c. II, c. 1
Mur., c. 1065

'In le parte di Grecia una citate,
la qual per nome Tebe si chiamava,
220 era grande adorna di beltate.
Dui fratelli quella signorezava,
l'uno Etiogle fu nominato,
l'altro Polinice si noncupava.
Un so consorte di sapir famato,
225 Tirisia lo suo nome tenìa,
de negromancia dotor lodato,
Una fiola discreta si avìa,
Manthos per suo nome drito chiamata,
auguresa si fu cum gran magistrìa.
230 A Tirisia la morte sì fu data,
rimase Manthos sua fiolla saza
cum gran tesoro richa e asiata.

v. 166. piaro] piare *B* — v. 168. fece pensiri di devirmel dare *B* — v. 171. lungi] lonzi *B* — v. 175. O quanta conçolacione io sì avìa — *fra i vv. 177 e 178 in B sono le tre terzine seguenti:* Voltieme a lei e comenzia a dire | chi siti dona che qui mi resedite | lo vostro nome mi fa asapire — Dise io son Providencia chi provide | a tuti queli cosi che mi piace | a li altri no che rason non coincide — Licenciome ch'io andasse in pace | io lasai e misemi partire | grande
5 alegreza in lo mio core iace — v. 191. volsi *B* — v. 204. segondo *B* — v. 217. *questo verso manca in B: una mano seriore però ve lo ha aggiunto in margine* — l. 28. *la rubrica non è in A.: ma trovasi nell' indice e in B* — v. 218. *con questo verso comincia il* Mur. *il cap. I del lib. I; facendolo precedere, come anche fa per tutti gli alti capitoli, da una didascalia*

Invidia, che sempre mal si percaza,
si naque tra li dui fratei signore;
235 di torsi la signoria ciaschun si chaza.
Vene la stiza sì grande tra lore,
che l'un cum l'altro si se ucideno,
la zente di Tebe fu in gran timore.
Tuto lo popol a la piaza tirenno;
240 un crudelissimo Creon chiamato,
cum ingano e forza signor feno.
Manthos saza ebbe examinato
lo signor pessimo che lei avìa,
in suo animo ebbe terminato.
245 Creon sentirà la gran roba mia,
a qualche tristo mi vorà maritare,
questo non voio aspettar che sia.
Deliberoe di volersi levare;
era disposta di non tor marito;
250 secretamente nave si feci trovare.
A molti amici feci far invito
che li piacesse di farli compagnia
perchè di Thebe volea far partito.
Molti n'ebbe e donne che la siguìa;
255 cum suo thesoro in nave montava,
secretamente per mar sì se metìa.
Gran tempo navigò per mar, circhava
d'avir un pozzo che a lei piacesse,
ma niuno a suo piacir trovava.
260 Pregava Dio che gratia li desse
di trovare luogo bon d'abitare,
che cum sua zente firmar si potesse.
Mur., c. 1066 'La sua scientia cominciò adoprare,
e per quella a Ravena venìa,
265 di nave in terra feci dismontare.
Lo fiume de Po lei si vedìa,
dunde venìa quel fiume domandava;
folli ditto per quelli che 'l sapìa.
Cum sua zente in quello intrava,
270 vene a Ferrara e quella pasoe
c. II, c. 2 'e in susso per Po si navegava.
Mur., c. 1067 Là dov'è Serravalle si fermoe
voiandose informar dil paese,
cum la sua zente a terra dismontoe.
275 Mencio che da Benaco fa disese,
quello per la valle vidi andare
che per lo fiser facia sua distese.

E pur insuso a quel canal andare
si misse Manthos cum sua compagnia,
280 per volir quello ben examinare.
Infina al lacho di Garda si zia,
volsi vedir lo suo nasimento, 5
vidi che il fiume bon discorso avìa.
Piacilli forte, posa mise mente
285 che dreto al fiume, la zente habitava
da l'un lato e da l'altro dil corente.
Suso a Ripalta si cominzava 10
le habitazione di la zente,
infina a Formigosa durava.
290 Manthos contra li soi discretamente
cominciò a parlar e si dicìa:
non ò vezù luogo che più contente, 15
E sì prometto per la fede mia
si questi chi habitan î del paese,
295 contenti serano che una città sia,
Voiola cominzar a le mie spese,
diteme vui quello che a vui pare. 20
e quando lor ebbeno ben intese,
Risposeno: a noi si parerìa di fare
300 che li paesani foseno tuti uniti
di far la città cum lor rasonare.
Se li piacerà di pilgiar partiti, 25
seremo cum loro a partito pilgiare,
e a lor diremo como far voliti.
305 Serà possa da dovir diliberare
dove questa città fare si deza,
e oldoremo quello che a lor pare. 30
Quella donna cum gran dolzeza,
li mazori di tuto lo paese
310 feci invitar cum piasevoleza.
Un bel convivio alor la donna fese,
doppo il cibo la ditta si dicia, 35
e in lo suo dire tal parole spese:
Valenti huomini. a vui noto sia
315 ch'io son venuta qui di lunga parte,
con mecho òe questa mia compagnia.
'Oe trovato per li mie arte 40
che mi fa star in sto paese,
ben che contrario a mi sia Marte.
320 A mi non gravarà a far li spese,
se 'l vi piace, facemo una citate
la qual si sia li nostre difese. 45

v. 237. ucideno] Mur. *ha* uccidemo *seguendo* *C* — v. 239. treno *A* — v. 242. ebbe terminato *B* — v. 244. ebbe examinato *B* — v. 261. abitrare *B* — v. 272. Serravalle si fermoe] Seravalo firmoe *B* — v. 276. vidi] viti *B* — v. 281. lago *B* — v. 286. lado *B* — v. 292. più contente] più mi contente — v. 295. sia] fia *B* — v. 307. olderemo *B* — v. 313. spose *B* — v. 316. mego ôl *B*

A mi si par che 'l sia veritade,
'che stando aperti come vui siti,
325 a gran pericol d'ugne zente stade.
Io vi conforto che pilgiati partiti
che questa città in nome de Dio si faza,
fata che sia contentamento averiti.
Non fue alchuno che tal dir dispiaza;
330 tutti d'acordo disen fia fia;
de elezere lo luogo zaschun perchaza.
D'acordo insieme zaschun dicìa
che la città si se dovesse fare
dove la è, e questo concludìa.
335 Fecesi di questo grand'alegrare;
zaschun li suoi ordeni si dava
prestamente devirsi acasare.
E Manthos di presente ordinava
in qual luogo suo stacio volìa,
340 di farlo presto li ordini dava.
Cinquecento anni si fu prima
comenzata la nobile citade,
che l'anzelo annunciase Maria;
chosì si tien sia la veritade.

(Cap. III). - De edifficatione civitatis Mantue.

345 O Mantua città nobilissima
in virgo, leo, scorpio formata,
per nobil donna e sapientissima,
Lo cui nome Manthos si fu chiamata,
dal quale per quella Mantua deriva,
350 per tal nome da zaschun noncupata.
Ben si conobbe di virtù donna viva,
quando lei seppe condur quella zente
chi fu cason della città zuliva!
Seppe sì far e sì discretamente
355 che ancor è noto lo suo ben fare;
dirasi sempre como fu valente.
Cominzoe quella a hedifficare
multi habitanze cum discretione,
da ogni parte facia laborare.
360 Fu fatto di belle habitatione;
mise li torre in forteza forte, c. II, v. 3
zaschun stava in contentatione.
Fue fatto alla città quatre porte;
serono terra vedra per citade;
365 lo popol se ne dava gran conforte.
'Cominzose la terra di beltade Mur., c. 1068
in città vegia cum adesso si chiama,
fin al Fossa di Boi per veritade.
In pocho tempo la si fè sì magna,
370 si multiplicar sì forte de zente,
che d'abitanze si era gran brama.
Visse Manthos nobile magnamente
anni setanta che non volsi marito;
pagò suo debito la donna valente.
375 Rimase la terra al popol ardito
'doppo la morte de la donna zentile, c. II, v. 4
di bon corazo conseio fecen unito.
Queli citadini, cum modo humile,
li più valenti cominzon de rezere,
380 justitia fare al grand e al vile.
Zaschun contento si chiamava d'essere
del rezimento ch'era valoroso;
ogni dì mior lo vidian cressere.
Vene quel popol in fama gracioso
385 e molta zente lie vene abitare;
nul altro intorno era più famoso.
Fecen conseio volirla alargare;
zià era pasati anni ben cento,
quando se misen a mazor la fare
390 Zaschun di farla grande fu contento;
fu agrandita fina al canale,
presso a san Iacomo so andamento.
Quel canale era la fossa reale
di la città e fu fato a mane,
395 non gh'era aqua, venesse per canale.
Lo lago, che intorno la terra rimane,
non gh'era, erano tutte pratarie
como si ve' lo leto per certane.
Lo canal di Mencio, dritte le vie,
400 facia distese senza sparzimento

v. 337. devirse] de dovirse *B* — v. 345. *corr. lib. I, cap. II, in* Mur. — v. 346. leo, scorpio formata] leo, chancer comenzata *B* — v. 357. edificare *B* — v. 361. li torre in] la terra in — v. 364. terra vedra] terra ue *A* — *fra i vv. 365 e 366 in B sono le sei terzine seguenti:* Dove li funo fate ti dirò certate: | la prima fue dita porta de Boe | era dove 'l castel è fabricate — La seconda si ti disegno poe | in lo palazo del vescovo iace | ver l'ancona andando per soto voe — La terra dicho dove la porta stae | chi è a l'intrata di la piaza grande | che ver santo Pietre al domo si vae — Per Bonacolsi qui el vir si spande | quela porta si fecen disfare | chè 'l era pizo e feno quela grande — La quarta porta si dezi notare | el'è preso a santo Dalmiano | quela medesema che prima fecen fare — Quele fono le prime per certano | che per la dona fono edificate | quel tempo tenuto laborir soprano — v. 377. invito *B* — v. 387. consilgio *B* — v. 389. a mazor la fare] a farla mazore *B* — v. 395. vene *B* — v. 397. erano tutte pratarie] stasiantuti pratarie *B*

da Ripalta a Formigosa lie.
Li fosse fate, di porte pensamento
fecen; di muro quatro porte reale,
de li quali zaschun era contento.
405 Quella da san Iacomo presso al canale,
porta Leona si era chiamata,
adesso si vede per tal e per quale.
Quando la terra fu prima edifficata,
soto Virgo fu so cominzamento,
410 fina alla Fossa di Boi terminata.
Quando fue fato l'altro cresimento,
lo signo di Leo alor si regnava,
e perchè sempre fosse ricordamento,
Leon uno scholpito si ordinava
415 in su quella porta si devesse fare,
quel fue fatto e niente manchava.
E quel leone adesso si pare;
fu compilata la porta d'altre adornezze,
quella e li altre facian ben guardare.
420 Casamenti fati fon cum gran bellezze,
torre e palasij si fon fabricati
belli e adorni, di grande altezze.
Quelli chi ricevian, sempre affanati
in rezer bene era lo suo fare,
425 e di justitia non eran manchati.
Durò bon tempo lo suo bon operare;
vene la terra piena d'abitatori,
cum gran senestro avian l'abitare.
c. III, c. 1 'Conseio fu fato tra li rezetori
430 di volir la terra più agrandire,
la parte presa per li consiatori.
Mur., c. 1069 'Era quatrocent'anni al ver dire
'pasati dal primo comenzamento
fino al dì che la volsen grandire.
435 Fu agradita senza manchamento
cum quattro porte cum adesso pare:
l'una di quelle Quadrozo tien fondamento.
Chi 'l potia fare, facia laborare;
c. III, c. 2 per tutto il vodo si se laborava
440 in far chase per dovir habitare.
Zaschun lieto e ben contento stava.
godivasi cum dileto li citadini,
per lo bon stato ugnon si contentava.
Anchor di for tuti li contadini
445 stavan lieti cum li lor masenati,
copiosi e pieni più che li vezini.
Durò gran tempo li lor libertati;
di gran triumpho portava l'onore,
da circostanti eran invidiati.
450 Li citadini insieme cum amore 5
talor tolivan piaser e solazo,
a forestieri facian grand' honore.
Non facian tra lor alchun oltrazo,
anci usavan piaser e cortesia;
455 li mercadanti facian gran perchazo. 10
Non usavan tra lor cossa ria,
cantar, balar, dagandosi diletto;
giostri bagurdi facian per ugni via.
Durò gran tempo cum questo effetto
460 dona di l'altre terre a compimento, 15
sì che li visini eran in dispetto.
Tenia alor per suo diffendimento,
de citadini molto bella brigata,
tuti ben armati senza manchamento;
465 Eran pagati de la comun intrata, 20
da pede e da caval sempre aprestati;
la mostra si facia a la fiata
per farli star sempre ben armati.

(Cap. IV) - De nativitate Virgilii. 25

Mantua un citadino si avìa
470 per suo drito nome Figulo chiamato,
richo e pieno tra i altri si tenìa.
Era in natural molto reputato, 30
la donna sua Maia se chiamava,
nasuta de homo scientiato.
475 Una note la donna s'insoniava
che fuor del suo corpo producìa
uno ramo lauro che fior se portava. 35
E possa quel ramo pome facìa,
e una verga li parìa vedere
480 che fior e fruto asai si avìa.
'Questa donna pur si volsi sapire
quel che questo sonio indicava, 40
inanzi che lei venisse a parturire.
Un grande astrolicho domandava,
485 che 'l suo sonio li dovesse spianare,
e quello a lei molto la confortava.
Dicìa: dibiativi confortare 45

v. 414. scorpito *B* — *fra i vv. 419 e 420 sono in B le tre tersine:* De le altre tre dirò le sue fatezze | dal ponte Arlotto una fecen fare | a quel tempo tenuta avir belezze — La seconda porta si dezi notare | dai frà menori si fu fabricata | de le muraie ancor si gli pare — La terza porta si fo ordinata | dal ponte Molini di asà belezze | fatto il lago fo a terra zitata — v. 441. ben contento] tien a mente *B* — v. 461. sì ch'alli vicini era dispetto *B* — v. 469. *com. lib. I, cap. III in* Mur. — v. 481. voìia *B* — v. 482. insonio *B* — v. 484. astroligo *B* 5

di questo sonio, ch'io vi so ben dire
che vui ve n'aviti multo d'alegrare.
490 Un fiol maschio deviti aparturire;
serà sazo e di scientia imbuto,
5 non si troverà simile al ver dire.
E per che 'l sonio vostro sia computo,
per signo di la verga da li fiore,
495 Virgilio per suo nome sia metuto.
Questo figiolo alevariti cum amore,
10 simel de lui non serà al mondo,
per lui averiti anchor grand'honore.
La donna feci l'animo jocundo,
500 e, quando vene al parturire,
figiol naque tuto masizo e tondo.
15 'Grand'alegreza si fe' cum desire
per lo patre e per suo parentato;
di quel figiol zaschun avìa a dire.
505 Virgilio per suo nome fu chiamato;
cresuto al tempo, a schola mandava,
20 a lo magistro molto recomandato.
Più de li altri lui s'imparava,
da tuta zente era desiato
510 e dai scholari che in schola usava.
In la schola fu pronominato
25 per la testa grossa che lui avìa,
da li scholari Marone era chiamato.
Diroe de li fatezi che a lui seguìa:
515 grande di persona, livito colore,
la faza quasi a rustichan trasìa.
30 Homo fu sazzo e di gran valore;
in suo tempo undesi libri compose,
li quali al mondo li fan grand'honore;
520 Faroti lo nome cum chiara vose:
Bucholica e Georgicha si fesse,
35 lo terzo chiamato Eneidose;
Ancor Otios im libro si comprese
con fabulation di Gito anchore,
525 Ethenam, Culicem anchor distese;
Priapeiam, Catholichon de valore,
40 Epigram che anchor compiloe,
Copam et Diras li fa grand'honore.
Altre gran chose che mention non foe,
530 lui feci chi sono di granda fama;
d'asà gran fati per scriptura tratoe.
45 Al mondo zaschun molto si brama,
li sue opre zaschun si disìa,
'per la virtù di quelle ognun l'ama.

535 Tornemo a Virgilio chi stasìa
a la schola per volir imparare,
e tuto l'animo a quel si mitìa.
Vene saputo che non era suo pare;
scientia de medicina e' s'imparoe,
540 e quella molto ben sapìa oprare.
D'imprender altro molto desioe,
nel studio da Milan e da Cremona
stete tempo, pò de partir curoe.
Tornò a Mantua cum sua persona;
545 non li piacia ben volir lì stare,
la terra e li so ben si abandona.
E pur in Grecia si se mise andare,
dove d'ugne scientia s'imparava,
volsi ad Athene andar a studiare, Mur., c. 1070
550 Stete bon tempo e poi si tornava.
a Mantua tornò scientiato;
de la sua venuta zaschun s'alegrava.
Dredo a queste pochi anni stato,
gran guerra fue tra l'Imperatore
555 e Antonio gran roman chiamato.
Di vitoria Otavian ebbe l'honore,
a Roma cum sua zente tornava,
gran festa per Roma fatto alore.
Ottavian subito pensava
560 de rimunerar li soi cavalieri;
in questo modo lui si ordinava:
In Lombardia si feci suo penseri
che quelli che servito li avìa
d'ugne zente cavaler e scuderi,
565 Per meritar, loro literi si scrivìa
che di ben d'altri fosen prevezuti,
de possession e chase darli bailìa,
Perchè, quando quella guerra fu tra lore,
cremonesi cum Antonio tenìa
570 contra Ottavian cum so valore.
E per lo simel la cità di Pavia,
Piasenza, Parmesan e Modenesi
e ancho Mantua pur ne sentìa.
E per questo Ottavian si fessi
575 che li ben di quei citadini si tolese,
per vindicar li ricevuti offesi.
'Di soi mandò che destribuir devesse Mur., c. 1071
tuti li beni como a lor piacìa;
complito fue che non ge fu difese.
580 Tutto quello di Cremona dato via,
Ario centurion fu mandato, c. III, c. 3

v. 490. masgio *B* — v. 496. fiolo *B* — v. 523. compose *A; derivato da* comprise *in B* - Otiosim *in A e B; forse* Otiosa *sotto la qual denominazione si potrebbe nascondere qualche centone di versi e sentenze virgiliane* — v. 524. de gito *B;* d'Egito, *o nato da* di Giro *per* di Ciris? — v. 527. taianchor *B* — v. 534. ognomo *B* — v. 541. desidroe *B* — v. 566. fosen prevezuti] fosse dato

a Mantua vene cum sua compagnia.
Tuti li ben di Virgilio dato
sono a Ario intieramente;
585 Virgilio ne fu molto turbato.
Notabel verso scrisse de presente:
c. III, c. 4 '*Mantua, ve misere, nimium vicina Cremone!*'
di Mantua si partì amantinente.
Verso Roma si prese andare
590 per volir esser da l'imperatore,
cum speranza di so ben recuperare.
In Mantua si era gran dolore;
tuti li citadini rubar si vedìa;
gran pianti per la terra alore.
595 Ario cum sua gran tiranìa,
c. IV, c. 1 consentìa a zaschun ugni mal fare,
dando a loro alturio e bailìa.
La torre del comun feci amezare;
che campanil adesso si chiama
600 di santo Petro, cum adesso pare.
Tornemo a Virgilio, chi brama
d'esser a Roma cum Ottaviano,
Mur., c. 1072 mal contento e cum la mente grama.
Zonto a Roma, penser feci non vano;
605 dimestigeza de alchun non avìa,
ma pur la prese di valente romano,
E cum quello parlava e dicìa
dil suo fatto como l'era stato
e quali modi a lui si parìa
610 Che tegnir dovesse. lui ebbe pensato
che supplicanza a Ottavian desse
e per tal modo serìa ascoltato.
A Virgilio non par che piacesse;
partito da lui terminò altro fare,
615 chè a Otavian voia vegnesse
Di volirlo conoscer e parlare;
e in la sua mente ebbe pensato
di volir tempo un poco aspettare.
L'imperator orden avìa dato
620 di volir l'altro zorno chavalchare
fuor di la terra dov'era ordinato.
La note gran pioza cum gran tonare;
lo zorno fatto, lo tempo si chiarìa;
l'imperatore si misse a chavalchare.
625 Virgilio dui versi si facìa,
li qualli avian questo tenore:
— su la scrana imperial li metìa —
"*Nocte pluit tota redeunt spectacula mane;*
divisum imperium cum Iove, Cesar, habes„.
630 Questi due versi viti l'imperatore,
volsi sapir chi fati li avìa.
Egeus poeta si dava l'onore; 5
gran vergogna dredo ne recevìa.

(Cap. V). - De Virgilio mantuano.

Quando Virgilio questo sapìa, 10
635 volsi che l'imperator si sapesse
che di versi li era detto busìa.
Altri versi di subito si scrisse;
in questa forma si fu lo so dire:
' — e a la scrana imperial li misse — 15
640 *Hos ego composui versus, alter tulit ho-*
[*norem*
Sic vos non vobis
Sic vos non vobis
Sic vos non vobis 20
Sic vos non vobis.
645 'L'imperator si volsi sapire
qual era che questo scrito avìa;
alchun di Virgilio li ven a dire.
Ordenò che per lui mandato sia; 25
volsi da lui sapir la certeza,
650 se quelli versi lui scrito avìa.
Resposi che paria gran foleza
che alchuno lo nome si volese dare
di quello chi non era sua fateza, 30
E che per Egeus divesse mandare
655 che li versi manchi complir divesse;
chi feci li altri lo saprà ben fare.
Ordinò che per Egeus si mandasse;
fo venuto, l'imperator dicìa 35
che quelli versi manchi complir divesse.
660 Egeus di presente li respondìa
che quelli versi non sapìa complire,
e Virgilio a lui sì li dicìa:
Imperatore questo vi so ben dire, 40
chi feci l'altro saprà ben ancho fare,
665 se comandati, che se dezan complire.
L'imperatore li ebbe a comandare
che quelli versi complir li devesse;
e Virgilio ebbe a comenzare: 45
Sic vos non vobis velera fertis oves

---

v. 600. di santo Pitre adeso pare *A, integrato in B* — v. 623. glarìa *B* — v. 634. *com. lib. I, cap. IV in* Mur. — vv. 641-644. *nel nostro codice una mano estranea e seriore ha aggiunto ai versi il complemento, che non ha ragione d'essere e che perciò manca appunto in B* — v. 651. che parìa] che li parìa *B* — v. 656. lo saprà] li saperà *B*

ANTONII NERLII

BREVE CHRONICON

MONASTERII MANTUANI SANCTI ANDREE, ORD. BENEDICTINI

[AA. 800-1431]

Cod. della Bibl. com. di Mantova segnato H, I, 35.

Revelatio prima gloriosissimi sanguinis Dei et domini nostri Jesu Christi anno a nativitate 800[1].

Mant., c. 1r
Mur., c. 1073

Karolo Magno Pipini regis filio imperante, translato ad Germanos in personam eius imperio, apud Mantuam, hoc eodem loco quo presens hodie monasterium cernitur, parvo tunc oratorio cum hospitali domo in jam dicte urbis suburbio constituto, sacratissimum sanguinem Dei et domini nostri Jesu Christi, ex ipsius in cruce pendentis effusum latere, a beato Longino milite et glorioso martire delatum atque reconditum[2], primum inibi innotuisse patribus nostris tradunt et autentice litere et ad nos usque continuata memoria. Admirabilis admodum et recolende huius rei crebrescente fama, comoti imperatoris eiusdem precibus, beatissimus Leo pp. IV[3] a Roma profectus Mantuam, vocanti apud Aquisgranis Augusto quesitam compertam tante revelationis fidem vero dedit testem, Mantue annos a nativitate dominica circiter octingentos quattuor celebrato concilio eodemque oratorio preter antiquitatem beati Andree apostoli titulum sub vocabulo prefati gloriosissimi sanguinis in novam et parvam basilicam consecrato.

Erectio prima huius monasterii facta per venerabilem Itulphum episcopum mantuanum 1017[4].

Prime nobis illius facte sacratissime revelationis in successores suos continuabatur siquidem pietate et devotione memoria, quamvis forte divina dispensatione ac tum in oblivionem prorsus et ignorantiam celestis illius tesauri locus abijsset. Offerebantur tamen et

---

1. *il cod. sempre* yhu xpi. — 2. Karolo] *il cod. ha la lettera* K *iniziale di stile romano egregiamente miniata in campo d'oro* — 6. inibi] *così* Mur., *il cod.* intui *espunto e non corretto* — 9. IV] *così il cod.;* Mur. *corregge* III — 11. circiter *om.* Mur. — 14. Itulphum] Rotulphum Mur. *certo per errore del copista o della stampa.* — 16. Prime] *la P iniziale azzurra romana con fregi floreali rossi, comprendente tre righe del testo* — 16. actum] ac tum *cod.; la correzione è del* Mur.

[1] Sulla prima scoperta del sangue di Gesù Cristo, di cui tratta questo primo capitolo si hanno notizie a conferma in *Chronicon Hugonis monachi Verdunensis et Divionensis abbatis Fluviacensis* (Pertz, *M. G. H.,* tomo IX, p. 352); "Imperator legationem Romam misit de inquirenda veritate si, ut ferebatur, sanguis Christi in Mantua fuisset inventus. Qua de causa Leo in Franciam venit.... etc.". Cf. inoltre: *Chronica augustensis ab anno 873 ad annum 1104,* Argentorati, 1717; *Cronaca di sant'Armando abate di Elne* in *Thesaurus novus anedoctorum,* Lutetiae Parisiorum, 1717, tomo III, p. 1993, anno 803; *Annales Francorum Fuldenses ab anno 714 usque ad annum 900,* ediz. Cramoisy, Lutetiae Parisiorum, 1636, p. 540.

[2] Intorno alla leggenda e alle gesta miracolose del beato Longino cf. in Appendice *Cronica de Mantua* di B. Aliprandi, cap. XIII.

[3] Leone IV pontificò dall'an. 847 all'an. 855; il Muratori ha perciò corretto con *Leo papa III* che pontificò dall'an. 795 all'an. 816.

[4] Itolfo, vescovo di Mantova, nel 1017 avrebbe chiamato i Benedettini della Congregazione di santa Giustina di Padova, che vi rimasero fino al 1472, in cui la Congregazione fu soppressa.

frequentabant in' jam dicto oratorio vota fidelium piisque ibidem orationibus benignos divinitas largiebatur effectus, cum venerabili Itulpho mantuano episcopo ad consolandos edifficandosque bene credentium animos atque divinum nomen propensius celebrandum, eodem in loco placuit congregationem zenobitalem instituere monacorum, eorundem sustentationi nonnullis mantuani episcopatus colatis bonis duabusque de Formigosa et de Suave[1] ecclesiis deputatis, prout hec ex eiusdem venerabilis patris autentico privilegio, quod hodie apud nos inviolatum manet, ostenduntur evidenter. Hec autem ita gesta sunt anno a nativitate dominica MXVII, domini Iohannis pape XX anno VII[2] ab illius vero discipline monastice a beato Benedicto tradite institutione primaria annis quadringentis octoginta septem. Sic namque regulam illam conscriptam legimus sub Iohanne papa I et imperatore Iustiniano, annos Domini circha quingentos et triginta[3]. Temporibus huius predicte institutionis, anno scilicet Domini mille et XVI, apud monasterium sancti Benedicti in Padolirone[4], quod per illustrem Tedaldum Longobardorum ducem, avum inclite comitisse Matildis, anno nono antea constructum' erat, vir Dei beatus Symeon[5], natione armenus, eiusdem zenobii monacus, ibi relicto corpore, migravit ad Dominum.

Revelatio secunda sanguinis sacratissimi sub Leone papa IX et Heinrico imperatore II anno Domini 1049.

Superabundante iniquitate mortalium, jam ad sacratissimum sanguinem ceperant corda frigere, paulatimque eius consumebatur, tum lo'ci ignorantia tum temporum vetustate, memoria. Cum ad excitandas sopitas jam fere mentes, inestimabilis illius tesauri, jubente Altissimo, secretum transferri non potuit. Quod quidem, usque tertio suscepto divinitatis oraculo, indicante beato Adalberto elemosinario Bonifacii marchionis, factum est anno a nativitate dominica millesimo quadragesimo nono[6], Leone IX summo pontifice et Heinrico II[7] imperatore Romanorum, mantuanam catedram regente episcopo Marciali, eiusdem vero urbis temporalem

7. ostenduntur] ostenditur *cod.; la corr. è del* MUR. *per riferimento ad* hec — 8. domini Iohannis pape XX anno VII] Benedicti papae anno VI *corr.* MUR. — 12. mille et XVI] MXVII *corr.* MUR. — 18. Superabundante] S *iniziale romana rossa con fregi azzurri, comprendente tre righe del testo* — 21. transferri] *così corr.* MUR.; *il cod. ha erroneamente* transferre - tertio *om.* MUR.

[1] Soave, frazione di Porto-Mantovano, con parrocchia. Formigosa, frazione di Roncoferraro, con parrocchia; vi celebrava nel 1054 sant'Anselmo, come da una lapide conservata nella sagrestia.

[2] Così il nostro cod., ma è evidente l'errore dell'amanuense, o dello stesso Nerli, perchè Giovanni XX iniziò il suo pontificato il 19 luglio 1024; perciò il Muratori ha corretto: *Benedicti papae anno VI;* Benedetto VIII infatti, per esser stato eletto nel luglio del 1012, entrava col 1017 nel sesto anno del suo pontificato.

[3] La data di fondazione è approssimativamente giusta (il Tosti la pone tra l'an. 528 e il 529; cf. *Storia dell'Abbazia di Montecassino,* vol I, p. 8) non così la designazione del pontefice, in quanto Giovanni I morì nell'anno 526; l'anno 530 cadrebbe invece durante il pontificato di Felice IV (526-530) o III, se si esclude dal computo Felice II.

[4] Il monastero di san Benedetto in Polirone fu fondato dal marchese Tedaldo di Canossa nel 1003, presso il luogo ove sorgeva un'antica, umile cappella dedicata a san Benedetto; lo stesso Marchese vi chiamò il primo nucleo di quei frati benedettini che nel 1017 furono introdotti anche in Sant'Andrea. Cf. BENEDETTO BACCHINI, *Dell' Istoria del Monastero di san Benedetto di Polirone, l. 5,* Modona 1696; C. VOLTA, *Diari Mantovani* in tre piccoli volumi senza data di stampa e di tipografia; R. BELLODI, *Il Monastero di san Benedetto in Polirone nella Storia e nell'Arte,* Mantova, Eredi Segna, 1905.

[5] Simeone, eremita armeno; dopo aver peregrinato per l'Italia, la Spagna, la Francia operando conversioni di ebrei e di eretici, ritornando in Italia sostò nel 1014 a San Benedetto in Polirone, dove visse gli ultimi anni dedito alle mortificazioni e alla preghiera e dove fu tenuto in grande onore massime dal marchese Tedaldo, il fondatore del cenobio. Egli chiuse qui suoi giorni nel 1016; cf. R. BELLODI, *op. cit.,* pp. 30-31.

[6] Intorno a questa seconda invenzione cf. *Cronica de Mantua* pubbl. nell'Appendice (an. 1048), dove Adalberto è rappresentato come un servo del marchese Bonifacio, deputato a vivere nell'ospedale di sant'Andrea; egli avrebbe avuto — secondo il cronista — per tre volte consecutive in sogno la rivelazione del luogo in cui si celavano le sacre reliquie, con che si può spiegare l'espressione del Nerli, "*tertio suscepto divinitatis oraculo*".

[7] Enrico II come imperatore e III come re di Germania (1039-1056).

rempublicam Bonifatio marchione; a prima autem superiori illa revelatione annis fluxis centum et nonaginta sex [1]. Rei huius coruscantibus undique miraculis, ad sacras aures predictorum Pontificis et Augusti veriloqua fama deducta, ob idque ambobus divinum illud munus Mantue corporali summa devotione visentibus, in edificata cripta lapideoque constructo sacello, isdem sacratissimi Dei et Domini nostri Jesu Christi cruor, celebratis divinis rebus utriusque sexus omnisque etatis adstante multitudine innumerabili atque celebritate devota, fideliter et pie reconditur, loco sigillato et desuper posito altare lapideo [2]. Facta est autem hec repositio anno Domini MLIV, ab ipsa scilicet revelatione anno quinto. Inde autem post, modico temporis intervallo, anno videlicet M et quinquagesimo septimo, procuratione Bonifacii marchionis sueque religiosissime coniugis inclite Beatricis, constructa est ecclesia, que nunc cernitur [3]. Successor Marcialis, venerabilis Heliseus, ob precipuam reverentiam et devotionem piissimam jam dicti pretiosissimi Sanguinis, ad sustendandos Deo dicatos in eodem monasterio monacos, ve'nerabilis Itulphi religiosa sequitur vestigia. Loco iam dicto terras omnes et decimas in terra de Castilione mantuano [4], ad mantuanum pertinentes episcopium, prout ex eiusdem autentico cirographo apud nos hodie perseverante incorrupto continetur, libera summe devotionis pietate donavit. Mant., c. 27

Primi abbatis ordinatio venerabilis Uberti. Is cepit anno 1072, cessavit anno 1097.

Ad sacratissimum ergo locum, honori et reverentie sanguinis benedicti excrescentibus devotione et largitate fidelium et cum spirituali justitia multiplicata temporali facultate, municentia maxime illustrium matronarum genitricis et genite, Beatricis et Matilde, jam dicto monasterio donata' tota sua patrimoniali et hereditaria curia de Formicada cum omnibus suis vilis et juribus a flumine Mincio apud Pletolas usque in Padum, prout hodie ex proprio earum cirographo nobis constat; Alexander II, rogante Heinrico imperatore III [5], Mantuam veniens, generali ibidem celebrato concilio, monasterio huic, quod ab eiusdem erectione sine abbate perseveraverat annos circha quinquaginta quinque, virum venerabilem Ubertum primum prefecit abbatem, annis videlicet Domini mille duobus et septuaginta. Hic, annos regens circha viginti quinque, diem clausit domini Paschalis II anno primo [6], eiusdem vitam mediantibus Alexandro II romanis pontificibus, Gregorio VII, Victore III, Urbano II. Huius Abbatis temporibus fuit in Ecclesia Dei duplex scisma: primum sub Alexandro II, secundum sub Gregorio VII, id prefato Heinrico III, qui per ipsum Gregorium pontificem in generali Mur., c. 1075

3. ob idque] ob eaque Mur. — 9. et *om.* Mur. — 9-10. procuratione religiosissimae coniugis olim Bonifacii marchionis inclytae Beatricis Mur. — 14. de *om.* Mur. - episcopium] episcopum Mur. — 18. Ad] A *iniziale azzurra con fregi rossi, comprendente tre righe del testo* — 23. earum] eorum Mur. *forse errore del copista* - III] IV Mur. — 27. domini Paschalis II anno primo *om.* Mur. *che segnò con puntini la lacuna*

[1] V'è contraddizione nel testo in quanto, secondo questo computo, la prima rivelazione cadrebbe nell'anno 853 anzichè nell'anno 800.

[2] Il racconto s'accorda in tutto con quello della *Cronica de Mantua;* cf. inoltre *De inventione sanguinis Dei* in *Mon. Germ. Hist.*, tomo XV, parte II, p. 921 (ms. del secolo XII, trovato in San Martino di Weingarten). La questione intorno all'autenticità della reliquia famosa e a san Longino è trattata diffusamente in Filippo Nodari, *Osservazioni critiche sulla vita di san Longino martire* in *Acta sanctorum* dei padri Bollandisti, ossia difesa della tradizione sul *Lateral sangue di nostro Signore Gesù Cristo* di *sant'Andrea in Mantova,* Pavia, tip. istituto Artigianelli, 1899; Filippo Nodari, *Scoperta di un'altra opera del beato Battista Spagnoli* nella Biblioteca comunale di Mantova, scritta nel 1492 e intitolata *Tractatus de sanguine Christi.*

[3] Nel 1057 Bonifacio di Toscana e marito a Beatrice di Lorena era già morto assassinato (1052); certamente per ciò il Muratori modificò il testo: *procuratione religiosissimae coniugis olim Bonifacii Marchionis inclytae Beatricis.*

[4] Castiglione mantovano, frazione di Roverbella con parrocchia.

[5] Il nostro codice ha *Enrico III* secondo la enumerazione degli imperatori; come re, la designazione comunemente usata è *Enrico IV,* ed il Muratori mutò in essa quella del testo qui e altrove dove il medesimo nome ricompare.

[6] Secondo l'indicazione delle rubriche Uberto, il primo abbate, sarebbe morto nel 1097 e cioè durante il pontificato di Urbano II (1088-1099), e non sotto quello di Pasquale II, che comincia il suo nel 1099; evidentemente il Muratori, rilevando la contraddizione della rubrica e del testo col capitolo seguente (p. 6, 6-7), ha lasciato uno spazio vuoto.

Mant., c. 3r concilio excommunicatus fuerat apud Brixiam fa'tiente [1]. Eisdem temporibus floruerunt apud Mantuam, virtute et magnificentia, comitissa Matildis; sanctitate vero et doctrina, beatus Anselmus lucensis episcopus. Ordo Cartusiensium fundatur, scilicet sub Victore III anno Domini MXCV [2]. Gotofredus de Boliono terre Saracenorum factus est victor et rex Ierusalem expiravit [3].

Tebaldus abbas secundus cepit anno Domini 1097, cessavit autem 1115.

Uberto abbati primo successit Tebaldus secundus abbas, anno scilicet Domini millesimo nonagesimo septimo, Urbani II anno tertio. Rexit annos circha decem et octo; mortuus est sub Paschale II. In personam huius abbatis, Heinricus III imperator devotione et reverentia motus sacratissimi sanguinis, quem imperiali suo autentico privilegio, quod illesum apud nos manet, in hac presenti ecclesia pie confitetur esse reconditum, omnes donationes, jura, jurisdictiones et bona quocumque titulo ipsi profecta monasterio, imperiali auctoritate ex certa scientia confirmavit. Hoc abbate vivente, beatus doctor Anselmus primo cartusiensis [4] abbas in cantuariensi archiepiscopatu floret in Anglia. Ordo novus Cisterciensium confirmatur [5]: et per Urbanum II apud Claramontem in concilio statuitur ut hore de beata Virgine in ecclesiis cum ceteris horis canonicis celebrentur. Cuius abbatis anno ultimo moritur illustris comitissa Matildis [6].

Manfredus abbas tertius cepit anno Domini 1115, cessavit autem 1129.

Tebaldo abbati secundo successor datus est Manfredus, anno Domini millesimo centesimo quintodecimo sub Paschale II. In personam huius, prout eius autenticum [privilegium quod] incorruptum hodie apud nos legitur, Heinricus IV, divi sui predecessoris Heinrici III Mant., c. 3v vestigia imitatus, similiter cum eo ' confessionem fatiens, motus religione consimili, monasterio privilegium est largitus. Hoc idem fecit Manfredus, reverendus episcopus mantuanus, predecessorum suorum gesta confirmans, addens et ecclesiam sancti Petri in Aureo et totam campa- Mur. c. 1076 neam de Soave. Huius abbatis temporibus, beatus Bernardus, annum sue aetatis' agens XXII, factus est monacus ordinis cisterciensis, inde et claravalensis abbas, eiusdem monasterii primus auctor. Et ordo Premontracensium instituitur, anno scilicet 1120 [7]. Hic Manfredus vivens abbas sub romanis pontificibus eodem Paschale II, Gelasio II, Calisto II et Honorio II, annum sui regiminis complens quartum decimum, migravit in pace. Eodem autem adhuc superstite, in ecclesia Dei fuit scisma, Heinrico IV favente Burdino hispano, qui creatus in antipapam [8], postea per Calistum II apud Sutrium captus, hirci pelle contectus, camello insi-

4. Boliono] Bulgiono Mur. — 6. Uberto] U *iniziale rossa, con fregi azzurri* — 7. tertio] decimo *corr.* Mur. — 8. III] IV Mur. — 12. cartusiensis] beccensis *corr.* Mur. — 13. archiepiscopatu] episcopatu Mur. — 18. Tebaldo] T *iniziale azzurra con fregi rossi* — 19-20. autenticum incorruptum] *evidentemente c'è tra queste due parole una lacuna che, tenendo conto dei passi consimili, può ricomporsi con le parole messe da noi fra parentesi quadre* — 20. IV] V Mur. - III] IV Mur. — 23 *e* p. 7, l. 13, Auro Mur. — 26. Praemonstratensium] Mur. - 1120] MCL Mur. *per errore probabilmente di copista* — 29. IV] V Mur.

[1] Gli antipapi sostenuti dall'imperatore furono Onorio II (1061-1069) e Clemente III (1084-1100), a cui seguirono Teodorico (1100-1102), Alberto (1102), Silvestro (1105-1111).

[2] Istituito nel 1084 da san Brunone di Colonia, scolastico della cattedrale di Reims, a Chartreuse (Carthusium) presso Grenoble; la designazione dell'anno e del pontefice è errata, perchè nel 1095 pontificava Urbano II e non Vittore III (1086-1087) e la prima approvazione dell'Ordine vien attribuita a Urbano II, antico discepolo di Brunone. Cf. *Acta SS. oct.*, tomo III, 6.

[3] Il 17 luglio del 1099.

[4] Anselmo succedette nel 1078 a Lanfranco nel priorato di Bec in Normandia (perciò il Muratori giustamente corregge *Beccensis*) ufficio che abbandonò per il seggio arcivescovile di Cantorbery; ciò non toglie che egli sia stato a Chartres; nel suo viaggio a Roma del 1104 celebrò infatti in codesta badia la Pentecoste.

[5] Fondato dall'abbate Roberto di Molesme (1098) a Citeaux (Cistercium), presso Digione; la conferma di cui qui si parla non va certo riferita al concilio di Clermont (1095) menzionato appresso; essa ebbe luogo col secondo abate, sant'Alberico, il 19 ottobre 1100. Cf. Jaffè, *Regesta Pontificum Rom. ad an. 1100.*

[6] Il 24 luglio 1115.

[7] Fondato da san Norberto (1080-1134) nativo di Xanten sul Reno; culla dell'ordine fu il monastero di Prémontré (Praemontratum), presso Laon nel 1120.

[8] Maurizio Bourdin nativo del Limosino, detto dal Cronista *hispano* forse perchè vissuto a lungo nella Spa-

dens, caudamque pro freno baiulans, Romam ductus, intra carceres scismati finem dedit et vite. Fuit et istius tempore per Gelasium II fundata Janue ecclesia catedralis.

Azo quartus abbas cepit 1129, cessavit 1169.

Manfredo abbati defuncto successit Azo, annis Domini mille centum et viginti novem. Hic sub romanis pontificibus Honorio II, Innocentio II, Celestino II, Lucio II, Eugenio III, Anastasio IV, et Adriano IV, annos regens circiter quadraginta, sub Alexandro III functus est vita. Ad istius supplicationem Eugenius III, anno Domini MCLI, monasterium istud sub apostolice sedis speciali protectione suscepit, omnesque donationes, bona, jura et jurisdictiones, a quocumque illi usque tunc factas, ex certa scientia, auctoritate apostolica confirmavit; nominatimque subiecit ecclesias sancti Salvatoris, sancti Laurentii, sancti Ambrosii, sancte Marie de Formigosa, sancti Martini, sancti Sepulcri, sanctorum Georgii et Nicolai de Fornicada, sancti Georgii de Curte Angulfi, sancte Marie de Soave, sancti Petri de Burgo Alii in Aureo, sancti Andreae de Sarcinischo, sancti Clementis in Persiceto et sancti Petri de Galera; tullitque, iisdem temporibus, idem Apostolicus sententiam pro monasterio contra capitulum Sancti Petri super juribus de Pletolis et ecclesiis sancti Laurentii et sancti Salvatoris, super processionibus capitularibus et festo Ascensionis. Que omnia, sub autenticis privilegiis apostolicis, apud nos hodie incorrupta leguntur. Abbatis istius temporibus, sub Innocentio II, fuit scisma in Ecclesia sancta Dei, quod tandem favente Lotario imperatore, desiit sub eodem [1]. Floruerunt insuper et viri venerabiles Ugo de sancto Victore canonicus regularis [2], Ricardus de sancto Victore [3], Petrus Lomgbardus magister divinarum [4], Gratianus monacus compilator Decreti [5] et abbas Ioachin [6]. Item januensis atque pisana Ecclesie erecte sunt in archiepiscopales et metropoliticas. In Anglia beatus Tomas cantuariensis archiepiscopus [7] est martirio coronatus. Fecit hic abbas inter cetera pavimentum tabulatum, quod est circha altare maius.

Mart., c. 4r

Albericus quintus abbas cepit anno 1169, cessavit 1198.

Albericus defuncto immediate successit Azoni, annis Domini mille centum et sexagintanovem, domini Alexandri III anno decimo. Vixit et inde post sub romanis pontificibus Lu-

---

2. Fuit.... catedralis *om.* Mur. — 4. Manfredo] M *iniziale romana rossa con fregi azzurri* — 12. Marie de Soave *om.* Mur. — 13. Sacinischo Mur. — 20. Lombardus Mur. - divinarum] Mur. *corr.* sententiarum — 25. 1169] MCLXXIX Mur. *ed è probabilmente errore di copista* — 26. Albericus] A *iniziale rotonda rossa con fregi azzurri*

gna e dal 1120 arcivescovo di Braga nel Portogallo; delegato da Pasquale II a difendere gli interessi della Chiesa presso l'imperatore, fu da lui guadagnato alla sua causa, e quando, morto Pasquale, il Conclave elesse Gelasio II, Enrico fece proclamare Maurizio, sotto il nome di Gregorio VIII. Morì presso Alatri nel 1122.

[1] Lotario II il Sassone (1125-1137) sostenne contro Innocenzo II l'antipapa Anacleto II (1130-1138).

[2] Ugo di san Vittore († 1141), autore della *Summa sententiarum,* una dommatica sulla scorta dei detti dei Santi padri, e di due libri *De sacramentis christianae fidei;* cf. Mignon, *Les origines de la scolastique et H. de Saint Victor;* Kilgenstein, *Die Gotteslehere des H. von st. Victor.*

[3] Ricardo di san Vittore († 1173) meno celebre del suo maestro Ugo; abbiamo di lui *Opera omnia,* Augustae Parisiorum, 1650.

[4] La correzione del Muratori *sententiarum* in luogo di *divinarum* risponde meglio a verità; professore e poi vescovo di Parigi (1159-1164), egli è infatti autore di quattro libri di *Sententiae.*

[5] Graziano di Bologna, primo a trattar di diritto canonico come disciplina separata della teologia; il *Decretum Gratiani p. tres* (1140) adottato nelle scuole e nei tribunali, ebbe persino autorità di legge. Cf. Phillips, *Kirchenrecht,* e Schulte, *Gesch. der Quellen und litteratur des kanon rechts.*

[6] Gioacchino da Fiore († 1202). Cf. Tocco, *L'eresia in Italia.*

[7] Tommaso Becket, prelato inglese, conosciuto sotto il nome di san Tommaso di Cantorbery (1117-1170); cancelliere di Enrico II, si rese a lui inviso per lo zelo soverchio verso la giurisdizione ecclesiastica. Perseguito dal re, si rifugiò in Normandia; ritornato a Cantorbery, di cui era arcivescovo, fu da alcuni nobili ucciso a piè dell'altare. Alessandro III lo canonizò nel 1173; ci restano di lui alcuni "Trattati", parecchie "Lettere" e un "Cantico della Vergine". Gregorio VIII fece raccogliere nel "Quadrilogio" gli scritti de' suoi biografi: Hubert, Guglielmo di Cantorbery, Alano e Giovanni di Salisbury.

cio III, Urbano III, Gregorio VIII, Clemente III, Celestino III, Innocentio III [1], sub quibus, annos regens circa viginti novem, cum officio pariter et vita cessavit, domini' scilicet Innocentis III anno tertio [2]. Petrus Comestor [3] et Policratus [4] huius temporibus floruerunt.

Bonacursus abbas sextus cepit 1200, cessavit 1216.

Pontificatus domini Innocentii III anno tertio, M scilicet et CC, post domnum abbatem Albericum, factus est abbas domnus Bonacursus. Is regiminis sui anno sexto decimo expiravit, pontificatus videlicet domini Honorii III anno primo [5]. Huius abbatis temporibus, scilicet sub domino Innocentio III, dampatur dogma abbatis Ioachim contra Petrum Logbardum [6] et liber Peri Fisicon heretici Almerici [7]. Consumatur Humiliatorum ordo [8], et novi duo surgunt ordines; Predicatorum beati Dominici apud Tolosas, Minorum beati Francisci apud Assisium, anno videlicet Domini MCCX [9]; circha que tempora, sub fratre Alberto mantuano, ordo incepit apud Mantuam Sancti Marci [10].

Radulphus abbas septimus cepit 1216, cessavit 1227.

Radulphus successit imediate domno Bonacurso, annis Domini mille ducentis et sexdecim, pontificatus domini Honorii III anno primo [11], cessavit autem regiminis sui anno undecimo, domini Gregorii IX anno primo [12]. Huius tempore dominus Honorius III Predicatorum et Minorum regulas confirmavit.

Bonus abbas octavus cepit 1227, cessavit 1239.

Millesimo ducentesimo vigesimo septimo post domnum Radulphum, domnus Bonus factus

---

3. tertio] primo Mur. — 5. Pontificatus] P *iniziale rotonda azzurra con fregi rossi* — 8. Lombardum Mur. — 13. Rodulphus Mur. *qui e altrove* — 14. Radulphus] R *iniziale rotonda rossa con fregi azzurri* - imediate] imediato *cod.* — 19. Millesimo] M *iniziale rotonda azzurra con fregi rossi*

[1] Alessandro III (1159-1181), Lucio III (1181-1185), Urbano III (1185-1187), Gregorio VIII (1187), Clemente III (1187-1191), Celestino III (1191-1198), Innocenzo III (1198-1216).

[2] Per far corrispondere il testo alla verità il Muratori corregge: *anno primo*; il pontificato del terzo Innocenzo s'inizia appunto nel 1198, anno in cui Alberico "cum officio pariter et vita cessavit „.

[3] Petrus Comestor, altro professore dell'Università bolognese. Tolomeo da Lucca scrive di lui: "Floruit "Magister Petrus Manducator qui et Comestor appella"tur....„. Cf. intorno a lui: Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, ediz. di Modena, 1788, tomo IV, p. 312 sg.

[4] Policratus, altro compilatore e raccoglitore di diritto canonico, contemporaneo di P. Comestore.

[5] Onorio III (1216-1227).

[6] Successivamente e cioè nel 1255, dopo un esame della commissione d'Anagni, Alessandro IV condannò l'*Introductorius in Evangelium aeternum* del francescano Gerardo da Borgo San Donnino, introduzione alle principali opere di Gioacchino; *Concordia veteris et novi testamenti; Expos. super. Apoc.; Psalterium decem cord.;* infine in una sinodo provinciale di Arles (dopo il 1263), furono condannati gli scritti stessi del famoso mistico. Cf. Sav. Funk, *Storia della Chiesa*, Roma, 1903, tomo I, p. 447.

[7] Almerico o Amalrico di Bena, professore a Parigi; le dottrine di lui furono condannate nel 1207; i suoi aderenti le ridussero a sistema e le diffusero. Gli Almariciani ammettevano una triplice incarnazione di Dio, come padre in Abramo, come figlio in Cristo, come Spirito Santo, nei singoli fedeli. La setta fu scoperta nel 1209, e i capi, tra cui l'orefice Guglielmo di Parigi, arsi, o incarcerati. Eredi dello spirito di Almerico furono i fratelli e le sorelle del L. S. Cf. Funk, *Storia della Ch.*, I, 407; Tocco, *L'eresia in Italia*; Reuter, *Gesch. der relig. Aufklärung in Mittelalter*, p. 218-249.

[8] Gli Umiliati erano, secondo la loro regola più antica (ant. al 1201), una confraternita di laici artigiani, in ispecie di lavoratori di lana; ad essa tuttavia erano allora riunite case religiose con frati, monache e canonici; nacque come sembra a Milano nel XII secolo. Cf. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum mon.*, tomo III (1766-1768). Gli Umiliati furono soppressi nel 1571; vedi Funk, *Storia della Ch.*, II, 207.

[9] *Fratres Minores* o Francescani, istituiti da san Francesco d'Assisi nel 1210; *fratres Predicatores*, istituiti in un impeto di zelo per la conversione degli Albigesi, da san Domenico nel 1216.

[10] Chiesa e convento istituiti nel 1202 dal beato Alberlo Spinola sull'antico oratorio di san Marco, fondato nell'859 e officiato, pare, da pochi canonici detti appunto di san Marco; il beato Alberto ne avrebbe riformato l'istituzione e dettata la nuova regola nel 1210. Soppresso nel 1584 l'ordine, subentrarono nella chiesa e nel convento i monaci Camaldolesi che nel 1749 abbellirono la chiesa quale ancor oggi si vede. Il corpo del Beato riposa in essa chiesa. Cf. C. Volta, *Serie de' santi, beati ed altri mantovani concittadini* in *Diarii mantovani*; N. N., *Diario di Mantova per l'anno 1830*, Mantova. Coi tipi di L. Caranenti, p. 154.

[11] Onorio III (1216-1227).

[12] Gregorio IX (1227-1241).

est abbas, domini Gregorii IX anno primo. Hic bene monasterium regens annos circa duodecim expiravit. Construxit autem inter cetera duo latera claustri, latus scilicet orientale et latus australe. Huius temporibus publicata est Decretalium compilatio gregoriana [1]. Item et ab eodem Gregorio beati Franciscus et Dominicus canonizati sunt. Oriturque tunc temporis Carmelitarum ordo [2].

Girardus abbas nonus cepit 1239, cessavit translatus 1241.

Girardus domno abbati Bono successit. Hic' monasterio prefuit anno uno et mensibus quattuor, et ad monasterium sancti Benedicti in Padolirone translatus est, eiusdem monasterii factus sextus decimus abbas, anno Domini MCCXLI, a fundatione vero dicti monasterii sancti Benedicti annis labentibus circha ducentum [3]; quo in loco regens annos circha viginti novem, mortuus est, anno scilicet Domini MCCLXVIII [4]. MANT., c. 5r

Bonacolsa decimus abbas cepit 1241, cessavit 1269.

Translato ad monasterium sancti Benedicti abbate Girardo, nostri huius monasterii domnus Bonacolsa factus est abbas, anno Domini MCCXLI, domini vero Gregorii IX anno quarto decimo sub quo, nec non et sub Celestino IV, monasterio presidens, tandem' sub Innocentio IV et Alexandro IV [5], occupato per impressionem quorundam mantuanorum civium monasterio et in predam misso, cum quibusdam eum sequentibus monacis exulavit. Tandem extra patriam, anno Domini MCCLXIX, morte eius vacans abbatia, cure atque regimini comendata est domno Ottobono tituli Sancti Adriani cardinali diacono, qui et papa postea dictus est Adrianus V, ob predictas iniurias et rapinas civitate Mantua interdicta, excommunicatisque nominatim nonnullis mantuanis civibus principalioribus illius factionis. Huius abbatis temporibus juris canonici dogma refulsit [6]. Iidem ii peritissimi claruerunt inter ceteros innumerabiles ipse Innocentius papa IV, Heinricus episcopus ostiensis [7], Bernardus Compostellanus [8], Guillielmus Duranti speculator [9], Bernardus Premonstratensis glossator [10]. Estque et MUR., c. 107.

---

7. Girardus] G *iniziale rotonda, rossa con fregi azzurri* — 10. ducentis MUR. — 13. Translato] T *iniziale rotonda, azzurra con fregi rossi* - monasterii] *om.* MUR. — 18. eius] *il cod.* cuius — 22. Iidem ii] *il cod.* Eidem ei

[1] Dopo il *Decretum Gratiani* (1140), atteso lo sviluppo della legislazione ecclesiastica, Gregorio incaricò di raccogliere ed ordinare le Decretali dei papi che lo precedettero, Raimondo di Pennaforte (1230-1234); la raccolta comprende cinque libri sotto la denominazione di *Decretales Gregorii IX*.

[2] Le origini dell'ordine dei Carmelitani risalgono a qualche tempo innanzi san Francesco e san Domenico. Autore ne fu il crociato Bertoldo di Calabria, che nel 1156 si ritirò con dieci compagni presso la grotta di sant'Elia sul monte Carmelo. Solo però nel XIII secolo quando, trasferendosi in Europa, mutarono da eremitico in cenobitico il tenore di lor vita, i Carmelitani costituirono un ordine di Mendicanti (1209). Innocenzo IV accordò alcune mitigazioni alla regola nel 1247.

[3] La fondazione del monastero di San Benedetto in Polirone è attribuita al marchese di Toscana Tedaldo (vedi nota 4 a p. 4) ma, fin dal secolo X, risulta l'esistenza di una cappella a san Benedetto in luogo, detto allora isola Muricola o Arcamuricola, dipendente dal vescovo di Mantova. Secondo alcuni scrittori, Polirone sarebbe spiegato con " inter Padum et Larionem ". Era denominato Largione un largo specchio d'acqua diviso da paludi, isole e boschi formati dall'Oglio e sue ramificazioni. Cf. BERTOLOTTI, *Il comune e le parrocchie di Mantova*, Mantova, 1893.

[4] Se dall'anno 1241 resse il monastero di Polirone per ventinove anni, la morte dell'abbate Girardo dovrebbe cadere nell'anno 1270.

[5] Celestino IV (1241), Innocenzo IV (1243-1254), Alessandro IV (1254-1261).

[6] Oltre infatti al *Decretum Gratiani* alle *Decretales Gregorii IX* (lib. V), comparvero il *Liber VI Decretalium* di Bonifacio VIII (1298), la raccolta *Liber Clementinarum*, cosidetto perchè contiene le costituzioni di Clemente V; altre collezioni sono le *Extravagantes Johannis XVII*, le *Extravagantes communes* fatte verso la fine del medio evo dal francese Chappuis, che contengono le *Decretales* dei successori di Giovanni XXII e alcune di questo papa stesso. Queste collezioni unite formano il Corpus juris canonici; vedi PHILLIPS, *Kirchenrecht*, vol. IV; SCHULTE, *Gesch. der Quellen und Litter. des kanon Rechts*, in 3 vol., 1875-1880.

[7] Enrico di Gand prima canonico e arcidiacono in Tournai († 1290), autore di numerosi trattati sulle Alibeta, sulle Sentenze e di una Somma, chiamato Doctor solemnis; vedi M. DE WULF, *Etudes sur H. de G.*

[8] Bernardo arcidiacono di Compostella, avendo soggiornato qualche tempo alla Curia Romana, formò coi registri di Innocenzo III, una nuova raccolta, cui gli studenti in Bologna han dato talvolta il nome di compilazione romana. Di Bernardo di C. ancora non

(*Vedi note 9-10 a pag. seg.*)

beatus Petrus de ordine Predicatorum martirio coronatus. Ferunt enim et tunc temporis primum cardinales rubro pileo usos esse.

Albertus abbas undecimus cepit 1277, cessavit 1313.

Mant., c. 59 Pervento itaque ad sacri apostolatus apicem Adriano V, anno scilicet Domini 1276, qui, ut diximus, Sancti Adriani diaconus cardinalis comendatam hanc habuerat abbatiam, precedentibus eum Urbano IV, Clemente IV, Gregorio X et Innocento V, iacuit aliquantisper monasterium sine cura, nihilque de ipsius rectore, propter predicti Adriani et successoris sui Iohannis XXI in apostolica catedra breve tempus, exstitit ordinatum. Tandem domno Nicolao III [1], Innocentio succedente, anno scilicet Domini MCCLXXVII, venerabilis Albertus de Ripa huius monasterii factus est abbas. Quo procurante, satisfacto de illatis iniuriis monasterio per iniuriatores et dampnatores suos, eiusdem Nicolai pontificis auctoritate, civitas mantuana ab interdicto et excommunicati ab excommunicatione absolvuntur. Hic sub romanis pontificibus Nicolao predicto, Martino IV, Honorio IV, Nicolao IV, Celestino V, Bonifatio VIII, Benedicto XI et Clemente V [2] annos circiter triginta sex, quamquam diversis et adversis temporum fatis multifariam conquasatus, duobus inter cetera eius preclara opera cepti olim ab abbate Bono claustri lateribus constructis, occidentali videlicet et aquilonari, in eterna pace quievit. Temporibus eius, liber sextus Decretalium sub Bonifatio VIII pontifice publicatur [3]. Datur et sub eodem jubilei indulgentia generalis. Canonizatur et Lodovicus rex Frantie [4]. Templariorum ordo destruitur sub Clemente V [5]. Petrus de Marono qui et Celestinus V, catalogo inscribitur sanctorum. Dulcinius hereticus novaricensis cum Margaretha sua coniuge et universa sua secta, ultimo suplicio condemnatur [6].

Johannes abbas duodecimo cepit 1313, cessavit 1328.

Mant., c. 61 Venerabili Alberto factus est successor Iohannes, anno scilicet Domini MCCCXIII, pontificatus domini Clementis V anno ultimo [7]. Hic, qui filius erat magnifici domini Rainaldi Mur., c. 1070 dicti Passareni de Bonacolsis, tunc civitatis Mantue dominantis [8], admodum adolescens factus abbas, regimen tenuit annis circa quindecim et migravit ad dominum, Iohanne XXII tunc romano pontifice. Vacavit autem post eius abscessum abbatia annis septem. Inter hec tempora beatus Ludovicus de ordine Minorum, Tomas de Aquino de ordine Predicatorum et Tomas episcopus herfrodensis canonizantur [9]. Novus ordo, qui dicitur Militum

5. commendatitiam Mur. — 19. Morono Mur. — 20. Dulcinus Mur. — 25. Passarini Mur. — 29. herefordensis Mur.

si hanno altre notizie (dice il Tiraboschi) se non di qualche altra opera di diritto canonico.

[9] (*v. p. 9*) Guglielmo Durante nacque a Puy-Misson presso Beziers nel 1237. Venne giovane a Bologna dove ebbe a maestro Bernardo da Parma; professò diritto canonico in quella università. A 34 anni scrisse e pubblicò lo *Speculum juris*, donde a lui il nome di Speculator, opera assai stimata nel Medio Evo. Ebbe impieghi e dignità ecclesiastiche e civili da Clemente IV, da Gregorio X e da Nicolò III. Morì in Roma nel 1296.

[10] (*v. p. 9*) Bernardo di Pavia (?) altro raccoglitore delle Decretali pontificie in una *Summa* che cadde presto in dimenticanza.

[1] Urbano IV (1261-1264), Clemente IV (1265-1268), san Gregorio X (1271-1276), Innocenzo V (1276), Adriano V (1276), Giovanni XXI (1276-1277), Nicolò III (1277-1280).

[2] Martino IV (1281-1285), Onorio IV (1285-1287), Nicolò IV (1288-1292), Celestino V (1294), Bonifacio VIII (1294-1303), Benedetto XI (1303-1304), Clemente V (1305-1314).

[3] Cf. p. 9, nota 6.

[4] Luigi IX.

[5] I Templari, ordine militare religioso, sono soppressi nel 1312.

[6] Dolcino, capo della setta degli Apostolici, iniziata nel 1160 in Parma da Gherardo Segalelli: vedi O. Begani, *Fra Dolcino nella storia e nella tradizione*, Milano, 1901; Tocco, *L'Eresia in Italia*; A. Segarizzi, *Contributo alla storia di fra Dolcino* in *Tridentum*, anno III, fasc. 8°-9°, Trento, 1900.

[7] Sarebbe il penultimo, perchè Clemente V morì nel 1314.

[8] I Bonacolsi signoreggiarono Mantova cinquantatrè anni, dal 1275 al 1328.

[9] Tomaso de Iorz, scrittore dell'ordine domenicano, autore di "*Commentaria super IV libros sententiarum*", Venezia, 1523. Di Tomaso d'Aquino detto il Doctor

Christi, in regno Portugalie constituitur. Clementinarum constitutio promulgatur [1]. Assunto fratre Petro de Corbario de ordine Minorum reatine diocesis in antipapam [2], favente Ludovico duce Bavarie, novum scisma suscitatur pariter atque dirimitur. Quo etiam tempore, divina fatiente justitia, ex domo de Bonacolsis mantuanum dominium transfertur in domum magnificam de Gonzaga, annis scilicet Domini MCCCXXVIII [3].

Laurentius abbas tertiusdecimus cepit 1336, cessavit 1369.

Anno Domini MCCCXXXVI, pontificatus domini Benedicti XII anno secundo, ex monasterio sancte Marie de Felonica [4] ad hoc monasterium abbas Laurentius traslatus, domno Iohanni immediate successit. Hic annos regens circa triginta tres sub romanis pontificibus Benedicto XII, Clemente VI, Innocentio VI et Urbano V [5], maturo jam confectus senio, miserando casu inopinabiliter peremptus occubuit. Huius tempore, anno scilicet Domini MCCC[LIV], Karolus IV imperator, Boemie rex, Mantuam veniens, lecta diu et audita veneranda memoria sacratissimi sanguinis Dei et Domini nostri Jesu' Christi, locum illum sacrum, in quo anno antea fere trecentesimo primo, temporibus Leoni IX et Heinrici II, tanta devotione pie reconditus fuerat, aperire disposuit, sacraque Dei archana, tanto tempore invisa atque intacta, turpe pertractare [6]. Quod sub nocturno silentio clam agressus, re ad nullius deducta notitiam, solis comitatus magnificis ambobus fratribus dominis Ludovico et Francisco tunc dominis mantuanis, prefato abbate Laurentio et sacrista, qui postea ipsius abbatis Laurentii successor factus est, et magistro Andrea de Godio, vate egregio, ipsius imperatoris prothonotaro, predictorumque magnificorum dominorum consiliario, ac necessariis lapicidis, foribus ecclesie reclusis, iussit pavimentum superius frangi ad latus maioris altaris dextrum. Quo in loco, decenti facto foramine, via patuit ad sacellum, a tempore illius constructionis omnibus prorsus incognita. Hinc descendens abbas sacratissima vasa tullit et ea imperatori sursum palam fatiens, tesaurum illum incomparabilem, pretium redemptionis nostre, future beatitudinis munimentum, date libertatis initium, servitutis ablate vexilum, quem Ditis regia ferre non potuit, imperatoris hominis subiecit imperio. At illum imperator, multa oratione devotioneque pia una cum ibi adstantibus supradictis, diutius veneratur certusque visione corporea eius, quem legerat audieratque longa fama, et sensibus carneis tractans, quod tunc spiritum vix persuasisse potuerat aut literarum aut referentium inveterata memoria, pauculam particulam capiens et decenti recondens vasculo, phialam illam vitream, in qua a principio sacratissimum' illum sanguinem gloriosus stilaverat Christi martir Longinus, quamvis esset aliquantulum fracta desuper, inter quamdam argenteam reclusit pixidem, ligansque illam fillo argenteo circumcircha, et sigilatam desuper', in antiquo alio suo vitreo maiori vase reposuit. Erat et vas aliud vitreum, quo pars quedam spongie cernebatur. Fama est hanc esse illam spongiam, que fluentem gloriosissimum illum cruorem et aquam ex sacratissimo in cruce pendentis latere

Mant., c. 6v — Mur., c. 1030 — Mant., c. 7r

---

2. Corbaria Mur. — 7. Anno] A *iniziale rotonda azzurra con fregi rossi* - secundo] tertio *corr.* Mur. — 10. VI *om.* Mur. — 11. MCCCLIV] *il cod. ha solo* MCCC *seguito da un piccolo spazio vuoto ; adottiamo il complemento del* Mur. *che risponde ad esattezza cronologica* — 15-16. sacraque Dei archana, tanto tempore invisa atque intacta, turpe pertractare] Mur. *ha modificato la lezione in* quamquam sacra Dei arcana, tanto tempore invisa atque intacta, turpe sit pertractare — 20. predictorumque *om.* Mur. — 30. in quam Mur. — 34. spongiam] *nel cod. le ultime tre lettere sono corrette su litura*

Angelicus, principe della Scolastica e autore delle due Somme cf. Schutz, *Thomas-Lexicon* in ediz. di Parigi (1882-1889) e di Roma (1882-1902).

[1] Cf. p. 9, nota 6.

[2] Antipapa Nicolò V (1328-1330).

[3] Cf. in Appendice *Cronica de Mantua* all'anno 1308 per le origini delle discordie tra Bonacolsi e Gonzaga; l'anno del mutamento della signoria corrisponde nei due testi (1228).

[4] Il monastero di santa Maria di Felonica (provincia di Mantova) è già ricordato nel 1503 in una donazione fattagli dalla contessa Beatrice di Canossa; il monastero dipendeva da quello di san Benedetto in Polirone, che provvedeva due sacerdoti per la cura delle anime. Cf. A. Bertolotti, *op. cit.*

[5] Benedetto XII (1334-1342), Clemente VI (1342-1352), Innocenzo VI (1352-1362), Urbano V (1362-1370).

[6] Cf. in Appendice la *Cronica de Mantua* all'anno 1354. Carlo IV entrò la vigilia di san Martino in Mantova e vi stette tutto dicembre; di qui procedette

percusso excepit.... suus ex ceco mox videns factus, quem facti penitens, centurio Longinus pie recolegisse et recolectum inmisisse creditur vase, quo supra. Erat et hec inter duo vasa lamina quedam plumbea, antiquissimis insculpta literis[1], quarum sic titulus legebatur " Jesu Christi sanguis „. Facta igitur imperator oratione sua, iussit vasa ad propria loca referri, nec inde discessit donec locus diligentissime atque fideliter reconstructus et validissime reclusus est ita ut antea omnibus inaccessibilis redderetur. Venienti autem in Italiam anno a nativitate MCCCLIV et Mantue applicito, placuerat eidem imperatori beatissimi Longini martiris visitare sepulcrum, quod aperiens, ipsius beati Longini martiris os brachii dextri sumpsit et partem armi, que honorate atque devote recondita, clauso sepulcro et Altissimo actione reddita gratiarum, ex Mantua admodum ditatus et letus in Boemiam secum tulit. Que inter tempora hic Karolus et Romanorum rex et postea imperator factus, huic monasterio privilegia ampla concessit, que apud nos incorrupta et inviolata legi possunt, eiusdem sacratissimi sanguinis et gloriosi effusoris sui Longini martiris memoriam fatientia spiritualem.

Bartolomeus abbas quartusdecimus cepit anno Domini 1369, translatus est anno 1393.

Defuncto abbate Laurentio, Bartolomeus ex eiusdem monasterii sacrista factus est abbas, anno scilicet Domini MCCCLXIX, Urbano V summo pontifice. Hic temporibus eiusdem pontificis[1] nec non et Gregorii XI, Urbani VI et Bonifatii IX[2], annos regens circiter viginti tres, per ipsum Bonifatium papam, pontificatus eius anno v, ad monasterium sancti Benedicti traslatus est abbas. Hoc regente in monasterio nostro, sub domino Gregorio XI, maximum in temporali dominio passa est romana Ecclesia detrimentum: ita ut omnis sua italica dominatio et civitatum imperium et suum omne antiquum patrimonium pene abdicaretur ab ea. In ea autem et sub Urbano VI inauditum hactenus scisma et nequissimum tam durabilitate quam radice, irepsit in populo christiano, omnibus cardinalibus, exceptato nemine, ab obedientia ipsius Urbani se subtrahentibus et novum facientibus antipapam, Robertum scilicet Gobennensem[3], olim basilice XII Apostolorum diaconum cardinalem, scismatis favente principio comitte Fundorum, inde et illustri Iohanna regina Scicilie; post autem pertinacius rege Francorum, Avinioni omnium fere antiquorum officialium apostolicorum curia congregata. Fuit et per Bonifatium IX publicata novi jubilei indulgentia generalis, que tamen per Urbanum VI de quinquagesimo ad tricesimum tertium in tricesimum tertium annum restricta, declarata prius fuerat ob diminutos etatum potentatus, ratione sumta ab etate decima. Fuit et sub eodem pontifice canonizata beata Brigida[4], uxor quondam relicta . . . ., cuius tamen canonizationis processus sub Urbano VI fuerat inchoatus. Similiter et institutum est officium Visitationis virginis Marie[5].

Mant., c. 77

Mur., c. 1051

1. excepit....] *il cod. non ha lacune; noi abbiamo creduto di lasciare come è in* Mur. *uno spazio a denotare che manca evidentemente qualche parola; di più il periodo è oscuro; modificando la collocazione delle parole e aggiungendo a* suus *il sostantivo* percussor *noi leggeremmo:* quem (sc. cruorem) percussor suus, facti penintens mox, ex ceco, videns factus, centurio Longinus pie recolegisse et recolectum inmisisse creditur vase, quo supra — 3. insculpta] inscripta Mur. — 5. discessit] *nel cod. le ultime quattro lettere sono corrette su litura* — 6. antea] *nel cod. su litura* — 15. Defuncto] D *iniziale rotonda ornata con fregi rossi* — 24-26. Gebennensem *corr.* Mur. — 27. Avinione Mur. — 31. relicta *segue nel codice uno spazio che* Mur. *ha colmato con* Wlphonis Nericiae principis: *vedi nota*

per Milano ad assumere la corona di ferro. Il cronista non accenna al discoprimento del Sangue, per non giudicare, verosimilmente, l'operato di Lodovico e Francesco Gonzaga, signori della città.

[1] Sull'argomento della lamina inscritta, vedi Filippo Nodari, *op. cit.*, p. 4, nota 5.

[2] Gregorio XI (1370-1378), Urbano VI (1378-1389), Bonifacio IX (1389-1404).

[3] Roberto di Ginevra, sotto il nome di Clemente VII, fu eletto contro Urbano VI dai cardinali adunati a Fondi nel napoletano e riconosciuto da Francia, Savoia, Spagna e Scozia; con lui comincia il famoso scisma d'occidente. Cf. Theodoricus de Nyem, *De schismate* (ediz. G. Erler, 1890); Gayet, *Le gr. sch. d'occid.* (1889); L. Salembier, *Le gr. sch. d'occid.* (1898); Souchon, *Die Papstwahlen in der Zeit des gr. Schismas* (1898-1899); Th. Lindner, *Gesch. des deut. Reiches v. Ende d. XIV Jahr. bis zu Reformation*; Kneer, *Entstehung d. konziliaren Theorie*, 1893.

[4] Beata Brigida di Svezia, celebre mistica stabilitasi a Roma dopo la morte del consorte, per darsi alle pratiche della vita ascetica; fu con l'imperatore Carlo IV e col Petrarca, a protestare contro la situazione determinata dallo scisma.

[5] La festa della " Visitazione di Maria „ fu istituita da Urbano VI nel 1389.

Antonius abbas quintus decimus cepit 1393, cessavit autem traslatus anno 1406 [1].

Ad monasterium sancti Benedicti traslato abbate Bartolomeo, Antonius de Nerlis ex archipresbytero maioris ecclesie Mantue huius monasterii factus est abbas, anno Domini MCCCXCIII, domini Bonifacii' IX anno quinto, incoati autem scismatis anno quintodecimo. Mant., c. 8r
5 Cuius regiminis anno primo apud Burgumfortem pons mire defensionis et magnitudinis perficitur [2]. Et domina Margarita de Malatestis magnifico domino Francisco Gonzaico, Mantue domino, matrimonio copulatur [3]. Secundo, comes Virtutum, Iohannes Galeaz ducalem dignitatem apud Papiam triumphaliter accepit [4]. Tertio autem, castrum civitatis cepit edificari [5], et inclitus princeps et strenuus miles, nunc dominus magnificus, Iohannes Franciscus natus
10 est. Quarto vero, corpus Sancti Anselmi translatur et Servorum locus cepit edificari. Quinto, circha mensis marcii finem, guerra inter ducem mediolanensem et mantuanum dominum exorditur. Item sexto, nominati Burgifortis pons comburitur et Ducis exercitus grandis fugatur. Deinde pax sequitur, et per Franciscum Gonzaicum generalis restitutio male ablatorum religiosissime et integre est executioni mandata [6]. Preterea et septimo, ingens et homi-
15 num seva sequebatur mortalitas [7]: ibique et locus sancte Marie de Gratiis sumsit exordium [8]. Amplius et sequenti anno, octavo videlicet, sotietas Alborum cum laudibus Virginis vix ubilibet monstrabatur [9]. Nono, Jacobus Carrariensis, domini paduani gnatus, fidem frangens, ex custodia domini mantuani fraudolenter aufugit [10]. Item decimo, cometa universaliter apparente, dux Mediolani, ultimo augusti, humane fragilitatis debitum persolvit. Undecimo autem, ca-
20 tedralis ecclesie facies lapidea erigitur [11]. Duodecimo vero, Franciscus Carrariensis sese dominum Verone fecit, et Donatus quidem de la Turre proditor se in carceribus laqueo suspendit [12]. Tertiodecimo, Franciscus mantuanus dominus pro Venetis Veronam expugnavit, Veneti Paduam [13]. Et hic formosus atque pulcherrimi aspectus et multe eloquentie' ac Mant., c. 8v poeta preclarus, venerabilis abbas Antonius, in summa reverentia fere omnibus manens,
25 frontispicium ecclesie sancti Andree et tam monasterium quam plateam Salerii satis decoram incipiens, nisi ad abbatiam sancti Benedicti, anno tertio decimo huius fuit abbatiatus, voluntate incliti principis domini Francisci Gonzaici merito Mantue domini, translatus fuisset, mirando satis opere protinus complevisset. Hic etiam sua prudentia et scientia multa presentem abbatum chronicam cepit et singulos, sicuti adscribuntur, usque ad se ipsum
30 conscripsit: volensque tandem fama' super terram nominari, chronicam super quibusdam Mur., c. 1082 ad Mantuam spectantibus exametro versu cecinit, dicens:

Scribere disposui egregia facta Matildis.

Interea vero loci exulavit ac Brisie sub Pandulfo domino carceri longo tempore man-

2. Ad] A *iniziale rotonda rossa con fregi azzurri* — 6. Gonzaico] Gonzaga Mur. — 11. Mediolani Mur. — 13. Gonzaicum] Gonzagam Mur. — 15. sequitur Mur. — 26. fuit *om.* Mur. — 27. Gonzaici] Gonzagae Mur.

[1] Con questo capitolo nella Cronica comincia un procedimento più regolare e si segnano d'anno in anno gli
5 avvenimenti; la diversità inoltre dello stile ci accusa il mutamento d'autore. L'ordine e la cronologia dei fatti procede di pari passo con la *Cronica* dell'Aliprandi.

[2] Cf. *Cronica de Mantua* all'anno 1393.

[3] Le nozze furono celebrate nel novembre 1393;
10 col tempo la sposa seppe così conquistarsi gli animi che "avocata di citadini si chiamava ". Cf. *Cronica de Mantua* all'anno 1393.

[4] Alla solennità non partecipò di proposito Francesco Gonzaga. Cf. *Cronica de Mantua* all'anno 1394.

15 [5] Per opera di Giov. Francesco Gonzaga, detto il castello di Città Vecchia ed esiste tuttora; vi fu rinchiuso nel 1853 Felice Orsini.

[6] La guerra iniziata nel 1397, è descritta a lungo nelle sue cause e ne' suoi effetti dall'Aliprandi; vedi *Cronica* agli anni 1397-1398. 20

[7] "Mortalitas saeva h. "; vedi *Cronica* all'anno 1399.

[8] Santa Maria delle Grazie presso Rivalta, fondata nel 1399; cf. Volta, *Notizie religiose di Mantova* in *Diari mantovani*.

[9] Ne parla anche la *Cronica;* si tratta dei Begardi 25 e delle Beghine, associazione religiosa, degenerata e soppressa definitivamente nel 1400.

[10] Cf. *Cronica* all'anno 1401.

[11] Cf. *Cronica* all'anno 1402.

[12] Cf. *Cronica* all'anno 1403. 30

[13] Cf. *Cronica* all'anno 1405.

cipatur. Ad postremum autem inde exsiliens, cum honore apud monasterium sancti Laurentii extra muros Rome abbas Deo spiritum reddidit.

Johannes abbas decimus sextus cepit 1407, cessavit autem anno 1431[1].

Translato ad monasterium sancti Benedicti de ultra Padum abbate Antonio, venerabilis religiosus ordinis Crucifferorum, Iohannes de Cumis, decretorum doctor et tunc ecclesie sancti Blasii diocesis mantuane prior, in abbatem monasterii sancti Andree per magnificum dominum Franciscum de Gonzaga, merito dominum Mantue, preficitur, anno MCCCCVII, die iovis sancta, IV aprilis, domini Innocentii VII anno secundo[2], incoati autem scismatis anno XXVIII. Cuius regiminis anno primo, videlicet MCCCCVII, magnificus dominus Franciscus migravit ad Dominum IX martii. Secundo autem, Iohannes Franciscus, illustris Mantue dominus, territorii cremonensis castrum nomine Bozolum aquisivit et, decedente Innocentio, Gregorius XII natione venetus, Rome in papam eligitur[3]. Tertio vero, locus Cartusiensium Mantue edificatur et Pisis, privato papatu' Gregorio, canonice creatur Alexander V natione grecus. Quarto, Paula filia domini Malateste de Malatestis, domino mantuano, inclito Iohanni Francisco Gonzaico, matrimonio alligatur et predictus Alexander papa Bononie obiit mortem et Iohannem XXIII, natione apulus, ibidem eligitur[4]. Quinto, circha septembris mensem primo Hungari descenderunt[5]. Sexto, II madii, Verona novitatem commotionis nixa est operari et eiusdem XV dux Mediolani, Iohannes scilicet Maria, proditorie occiditur. Ac etiam V iulii MCCCCXII, hora XII, diei dominice, Ludovicus Iohannis Francisci primogenitus, mundo apparuit. Septimo, XXVII-XXVIII martii, palatium iuris comburitur[6] et XI madii per hunc ipsum abbatem campanile sancti Andree initiatur. De iunio rex Apulie armata manu Romam intravit, Iohanne papa inde fugitante Florentiam. De eodem iunio, rex Hungarie novus, scilicet electus, ultra urbem Fori-Julii coronaturus advenit. Iohannes Franciscus, magnificus Mantue dominus, XIX octobris, capitaneus pape Iohannis effectus, Bononiam cum multis gentibus adiit. Octavo autem anno eiusdem abbatis et XVI ianuarii, Iohannes papa de Cremona Mantuam venit, ex qua et recessit XVI februarii sequentis, et currente XXVI martii, Karolus de Prato cum germanis et complicibus capitur. Eodem anno sancta costantiensis Synodus constituitur et ordinatur[7] ac nova quedam Hussiorum heresis ibidem citatur[8]. Tunc et plebs sancti Laurentii de Pegognaga[9] unita fuit abbatie sancti Andree. Nono autem MCCCCXIV[10], Hungarie rex coronam paleam de pape Iohannis et totius synodi assensu Constantie accepit. Decimo post scilicet' incarcerationem Iohannis pape, sacrosanta Synodus constantiensis

Mur., c. 1053

7. Mantue *nel cod. le ultime tre lettere sono corrette su litura* — 12. Cartusiensium Monasterium Mantuae Mur. — 15. Gonzaico] Gonzagae Mur. — 18. eiusdem XV] *equivale a* eiusdem mensis, XV die — 27. constantiensis Mur. *qui e più sotto*

[1] Anche i fatti esposti in codesto capitolo procedono di conserva fino all'anno 1414 con la *Cronica* e perciò noi pensiamo che il continuatore del Nerli, che conduce le sue sobrie note fino al 1410, l'avesse presente.

[2] L'anno 1407 non cade già nel secondo anno di Innocenzo VII (1404-1406) ma nel primo di Gregorio XII.

[3] Gregorio XII (1406-1415), come si vede il cronista fa cadere nel 1408 un avvenimento del 1406.

[4] Alessandro V (1409-1410); Giovanni XXIII rinunciò nel 1415: vengono annoverati tra gli antipapi.

[5] Discesero nel Friuli; vedi *Cronica* all'anno 1412.

[6] L'incendio del "Palazzo vecchio della Ragione" fu grave iattura per le scritture che vi andarono perdute; vedi *Cronica* all'anno 1413.

[7] Decimosesto Concilio generale.

[8] Giov. Huss all'università di Praga (1398) e predicatore alla cappella di Betlemme nella stessa città; adottò quasi interamente la dottrina di Wicliff, esclusa la teoria eucaristica per conservare il domma della transustanzazione, donde la lotta religiosa in Boemia. Cf. Loserth, *Hus und Wiclif*, 1884; Hefele, *Conciliengeschichte*, tomo XI; *Fontes rer. austriacarum*, II, VI, VII.

[9] Pegognaga, in provincia di Mantova; si hanno accenni della Pieve di san Lorenzo di "Pigugnaria" fin dal secolo IX. Un istrumento di donazione del 1012, fatto dal marchese Bonifacio al monastero di san Benedetto, è datato da Pegognaga. Nel 1110 la contessa Matilde donava la corte di Pigugnaria ai monaci di san Benedetto; l'imperatore Corrado II vi aggiungeva nel 1135 i boschi di Po. Cf. Bertolotti, *op. cit.*

[10] Qui si deve leggere MCCCCXV, perchè il nono anno del priorato di Giovanni cade nel 1415.

statuit,' decrevit et ordinavit pro bono unionis Ecclesie, quod nullo unquam tempore reeligeretur in papam Baldassar Coxa, nuper dictus Iohannes XXIII, vel Petrus de Luna, Benedictus XIII, aut Angelus Corario, Gregorius XI, in suis obedientiis nominati [1]. Undecimo, XII novembris' concorditer omni cessante scismate, apud ipsam civitatem Constantiam in summum pontificem eligitur Oddo de Columna, Martinus scilicet V [2]. Duodecimo autem, is Christi vicarius, de Constantia recedens, Mantuam maximo cum gaudio XXIX octobris solemniter introivit. Tertiodecimo, vero idem februarii VII, Mantua recedens, Florentiam adiit et per paulum Mantue X aprilis satis cum stupore populi, Dominus multum vixit.... [3].

Mant., c. 90

Mur., c. [illegible]

---

7. VII] II die MUR. — 7-8. et per paulum.... vixit *om.* MUR. *forse perchè l'espressione è incompleta e di significato non ben chiaro*

[1] Cf. *Acta conc. constatiensis*, I, 1896; H. FINKE, *Forschungen und quellen z. Gesch. d. Konst. Konzils*, 1889; WYLIE, *Council of. C to death of J. Hus.*, 1900.

[2] Martino V (1417-1431).

[3] Così la cronaca arriva solo al tredicesimo anno dell'abbaziato di Giovanni, cioè fino al 1419 e s'interrompe con un periodo, che non s'intende perchè incompleto.

bardo [1]. Le nostre indagini pazienti ci condussero ora, fortunatamente, alla conoscenza di un terzo codice, più antico e sopratutto più corretto dei precedenti, posseduto fin dalla metà del 500 da un tal Giuseppe Clerici, passato quindi nella biblioteca Porro-Lambertenghi e con questa, non son molt'anni, nella biblioteca Ambrosiana di Milano.
5 È questo l'unico codice membranaceo della Cronica e, come tale, ci richiama al pensiero quello che, nel catalogo più volte ricordato, fu registrato con l'indicazione: " *Cronica de Mantua cum cartis pegorinis* ".

Del valore del poema, come opera letteraria, non mette conto di parlare: le leggi della metrica e del ritmo sono troppo spesso violate perchè torni, nonchè facile, pos-
10 sibile reintegrarle nei loro diritti; di più, manca nel versificatore ogni criterio di distribuzione e di divisione della materia, come ognun se ne fa certo per poco che trascorra l'istoria: la scelta poi della terza rima, la finzione immaginata per entrare in argomento e perfino il giro di talune frasi ci accusano l'influenza del grande Fiorentino. Non trovammo infatti tra i tomi dell'Aliprandi " *unus liber Danti* "?
15 D'altra parte il buon curiale non ha presunto soverchio di sè; di proposito egli ci ammonisce d'esser per comporre la sua Cronica a memoria e d'aver la sicurezza di fallire a più riprese; ha la coscienza ancora d'esser meno che signore del verso e della rima, ha fatto pertanto appello sì all'uno che all'altra, come anche al volgare, per essere accessibile ai più e meno greve e stucchevole al lettore, qualunque
20 esso sia (cap. I, v. 193 e sgg.). Poste queste premesse, e nonostante la fiducia di poter in seguito dir meglio, egli riconosce alla perfine d'aver " complita grossamente " la lunga e non lieve fatica. Così l'A. dando spontaneamente un giudizio sensato e cosciente dell'opera propria, ne previene ogni altro e ci esime dall'incrudire maggiormente contro di lui. Egli s'è proposto di commemorare le origini remote di Mantova sua, di rav-
25 vivare nel pensiero dei posteri il ricordo degli avvenimenti e degli uomini più degni a partir dalla fondazione della città, ond'è che la sua riesce un'istoria " ab ovo ", piena delle cose più disparate e incongrue, tra le quali, favola, leggenda e fatto storico assurgono a una stessa importanza e si contendono la vacua verbosità del narratore: che se, ne' riguardi degli avvenimenti più vicini, egli si fa anche men prolisso, non cessa
30 tuttavia di esser men freddo e meno superficiale, e l'occhio di lui, che non spazia gran che oltre la cerchia della città e degli interessi che a questa si legano, non scende molto a fondo nelle cause degli avvenimenti e molto meno ne adorna il racconto di quelle frondi e di quell'orpello, che sovente l'estro o la fantasia suggeriscono e determinano. Donde un vantaggio, l'unico per noi, che i fatti non sono nè coloriti nè svisati.

[1] VITTORIO CIAN, *Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano delle origini* in Giorn. stor. della Lett. Ital., suppl. V, 1902. La vita del Belcalzer s'aggira nella seconda metà del Dugento, dato che la notizia più
5 antica di lui risale al 1272. In una nota (pp. 136-137) il Cian osserva che si potrebbe fare una buona spigolatura di forme e voci dell'antico vernacolo posto che, a distanza di un secolo l'uno dall'altro, si seguono tre scrittori, il Belcalzer, l'Aliprandi e il Folengo, de' quali l'opera è tanto piena di infiltrazioni dialettali: aggiungia- 10 mo noi che i due testi dell'"Aliprandina", l'Ambrosiano e il Mantovano potrebbero in un confronto fra le varianti che vi si riscontrano, d'una stessa parola, rivelarci qualche cosa intorno al procedimento di elaborazione che si andò compiendo nel dialetto mantovano 15 antico.

*
* *

a) Il Torelliano appartiene al XVII secolo, misura cm. 21 × 16, è cartaceo di pp. I-XVIII per l'indice, 1-405 pel testo, più 62 bianche: pure bianche sono le carte di guardia anteriore e posteriore [1]. Già del conte Francesco Torelli, appartiene alla raccolta del bibliofilo reggiano dott. Giuseppe Turri, lasciata alla Biblioteca municipale. L'antica segnatura era S^{a} (stanza) III, n. 13: la presente è E, 25. La legatura alla bodoniana non ha pregio alcuno; il testo comincia a c. 1: "Qui comença "como Manthos si partie de li parte de Grecia da una Citade che se "giamava Tebe.... etc. Capo II „. Da p. 65 [Di una guerra fatta tra li Mantovani e li Cremonesi per lo fiume d'Oio, cap. 82] fino a p. 117, la scrittura è d'altra mano, ma contemporanea. Da p. 118 a p. 404, torna la prima mano e finalmente d'altra mano, affatto diversa dalle due prime, è scritta la p. 405, che finisce:

Anco in lo dito ano si dizi notare
fo cativo annale di biave e di Vino
benche di presio poco si montare.

Il codice manca, come si vede, del primo capitolo d'introduzione, ov'è la finzione immaginata dal cronista come introduzione all'opera; segue nelle didascalie e nel testo molto da presso il codice mantovano, onde noi possiamo ritenerlo effettivamente una derivazione di questo. Nella redazione muratoriana il codice torelliano — per opera dello storico insigne o di chi gliene offriva la trascrizione per le stampe — ha subìto non poche costrizioni in fatto di metrica, e di varianti in fatto di lingua; fu cioè corretto e italianizzato non poco, così da apparire più pulito e meno rozzo; fu infine

---

[1] Il codice torelliano reca in testa: Aliprandina | osia | cronica della città di | Mantova | di Benvenuto Alipran | do | cittadino mantovano. Il nome, che suonava diversamente da quel che era nel *Chronicon mantuanum* dell'Equicola, mise in dubbio il Muratori che ricorse per assicurazione in proposito al dottor Giuseppe Pico, il quale lo tolse d'incertezza. Procedendo a parlare degli accessori al codice, notiamo ancora: nell'interno del primo piatto (cartone anteriore) sono appiccicati due cartellini. Il primo, di mano del dottor Giuseppe Turri, porta scritto: "Cronica Alipran-"dina | di Mantova. | Questo manoscritto servì al Muratori | per la stampa di quest'opera | nel tomo V delle "*Antichità* „. L'altro cartellino, o foglietto, di mano ignota, del secolo XIX, è del seguente tenore: "Questa è la "celebre Cronica aliprandina, ma chi ricopiolla "errò il nome dell'autore, che non già Benvenuto ma "Buonamente Aliprandi si nominò. Si descrivono ivi le "cose di Mantova. Il Muratori non avendo trovata questa "Cronica a tempo, la pubblicò nel VI [*sic*] tomo *Antiquit.* "*Medii Aevi*. Veggasi al cap. CL ove si parla di Guido "Torello che fu padre di Marsilio. Il Platina nella *Storia* "*di Mantova*, lib. III, *RR. II. SS.*, tomo XX, errò cre-"dendo che questi fosse il Guido signor di Guastalla. Di "Marsilio e di Guido, che fu poi signor di Guastalla, se "ne parla al cap. CLXXVI. Ma qui mi conviene osservare "che l'esemplare presente è assai più copioso dell'esem-"plare muratoriano, che è molto più breve, per quanto "mi ricordo. Osservo che laddove qui si parla di Mar-"silio e di Guido Torello al cap. CLXXVII, dicendosi:

Ancora Marsilio Torel lodato
E Guido so fiol che seco avia
Ciascun di loro in armi avantazato

"nel testo del Muratori questi versi stanno nel cap. LXIX. "Ma convien forse dire che siccome lo scrittore di que-"sto codice protesta di avere omesse nel trascriverlo "molte cose che non appartenevano a Mantova, ed an-"che il proemio per essere favoloso, così il Muratori "omettesse tutti que' capitoli che risgardano il tempo "degli antichi imperadori e si contentasse di ciò che "l'Aliprandi scrisse de tempi più bassi e vicini a lui „.

sfrondato di quelle, che al Muratori parvero insulse favole, e di tutta la cronistoria degli imperatori romani. Ciò detto, procediamo alla descrizione degli altri due codici.

β) Il Mantovano appartiene al secolo XVI; l'anno preciso ci è fatto conoscere dallo stesso amanuense, che, sulla fine del cap. III, con la stessa grafia sottoscrive —
5 in un con il proprio nome, *Baltino Ambrosono* — la data: *4 maggio 1567*. Segnato A. I. 9, misura cm. 15 × 20, è cartaceo con rilegatura moderna in pelle; sul dorso e su marocchino verde è il titolo a stampa in lettere d'oro " Aliprando | Cronica " di Mantova | ms. ". Consta di carte 185, di cui le prime sei contengono il titolo e l'indice dei 192 capitoli in cui la materia è divisa; le rimanenti 179, la cronica
10 scritta sul fronte e sul verso in semplice colonna, così da formare 358 pagine. Il codice è preceduto da due foglietti aggiunti e sovrapposti: il primo, firmato: " A. Mai- " nardi bibliotecario ", in data 4 settembre 1869, accenna al testamento dell'Aliprandi; il secondo, della stessa mano, segna i capitoli pubblicati e quelli ommessi dal Muratori. Infine, sulla carta di guardia del codice, è una postilla di L. C. Volta,
15 nella quale è detto che il ms. apparteneva al conte Francesco Negrisoli e che di esso si valse il Muratori (*sic*), che infine, e cioè nel 1782, fu donato alla regia Biblioteca pubblica. La prima carta reca il titolo-epigrafe in rosso: " Cronica de Mantua | p. " m. Aliprando "; con la seconda ha principio l'indice; nella settima s'annunzia il poema: " comenza la cronicha de Mantoa p. m. Aliprando ", a cui segue
20 la prima didascalia: " Questa sie una finctione facta per la invencio | ne " di questa cronica cap. I ", sottolineata con inchiostro rosso; quindi il capoverso della prima terzina scritto, come tutti quelli delle successive, in colonna col testo, in lettera maiuscola, attraversata obliquamente da l'alto in basso per un trattino rosso affinchè sia più appariscente. La scrittura diritta, rotondetta, discretamente
25 uniforme ed elegante, procede serrata, minuta ma chiara; è condotta, dal principio alla fine, dalla stessa mano e certe interpolazioni, che verremo notando e trascendenti pel contenuto loro l'età del rimatore, sono forse opera dell'amanuense stesso, di Baltino Ambrosono su mentovato.

Nulla manca in questo codice di ciò che è nell'Ambrosiano — di cui diremo
30 sotto — vi sono in compenso le parti, che nella redazione di questo andarono perdute o furono ommesse, di più alcune interpolazioni più o meno lunghe, che siamo venuti collazionando nell'esame comparativo dei due codici e notando in calce insieme con le varianti più notevoli. I capitoli si differenziano per mole; dalla semplice terzina arrivano a più centinaia di versi, preceduti tutti da una didascalia prosastica, per lo
35 più in volgare e sottosegnata di rosso. Pochi sono i capitoli che si chiudano con la rima ricorrente; l'ortoepia non si manifesta che per i punti sugli *i*; l'interpunzione manca affatto.

γ) L'Ambrosiano — donde abbiam derivato il nostro testo — è membranaceo, la posizione sua di catalogo è C. S. VII, 1, misura cm. 23 × 35. Rilegato modernamente
40 in tutta pelle color caffè, reca sul dorso una doppia dicitura: in alto " Aliprandi "

in lettere d'oro su marocchino rosso; più sotto " Cronaca di Mantova „ su marocchino verde; l'interno consta di cinquantuna carte precedute da una coperta della stessa natura alquanto sciupata, che reca, su una precedente scrittura abrasa, il titolo appena leggibile, in corsivo e di mano recente: " Cronaca di Mantova „ poi la nota: " Tute li Carti che sõ scriti per questa Chronicha sie cinquantaona „; a sinistra è la brutta copia di una lettera, a destra un promemoria, poi ancora il richiamo, che par della stessa mano, che le cartelle sono cinquantuna " sença li coperte „. Nel verso, a metà circa, per quattro volte consecutive, Giuseppe Clerici ricorda che la Cronica è di sua proprietà, e soggiunge: " et Io l'ho letta tutta nel mese di magio 1577 pre- " cisi | Domino Costantino de Bonacorsis qui natus est ex | stirpe Domini pinamõtis " et passarini De cognomine | subsc.[to] Dominorũ civitatis mantue „. Segue il codice anepigrafo, costituito, come abbiamo detto, di carte 51, due per l'indice vergato su tre pagine, quarantanove pel testo vergato su duplice colonna. Notiamo subito che i capitoli non sono numerati e che le rubriche sono brevissime e in latino. Lo stile grafico è semigotico, chiaro, di curve dolci, frequente alle scritture del Quattrocento, prima che prevalesse il tipo classico degli umanisti; le rubriche sono stilate in rondo; la iniziale della terzina, che segue immediatamente, è onciale rossa o azzurra, mentre quella delle terzine successive, vien spostata a sinistra e fatta più perspicua da una parentesi doppia a foggia d'arco, azzurrina o rossa alternatamente, di guisa che il testo si presenta piacevolmente all'occhio e rivela la diligenza in un con la perizia dell'amanuense. Una mano seriore ha segnato in alto, a destra, la numerazione progressiva delle carte del testo, in basso, pure a destra, la numerazione col computo di quelle dell'indice. La " Cronica „ s'inizia senz'altro con la finzione immaginata dall'A. per giustificare l'opera ch'egli imprende; non v'ha per questo primo capitolo rubrica alcuna; ma col secondo, col quale s'inizia veramente la cronaca, oltre la rubrica, è l'*I*, iniziale del primo verso, istoriato, di elegante esecuzione, scendente, con sottili volute floreali, fin quasi a piè di pagina; fregio codesto unico in tutto il testo.

Abbiamo parlato di diligenza nell'amanuense; rare sono infatti le scorrezioni e queste rimediate, senza raschiature, con un semplice tratto di penna e con la giusta lezione interlineare o in margine; manca una carta, la dodicesima, sostituita con altra lasciata in bianco, per opera probabilmente di chi ha fatto rilegare il ms.; manca tutta la parte dell' " epos „, che concerne la vita del poeta Sordello, per la quale, non potendo noi asseverare che andarono perdute altre carte, ci vien fatto di pensare che l'amanuense, o non l'avesse sotto gli occhi, o la saltasse di proposito, come molti segni ci dànno motivo a sospettare; manca infine la storia degli anni 1411-1414, quella che, dopo la chiusa della Cronica, si trova invece in più nel codice mantovano e che noi abbiamo aggiunta qui in corsivo, giudicandola un'appendice dovuta forse, come altre interpolazioni, al copista. Riesce difficile stabilire l'età precisa del nostro ms.; il carattere paleografico non basta da solo a rivelarcela; potrebbe essere della prima come della seconda metà del Quattrocento, ma certo non è posteriore a questo secolo per ta-

luni caratteri particolari che nol consentono. Spesso più parole son legate insieme; le maiuscole non sono usate che raramente per i nomi propri e come per incidenza; l'interpunzione e l'ortoepia mancano del tutto, solo e frequente cade il segno: ~ a indicare l'assenza di qualche consonante, o il segno: — sottoscritto alla lettera p quando sta come: *per*. Le parole o le parti di parola errate sono segnate con un tratto di penna, più raramente espunte; pochi i segni tachigrafici e quasi tutti nelle rubriche, come: p̄, *Xҫna*, *hoïes*, *gràs* e, una sol volta, *imprs*, rispondenti a: *per*, *christiana*, *homines*, *gratias*, *imperatores*. Delle lettere dell'alfabeto, il ç sta sempre in luogo della *z*, che manca del tutto e sostituisce sempre o quasi il *g*, o il *gg* e qualche volta altresì il *c* o il *cc*; così l'*h* sta sovente ad addolcire il *c* e talora il *t*, dinanzi le vocali *o*, *a*, *u*; onde l'amanuense scriverà: *Vicença*, *çente*, *peçore*, *mesaçi* per *gente*, *pegiore*, *mesagi*: come anche *Miçenato*, *çaschun*, *anchor*, *alotha* per *ciascun*, *ancor* e *alota*; di altre particolarità grafiche, di grammatica e di sintassi, lo studioso potrà farsi un concetto, per poco ch'egli scorra con l'occhio la redazione curata per queste stampe, redazione pressochè diplomatica, tanto si mantiene ligia al testo dell'Ambrosiano.

*
* *

Eravamo già innanzi nella trascrizione del ms. mantovano quando nel continuare le nostre ricerche nella Biblioteca ambrosiana, la fortuna ci arrise e ci condusse à por la mano inaspettatamente su questo codice finora sfüggito all'esame degli studiosi; una indicazione dell' "Aliprandina„ nel catalogo dei libri lasciati in legato alla biblioteca stessa — non sono molti lustri — dal conte Giuseppe Porro-Lambertenghi ci pose sulla buona via e non tardammo a persuaderci che si trattava, come abbiam veduto, di un ms. membranaceo, anteriore, non dico al Torelliano, ma allo stesso codice di Mantova, condotto inoltre a una lezione che parve senz'altro più diligente e precisa. Nel confronto generale col testo di Mantova, codesta prima impressione si confermò e ci indusse a por mano alla trascrizione del nuovo codice.

Tolte le varianti di grafia dovute all'età diverse dei due mss., altre, d'indole interiore, sono dovute nel Mantovano alla personalità dell'amanuense, che manomise non poco l'originale dal quale copiava: egli suddivise infatti a suo modo, quei capitoli che gli parvero troppo lunghi e complessi, altri invece collegò insieme; voltò le rubriche, ch'erano latine, in volgare, ampliandole talvolta così da mutarle in vere e proprie didascalie; interpolò, quando gliene venne il destro, notizie a complemento di quelle originali, alcune delle quali correlative a fatti di non poco posteriori alla morte del cronista; numerò, per amor di precisione, i capitoli, ma ridusse anco a mal partito, per ignoranza e trascuratezza, i già troppo zoppicanti versi dell'Aliprandi e, com'egli intendesse il metro e la rima, veggansi le interpolazioni, dove sono versi di quattordici quindici e più sillabe; inoltre, un maggior influsso del vernacolo determinò una peg-

gior ortografia del testo. Da queste pecche l'Ambrosiano va più mondo e polito, rassegnato a quelle dovute più direttamente all'Autore stesso e delle quali discorriamo innanzi.

Risultando dunque all'evidenza la superiorità dell'Ambrosiano e l'anteriorità sua — forse di un secolo — di fronte all'altro, lo abbiamo preferito per queste stampe, ma col sussidio del Mantovano lo abbiamo integrato nelle parti perdute o mutile, compresa la cronistoria degli anni 1411-1414.

Lo studioso di folklore, di documenti etici, storici o linguistici, vi troverà materia acconcia alle proprie ricerche, anche dopo l'opera di tanti illustri, quali il Muratori, il D'Arco, il Comparetti, il Cian; e, per fermarci alla glottologia, pensiamo che non sarebbe senza risultati uno studio del vernacolo mantovano a traverso i più antichi scrittori della patria di Virgilio, come il Belcalzer, l'Autore degli *Statuta civitatis Mantue*, per quanto in latino, e questo nostro Aliprandi, vissuto un secolo dopo quello, nel duplice testo ambrosiano e mantovano[1]. Ad agevolare l'opera dello studioso, ho fatto seguire un breve glossario delle voci più spiccatamente vernacolesche, o d'uso raro, nelle quali mi sono imbattuto nei due codici, col richiamo delle corrispondenti, che si trovino per avventura anche nel testo di Vivaldo Belcalzer, del quale il Cian ha offerto, a sua volta, il lessico. In quanto al testo, abbiamo creduto, appunto per le ragioni dianzi riferite, di darlo tale e quale, salvo alcune riserve suggerite dal criterio di renderne più agevole la lettura e dell'uso adottato per i testi della presente Raccolta. Abbiamo cioè separate le parole che s'inseguivano l'una all'altra; segnata l'interpunzione là dove la mancanza poteva generare oscurità o anfibologia; sostituito per i nomi proprii la maiuscola alla minuscola comunemente usata da l'amanuense; risolti i nessi e le abbreviature e sostituto al *ç* la *z* per ragioni tipografiche.

Fummo in dubbio se ricondurre a una sola grafia una stessa parola, scritta in modi differenti, ma, cadendo essa molte volte in fine di verso, mutarne la grafia non si poteva impunemente, senza ledere le esigenze della rima; credemmo quindi miglior partito lasciare le cose come stavano. Così, a chi consulta l'"Aliprandina", occorrerà di leggere: *paese* e *paesse*, *intese* e *intesse*, *Micinato*, e *Miçenato* e *Miçinato*, *possa* e *posa* [poscia], *pesi pisi* e *pissi* [pesci], e altre molte parole in cui la variante è interiore, come: *cavalcare*, *chavalcare*, *chavalchare*; *schoffita* e *sconfita*. Abbiamo rimandato a piè di pagina le varianti di contenuto più notevoli e le interpolazioni che risultarono pel Mantovano, da un attento confronto con l'Ambrosiano, rimandando al glossario quelle di forma, se per qualche ragione filologica parve conveniente

---

[1] COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo*, 1ª ediz. (nota a p. 189, parte I, p. 135-143, parte II), Livorno, coi tipi dei fratelli Vigo, 1872; MUSSAFIA, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Wien, 1864; D'ARCO, *Statuti mantovani del 1303* in Studi intorno al municipio di Mantova, vol. II (Mantova, 1871), vol. III (Mantova, 1872); X. X., *Saggio di un voc. mant. tosc. latino* in fine del *Theoph. Folengi vulgo Merlini Cocai opus macaronicum*, parte II, Amstelodami (Mantova), 1771 (ripreso da PORTIOLI, *Le opere maccheroniche*, I, XCVII).

notarle; da ultimo, abbiamo integrato la materia della Cronica, incorporandovi le parti mancanti relative, come dicemmo, alla storia degli imperatori da Valentiniano II a Valentiniano III, alla vita del poeta Sordello e alla cronologia degli anni 1411-1414, la quale, come osservammo, pare d'altro autore.

5 Detto così brevemente dell'Aliprandi e della Cronica sua, ci corre l'obbligo di segnare qui la nostra gratitudine a quanti ci furono cortesi di agevolazioni, di notizie e di schiarimenti, voglio dire: ad Alessandro Luzio e a Stefano Davari dell'Archivio di Stato mantovano, alla dott. signora Sacchi e al signor Arturo Mangili della Comunale di Mantova, al prof. Virginio Mazzelli della Municipale di Reggio Emilia, 10 e al compianto sac. cav. Ceriani dell'Ambrosiana di Milano.

Casalmaggiore, luglio 1907.

DOTT. ORSINI BEGANI.

SAGGIO GRAFICO DEI CODICI

	AMBROSIANO, C. S., VII, 1.	MANTOVANO, A., I, 9.	
	De edificatione Mantue.	*Qui si comença como manthos se partie de li parte de grecia da una citade che se giamaua tebe e circoe per mar e per tera granmete tanto che lei aplicoe doue e la cita de mantoa e lei si fu casone del començamento de la dita citade. Capitolo II. ...*	
5			
	In le parte di grecia una citate	In li parte de grecia una citade	*c. 10 r*
	la qual per nome Tebe si chiamaua	la qual pe nome tebe si giamaua	
	era grande adorna debeltate	era grande e adorna de beltade	
10	Dui fratelli quella segnoreçaua	Dui frateli quela signorezaua	
	luno Etiogle fu nominato	luno etiogle fu nominato	
	laltro Polinice si nuncupaua	l'altro polinice si nuncupaua	
	Un so consorte di sapir famato	Un so consorte di sapir famato	
	tirisia lo suo nome tenia	tirisia lo suo nome tenia	
15	di negromancia dotor lodato	de nigromancia dotor lodato	
	Una fiola discreta si auia	Una fiola discreta si auia	
	mantos per suo nome drito chiamata	mantos ℞ suo drito nome giamata	
	auguresa si fu cum gran magistria	auguresa si fu cum gran magistria	
	A tirisia la morte si fu data	Atirisia la morte si fu data	
20	rimase Mantos sua fiolla saça	rimase manthos soa fiola saça	
	cum gran tesoro richa e asiata	cum gran tesore richa e asiata	
	L'inuidia che sempre mal si perchaça	La inuidia che sempre mal si perchaça	
	si naque tra li dui fratei signore	si naque tra li du frateli signore	
	di torsi la signoria çaschun si chaça	de torsi la segnoria çiascuno si caça	
25	Uene la stiça si grande tra lore	Vene la stiça si granda fra lore	
	che lun cum l'altro si se uicideno	che luno cum laltro si se ucideno	
	la çente di Tebe fu in gran timore	la zente de tebe si fu in gran timore	
	Tuto lo popol ala piaça trěno	Tuto lo popolo ala plaça tireño	
	un crudelissimo Creon chiamato	un crudelisimo creon giamato	
30	cum ingano e força signor fěno	cum ingaño e força segnor feño	
	Manthos saça ebbe terminato	Manthos saça ebe examinato	
	lo signor pessimo che lei auia	lo segnor pessimo che lei auia	
	in suo animo ebbe examinato	in suo animo ebe terminato	
	Creon sentira la gran roba mia	Creon sentira la gran roba mia	
35	a qualche tristo mi uora maritare	a qualche tristo mi uora maritare	
	questo non uoio aspettar che sia	questo non uoio aspetar che sia	
	Deliberoe di uolersi leuare	Deliberoe de uolirsi leuare	
	era disposta di non tor marito	era disposta di non tor marito	
	secretamente naue si feci trouare	secreta mente naue feci trouare	
40	A molti amici feci far inuito	A molti amici feci far inuito	*c. 11 r*
	che li piacesse di farli compagnia	che li piacese de far li compagnia	
	perche di thebe uoleua far partito	per che di tebe volia far partito	
	Molti nebbe e donne chi la siguia	Molti nebe e doni chi la seguia	
	cum suo thesoro in naue montaua	cum suo tesoro in naue montaua	
45	secretamente per mar si se metia	secreta mente per mar si se metia	
	Gran tempo nauigo per mar circhaua	Gran tempo nauigo per mar circaua	
	dauir un poçço che alei piacesse	de auir un pozo che alei piacese	
	ma niuno a suo piacir trouaua	ma niuno a suo piacir trouaua	
	Pregaua dio che gratia li desse	Pregaua dio che gracia li dese	
50	di trouar luogo bon dabitrare [*sic*]	de trouar logo bon da habitare	
	che cum suo çente firmar si potesse	che cum soa zente firmar se potesse	
	La sua scientia comminço adoprare	La soa siencia si cominço adoperare	
	e ℞ quella a Rauena uenia	e per quela araueña si venia	
	di naue in terra feci dismontare	de naue in tera feci dismontare	
55	Lo fiume de Po si uedia	Lo fiume di po lei si vedia	
	diunde uenia quel fiume domandaua	donde uegnia quel fiume domandaua	
	folli ditto per quelli chel sapia	foli dito per quelli chi lo sapia	
	Cum sua çente in quello intraua	Cum soa zente in quelo intraua	
	uene af errara e quella pasoe	uene a feraràra [*sic*] e quela pasoe	
60	e in susso per Po si nauegaua	e in suso per po si nauigaua	

E DELLA STAMPA MURATORIANA

	TORELLIANO *della Bibl. Comunale di Reggio, E. 25.*	MURATORI, *Antiquitates I. M. Ae.*, tomo V: "*Aliprandina*" o sia "*Cronica de Mantua*".		
	Qui si comença como Manthos si partie de li parte de Grecia da una Citade che si giamava Tebe e circoe per mar e per terra granmente tanto che le si aprivoe dove e la Cita de Mantoa e la si fu chasone del començamento de la dita Citade. Cap. II.	*Cap. I. Come Mantò si partì dalle parti della Grecia da una Città che si chiamava Tebe, e cercò per mare e per terra grandemente, tanto ch'ella arrivò dov'è la città di Mantova. E la cosa fu cagione dell'incominciamento della detta città.*	5	
p. 1	In la parte de Grecia una citade	Nella parte di Grecia una Cittade,		c. 1065
	La qual per nome Tebe si giamaua	La qual per nome Tebe si chiamava,		
	era grande e adorna di beltade	Era grande e adorna di beltade.	10	
	Dui frateli quela segnorezaua	Due fratelli quella signoregiava,		
	Luno Etiogle fu nominato	L'uno Eteocle già fu nominato:		
	Laltro Polinice si nuncupaua	L'altro Polinice si noncupava.		
	Un so Consorte di sapir famato	Un suo consorte di saper famato,		
	Tirisia lo suo nome tenía	Tirisia lo suo nome tenia,	15	
	de Nigromancia Dotor lodato	De Negromanzia dottor lodato;		
	Una fiola discreta si avía	Una figliuola sua discreta avia,		
	Mantos per suo drito nome giamata	Mantos per dritto suo nome chiamata;		
	auguresa si fu cum gran magistría	Auguressa si fu con gran maestria.		
	A Tirisia la morte si fu data	A Tirisia la morte si fu data.	20	
	rimase Manthos soa Fiola saça,	Rimase Mantos sua figlia sazza,		
	cum gran tesoro richa e asiata.	Con gran tesoro ricca ed asiata.		
	La Invidio [*sic*] che sempre mal si perchaza	L'invidia che sempre mal procazza		
	si naque tra li du Frateli Signore	Si naque tra li due frati signore		
	de torsi la Signoria çiaschuno si caça	Di tor la Signoria, ciascun si cazza	25	
	Vene la stiça si grande fra lore	Venne la stizza sì grande fra lore		
	che luno cum laltro si se ucideno	Che l'un con l'altro si se se uccidenno.		
	La Zente di Tebe si fu in gran timore.	Gente di Tebe si fu in gran timore.		
	Tuto lo Popolo alla Piaça tirenno	Tutto 'l Popolo a la Piazza tirenno.		
	un crudelissimo Creon giamato	Un crudelissimo uom, Creon chiamato	30	
	cum inganno e forca [*sic*] Segnor fenno	Con inganno e con forza Signor fenno.		
	Manthos raça [*sic*] ebe examinato	La saggia Mantos ebbe esaminato		
	Lo Segnor pessimo che lei auía	Il pessimo Signore. E ciò che avia		
	in suo animo ebe terminato	In suo animo ebbe terminato.		
p. 2	Creon sentira la gran roba mia	Creone sentirà la roba mia:	35	
	a qualche tristo mi uora maritare	A qualche tristo mi vorrà maritare:		
	questo non uoio aspetar che sia.	Questo non voglio aspettar che sia.		
	Deliberoe di uolirsi leuare	Deliberò di volersi levare.		
	era disposto di non tor marito	Era disposta di non tor marito.		
	secretamente naue feci trouare	Secretamente nave fè trovare.	40	
	A molti Amici feci far inuito	A molti amici fece fare invito,		
	che li piacese de farli compagnia	Che lor piacesse farle compagnia		
	perche di Tebe uolia far partito	Perchè di Tebe volia far partito.		
	Molti nebe e doni chi la seguía	E molti n'ebbe, e donne la seguia.		
	cum suo Tesoro in Naue montaua	Con suo tesoro in nave si montava	45	
	secretamente per Mar si se metía	Secretamente per mar si se mettia.		
	Gran tempo mauigo per Mar circaua	Gran tempo navigò. Per mar cercava		
	de auer un pozo che a lei piacese	Di aver un Sposo [*sic*], che a lei piacesse,		
	ma niuno a suo piacir trouaua.	Ma niuno a suo piacere ritrovava.		
	Pregaua Dio che gracia li dese	Pregava Dio, che grazia le desse,	50	
	di trouar Logo bon da habitare	Di trovar luogo buono da abitare,		
	che cum sua zente firmar si potese	Che con sua gente fermar si potesse.		
	La soa Sciencia si cominço adoperare,	La sua scienza cominciò adoperare.		c. 1066
	e per quela a Rauenna si uenía	E perchè ella a Ravenna si venia,		
	di Naue in Terra feci dismontare	Di nave in terra fece dismontare	55	
	Lo Fiume di Po lei si uedia	Già lo fiume del Po lei si vedia.		
	donde uegnia quel Fiume domandaua	D'onde venia quel fiume domandava.		
	foli dito per queli chi lo sapía	Fulle detto per que' che lo sapia		
	Cum soa zente in quelo intraua	Colla sua gente in quello se ne entrava.		
	vene a Fenarara [*sic*] e quela pasoe	Venne a Ferrara e quella trapassoe	60	
	e in suso per Po si nauigaua	E in suso per lo Po si navigava.		

IN ANTONII NERLII

Breve Chronicon

MONITUM LUDOVICI ANTONII MURATORII

Apud monachos ferrarienses Ordinis sancti Benedicti visitur codex ms.tus opusculi huius. Exem-
5 plum inde sumtum adservant et monachi Padolironenses monasterii sancti Benedicti. Postremum hoc nactus domnus Cassiodorius Montagiolius mutinensis monachus, nunc in patrio coenobio degens, et literarum non minus, quam pietatis cultor, commune mecum pro veteri sua erga me benevolentia illud voluit; ego vero cunctis historiae monasticae amatoribus offerendum duxi. Celebre olim fuit monasterium mantuanum sancti Andreae, ubi monachi benedectini sacris operabantur. Superest adhuc vastissima
10 sacri illius loci basilica; sed inde exturbatis iamdiu monachis, redituum portio seculari clero assignata fuit; reliqua in alios usus concessit. Sed non satis nota est series Abbatum monasterii illius. Lucem adferet opusculum istud, cuius auctor dicitur Antonius Nerlius. Is autem eidem coenobio Abbas praeesse coepit anno Ch. 1393. Sed e illius vita heic habetur, in qua is traditur praesentem abbatum chronicam inchoasse. Quare censendum est, illius opusculo addita ab alio scriptore fuisse, quae ad ipsum eiusque successorem pertinent. Deducitur autem
15 chronicon ab anno Ch. 1017 quo primus abbas mantuani illius coenobii institutus fuit, usque ad annum 1418.

670 *sic vos non vobis fertis aratra boves*
sic vos non vobis mellificatis apes
sic vos non vobis nidificatis aves.
Egeus cum suo animo dimesse,
cum vergogna disse a l'imperatore
675 che de lui misericordia avesse
E che non guardasse al suo grand'erore
di quello che lui s'avìa vantato,
avial fatto per avir honore.
L'imperator si li ebbe perdonato,
680 conobe di Virgilio lo gran sapire,
e di presente l'ebbe recomandato.
Polione e Micinato, al ver dire,
posenti eran cum l'imperatore,
e tra loro si eben a dire:
685 El'è da far a costui grand'honore,
tolemo cum lui demestegeza,
e oldiremo in dir lo suo valore.
Fono cum lui con piasevoleza;
Virgilio cum loro si parlava,
690 olduto che lo eben, aven alegreza.
Virgilio anchor si li contava
'di la sua venuta la ver casone,
et ambedui molto l'ascoltava.
Micinato dicìa a Polione
695 da l'imperator devesse pregare
che render li facesse li soi rasone.
Di presente si fono a parlare
a l'imperator e sì li dicìa;
di Virgilio li vien a recitare.
700 L'imperator che voluntier li oldìa,
per Virgilio subito ebbe mandato,
che lui a bocha oldir lo volìa.
Virgilio lo suo fatto ebbe contato;
l'imperator allor si comandava
705 che a Mantua fusse scritto e mandato.
E litere di presente ordinava
che li so beni li fosen renduti.
Virgilio comiato si piava.
Infra certi termini compiuti,
710 promisse Virgilio a Roma tornare.
zunsi a Mantua, fono da lui venuti
Tutti li so amici a visitare,
domandando cum lui fato avìa.
Virgilio a loro ebbe a contare.
715 Possa da Ario si se ne zia,
le sue littere si se apresentava.
comandò li sui ben renduti li sia
Como li ebbe, lui si ordenava — Mur., c. 1073
di so' fatti como si devia fare,
720 e in ver Roma tosto ritornava.
Zunto a Roma, si ze' a presentare
a Ottaviano imperatore,
e lui li fece molto bel acetare.
Polione e Micinato anchore
725 lo viten molto cum gran piasevoleza,
zaschun di loro mostrando grand'amore.
Poco stette ch'el ebbe allegreza,
fato fue canzeler de l'imperatore,
e lo mazor tenuto per certeza.
730 Zaschun li facìa grand'honore;
philosopho poeta era grande,
e di rethoricha non era mazore.
La sua gran scientia si se spande,
Polion e Micinato lui pregare
735 che far li deza una gratia grande:
A lui piazir deza di volir fare
alchuna opra che li renda fama, — c. IV, c. 2
la qual si sia in poetezare,
voia far questo che n'àno gran brama.

(Cap. VI). - De amicitia facta per Virgilium.

740 Virgilio, che molto loro si ama,
per Polione la Bucholica spose,
per Micinato Giorgica si chiama.
Anchor Ottavian cum sua vose,
'volsi che de Enas si scrivesse; — c. IV, c. 3
745 di farlo vulentier si rispose.
In fra quei tempi mostra che nasesse
che Virgilio si se inamorava
d'una zovene che multo li piacesse.
Quella donna poco di lui curava;
750 fiola era d'un chavaler valente,
ma pur Virgilio molto la cazava.
Era Virgilio di persona posente,
pasati trent'anni si avìa,
quando a questa dona posi mente.
755 Quella donna a suo patre dicìa

---

v. 687. oldirè *B* — v. 720. inver] verso *B* — v. 731. era grande] si era di grandeza *B* — v. 732. si era lo mazore *B* - *fra i vv. 732 e 733 in B è la seguente terzina e distico:* Lo avegnimento de Cristo si profetizoe | sì como apare in la Bucholicha divinare | questi notabel versi ch'el compiloe: — *Iam redit et virgo rediunt saturnia regna | iam nova progenies celo dimititur alto* — v. 740. *com. lib. I, cap. V in* Mur. — v. 744. Enas *in A e B per* Eneas — vv. 745-746. *fra questi due versi B pone una didascalia rispondente a nuovo capitolo, il VII; e col v. 746* Mur. *com. lib. I, cap. VI*

de l'asedio che Virgilio li dava:
quel chavaler dispetto ne prendìa.
In so animo subito pensava
di vergognar Virgilio granmente;
760 cum la fiola modo si tratava.
Questo chavaler in Roma posente,
un palazo cum una torre avìa,
che era di beleza asà parisente.
A la fiola ordine si dasìa,
765 che a Virgilio devesse mostrare,
cum tutti atti, che ben li volia.
E cum so messo divesse trattare,
lo quale a Virgilio dicesse
ciò ch'el volìa era contenta fare.
770 Ma una chosa volìa ch'el sapesse,
lo so palazo, a la sera chiavato,
non gh'era modo che aprir si potesse.
Mur., c. 1074 'Ma 'na chosa si avìa pensato:
che per la torre lui posìa andare,
775 se lui servase l'orden per le' dato.
Cum una fune si posìa mandare
una corba, in la qual lu' intrasse,
e quello suso si farìa tirare.
Lo messo andò; a Virgilio piasse,
780 ordinò del die che far si devìa;
al chavaler grand'alegreza nasse.
Vene lo zorno che orden avìa,
Virgilio andò con l'orden dato;
di note in la corba si metìa.
785 Fina al mezo de la torre fu tirato,
la fune di sopra si firmava,
rimase Virgilio vergognato.
La matina li Roman si andava
a vedir Virgilio como stasìa
790 in la corba, e zaschun lo befava.
Ottaviano questo si sentìa,
mandò che zoso fosse asogato;
fue fato, e molto lo reprendìa.
Virgilio chi se viti vergognato,
Mur., c. 1075 795 un suo animo subito pensava,
di farne vindita ebe terminato,
c. IV, c. 4 'Feci che 'l focho tutto s'amorzava;
non si trovava chi focho avesse;
lo popol di Roma si se lamentava.
800 Ottaviano, a chi molto incresse,
per tutti li soi savii mandone,
che d'avir focho modo si trovesse.
Tutti quanti al re si se schusone,
che d'avir focho nol sapreven fare;
805 per Virgilio allor si mandone.
L'imperator si prese a pregare
Virgilio che modo deza tenire 5
che di fuocho Roma fesse abondare.
Virgilio alora sì li vien a dire
810 che, si focho si deverà trovare,
convien che 'l cavaler faza venire
Sua fiola e quella cunzare 10
in quattro a chul discuperto stia;
chi vol focho al chul vada impiare.
815 A l'imperator questo increscìa,
ch'era fia di nobel cavalere;
gran vergogna a lui si serìa. 15
E pur del focho si facia mestiere,
che senza quelo non si posia stare;
820 fu mandato per quel cavalere.
L'imperator li prese a parlare:
io mi schuso, ma convien che sia, 20
che senza fuocho non posemo stare.
Per tua fiola si conven che sia;
825 per Virgilio nu' si abiemo,
per altro modo non si può recuprare;
È per vendeta, nu' ben si vezemo 25
che Virgilio si è la casone,
ma fato che sia ben lo pagaremo.
830 Lo cavaler cum mala intentione:
sia quel c'a vui piace!
di far vindita avìa cor di lione. 30
La donna in quatro posta che giace,
lo chul discoperto si tenia,
835 per focho va a chi bisogno face.
L'uno a l'altro focho dare non potìa,
perchè l'un e l'altro s'amorzava, 35
ziaschuna casa per se tor convenìa.
Molti zorni pasati si stava
840 nanzi che Roma di focho fornesse;
lo cavaler gran dolor portava.
'Virgilio, chè a lui non incresse, 40
per vindicharsi alegreza facìa,
contento era che zaschun sapesse
845 Che quello incanto fatto lui avìa
per volir la sua beffa vindicare,
lui non curando di quel che si dicìa. 45
Di focho fornita senza manchare
che fue Roma tutta a complimento,

---

v. 771. glavato *B* — vv. 793-792. *fra questi due versi è in B un'altra didascalia rispondente a nuovo capitolo, l'VIII e col. v. 794* Mur. *lib. I, cap. VIII* — v. 833. la dona che in quatro posta giace *B* — v. 849. che fue] fue *A*

850 'la donna fu fatta a chasa tornare.
Lo chavalero si facia gran lamento
a l'imperator e molto si dolìa
che fatto l'era si gran tradimento.
5 È che di questo justitia far debbìa,
855 chè lui e la fiola son vergognati,
o che Virgilio a lui dato sia.
L'imperator risposi: non dubitati
che questa chosa i lasi passare,
10 serà punito di tutti li soi pechati.
860 Per Virgilio alora fe' mandare;
presente lo cavaler, a lui dicìa:
dura morte ài meritata fare.
Voio che de tie justitia si fia,
15 questo cavaler ài vergognato,
865 gran mal è stato per la fide mia.
Quando Virgilio si ebbe ascholtato,
all'imperator si comenzò a parlare:
Santa Corona diti ch'i ò falato!
20 La veritade non si può celare;
870 qual più de me è stato vergognato?
chi offende, offessa convien portare.
Questo zentil homo non à guardato,
in lo suo fare, se non a vergognarmi,
25 di far simel a lui ò perchazato;
875 E se alcuno colpa volesi darmi,
che quel ch'a mi fece fose rasone,
perchè in diletto volia starmi
Cum la fiola, chi mi de' chasone
30 d'avir cum lei piasir e diletto,
880 circhava ben di darge complisone.
Lui che dil fato sapìa l'effetto,
devìa la fiola sua castigare
e non vergognarmi cum tanto diletto.
35 S'el fosse savio, averia saputo fare,
885 che lui nè mi non saria vergognato;
al suo volir si volsi satisfare.
Tutte queste rasoni v'òe alegato,
vui sapiti bene quel chi è l'amore,
40 che multi sazi in quello à fallato.
890 L'uno e l'altro oldia l'imperatore,
ma in effetto pur duro li paria
la vergogna fatta e lo desonore.
E complacir al chavaler volia;
45 Virgilio in preson fe' chazare;
895 lo cavaler contentamento avìa.
'Li preson di Roma, si dè notare,
un muro alto d'intorno si zìa, c. V, r. 1
achasato dove si posia stare;
Nel mezo gran curtivo si avia,
900 dove lo dì, li presoneri stava,
e lì tra loro piacir si dasìa.
Virgilio de andarsene pensava,
'nel curtivo una nave disignoe, c. V, r. 2
li presoneri tuti domandava.
905 D'andar seco tuti li pregoe,
dicendo se cum lui volia andare.
alchun per beffa de andar acetoe.
In la nave si li feci intrare;
a zaschuno per remo un baston dasìa;
910 in su la poppa si mise a setare.
'A zaschun di loro sì dicìa: Mur., c. 1076
quando comandarò che navigati,
zaschun de vui a navigar si dìa,
E niente a farlo vui indusiati,
915 de li preson tuti si usciremo,
condurovi che serì liberati.
Quando li parsi disse: dati a remo!
zaschun mostrava di forte navigare,
la nave si leva, disse: nu' andemo.
920 For dil cortivo si vedia andare,
in ver Pulgia la nave tirava,
per aier la dita si vedia tirare.
Li presoneri che in preson stava,
che in la nave non volsen intrare,
925 vezuto il fato, tutti lamentava.
Virgilio la nave feci chalare,
quando fu in locho dove volìa,
in terra piana la feci asettare.
Chi era dentro tutti fuor uscìa;
930 Virgilio a loro si parlava,
e da quelli commiato prendia.
La nave subito si disfantava;
quelli chi eran dentro se n'andoe,
Virgilio ver Napoli tirava.
935 La guardia di la preson si portoe
questa novella a l'imperatore:
di Virgilio fuzito li ricitoe;
De li presoneri, li disse anchore,
in una nave disignata andone.
940 Ottavian si meraveiò alore.
Contra li so baron alor parlone,
dicendo: io credo, per la fide mia,
che tutti li celi sì s'acordone

v. 871. ofisa *B* — v. 884. averial sapiuto *B* — *fra questi due versi in B è una didascalia: cap. IX e con v. 896* Mur. *com. lib. I, cap. VIII* — vv. 899 *e* 903. cortivo *B* — v. 919. la nave si levava, disse: nu andaremo *B* — v. 924. vosen *B*

Tutte scientie, che 'l mondo avìa,
945 di darli a Virgilio intieramente
più che alchun altro che vivo sia.
Ch'io lo perda sì ne son dolente,
se ave' lo posso, pur anchor lo voio,
non è da perder homo sì valente.
950 Se lui torna, più honor ch'io non soio,
in la mia corte vorò che fato li sia,
di la sua partita tropo mi ne doio.
Tornemo a Virgilio chi ne zia
cum un compagno, per volir andare,
955 dritto a Napoli credìa tegnir la via.
c. V, c. 3 'Pur lo sentiere si ven a falare;
pasati li vespri, si se trovava
preso a una chasa domandando l'albergare.
Lo povro homo sì li parlava:
960 voluntier di quel che azo vi darone.
Virgilio e lo compagno aceptava.
c. V, c. 4 Dentro in la casa lor si introne;
non g'erra da bere e pocho da manzare;
Virgilio la femina dimandone:
965 Averemo niente da cenare?
la femina alor sì respondìa:
del pan avemo che potì manzare:
Ma vino non g'è, la femina dicìa.
disse Virgilio contra il compagno:
970 convien che tegnemo altra via.
Al bon homo disse: trova un cavagno,
a quella vigna si te ne va rato,
rechalo pieno d'ua e non avir lagno.
Lui risposse: questo serà fatto.
975 ma l'ua non è matura, cum fariti?
Virgilio disse: ben faremo patto.
A la donna disse: un vasel trovariti,
dove dentro l'ua fariti zetare,
possa d'aqua vui si l'impieriti.
980 Ordinato il vino prese a parlare;
Virgilio al compagno si dicìa:
pur qualche cossa averemo a manzare.
Tosto un spirito misse in via
che a Roma subito lui andasse,
985 e che a la cena de Ottavian sia,
Mur., c. 1077 'E che senza falo lie li portasse
la imbandison de Ottaviano,
zesse presto e che tosto tornasse.
Quel spirito non andò invano;
990 un gran taiero de carne alesse
cum molti poli si portò in mano.
Di questo a Ottaviano non incresse,
e disse a lo donzello che 'l servìa,
s'el à vezuto chi lo taier tolesse.
995 Di vergogna lo donzello si reprendìa; 5
rispose: questo mi par incantamente,
non so pensar que chosa questa sia.
Ottaviano, senza manchamente,
disse: Virgilio l'à fatto fare,
1000 e di la beffa alegra la mente. 10
Tornemo a Virgilio chi vol cenare:
al botesino incanto si facìa,
l'aqua perfeto vino fe' tornare.
A cena tuti insieme si metìa;
1005 aviano molto ben da manzare 15
e molto ben da bere si avìa.
Andosene la sira a posare,
la matina per tempo levava,
'Virgilio al vilan prese a parlare,
1010 E molto lui e lei regraciava. 20
del vasel del vino li ven a dire
che quel per ben andata li lasava,
E che non volesen loro mai vedire
che fosse dentro da quel botesino,
1015 e notasen bene tuto lo suo dire: 25
A questo non mancharà mai lo vino,
ma se dentro vui guardariti,
lo vasel non vi renderà più vino.
Virgilio a loro: a dio rimariti!
1020 cum el compagno a Napoli andava, 30
in pocho d'ora Napoli si viti.
Feci l'intrata che non demorava,
a una hostaria si se n'andoe,
a l'albergatore lui sì parlava:
1025 In lo tuo albergo si staroe 35
paregij zorni, mi farai li spese,
tosto verae ch'io ti pagaroe.
Tosto la risposta li fe' cortese,
parsi a lui homo di virtù grande,
1030 rispose: son contento, ave ben intese. 40
Pocho stete che la sua fama si spande;
questo è Virgilio, zaschun dicìa,
chi l'a condutto qui fanno parlar grande.
D'alchuni sazi demestegeza prendia,
1035 li valenti lo zian a visitare, 45
e tutti loro grande honor li facia.
Alguno lo cominzò a pregare

v. 950. se lui non torna *A* — v. 956. sentire *B* — v. 973. uva *B* — v. 1026. paregij] alquanti *B*

che in Napoli memoria lasesse
del gran sapir che di lui si fa parlare
1040 e che questo prego lui aceptesse.

5 (CAP. VII). - DE MELINO[1] DISCIPULO VIRGILIJ.

Quel tempo si mostra che avesse
Virgilio un disipol valente,
che Melino per nome si chiamasse.
10 A Roma li scrissi che di presente
1045 a Napoli da lui debbia vegnire,
dil suo vegnir alchuno senta niente.
Melino di Roma si fe' il partire,
a Napoli subito si arivoe;
15 Virgilio a lui si li ebbe dire,
1050 Di tornar a Roma si li comandoe:
a Ruberto dirai che 'l mio libro ti dia.
di non lezer su quello lo pregoe.
'Melino tosto si se misse in via;
20 dì e note non cessò di caminare,
1055 tanto che lui a Roma si zunzìa.
Andò da Ruberto a dimandare
lo libro di so maistro chi 'l mandava.
Ruberto li dè senza dimorare.
25 Abuto il libro, in dredo tornava;
1060 uscito di Roma voia li venìa,
'di lezer lo libro lui si bramava.
Como a lezer lo libro si metìa,
de spiriti multitudine granda
30 contra di lui se ne venìa.
1065 Che vo' tu che vo' tu? tuti dimanda.
Melino alora tutto si spaventoe
e di morte ebbe la tema granda.
Melino si prese a argumentare,
35 e di presente alor si comandava
1070 che quella via debian salegare
Da Roma a Napoli a complimento,
che sempre quella netta debia stare.
li spiriti per lo comandamento,
40 ' Quella strata tutta fen salegare
1075 di sassi vivi senza manchamento.
Melino a Napoli ven arivare.
Virgilio trovava amantinente;
disseli del libro che portato avìa
45 e de la via salegata similmente.
1080 Virgilio molto forte lo reprendìa,
dicìa: roto ài lo mio comandamento,
pena ne portarai per la fide mia.
Anchor ti dicho, e si non mento,
tue te misse a risego di morire.
1085 cum lui di questo facia gran lamento.
Virgilio lassa de più non dire;
recordando di quelli che l'era pregato,
di far alchuna cossa si volse vedire.
E in suo animo ebbe deliberato
1090 de negromanzia volir operare
e per gran fati eser nominato.
Castel da l'Ovo quello si fè fare,
e in aqua quello si fabricoe,
che anchor si vede e per opra pare.
1095 Anchor oltra quello si incantoe,
una mosca in vedrio incantava,
che tutte l'altre mosche si chazoe.
Alchuna moscha in Napoli intrava;
questo a popol granmente piacìa; MUR., c. 1078
1100 ma un'altra feci che più si montava.
Una fontana per incanto facìa,
la qual sempre olio si zitava
e dil zetar mai non s'astenìa.
E quello olio si continuava
1105 a bastamento di tuta la citade;
grand'alegreza lo popol menava.
Altri cosi e di gran novitade c. VI, c. 1
Virgilio in quella terra facìa
meraveiose e di gran beltade.
1110 Ottaviano che questo sentìa
de Virgilio, non potè comportare
che fuor di Roma lui star debìa.
E di presente feci comandare
'che per Virgilio sia mandato c. VI, c. 2
1115 che a Roma lui debia tornare.
Virgilio fue a Roma tornato,
apresentosi a l'imperatore,
e da lui fo molto ben acceptato.
Cum Ottavian si firmoe alore
1120 e da lui grand'honor si avìa
e tra li soi si fue fato mazore.
Virgilio, chè troppo si valìa,
da tuta zente era ben amato
e grand honor da zaschun si fidìa.
1125 In questo tempo ch'io t'ò recitato,
naque che Ottavian convien andare

---

v. 1041. *com. lib. I, cap. IX,* MUR. — v. 1055. zonzia *B* — v. 1058. iel dè *B* — v. 1073. per lo comandamento] funo obedienti *B* — v. 1074. Quella strata si fè salegare *B*

[1] Melino è uno dei cambiamenti subiti dal nome Merlino; per ciò che riguarda le leggende intorno a 5 Virgilio qui riferite, cf. COMPARETTI, *Virgilio nel M. E.*, parte I, p. 189, nota e parte II, pp. 135-143; tipi di F. Vigo, Livorno 1872.

in Asia cum la sua zente armato.
Stete gran tempo in armezare,
e in quella parte si ebbe vitoria,
1130 posa pensò a Roma ritornare.
Mur., c. 1079 'Virgilio, chi avia gran gloria
del suo signore, che a Roma tornava
e che abuto avia tanta vitoria,
Incontro fino a Napoli andava;
1135 erali viso non averlo mai vezuto.
in quel tempo lo sol molto scaldava:
Da lo gran caldo si fu combatuto,
infirmo a Brandicio si feci portare,
possa a Napoli anchor fu reduto.
1140 La morte, che a nesun vol perdonare,
l'anima dal suo corpo si partìa;
tuta la zente facìa gran lamentare.
In Napoli sepelito si fidìa,
in via Puteolana cum grand honore;
1145 di la sua morte quel popol si'n dolìa.
Anni cinquantasete avìa alore,
ben quindese anni passati era
quando naque lo nostro Creatore.
Ottaviano, chi venìa cum sua schera,
1150 di la morte di Virgilio oldìa,
di gran dolor fe' lamentanza fera.
A li soi baroni alor sì dicìa:
di scientia è morto lo più valente,
non credo che al mondo simel sia;
1155 Prego Dio che gratia li consente,
che l'anima sua deza aceptare,
li sue virtute non mi uscirà di mente,
ben me ne doio, non posso altro fare.

(Cap. VIII). - De Ottaviano imperatore.

Ottaviano, bon imperatore,
1160 a Cesaro succedie in imperio;
naque de Ottaviano senatore.
Di la matre si fu lo suo generio;
da Eneas chi fu lo gran troiano,
dil sangue quale naque cum desiderio.
1165 Fue di tanta beltà Ottaviano,
c. VI, c. 3 'di faza e di persona ornato,
li gambe, cose, pedi e li mano.
Alchuno di guardar era satiato,
tanto a zaschun lo so aspeto piacìa;
1170 anchor di seno grande reputato.
Homo animoso e pien di cortesìa,
tuto lo mondo lui si aquistoe,
nè contra lui alchun contradicìa.
In ogni parte lui pace si firmoe,
1175 vene in tanta voce e bona fama, 5
chi li senator di Roma s'acordoe.
Di chiamarlo per Dio avìa gran brama,
dicendo che in tuto prosperava,
vegnia da Dio che tanto lui ama.
1180 Di questo li senatori a lui parlava 10
che per Dio si devesse adorare,
che n'era digno molto lo confortava.
Ottaviano li ebbe a parlare
che di respondere termine volìa,
1185 perchè di questo si volìa consiare. 15
Sibilla Tiburtina in Roma stasia,
era saza e donna di gran sapire;
mandò per essa: lei da lui venìa.
Ottaviano si li prese a dire,
1190 tuto lo fato a le' si li contoe, 20
dicìa: da vui conseio voïo avire.
Sibilla tri die termene dimandoe,
possa a Dio oration si facìa,
alora Dio a Ottavian mostroe.
1195 In la sua camera lui si stasia 25
e sopra questo fato pensava,
miracol grande vedir li parìa.
Dio di presente si li mostrava
aperto lo celo e gran splendorare,
1200 Ottaviano in alto guardava. 30
Viti una verzene bella stare
sopra un altare, in brazo tenìa
un puto bello, cominzò a parlare.
Hec est ara filii dei, si dicìa,
1205 Ottavian se meraviiava, 35
in zenocion lui tosto si metìa.
El Fiol de Dio lu' si adorava;
la donna disparse; Ottavian levato,
per li senatori tosto si mandava.
1210 E tutta la cossa a lor ebbe contato, 40
di tal cossa molto si meraveiava
che tal atto li fosse incontrato.
Ottaviano loro si consiava
che una gesia lie si fesse fare,
1215 in lo palazo dov'el abitava. 45
Di presente quella fabricare
ordinò, Ara Celi chiamata,

v. 1144. Putrolana *B* — v. 1149. schera] šeira *B* — vv. 1159-1294. *om.* Mur. — v. 1164. dil sangue ch'el naque cum desiderio *B* — v. 1186. Tiburna *B*

in Capitolio in Roma apare.
'Quando a Ottaviano fu data
1220 la segnorìa, fato imperatore,
a tuti li romani si fu molto grata.
5 Viginti ani si avia alore,
ani quarantasete s'imperoe
cum gran triumpho e di grand'honore.
1225 Anni quatordese segnorezoe
dredo a la natività del Creatore,
10 e in quel tempo fato alor si foe
L'arena di Verona gran lavore,
e in quel tempo Roma si avìa
1230 d'ugni chosa grandissimo honore.
A quel tempo Roma si florìa,
15 trecento nonanta milia scriti era
citadini, che in la terra stasìa.
La morte, a zaschun dura e fera,
1235 vene a Ottaviano valente,
cum li altri lo portò in sua schera.
20 Visse al mondo nobilissimamente,
anni setantasete lui avìa;
di la sua morte dolsi a tuta zente.
1240 Lo suo corpo romani si sepelìa
apreso Apella cità de Campagna,
25 in campo martio sepulto fidìa.

(Cap. IX). - De Tiberio imperatore.

A Tiberio si vene la fama
30 ch'el fue chiamato imperatore;
1245 in lo principio la zente si l'ama.
Anni sedese avia lo Salvatore
Iesu Christo, fiol di Maria,
quando Tiberio fu fato signore.
35 Anni decenove imperator stasìa.
1250 in quel tempo lo Batista predicava,
e Cristo per lo simele facìa.
Litterato e sazo si chiamava
Tiberio in arme provato,
40 la sua loquela molto l'adornava.
1255 Crudele e avaro riputato,
zaschuno a chi lu' mal si vollìa
ìnlare volto per lu' era mostrato.
Subito lu' bon conseio dasìa,
45 mostrava una chosa volir fare,
1260 per lo contrario lui si facia.

In lo so tempo si fe' crucifichare
li zudei Christo in su la croce: c. VI, c. 4
Pilato lo mandò a notificare
E di li soi miracoli la granda voce,
1265 che fiol de Dio era verace,
a Tiberio vene l'animo dolze.
Per li senatori mandar face
e di presente felli comandamente;
uldendo, ognun si dice e non tace.
1270 Che Christo si giami Dio onnipotente;
'li senatori questo recusava c. VII, c. 1
e che loro far non volia niente.
Tiberio alora comandava
che tutti loro si devesen morire;
1275 a vinti senatori la testa taiava.
La zente cum tema cominzò a dire
che Cristo era Dio e sì 'l tenìa.
in quel tempo si vene a parire
Un artefice che temperar sapìa
1280 lo vedrio, in tal forma cunzare
che duro forte come metal stasia.
Tiberio si l'ave a dimandare
se altro che lui era amaistrato,
rispose di no, era stato suo trovare.
1285 Tiberio comandò fosse amazato
perchè a nessun insegnar potesse,
dicendo: se questo io avessi lasato
Che cotali metali si facesse,
d'oro e d'ariento niente varìa,
1290 e per questo volsi ch'el moresse.
Tiberio anni otantaoto vivìa,
possa li vene la comuna morte
senza rispeto di la sua signorìa;
a quella non vale di serar li porte.

(Cap. X). - De eodem Tiberio et Longino martire.

1295 'Tiberio anni tre lui si vivìa Mur., c. 1079
dredo a la morte de Iesu Cristo;
di quella morte gran dolor avìa.
Crucifisso e morto Iesu Cristo,
Longino cavalere fu a quella morte,
1300 pentito dil pechato e ben contrito.
Dolivase ch'el fosse stato in quella sorte
di quelli che Cristo morto avìa,

v. 1236. scira *B* — v. 1254. eloquela *B* — vv. 1261-1262. In lo suo tempo senza alcun falare | li Zudei misen Cristo in su la Croce *B* — v. 1289. arzente *B* — v. 1294. di serar] per serar *B* — v. 1295. Mur. *com. Lib. I, cap. X*

cum gran contricion si dolia forte.
Longino che curta vista avìa,
1305 quando di lanza dè nel fiancho
a Cristo, e sangue e aqua n'usìa.
Al viso so andò dil sangue santo
e di presente lui fu inluminato
sì che 'l veder a lui non era mancho.
1310 Longino gridando ebbe parlato;
vere filius dei chostui era,
e tosto un lavezolo ebbe piato.
Lo qual lavezolo portato era
azeto e fele e de quello abeveroe
1315 cum la sponga Cristo, bevanda fera.
Di recoier quel sangue si fatichoe,
in quel lavezolo lo reponìa,
possa a chasa sua si 'l portoe.
For di lavezolo lo sangue trasìa,
1320 in una ampoleta quel si mise,
e molto caro apresso se 'l tenìa.
La militia che 'l avia si dimise,
'e interamente lui si dispose, (c. VII, c. 2)
d'esser bon cristiano lui si mise.
1325 Dicia a zaschuno cum chiara vose
che creder voian in lo fiol di Dio,
lo qual fu crucifisso in crose.
Longino vene tanto bon e pio,
che tuto il suo a li pouri dasìa, (c. VII, c. 3)
1330 e fora de Ierusalem se ne zìo.
La ampoleta da lui non se partìa,
portavala destro in lo so caminare,
perchè molto cara se la tenìa.
'Di terra in terra feci lo suo andare, (R., c. 1090)
1335 tanto che a Mantua arivava,
cum a Dio piaque che 'l dovesse fare.
A uno hospedaleto lui si andava,
dove santo Andrea è situato,
d'albergar lie lo prior domandava.
1340 Cortesemente si fu acceptato;
Longino lie si firmò di stare,
la ampoleta in l'orto ebbe soterato.
E molto soto la feci andare,
la sponga secho ancor si metìa,
1345 possa si mise la fede predicare.
Predicando dicia che 'l se credesse
in Cristo benedeto fiol di Maria,
fiolo de Dio e questa fede avesse,
E li idoli adorar non debìa,
1350 chè son demonii da Dio chazati,
e redur si debia a la bona via.
Da lui li zente eran ben amagistrati
li virtuti usar e li vicii lasare,
questo facendo seran da Dio amati. 5
1355 Tuto lo popol cominzò andare
molto voluntire a li sue predicatione,
perchè pur di ben era lo suo parlare.
Possa li zente in gran divotione
sì che gran parte voluntire zìa 10
1360 dove l'era cum consolatione.
Octavius presul la terra rezìa,
comandò che di presente fosse piato
e denanzi a lui menato sia.
Quando denanzi a lui fu presentato, 15
1365 Octavio disse, como si chiamava
e che 'l suo nome non tegna celato.
Longino lo suo nome manifestava,
dicia: io son Longino! non gel negoe
e di farsi cristan si lo pregava. 20
1370 Di qual parte l'era si 'l domandoe,
Longino a pieno si iel'ebbe dito,
Octavius anchor sì li parloe,
Dicia: mo', como etu qui conduto?
qual cason t'à in questa terra menato? 25
1375 e dove stai? dov'è lo tuo reduto?
'Longino a lui sì li ebbe parlato:
fu zià tempo che chavaleria usava
e lo mio far al mondo era dato;
L'anima mia perder mi trovava, 30
1380 adoprando l'opre che si mi facìa,
e per far ben viti che la recoprava.
Ho pensato di tegnir bona via,
servir voio a Dio onnipotente
e a Cristo passo, fiol di Maria. 35
1385 Presul disse: voio col cor e la mente,
di quel ch'io manducho debi manducare,
chè ben ti meterà e veramente.
Vezo che l'astinentia ti farà manchare,
nei mei dei voio avir bona speranza, 40
1390 quelli son quelli che ti pon aiutare.
Longino rispondia con baldanza:
li toi dei sono falsi e busardi
e ti cum loro e chi à in lor speranza;
Ma ben ti dicho se tu non ti guardi, 45
1395 tie e tuti li altri pagani,
e che in pentirve vui siate tardi,

---

v. 1325. giara *B* — v. 1329. poveri *B* — v. 1356. soe predicacione *B* — v. 1362. dise che di presente *B* — v. 1381. recuperava *B* — v. 1388. abstinencia *B*

Li vostri penseri serano vani,
perderiti li anime senza speranza,
e pocho varà li pentir dredani.
1400 Tu dì volir credere cum fidanza
in Dio padre nostro creatore,
e in lo Fiolo avir firma credanza.
E se di loro tu serai amatore,
lo Dio ch'adori non l'averà per male,
1405 fati cristiano e farai to miore.
Presul subito in furia sale,
cridando disìa: mora lo traditore!
fesi portar tosto tosto lo dentale.
'Li denti li fe' cavar a gran furore,
1410 la lingua anchor si li fe' taiare,
di nequitia vegnia in gran sudore.
Longino umelmente a portare
cum la mente e chol cor stasia,
e verso lo presul sì prese a parlare:
1415 Se tue credi che questi idoli Dio sia,
lassa a mie cum loro devir fare,
adopre la sua forza e adoprarò la mia.
Lo presul contra lui prese a parlare:
o stulto, tanta pena ài portato
1420 che 'l to Cristo non t'è vegnuto aiutare!
Longino ebbe la resposta aprestato,
disse: io non òe sentito li toi martiri,
non te n'acorzi, homo insensato?
E anchor questo ti voio dire:
1425 se li toi dei mi pono far offensione,
in loro cum la mia mente voio crire.
Ma se mi, li to dei posso cum rasone,
cum la posanza de Cristo signore
'butar per terra vezando li persone,
1430 Voio che ti fazi verase servitore
de Cristo benedetto e possente,
e cristiano ti fazi al suo honore.
Presul li risposi di presente:
de li me' dei licentia si ti doe
1435 che tu li offendi se tu n'è possente.
Longino alora tosto si pioe
una segure, in li statue ferìa,
eran di sasso, per terra li zetoe.
Tuti li adornamenti disfacìa
1440 di quel tempio, tuti a terra zitava
li altari, e tuto a la terra zia.
Li dimonii, che in li statue stava
per dar resposti a chi li rechedìa,
cridando forte tuti se n'andava.
1445 Li preti che in la sinagoga stasia,
di questo fato avian gran dolore,
che li soi dei disfato li sia.
Al presul parlava cum gran furore,
dicendo a lui cum l'avìa consentito
1450 che disfato fosse li soi dei e signore.
Lo popol si fu tuto adunito,
pregava Longino dolcemente
chi staga forte e cum cor ardito,
E che loro ànno dentro la sua mente
1455 volìano Cristo benedetto adorare, Mur., c. 1082
e quel tenir per Dio omnipotente.
Longino, oldendo il so parlare,
se mise a Dio en zenegione,
e umelmente lo cominzò a pregare.
1460 A Iesu Cristo feci oratione
che quei demonii tuti sian cazati,
for de la terra vada a damnatione.
E che quel popol li sian recomandati
che loro si se fazan batezare,
1465 sì che li lor anime siano beati.
Cristo exaudiva lo suo pregare.
fato questo, li demonii cridando,
fuor di la terra tutti prese andare.
Tuta la zente oration fazando,
1470 regratiava Cristo che fato avìa
tanta gratia, osana cantando.
Per spacio del terzo dì, si venìa
uno che Belial era chiamato;
a Otavio presul lui sì dicìa:
1475 Questo Longino si t'à ben beffato c. VII, c. 4
cum sua arte magicha ch'el sa fare,
serìa gran bene ne fosse pagato.
Fue tanto lo suo gran stimulare,
che Otavio per Longino mandava,
1480 e contra a lui si prese a parlare.
Dicìa: Longino, Longino! e cridava:
'li statue sante di questa citate c. VIII, c. 1
tu li ài guaste; e molto si lamentava.
Cum tue arti magiche ch'ài oprate Mur., c. 1081
1485 per malitia e inchantamente,
li nostri statue si son guastate.
Se di questo al Re fosse fato lamento,
mie e l'altri si farebbe pentire,

---

v. 1406. lo presul tosto *B* — v. 1408. tosto tosto] subito *B* — v. 1415. che questi idoli] che idoli *B* — v. 1416. lassami *B* — v. 1417. adoperi la soa forza e mi la mia *B* — v. 1430. che tu te faci veraso *B* — v. 1443. rechedìa] regedìa *B* — v. 1476. magicha] matiche *B* — v. 1487. fosse fato lamento] se fese lamento *B*

ò consentito lo tuo tradimento.
1490 Anfrodisio al presul ebbe a dire:
chostui, ch'à fato tanto beneficio
a questa cità, tu lo vo' torquire?
Di tanto bene lui è stato initio,
e per questo si deverìa honorare
1495 e par che tu li voi dare afflicio.
Lo presul, cum molto mal parlare,
ad Anfrodisio irato si dicìa
che Lungino fantasme sapìa fare;
E per arte maicha ch'el facìa
1500 avìa li so sentimenti adorbati,
e morte dura meritato avìa.
Anfrodisio cum parole sensati:
Dio di cristian si è gran signore
e in lui non è fantasmi incantati.
1505 Non presumer a chostui fare furore
azò che Dio non fazi corezare,
poressi ben portar pena e dolore.
Otavio presul ebbe a comandare
che la lingua taiata li sia,
1510 perchè contra lu feci tal parlare.
Longino alora oration si facìa,
Mur., c. 1083 dicìa: Ihesu Christo, nostro redemptore,
non comportar che tanto mal si sia!
La lingua li fu taiata a furore,
1515 Ihesu Cristo la sua posanza mostroe,
avogol feci Otavio pretore.
Cum Anfrodisio ver lui guardoe
e viti Octavio cecho deventato,
cridando forte Dio regracioe.
1520 Dicìa: Cristo chi è glorificato
como tu è, iustificha Segnore,
la tua posanza tu si à mostrato.
Otavio presul si dicìa alore:
Anfrodisio, io ti voio pregare
1525 che pregi Longino, che per to amore
Che li piaza de voler Dio orare
per mi tristo e miser peccatore,
a Ihesu Cristo chi me deza perdonare.
Anfrodisio sì li respondìa alore:
Mur., c. 1084 1530 tu à offeso a Cristo omnipotente,
per quel ch'ài fato al suo servitore;
E se tue meti ben la tua mente,
e' non ò lingua, ma Cristo signore
mi fa parlar a ti e a tuta zente.
c. VIII, c. 2 1535 'Otavio si li respondìa alore:
non solamente ò perduta la vista,
in tuta la persona si ò dolore;
Tuti li membre di doia s'atrista,
prega Lungino chi deza pregare
1540 Ihesu Cristo chi mi renda la vista. 5
Lungino alora si presse a parlare
e disse: Otavio, se tu voi guarire,
contra de mie sententia debbie dare,
Che io si sia ben digno di morire;
1545 morto ch'io sia Iesu Cristo pregaroe 10
gratia mi faza di farti guarire.
Alor Otavio presul comandoe
che li fosse la sua testa taiata.
di presente fo fato e como comandoe.
1550 Subito la vista li fu tornata; 15
Otavio d'ugne doia si guarìa;
tuta la zente fu maraviata.
Otavio in zenogion si metìa
e cominzò Iesu Cristo a regratiare
1555 di la gran gratia che dato li avìa. 20
Per lo popol si facia gran parlare
del miracol vezuto di presente;
Ihesu Cristo cominzon adorare.
'Otavio presul amantinente
1560 lo corpo di Lungino involzer facìa, 25
in drapo biancho mise nobelmente,
E quello cum grand honor si sepelìa,
in l'ospetal dov'era lo suo stare,
zaschun in lui gran devotion avìa.
1565 Quel hospitale, si dì notare, 30
santo Andrea adesso si chiama,
su la piaza di Mantua como pare.
Tuta la zente cum gran brama,
vano a quella gesia visitare,
1570 di perdonanza si è granda fama. 35
Quando Otavio la morte fe' dare
a san Lungino de Dio servitore,
del mese di decembro fu como pare.
E soto Tiberio imperatore,
1575 Octavio Mantua per lui rezia, 40
mesi desenove drè al Salvatore.
'Per Lungino miracol si venìa,
la campana de l'ospetal sonoe
tuta la note, che resto non facìa.
1580 Nè persona la campana tiroe, 45
per miracol de Dio si procedìa,
tuta la zente se meravioe.

v. 1526. piaza] piaqua B — v. 1541. Longino si prise a parlare B —

Per eternal memoria si dasìa
ordination che sempre si facesse
1585 che in tal note sonar si debìa;
Fo stabelito che far si devesse
la note di sua morte per memoria,
'per tuti quello che dredo sucedesse.
E per tal modo si fu la istoria
1590 di san Lungino, corpo beato,
Cristo ne meta in la sua gloria
laudando sempre Dio glorificato.

(Cap. XI). - De Caio imperatore.

Dredo a Tiberio, Caio sucedìa,
anni trentaot da la Nativitate,
1595 anni tre, mesi dese signor stasìa.
Nel tempo che d'imperio tenne state,
fu homo ch'era troppo scelerato,
di li vitiosi tegnia amistate.
Cum due sue sorelle comisse peccato,
1600 e per lo simele cum sua fiola facìa,
d'ugni vitio lui era amagistrato.
Nepote di Tiberio si tenìa;
fu tanto li soi grandi mal fare,
che li senatori roman l'ucidìa.
1605 Possa in Iudea lo fè terare,
in templo Iovis Caio si metìa;
anni sesantaquatro senza falare
Visi al mondo, fama si lassò ria;
in quel tempo Mathio Evangelista
1610 di fatti de Cristo lui si scrivìa.

(Cap. XII). - De primo Claudio imperatore.

Claudius, lo qual avìa curta vista,
in lo imperio a Caio sucedìa,
in lo so tempo fu granda fama e trista.
Anni quarantatrè alotha si choria,
1615 quando lu' fue chiamà imperatore,
anni quatordese stete in segnoria.
Anni sesantaquatro quel segnore
visse al mondo molto anomato,
roman di la sua morte àven dolore.
1620 In quel tempo l'apostol Petro chiamato,
vene a Roma e la Gesia rezìa
anni venticinque che non fu molestato.
Vivendo Claudio, scriver si facìa
li citadini romani, si trovoe
1625 secento nonanta milia si scrivìa.
In lo so tempo Roma multiplicoe,
molti scientiati in quella stasìa, c. VIII, c.3
ben che di altri anchora vene poe.

(Cap. XIII). - De Nerone pessimo imperatore.

Dredo a Claudio, Nerone imperoe,
1630 anni cinquantaot del Signor chorìa,
tredese anni lui segnorezoe.
In lo suo tempo lui sì si menuìa,
lo tesoro romano forte chaloe,
per grande spese che lui si facìa.
1635 Cum arete d'oro lui si peschoe;
fu crudel, falso, rio e malicioso,
pezor di lui mai non si trovoe.
'Lui fu tanto pessimo e vitioso, c. VIII, c. 4
che gran parte di senator fe' morire,
1640 le sue crudeltà non facìa in ascoso.
Non si porìa di lui tanto dire
che contar a mezo di lui si potesse,
pur in mal far compliva li so desire.
Anchor volsi che la madre secho stesse
1645 e la sorella, cum tutte due zasìa,
lo suo volir convegnìa che li fesse.
Anchor la madre per lo corpo fendìa,
voli vedir como ello era stato
quando dentro dal ventre si stasìa.
1650 Nè per questo si pentì dil pechato;
lo fratel e la sorela si amazoe,
non fu ma' homo tanto scelerato.
Sempre li boni lui si inimigoe,
de li maliciosi sua brigata volìa,
1655 li vitiosi sempre ben tratoe.
Anchor mazor crudeltà si facìa;
in meza Roma focho fe' chazare,
sete zorni e noti lo focho ardìa.
In su una torre stasiva a guardare,
1660 oldìa pianzere e cridar la zente;
di quello facia lui grand alegrare.
Possa ai soi dicìa: pone mente!
a questo modo Troia fu brusata.

---

vv. 1591-2351. *col v. 1591 il* Mur. *pone fine al lib. I ed omette i versi che seguono fino al v. 2352 con cui com. lib. II, cap. I (vedi p. 52)* — v. 1592. *manca in B e in* Mur. — ll. 11-30. *il cap. XI in B risponde al cap. XIV* — v. 1593. Gaio drido a Tiberio sucedìa — v. 1605. lo fè terare] lo soterare *B* — ll. 31-32. De Glaudio imperatore, Cap. XV *in B* — ll. 9-10. De Nerone imperatore, Cap. XVI *in B* — v. 1629. Nerone dredo a Glaudio imperoe *B*

di tanto male non li dolìa niente.
1665 Persio e Luchano in quella fiata,
poeti chiari in Roma stasia;
morir li feci a morte disperata.
Anchor Senecha, che so magistro tenìa,
salasar feci po' lo fè toseghare:
1670 di chotai cosse diletto si n'avìa.
San Petro e Polo fè crucifichare,
di altri santi asà ne fè morire:
diletto avìa tuti crudeltà fare.
Più che due fiate non volsi vestire
1675 roba alchuna, possa li donava
a zente chi sapesse mal far dire.
Li chavali che lui cavalchava,
de puro arzento li facìa ferare,
selle e fornimenti d'oro adornava.
1680 In lo suo tempo lui si fè fare
molti palaci, che gran tesoro costava,
anchor lo Coliseo fè fabrichare.
Lo suo mal far tanto abondava,
che a tuta zente forte displacìa;
1685 di farlo morir li senator pensava.
Tuto lo popol per lo simel avìa
dato l'ordene ch' el si devesse fare.
Neron a sentir questo fato venìa,
For di la terra zia per schampare
1690 da la cità, mezo miaro lutano,
c. IX, c. 1 'lui pensando vene a disperare.
Tolsi un cortello e lui cum sua mano,
disperato, lui instesso s'ucidìa;
fu mangiato da lupi e da cani.
1695 Nerone trentatrè anni si avìa
quando s'ucisse si cum disperato;
li roman grande alegreza facìa.

(Cap. XIV). - De Galba imperatore.

Galba dredo a lui fu coronato,
anni setantauno alor chorìa,
1700 in Ibernia imperator chiamato.
Otto in Roma l'imperio rezìa,
andò in Ibernia a Galba trovare,
intrambedui insieme s'ucidìa.
Era un anno stato suo imperare;
c. IX, c. 2 1705 Galba alota setanta anni avìa,
poco durò suo segnorezare.

(Cap. XV). - De Vitelio imperatore.

Vitelio imperator dredo venìa,
lui alor si fu fato imperatore
per li germanici, che lui si 'l facìa.
1710 Contra Vitelio fue fato alore
hoste grande in Italia, a Beriacho
fu sconfito Vitellio cum desenore.
Vitelio como homo disperato,
cum le sue mane instesse s'ucidìa:
1715 trenta oto anni visse non amato.

(Cap. XVI). - De Ottone imperatore.

Otone dredo a Vitelio sucedìa,
mesi otto si stete imperatore,
tristo e miser rezimento facìa.
Anni cinquantasete avìa alore
1720 quando Vespesiano lo fe' morire,
in Tivere fu zetato a gran rumore.

(Cap. XVII). - De Vespesiano imperatore.

Vespesiano drè lui sucedire,
anni setantadu del nostro Signore,
dece anni imperoe cum ardire.
1725 Homo fu bono e di gran valore,
largo, cortese, ugni virtù avìa;
a tuti li virtuosi facìa onore.
Lui si sottomisse tuta la Zudìa,
undeci cento milia fe' morire,
1730 chi di fame e chi di gladio morìa.
Anchor per più vendeta avire,
di zudei a dinaro trenta dasìa;
quatro anni stete a questo fenire.
De fluso di corpo lui si morìa;
1735 li roman aven gran dolore
dil suo signore che perduto avìa.

(Cap. XVIII). - De Titto imperatore.

Titto so fiol fenno imperatore,
anni otantadu alora si chorìa,
tre anni vissi sepulto cum honore.
1740 'Titto, nel tempo di la sua signoria,
fu largo, benigno e piacente,

---

v. 1690. luitano *B* — vv. 1697-1749. *le rubriche XIV-XVIII di A rispondono a quelle dei capp. XVII-XXI in B* — v. 1732. a dinaro] al dinaro *B*

lo suo aver dava a chi ne vollà.
    Fu ardito e di la persona posente,
in li bataie granmente provato,
1745 amato era tra tutta la zente.
    Visse anni quarantadu' pontato, (5)
in gran fama e grandissimo honore,
eloquentissimo era reputato.

(Cap. XIX). - De Domiciano imperatore.

    Domiciano fato imperatore, (10)
1750 anno Domini otantacinque corìa,
quindese anni si stete signore,
    De Titto fratel menor si dicìa;
lo primo anno dil suo imperare
fu moderato in sua signoria. (15)
1755 Lo secundo anno li vicij usare
cominzò a far sì granmente,
non era mal ch'el non volesse fare.
    Fe' morir grandissima zente,
di senatori molti ne fe' morire, (20)
1760 non li piacia virtuosi e prudente.
    Tra li Roman fe' cridar e dire
che lui per Dio fosse adorato,
e in lui cum Dio si devesen crire.
    In tutte li chosse oribelle provato, (25)
1765 anni trentasei lo dito si avìa
quando lui in palazo si fu amazato.
    Lo suo corpo strasinato si fidìa
per li strate di Roma cum desenore,
come di Neron di lui si dicìa. (30)

(Cap. XX). - De Nervia imperatore.

1770 Nervia dredo fu fatto imperatore,
anni novantanove si corìa, (35)
mesi sedesse si stette imperatore.
    Bono e virtuoso si tegnìa;
fu sepelito cum grande honore;
1775 di la sua morte a zaschun dolìa.

(Cap. XXI). - De Traiano imperatore. (40)

    Traiano fu fato imperatore,
anni dil Signore cento si corìa,
decenove anni si stete signore.
    In lo suo tempo gran fati si facìa,
1780 di là e di ça da mare aquistoe,
fina al mar Rosso tuto si tenìa.
    Fu homo che gran fati circhoe,
amato fu più ch'altro imperatore,
di la sua morte Roman dolor portoe.
1785 Anni sesantatrè avia quel signore,
di fluso di corpo lui si morìa;
in Persia fatoli grand' honore.
    Li ossi suoi a Roma portar facìa,
'sepultura magna li fenno fare, *c. IX, c. 3*
1790 de li sue victorie zaschun dicìa.

(Cap. XXII) - De Adriano imperatore.

    Adriano dredo vene a imperare,
anni centodecenove si chorìa,
vintiun anno ebbe a segnorezare.
    Cholui ogni scientia si avìa,
1795 multi libri di leze compiloe,
grecho e ebraicho lui si sapìa.
    Li fati di Roma si multiplichoe,
bibliotecha lui si fu l'actore,
in Athene eli la compiloe.
1800 Anni setanta avia quel signore;
la morte vene e si lo portò via,
a lo suo corpo fato grand honore.
    Una colona di marmo facìa
sopra la sepultura di quel signore,
1805 li opre per lui fate su scholpìa.

(Cap. XXIII). - De Anto imperatore.

    Antonino fu possa imperatore,
anni centoquaranta si chorìa,
vintidù anni si stete signore.
    De Adriano zenere si dicìa,
1810 como per fiolo sì lo tratava,
e gran dillection in lui avìa.
    Chostui la iustitia si amava,
virtuoso per ugnum tenuto,

---

tra i vv. 1745-1746. in B sono le quattro terzine seguenti: Aviene che vintiquatro domestici soi | asaltolo per volirlo ucidire | Tito li prise e grand'amor li portoi — Dalo Imperatore a li soi si dicìa: | niuno tristamente se dè partire | che qualche bene a lui non sia. — Quando a la cena lui era setato | in lo animo suo si pensava | se ad alcuno ben non avese fato — A li soi baroni si continuava dire: | avir perduto mi tegno per certo | questo zorno senza falire — *dopo il verso 1748 in B è la terzina seguente:* Lo universo popolo di Roma pianse | la morte di Tito achostumato | erali viso che orfani rimanese. — v. 1753. del suo imperio *B* — v. 1764. oribelle] oribeli *B* — v. 1772. imperatore] signore *B* — vv. 1749-1823. *i capp. XIX-XXIII rispondono rispettivamente in B ai capp. XXII-XXVI* — l. 33. Anto] Antonino *B*

piatoso e iusto si riputava.
1815 In oprar arme si fu compiuto,
ardito e di gran sapir reputato;
a prender partiti fo molto arguto.
Essendo lu' apresso Orio chiamato,
a una sua villa cum sua baronìa,
1820 lunzi da Roma meia dece lozato,
Vene la morte chi lo portò via;
anni setantasete vise lo signore,
di la sua morte a zaschun dolìa.

(CAP. XXIIII). - DE ALIO ANTONIO IMPERATORE.

Antonio dredo fu imperatore,
1825 anni cento sessantadu' si chorìa,
decenove anni si stete signore.
In nel tempo di la sua signoria
la cità de Verona feci edifficare,
per Vero Antonio, Verona si dicìa.
1830 Virtuoso fue in dir e in fare,
tranquilo modesto e temperato,
di gran provincie si seppe aquistare.
Philosopho grande era riputato;
in lo suo tempo fu granda mortalitate,
1835 sì granda fu che mai non era stato.
Vene la morte cum iniquitate,
anni sesanta Anthonio Vero avìa
'quando di vita perse libertate. c. IX. c. 4

(CAP. XXV). - DE COMODO IMPERATORE.

Comodus dredo a lui si sucedìa,
1840 fue tenuto asa' bon signore,
anni tredese stete in signoria.
Al corpo suo fu fato grand'honore,
la sua morte fu ch'el fu strangulato;
lo popol di lui ebbe gran dolore.

(CAP. XXVI). - DE HELIO IMPERATORE.

1845 Helius imperator fu giamato,
centononantaquatro si chorìa,
anni decedoto si tene stato.
Un chavalero, Zuliano nome avìa,
in lo palazo roman li dè morte;
1850 mesi sette lo suo stato si finìa.

(CAP. XXVII). - DE IULIANO IMPERATORE.

Iuliano ebbe possa la sorte,
Sciverio po' lui si ucidìa; 5
mesi era sette quando li dè morte.

(CAP. XXVIII). - DE SCIVERIO IMPERATORE. 10

Sciverio possa imperator sidìa,
1855 anni decedoto si stete signore,
quando morìe anni sesanta avìa.
Di lui zaschun avia gran timore;
fu pertinace e crudel riputato, 15
di cristiani si fu persecutore.

(CAP. XXIX). - DE ANTONIO CARAGALLA IMPERATORE.

1860 Antonio Caragalla fu chiamato, 20
anni ducentododeci si chorìa,
sete anni stete in lo suo stato.
Homo fu che ogni mal si facìa,
fu d'ugne vitio tanto scelerato,
1865 che in ugni parte di lui si dicìa. 25
Comittitor fue d'ugni pechato,
ugni gran male pizolo li parìa;
la sua morte a zaschun fu a grato.

(CAP. XXX). - DE MACRINO IMPERATORE. 30

Macrino dredo a lui si sucedìa,
1870 anno uno si stete imperatore,
alor ducent e decenove corìa.
La militia romana a furore 35
si denno a Macrino la morte,
sì che pocho lui stette signore.

(CAP. XXXI). - DE ALIO SEQUENTE ANTONIO IMPERATORE.

1875 Antonius a lui si venne la sorte, 40
anni ducento vinti si chorìa,
fue homo che d'animo si fu forte;
Anni tre l'imperio lui si rezìa,
da la militia romana si fu morto,
1880 tristamente visse in sua signoria. 45

---

v. 1823. *segue nel cod. A il primo verso del capitolo successivo; se ne accorse l'amanuense che vi appose il motto:* vacat — l. 13. alio] *omesso in B* — l. 2. Iuliano] Zul ano *B* — l. 8. Siverio *B* — v. 1854. Siverio *B* — vv. 1824-1880. *i capp. XXIV-XXXI rispondono rispettivamente in B ai capp. XXVII-XXXIV* — ll. 38-39. De Antonio imperatore, Cap. XXXIV *B*

(Cap. XXXII). - De Alexandro imperatore.

5 Alexandro dredo, signor acorto,
anni ducento vintitrè si chorìa,
'di nobil sangue di Roma fu orto.
Anni tredici l'imperio si rezìa,
1885 imperator fue di gran bontade,
10 anni sesantanove lui si vivìa.

(Cap. XXXIII). - De Maximiano imperatore.

15 Maximiano homo de crudeltate,
dredo a Alexandro fu imperatore;
ducent trentasei choria in veritade.
1890 Lu' fu rio e pessimo signore,
anni tre l'imperio lui rezìa,
20 usurpò l'imperio cum gran furore.
Li suo' cavaleri, che cum secho avia,
a lui e al fiolo denno la morte,
1895 poi dredo a lui un altro si sidìa.

25 (Cap. XXXIV). - De Gordiano imperatore.

Gordiano a lui si venne la sorte,
anni ducent trentanove chorìa,
fu imperator molte acorte.
30 Anni sei l'imperio lui si rezìa,
1900 venendo di Persia cum l'honore;
essendo preso a Roma tria mia,
Un Filippo, a cui 'l'avia gran amore,
l'ucisse perchè di lui si fidava,
35 delli la morte per esser lui signore.

(Cap. XXXV). - De Filippo imperatore.

1905 Filippo antedito imperava,
40 anni ducento quarantacinque corìa,
sete anni lui si segnorezava.
Filippo fede cristiana tenìa;
lo primo cristiano imperatore
1910 lui fu quello, che quella fede avìa.
45 Un chavalero sazo e di valore,
Decius so nome si chiamava,
avia gran fama per zaschun alore;
L'imperator molto si l'amava,
1915 li senatori gran ben li volìa,
tuta la militia molto l'onorava.
Di quatro ligione di cavalarìa
capitano Filippo lo fe' fare,
possa comandamento a lui facìa
1920 Cum quella zente debbia cavalchare *c. X, r. 1*
in occidente, che l'era rebelato,
un gran paese quel debbia aquistare.
Decius cum la zente fu aprestato,
in quella parte lui si chavalcoe
1925 e quel paese si ebbe recuperato.
Cum gran triumpho ver Roma tiroe,
li chavaleri granmente lo lodava,
chè troppo nobilmente si portoe.
E molto di lui tra loro parlava,
1930 dicendo: se chostui fosse signore,
faria di fatti, e lo segnor biasemava.
Decius a questo parlar alore
'se ingrandie di cotal parlare, *c. X, c 2*
pensò di farsi lui imperatore.
1935 Filippo incontro volsi andare,
a Decio che victurioso venìa;
a Verona si misse a aspettare.
Venuto ch'el fu, molto ben lo recevia,
gran festa fata e lo die passato,
1940 l'altro zorno che dredo venia,
Decius in secreto si fu armato,
cum molti cavaleri secho avia,
al pavaion de Philippo andato.
Filippo da mezo zorno si dormìa,
1945 Decius in lo pavaion intrava,
lo chamarario di fora cazò via.
D'una spata in la testa li menava,
Philippo fu morto subitamente,
Decius li suoi chavaleri chiamava.
1950 Tuti armati fono lì de presente;
la zente di Filippo questo vedìa,
a fuzer si misen amantinente.
Decius loro chiamar si lo facìa,
aseguroli di non avir paura,
1955 e per amici tutti li recevìa.
Lo fiol de Filippo chi avia cura
di Roma lo rezimento guardare,
di la morte dil patre ebbe rancura.
Per paura si mise a scampare,
1960 timendo di Decio ch'a Roma venìa,

l. 12. Masemiano *B* — v. 1933. se fè gaiardo di cotal parlare *B* — vv. 1881-1379. *i capp. XXXII-XXXV rispondono ai capp. XXXVII-XXXVIII in B*

per fuzer morte non volsi aspettare.
Decius in Roma lui si zunzìa,
del fiol di Filippo domandava,
che ancho Philippo lu' nome avìa.
1965 Folli ditto che lui non si trovava,
era ascoso per scampar la morte,
ma pur infine si se retrovava.
Decius a lui si li dè mala sorte,
cum una spata Philippo ucidìa,
1970 a li romani si ne dolsi forte.
Di Roma ebbe Decius signoria,
più per gran forza che per amore,
mal contenti zaschuno si stasìa.
Anni ducento cinquantauno alore
1975 quando di Roma ebbe le signoria,
anno uno e mesi si fu signore.
Homo scelerato, ugni mal facìa,
dal diavolo si fu astrangulato,
grand'alegrar li Romani facìa.

(CAP. XXXVI). - DE DECIO NOVELLO IMPERATORE.

1980 Decio novello so fiol chiamato,
anni ducento cinquantadù si chorìa,
quando de l'imperio fu coronato.
Anno uno si stete in signoria,
homo fue de gran crudeltate,
c. X. c. 3 1985 'ugni mal per lui si se facìa.
A Dio dispiacque li sue oribelitate,
in un profundo fiume si s'anegoe,
segnor fu pieno di gran falsitate.

(CAP. XXXVII). - DE GALLO IMPERATORE.

Gallus dredo a lui si imperoe,
1990 anni ducento cinquantatrè si chorìa,
du anni e mesi se' signorezoe.

(CAP. XXXVIII). - DE EMILIO IMPERATORE.

Emilio dredo a lui si venìa,
mesi tre steti imperatore;
li senatori ucider lo facìa.

(CAP. XXXIX). - DE VALERIANO IMPERATORE.

1995 Valeriano fato imperatore,
anni ducento cinquantase' chorìa,
quindeci anni si stete signore.
In Jerosolima cum sua zente zìa,
per li terre di Persia aquistare,
2000 lo re Sapore cum sua zente lo prendìa. 5
In servitù lo tene e preson dare,
per li suo' peccati quello l'incontroe;
era homo dato pur a mal fare.

(CAP. XL). - DE GALIENO IMPERATORE. 10

Galieno so fiolo dominoe,
2005 la militia imperator lo facìa,
anni ducento cinquantanove si foe.
Dodici anni imperator stasìa, 15
fu nobel e fermo e sazo signore,
e tuti li roman gran ben li volìa.

(CAP. XLI). - DE GLAUDIO IMPERATORE.

2010 Glaudius imperator si sidìa, 20
anni ducent setantaun del Signore,
quando fu fatto, a quel dì si chorìa.
Anno uno, mesi otto imperatore,
in Alemagna di morbo si morìa;
2015 un so fratel fu chiamato signore. 25

(CAP. XLII). - DE QUINTILIN IMPERATORE.

Quintilino per so nome avìa,
zorni sette lui si signorezava, 30
l'altro zorno a mala morte morìa.

(CAP. XLIII). - DE AURELIANO IMPERATORE.

Aurelianus imperator intrava,
2020 anni ducento setantatre chorìa,
cinque anni lui si imperiava. 35
In suo tempo li muri di Roma facìa,
Templum solis si fe' hedifichare;
li cristiani forte si perseguìa.
2025 Carne porzina si concedie a manzare;
per li so pechati di folgor morìa, 40
chè Dio non volsi lu' più aspettare.

(CAP. XLIV). - DE TACITO IMPERATORE.

Tacitus dredo a lui si sucedìa,
anni ducent setantasete dil Signore,

vv. 1980-2033. *i capp. XXXVI-XLIV rispondono ai capp. XXXIX-XLVII in B* — v. 1976. e mesi quatro *B* — ll. 21-22. De Decio Novo cui filio imperatore, Cap. XXXIX — v. 2002. quelo ge incontroe *B* — v. 2014. Elemagna *B*

2030 'e mesi sei lui stete in signoria.
Era homo di seno e di valore,
ma lo suo valire non potè mostrare
perchè pocho stete imperatore.

(CAP. XLV). - DE FLORIANO IMPERATORE.

Floriano fu fato imperatore,
2035 zorni otantasete lui si rezìa,
e a quello die fu morto a furore.

(CAP. XLVI). - DE PROBO IMPERATORE.

Probus dredo a lui si venìa,
anni ducent setantanove pasati,
sei anni e mesi stete in signorìa.
2040 Feci chosi asa' boni e ben probati,
e molti di chativi in eresia,
per li soi libri in scritto trovati.

(CAP. XLVII). - DE SECUNDO FLORIANO IMPERATORE.

Floriano secundo si sucedìa,
anni ducento otantacinque era,
2045 du anni imperator si stasia.
Di chativi costui portò bandera,
mal voiuto morìe atosegato,
vitiosi erano tuta la sua schera.

(CAP. XLVIII). - DE CARO IMPERATORE.

Carus dre' lui fu signor chiamato,
2050 anni ducento otantasete chorìa,
du anni imperator nominato.
Carus du fioli lui si avìa,
Numerario e Carino nominava,
vitiosi como il patre si tenìa.
2055 Carus in pizol fiume s'anegava,
li fioli fono morti a mala morte,
de li lor morte pochi si lamentava.

(CAP. XLIX). - DE DIOCLITIANO IMPERATORE.

Dioclitianus crudel e forte,
anni ducent otantanove chorìa,
2060 de l'imperio li tochò la sorte.
La sua nation certo non si sapìa;
anni viginti si stete signore, c. x, c. 4
li cristiani per tuto perseguìa.
Per tuto il mundo li dava dolore.
2065 una cità di christiani brusar facia,
non volia oldir de Cristo salvatore.
Anchor in Roma a morte fè perire
dece milia cristiana fede tenìa,
alchuno cristiano non volia vedire.
2070 A senatori questo li recresia,
modo trovono di farlo atosegare;
la sua morte a ugnun forte piacìa.

(CAP. L). - DE GALERIO IMPERATORE.

Galerius vene possa imperatore,
anni trecento e nove si choria,
2075 dui anni lui si stete signore.
In l'imperio compagnia lui si avìa
'cum Constantino e Lucino valente; c. XI, c. 2
questo Constantino in Spagna si zìa
Andoge cum multitudine de zente,
2080 tuta la Spagna lui si acquistoe,
e gran triumpho in lo paese asente.
Cum el re di Bertagna s'imparentoe,
Helena sua fiola per moier tolìa,
Constantino grande di le' nacque poi.
2085 In Bertagna possa lui si morìa,
rimase Constantino zià allevato,
de li Galizi re chiamar si facìa.
In li tempi passati ch'i' ò parlato,
Galerio imperator si morìa,
2090 per imperator un altro chiamato.

(CAP. LI). - DE MASENTIO IMPERATORE.

Masentio imperator si facìa,
tuti li vitij lui si usava,
altro che mal di lui non si dicìa.
Constantino a Roma cavalchava,
2095 per volir l'imperio aquistare,
Masentio cum sua zente devedava.
A la perfine lui non potè durare,
l'imperio Constantino si optenìa,
Masentio alota si feci amazare.
2100 Mesi dece era stato in signoria,
pocho lamento si fe' di la sua morte,
per li male opre che lui fato avìa.

---

vv. 2034-2102. *i capp. XLV-LI rispondono ai capp. XLVIII-LIV in B* — v. 2048. sua zente *B* — v. 2063. cristiani che in Cristo tenìa fede — v. 2077. Lucino] Lucio *B* — v. 2089. Galerio] Galerino *B* — v. 2100. Mesi dece] anni dece *B*

(CAP. LII). - DE CONSTANTINO IMPERATORE.

Constantino a lui tochò la sorte,
anni trecent undeci choria alore,
2105 imperator chiamato alto e forte.
In Bertagna naque quel signore;
anni trenta mesi dece imperoe,
in Constantinopoli fu imperatore.
Constantinopoli lui la chiamoe,
2110 che derivoe dal nome ch'el avìa,
prima Bisantio si se nominoe.
La sedia imperiale in quella metìa,
e tuto l'Oriente a quella stabelito,
cun gran privilegij tuto si facìa.
2115 Poi che questo fato ebbe si ordito,
da inde in çae imperio si chiama
di Grecia, tal nome non è oblito.
Di Constantino fu granda la fama;
anni sesantacinque lui si visse,
2120 trentaun anno signorezò cum brama.
Lo suo corpo cum grande honor misse
in excelso, in nobile sepultura,
in templo Sanctorum cum lu' si comisse.
Vivendo, di batizarsi ebbe cura:
2125 Silvestro lu' si lo batizòe,
incoronolo di corona pura.
Li templi di Jovio tuti si guastoe,
. XI, c. 2 'nè idolatri volsi che s'usasse,
li altari de Dio alotha relevoe.
2130 Dio creatore volsi che s'adorasse;
la figura di Cristo dipenzer facìa,
niuna idola volia che s'amasse.
San Silvestro da lepra sanato l'avìa,
e per questo volsi la Giesia dotare,
2135 dignità d'imperio al Papa dasìa.
. XI, c. 3 Da Roma posa si volsi levare,
a Costantinopoli lui se ne zia,
chè in Roma non volsi più habitare.
In Constantinopoli gran fati facìa
2140 per quel tempo che vivo potè stare,
possa a granda infirmità vegnìa.
Constantino si volsi ordenare
de tre fioli che lui si avìa,
lui morto quello che devìan fare.
2145 Roma a Constantio lui si dasìa,
Constantinopoli a Constantino,
a Costante Antiochia concedìa.
Dredo la morte dil magno Constantino,
Helena, chi fu sua matre valente,
2150 nel trecent trentaset prese camino.
In Ierusalem andò cum sua zente,
multi Zudei si feci trementare; 5
la croce de Cristo volia de presente.
Li Zudei la conven a trovare,
2155 possa a Constantinopoli tornoe,
la croce de Cristo seco feci portare.
La division de l'imperio qui cominzoe, 10
imperator in Roma posa non è stato,
Greci e Francesi l'imperio usurpoe.
2160 Possa di Franza l'imperio levato,
Alemani cum honor l'aquistono,
e fina a quie l'ànno reservato. 15

(CAP. LIII). - DE CONSTANTIO ET CONSTANTINO ET CONSTANTE.

Constantio, Constantino e Costante, 20
di Constantino Grande fonno nati,
2165 signor rimasen grandi triumphante;
Anni trecent quarantaun puntati
si cominzò la sua signoria,
imperioe anni vintiquatro pasati. 25
Constantio la Gesia si perseguìa,
2170 lo fratel Constantino l'ebbe per male,
cum Constantio guerra si tolia.
Constantio contra Constantino non vale,
Constantino l'imperio a lui si tolse, 30
Constantio per dolor in superbia sale.
2175 In quelle parte più stare non volse,
cum la sua zente andoe in Aquilea,
in mal ordene rimase li sue colse.
Costante e Constantino se ne zìa 35
in Spagna per volire lie aquistare,
2180 'intrambedui lae la sua vita finìa.
Costantio solo vene a reditare,
in ugne parte cristiani guastava,
asa' ne fe' morire e guastare. 40
Lo contrario dil patre si usava,
2185 Constantino fo cristiano verace,
fede cristiana per lui se ampliava.
Costantio, in mal far tenace,
in Constantinopoli si tornava, 45
a niun cristian portava pace.
2190 Queli di Persia cum sua zente andava
a Costantinopoli per trovare,

v. 2127. Jovio] Jovis *B* — vv. 2103-2195. *i capp. LII-LIII rispondono in B ai capp. LV-LVI* — v. 2183. guastare] cruclare *B* — v. 2191. per trovare] per dovir a trovare *B*

Costantio che poco lui amava;
Modo tal sapen ben circhare
che a Costantio la vita tollà;
2195 un altro vene possa a imperare.

(Cap. LIV). - De Iuliano imperatore.

Iuliano imperator si fidià,
anni trecent sesantadu' dil Signore
corià nel tempo di sua signoria.
Anni du' e mezo stete imperatore,
2200 de cristiano pagano si venìa.
di cristiani era persecutore.
Di Costantino nepote se tenìa,
al diavol si feci promisione
che se imperator lui lo facìa,
2205 Che de la cristiana religione
sacrificio a lui del sangue farìa
e di questo tenese ferma intentione.
Ai cristiani ugni mal si facìa,
in ugni parte li zìa cazando,
2210 monicho lui fue e senza abadìa.
Non andò lui tropo lungo fuzando,
dal diavol feruto e amazato,
non andò più cristiani perseguando.

(Cap. LV). - De Iuviniano imperatore.

Ioviniano fu possa chiamato,
2215 anni trecent sesantaquatro chorìa,
che de l'imperio si fu coronato;
Mesi sete stete lui in signoria,
bon cristian lui si era chiamato,
a cristiani gran ben si volìa.
2220 Essendo lu' cum sua zente andato
a campo in Cicilia, lui morìa,
in Constantinopoli lo corpo portato.
In templo Apostolorum lo sepelìa,
di bella sepultura fue onorato;
2225 dre' a lui un altro signor vegnìa.

(Cap. LVI). - De Valenciano imperatore.

Valentiano bono e ardito,
lui si fu chiamato imperatore;
anni trecent sesantacinque complito.
Cristiano fue e bono signore,
2230 lui cum sua zente di Franza venìa,
la morte lui si tolsi cum furore.
In Constantinopoli si sidìa
'lo suo corpo, cum honor mandato, c. XI, r. 4
in templo Apostolorum lo sepelìa.
2235 Anni undeci fue suo imperato;
di la sua morte fune gran dolore,
perchè bon signor lui era stato.

(Cap. LVII). - De Valente imperatore.

Valente fu fato imperatore,
anni trecent setantase' si chorìa,
2240 quatro anni si stete signore.
Quelo Valente in Tracia si morìa,
in Macedonia fu la sua morte,
ni ben ni mal di lui si dicìa.

(Cap. LVIII). - De Gratiano imperatore.

Gratiano a lui tochò la sorte,
2245 anni trecent'otandù si chorìa,
imperator fato homo acorte.
Anni sei si stete lu' in signoria,
templa idolorum si fè disfare,
la fede cristiana lui diffendìa.
2250 Tutti li pagan si facìa chazare,
la fede cristiana recuperava,
altari e gesie si facìa fare.
Non longo tempo a quello andava,
presso a Argentina di Galici si trovoe
2255 che la sua zente lie si fermava.
Gran quantitate di zente incontroe,
che a suo dano contra lui si venìa,
e quando presso a lui arivono,
Per zenti alemani li cognosìa;
2260 tra loro la bataia si fu grande,
trenta milia alemani morìa.
Gran quantità di sangue alor si spande,
vencitor de la bataia fu Gratiano,
tornò a chasa cum alegreze grande.
2265 Gran festa facìa ugni cristiano,
di la vitoria che aùta avìa,
per lo contrario facìa lo pagano.
In quel tempo terramoto si venìa
mazor di quello non era ma' stato,
2270 lo mar oltra modo per quello cresìa.
In Cicilia e molti altre citate,

v. 2207. e de ogni mal de loro serìa casone *B* — v. 2245. otandù] otantauno *B* — vv. 2196-2294. *i capp. LIV-LVIII corrispondono in B ai capp. LVII-LXI* — v. 2255. cum la soa zente lie si s'armava — v. 2266. auta] abiuta *B*

asa' terre e chase ruinava,
montagne molti si trovon ruinate.
Tuta Italia alora adorava
2275 idoli triste, in Cristo non credìa;
Gratian feci che a la fè tornava.
E anchor più lo dito si facìa
che zaschuno si feci batezare,
perfetamente in Cristo si credìa.
2280 Ambroso alotha lu' si fe' fare
veschovo, di Milano si facìa,
e in quel tempo si fè batizare.
Martino lui a Turon stasìa,
B. c. XLI, c. 2 'alora mostrò la soa bontade;
B. c. XLII, c. 2 2285 Ieronimo in Betelem opre scrivìa.
Grigorio cum la soa santitade,
in Costantinopoli lo suo stare,
B. c. XLII, c. 1 'Zoan Crisosmo in Grecia l'abitate.
Zumignano alora lo suo stare
2290 in Modena lui si habitava,
di quella terra vescovo si fare.
E in quel tempo di altri si trovava
pur asai che loro santi si se facìa,
in la fè de Cristo tuti si bramava.

(Cap. LIX). - De Teodosio imperatore.

2295 Teodosio dredo si sucedìa,
trecent otanta set era alora
quando l'imperio lui si rezìa.
Anni undese imperò quel signore,
fede cristiana facìa observare,
2300 li templi di Dio facìa far tutore.
In Elevante pace facìa fare,
fina in Occidente così facìa,
sempre di pace lui facìa tratare.
Quando di Franza lo dito si venìa,
2305 preso a Milano si se infirmoe,
di quela infirmitade lu' si morìa.
In Costantinopoli lo so corpo portoe,
in templo Apostolorum fu sepelito;
la anima soa a celo si andoe.

(Cap. LX). - De Archidio imperatore.

2310 Archidius homo fu mal ardito,
anni trecent novantasei corìa,
Mur., c. 1083 per imperator si fu stabelito.
Anni tredese lo imperio si tenìa;
in quel tempo Donato Ephesi era
2315 vescovo, di santa vita tenù fidìa.
Un dragon grande, bestia fera,
a quelo dì in quele parti usava, 5
temer facìa ogni gran scera.
Quel vescovo cum gran zente andava
2320 a quel logo dove il dragon stasìa,
cum suo signare in bocha li spudava.
Quel salivo traonder non potìa, 10
piaque a Dio che 'l dragon s'anegoe;
portarlo via dal luogo si volìa.
2325 Tanto pesava che mover nol poe,
'oto para di boi si facìa trovare,
e cum queli a brusar lo menoe. 15
Ancora quel tempo si dì notare,
Albrigo rex Gotorum, d'Africha venìa
2330 cum gran zente in Italia intrare;
Vene a Roma e quela si prendìa,
quela a focho e di roba roboe, 20
anchora gran zente in quela ucidìa.
Posa in Pulgia si chavalchoe,
2335 la Calabria e quela si robava,
subitamente vene ch'el s'amaloe.
Preso a Consencio amalato si stava, 25
pocho durò che lui si morìa;
in mezo quel logo lo soterava.

(Cap. LXI). - De Honorio imperatore. 30

2340 Honorius dredo lui sucedìa,
anni quatrocent dece era alore,
quindeci anni imperator stasia.
Costui a Roma portò pocho amore,
a li Romani grand'hoste si facìa, 35
2345 e in la fine si n'ebe pocho honore.
A Roma lui soa vita si finìa,
tuti in rota rimase la soa zente,
a santo Pietro lo corpo sepelìa.
Non durò tropo lungamente 40
2350 che un altro signor fu fato imperatore,
lo qual durò tempo e fu valente.

(Cap. LXII). - De la guerra chi fue tra li Milanesi e lo popolo di Pavia. 45

'Teodosius dredo imperatore,

---

vv. 2284-2491. *questi versi, per la perdita della carta XII in A, sono derivati da B* — v. 2287. In Costantinopoli Zoan lo suo stare *A* — l. 44. *cap. LXV in B* — v. 2352. *con questo verso Mur. riprende il testo e inizia il lib. II, cap. I, dopo aver omesso i capitoli riferentisi agli imperatori a cominciar dal v. 1592 (p. 43).*

anni quatrocent vinticimque coria,
vinti sette anni si stete signore.
2355 In suo tempo asai fati si facìa.
in Bertagna e Franza guerezava,
5 Roma e Pulgia anchor dredo ne sentìa.
In quel tempo si se comenzava
discordia grande tra li Milanisi
2360 a li Pavesi molto menazava.
Comasci si feno a li defesi,
10 cum bon vesini volirli acordare,
'nol poteno fare ch'ei vene a li ofesi.
Pavesi vezendo di non potir fare
2365 cum Milanisi l'acordo chi volìa,
cum grossa zente senza diffidare,
15 A li porti di Milano si chorìa
rastelando tutto che lor trovono,
homeni e bestiame asai prendìa.
2370 Cum gran roba a Pavia tornono,
li Milanisi che questo sentire,
20 di mala voia tuti quanti fono.
De vindicarse e darli martire
li Milanisi molto si pensava,
2375 per qual modo meio 'l potìa fire.
Pur un zorno si deliberava,
25 che da pe' e da cavalo sia
tuti ben armati si comandava.
A Pavia cum gran zente si corìa,
2380 ma pocho cum loro poten guadagnare
perchè Pavisi acorti si stasìa.
30 Milanisi se misen alozare,
su li porti di Pavia s'atendava,
li mangani in la terra facian trare.
2385 Molta zente dentro si amazava,
li Pavesani gran dolor avìa
35 per li sue chase che vediano ruinare.
'Molte fiate Pavesi di fora usìa
cum Milanisi a scharamuzare,
2390 e molti di loro o presi, o morìa.
Di mazo si cominzono a guastare
40 li biave in ogni parte li trovava;
anchor li case si facian brusare.
Pavesi gran dolor si portava
2395 perchè li sue chose guastar si vedìa,
di far vendeta fra lor rasonava.
45 Ordene e modo tra loro prendìa,
di far andar una note gran zente
sul Milanese a far gran robarìa;
2400 E che vadano arditamente
li case in ogni parte brusare,
50 'a far gran dani siano valente.

Como fu dato, così fu il fare;
di for da una porta secreti li metìa,
2405 in Milanese feno lo suo andare.
'' Ugni mal che poten far si facìa,
piar e robare e brusare,
posa in dredo presto si redìa.
Zunti in Pavia facian gran sonare
2410 di campane, grande festa si facìa,
di mal fato facìa grand'alegrare.
Milanesi che questo si sentìa,
malcontenti tra lor si rasonava, B. c. XLIII, c. 1
e grandi ordeni fra loro si dasìa.
2415 Bastie a tuti li porti ficava
e abastanza queli faci guardare,
l'avanzo di loro a Milan tornava.
Deliberono quele bastie lasare
fina ch'el fosse Pavia asidiata,
2420 e che 'l pan dentro li venese a manchare.
Steten fina al marcio chi seguìa,
che dil pane in Pavia si trovava;
ma pocho tempo dredo si venìa
Che lo pane quasi a loro manchava.
2425 sì che altro pensire a lor fare
era bisogno, e tra lor consiava.
Deliberono di dovir mandare
a Piasenza che loro li secorese
como li bon vicini si deno fare.
2430 'Zente e pane a lor dar devese, Mur., c. 1085
perchè a sbaraio meter si volìa,
o ben, o male che Dio li facesse.
Piasentini alor si li secorìa:
cinquecento homeni ben armati
2435 e pane in quantitade li dasìa.
Quando Pavesi fono aparegiati,
una note porta una fè aprire,
di fora usìno cum grandi ordeni dati. Mur., c. 1084
Inanzi che del die fose lo sgiarire,
2440 'tuti li bastie e ben involati, B. c. XLIV, c. 1
la zente dormìa, niente sentire.
Smariti tutti si fono svegiati,
Pavesi cridava: mora i traditori!
Milanisi tristi seriti impichati!
2445 Lì si erano grandi li rumori,
li Milanisi si piava e ucidìa,
contra loro andava cum furori.
Milanisi chi morti e chi fuzìa;
gran quantità Pavisi ne piava,
2450 a Pavia in preson si li metìa.
Li bastie tuti lor si robava,
a sachomano la roba si metìa, B. c. XLIII, c. 2

possa li bastie tutti si spianava.
Gran zente di preson Pavesi avìa,
2455 in Pavia si facìa grando alegrare
per la vitoria che lor abuta avìa.
Milanisi facìa gran dolorare
Mur., c. 1038 perchè l'era rota e presa la soa zente,
pur pensava a dovirsi vindicare.
2460 Loro si asoldava granmente
quanta zente di soldo lor trovava,
e per avirne dasìa bon pagamente.
Pavesi ancho lor non dimorava,
gran fornimento e zente si facìa,
2465 di farse più forte ciascuno pensava.
Ciascuna parte li so amici querìa,
che a quela guera li dovese aiutare
perchè a loro gran bisogno si facìa.
Comaschi tra loro eben a parlare
2470 che Milan e Pavia si disfarebe,
se dredo andava a questo guerezare,
E che per loro mior si serebe
che insieme lor pace si facese,
ben che credian che adeso nol farebe.
2475 So ambasatori volsen che andese
a Milano per volir lor tastare
di Milanise que animo avese.
c. XLIV, c. 2 'Fono cum Milanisi a parlare
dicendoli quello chi era so miore,
2480 di questo quasi li vosen ascoltare.
Comaschi a Pavia andò anchore,
e cum queli di pace si parlava;
lor si risposen che li parìa il miore.
A Milano anchora si ritornava;
2485 Lodesani che questo fato sentìa,
anco lor a Milano andava.
A Milanisi gran pregar si facìa
che pace cum li so vicini avire
devesen volir, che bona si serìa,
2490 Che Pavesi per amici tenire
voiano li Milanisi voluntera,
c. XIII, c. 1 'e questa era chosa da non asdire.
Tanti feno di loro la pregera,
che risposeno volivasi consiare
2495 quello che per loro meio a far era.
Milanesi insieme a parlare;
fu preposto quello che far si devìa,
c. XIII, c. 2 o seguer la guerra o pace piare.
Chi per un modo e chi per altro dicìa,
2500 ma uno anticho e sazo provato,
che molto bon parlar lu' si facìa:
Signori, dimando mi sia perdonato,
s'io dicesse chosa chi non vi piacesse,
lo mendar per vui sia aprestato. 5
2505 'Dicho che a zaschun si recresse
questa guerra che tanto è durata,
più piacerìa che pace si facesse;
Vu aviti gran zente impresonata,
in li presoni di Pavesi stano, 10
2510 li sue familgie sono sconsolata.
Cum grande spesi e grande affanno,
questa guerra conveniti fare,
cason di lamentarsi zaschun ànno;
Convien che dinari si deza sborsare, 15
2515 altramente niente non si farìa,
troppo dole a chi ben no'l pò fare.
Però lo mio conseio si serìa
che cum nostro honore pace si facesse,
e non circhar guerra chi è a nui ria. 20
2520 Se Pavesi lor a vui si mandasse
che fosen grami de li nostre offensione
e perdonanza e pace dimandase,
Dicho che li nostre responsione
deno esser humile e acceptare 25
2525 quel che domandan e sie ben rasone.
Uno si levò e cominzò lodare
lo dito che cholui dito si avìa,
e tutti li altri si ebben a firmare.
Subito mandò che Comaschi lì sia; 30
2530 rezitono quello ch'era parlato,
di tratar la pace si li de' bailìa.
Cum quelli pati ch'era rasonato,
li Chomaschi a Pavia andava,
cum li mazori si ebben parlato, 35
2535 Dicendo che milanesi domandava
che a Milano devesen andare,
e dire che la pace bona bramava.
E mal contenti si devesen chiamare
dil danno ch'a Milano fatto avìa, 40
2540 in questo mo' la pace volian fare.
Pavesi che questi pati si oldìa,
dicìa: per questo nu zià no' staremo
che tra nui e loro bona pace sia.
Tutti li ordeni, che da dar era, si deno; 45
2545 'ambasarìa bella si cavalchava,
Comaschi e Lodesani secho andeno.

v. 2491. voluntira *B* — v. 2492. da non contradire *B* — v. 2493. pregira *B* — v. 2514. deza] debla *B* — v. 2520. vui] nui *B* — v. 2546. secho] sego *B*

Tutti inseme a Milano arivava,
fonno recevuti cum grand'honore,
in un palazo tuti si dismontava.
2550 L'altro zorno, cum grand'amore,
5 insieme tutti si fono a parlare,
non ricordando alchuno suo dolore.
Pavesi umelmente rasonare
cum milanesi alora si facìa,
2555 pace dimandano la debian fare;
10 Li danni a Milano fati li recresìa,
bona pace loro si domandava,
li presoneri tutti lasati sia.
Milanesi che loro si ascholtava,
2560 la domanda vista de li Pavesi,
15 dil suo bon dire molto li lodava.
Di bona volontà fòno tutti accesi,
di far bona pace sì li rispondìa,
dimentigando tutti li offesi.
2565 La pace spalmezata tra lor facìa,
20 contenti l'una parte e l'altra stava,
lo popol di Milan che questo sentìa,
Gran festa per la terra menava;
la pace cridata, Pavesi si partìa,
2570 a Pavia cum gran festa si tornava.
25 Li presoneri lassati si fidìa,
la pace in Pavia si fè cridare,
Comaschi e Lodesan a casa si zia.
Festi grande in Pavia fen fare,
2575 zaschun alegro si mostrava,
30 bagordi facìan, balar e cantare.
Per lo simele a Milan bagordava,
piacir a solazo tutti si dasìa,
di dani recevuti no' recordava.
2580 'Anni quatrocente vintiun chorìa;
35 di marcio la guerra si fu comenzata
nel quatrocent vintitrè pace facìa.
E quando la pace fu cridata
dil mese di setembro era alota,
2585 rimasen li parte tutti consolata,
40 dimentichate cum tute lor bota.

(Cap. LXIII). - De Marciano imperatore.

Marcianus dredo fu imperatore,
45 anni quatrocent cinquantaun chorìa,
sette anni lui si stette signore.
2590 In lo suo tempo li vergine perìa,
undeci milia si se n'anegone,
scampone una che Orsola dicìa.
Marciano pochi fati lui menone,
quando la sorte vene, lui morìa,
2595 non troppo zente di lui s'alagnone.
In templo Apostolorum lo sepelìa,
'foli fato quello grande honore, *c. XIII, c. 3*
che a tal signore si convenìa.
La sua donna chi era di gran valore,
2600 fiola d'Arcadio chi fu valente,
in quel luogo fu sepelita cum honore,
a lo suo corpo fue baron e gran zente.

(Cap. LXIV). - De Leone imperatore.

Leo fue dredo po' imperatore,
anni quatrocent cinquataoto corìa,
2605 deceset anni si stete signore.
In lo suo tempo di san Marcho si fidìa,
lo suo corpo a Venesia portato,
cum gran reverentia lì lo riponìa.

(Cap. LXV). - De Zeno imperatore.

Dredo a lui si fu inchoronato
2610 Zeno; quatrocent setantacinque corìa,
anni decedoto lui tene stato.
In suo tempo molti leze si facìa,
fu homo sazo e di grande afare,
la morte vene chi lo portò via.

(Cap. LXVI). - De Anestasio imperatore.

2615 Anestasio possa a imperare, Mur., *c.* 1078
anni quatrocent nonantadu' chorìa,
vintise' anni fu in signorezare.

(Cap. LXVII). - De Iustino imperatore.

Iustino dredo a lui si venìa,
anni cinquecent desedoto alore,
2620 nove anni si stette in signoria.

(Cap. LXVIII).- De Iustiniano imperatore.

Dredo a lui si fu imperatore
Iustiniano; cinquecent vintiset chorìa,

---

v. 2555. dimandano] dimandando *B* — 2560. vista] iusta *B* — 2573. comasci *B* — v. 2584. alore *B* — vv. 2578-2638. *i capp. LXIII-LXVIII rispondono rispettivamente in B ai capp. LXVI-LXXI* — l. 42. *l'A ha nella rubrica erroneamente:* Graciano — vv. 2587-2638. *om.* Mur. — v. 2590. virgene *B* — v. 2591. si se martirizone *B* — v. 2592. ancora Ursola seco in compagnia *B* — v. 2596. apostorum *in A; corretto in B* — v. 2600. Arcadio che valente si tenìa *B* — vv. 2506-2507. In lo suo tempo a Venecia si fidìa | portato lo corpo di san Marco beato *B* — v. 2617. vintisete *B*

anni trentaoto si ste' signore.
Molti libri di leze lu si facìa
2625 codicho e digesto confirmoe;
in suo imperio molto ben rezìa.
Li leze romane lu' abrevioe,
in quel tempo era Presciano,
che molti libri lu' si compiloe.
2630 In suo tempo si fu per certano
fama granda e grande mortalitate,
carne humana si manzò per pano.
Lui fu homo di granda honestate,
catholico e iusto per ognun si tenìa,
2635 in suo tempo ebbe prosperitate.
Vene la morte chi lo portò via,
in Costantinopoli sepelito,
al suo corpo grand'honor facìa.

(Cap. LXIX). - De Guerra orta inter mantuanos et mutinenses.

[Mur., c. 1057] 'In lo so tempo si se posedìa
2640 per mantuani di Pado lo fiume,
da Oio a Burana quanto tenìa.
Usavasi di libertà bel chostume,
zaschun per Pado posìa andare,
[c. XIII, c. 4] 'senza pagar o rosso o albume.
2645 Resani e Modenesi impazare
dil fiume di Poe loro si volìa,
dician che lì volian avir afare
Perchè lo suo terreno lor si avìa,
che a quel fiume si confinava,
[c. XIV, c. 1] 2650 per quel che avian, la sua parte volìa.
L'uno e l'altro questo dimandava,
[Mur., c. 1058] e per volir questo lor optenire,
ambasatori a Mantua mandava.
A Mantuani si ebben a dire
2655 la facenda per la qual venìa,
e che a loro si devesse piacire
Che quello che domandava e querìa
li fusse compiazuto senza questione,
perchè fortezi su la riva far volìa.
2660 Mantuan risposen sua intentione;
non eran disposti volir compiacire
di chossa chi guastasse sua rasone.
E che loro si li facia sapire
che lo fiume di Po per suo tenìa,
2665 e sì cum suo lo volìa mantenire.
Di suoi terreni torgene non volìa,
anzi volian li sue rason conservare,
ma di far fortezi sì li respondìa,
Che forteze non lasaraven fare,
2670 perchè in processo li porìa avenire (5)
che li forteze lì farian guerrezare.
Ma cum bon vicini li deza tenire
chè da lor averán bon amistate,
e sempre acunzi a far li so piacire.
2675 Quando loro ebbeno ben notate, (10)
lo parlar che Mantuan facìa,
da Mantuani tosen comiate.
Ali loro terri loro se ne zia,
zaschun a li suoi si ricitava
2680 quello che Mantuani dito avìa. (15)
Quelli comunità si se turbava
e insieme si fanno a consiare;
in effetto loro si terminava
Che a Mantua si deza mandare
2685 a far a Mantuani asapire (20)
che intendivan volir laborare,
E in sul suo terren, era suo volire
due fortezze che lor far si volìa,
cum rason non si potìa contradire.
2690 Quando questo lor terminato avìa, (25)
a mantuani so mesi mandava,
che sua ambasata molto ben facìa.
Mantuani di questo si turbava
chognoscendo la sua intentione,
2695 ma pur tra loro molto rasonava: (30)
Se cum questoro vegnemo a questione
'per volir queste forteze divedare,
dirase che faremo contra rasone,
'Perchè ugnum sul so pò lavorare,
2700 li teren son soi, quest'è veritate (35)
che cum rason non lo devemo fare;
Ma se contra a nui averà rieltate,
e nu consentemo che li fortezi fia,
virimo anchor secho a inimistate.
2705 Dirano che 'l Po conceduto li sia, (40)
e nui non ie lo voremo dare,
tra nui si nasirà la gran risìa,
E convirà che vegnemo a guerra fare,
e per li forteze che loro si averano,
2710 mal potremo a loro contrastare. (45)
Li nostri vicini de nu' beffe farano;
meio è in lo principio comenzare

ll. 18-19. Cap. LXXII *in B* — v. 2639. *qui* Mur. *riprende il testo interrotto* (*v.* 257) *e com. lib. II, cap. II* — v. 2644. roso o abume *B* — v. 2674. acunzi] aparegiati *B* — v. 2678. terri poi si se ne zia *B* — v. 2682. fanno] fono *B* — v. 2702. rialtade *B* — v. 2707. naserà resìa *B*

e dir di no che forsi restarano,
E se pur vorano guerra cum nu fare
2715 men di loro nu' non valemo,
e meio di loro sapremo armezare.
Mandar si vol e per li mesi e sì diremo
che non voiemo che fortezi si faza,
se pur far volesen guerra, prederemo.
2720 Mandon per li mesi persona saza,
venuti li mesi loro sì li dicìa:
voiemo che a vui per nu non si taza.
Nostra intencione dito vi sia,
nui non volemo di questo consentire
2725 che forteza a Poe per alchun si fia.
E chi pur avese tanto ardire
che fortezi facesse comenzare,
chi li ferà si li vorem vedire.
Li mesi lor comiatò, lor tornare,
2730 a Modena fon tosto arivato
e li Resani a Modena trovare.
Di Mantuan la intention contato,
audito quello loro si turbava,
e tra loro ebben terminato,
2735 Per li mazor di Rezo sì mandava
che cum lor conseio volìan fare,
di Resani dodese chavalchava.
Fono insieme tutti a parlare
e tra loro per fermo concludìa
2740 che per Mantuani non si deza stare
Che una forteza apresso Pado fia,
la qual sia forte e farla guardare,
e quella de li Modenesi sia.
Un'altra possa si se dezza fare,
2745 che sia per li Rezan a sua diffesa,
in qual luogo fian sie da determinare.
Per li Modenesi la parte presa
dov'è Rever, la forteza si faza
chi sia forte e di zente ben atesa.
2750 'Per li Rezani, là ô a lor piaza,
un'altra forteza si deza fare,
che ribecho al Mantuan si àza.
Terminono di farla fichare
dove la vila de Mirasol a stazo,
2755 su la riva di Pado quella fare.
Terminato ch'àno molto viazo,
l'ordine de li zente facian dare
e ch'el si cerna homeni di ventazo,
Lavoranti e cum arme andare,
2760 e che 'l castello comenzato si sia
e franchamente si deza laborare.
Li zente ordinatamente si zia
lo castel per Modenesi comenzare,
a chavar li fosse si cominzono pria.
2765 Modenesi e Rezan sopra stare
armati, li lavoranti solicitava
che presto si devessen laborare.
Olduto li Mantuan non dimorava;
li mazori tra loro conseio facìa,
2770 que era di fare loro si parlava.
Ordine di presente si dasìa
di zente in quantità trovare,
li quali tutti ben armati sia,
'E in servitio li deza dimandare *Mur., c. 1089*
2775 a Bresani che li serva di zente
per un so fatto che voiono fare.
A Bresa mandono di presente,
bresani voluntier si li servìa,
cinquecento armati bona zente.
2780 Uno capitaneo li conducìa;
in Mantua zunti, Mantuan fe' fare
la mostra di tuta zente chi avìa.
Dua milia esser si se trovare,
ben armati e tutti chaminava,
2785 verso il Po feci lo so andare.
Nave eran aprestate chi pasava,
di note lo Pado lor si pasono,
al campo di Modenesi si arivava.
Mal in ordine Modenesi trovono,
2790 l'asalto grande e gran cridar facìa,
Modenessi e Rezan sbaratono.
Subito quella bastia combatìa,
nõ era anchor forte complita,
in pocho tempo quella si avìa.
2795 Tuta la zente si eran scoffita;
novecento cinquanta ne piava,
tutti ligari li feno lì a drita. *c. XIV, c. 2*
A li preson di Mantua li mandava,
quello castello si feno lor fare
2800 e cum gran zente molto lo guardava.
Quelli terreni Rivera chiamare,
per ugnun Rivera di Pado si dicìa,
'però River lo castel nominare. *c. XIV, c. 3*
Bresani alegri a Bressa redìa,
2805 Modenesi e Rezan dolenti stava
per la gran rota che habuta avìa.

---

v. 2753. terminono lor di farla edificare — v. 2763. modenesi] *in B per lo più* modenisi *o* modinisi — v. 2766. lavorenti *B* — v. 2774. si deza *B* — v. 2776. voiono] voiun *B* — v. 2795. scoffita] sconfita *B* — v. 2801. giamare *B*

Mantuan gran festa si menava
perchè eran stati victoriosi,
c. XIV, c. 4 in ugne parte in la terra s'alegrava.
2810 Modenesi e Rezan desiderosi
deli sue zente de li preson tirare,
de domandarli eran vergognosi.
A Feraresi loro ritornare,
e ali Parmesan anchor pregava
2815 che per loro si devesen oprare.
Che Mantuani che li odiava
e forsi che g'aviano rasone,
movirasi a pace chi li pregava.
A lor piaza oprar li sue persone
2820 in devir parlar cum Mantuani
che li pasati offese li perdone,
Offerendo cum lor li volir piani,
sempre secho cum bon vicinare,
cum bon vicini e li volir sani.
2825 Li suoi preson restituir e dare
a lor piaza, di gratia li domanda,
questo dono non li deza negare.
Non dubitemo che serà si granda
e piasevel lo nostro bon dire,
2830 che da loro averiti bona vivanda.
Quando di parlar fu lo so complire,
Feraresi e Parmesan respondìa:
di parlar per vui avemo bon volire,
E cum più tosto poremo fato sia,
2835 li nostri fati in orden cunzaremo,
molto viazo se meteremo in via.
Aprestati fono, disse: andemo!
in via si misen, a Mantua arivava,
possa: tra lor andiam e si diremo.
2840 A li retori Mantuan parlava,
per Modenesi e per Rezan dicìa
e dolcemente loro si pregava
Che quelli comuni ricomandà li sia
e bona pace rendere li piaza,
2845 perdon e gratia a loro far debìa.
E li presoneri lasar si faza,
disposti ugni chossa volir fare,
chi sia licita e quel per fermo aza.
R., c. 1090 'Complito ch'aven lo suo parlare,
2850 Mantuani a loro si rispondìa,
che avian inteso lo suo parlare
E di la pace che lor si dicìa
e di lassar tutti li so presoneri,
sopra quelle parte si respondìa:
2855 Acunzi erano di far voluntieri
'a quelli comuni ziò che domandava,
volia che fesen questo in primeri:
Di Pado, di qual si tenzonava, 5
a quello in tutto renunciar divesse
2860 e simel lo castel che lor fabrichava;
Anchor che quei comun si prometesse
che mai per lor non si deza tentare
che in quelle parte forteze si fesse. 10
Li suoi terreni si dezan laborare,
2865 dil suo far ben sì se contentaremo,
voian pur cum nu' ben vicinare.
Quelli ambasatori: nui prometemo
fina a oto zorni da vui tornare, 15
speremo che bone nove portaremo.
2870 Lor partiti a Modena tornare,
cum queli comunità si parlava,
tuti li pati li eben a recitare.
Modenesi e Rezan si contentava; 20
cum li ambasatori orden dasìa
2875 che si facesse ziò che bisognava.
Un modenese e un rezan tolìa;
sindici per carta li fecen fare,
ziò che faranno afirmato si sia. 25
Tuti insieme a Mantua andare;
2280 li pati e la pace si concludìa,
li presoneri fecen relasare.
De li pati li carte si se facìa,
e quelli sindici alor si zurono 30
ferave atesso a ziò che prometìa.
2885 Li ambasator a Modena tornono,
li presoneri alegri se n'andava,
Modenesi gran festa menono.
Da possa in zae pocho curava 35
quelli comuni devir aquistare,
2890 in la Rivera di comprar lasava.
De tempo in tempo a desquistare
queli comuni si àno curato,
tanto che lor non g'àno più a fare. 40
Anni cinquecent vinti puntato
2895 corìa, quando la guerra cominzoe,
dil mese d'aprile non è punt erato.
Mesi nove la dita guerra duroe,
Modenesi e Rezan si fono sazi, 45
amici di Mantuan star circhoe,
2900 più non trattò di far a lor oltrazi.

---

v. 2830. che ben risponderano a la dimanda *B* — v. 2859. renonciar devesse *B* — v. 2865. ben] bon *B*

(CAP. LXX). - DE SECUNDO TIBERIO IMPERATORE.

Tiberio secundo fu imperatore,
5 anni cinquecent setantasete chorìa,
sete anni lui si stette signore.

(CAP. LXXI). - DE MAURITIO IMPERATORE.

Mauricius dredo a lui si venìa,
10 2905 anni cinquecent otantatrè alore,
viginti anni si stette in signoria.
De Italia in quel tempo era signore
'Agusulcho, tuto signorezava,
Mauritio in Italia vene alore.
15 2910 Italia tutta lui si acquistava,
in Lumbardia lui si venìa,
e tuta di sopra si recuperava.
Cremonesi a lu rendersi non volìa,
per forza di zente l'aquistone
20 2915 e quella a sachomano si metìa.
Possa a Mantua si chavalchone,
Mantuani non se ge volìan dare,
Mauricio Mantuan diffidone.
Gran combatter a quella facia fare,
25 2920 ugni zorno Mauritio la combatìa,
pur ali fine cum secho s'acordare.
'Mauritio in Mantua si ne zia
cum molti baron di gran vaia,
Mantuani a loro grand'honor facìa.
30 2925 Veronesi s'acordon senza bataia,
Mauricio a Costantinopoli zia,
'asa' rimasen cum dano e travaia.

(CAP. LXXII). - DE FOCHAS IMPERATORE.
35

Fochas dredo a lui sucidiva,
perchè lui per forza si aquistoe,
2930 Mauricio cum li sue man ucediva.
In quel tempo che lui si duroe,
40 di grandi mali chose si fe' fare,
a Roma granda guerra menoe.
Anni secent tre al comenzare
2935 lo suo imperio de honor coronato,
anni otto durò suo signorezare.
45 In suo tempo si fu alor trovato
un corpo humano esser nasuto
cum quatro pede e quatro mane nato,
2940 Di altri membri era tuto compiuto;
miraculosa chosa ugnun tenìa
che cotal corpo non era mai vezuto.
In quel tempo si grande fredo venìa,
vigni e arbori in ugni parte sechare,
2945 in Anglia di fredo gran zente morìa.

(CAP. LXXIII). - DE ERADIO IMPERATORE.

Eradius dredo a Focas sucedìa,
anni secent undesi era alore,
trenta un anno stete in signoria.
In lo suo tempo si vene lo errore — c. XV, c. 1
2950 di Macometo che Saracin convertìa,
per dir busie si li misen amore.
Machometo lunga persona avia,
era sazo e in dir e in fare,
dil bruto morbo spesso si cazìa.
2955 Volivasi di quello pur scusare,
mostrando che quel mal non avesse,
ma era l'angelo li venia a parlare,
Convegnia che a terra si zetese,
'per honorar l'angelo che li parlava, — c. XV, c. 2
2960 e che da Dio comandament avesse.
Uno monacho apostata l'insignava
li modi che lui devia tenire,
e cum quelli lui zaschun inganava. — MUR., c. 1091
Sepe far tanto che al suo dire
2965 tuta Saracinia a sua leze volzìa,
e quella anchor si fanno mantenire.
Anni secent trentaquatro chorìa
quando di Machometo fu lo finire, — MUR., 1. II
saracini a lo suo corpo grand honor facìa.
2970 E in quel tempo, senza alchun falire,
fue in Roma lo terramoto grande,
asa' chase chazeno e muri chadire;
For de li canali l'aqua spande,
in ugni parte creseno si forte,
2975 meraviar fazia pizoli e grande.

(CAP. LXXIV). - DE COSTANTINO IMPERATORE.

Costantino a Eradio sucediva,
anni secent quarantatrì alore,
mesi quatro imperio si rezìa.

---

vv. 2901-2984. *i capp. LXX-LXXIV rispondono in B rispettivamente ai capp. LXXIII-LXXVI* — vv. 2901-2903. *om.* MUR — v. 2904. *com. lib. II, cap. III in* MUR. — vv. 2928-3029 *om.* MUR. — ll. 1-2. *la rubrica manca in A; la deriviamo da B* — l. 34. Focho] *A, corretto in B*

Atosegato si fu quel signore,
2980 sua madregna si l'atosegoe,
in Scicilia li baron gran dolore.
Lei e lo fiolo Eraclo signorezoe,
anni [dece] la sua signoria durava,
molto mal lei si se portoe

(Cap. LXXV). - De Constans imperatore.

2985 Constans de Costantino intrava,
anni secent setanta du si chorìa,
di la corona si se imperiava.
Anni vinti sette stette in signoria,
in quel tempo in Scicilia arivava
2990 Saraceni, gran zente secho avia;
Quella Scicilia loro si robava,
posa a chasa loro si tornono,
gran dolor Sicilian menava.

(Cap. LXXVI). - De Iustiniano imperatore.

Iustiniano di Costantin incoronone,
Mur., c. 1091
2995 anni secent otantaot si chorìa,
dece anni la corona si durone.
Cholui cum saracini pace facìa,
anchor cum altri sepe pacifichare,
sazo, discreto e bon si dicìa.
3000 Iustiano seppe augumentare
di romani asai di suoi honore,
molti libri de leze compilare.
Quando fu il termine di quel signore
che li dece anni la signoria complìa,
3005 Leo patricio, lo qual non gh'avìa amore,
A Iustiniano la dignità tolìa,
lo naso e la lingua li fe' taiare,
possa in preson meter lo facìa.

(Cap. LXXVII). - De Leone imperatore.

c. XV c. 3
'Leo antedito vene a imperare,
3010 anni secent nonantaoto chorìa,
tre anni durò suo signorezare.
Tiberius chi Absmarus si dicìa,
contra Leone si vene a turbare,
e per ingano e forza ebbe la signoria.
3015 Leo preso, lo naso li fe' taiare,
possa in preson lo fe' tenire
fin ch'el durò suo signorezare.

(Cap. LXXVIII). - De alio Tiberio imperatore. 5

Tiberio possa dredo lui avire
la signoria e fato imperatore,
3020 guadagnola cum grand schaltrire.
Anni setecento si choria alore, 10
sete anni lui stete in signoria,
intrò in rezimento cum honore.
In suo tempo alota si aparìa
3025 uno duxe, Gisulpho chiamato,
lo qual Italia molto disfacìa. 15
Iustiniano, non lo sopra nominato,
a Tiberio tolse la signoria,
a lui rimase possa l'imperare.

(Cap. LXXIX). - De guerra orta inter mantuanos et cremonenses. 20

3030 'In li ditti tempi anchor si nasìa
gran discordia tra li Cremonesi
e li Mantuani question facìa. 25
Lo fiume de Oio chi fa sue dissesi
tra 'l Mantuano e 'l Cremonese andare,
3035 ziaschun per suo volian far diffesi.
Lo Mantuano nol vole comportare,
molti navi di mercantie robono, 30
li Cremonesi di ziò si turbare:
Per tal chason guerra chomenzono,
3040 gran dalmazo li parte si facìa,
zaschun di loro gran zente asunono.
Ugni zorno per tutto se offendìa, 35
in qualunque parte dove si trovava
robava, piavasi, anchor s'ucidìa.
3045 Li chase in ugni parte brusava,
taiava le vegne, arbori taiare,
aspra guerra tra loro si usava. 40
Li Mantuani fecen so asunare
di gran zente, a Cremona andono,
3050 e intorno la terra loro s'atendare.
Lo suo carozo cum secho menono,
a molta zente lo facian guardare, 45
in su la porta loro si firmono.

---

vv. 2985-3203. *i capp. LXXV-LXXIX rispondono rispettivamente ai capp. LXXVIII-LXXXII in B* — l. 8. Constans] Costanto *B* — v. 2981. Cicilia *B, qui e altrove* — v. 2982. Erado *B* — v. 2983. dece] *manca in A, derivato da B* — v. 3028 tolse] tose *B* — v. 3030. Mur. *riprende il testo e com. lib. II, cap. IV*

Cum li mangani in la terra trare,
3055 cum quelli molta zente amazava;
li Cremonesi fecen so asunare.
Cum gran zente a Mantua cavalchava,
5 bestiame e zente asa' si piono,
'e a Cremona tuto si menava.
3060 Quei presoneri in li preson cazono;
alegreza grande in Cremona facìa,
per quella presa tutti si confortono.
10 Mantuani a cui molto dollìa,
la guerra più forte facian fare,
3065 sì che Cremonesi molto si temìa.
Lodesani e Cremaschi domandare
fecen alora che alturio li desse,
15 che da Mantuan si potesse liberare.
Li diti a Cremonesi promesse,
3070 cum molta zente si li sechorìa,
Mantuani o si o no che volesse;
Di campo levarsi si convenìa,
20 in sul Mantuano si se tirava,
l'una parte e l'altra in orden si metìa.
3075 Mantuani Bresani dimandava
che di zente li divesse servire,
Bresan lo fece e zià non dimorava.
25 Tuti li zente si fecen fornire,
zaschun in bon orden si metìa,
3080 perchè a tempo a campo volian zire.
Cremonesi per lo simel facìa
de li sue zente, grandi ordeni dava,
30 zaschun in punto per andar si metìa.
Vene il Cremonesi chavalchava,
3085 sul Mantuan si for arivati,
a Reverso presso a Menzio s'atendeva.
Mantuani cum li so ordeni dati,
35 for di Mantua loro si uscìa,
di fora da Curtatoni attendati.
3090 Gran guardia li parte si facìa,
ugni zorno tra lor scharamuzare,
di l'una e di l'altra parte si morìa;
40 'Cremonesi molto facian guardare
lo suo charezzo cum secho menato,
3095 Mantuan per simel al suo facia fare.
A un zorno ebben terminato
li Mantuani di bataia dare,
45 e quando l'orden fu in tuto dato,
Una note si andono asaltare
3100 li Cremonesi, la luna lucìa,
tutti in rota, non sapian que fare.
Di za e di là Cremonesi fuzìa,
la mazor parte di lor fon piati,
dentro da Mantua li conducìa.
3105 In li presoni tutti carcerati,
tre milia cento li numerava, *c. XV, c. 4*
cum orden dato fosen ben guardati.
Lo suo carezo in Mantua menava,
pavaion e travachi guadagnono,
3110 cavali e armi asai ne trovava.
Gran botino tra loro si trovono,
'per li gran robe che trovati avia *c. XVI, c. 1*
e che dentro da la terra menono.
A Cremona gran pianto si facìa
3115 per la rotta ch'era stata tanta
e per li presoni che Mantuan avia.
A Mantua la zente tutta quanta
facia gran festa e grand'alegrare
per la vitoria avian habuta tanta.
3120 Dredo un tempo si cominzò a tratare,
Cremonesi acordo dimandava,
Mantuani non lo volian fare.
Milanesi a questo s'amezava,
fadigandosi che pace si desse,
3125 Mantuani puro la denegava.
Milanesi a Mantuan che dicesse
se alchuna chosa da loro volìa
che Cremonesi a lor far potesse,
E che a tutto loro si disponìa,
3130 pur che li presoneri potessen avire,
disposti a far tutto quel che a lor piacìa.
Mantuani vole conseio fare,
e li mazori insieme asunati,
sopra di quello feci gran parlare.
3135 Tra i citadini di seno asenati,
uno in lo conseio parlava e dicìa:
tenir si vol modo da esser loldati.
E ancho in nu' crudelità non sia,
pensemo di chosa chi ne faza honore,
3140 a eternal memoria questo sia *Mur., c. 1092*
Per dar a Cremonesi lungo dolore
e che sempre vezan la lor grameza;
se ne fan questo li renderem amore.
Volir che ne prometan per certeza
3145 di far una porta cum un zirone,
cum rocha e torre di tanta altezza;
La torre sia fatta a tre cantone,

---

v. 3088. uscìa] usìa *B* — v. 3089. Curtatoni] Curiatoni *B* — v. 3099. ad asaltare *B* — v. 3119. habiuta *B* — v. 3129. che a ogni cosa lor se desponìa *B* — v. 3130. presoniri *in B, qui e altrove* — v. 3141. longo *B*

perchè nesuna altra simel sia,
e per lo simel sia lo zirone.
3150 Da ugne lado de la porta si fia
tanta passa di muro in volta,
a la forma dil muro di Roma sia.
Del Cremoneso menati predi e molta
di l'aqua de Oio ne porti da impastare
3155 sì che di Mantua non azan ricolta.
Cum sua zente e spessa debiam fare
Mur., I, 11 — che questo ch' i ò dito per lor sia fato
e di tutto securitate dezan dare.
Fina a dece anni termen li sia dato,
3160 lo fiume di Oio di Mantua sia,
cum Milanesi di ciò sia rasonato.
De li promesse ostazi dar debìa
homeni cento che qui dezan stare
fina che 'l domandato fato si sia.
c. XVI, 2 — 3165 'Se questi patti loro volen fare,
li suoi presoni si seran lasati,
che liberamente se ne posan andare.
[illegible] — 'Li consieri ch'eran lie asunati,
questo conseio tutti si lodava,
3170 di domandar quello fon deliberati.
Cum Milanesi dil fato parlava,
a li Cremonesi loro parlono,
e di far tutto molto li confortava.
Cremonesi di questo non contentono,
3175 volian inanzi due tanto dinar dare,
e Milanesi de questo pregono.
Milanesi cum Mantuan parlare,
lo dir di Cremonesi si referìa,
c. XVI, c. 3 — Mantuani niente nen vol fare.
3180 Dicendo che loro asà dinari avia,
quelli pati dimandava per honore,
per altro modo non vol che pati fia.
Alora Milanesi di valore,
Cremonesi a far tutto confortava,
3185 li Cremonesi cum grande dolore
Per uscir di preson si contentava,
Milanesi per loro si prometìa,
ostazi cento in Mantua lasava.
Per belli carti li pati si scrivìa,
3190 li Cremonesi di preson lasati,
non ben contenti a Cremona si zia.
Al termen de dece anni ch'eran dati,
li Cremonesi tutto fecen fare,
e li so' ostazi si sono lasati.
3195 Mantuani alora fen nominare
quella porta Quadroza chiamata
perchè a tre canton la fen fabrichare.
La guerra cum Cremonesi comenzata, 5
anni setecent tre alota chorìa,
3200 nel mese di mazo la dita principiata.
In setecent cinque si se facìa
la pace da Mantuani e da Cremonesi,
'dil mese di febraro si complìa. 10

(Cap. LXXX). - De tercio Giustiniano imperatore.

Iustiniano terzo si sucedìa, 15
3205 anni setecent sete chorìa alore,
se' anni imperator si stasìa.
Chostui si fue quello signore,
che a Lione tolsi la signoria
per volirse far lu' imperatore. 20

(Cap. LXXXI). - De Philippo imperatore.

3210 Filippo dredo lui si venìa,
anni setecent tredese alore, 25
un anno e mezo imperator stasìa.

(Cap. LXXXII). - De Anastasio imperatore.

Anastasio fue po' fato imperatore, 30
anni setecent quindese chorìa,
3215 'tre anni lui si stete signore.

(Cap. LXXXIII). - De Theodosio imperatore. 35

Theodosio dredo a lui si venìa,
anni setecent decedoto era alore,
uno anno imperator stasìa.
40
(Cap. LXXXIV). - De Leone imperadore.

Leo si lo trasse d'imperatore,
3220 l'imperio per lui aquistava,
anni setecent viginti era alore. 45
Vinticinque anni signor durava;

vv. 3204-3230. *i capp. LXXX-LXXXIV rispondono ai capp. LXXXIII-LXXXVII in B* — vv. 3204-3329. *om.* Mur. — v. 3158. securità deza *B* — v. 3167. posan] porano *B* — v. 3179. niente nen] niento ne *B* — v. 3202. da mantuani a cremonisi *B* — v. 3203. fue complita *B* — l. 28. Anastasio secondo *B* — l. 34. Theodosio tercio *B* — l. 41. Leone tercio *B*

in quel tempo Pipino si rezia,
la corona di Franza governava;
3225 E in quel tempo saracini si venìa,
Costantinopoli si asidiono,
5 anni tre in asedio ge stasìa.
Robati li paesi, possa si levono,
gran quantità di preson e roba avia,
3230 in Sarasinea tutto si portono.

10 (Cap. LXXXV). - De Constantino imperatore.

Constantino po' dredo si venìa,
chostui fu lo terzo Constantin signore,
15 anni setecent quarantacinque chorìa.
Dece anni si stete imperatore,
3235 fiolo fu de Lione prenominato,
Irene sua matre secho rezia tutore.
A imolar demonij lui era dato;
20 in suo tempo l'imperio si dividìa
al re di Franza si fue traslatato.
3240 Constantino cazò la madre via,
anni sete solo si stette signore,
chostui di gran mali si facìa.
25 Hyrene sua matre vene alore,
la signoria al fiolo si tolìa,
3245 anni cinque imperò cum honore.
Lei imperando gli ogli cavar facìa
a li fioli di Constantin so fiolo,
30 cum gran crudeltà questo si facìa.
L'ultimo anno li vene gran dolo,
3250 Karlo di Franza fu fato signore,
lei cazata e morta a gran stollo (!)

35 (Cap. LXXXVI). - De Nichephoro imperatore.

Nichephoro vene possa imperatore,
in Constantinopoli si imperava,
40 anni nove lui si stete signore.
3255 Costui falsa e trista vita menava,
li suoi baroni lui morir si facìa,
di la sua morte zaschun s'alegrava.

45 (Cap. LXXXVII). - De Stauratio imperatore.

Stauratio so fiolo dredo venìa,
mesi due lui si fue imperatore,
3260 po' li fu tolta la sua signoria.

(Cap. LXXXVIII). - De Michaele imperatore.

Michael po' dredo si fu signore,
'lo senato lui imperator facìa, c. XVI, . . .
tutti li baroni li avia amore.
Anni setecent nonantaot chorìa,
3265 fu sazo, ardito e amagistrato;
lo senato, tutti gran ben si li volìa.

(Cap. LXXXIX). - De Karlo Magno imperatore.

Karlo Magno di Pipino nato,
anni setecent nonantanove chorìa
quando lui imperator fu chiamato.
3270 Anni quatordese stete in signoria,
lui di Franza fu primo imperatore,
chostui gran chose al mondo facìa.
Inanzi ch'el fosse imperatore,
papa Adriano lo fece pregare
3275 che in Lombardia venese per so amore.
A Pavia sì vene senza falare,
lo re Desiderio con la moier piava,
cum presoneri in Franza li fe' menare.
Possa a Roma lui si andasìa,
3280 corona li fu data d'imperare,
questo lo papa a lui si facìa.
A quel tempo translato si fidìa
da Roma in Franza l'imperatore,
da inde in zae a Roma più non stasìa.
3285 Tornava in Franza quel signore,
Saracini che in Bertagna stasìa
e in Germania e in Spagna anchore
Tutti a fè cristiana vegnir si facìa;
Rolando, Oliviero e li altri barone
3290 a quelle bataie sua vita finìa.
Molti e asai altre rigione
in ordene e in pace fe' venire;
Karlo si ebbe l'animo di lione.
Homo temperato e chi sape ben dire,
3295 li suoi fioli, cum erano di etate,
a lettere imparar li facia zire.
Quando erano in prosperitate

---

v. 3230. Saracinia *B* — l. 10. Costantino tercio *B* — vv. 3231-3305. *i capp. LXXXV-LXXXIX rispondono ai capp. LXXXVIII-XCII in B* — v. 3246. ogli] ogi *B* — v. 3251. stollo] stolo *B*

ugni zorno cavalchar li facìa,
poi di virtù s'imprendia bontate.
3300 Lui si amplifichò la sua signoria.
la morte che a nessun vol perdonare
a lui si vene, l'anima portò via.
Quando lui perse l'imperare,
anni setandu lui si avìa,
3305 lo fiol dredo vene a signorezare.

(CAP. XC). - DE LUDOVICHO IMPERATORE.

Ludovicho so fiolo si sucidìa,
anni otocent quindese alore,
vinticinque anni stete in signoria.
Due fratelli avia quel signore,
3310 l'uno Teotoniam si governava,
l'altro in Spagna cum grand'honore,
Di la lor signoria mal si portava,
c. XVII, c. 1 'volìa cum torto altri superchiare,
pur alfine lor mal si arivava.
3315 Lodovicho chi era imperatore,
fioli tre lui sazi si avìa,
Lothario si chiamava il mazore.
Chostui di Italici lo rizimento avìa;
lo secondo Pipino era chiamato,
3320 re de Equitania lui si lo facìa.
Lo terzo, Ludovicho nominato,
di la Bavera e Germania signore,
Mur. c. 1094 di quelli paesi era coronato.
c. XVII, c. 2 Ludovicho suo patre imperatore
3325 cum Pipino e Ludovico di Germania,
in Bretagna andon quei signore.
A focho e di ferro quella distruvìa;
dredo a questo si vene a suscitare
gran discordia, tra patre e fioli venìa.

(CAP. XCI). - DE LOTHARIO IMPERATORE QUO TEMPORE MAGNA GUERRA ORTA EST INTER VERONENSES ET VICENTINOS.

Mur. c. 1093 3330 'Lothario vene possa a imperare,
anni otocent quaranta era alore,
quindeci anni fo suo signorezare.
In quel tempo si naque gran rumore
tra Vicentini e li Veronese,
3335 per uno fiume fu question tra lore.
L'aqua di l'Agno chi fa sue disesse
apresso di Montibello, so andare
verso Lonigo a quei terren distesse.
Li lor confine Veronesi volian fare 5
3340 che fosen lie e li terren tenire,
e quella per sua confine reputare;
E Visentini devesen lor avire
oltra l'aqua lo suo confinare
per sue confine lie si divesse tenire, 10
3345 Sì che l'aqua divesse amezare
li confine da Vicintini a Veronesi,
per tal modo la chossa divesse stare.
Fina a quel tempo non gera sta contesi,
ma pur Vicintini più oltra asa' tenìa 15
3350 verso Verona li so terren distesi.
Li Veronesi bella ambasaria
a Vicentini per questo mandava,
che sua ambasata molto ben facìa.
Vicentini a loro si parlava, 20
3355 e in questa forma sì li respondìa:
che granmente si meraviava
Che quello che sempre tenuto avia,
per avirlo loro vignesi a dimandare,
onesta dimanda a lor non parìa. 25
3360 Li sue rasone non volìa guastare,
li rason d'altri torli non volìa,
sua intencion era questo fare.
'Veronesi olduto loro si partìa,
'tosto a Verona fu lo so andare; 30
3365 a Veronesi tutto si riferìa.
Veronesi di questo volsi fare
tra lor conseio, li mazor facìa,
in effetto vegneno a terminare
Che li confine far si se debìa 35
3370 dove per Veronesi era parlato,
o voia Vicentini o no ch'el fia.
D'asunar zente l'orden fu dato,
ligname e magistri fen aprestare,
e quando tutto fue aparegiato, 40
3375 Verso Montibello loro andare,
in sul ponte sopra l'aqua firmava,
e di presente cominzò a laborare.
Quello ponte molto fortificava,
cum lo suo campo lie si metìa, 45

vv. 3306-3519. *i capp. XC-XCI rispondono in B ai capp. XCIII-XCIV* — v. 3306. Lodovicho *B* — v. 3310. Teotonam si gubernava *B* — v. 3313. supergiare *B* — NOTA: *il cap. XCI risponde al cap. XCIV in B* — v. 3326. Bertagna *B* — v. 3327. distruvia] distruiva *B* — v. 3328. vine a susitare — v. 3330. MUR. *riprende il testo interrotto e com. lib. V, cap. II* — v. 3336. L'aqua del lago *B* — v. 3348. non go ira stà contisi *B* — v. 3358. vignesi] venise *B* — v. 3369. far si devìa *B*

3380 e molto ben loro si guardava.
    Vicentini che questo lor sentìa,
di mala voia per questo lor stare,
e tra loro gran conseio si facìa.
    Fu proposto quello ch'era da fare,
3385 disen li sue rason volir mantenire,
e questo ugnun divesse puntare.
    Per zaschuno fo affirmato quel dire;
alor Vicintini in ordine si metìa
per volir lor sul Veronese zire.
3390 Di la terra e dil contato cernìa
gran quantità di zente ben armati,
per li montagne in Veroneso zìa.
    Di note sul Veronese arivati,
ali porte si fu lo suo andare,
3395 bestiame e zente asa' eben trovati.
    Quando faciano lo suo ritornare,
per campi e vie asa' zente trovava,
tutti quanti li faciano piare.
    A Vicenza lor tutto si menava,
3400 li preson fonno tutti carcerati,
lo bestiame a botino andava.
    Quando Veronesi fonno avisati
di tanto dano che recevuto avìa,
di mala voia stavan tutti turbati;
3405 Di farne vendeta lor si dicìa,
ma Vicintini non avìa tardato,
ai so fati bon orden dato avìa.
    Veronesi si eben asunato
da caval e da pede molta zente,
3410 sul Vicentino lo so campo andato.
    A le porte andono arditamente,
e a quelle molto forte combatìa,
fon recevuti, non guadagnon niente.
    Per tutto lo terreno lor si chorìa,
3415 nè bestiame, nè zente trovava,
perchè zaschun reduto s'avia.
    'Lo ponte da Montebello liurava,
cum gran guarda quello lor si lasoe,
poe insema tutti si se asunava
3420 A li porte de Vicenza si andoe,
gran scharamuze a quelle lor facìa,
in li fosse molta zente s'anegoe.
    Veronesi possa per lo Vicintin zìa,
li chase in ogni parte brusare,
3425 biave guastando ogni mal facìa.
    Vicentini tra loro lamentare
dil danno li facìa li Veronese,
pur pensava devirsi vindicare
    E cum potreben a loro far offese:
3430 sopra questo molto si parlava,
e un di loro a parlar si distese;
    In questo modo a lor rasonava:
nui devemo ogni chosa fare
cum a so tempo Neron si usava,
3435 A tradimenti non devemo guardare,
traditi semo nui da Veronesi,
se posemo per simel a lor fare.
    'Li nostri dir secreti e non palesi; *Mur., c. [illegible]*
mostremo di volir che pace si fia,
3440 di proferir a loro siamo cortesi.
    Ambasatori da lor mandato sia,
che cum loro abia a parlare
per nostra parte, che piacir li debìa
    So ambasatori a Vicenza mandare,
3445 chè cum loro parlar nu' si volemo,
e di far questo non deza rechusare,
    Perchè tal modo tegnir pensemo
che li daremo bon contentamento,
e di farlo punto non dubitemo.
3450 È da creder che faran pensamento
ch'el sia bono a devir mandare,
temer non pono avir recresimento.
    Verano, e nui cum loro parlare,
de li nostri gran danni li diremo,
3455 li quali nui non possemo portare,
    E che nui pregar sì li volemo
che ne voian per sò amici tenire,
quel ch'a loro piace si faremo.
    Se pur sua intentione è d'avire
3460 che li confini a Agno si sia,
di questo voiemo a lor compiacire,
    Ma la fortezza si sia tolta via,
quella che sopra l'Agno àn fata fare,
e tuti li fosse spiante si sia. *c. XVII, c. 3*
3465 Li presoni che avemo faremo lassare,
desposti in tutto devirli compiacire,
pur che per amici ne voia tratare.
    Non laseremo a lor niente a dire
e prometeremo ziò che lor vorano
3470 pur per vignire ai nostri disire.
    'Quando loro olduto averano *c. XVII, c. 4*
lo nostro dire e lo bon parlare,
non dubito contenti rimarano.

---

v. 3381. questo sentìa *B* — v. 3384. quello ch'era] quello era *in A., corr. in B* — v. 3386. pontare *B* — v. 3460. a Agno] a lago *B* — v. 3473. non dubitemo *B*

Da li suoi lor si vorano tornare,
3475 informati di nostra intentione,
tutto a pieno vorano recitare.
Lor tornando per far conclusione,
mostremo d'avir granda alegreza
c. XXIII, r. 4 in sonar campane e serar stazone.
3480 Possa li diremo cum gran dolceza,
di nostri voiemo cum lor mandare
a quei nostri mazori per piasevoleza,
Che cum lor si debiano rasonare
de tutti li pati che fati avemo,
3485 che per li mazori si debian confirmare;
Perchè gran piacir di questo averemo,
una gratia per loro fata ne sia,
di la quale molto si contentaremo.
A Vicenza per far li carte si debbìa
3490 venire de li mazori chi li pare,
che li patti in orden mesi sia.
E perchè voiemo gran festa fare,
di soi asai si debiano venire,
perchè giostri si farà e bargordare.
3495 Serano honorati e fati servire,
cum suoi mazori ben recevuti,
cum più serano, averem mazor piacire.
Quando averan questi parlar olduti,
e che a loro piaza questo fare,
3500 virà li nostri fati alor compiuti.
Non è punto da devir dubitare
che cum gran zente loro si virano
per vedir questa nostra festa fare.
E perchè ancho lor si saprano
3505 li spesi a loro li serà fati fare,
de vegnir più groso lor si 'l farano.
Nui faremo un grand' aprestare
perchè la corte grassa e richa sia,
e questa voce si faremo andare.
3510 Asa' di la nostra zente armati fia,
in secreto si starano a aspetare
tanto che 'l tempo in ordene sia.
Mur., c. 1036 'Venuti che sarano lor per fare
queli chose dite e ordinate,
3515 li porte de la terra farem serare.
Nui e altri che serano armati,
a li traditori morte sì daremo;
li nostre onte seran vendichate.
Possa a Montibello si andaremo
3520 in atto di chostoro acompagnare,
li sue insigne cum nui portaremo.
Cum questi modi vigniremo a intrare,
la forteza si guadagnaremo,
chi serà dentro faremo amazare. 5
3525 'Se a vui pare questi modi tignemo,
e, siendo contenti, secreto si sia,
questo facendo di servitù usiemo.
Quasi tutti a una voce disìa:
quel ch'è dito, per nui si deza fare, 10
3530 e a tutte chose ordine dato fia,
Quando li chosi degon incontrare,
che 'l cel à dato ordinatione,
la qual alchuno non pò oviare.
Cum era stato dito in sermone 15
3535 per quello vicintino chi parloe,
tuto apieno senza contraditione,
A Veronesi vene e incontroe;
di loro la mazor parte si andono
a Vicenza senza alchun tardare. 20
3540 Vicentini molto ben l'acetono,
cum gran lusenghe si li honorava
e molto bene tuti li alozono.
La sira tutti li porte serava
e, quando fono in l'ordine dato, 25
3545 la notte tutti quanti li amazava.
La matina ebbeno cavalchato,
a Montibello tutti se ne zìa
cum l'insigne, cum orden era dato.
La intrata dil castello si facìa 30
3550 che quei di dentro non s'acorsi niente;
di la sua zente eser lor credìa.
Amazati fono subitamente,
lo castello tuto spianar facìa,
pochi scampono di tutta quella zente. 35
3555 A Verona Vicintini se ne zìa,
in su la porta loro s'atendava;
gran pianti in Verona si facìa.
Vicintini Verona amanganava,
li chase dentro facian ruinare 40
3560 cum li gran prede che dentro zetava.
Veronesi facìan gran lamentare
perchè se vediano essere consumati,
di roba e di persona disfare.
De li mazori si se son asunati 45
3565 in sulla sala di lo suo palazo,

v. 3497. maior *B* — v. 3501. ponto dovir *B* — v. 3505. serà] firà *B* — v. 3306. groso] grosi *B* — v. 3520. ato *B* — v. 3522. veremo *B* — v. 3524. dintro *B* — v. 3532. ordinacione *B*, *qui e altrove* — v. 3535. quello *om. in B* — v. 3541. losenghe *B* — v. 3546. ebeu *B* — v. 3550. dedintro *B* — v. 3564. son] fono *B*

di gran dolor tutti affanati.
Un di loro chi era tenù sazo,
contra li altri parlava e dicìa:
signor, chi siti qui, asapir vi fazo
5 3570 Che questa terra si é in mala via,
nui semo rimasi pochi como pare,
convien che remedio preso si sia.
Per nui soli a devir riparare
sufficienti non semo al ver dire,
10 3575 alturio d'altri si convien dimandare.
Se a Mantuani fosse lor piacire
sì cum bon vicini darne aiuto,
'o di fatti o di parole dire
In quanto a nu' ni fosse piazuto,
15 3580 io m'oferischo a Mantua andare,
o altro mandati, chi sia più saputo.
Deliberono di cholui mandare.
accompagnato a Mantua se ne zìa,
cum Mantuani si fu a parlare.
20 3585 Sua ambasada molto ben si facìa;
li Mantuani molto lui pregava
che Veronesi ambandonati non sia.
'Li so gran danni a Mantuan contava,
di roba e di zente ch'era morte,
25 3590 e feramente sì se lamentava;
E Mantuani loro pregava forte
per parte di Veronesi chi li mandava,
che di jutarli volesen esser acorte,
Perchè Veronesi non dubitava,
30 3595 se Vicentini Mantoan oldirano
farà concepto che Mantuan li amava.
E per lo suo ben dir se moveranno
lo suo dur animo a molificare,
che 'l concordio tra loro faranno.
35 3600 Compiuto che aven sua ambasata fare,
Mantuani a loro si respondìa;
in questo modo fecen suo parlare:
Prima, che granmente a loro dolìa
de li gran danni ch'avìan recevuti
40 3605 di roba e di zente como lor sentìa;
A quel che diti che vi dagem aiuti,
semo aprestati ogni chosa fare
per redur Veronesi in saluti,
E voluntier si voiemo operare
45 3610 a esser e parlar cum Vicintini
e provar di questa pace fare.

E si cum debon far li bon vicini
che l'un per l'altro fatichar si denno,
cossì faremo cum animi fini.
3615 Li ambasador comiato prendeno;
a Verona tosto loro tornava;
cum era fato a Veronesi recitono.
Veronesi de questo s'alegrava;
ambasator Mantuani mandone,
3620 informati a Vicenza arivava.
Cum Vicentini loro s'achostone,
chè eran andati per volirgi parlare,
e la chason a lor si ricitono.
E como li bon vicini debon fare *c. XVIII, c. 2*
3625 che di pace e di concordia si deno
in tutto volirsi afatichare,
Per tal casone venuti qui semo
a pregarvi, che la pace si fia
tra vui e Veronesi, [vi] preghemo.
3630 Se contra voi lor ànno fato folìa,
'chi ne sia ben pagati a nu' si pare *c. XVIII, c. 3*
che la vindita in palese si sia.
Non fu mai comuni che per falare,
che la coretion non bastasse *Mur., c. 1097*
3635 che aviti a loro fata portare.
Da mo' inanzi se più la durasse,
di farli più dani superba serìa,
non serìa alchun chi non biasemase.
Risposta ne dati che bona sia,
3640 e di questo vi voiemo pregare,
perchè l'è chosa che a ognun piacerìa.
Vicintini alor termen domandare
fino a tre zorni s'aspetasse,
perchè si volian di questo consiare.
3645 Li ambasatori in dredo si trasse,
a l'albergo loro si ritornava
per aspettar fin che per lor mandasse.
Vicintini insieme si consiava,
deliberono di non volir fare;
3650 per li ambasatori alora mandava.
Un vicentino cominzò a parlare:
ambasatori, avemo deliberato;
per la vostra dimanda si ne pare
Che di far pace per me non sia trattato,
3655 anzi guerra grandissima si faremo
fina che a Veronesi dure fiato.
Di la vostra venuta si vi regraciemo;

---

v. 3579. a nu' ni] a vui vi *B, il senso non muta* — v. 3594. Veronisi *in B qui e altrove* — v. 3604. danni avian] *A, corretto in B* — v. 3627. siemo *B, qui e altrove* — v. 3629. vi pregemo *B* — v. 3634. corecion *B* — v. 3656. durarà *B*

l'andar el star a vostro piacir sia,
nui disposti a farli mal se poremo.
3660 Li ambasatori alor si respondìa:
se pace a loro non voliti fare,
disposti semo che disfati non sia,
'E sì se meteremo loro aiutare, M.., c. 108
cum tuta possa li diffendiremo,
3665 non mancharà quel chi si possa fare.
Stati a Dio, chè andar voiemo.
Vicentini alora si parlava:
non vi partiti fin ch'altro diremo.
Di novo anchor tra lor si consiava,
3670 non era impresa da dovir piare,
se Mantuani di questo s'impazava.
Li Mantuani al conseio fen tornare,
dicendo a lor che far si volìa
quello che Mantuani lor consiare.
3675 Ma una chosa asapir li facìa,
ch'el era male a volir aiutare
Veronesi pieni di gran pacìa,
E per chavosi si potian ben chiamare,
li quali eran pien di vanagloria
3680 e dati sempre a balar e cantare.
E di tal chose se ne fanno boria,
l'altra zente per niente tenìa,
dil ben che li fati non retiràn memoria;
'Viriti anchor vui secho in zilosia, XVIII, c. 4
3685 per tal modo che guerra vi farano,
e trovariti che questo tosto fia.
Loro amici mai non averano,
vole che i so visini soto li stia
e, pur ch'i possa, a zaschun fa dano.
3690 Tra lor e Mantuani asa' si dicìa, XIX, c. 1
ma vosen ch'el fosse terminato
dove li confine metere se devia.
Per di mazori veronesi mandato,
e li confine cum loro si terminava
3695 dov'è, li Torre di Confin chiamato.
Una torre lie si se fabrichava,
per eternal memoria confinono,
li presoneri possa si se lasava.
L'oste da Verona anchor si levono,
3700 non si partino la pace fen cridare
cum li pati che tra lor firmono.
Li Mantuani a casa ritornare,
per la cità di Verona venìa,
foli fato un grand'honorare,
3705 Regratiandoli che tratti li avia
di granda guerra e di grand'afare,
lo qual loro più portar non posia;
Offerendosi sempre di portare 5
a Mantuani grandissimo amore
3710 e per so mazori sempre reputare.
Mantuani da Verona partiti alore,
a Mantua loro si arivava,
foli fato gran festa e honore. 10
Alora Vicintini intitulava
3715 lo suo titullo cum adesso fanno;
d'aver tradito Veronesi li beffava.
versus vicintinorum
" *aurea concha vocor Vicentia plena veneno* " 15
Anni otocent quaranta tre choria;
3720 dil mese di febraro cominzono,
dil mese d'otobre la pace facìa.
Da quella guerra insieme piono,
non fu mai bon volir dali Veronesi, 20
a Vicentini sempre odio portono
3725 E sempre lor di tutte li offesi
fati per altri a li Vicentini,
alegreza mostrato in palesi:
Invidiosi e mali lor vicini, 25
de li lor dani avir contentamento.
3730 a lor non àn fatto chosì Vicentini.
Di farli danni non fen pensamento
àno atesso a li lor fati fare,
pocho curando del suo recrisimento. 30
Ma pur sempre Veronesi ricordare,
3735 de l'inganno da Vicentin recevuto
'non àn potuto mai dimentigare.

(CAP. XCII). - DE LUDOVICHO IMPERATORE. 35

Ludovicho po' dredo si sucedìa,
anni otocent cimquantacimque alore,
vinti un anno si stette in signorìa.
3740 Cholui cum Romani guerra e rumore, 40
per più tempi Roma si asidioe,
de quella impressa ave pocho honore.
In quel tempo alora si incontroe
che a Bresa tri dì e notte pluìa
3745 sangue sgeto che mai non cesoe; 45
E in quel tempo anchor si venìa

3670. imprisa *B*, *qui e altrove* — v. 3672. consio *B*, *qui e altrove* — v. 3680. e adati sempro *B* — v. 3695. dov'è, si dice, li *A* - giamato *B* — v. 3713. *dopo questo verso in B la terzina varia e manca della citazione latina:* Possa drido Vicentini si parlava | di Veronisi gran gabo ne facìa | d'avirli traditi molto si befava | Ani otocent.... *etc.* — vv. 3737-3799. *i capp. XCII-XCVIII rispondono in B ai capp. XCV-CI om. in* MUR.

in Franza sagette in gran quantitate,
se' ali e se' pè e du' denti avìa;
Quelli facian li sue volate
3750 per trenta mìa che non dimorava,
5 po' a terra facian li sue calate.
Li biave nei campi tuti guastava,
e là dove elli si se apundìa,
per quatro mìa suo campo durava.
3755 Fina al mare di Bertagna si andasìa,
10 li venti in mare li fecen anegare,
gran danni feno queli che li facìa.
Quello Ludovicho in signorezare
crudel fue, mazor fiol si tenìa
3760 di Carlo che possa fu imperatore.
15 Ludovicho dal dimonio si fidìa
trementato in presentia dì so patre,
per terzo dì duroe e po' si morìa.

(CAP. XCIII). - DE KAROLO IMPERATORE.

Karolo so fiolo vene a imperare;
20 3765 anni otocent sesantase' chorìa,
vinti un messe lo so signorezare.

(CAP. XCIV). - DE KAROLO IMPERATORE.

Karlo al qual Grosso si dicìa,
anni otocent sesantasete era alore,
25 quando intrò in sua signoria.
3770 In quel tempo si fue alor la mazore
fame, per tutta Italia si era,
gran quantità di zente morì alore.
De gran fati non portò bandera,
30 quando fu il suo tempo lui morìa
3775 — non fu piurato — cum grameza fera.

(CAP. XCV). - DE ARNULFFO IMPERATORE.

Arnulfo dredo a lui si sucedìa,
anni otocent nonant'alore,
35 dodeci anni lui si stete in signoria.
Amalato lui stete quasi tutore,
3780 in infirmità che pedogi il mangiava;
guarir no 'l potè di medicina autore.

40 (CAP. XCVI). - DE LUDOVICO IMPERATORE.

Ludovico dredo si imperava,
anni novecent' e du' si chorìa,
'quatro ani sua signoria durava. c. XIX r. 2
3785 In questo tempo alor si avenìa,
che li Todeschi cominzon a imperare
perchè Romani sentencia ne dasìa.
Perchè Francesi non volìa dare
alturio quando Lombardi rebelava,
3790 tolto la corona a lor fato fare.

(CAP. XCVII). - DE BERENGARIO IMPERATORE.

Berengario dredo si imperava,
anni novecento nove si chorìa,
tre anni lui si signorezava.
In suo tempo a Roma guerra facìa,
3795 fu ardito in arme lui operare,
in quel pocho tempo lui si rezìa.

(CAP. XCVIII). - DE CORADO IMPERATORE.

Corado elemano vene a imperare,
anni novecento dodese si chorìa,
pocha mentione di questo si fare.

(CAP. XCIX). - DE BERENGARIO IMPERATORE.

3800 Berengario secundo si sucèdìa,
anni novecento sedese era alore,
per cholui pochi fati si se facìa.

(CAP. C). - DE HENRICO IMPERATORE.

Enrico possa fue imperatore,
anni novecento viginti si chorìa,
3805 chostui in Italia non fu ma' signore.

(CAP. CI). - DE UGO IMPERATORE.

Ugo dredo a lui si sucedìa,
anni novecento vintidu' era alore,
otto anni lui stete in signorìa.

(CAP. CII). - DE BERENGARIO IMPERATORE.

Berengario dredo a lui signore,
3810 anni novecento trentaun chorìa,
granda scisma in Italia fue alore.

---

v. 7347. sagette] saiote *B* — v. 3753. elli si se apundìa] loro apundìa *B* — v. 3765. setantase' *B* — v. 3767. setantasete *B* — v. 3786. Teotonici *B* — v. 3795. oprare *B* — vv. 3800-3880. *i capp. XCIX-CVII om. in* MUR. *rispondono in B ai capp. CII-CXI, essendo il cap. CV diviso in due* — v. 3811. sisma *B*

(Cap. CIII). - De Lothario imperatore.

Lothario a l'imperio sucedìa,
anni novecento quarantase' alore,
due anni lu' si stete in signoria.

(Cap. CIV). - De Berengario quarto imperatore.

3815 Berengario quarto dredo sucedìa,
anni novecent quarantaot alore,
undeci anni si stete in signoria.
In lo primo anno ch'el fu imperatore,
un zorno a nona alor si aparìa,
3820 innumerabele stelle cum fulgore.

(Cap. CV). - De Otto imperatore.

Oto dredo imperator si fidìa,
anni novecento sesantadu' alore,
se' anni lui si stete in signoria.
Chostui si fu lo primo imperatore,
3825 che da Lamagna fu fato fare,
de Taliani non fu po' imperatore.
Alemani si l'à saputa conservare,
'corona de l'imperio per lor tenire,
nul altra zente à potut acquistare.
3830 Quì si caze a recitar e dire
che in quel tempo un mostro nasìa,
creatura di femina e di vire.
In Scicilia quello si avenia,
era un corpo cum una testa grande,
3835 dinanzi e di dredo lo volto avìa.
Zaschun volto al mento barba spande,
du' ogli e una bocha si avìa
e du' oregie, non eran troppo grande.
Due brazi dinanzi e di dredo avìa,
3840 due gambe quel corpo si portava,
due pè dinanzi e du' di dredo avìa.
Como volìa in za e in là andava;
quatro mane ai brazi lu' avìa,
di dredo dinanzi como volìa oprava:
3845 Spada e lanza e cum archo trasìa,
cum tutti mane molto ben lavorava,
corrente era cum animal chi sia.
Quando cum una bocha lui mangiava,
quando cum due lo corpo pasìa,
3850 una uscita lo suo corpo vutava.
Gaiardo e intendente si tenìa,
in più bataie fu spermentato,
più che dece homeni fati facìa.
Cum bella donna fue acompagnato,
3855 e di lui du' bei fioli nasìa,
a la forma di lui non simiato.
Cum ànno li altri, così loro avìa,
sazi e discreti lor si vegneno,
per tutto il mondo di lui si dicìa.
3860 Setanta anni oltra si zeno,
possa vene la morte ch'il tolìa,
al suo corpo balsemar si feno.

(Cap. CVI). - De secundo Otto imperatore.

Otto secundo dredo si sucedìa,
anni novecento sesantaot alore,
3865 vinti du' anni si stete in signoria.
Un fiolo avìa l'imperatore,
lo qual Otto ancho lui era chiamato,
fue altiero quando lu' fu signore.
Otto secundo fue ben amato,
3870 e dredo a la sua morte si sucedìa
Otto terzo, di lui suo fiol nato.

(Cap. CVII). - De tercio Otto imperatore

Otto tercio a l'imperio sucedìa,
anni novecento nonantaquatro alore,
dodese anni si stete in signoria.
3875 Chostui si fu quel astuto signore,
lo palazo grande in Roma fe' fare,
asa' chosi si fe' questo imperatore.
Non fu sì sazo si sapesse guardare,
'di thosego lo dito signore si morìa,
3880 di la sua morte fu gran lamentare.

(Cap. CVIII). - De spositione magne campane que est super platea.

'Nel mille apuntato alor si chorìa,
che la campana si fu fata fare,
in su tre colone suso si metìa,
In sulla piaza di Mantua como pare.
3885 Biatrice contessa fabrichar la facìa;
vene fessa che non potìa sonare,

v. 3830. *comincia in B un nuovo capitolo, il CIX* — v. 3832. criatura *B* — v. 3833. Cicilia *B* — v. 3837. ogi *B* — v. 3844. dinanzi] *manca in A, sostituito con B* — v. 3850. usita *B* — v. 3860. sesanta *B* — v. 3866. quel imperatore *B* — v. 3872. sucedìa] si venìa *B* — vv. 3881 3899. *il cap. CVIII risponde in B al cap. CXII, dal quale riprende la Cronica il* Mur.

E perchè la era grande a meraveia
più che nesuna altra si sapesse,
per una memoria lie meter la facia.
3890 Lo maistro chi la fece, suso scrisse
questi versi como su quella pare,
a ciò che ugnun di quella si sapesse:
Hanc quoque campanam cuncti cogno- [*scite factam*
auxilio Christi Beatricis denique iussu
3895 *Andree sancti* [*ad*] *laudem que sit tibi* [*Christe*
In Millesimo domini Oddo magister hoc
opus composuit quod expletum deo ac-
ceptabille occulisque omnium apparet mi-
rabille et dicunt omnes homines Deo gra- [*tias.*

(CAP. CIX). - DE HENRICO IMPERATORE.

3900 Henrico secundo dredo si venìa,
anni mille tredese si era alore,
dece anni lui stete in signoria.

(CAP. CX) - DE CONRADO DUX FRANCHORUM IMPERATORE.

Conrado dux di Franchi imperatore,
anni mille vinticimque si chorìa,
3905 sedece anni lui si stette signore.

(CAP. CXI). - QUALITER QUIDAM FILIPPUS DE VOGADRIS VOLUIT EFFICI DUX MANTUE.

Nel millesimo si fu alore,
un citadino Mantua si avìa
tra li altri tenuto di mazore.
Filippo di Avogadri ditto fidìa;
3910 cholui pensò di Mantua signorezare
e quella redur a sua tiranìa.
Perch'el fosse possente, nol potìa fare
se grande alturio d'altri non era dato,
pur si vene lui a devir pensare.
3915 A Verona avìa gran parentato
cum quelli da Sumoriva alore,
che eran grandi e tegnìa gran stato.
Cavalchò a Verona senza dimore
e cum li parenti suoi si parlava,
3920 di lo suo volire si li disse il tenore.
E sopra questo fato si li pregava
che cum di amici divesse parlare,
vegniali fatto se loro l'aiutava.
Li parenti cum di amici rasonare,
3925 di questo fato in secreto li dicìa
cum esso loro devessen aiutare.
Perchè se la chossa fatta venìa
'ch'el suo parente si fesse signore
di Mantua, per grand'honor se 'l terìa;
3930 'Possa li serìa utile oltra l'honore,
e ancho li so amici ne sentirave,
pregava che a farlo li desse favore,
Pregando non devessen recusare
chè ancho utile dil suo comun serìa
3935 questo signor per amico acquistare.
Zaschun largamente prometìa,
quando il fato sia in ordinatione
che asapir a loro fato si sia.
Fato chi sono li promissione
3940 a Philippo e i parenti firmamente,
a lui si vene lo chore d'un lione.
Da Verona si partìa di presente,
a Mantua in breve arivava,
avìa un so compagno asa' valente.
3945 Tutto lo fatto a lui si contava,
pregando che cum secho esser divesse.
che bon per lui se la chossa andava.
Ma secreto lui si tenesse
quello che lui dito si li avìa,
3950 che persona dil mondo nol sapesse.
Quello Philippo in città vedra stasìa,
apresso a la porta dita Co de Bo;

c. XX, c. 1

MUR., c. 1100

v. 3892. ognum *B* — vv. 3896-3899. *in B e in* MUR. *terminano rispettivamente in:* composuit, omnium *e* gratias — v. 3809. *dopo questo verso in B sono le seguenti cinque terzine:* La verità tu lectore qui si dì notare | quella campana che di sopra ò nominato | così non iace como pria solìa stare | Misèr Guido di protonotari di Gonzaga nato | quela campana sopra dita disfece senza falare | del mili quatrocent quaranta quatro ani pontato | Che l'era integra e volsi un'altra zitare | perchè di campane magistro era lodato | cum oto finestre cum lui volsi fare | Ancora cum literi dintorno circumdata | in su la quala è scolpito misèr Adamo | più granda de la prima e ben adornata | Cum altre figure e molto foiamo | sopra oto coloneli di petra viva fondata | in su la piaza di s. Andrea cum nui vezamo. *Il metro di questa interpolazione riferentesi a fatti posteriori alla morte dell'Aliprandi, ci accusa nell'autore la nessuna pratica del verso, e ci spiega la maggior scorrettezza del cod. B. In calce (c. 62 recto) è la seguente nota d'altra mano:* Guido de Gonzaga prepositus ecclesie Maioris Mantue, propriis manibus hanç campanam in onorem preciosi sanguinis Christi, tempore Illustris principis Dom. Io. Francisci de Gonzaga primi marchionis Mantue a. d. 1444 — vv. 3900-4238. *i capp. CIX-CXI rispondono in B ai capp. CXIII-CXV* — v. 3906. In mille quaranta si fo *B* — v. 3940. *saltato in B, punteggiato come lacuna in* MUR. — v. 3952. cho de boe *B*

col capitanio grand amistà avìa.
Cum quel capitaneo lui si parlò
3955 e lo so fato e volir si li dicìa,
quel capitanio si li promise alò,
E che farane ciò chi li piacìa
li suoi ordeni sazamente dare,
che al suo piacir la porta li darìa.
3960 Filippo non seppe sì secretamente fare
che la chossa si se vene a sentire,
sì che Philippo sen convene andare.
Lo compagno, voiando lui fuzire,
fu preso quando lui se ne zia,
3965 al palazo menato al martire.
A cholui di squassi si dasìa,
tanto che tuto lui confessava
di lo trattato che in Verona fatto avìa.
Lo capitanio lui si se n'andava
3970 e molti altri che 'l fato sentìa,
chi era in colpa tuti si scampava.
Filippo scampo a Verona tirava,
molti di altri dredo lo seguìa,
ai so parenti lo fato li contava.
3975 In la roba di fuziti molto si procedìa,
tutte le chase li fonno robate,
a lor tolto in tutto zò che li avìa.
Mantuani, chi che fonno acertate,
di tuto il fatto como el era stato,
3980 di mandar a Verona fon pensati.
'Dui ambasatori a Verona mandato
a domandar che 'l suo citadin li dia,
perchè gran tradimento avìa tratato,
Di Mantua volir tore la signoria,
3985 cum l'alturio di alcuni veronesi;
mancho questo ben fato li parìa.
Pregava che li foseno a lor resi,
quel citadino cum li altri dare,
e di questo non devessen far contesi.
3990 Veronesi a Mantuan parlare
che Verona si era in libertate,
chi li venìa, securi posìan stare.
E ch'el sarìa grande disonestate,
che chi fosse a Verona venuto,
3995 si desse ad alcuna comunitate.
A cha' di suoi parenti e recevuto,
savemo bene che loro no 'l darìa,
da asa' citadini è molto ben voiuto.
Mantuani a loro sì li dicìa:
4000 vui fariti male si vui non li date,
di questo convien che gran rumore sia.
Stati a Dio. A Mantua fon tornate,
cum Mantuani si contò il tenore
di la andata, perchè eran andati.
4005 'Per quello cominzò gran rumore
tra Mantuani e li Veronesi,
guerra grande senza alchun amore,
L'una parte e l'altra grandi offesi
prendendosi e chasi asà brusare,
4010 non guardando a guastar li paesi.
Un bon tempo durò lo suo mal fare,
li parte accesi di mal volire,
zaschun di loro fecen so asunare.
Presso a Villafrancha, al ver dire,
4015 ambe li parte si se atrovone,
dura bataia fecen senza mentire.
Veronesi feramente si portono
contra li Mantuani arditamente,
che per forza Mantuani redrezono.
4020 Cridava li Veronesi valente:
mora! mora! a li Mantuan dicìa,
morti e feriti ne fon molta zente.
In quel punto gran secorso venìa
a Mantuani chi eran sbaratati,
4025 per lo secorso presen vigoria.
Li Veronesi chi erano affannati,
non poten per lo secorso durare,
roti fonno, asa' di morte danati.
Veronesi cominzan di scampare,
4030 Mantuani dredo li perseguìa,
facìasi tra loro gran cridare.
Mantuani di loro si prendìa
cinquecento setanta, tutti ligati
'ali preson di Mantua li conducìa.
4035 Anchor li Mantuani congregati,
da pedi e da cavalo chavalchono,
ali porti di Verona lozati.
Fenno bastie e mangani drizono,
dentro da Verona si facìa trare,
4040 molta zente dentro si amazono.
Gran fame in Verona si vien a fare,
perchè loro recolto non avìa,
dentro da la terra era gran lamentare.
Veronesi conseio tra loro facìa,
4045 deliberono alturio dimandare,
lo duce da Storicho si requerìa,
Per suo signore lo volìan acceptare,
e dali Mantuan li diffendesse

v. 3960. seppe sì secretamente] discretamente *B* — v. 3968. in Verona *om. in B* — v. 4041. fam *B* — v. 4047. acetare *B*

e tosto fesse se li piacìa di fare.
4050 Lo duce volse che conseio si fesse,
tra li suoi lo fato si dicìa,
e quel che lor parìa si dicesse.
5 Per quel conseio si se concludìa
che questo era chosa da devir fare,
4055 e ch'el si faza tosto zaschun dicìa.
Veronesi zià avìa fato portare
li bandere dil dusse a li porte
10 e in su le torre a Mantuan mostrare.
Li Mantuani si combatìa più forte,
4060 scharamuze ugni zorno si facìa,
d'ambe le parte asa' recevìa morte.
Lo duce cum zente si zunzìa,
15 dentro da Verona fu intrato,
li Mantuani che questo si sentìa,
4065 Lo suo campo si ebbeno levato,
ordinatamente si se tornono,
tuto lo campo a Mantua arivato.
20 Veronesi alor liberati si fono,
quelle bastie si feceno guastare,
4070 grand'alegrezza Veronesi mostrono.
Lo duce ambasarìa fe' mandare
a Mantuani per volir sapire
25 se pace o guerra lor volìan fare.
Fo tratato pace al ver dire,
4075 li presoneri lasati si fidìa,
a Verona tornon senza falire.
Dredo un tempo lo duce si partìa,
30 in Verona capitaneo lasoe
che per suo nome la terra rezìa.
4080 'A quel capitanio si comandoe
che iustitia a zaschun divesse fare,
possa in li soi paesi chavalchoe.
35 Li Veronesi facìan grand'alegrare,
perchè se vedìan avir signore
4085 da diffenderli chi mal li volese fare.
Davasi bon tempo senza timore,
'ma pur Mantuani forte odiava,
40 voliali male senza alchun amore.
Fino a mille quarantase' durava
4090 che la signoria del duce si servono,
possa domino loro si cambiava.
A quella signoria si rebelono,
45 lo capitanio loro cazò via,
di Verona cum vergogna si andono.
4095 Iachomo da Sumoriva si facìa
capitanio del popol e rectore,
e molto ben la terra si rezìa.
Quando lo duce intese il tenore
di Veronesi ch'eran rebellati,
4100 ne l'animo ebbe un gran dolore.
Per li soi baron fonno mandati;
tutto lo fatto a loro si contava,
zurava a Dio che ne serìan pagati.
Mantuani punto non dimorava,
4105 mandon al duce sua ambasarìa,
sua ambasata a loro ordinava.
Al duce li ambasatori si zìa,
a Bolzano loro si l'ebben trovato,
per parte di Mantuani li dicìa,
4110 Che Veronesi si l'avìan beffato,
e questo non divesse volir pasare,
chè per sempre ne serìa vergognato;
Anzi volesse vindita grande fare,
che mantuani in tutto s'offerìa
4115 esser cum lui a questo vindichare.
Lo duce a loro, che molto li piacìa,
regracioli di tale ambasata,
aceptando quello che dito avìa.
Pregando loro che a questa fiata
4120 Mantuani cum secho si disponesse,
chè Veronesi senta la sua spata.
Fatti tra loro tutti li promesse,
che a tal fatto era bisogno fare,
al duce disen che licentia li desse.
4125 Licentiati presen a chavalchare,
in breve tempo a Mantua zunzìa;
quel chi era fato loro recitare. Mur., c. 1102
Di presente in ordine si metìa
li Mantuani cum la sua zente,
4130 aspettando lo duce chi venìa.
Lo duce non tardava de niente,
per li suoi baroni si fece mandare
ch'el sia in ordine tutta la sua zente.
Veronesi, senza alchun tardare, x x, c. 4
4135 la terra in forteza si metìa,
di novo la fecen palanchare,
E molto ben in ordine disponìa
li lor forteze e bon orden dava
divirsi deffender cum gram vigorìa.
4140 'Lo duce cum suo exercito non tardava, c. XXI, c. 1
zunsi a Verona cum gran furore,
di là da l'Adese lui s'atendava.

v. 4071. duse *B* — v. 4085. diffender che *B* — v. 4091. domino] de animo *B* — v. 4112. chè per] perchè *B* — v. 4140. suo exercito] soa zente *B*

Mantuani cum animo di valore,
di za da l'Adese lor si se fermono,
4145 Veronesi atorno asidiati alore.
XXI, c. 2 D'aprile era quando la asidiono,
Veronesi lo recolto non poten fare,
in breve tempo le biave manchono.
Lo duce in ogni parte facìa guastare
4150 le biave che per li campi trovava,
anchor li chase si facìa brusare,
E Mantuani per lo simel guastava;
fu preso di Veronesi gran zente,
in li preson di Mantua li mandava.
...., c. 1103 4155 'Veronesi a la deffesa franchamente
molti Elemani fecen morire,
tratavan sempre pur di tradimente.
Paduan e Visentin requirire
che a lor alturio divesen dare,
4160 che tristamente no' i lasen perire.
Lor risposen che non l'osavan fare,
de lo duce loro tema si avìa
che li sue terre non zesse a guastare.
Ugni zorno a le porte si combatìa,
4165 li mangani in la terra facìan trare,
gran parte di chase a terra metìa.
A la perfine non potìan durare
perchè la vituaria li manchava,
lo popol dentro facìa gran lamentare.
4170 Ambasatori al duce mandava
che la terra a lui dar si volìa,
ma una chosa a lui dimandava:
Che robba e li persone salvo sia.
lo duce a loro non vole far niente
4175 e vol che liberamente si se dia.
Alora Veronesi di presente
lo duce chiamono per so signore,
li porte fen aprire amantinente.
Mantuani introno cum furore,
4180 e per lo simel lo duce facìa,
le porte fe' serar como signore.
La terra a sachomano si metìa,
...., c. 1104 li Veronesi si facìa piare
in ugni parte quanti lor possìa.
4185 Asa' di loro presen a scampare
per tema di la morte fuzendo,
l'Adesse passava chi sapia nutare.
Li Mantuan li zìa perseguendo;
tre milia veronesi fon piati,
4190 dura preson a lor far dicendo.
Asa' donne si fono vergognati,
li Thodeschi di quelle molti presse
'ch'era belli, in Lamagna mandati.
L'octavo zorno conseio si fesse, 5
4195 lo duce li Mantuani dimandava
di far crudel vindetta di Veronesse.
Di farli morir lui si parlava,
li Mantuani non ge lo consentìa,
di far altra vindita rasonava. 10
4200 Contra lo duce Mantuani dicìa:
gran crudeltà serìa farli morire,
per altro modo puniti sua folìa.
Lo duce disse che divesen dire
di la vindita che a lor parerave 15
4205 che Veronesi divesen patire.
Mantuani disse che consiarave
per eternal memoria si facesse
vendetta, una che sempre se n' dirave.
Che lo naso a tuti lor si taiasse: 20
4210 a lo duce questo molto si piacìa;
fu preso l'ordine che far si divesse.
Di presone li Veronesi for trasìa,
al suo domo si fono menati,
tema grande di morte loro avìa. 25
4215 Preso al batesterio asunati,
li nasi a loro si fece taiare,
fato questo si fono liberati.
Per Verona si facìa gran dolorare,
femene e puti in ugni parte pianzìa, 30
4220 la roba sua vedìa altro' portare.
Li Mantuani alegri stasìa;
lo duce Verona libera lasava,
Mantuani a Mantua se ne zia.
Li Mantuani gran festa menava: 35
4225 bagordi e giostri si fecen fare,
per tutta la terra ugnun s'alegrava.
Tu, lector, si debbie ben notare:
po' che Veronesi receven l'offessa
di nasi taiati e vedirsi rubare, 40
4230 'Sempre mal da morte palessa
àno voiuto a li Mantuani,
e sempre contra loro sua mente accessa.
Difatti loro non fecen ma' parlar sani,
de li suoi dani s'àno gloriato, 45
4235 contra loro non l'à fato Mantuani.
Ma gran disgratia la sua è stato

---

v. 4149. facìa] fe' *B* — v. 4177. chiamono] giamono *B* — v. 4179. introno] intorno *B* — v. 4184. potìa *B* — v. 4187. nutare *B* — vv. 4189-4190 dura preson a lor fan minazare | tria milia Veronisi si fon prise *B* — v. 4193. Elemagna *B* — v. 4209. taiesse *B*

che a ugni suoi vicini voien male,
da materia vene questo peccato;
Per gran superbia in aroganza sale.

5 (Cap. CXII). - De inventione sanguinis Christi.

4240 'Mille quarantaoto si chorìa,
lo conte Bonifacio di gran valore,
cum la sua donna in Mantua si stasìa.
10 A quella donna si facìa grand'honore,
per nome Beatrice era chiamata,
4245 de Dio e di santi avìa gran timore.
Questa donna da zaschun era amata
saza e valente per ugnum si tenìa,
15 di nobel sangue la dita era nata.
Bonifacio un servo so si avìa,
4250 lo qual Adelberto era chiamato,
e di la vista dai oglij mal vedìa.
Questo Adelberto sant'homo reputato,
20 in l'ospital di santo Andrea stasìa,
e lo suo vivere era lì diputato.
4255 Non era anchor santo Andrea abbatìa,
nè gesìa granda fata anchore,
hospetal era, che povri si tenìa.
25 Adelberto, de Dio bon servitore,
unà notte dormendo li apparìa
4260 santo Andrea apostolo mazore.
'Lo qual al dito Adelberto dicìa:
levati suso e da Beatrice se vae
30 e dilli che per certeza tegnir debìa
Che 'l locho veramente si se sae,
4265 dov'è lo sangue de Christo reponuto,
e insema al locho andarite lae.
Mostrolli dove quel sangue fu metuto,
35 dicendo che lie la faza chavare,
che senza fallo verali compiuto.
4270 Adelberto smarito in del svegiare
di questo sonio, a pensar si venìa,
e di presente si se mise a andare.
40 'A Beatrice de presente ne zia,
tuto lo sonio a lei si contava,
4275 che santo Andrea ditto li avìa.

La donna questo lei si ascholtava,
ma pur ben non ge dasìa fede,
che vero fosse quello li manifestava,
E pur sopra si non crezando si sede,
4280 parìali che tal chosa esser non divese,
di far circhar l'animo si risede.
E Adelberto alora sì disse: — Mur., c. 1105
madonna, non stati di far chavare
a ciò che 'l sangue benedetto s'avesse.
4285 La donna a lui si presse a parlare
e cum menaci a lui sì dicìa:
a questo luogo io si farò cerchare;
Se 'l non si trova che verità sia,
dil tuo sonio si ti farò pentire
4290 perchè 'l tuo dir si troverà busìa.
Adelberto alora prese a dire:
fati chavar al luogo ch'io diroe,
se 'l non si trova, fati vostro volire.
La donna cum Adelberto si andoe,
4295 lo luocho a quella donna mostrava,
che santo Andrea a lui disignoe.
Fue trovati homeni chi chavava,
e lo suo chavar cum disio facìa,
ma pur niente loro non trovava.
4300 La donna turbata alor sì dicìa:
lasati stare e più volir chavare
e Adelberto abastonato sia.
Adelberto si presse a parlare, — c. XXII, c. 1
quella donna molto lui pregava,
4305 di farlo battere no' l facesse fare.
La donna a umeltà si tornava,
licentiò Adelberto, e lui se ne zia
allo spitale dove lui habitava.
Questa revelation chi fu la pria,
4310 a die quatro di marcio veramente
si fu fatta a lui per sant'Andria.
La chosa giace e non si dice niente;
lo primo d'aprile si ritornava,
'santo Andrea dicìa: amantinente — c. XXII, c. 2
4315 Adelberto levati! si li comandava — Mur., c. 1106
che da Beatrice si deza andare.
Adelberto d'andar si dubitava.

---

v. 4238 materia] mateza *B; dopo questo verso, l'amanuense del nostro codice continua con una terzina, che, per la cronologia, è fuor di luogo, e segue il racconto per oltre due colonne fino a quando accorgendosene riprende il filo, ripetendo a suo luogo il già trascritto brano; così si spiega come, per queste stampe, manchino una parte della c. 2 e le segnalazioni delle cc. 3 e 4 della carta XXI; nel cod. B invece, segue il v. 4239 che manca nel nostro e ch'è se-* 5 *gno evidente della fine del capitolo, poi continua, senza didascalia, il racconto con uno sbalzo cronologico al 1148, e cioè al nostro v. 4569, per riprendere indi a poco il capitolo* " De inventione sanguinis Christi " *rispondente al cap. CXVI;* Mur. *segue la stessa disposizione della materia* — v. 4239. *manca in A sostituito con B* — v. 4251. ogi *B* — v. 4255. badia *B*

c. XXII, c. 3

Santo Andria a lui: non dubitare!
vani da lei e per mia parte dirai
4320 che di presente la faza chavare,
E una ambasata anchor li farai,
che la voluntà di Dio creatore
per mia parte tu asapir li fai;
Che chavar si deza al luocho anchore,
4325 per lo sangue de Christo vero trovare,
e per lei non staga d'avir questo honore.
Adelberto si se misse a andare;
a Beatrice tosto fu andato,
tuto il fato si li ebbe a contare.
4330 Beatrice cum animo turbato,
a Adelberto parlava e sì li dicìa:
anchor a dir busìe sie tornato?
Io vi prometto per la fede mia,
se questa fiata non si porà trovare,
4335 convien che a vui granda pena sia.
La donna anchor si feci chavare,
e pur niente anchor si trovava,
Adelberto feci molto abastonare.
Adelberto a l'ospital si tornava,
4340 di mala voia forte lui si stasìa,
e contra Dio si se lamentava.
E santo Andrea anchor da lui venìa
lo terzo di mazo a confortare,
e per parte de Dio a lui si dicìa
4345 Che da Beatrice si deza andare,
che 'l tempo si é, e no' faza restanza,
che 'l sangue de Christo deza trovare,

MUR., c. 1107

'E dubitar non dezza, che senza fallanza
la voluntà di Dio omnipotente
4350 vol ch'el sia e asa firma speranza.
E dilli che guardi e pona mente
in l'orto dove la terra fa tremare,
che lìe faza chavar e di presente
Lo sangue benedetto virà a trovare,
4355 e quello cum granda divotione
faza tore e granmente honorare.
Adelberto cum gran consolatione,
la fede sua molto firmava,
che verità fosse era sua oppinione.
4360 A Beatrice allegrosso si andava,
dicendo a lei che più non deza restare,
per parte de Dio si li comandava.
Tutto lo fatto li ebbe a contare,
che santo Andria ditto li avìa;
4365 la donna di questo fe' grand'alegrare.
A Bonifacio so marito si zìa,
'tutto lo fatto a lui si contoe,
Bonifacio grand'alegrezza avìa.
Cum li mane al celo si regracioe, 5
4370 l'uno e l'altro gracia dimandava,
che Dio a loro non ge la negoe.
Cum gran divotione lor dimandava
Dio che tanta gratia a loro dia;
di trovar quel sangue iusto pregava. 10
4375 Bonifacio di presente si facìa
per lo veschovo di la terra mandare,
che Marciale per suo nome avìa,
Che cum la geresìa si deza aprestare
e che non faza alchuna dimoranza 15
4380 a l'ospital di santo Andria andare.
Lo veschovo si non feci tardanza,
cum lo glero a l'ospital si zìa,
Bonifacio e la donna senza fallanza.
La zente di la terra tutti trasia 20
4385 a l'ospitale per volir vedire
quel sangue iusto dil qual si dicìa.
Adelberto alor prese a dire:
andemo al logo ch'io vi mostraroe
e in quello si farite fodire. 25
4390 Andono tutti che non dimoroe,
chavono pocho ch'el fu atrovato
quel sangue iusto che zaschun salvoe.
Cum gran voci a cel si fu cridato,
tuta la zente cridando dicìa: 30
4395 misericordia del nostro peccato!
Lo veschovo, cum la sua geresìa,
cum grandissima divotione,
quel sangue benedetto si tolìa.
Beatrice cum gran contricione, 35
4400 e Bonifacio anchor molto pregava,
a Iesu Christo lor facian oratione.
Dio alora gran miracol mostrava,
per tutto il mundo gran splendor parìa,
che tuta zente si meraviava. 40
4405 Anchor mazor miracol Dio facìa:
zoppi, ciechi, livrosi se liberava,
d'ugni parte li zente si venìa.
Lo veschovo a ziaschuno mostrava
quella ampoleta col sangue benedetto 45
4410 e cum la spungha: ugnun si meraveiava.
Possa lo veschovo quel sangue netto

v. 4319. vane *B* — v. 4325. trovato *B* — v. 4332. sic] tu sei *B* — v. 4352. ternare] *A, sostituito con B* — v. 4359. che vero fosse sua opinione *B* — v. 4360. alegro *B* — v. 4393. divocione *B* — v. 4406. cegi, leprosi *B*

cum la sponga si lo reponìa
in la confession dilo hospetaletto.
Quel hospital una gesiola avìa,
4415 che Biatrice avìa fata fare;
5 divini officii in quella si se facìa.
Gran quantitate di zente lie andare,
quella gesiolla molto si visitava,
Grandi officij Biatrice facìa fare.
4420 'Per tutto Italia la voce andava
10 dil sangue di Christo vero atrovato;
ala città di Mantua ugnun tirava.
'Hericho imperator sensato
questo fato si vene a sentire,
4425 cum il papa Lion ebbe parlato.
15 Di questa inventione si ven a dire,
confortava il papa divese andare,
per questo sangue benedetto vedire.
A lo papa si piazie lo parlare;
4430 cum li suoi cardinali si se metìa
20 in ordene a Mantua andare.
Mandò che per Italia dito sia
che ala Asensione lui serae
a Mantua cum tutta sua geresìa.
4435 E che 'l sangue de Christo se mostrarae,
25 e gran perdonanza li vorà dare
a tutti quelli che lie se trovarae.
Di questo si facìa gran parlare,
gran zente in ordine si se metìa
4440 per vegnir a quel sangue visitare.
30 Lo papa Lione da Roma si partìa,
cum tutta la sua corte arivoe
a Mantua, secho granda geresìa.
Marciale veschovo si lo recevìa,
4445 notabelmente lo feci honorare,
35 sì che zaschun contentament avìa.
Lumbardi, Thoschani vene a habundare,
Thodischi Franzesi e altra zente;
tanti abondava, manchava l'alozare.
4450 Or nota e poni quie ben la mente,
40 che tanta fu la zente chi venìa,
che miracol parìa a tuta zente.
Sotto li portegi e per li strati dormìa,
e la citade a questo non bastava,
4455 che for da li porte gran zente stasìa.
45 Vene lo zorno chi s'aspetava;
lo papa cum tutta la geresìa,
una solenne messa si cantava.
Lo die di la Asensione questo facìa,
4460 e, perchè la gesiola non era grande,
in su la piaza la festa si facìa.
Ditta la messa la voce si spande
che lo sangue de Christo si de' mostrare,
e l'uno a l'altro si lo dice e pande.
4465 Tutti li zente cominzan a tirare
intorno, li piaze tuti s'implìa,
al terzo dè li zente non ge possia stare. *c. XXII, c. 4*
Lo papa col manto si vestìa,
lo sangue benedetto si mostrava,
4470 tutto lo glero oration si facìa. Mur., *c.* 1108
Misiricordia zaschun cridava;
era sì grande la voce del cridare,
'che tutto l'aiere sì ne resonava. *c. XXIII, c. 1*
Molti fiate si convene mostrare
4475 in quel die per satisfar a la zente,
ch'era venuti lo sangue visitare.
Quello die fue fatto a complimento
tutto quello che far si devìa;
partisi una gran parte di li zente.
4480 L'altro zorno che po' dredo venìa,
lo papa la giesiola volsi sagrare;
a questa sagra si fu gran gieresìa.
Al papa prima si dè cominzare,
li cardinali, patriarcha di Golìa
4485 e cinquanta veschovi dei notare.
Arciveschovi e abbati di badìa,
preti e frati numero fu tale,
che a zaschuno meraveia parìa.
Fu complito l'offitio e rituale;
4490 lo papa gran perdonanza dasìa
che a lavar li peccati si vale:
Di pena e di colpa la conferìa
a' confesati e pentiti che lì si trovoe,
che li so peccati remisi li sia.
4495 Cardinali e veschovi poe,
a quella gesiola gran perdon lasate,
patriarchi e arciveschovi lasoe.
'Asa' fonno le perdonanze date; Mur. *c.* 1109
lo papa e li altri in orden si metìa
4500 per volir a Roma far andate.
Bonifacio e Biatrice si li facìa
a lo papa un grand honorare,
di quanto il stete cum sua geresìa.
E per lo simile lo veschovo fare
4505 a quanto in Mantua steno,

---

v. 4414. del hospedaleto gisiola *B* — v. 4427. confortò *B* — v. 4429. piaque *B* — v. 4443. cum secho *B* — v. 4448. Franziosi *B* — v. 4449. tanti ne vene *B* — v. 4474. convien *B* — v. 4489 e rituale] e riale *B*

ben alozati e ben da manzare.
Lo papa e cardenali si parteno,
veschovi e abbati zaschun se ne zìa,
tutti consolati cum alegreza zeno.
4510 Anchor tuti li foresteri si partìa,
rimase li Mantuani cum quel honore,
non l'áe citade che in sto mundo sia.
Biatrice donna di gran valore,
matre di Mathelda, fu honorata
4515 per honorar lo sangue dil Salvatore.
Questa gesiolla fu amazorata
como si vede e adesso si pare,
e per lei anchora si fu dotata.
Abadia lei lie si facia fare.
4520 che dodeci monaci viver li divesse,
per li officii divini lì celebrare.
A Dio piacque che Bonifacio morisse,
tra san Petro e san Polo sepelito,
in una archa lo suo corpo misse.
4525 Biatrice possa dredo al marito:
(c. XXIII, c. 2) 'anni vinticimque lei si vivìa,
in Pisa lasò il corpo smarito.
Li Pisani sepelir lei si facìa,
nobil sepulcro li fu fato fare
4530 e dentro in quello so corpo metìa.
Rimase Matelda, saza in parlare,
sua fiola, era molto previdente,
magni cosi feci e feci fare;
La sua istoria ne parla granmente.

(.XXIII, c. 3) (CAP. CXIII). - DE HENRICO IMPERATORE.

4535 Henrico fiolo fu adoptivo
di Conrado, dito indi è imperatore,
fue homo che fue molto activo.
Mille quarantaot era alore,
anni undeci lui si imperoe,
4540 morete poie li fu fatto honore.

(CAP. CXIV). - DE ALIO HENRICO IMPERATORE.

Henrico un altro fu imperatore
anni mille setantasete si chorìa,
deceset anni si stete signore.

(CAP. CXV). - DE UNO ALIO (HENRICO) IMPERATORE.

Un altro Henrico so fiolo venìa,
4545 anni mille cento uno era alore,
quindeci anni si stete in signoria.
Lo conte Bonifacio, zentil signore,
in quello anno in Mantua si morìa,
a San Petro sepelito cum gran honore.
4550 Mille cento quindese si chorìa,
la contesa Matelda si spiroe;
notabei chose al mundo si facìa.

(CAP. CXVI). - DE LOTHARIO IMPERATORE.

Lothario imperator fu poe,
anni mille cento vinticimque chorìa,
4555 dodece anni lui si imperoe.
Mille cento trentacimque non faloe,
Bernardo veschovo vene a spirare,
Veronesi di lui gran dolor portoe.
E per lo simele vene a manchare
4560 Alberto marchese, quel anno morìa,
Veronesi feno gran lamentare.

(CAP. CXVII). - DE CONRADO IMPERATORE.

Mille cento quaranta, al ver parlare,
Conrado alemano era imperatore,
quindeci anni fu so signorezare.
. . . .
4565 'Mille cento trentacimque alore,
lo marchese Alberto si morìa;
in Verona folli dato grand'honore.
Mille cento quarantadu' si nasìa
gran guerra tra Trentin e Veronesi,
4570 ai sei mesi tra lor pace si fia.
. . . .
Mille cento quaranta nove Veronesi
un gran conseio tra lor si facìa
contra Mantuani a farli offesi.
Sul Mantuano Veronesi choria
4575 cum grande zente, bestiame piava;
a Verona loro tutto si conducìa.

---

v. 4516. amaiorata *B* — v. 4527. lasò] lo so *B* — v. 4532. prudente *B* — vv. 4535-4543. *i capp. CXIII-CXIV rispondono in B ai capp. CXVII-CXVIII* — v. 4536. dito indic] vegio *B* — v. 4540. vene la morte, ave grand'onore *B* v. 4543. stete lui signore *B* — vv. 4544-4655. *i capp. CXV-CXVII rispondono in B ai capp. CXIX-CXXI* — v. 4548. in quello ano] del mille cinquantadu' *B* — v. 4550. mille cent trentasete *B* — v. 4562. quaranta] trentasete *B* — v. 4564. *la linea punteggiata seguente sta per lo spazio rispondente pressapoco a una tersina che precede la c. 3 della c. XXIII, e vuol designare una rubrica, non già una lacuna* — v. 4570. *segue anche qui in A uno spazio; in B la precedente tersina è ciò che segue si connette al v. 3249, come abbiamo a suo luogo notato* — v. 4571. nove Veronesi] *lacuna in A, sostituita con B*

Mantuani a li preson chazava,
li Mantuan, molto sdignati,
sul Veronese forti chavalchava.
4580 A li porti di Verona firmati,
la porta di san Zeno lor brusare,
in lo borgo Mantuan intrati,
Lo castel di san Pietro senza falare,
quello aven e per terra lo zitono;
4585 for di la terra fecen so ritornare.
In su le porte so campo firmono,
e gran combatter ogni zorno facìa
molti Mantuani presi e morti fono.
Bresani loro si se interponìa
4590 di pace tra Mantuani e Veronese,
e pur quel anno pace si facìa.
Mille cento cinquantaun in palese
Veronesi feno hedifficare
lo castel d'Ostia bel arnese.
4595 Li Mantuani se ne chorezare,
per modo che gran grosezza tra lor nasìa,
di questo Mantuani gran lamentare.
Pur a compremesso lor si venìa;
mille cent cinquantadu sententia data,
4600 li Veronesi Ostia si optenìa.
Mille centocinquantase' chavalchata
feno li Vicentini sul Veronese,
molti Veronesi presi quella fiata.
In lo castel de Montorio focho accese,
4605 per modo che tutto lor lo brusava,
alchuno non ge potè far diffese.
Mille cento sesantadu' intrava
lo imperator Fedricho, si distruiava
Milano e a sachomano menava.
4610 Mille cento sesantacinque incontrava
Bonifacio conte in Anthiocìa,
lui morie lae e lo corpo lasava.
Mille cento setantadu' disgracia
vene a Verona, chè la fu brusata,
4615 per Vicentini, che di mal non si facìa.
Mille cento sesantase' data
fu la schonfita a l'imperatore,
'per li Lumbardi ave mala derata.
Mille cent otantaot, al Dio honore,
4620 lo Ponte dai Molini fo cominzato,
grand'alegreza Mantuan alore.
Mille cent otantanove puntato,
la sfrata chi tene li Ferarese
Veronesi l'ave a mal suo grato.
4625 E presi ghe fono asa' Feraresi,
e a Verona si fonno menati,
incarcerar li fece Veronesi.
Mille cento nonanta apuntati,
Fedrico Roso imperator morìa,
4630 la sua gente rimasen schonsolati.
Mille cento nonanta uno chorìa,
Bresani deno schonfita a Cremonese,
a Cividale sopra Oio la dasìa.
Mille cent nonanta quattro in palese,
4635 re Saladino sarasino morìa;
mior di lui non era nè più cortese.
Mille 'cento nonantaoto chorìa,
Mantuan a Bragentin sul Ferarese,
a Feraresi gran sconfita dasìa;
4640 Gran quantità de Feraresi prese,
tutti a Mantua li menava,
in li preson meterli si li fese.
Mille cento nonantanove andava
che li Veronesi a Cepata venìa,
4645 a Mantuani gran sconfita dava.
Mille ducent uno alor si chorìa
che Mantuani a li Modenesi
a Sormenzono sconfita dasìa.
Mille ducent du' lo mal cortese
4650 Ecerino de Roman guerra facìa,
Bressa ave e asa' Bresan prese.
Ecerino cum la sua compagnia
che tuti eran zente chanaria
asa' male in sua vita facìa.

(Cap. CXVIII). - De Ecerino de Castro Romano.

4655 'Ecerino Balbo de Henaria, Mur., . 1110
lo qual si è del Paduan distretto,
terra si fu zià di zente plenaria.
Quel Ecerino si fu pizoleto,
Ecerino dito Monacho inzeneroe, c. XXIII, c. 4
4660 chi fu di lui un pocho più grandeto.
Lo terzo Ecerino chi naque poe,

---

v. 4611. Antiochia *B* — v. 4621. *seguono in B le tre terzine seguenti:* Lo ponte chi va a san Zorzo puntato | li pilastri di quelo si comenzare | di ligname soto si fo solato | Nel mille trecent cinquantun si fare | tuto in volta quel ponte si feno | como si vede e adeso si pare | Queli da Gonzaga ordine deno | ch'el si facese così laborato | e altri così chi fono di mazor seno. — v. 4644. Cipada *B* — v. 4647. Modenisi *B* — v. 4654. *segue in B il nostro cap. CXII:* De inventione sanguinis Christi — vv. 4655-5908. *il cap. CXVIII risponde in B al cap. CXXII* — v. 4655. Henaria] Honaria *B*

fiolo di quel Monacho giamato,
Ecerino di Roman sì se chiamoe.
Questo tercio Ecerino fu nato
4665 de Adeleita di conti di Mengone,
che in Thoscana era so parentado.
Un altro di le' naque simel a Nerone
c. XXIV, c. 1 ' di crudiltà, Albrigo si chiamava,
crudelissimo fin che l'era garzone.
4670 Intrambi dui Neroni si riputava,
tanti eran li malitii che lor facìa,
che d'altri simille non si rasonava.
Adeleita per zaschun si dicìa
c. XXIV, c. 2 dil suo sapir e di la sua belleza,
4675 arte diabolica lei si sapìa.
Zià eran li fioli de asa' alteza,
quando lei si se infirmò di morte,
Mur., c. 1111 chiamò li fioli cum gran dolzeza.
Insieme parlono d'asa' chose orte,
4680 e tra li altri lei sì li dicìa:
inanzi che morte mi dia li sorte,
Voio che a vui noto e chiaro sia
chi fue vostro patre; io si ve 'l diroe,
perchè a vui manifesto si fia.
4685 È vero, cum a vui si contiroe,
che, essendo in letto col mio signore,
strana chosa a mie si incontroe.
Era pasato circha le tre ore,
lui e mie erevamo adormenzati,
4690 quando io cade in questo grand'erore.
Svegiata fu per li capili tirati,
un dimonio meco si zaque,
avendo li sentimenti adormenzati.
Del fallo m'acorsi, ma pur io tacque
4695 mal contenta e cum gran dolore,
lo mio marito ma' questo non sape.
Certifichata per li mie arte anchore
quel ch'io dico si è la veritade:
non si trovarà chi di vui sia pezore.
4700 Crudeli seriti, non averiti bontade,
e per ingani veriti in gran signoria;
li vostre signorie non averan durade.
Li vostre fine convien che rie sia,
de li vostre done e de li nati
4705 a duri morte convien che morti fia.
Quando a questo parlar fo fine dati,
pocho stette che quella dona morìa,
rimasen li fioli consolati.
Ecerino e Albricho si dicìa:
4710 grand alegreza si divemo avire
che un demonio nostro patre sia.
Aidarne ai volir nostri complire,
pur a far male debiemo pensare, 5
e dar complimento ai nostri disire.
4715 Albricho a lui feci tal parlare:
como tu à ditto e chosì si fia,
per nui non manchi mai lo mal fare.
La matre cum honor sepelir facìa; 10
possa pensono di volir agrandire
4720 per ugni modo la so signoria.
' Cum tradimenti sapen far e dire,
adoperando sempre crudeltade,
che gran signor tosto si ven a fire. 15
' Fono signori di molti citate:
4725 Trivise, Feltro e anchor Cividale,
Padua e Vicenza di beltate,
Anchor Verona citate reale,
possa a Padua Ecerin tornava, 20
trovò Albricho so fratel carnale.
4730 Di compagnia al suo palazo andava
e gran conseio tra lor si facìa,
di partirse le terre si ordinava.
Ecerino a Albricho sì dicìa: 25
se nui voiemo vegnir gran signore,
4735 convien che tra nui parte si fia
E contra a zaschun non ge sia amore;
falsità, tradimenti sempre usare
e li crudeltà ogni dì mazore. 30
Zaschun timerae di volir fare
4740 chosa alchuna che da fare non sia,
più securo serà nostro signorezare.
Fatti li parte, Ecerino in via
vene a Verona cum granda zente, 35
e in ordine quella molto ben metìa.
4745 Possa dredo non tardò de niente,
cum sua zente a Mantua chavalchoe
e campo misse fermo amantinente.
A Cereso e a la Predella s'alozoe, 40
gran dolore li Mantuani avìa,
4750 e di diffendersi molto s'adoperoe.
Anni mille ducento e sei chorìa,
quando Ecerino sì se attendava,
che d'avir Mantua lu' gran voia avìa. 45
Ambasaria a Mantuan mandava
4755 che loro a lui renderesi divesse,

---

v. 4663. giamoc *B* — v. 4665. Magnone *B* — v. 4682. giaro *B* — v. 4689. eramo *B* — v. 4709. Albrigo *B* — v. 4712. aidarane *B* — v. 4741. seguro *B* - dominare *B*

ai mesazeri termen dimandava.
Fu ordinato che conseio si facesse
perchè Mantua a popol si rezìa,
zaschun andò, chè punto non li recrese.
5 4760 Fu proposto quel che Ecerino querìa,
volìa di Mantua lu' esser signore
se 'l popol a lui consentir volìa
Non fu alchuno dal grande al minore,
chi non dicesse: nui voiemo libertate
10 4765 e non volemo alchuno per signore.
E questa è la nostra voluntate.
per questo modo ai mesazi respondìa,
respondendo tutor cum humeltate.
Li mesazi a Ecerino si zìa,
15 4770 chi li aspetava cum gran disederare,
li Mantuani a lui risposta facìa.
Ecerino in dredo li mandare
'cum ambasata a Mantuan alore,
che per sua parte li dezan diffidare,
20 4775 Dicendo, che se no 'l voion per signore,
che questo lui si li fa sapire
che li darà pena e gran dolore;
E certi si rendan e debian crire,
vigni e arbori si farà taiare,
25 4780 consumarali a tutto suo potire.
E vigni nove si farà piantare,
intorno a Mantua tanto starae
che de quel vino potrà beverare.
Li Mantuan al meso: tu andarae
30 4785 a Ecerino, dirà nostro volire,
ch'el farà bene a lasarni stare,
E che a lui si debbia piacire
di non volir Mantuan inimigare,
chè non facendo, se ne porìa pentire.
35 4790 Referito a Ecerino lo parlare
che li Mantuani si li facìa,
si cominzò forte a furiare.
Arbor e vigni lui taiar si li facìa,
comandava a tuta la sua zente,
40 4795 che ugni mal che far pon, si fia.
Fu obedito lo suo comandamente,
nove vigni lui si feci piantare,
cum era stato suo proponimento.
'Gran guerra cominzò di fare,
45 4800 a le porte spesso si combatìa,
ma niente lie posìa guadagnare.
Mantuani molto ben si diffendìa,
e più fiate li dasìa gran perchose,
si che a inimici gran vergogna facìa.
4805 Li inimici ogno die su le fosse,
e Mantuan destri in armezare
di lor facìa come pechore fosse.
Ecerino vene tanto a stare
in asedio, ch'el non si partìa,
4810 li vigne piantati feci vindimare,
E de quel vino lui si bevia;
possa ambasator in la terra mandava
per sapir quello che lor far volìa.
Foli risposto che non li bisognava
4815 di Mantua far alchun pensamento,
fin che dentro Mantuan si trovava.
Ecerino alor fe' parlamente
di non volirsi da l'asedio partire
se 'l non à Mantua al suo talente.
4820 Lo suo campo si fe' molto fornire, *c.* XXIV, c. 3
da Verona vituarie asà venìa,
avìa pur voia di Mantua avire.
E un corero a Ecelino zonzìa,
una letera a lui si la portoe,
4825 che Padua lu' perduta si avìa.
Ecerino lo suo campo si levoe,
'verso di Padua lui si chavalchava, *c.* XXIV, c. 4
Padua perduta lui si trovoe.
Chi era dentro lui si domandava,
4830 foli dito Feraresi e altra zente;
quanti Paduan potè si piava.
Sete milia ne prese di presente,
tuti a mala morte fe' perire,
e quanti ne prendìa simelmente.
4835 Padua non potè lui avire;
chi era dentro molto la deffendia,
Ecerino da Padua si partire.
Verso Verona cum sua zente venìa
per volir in Lumbardia andare,
4840 di quelle terre guadagnar lu' volia.
Vene a Bresa senza alcun tardare,
Bresan lo recevìa cum bon volire
e grand honore si li feci fare.
Volendo Ecerino agrandire,
4845 verso Milano lui si chavalchava
cum suà zente e chol so potire. MUR., *c.* 1112
Martino da la Torre signorezava
e di Milano era protectore,
Pavesi e Piazentini domandava,

---

v. 4756. mesazi *B* — v. 4765. voiemo *B* — v. 4775. voiun *B* — v. 4787. debbia] deza *B* — v. 4815. lui di Mantua *B* — v. 4816. dintro *B* — v. 4852. Palavesin *B*

4850 Comaschi e Cremonesi anchore,
Mantuani e Feraresi là tirava,
Parmesan Palavesim di valore.
Lo canal de Adda Ecerin pasava,
per volir lui a Milan andare,
4855 Martino da la Torre lo devedava.
Folli denanzi e no 'l lassò andare,
cum la sua zente lui si asaìa,
Ecerino in dredo vole tornare.
Grandi zente di dredo lui avìa
4860 di Lumbardia di soto vignuto,
tra questi zenti in meso si stasìa;
Dinanzi e di dre' fu asaiuto
e gran bataia lie si cominzono,
feramente Ecerini combatuto.
4865 La zente de Ecerino non durono,
fo schonfito lui e la sua zente,
Ecerino di presente piono.
Era ferito di piloto granmente
nel lato sinestro, si lamentava,
4870 non era chi di lui curase niente.
La doia grande tanto abundava
che li sentimenti perder li facìa (c. LXXIV, c. 1)
e furiosso lui si divientava.
'In quella furia como cane morìa, (Mur., c. 1113)
4875 in Soncino portato e sepelito,
zaschun grande alegreza avìa.
Tuti di zente de lie si fen partito;
zaschun a chasa sua tornava
alegrosi e cum l'animo ardito.
4880 'La voce de Ecerino morto andava, (c. XXV, c. 1)
li città che lui e Albricho tenìa
tutti quanti subito rebelava.
Albrico crudelle si se reducìa
in Castel Zenone dil Trivisano,
4885 moier e fioli secho si conducia,
Anchor la moier de Ecerin romano
cum li fioli, tutti loro per scampare;
ma li penseri si li tornò invano.
Paduan Trivisani asediare,
4890 a quel castello anchor Vicentin zia, (Mur., c. 1114)
lo marchese di Est anchor andare.
Tanto al castel intorno si stasìa,
per fame non poteno più durare,
e lo castel al marchese rendìa.
4895 Albrico, che mal si vedìa stare, 5
misericordia di vita domandava;
di quello a lui niente volsi fare.
Lui cum tutti li suoi si piava,
a dura morte li fecen morire,
4900 ai can zetati chi li carne mangiava. 10
Li zente posa si venen a partire,
zaschuno a casa sua tornava
alegri e contenti di quilli martire.
Di li gran vitorie ugnun rasonava
4905 de li dure venditi fati de Nerone; 15
zaschuno Dio eterno regaciava
Che tratti li avìa di quelli du' dragone.

(CAP. CXIX). - QUESTA È LA ISTORIA DI SORDELLO DI VESCONTI MANTUANO E COMO LUI FU SAZO PRO' E VALENTE. - Capitoli 124. 20

'In li diti tempi chi ò contato
de Ecerino dito da Romano,
4910 aparve homo molto nominato. 25
Era lui citadino mantuano,
Sordel di Vesconti si dicìa,
era casa di gran nome e altano;
Da Godio so origine si avìa,
4915 che a quel tempo tenìa zentileza 30
di gran notabeli che lì si stasìa;
Di posesione e roba ampieza
asai si avìa, e pur habitava
dentro in Mantua in firmeza.
4920 Li citadini molto l'honorava; 35
era sazo ardito e valente,
mior di lui alora non si trovava.
Fo grande di persona e ardente
lizadro e avia bel aspeto
4925 e ben voiuto da tuta la zente. 40
'Quando era garzone lo so efeto

---

v. 4857. assalva *B* — v. 4860. *segue erroneamente in A il verso:* feramente Ecerini combatuto, *che chiude la terzina seguente* — v. 4873. furioso *B* — v. 4882. revelava *B* — v. 4907. da quei dragone *B* - *segue in B una nuova didascalia quella del cap. CXXIII con relativo testo:* Lo primo comenzamento de lo Seraio mantuano fato dredo la morte de Ecerino da Romano. Cap. CXXIII: Mille ducent a sei Mantuan pensare | di volir far uno seraio | che li devese da guera conservare | Perchè da Ecerin eben travaio | chè in su le porte in asedio stato | aven da lui molto gran sbaraio | Dove adeso le li fue cavato | una gran fossa lì si facia | de una sepe si fo palencato — v. 4908 e sgg.: *i capp. CXIX e sgg., riferentisi alla lunga istoria di Sordello, mancando in A, sono derivati da B e si trovano anche in C, donde li riporta* Mur.; *noi, conservando la progressiva numerazione dei capitoli, trascriviamo al seguito di ciascuna didascalia anche quella, che è propria del cod. ms. mantovano*

si fu granmente in studiare
e d'imparar avìa gran dileto.
'Vene in sciencia a multiplicare
4930 chè gran saputo si fidia reputato,
5 e vose dil suo sapir mostrare;
Un bel libro, lo qual si fo giamato
tesaurus tesaurorum, compiloe,
lo qual libro si è molto famato.
4935 Quando a bona etade lui si foe,
10 che vinticinque anni lui si avia,
lo studiar a lui non piaque poe.
Far fati d'armi a lui si piacìa,
torneri e giostri si volìa fare,
4940 e a simel cosi lu' si atendia.
15 Piacili trar preda e abrazare,
e era un lizadro salitore,
e molto ben facìa lo bagordare.
Ziascun in lui metìa amore,
4945 e l'era piasivole e cortise,
20 facìa li cose da render honore.
Vene in gran fama sì palese
che per tuta Italia si dicía,
dil suo far per tuto si distese.
4950 E di la gran prodexe ch'el avia,
25 si ne facìa un gran parlare,
che simel a lui altro non si sapìa.
Ziascuno chi volìa cum lui giostrare
cum lanza grosa e fer amolato,
4955 non rifudava di volirlo fare.
30 E de li giostri l'onor aquistato
era per lui cum ciascuno ch'el giostrava,
la soa fama per tuto portato.
Tanto ben di lui si rasonava,
4960 che fina in Franza di lui si dicìa,
35 a Roma, in Pulgia si se ne parlava.
Lo re di Pulgia un chavaliro avìa,
usava l'arte che Sordello usare.
in quele parte lo mior non si sapìa
4965 A fero amolato lui giostrare,
40 cum ziaschuno si avìa l'onore,
asa' valenti in quelo conquistare.
Lo re di Pulgia chi oldìa alore
di Sordello, che lu' gran fati facìa
4970 e cum ziaschuno si avìa l'onore,
45 A Lionelo so chavalire dicìa:
in questi parte tu se' apreciato
più che homo che in questi parti sia;
Ma in li altre parti no è provato,
4975 'non si sa dil tuo valentimente,
50 s'el si sapesse più serise famato.

Voio che mi prometi veramente
d'andar, in Lombardia ti voi mandare,
e questo mi prometi per sacramente. c. LXXIV, c. 2
4980 De un scudiro, de chi si fa parlare,
lo più valente che in Lombardia sia,
a Mantua vadi per lui trovare;
Dimandalo, cum ti giostra si fia,
e che per lui non ti sia negato
4985 devirlo fare per sua cortesia.
S'el ti consente, per ti fia dimandato
in que forma tu voi cum lui fare,
lo modo dil far per tì sia cõntato.
Tre colpi di lanza in lo giostrare
4990 per ambedui fare si se debìa,
e, se in quello niun di vui manchare,
Cum li spate possa combatuto sia,
tanto che uno di vui sia conquise,
chi è conquiso di l'altro preson fia.
4995 Questo voio per ti mi sia promise,
se gracia ti vien Sordello conquistare,
questo è dono mazor ch'avir potese.
Lionello comprise lo parlare
dil suo signore che fato li avìa,
5000 e lui si rispose che volìa fare
'Tuto ciò che a lui si piacìa, Mur., c. 1115
e cum bon animo lui si sperava
d'avir honore che li piacerìa.
Lo re alora a li suoi comandava
5005 che Lionelo fosse ben fornito,
cavali e armi e ciò che bisognava.
Fo dato l'ordine e ben compiuto,
molti zentij homini in compagnia
e tra li altri un chavalir saputo.
5010 In fato d'armi molto honor avia,
lu' provato in ben armezare,
virtuoso molto tenuto fidìa.
Lionello comiato piare
'dal suo signor e via chavalcava, c. LXXV, c. 2
5015 cum sua brigata prese a chavalchare.
In breve a Mantua si arivava,
a una ostaria si se fu alozato,
questo hostero molto ben l'acetava.
Quel giorno stete riposato,
5020 l'altro die che dredo si venìa,
cum li soi compagni si ebe parlato,
E cum eso loro tal parlar facìa:
que vi pare che debiemo fare
che al nostro fato ordene si dia?
5025 Lo più notabel si prise a parlare: c. LXXV, c. 1
Sordello per nui non è cognoscuto,

conviene che altri ne 'l deza mostrare.
Tolemo l'osto, chi par esser saputo,
di mostrarne Sordello dito li sia,
5030 per cotal modo nostro pensier compiuto.
Li altri lodoe che così fato sia,
per lo so oste subito mandono,
l'oste vene e dise que li piacìa.
A l'osto li chavaliri parlono
5035 che Sordello li dovesse mostrare,
l'osto inanzi e loro dreto andono.
A la piaza tuti insieme andare,
Sordello cum zentj homeni stasìa
a un trepo e tra lor rasonare.
5040 Ver Sordello Lionello si zìa,
cum sua brigata si lo salutava,
Sordel piacivolmente li recevìa.
Lionello a Sordello parlava,
cortisemente a lui si dicìa,
5045 la ver casone si li esplicava
Di la soa venuta, che fato avìa
per lui Sordello volir visitare
per la gran fama che di lui si zìa.
Per tuta Italia si fa parlare
5050 del mior scudir chi sia trovato,
vui siti quello senza alchun falare.
Per tal casone qui si son mandato
che cum vui si deza giostrare,
lo re di Pulgia me l'à comandato;
5055 Io vi prego che voiati acetare
che questo sia, no me 'l denegate,
gracia mi tegno cum vui dovir fare.
Lo modo voio che vui sapiate,
in questa forma serà nostro oprare,
5060 e per gracia questo mi concedate.
Tre colpi di lanza nui si fare,
a feri amolati nu' si faremo,
se niun di nui non vien a mancare.
Possa cum li spate in man si faremo,
5065 fina che uno di nui sia conquiso;
'in questa forma si combateremo.
Io vi prego cum alegro viso,
per questo modo voiati acetare
nostra bataia e qui sia concluso.
5070 Finito che ebe lo suo parlare,
Sordello alora si li respondìa:
in questo modo lui cominzare:
Zenfil homo, di la vostra gran cortesia
regraciar non vi porìa tanto
5075 quanto importa la vostra zentilìa:
'Io si mi disponirò tuto quanto
a vostra dimanda volir compiacire,
di bataia aceto lo vostro guanto.
Lo zorno dil combater si vol dire,
5080 perchè nui fornir si posemo
di quele cose, chi ne convien avire. 5
Lionello a lui: così faremo
fina a dece zorni se a vui pare,
in questo tempo in orden si meteremo.
5085 L'uno e l'altro si se contentare;
Sordello gran proferti li facìa 10
de ogni cosa che li potesse fare.
Lo re di Franza, che olduto avìa
di Sordello la soa fama grande,
5090 che in ogni parte de lu' si dicìa,
Contra un so chavalir si pande 15
e cum lui cominzò a parlare,
la soa voluntà tuta si li pande.
Quel chavalir Galvan si giamare,
5095 lo re pregava che li deza piacire,
per suo amor in Lombardia andare 20
A una cità, che Mantua se dire,
in quella sta uno Sordel giamato,
chi è scudero de gran valire.
5100 Per un gran virtuoso è nominato,
non si trova so par in armezare, 25
in ogni cosa tropo avantazato.
Per mia parte lo dezi salutare;
litera di credenza ch'io ti faroe,
5105 quela a lui si dezi apresentare.
Apresentata, si li dira' poe 30
ch'io desidro lui granmente vedire
e che li piaza venir dove io stoe.
A visitarmi averol in gran piacire
5110 e farol granmente honorare,
da mi averà ciò ch'el saprà dire. 35
E se lui si vorà cum mecho firmare,
'daroli bella e granda provisione,
serà libero dil star e de l'andare.
5115 Se pur di partirsi averà chasone,
faroli di doni si ben apresentare, 40
che lodarsi de mi averà rasone.
Galvano a lo re si pres' a parlare:
caro mi' signore, io son aprestato
5120 dar complimento al vostro comandare.
Fornito ch'el fu si pris' comiato; 45
cum bella compagnia si caminava,
tanto ch'el fu a Mantova arivato.
A un albergo Galvano si lozava;
5125 era tardo quando lu' si arivoe,
l'altro zorno a la piaza andava. 50

Lo ostero suo cum secho si menoe,
perchè Sordello li devese mostrare:
ebel vezuto, si ge lo mostroe.
5130 Sordello in quella hora si stare
5 cum notabeli homeni insieme parlava,
Galvano apreso lui si se fare;
Cortesemente si lo salutava
per parte de lo re di Franza so signore,
5135 litera di credenza li apresentava.
10 Sordello la recepì cum honore
e cum reverencia si la lezìa,
di credenza conobe so tenore.
A Galvano parlava e dicìa:
5140 cavalir vui siato lo ben venuto,
15 quando voliti che cum vui mi sia
Son aprestato e per mi serà olduto
ziò che voriti dir e parlare.
lo chavalir, chi era ben saputo,
5145 Dise: ambasata a vui dezo fare
20 per parte dil re di Franza me signore,
farola adeso se pur a vui pare.
Sordello cum animo di valore:
a quie e altròe sia al vostro piacire,
5150 di far l'ambasata dil vostro signore.
25 'Galvano l'ambasata li vien a dire,
e discretamente quella si facìa;
'Sordello del dire ebe gran piacire,
E a Galvano alora si respondìa
5155 regraciando la regal maiestade
30 di tanta gracia che dito li avìa,
E sempro si reputava obligato
di quelo re eser so servitore,
ch'el fose dignato avirlo dimandato.
5160 Recepì lo chavalir cum grando amore,
35 volsi che a casa soa si lozase,
e fecili far grandisimo honore.
L'altro zorno drè cena al base,
Galvano a Sordello si dicìa
5165 che di darli risposta lo spazasse.
40 Sordello al chavalir rispondia:
la risposta a vui non posso dare,
e la casone per mì a vu' dita sia.
Fino a tre zorni bataia dezo dare,
5170 cum un cavalir di Pulgia venuto,
45 non sazo cum la cosa deza andare;
Piaceme forte per vui sia vezuto
questa bataia che devemo fare,
lo più valente serà cognosuto.
5175 S'io scampo ve voio avisare
50 lo re di Franza, ch'io tegno per signore,
in breve tempo lo virò a visitare.
S'io moro, poriti dir alore
che m'averiti vezuto far bataia,
5180 scusato serò da quel mio signore.
Galvano cavalir di gran vaia,
quando ebe questo fato olduto,
fo contento di star a la bataia.
Vene che lo termen fu compiuto,
5185 Sordello e Lionello aprestati,
gran zente d'ugni parte era venuto.
Per volir vedir li apresiati
du' cavaliri di sì gran vaia,
cum in la bataia si serian portati.
5190 L'uno e l'altro vene a la bataia,
su bon destriri al campo si venìa,
per combater e per darsi travaia.
Multi notabeli li seguia,
l'un e l'altro ben acompagnati,
5195 e in sulo campo tuti si zunzìa.
Ambedui, l'un da l'altro dilongati,
presen dil campo alo so volire,
e li destriri si ebeno voltati.
Li lanzi abasà per lo ferire,
5200 'li destriri cum li speron si ferìa — c. LXXVII, c. 2
l'un ver l'altro cum grando ardire. — Mur., c. 1117
Li colpi ambidui lor si falìa,
per li destriri che si senestrono, — c. LXXVII, c. 1
l'un e l'altro gran stiza ne prendìa.
5205 E li destreri subito si voltono,
cum li lanzi si ritornò a ferire,
l'un ver l'altro arditamente andono.
Ben facian li cavali sentire
li soi speroni che molto li ferìa,
5210 in su li scudi li lanzi metire.
Lo scudo de Lionello ch'el avìa
del gran colpo per aiere volava,
ma Lionello lesion non recevìa.
Lo suo chavallo s'inzenogiava
5215 per lo gran colpo che avia recevuto,
di presente Lionello dismontava.
Cum la spata in man si fu reduto,
verso Sordello si prese andare,
e Sordello col so caval volzuto,
5220 Credendo lui lo terzo colpo fare,
viti Lionello che per terra zìa;
Sordello subito dismontare,
E lo so scudo lui si zetò via,
non volsi di lui eser vantazato,
5225 cum la spata in man ver lu' si zìa.
'Sordello cum sua voce cridato: — Mur. c. 1118

difendeti, bon chavalir ardito,
chè tu non sie da mi oltrezato.
Lionello, non parendo smarito,
5230 ver Sordello vene a prosimare,
gran colpo li deti sì che fo sentito.
Sordello un altro a lui menare,
LXXVIII, c.2 parsi che da celo quelo venesse,
como fa l'aiere quando fa tonare.
5235 Ambidui li colpi menan spesse,
sì che l'arme loro fogo si zitava,
non mostrava che tra loro s'amesse.
Combatuto un pezo, si turbava
Lionello e lo brazo si levare;
5240 dar un gran colpo a Sordel pensava.
Sordello verso a lui si andare
LXXVIII, c.1 'senza spata, a traverso lo pioe
e alto da terra cum li brazi levare,
E contra terra lui forte lo zitoe,
5245 di la testa col elmo tal perchosa,
la bocha e 'l naso di sangue venoe.
Paria Lionello trato di la fosa,
per lo gran stoso vene stramortito,
come morto non parìa avir posa.
5250 Sordello vezendolo al partito,
Mur., c. 1119 l'elmo di testa si li feci chavare,
como morto parìa eser smarito.
Di presente d'aqua lo fe' sbrofare;
e feli fare grandi fregasone,
5255 sì che Lionelo in sì ritornare.
Lionello dicìa: alto barone,
a ti mi rendo como a mi' signore,
e si mi giamo per tuo presone,
In ogni parte sarò tuo servitore.
5260 Sordello per presone l'acetava,
notabili asai si giamò alore;
Per questo modo Sordello parlava:
in presencia di vui tuta zente,
Lionello che molto desiderava
5265 Combater mecho sì come valente,
la sua persona da mi è conquistato,
e de mi si giama preson e servente.
Voio per mi li sia comandato,
a lo re di Franza si vada a presentare
5270 per mia parte cum mio preson giamato.
Lionello alora lui sì parlare:
io si prometo de dovir obedire
ziò che Sordel mi vol comandare.
Fata la promessa, lor si partire,
5275 cum grand honor fonno acompagnati,
a chasa di Sordello tuti quanti zire.

Di bon vino e molto ben confortati
tuta la brigata fono cum honore,
chi stava in pede e chi asetati.
5280 Sordello parlò e cominziò alore:
valenti homini, di Pulgia mandati 5
cum Lionello per lo so honore,
'Al vostro piacir siti licenciati;
Lionello qui vi convien lasare,
5285 novele di lui a lo re portariti;
Di vui rimagna queli chi vi pare, 10
per far a Lionello compagnia
quando in Franza farà lo suo andare.
Voio che 'l suo andar tosto sia,
5290 andarà cum questo chavalir valente,
che lo re di Franza per sua cortesia 15
A mi à mandato, che di presente
a la sua presencia si deza andare,
de andarge tosto ò posto la mente.
5295 Ma prima si convien pur andare
Lionello, serà ben acompagnato, 20
esendo cum lu', niente pò manchare.
Quelli pulgiesi Sordel regraciato,
lasono queli che a lor parire,
5300 tuti li altri prisen comiato.
'Lo maior di loro prese a dire, 25
Lionello molto ricomandare;
possa Sordello, in del suo partire,
Pregoli lo dovesen ricomandare
5305 a lo re di Pulgia suo signore;
lor lo promisen di dovirlo fare. 30
Partito ugnomo, si rimase alore
Sordel, Galvan, Lionello in compagnia,
a li quali Sordello facìa honore.
5310 L'altro zorno che dredo si venìa,
Galvano a Sordello si parlava, 35
di tornar in Franza si li dicìa.
Risposta da far al re dimandava
e che tosto lo dovese spazare,
5315 perchè d'andar tropo dimorava.
Sordello a lui risposta li fare: 40
al vostro piacir vu' si andariti,
Lionello cum vui vi voio dare:
Al mio signor, lo re, l'apresentariti
5320 da mia parte como mi' presone,
el cur e 'l quare si li contariti; 45
In breve tempo mi darò casone
de vegnir da lui per visitare
como caro mio signor e barone.
5325 E piazavi divirme ricomandare
a la sua magna e regal signoria, 50

per suo servente mi deza riputare.
Lionello cum lo re star debìa
'fina che mi in Franza vigneroe,
5330 pregovi che lui ricomandato vi sia.
5 Galvano a lui: enteso sì t'òe,
tuto farò bene e complitamente,
cum m'ài comeso tuto si faroe.
Meso in ordene cum la sua zente,
5335 l'altro zorno dredo si cavalchava,
10 Sordello cum brigata asa' valente,
Fina a Marcaria li acompagnava.
Galvano del honore che recevuto avìa,
Sordel granmente regraciava;
5340 Possa comiato lor si prendìa.
15 Galvano ver Franza cavalchare;
Sordello e li suoi a Mantua si redìa.
Tornemo dil re di Pulgia recitare:
quando dai suoi la novella oldia
5345 de Lionello como la cosa stare,
20 Di mala voia lui si stasìa
e mal contento d'avirlo mandato;
altro non pò, e stava di voia ria.
Partito Sordello a Mantua tornato,
5350 orden metìa per dovirsi fornire,
25 de ziò che li bisogna sta pensato.
Honorivole in Franza volìa zire,
metiasi in ordine quanto posìa
d'avir li chosi a tuto suo piacire.
5355 Digemo di Galvano chi zonzìa
30 in Parise e da lo re si andava,
lo re amorivolmente lo recevìa.
Di quello chi era seco dimandava
s'el era Sordello ch'el avesse menato,
5360 Galvano a lui alora parlava:
35 Questo si è un chavalir conquistato
per Sordello vostro bon servitore,
lui lo manda vi sia presentato.
Lo re si recepì Lionello alore,
5365 piacevolmente lui lo recevìa,
40 e comandò li fosse fato honore
A lui e ala sua compagnia,
e in chasa soa lo feci lozare,
foli fato honor e cortesia.
5370 Possa lo re Galvano dimandare
45 di Sordello, como avìa acetato
di volir in Franza da lui andare.
'Galvano a lo re si ebe contato
lo grando honor che recevuto avìa
5375 da Sordello gran scudier presiato.
50 'E diseli quanto lui si valìa,

e le sue opre tuto li recitava,
anchora di la bataia che fato avìa.
In tuti virtude lui lo lodava — c. LXXIX, c. 1
5380 per lo mior homo chi si trovasse,
e cotal fama da ognuni portava.
Pregòmi che vi lo ricomandase
cum vostro fidel e bon servitore,
regraciando vu' chi lo mandase
5385 A visitarlo, vui tanto signore
quanto vu' siti e di tanta signoria,
che tropo li è stato grand'honore.
Che vegnir da vui lui si debìa,
questo m'à promesso devirlo fare,
5390 virà tosto cum bela compagnia.
A lo re piaque molto tal parlare
e granmente si se n'alegrava;
di la andata Galvan si lodare.

(CAP. CXX). - COMO SORDELLO SOLICITAVA DI FORNIRSE DI QUELLI COSI CHI LI FACÌA BISOGNO, PER DOVIR ANDAR TOSTO DA LO RE DI FRANZA E COMO NON POSÌE ANDAR PRESTO COMO PENSAVA, PERCHÈ ECERINO DI ROMANO, GRAN SIGNORE, MANDÒ PER LUI CHE ZESE A VERONA A VISITARLO CHE LO VOLÌA VEDIRE E PARLARE. - Capitoli 125.

Tornemo a Sordello, che lui stava
5395 molto atento per dovirse fornire
di tute li chosi che a lui bisognava,
Per volir lui possa in Franza zire;
ma incontrali che no 'l potè fare
si tosto como era il suo volire.
5400 Ecerino di Roman signorezare
lui e 'l fratelo Padova e Trivise,
Vincenza e Verona dominare,
E l'altri terri cum li sue pendise:
di Sordello la soa fama oldia,
5405 e di le sue prodeze, che ziaschun si dise;
Ancora di la bataia che fato avìa
chol chavaler di Pulgia valente,
e de li gran fati che di lui si dicìa;
Ancora di quello chavalir sacente,
5410 che 'l re di Franza avìa mandato
a Sordello pregandol granmente
'chè maior servicio nè più grato — c. LXXIX, c. 2 / c. LXXX, c. 1
Sordello al re non porìa fare,
e di questo vol ch'el sia pregato
5415 In Franza da lui dovir andare. — MUR., c. 1120

Ecerino sopra questo pensava;
de vedir Sordello lui desidrare.
Soi ambasatori lui si mandava
a Mantua, a Sordel si venìa,
5420 e per sua parte molto lo pregava
Che da Ecerino andar si debìa,
perchè lui lo brama di vedire;
fina a Verona farali compagnia.
Sordelo ai mesazi si respondìa,
5425 ch'el serà presto devir a lui andare,
ma una gracia lor far ge debìa.
A chasa soa si dezan lozare,
in altra guisa promesa non farae;
li mesazi si lo aceptare.
5430 Cum suoi famei tuti se ne vae,
a chasa di Sordello si lozava;
Sordel a lor grand honor li fae.
L'altro zorno licencia dimandava
a Verona per volir ritornare,
5435 Sordello graciosemente si li dava;
Ali mesazi fece tal parlare:
recomandatime a quel signore
che tanta gracia à dignato fare.
'Ch'el m'abia richiesto grand honore
MUR., c. 1121
5440 si me lo tengo, e da lui venire
si lo farò como a charo signore.
Li mesazi a Verona lor tornoe,
a Ecerino tuto si referìa,
e como Sordelo loro si acetoe;
5445 Anchora di venir como promeso avìa,
in curto tempo da lu' si andare.
Ecerino gran festa ne facìa.
Sordello quando potè non tardare,
c. LXXXI, c. 1
ben in ordine, cum bella compagnia,
5450 a Verona prise a chavalchare.
Ecerino, che tosto si sentìa
di la venuta di Sordel valente,
incontro gli mandò bella zentilìa.
c. LXXX, c. 2
'Volsi che Sordello e la sua zente
5455 al so palazo si fosse lozato
e ben servito honorivolmente.
Ecerino si fo molto alegrato
per la venuta di Sordello alore,
a li soi comandò ch'el fosse honorato.
5460 Ecerino li mostrava grand'amore,
vedìalo ch'el era di bel aspeto,
faciali far molto grand honore.
Davasi insieme piacir e dileto;
Albrigo fratel de Ecerino scrivìa
5465 che a Padua vada e non faza rispeto.

Convien che di presente lì si sia,
per alchun fato ch'el li vol parlare,
e di presente saza che lie si sia.
Ecerino per Sordel mandare
5470 e dolcemente lui si lo pregava 5
che cum secho a Padua deza andare.
Sordello graciosamente l'acetava;
di presente lor si chavalchono
tanto che a Padua arivava.
5475 Albrigo molto ben li recetono, 10
e di Sordello gran festa ne facìa;
Ecerino e Albrigo insieme parlono.
Per tuta la tera di Sordello si dicìa:
pocho steno, tornero si fecen fare,
5480 di quelo Sordello l'honor avìa. 15
La fama di Sordelo si andare
in Alemagna, per tuto si parlava
di le sue prodeze e di lo suo fare.
Un chavalire che in Alemagna stare,
5485 dil duce d'Astoricho chastelano, 20
di Sordello si oldia asa' parlare,
Di quello ch'el facìa chi no era vano.
veneli voia a Padua venire,
dal duce andò cum parlar umano:
5490 Signor mio, voiatemi concedire 25
che a Padua io deza andare
per un Sordello che vorìa vedire.
Io oldo de lui tanto rasonare
ch'el è l'om più valente chi sia,
5495 simel di lui dicen non si trovare. 30
Vorìa provar la persona mia
di combater sego, s'el vi piace,
datime licencia che questo si sia.
'Prestatime chavalo e armi verace,
5500 e fatime cum ve piace acompagnare. 35
Lo duce dise: questo no mi dispiace;
Faroti chavalo e armi dare,
e daroti una bella compagnia,
che cum honor serà lo tuo andare.
5505 Lo chavalir Corado nome avìa, 40
misese in ordine per dovir zire,
gaiardo chavalir tenu' fidìa.
Quando fu il tempo di volir partire,
da lo duce so signor si andava,
5510 cum sua licencia, dise, volìa zire. 45
Lo duce a lui licencia li dava,
dicìa a lui: va e fa d'eser valente.
Corado acompagnato chavalchava.

(CAP. CXXI). - COMO CORADO, ZUNTO A PA- 50

DUA, SI CUROE DI TROVAR SORDELLO E COME LO INVITOE DI LA BATAIA FARE E IN QUE FORMA SI DEVÌA QUELLA FARE E COMO SORDELO SI ACETOE DI FARLA VOLUNTIRE PER AQUISTAR HONOR. - Capitoli 126.

'Corado zunsi a Padua a salvamente,
5515 a uno albergo si andò alozare,
fo recevuto graciosamente.
L'altro zorno cum sua brigata andare
al palazo dove Ecerino stasìa,
per volir lui Sordel trovare.
5520 Trovolo cum Ecerino in compagnia;
Corado ambedui si salutava,
lor lo recepeno e saluto li rendìa.
Corado ver Sordello si parlava:
zentil homo, vu' sia lo ben trovato!
5525 per quel che l'era andato recitava.
Per molti parti siti nominato
per lo mior homo si possa trovare,
questa cason si mi ha da vu' menato.
Charamente io vi voio pregare
5530 che per bataia provar si debiemo,
qual di nui più prodeza mostrare;
E questo pato tra nui si facemo:
lo conquiso si sia obediente
al vincitor, chosì combateremo.
5535 Sordello li disse: chavalir valente,
ciò che dimandati si voio fare,
la bataia aceto alegramente.
Ma prima si vole per mi terminare
in que forma combater debiemo,
5540 o di giostra o nu' di spata fare.
'Corado a lui: nu' si giostraremo,
a fer amolati tre colpi si sia,
se de quei colpi nu' si scamperemo,
Alora cum li spate la bataia fia,
5545 tanto che un di nui sia perdente,
lo perditor di l'altro preson sia.
Sordello si rispose di presente:
per questo modo son contento fare.
d'atender li promese fen sacramente.
5550 Ecerino di questo s'alegrare
perchè gran voia avìa di vedire
como Sordello si devìa portare.
Ecerino di tuto si fe' fornire
lo bon Sordello de ziò che bisognava,
5555 confortandolo gaiardo deza fire.
Sordello che de niente dubitava
che di la bataia non avesse honore,
dicìa a Ecerino che s'alegrava
Di la bataia che far si devia alore,
5560 perchè l'honor si sperava avire
senza falanza, non havesse timore.
Vene lo zorno ch'el devìa fire
la bataia como promeso avìa,
in ordine ziaschun di lor se metire. Mur., c. 11[illegible]
5565 Di circostanti asa' ne venìa,
zente molta d'ugni condicione
per vedir la bataia che far devìa.

(CAP. CXXII). - COMO BIATRICE, SORELLA DE ECERINO, INAMORATA DI SORDELLO FERAMENTE, E NON DI SAPUTA DI SORDELLO, NO D'ALTRA PERSONA, MA, PER LI VIRTÙ DI SORDELLO, ERA ABRASATA NEL CORE DI LA SUA PERSONA E POSTO LI AVÌA TANTO AMORE CHE DÌ E NOTE LA BRAMAVA, E LEI, TIMENDO DI LA BATAIA CHE FAR SI DEVÌA, PREGAVA DIO CHE A SORDELLO DIVESE DAR VITORIA. - Capitoli 127.

'La note tuta stete in zenocione Mur., c. 1123
Biatrice, sorela de Ecerino,
5570 pregando Dio cum gran divocione
Che vincer posa lo so amor fino.
inamorata di Sordel questo dicìa,
no 'l sapìa nè grando nè pisenino.
Neancho Sordello niente ne sapìa,
5575 non avìa sentito di questo amore
che in segreto in sì la dona tenìa.
Li parti asunati cum grand honore,
'a la piaza di Padua si venìa. c. LXXXI, c. 2 c. LXXXII, c. 1
gran zente stava per vedir alore.
5580 Presen dil campo quanto lor volìa,
li lanzi in su li cosi lor tenire
arestati, l'un ver l'altro si chorìa.
Li done di quei signor stava a vedire;
Biatrice in so core Dio pregava
5585 per Sordello di grando e bon volire.
Li valenti cum li lanzi s'incontrava,
e un grandissimo colpo si dare
che l'un e l'altro forte si pligava.
Voltono li destriri per volir fare
5590 lo segondo colpo, e ben lo facìa,
ma la lanza di Sordelo si spezare.
Li spate in mano ziaschuno si tolìa,
l'un contra l'altro lor si andava,

e di gran colpi tra loro se ferìa.
5595 Sordello cum alta voce cridava:
difenditi bon cavalir valente!
e la sua forza alora induplava.
Defendiasi lo chavalir granmente,
l'un a l'altro gran colpi si dasìa,
5600 ma pur Sordello facìa francamente.
Sordelo lo chavaliro si ferìa,
li armi del brazo li taiava,
fina a la carne lo colpo si zia.
Lo brazo dil chavalir sanguinava,
5605 era lo drito quel chi fo ferito,
Corado molto forte smaniava.
Feci l'animo molto forte e ardito,
e Sordello cum la spata ferire,
di lo gran colpo Sordel smarito.
5610 Sordello l'animo ingaiardire,
e un tal colpo a Corado dasìa,
che lo feci cum morto stramortire.
.XXXIII c. 1 La spata di mano alora cazìa,
la testa in su lo colo si chinare
5615 e quasi como morto si stasìa.
Sordello l'elmo li feci cavare
per volirlo farlo lui revenire,
la testa e li mano li facìa fregare.
Pur Corado si vien a resentire,
5620 levò la testa e Sordello vedìa,
.XXXII, c. 2 'alora a Sordello si vien a dire:
Io mi rendo, ricomandà ti sia,
io mi giamo eser tuo presone
in ogni parte cum la persona mia.
5625 Sordello li resposi a quel sermone:
per mio preson ti voio acetare,
in presencia di questi gran barone;
MUR., c. 1124 'Ma una cosa ti voio comandare;
quando serai a chasa tua riposato,
5630 cum più tosto poi, si dezi andare
A lo re di Franza, signor lodato,
per mia parte a lu' t'apresentarai
cum mio preson per bataia aquistato.
E lì, in Parise, tu m'aspetarai,
5635 perchè dal Re si voio venire,
terò modo che tu honor averai.
Corado li promise de obedire
tuto quello che Sordel comandare;
da la piaza si fecen lo partire.
5640 Ver lo palazo dil signor tirare,
gran quantità di trombe sonava,
Ecerino granda alegreza mostrare.
Biatrice ancore più s'alegrava,
avìa tanta alegreza ne la mente
5645 cum avir potesse, ma no 'l mostrava.
Al palazo arivono cum tuta zente,
e tuti quanti lor dismontare,
Ecerino cum Sordel valente; 5
A una chamera loro si andare,
5650 Sordelo di presente disarmato,
per lo simele Corado si fare.
Stato tre zorni Corado riposato,
licencia a Sordello dimandava, 10
d'andar a chasa fosse licienciato.
5655 Sordello cum Ecerin parlava,
d'acordo Corado si licienciare,
e lui cum sua brigata chavalcava.
Non cesò tanto di cavalcare, 15
dal suo signor duce si arivoe,
5660 lo duce molto ben si l'acetare.
Corado li vene a contarli poe
como la cosa in efeto stasìa,
'lo duce olduto di mala voia foe. 20
Corado presto in orden se metìa
5665 per volir in Franza dal re andare,
cum a Sordel prometuto avìa.
Tanto continuò lo cavalcare
che a Parise si fu arivato, 25
a un ostello lui si s'alozare.
5670 L'altro zorno da lo re andato,
avìa cum seco bella compagnia,
da lo re fo molto ben acetato.
Corado a lo re questo si dicìa: 30
a vui, signor, m'apresente cum presone
5675 di Sordello campion di Lumbardia,
Obedir voio ala promisione,
chi li ò fata devirme apresentare
dinanzi a vui, presenti sti barone. 35
Per bataia Sordello m'aquistare.
5680 di la bataia tuto li ricitava
lo re di questo alegreza fare.
Per Lionello lo re si mandava,
l'un con l'altro si acompagnoe, 40
Lionello cum sè Corado menava.
5685 Lui e Corado insieme s'alozoe;
lo Re ambedui si facìa honorare,
Corado a Lionelo ogni cosa contoe.
Lasemo questi dui cavalir stare 45
che 'l buon Sordello si aspetarano
5690 fina che lui in Franza si andarae,
E bon tempo in Parise si darano,
ben che pur con malinchonia stava,
perchè di partirsi lo tempo non sano. 50

(Cap. CXXIII). - Como Biatrice, non posendo più tenir celato l'amore messo per lei in Sordello, e pasionata dal dito amore, dì e note pensava per qual modo la porave fare che a Sordello lei si parlasse e puro a fine di farli sapire como lei di lui si era inamorata e che voluntiera lo toria per marito, e li modi che lei si tenne per devirlo avir per marito. - Capitoli 128.

'Sordello cum Ecerino si stanno
5695 in Padua e bon tempo lor si dasìa,
e ambedui sempre insieme vanno.
Biatrice pace dar non si posìa
tanto era di Sordello inamorata,
l'amor celar lei più non potìa.
5700 'In lo so core si se fu pensata
per quel modo lei potìa fare
che a Sordello fesse far ambasata.
Una soa baila, che cum secho stare,
era discreta in far e in dire,
5705 lo so amore a lei si palezare.
E cum lei volsi conseio havire,
cum qual modo la porìa fare
che a Sordello la fese asapire,
Che lei a lui si volìa parlare,
5710 per so marito voluntier l'averìa
e che di tal fare la divesse contentare.
Per altro modo non lo requerìa
se non cum honestate lo desidrava,
e quel che a lei dil fato li parìa.
5715 La baila, che tuto si ascoltava,
a Biatrice si lo biasemare.
Biatrice a lei tal risposta dava:
Mia nutrice, io sono da maritare,
lo tempo l'ò, ma e miei frateli che azo,
5720 di maritarmi non fan alcun pensare.
La nutrice a lei: sapir ti fazo
che altamente serai maritata,
per ti non fia di marì perchazo.
Biatrice a lei in quela fiata:
5725 datime aiuto chi lo positi fare!
a Sordello fariti ambasata,
Ch'io lo prego mi vegna a parlare
quando la note ben fata si sia,
per lo fato mi convien rasonare,
5730 E dil venir si li diriti la via,
a la mia chamera si deza venire,
dove la è per vui dito li sia.
La baila di farlo li prometire.
quando la note ben scura venìa,
5735 la baila a Sordello le' zire
E la ambasata molto ben li facià.
Sordello, di pur animo e valente,
quando fu tempo da la dona zia.
La dona si stava molto atente;
5740 Sordello la dona si salutava,
lei lo recepì graciosamente;
La dona a Sordel si parlava;
era presente la sua nutrice,
in questa forma lei comenzava: — Mur., c. 1125
5745 'Nobile damisello e felice, — c. LXXXIV, c. 1
vui si sapite ben chi io sono,
de lo mio nome sapite li ver pendice.
Io vi dimando gracia e dono
per vostra dona mi deza' acetare,
5750 non mi lasati in la pena ch'io sono! — c. LXXXIII, c. 2
Alcuno altro non mi porìa contentare,
per marito vi dimando e mi signore,
voiatemi questa gran gracia fare.
Sordello sì li respondìa alore:
5755 di la vostra granda e bona voluntate,
nobil dona, mi tegno per grando honore
'E si ve ne regracio mille fiate, — Mur., c. 1126
e sempre si ve ne serò tenuto
che d'onestate vu' mi domandate.
5760 Da vostri frateli honor ho recevuto
e a mi fato tanta cortesia,
che in ogni parte li serò tenuto;
De vui è tanta la vostra zentilìa,
vostri frateli de mi non si contentare,
5765 voravi maritar in gran signoria.
La dona a lui ancora parlare:
de' miei frateli so ben la voluntate,
ma la mia de mi lor no 'l pensare.
Io vi prego che cum honestate
5770 via de qui mi dezati menare
e per moìr tor mi debiate.
Sordello a lei: questo non voio fare,
vergogna a vu' e a mi si serìa,
adio, vi laso. E via se n'andare.
5775 Biatrice a pianzer si se metìa,
e tanto dolor a lei si abundava,
che quasi a morte la vita conducìa.
Vezendo Sordello che di lei non curava,
nè bona risposta fata non avìa,
5780 gran lamento lei di lui menava.
Ma pur l'amor tanto lei strenzìa,

per molti modi lei pensir si fare
dil bon Sordello como avir lo potìa.
Tornemo a Sordello che lui circhare
5785 da quei signor tore comiato,
e che a Mantoa lu' volìa tornare.
A quelli frateli si fu apresentato,
dicìa: cum vostra gracia vorìa zire,
asa' tempo apresso a vui son stato.
5790 A vui signori si ve voio dire
'che tanto honor da vui ho recevuto
che in mia vita no 'l porìa merire.
De zir in Franza lo mio pensir è tuto,
cum io sia a Mantua mi forniroe,
5795 fornito ch'io sia mi partirò dil tuto.
Comandatime ch'io ubidiroe,
vostro sono in ogni parte che sia,
al re di Franza si racomandaroe.
Ecerino a Sordello sì dicìa:
5800 cavali e armi ti voio donare.
e molto ben di queli lo fornìa.
Ancora si li feci apresentare
molti zoi d'oro e chi d'arzente,
possa in pace lo licenciare.
5805 Fecel acompagnare a molta zente,
fina a Verona si fo acompagnato,
da Mantua vene brigata valente.
Lui e soa brigata fo arivato,
in Mantua gran festa si facìa
5810 per la venuta di Sordel presiato.
Tornemo a Biatrice che sentìa
di la partita che Sordello fare,
in gran pensieri lei se metìa.
E cum la nutrice lei si parlare:
5815 chara mia matre no m'abandonate
disposta sono dre' a Sordel andare,
L'amor di lui lo cor si m'ha ligate;
tuti li spiriti e li me sentimente
a lui disposti sono e obligate.
5820 Io son costreta in lo cor e in la mente,
l'amor mi sforza contra me volire,
aiutatemi al me contentamente.
La nutrice a lei asa' si dire,
dil suo honor si li ricordava;
5825 l'amor no la lasava consentire.
E tra esi ordine si piava
per qual modo a Mantova pò zire.
Biatrice alora si parlava:
In forma di done non bisogna dire,
5830 como homeni si se vestiremo,
vostra fiola cum mi si venire,
'E vostro marito cum nu' menaremo,
'seremo quatro in lo nostro andare;
quando a Mantua si zunziremo,
5835 A chasa di Petro serà nostro lozare
di Avogadri nobil e piacente, 5
in chasa sua lo nostro habitare.
Amico de Ecerin granmente
e pur tegnemo alcun parentate,
5840 cum lui dirò lo mio inconvenente.
La sua dona complita di bontate, 10
cum lei di tuto si mi consiaroe,
como far deza servando honestate.
Non dubito che da lei si averoe
5845 bon conseio como mi si deza fare,
como lei mi dirà così mi faroe. 15
Volendo lei mio animo contentare
che Sordello si aza per marito,
sopra questo mi voia consiare.
5850 La nutrice cum animo smarito
pensava a quello che le' si dicìa, 20
ricordando che l'avìa nutrito.
Malcontenta, ma pur li consentìa,
ben ge volìa, no gel potì vedare;
5855 tuti li ordeni alora si dasìa.
Compiuto ch'eben como devìan fare, 25
tuti quatro a un zorno levati,
for di Padua se ne prese andare.
Tanto andono che fono arivati;
5860 a Mantua zonti, lor si dimandava
per so lozamento fosen menati, 30
Dove Petro di Avogadri stava
fono menati, e in chasa introne,
la dona di Petro ben li acetava.
5865 Quella dona lor si domandone
que zente eran e quello che volìa. 35
Biatrice a la dona si parlone.
Trati da parte, a la dona dicìa:
io son Biatrice da Romano,
5870 sorella de Ecerino noto vi sia;
Un fato grave e molto strano 40
si m'à conduta qui como vediti.
ben me ne vergogno dil pensar vilano.
Nui tuti quatro si semo vestiti
5875 in forma d'omo, como a vu' si pare,
ben che quello che li si vediti. 45
'Homo e la moier si mi latare,
venuto è per farmi compagnia
cum la fiola devirmi acompagnare.
5880 Convien che nui tre vestiti sia
como si deza a nostra facultate, 50

e questo presto si convien che fia.
Piazavi per la vostra bontade,
per lo vostro signor mandare,
5885 chi vegna a chasa a sua voluntate.
Cum lui e cum vui si vorò parlare
e la casone de lo mio venire
a intrambe dui la vorò contare.
Spero da vui devir ben avire
5890 quel conseio che per mi si farae.
La dona stava atenta a oldire,
E gran meraveia molto si fae
de lo parlar che Biatrice facìa,
e pensosa sopra de sì si stae.
5895 Tuti insieme loro si andasìa,
in una chamera si intrava,
da bere e da manzar portar facìa.
La dona per lo marito mandava
che presto a chasa venir divesse,
5900 perchè l'era zente che l'aspetava.
Petro Avogadro a venir se misse,
zunto a chasa, la dona dimandoe
la chason perchè a cha' venir divesse.
La dona a Petro alora si contoe
5905 di la compagnia chi era arivata,
sorela de Ecerino si se giamoe.
'De due done e uno homo acompagnata,
vestiti in forma de homo stasìa,
d'eser vestiti lei si dimandava.
5910 In forma di done, como si desìa,
eser vestiti a la sua facultate,
posa di parlar cum lei si li dicìa.
Petro Avogadro, homo di bontate,
di tal venuta molta meraveiava,
5915 ma, cum parente e bona amistate,
Cum la sua dona da Biatrice andava,
cum bon parlar si li fe' bon recepto,
sì che Biatrice si s'acontentava.
Petro desiderava de oldir l'efetto
5920 da Biatrice di la sua venuta
'perchè nel animo avìa suspetto.

(Cap. CXXIV). - Como Biatrice si parloe cum Petro Avogadro aprendo a lui la ver casone di la sua venuta, e como era inamorata di Sordello lo quale desiderava d'avir per marito, e che a lui piacese de adoperarsi che li venese fato; como sperava in lui e como li cosi andono. - Capitoli 129.

Biatrice, cum dona ben saputa,
volendo lei cum Petro rasonare,
e che da Petro non era cognosuta,
5925 For di la camera feci andare
lo bailo e la fiola ambe dui,
la nutrice rimase e con lei stare.
Possa a Pietro dice: io sono da vui
venuta, mi dezate aiutare
5930 al mio bisogno, como spero in vui.
Cum vergogna mi convien recitare
lo mio fato e mia condicione,
se vui me deviti al fato aiutare.
De Ecerino di Roman sorella sone,
5935 vostro amicho e bon parente,
di la mia venuta si è la casone
Inamorata son di Sordel valente,
che conositi virtuoso asai,
a lui ò posto lo cor e la mente.
5940 E da possa ch'io di lui m'inamorai
e che in lui posa tuta la voia mia,
altro che di lui avir no mi pensai;
Per mio marito io si lo vorìa,
adoperativi, charo mio parente,
5945 che questo ch'io dicho fato sia.
Mi crezo senza fallo veramente,
se v'adoprati in questo fato fare, Mur., c. 1128
virà fato tuto integramente.
Pregovi voiate a lu' parlare;
5950 non lo dimando per disonestate,
ma per moier mi deza acetare.
Non de' rifudar questo parentate;
se lui lo fae multo acreserae
lo suo nome e la sua bontate.
5955 Penso che a vui asa' crederae;
de li vostri amici cum vu' toriti,
per questo fato ziaschun parlarae.
Non dubito che tal modo teriti,
che lu' e mi averemo contentamente
5960 e di questo gran lodo aquistariti.
Perchè sapiati tuto lo convenente, c. LXXXVI, c. 1
di questo a lu' in Padua parlai,
non mi rispose a me contentamente.
'Alora si n'ebe mi dolor asai, c. LXXXVI, c. 2
5965 e quando io sape di la sua partita,
atristata nel cor mi disperai,
E la sua persona tanto gradita
m'era al core, che m'instigava
che di Padua facesi partita.
5970 'Ricordando di lu' più m'inamorava, Mur., c. 1129
l'amor si m'ha sì costreta forte

che sopra il fato io non pensava.
Non serìa stata nè per mur nè per porte,
ben so ch'io non ò fatomi honore,
5975 drè li son venuta per avir conforte.
So ben che mei frateli averà dolore
quando saprano de la mi' andata,
e non si lo teranno per honore.
Ma da l'amore son sta' sforzata,
5980 non poso più, ò convenuto fare
quel che l'animo si m'à instigata.
Mei frateli sazo che dubitare
quelo che di mie si sia fato,
e nel animo gran dolor portare.
5985 Non saprano como sia l'ato
di mia partita, anchora la casone,
dolerasi oltra modo e pato.
Pregovi per quella divocione
ch'i'ò in vui che scriver li dezati,
5990 cum in chasa vostra alozata sone.
E cum honestate si li scrivati
disposta so honor e me salvare,
e di questo loro si acertate,
E che tosto li andariti a visitare,
Mur., c. 1130 5995 di la mia partita la ver chasone
li fariti giari senza dubitare.
In questo mezo mi e i me' compagnone
fatine vestire honestamente,
sì che abiamo contentasone.
6000 Ziò che costarà pagarò di presente,
dinari asa' si òe da pagare,
fati far ogni cosa a complimente.
Pedro, olduto tuto il so parlare,
dise che ogni chosa fato serìa
6005 secundo era stato so ordinare.
LXXXVII, c. 2 Tornemo a Ecerino chi stasìa
di mala voia, col fratelo stava,
per la sorela di la partita.
In ogni parte loro si mandava
LXXXVII, c. 1 6010 'per volir la sorella trovare;
in alcun luogo non si trovava.
Tornemo a Petro chi feci fare
li vestimenti a lui dimandati,
di ziò che bisognava adobare,
6015 Biatrice e li soi contentati
de li vestimenti che fati avìa,
che honestamente eran tratati.
Petro tra sie pensava e dicìa:
inanzi che litera voia mandare
6020 a Ecerino per questa fantasia,
Cum Sordello si voio parlare
di questo fato e da lui sapire
cum sta la chosa e cum la andare.
Petro trovoe Sordel al ver dire,
6025 e cum lui parlava e sì dicìa:
fratel charisimo, ti fazo sapire 5
De una cosa che da ti si vorìa
sapir el vero e tu m'ascoltarai,
quel che ne sai, per ti dito mi sia.
6030 De Ecerino gran signor che sai,
la sorela Biatrice valente 10
è venuta quie cum grandi guai.
Hami dito che lei veramente
si è venuta qui per lo to amore,
6035 inamorata di ti solamente.
E per quelo che la mi dicha anchore, 15
in Padua si te ne parlò e disi
como in ti avìa posto amore,
E che a ti piacir si ti divisi
6040 per tua dona volirla acetare;
non fesi risposta chi li piacisi. 20
Di questo caramente ti voi pregare,
che mi confesi quel chi è veritade,
perchè saza quelo ch'aza a fare.
6045 'Io conoscho la sua voluntade,
per so marito lei si ti vorìa, 25
questo è vero sanza dificultade.
In del so parlar è gran meraveia,
tanto mostra in ti avir amore,
6050 più ti disidra ch'altra cosa chi sia.
E fami lei un tal parlar anchore, 30
che quando tu no la voi acetare,
uciderasi lei per gran dolore.
E ti contento, li frateli rechusare,
6055 di questo lei pocho ne curare,
'pregandoti la voi contentare. 35
Un meso a Padua vo' mandare
a Ecerino, chi sia acertato
di la sorella com(o) mecho stare,
6060 E che tosto serà per mi avisato
di la dona la sua intencione; 40
de andar a lui serò tost aprestato;
E per havir da ti digiarasone
di questo fato, ti vo' pregare
6065 che me ne parli toa intencione.
45

(CAP. CXXV). - COMO SORDELLO, OLDUTO LO PARLAR DI PETRO AVOGADRO, SI LI RISPOSE E DISSE QUELLO CHI ERA LA VERITADE, ZOE CHE LA DONA LI AVÌA BEN PARLADO IN PADUA, E LA RISPOSTA CHE 50

LUI FECI A LA DONA, E CHE, PERCHÈ SORDELO TEMÌA CHE LI FRATELI NON CREDESONO CHE DA LUI SI FOSSE PROCEDUTO NESUNA CHOSA, VOLSI ANDARE A PADUA
5 DA LI FRATELI DI BIATRICE A FAR SUA SCUSA. - Capitoli 130.

Sordello chi entese lo parlare
che Petro di la dona fata avìa,
10 disse: fratello non ti vo' celare
Quello che di questo fato si sia;
6070 la cosa a pieno si ti contaroe.
Ecerino per soa gran cortesia,
Esendo lu' in Verona, si mandoe
15 che a lui andase, mi volìa parlare.
Da lui andai, molto ben m'acetoe,
6075 Grando honore si mi feci fare,
possa a Padua cum secho andai,
dise che quela mi volìa mostrare.
20 Honor e cortesia ebe asai
da Ecerino e dal fratel valente,
6080 che obligato mi giamo sempro mai.
È vero che la sorela prudente
un zorno di sera per mi mandoe,
25 che parlar mi volìa di presente.
Disi: voluntier. Lo meso tornoe.
6085 Di pur animo da lei si andai
e honestamente lei m'acetoe
E dise: damiselo di valore asai,
30 la chason perchè i' ò per vu' mandato,
presente mia nutrice, ve 'l dirai.
6090 Se homo di dona fo ma' inamorato
così mi sono di vu' veramente
cum honestà lo mio dimandato,
35 In vui ho posto lo cor e la mente,
per vostra dona mi voia' acetare
6095 io vi domando per marito valente.
Oldendo mi da lei tal parlare,
'molto forte me ne meraviai
40 e dubitai che mi volese provare.
Di la sua proferta si la regraciai,
6100 dicendo a lei: io son servitore
di vostri frateli valorosi asai;
In ogni parte lo vostro honore
45 e lo suo difendere si vorìa,
tanto ò posto in lor grando amore.
6105 La vostra condicione cum la mia
non s'afarìa, siti dona valente,
grando honor averiti e cortesia.
50 'Maritata seriti altamente
in uno chi serà grando signore,
6110 questo serà senza manchamente.
La dona replichar volia anchore;
licencia alora da lei dimandai;
de la andata si n'ebe gran dolore.
E perchè li frateli no' credesen mai
6115 che venuta fose per mia chasone,
perchè da loro ò abiuto honor asai,
Andarò da esi senza manchasone,
di questo fato a lor mi scusaroe,
cum lor diroe la mia rasone.
6120 Petro, oldudo Sordello ch'el parloe,
confortolo ch'el devesse andare,
posa ziaschuno a chasa soa tornoe.
Pietro un fameio si mandare
cum una litera a Ecerino valente,
6125 di la sorella a notifichare,
Che di lei no dubitasse niente,
in chasa soa era cum honestade,
che a Padua lu' sarà di presente.
Sordello, pieno d'animositade,
6130 di questo fato pace dar non si potìa;
requirito alchuno d'amistade,
Ver Padua lor cavalchono via
tanto che a quella si arivono,
al palazo de Ecerino si zìa.
6135 Dismestegamente lì si dismontono,
a queli du' frateli s'apresentava;
da lor recevuti molto ben si fono.
Quel fameio che la litera portava,
inanzi che Sordello fose arivato,
6140 a Ecerino la litera apresentava.
Sì che zià Ecerino era avisato
di la sorela cum il fato stasìa,
'a Sordelo cortesemente parlato: — c. LXXXVIII, c. 2
Sordello, cum la toa compagnia
6145 tu sie lo benvenuto, fratel mio.
chosì ai compagni per simel dicìa.
Di vedirti avia gran disìo, — c. LXXXVIII, c. 1
la tua venuta molto desidrava,
como patre chi desìa lo fio.
6150 Insieme gran piacir lor si dava,
l'altro zorno che dredo si venìa,
Sordelo cum quei fratei parlava.
Niun altro era in compagnia,
lor tre insieme si prise a parlare,
6155 Sordello in questa forma si dicìa:
In ogni parte si m'ò da lodare,
tanto honore da vui ò recevuto,
quanto io poso v'ò a regraciare. — Mur., c. 1131

E sempro ch'io viva, vi serò tenuto,
6160 lo vostro honore si defenderìa
da ziaschun da chi fossi mal voiuto.
Una chasone, bona o ria che sia,
m'à fato a vostra presencia venire
per discolparmi da ogni cosa ria.
6165 Pietro Avogadro in Mantua dire
che vostra sorella era lì arivata,
acompagnata honestamente zire;
In casa sua si era lozata
cum vostro bon amicho e parente
6170 e da lui molto ben honorata.
Volsi sapir da lei la sua mente
e como era la sua venuta,
meraviandosi di lei granmente.
La dona li dise che la sua partuta
6175 era solamente per mio amore,
per vedirmi che era venuta,
E che mi dimandava per signore
e per moier la divesi acetare,
cum honestà m'avìa posto amore;
6180 E che zià in Padua lei me parlare
di questo fato como m'avìa amore,
e per moiere la dovese acetare,
Mur., c. 1132 'E che da lei si mi partì alore
e non li feci risposta chi li piacesse,
c. LXXXIX c. 2 6185 e di la risposta ebe gran dolore.
Volsi sapir quando partir divese
per venirmi dredo a parlare,
che per moiere tore la divese;
Olduto questo mi meraviare,
c. LXXXIX c. 1 6190 'timendo mi che podisi crire
da mi venese questo chotal fare.
Sono da vui voluto venire;
se mi trovati in colpa da niente,
como cativo fatime morire.
6195 El vero vi dirò senza manchamente:
quando in Padua altra fiata stare,
questa dona mandò una servente
Ch'io li divese andare a parlare;
da le' andai e cum puritate,
6200 non sapia cur, nè quia, nè quare.
Se saputo avese la sua voluntate,
non pensati ch'io lì fosse andato,
se ben ge avesse mandato sete fiate.
Da lei zonto, femi tal parlato,
6205 che de mie era lei inamorata
e che mi piacese de far parentato,
E ch'io li compiacese una fiata
per mia moiere volirla acetare,
e che tal gracia non fosse denegata.
6210 Io li risposi: dona de grand'afare,
la vostra nobile condicione
non s'afarìa cum mi maritare:
Di la vostra proferta e divocione, 5
che fata m'aviti per vostro volire,
6215 ve ne regracio como servo a barone,
Ma una cosa si vi voio dire,
che in vostri frateli dezati sperare,
che grand honor vi faran avire. 10
La dona volsi anchora replicare;
6220 licencia da lei alora dimandai,
e no' la volsi alora più ascoltare.
D'alora in çae io non la viti mai,
nè da mi ave meso, nè ambasata, 15
neancho di lei ma' mi ricordai.
6225 Ecerino e lo fratel quela fiata,
olduto di Sordel lo so parlare,
la sorela da loro biasemata,
Disen a Sordello: a non dubitare, 20
credemo che da le' fose la casone,
6230 e che da tie non fosse alchun falare.
Savemo che di virtù se' campione
e che honestà in ti non falarìa,
sì t'abiemo per fratel e compagnone. 25
Aspeteremo che Petro venir debìa
6235 'di Avogadri, chi si à mandato a dire
chi virà cum bella compagnia;
Nu' si daremo dileto e piacire,
fina a sua venuta aspetaremo 30
e oldiremo quel che vorà dire.
6240 Ecerino al fratel: como faremo
di questo fato? que ti ni pare
di nostra sorela valente chi avemo?
Albrigo al fratel sì parlare: 35
di nostra sorela, che Dio mal li dia!
6245 so honor e nostro mal guardare,
E si prometo per la fede mia,
che se l'avese al mio volire,
a dura morte morir la farìa. 40
Ecerino al fratel si dire:
6250 mi si la azo per saza e valente
chè tal marito aza sapu' cernire,
In Sordello non so alchun mancha-
[mente, 45
el' è compiuto di virtù e di bontade
sopra li altri gaiardo e valente,
6255 E si è di nobile parentate,
in Mantua tenuto e ben voiuto,
cortese e sazo e pien di honestate. 50

'A tal parlar fo fine compiuto.
tornemo a Pedro Avogadro sazo
6260 che da Biatrice andò cum bel saluto.
A lei dicìa: a voi sapir vi fazo
5 che a Padua si voio andare,
vostro volir sapir vorìa viazò
E quello che per vu' deza parlare
6265 a vostri frateli e como dire;
quel che voliti dezati ordinare.
10 Biatrice, dona di grand' ardire,
alora a Petro cominciò a parlare:
intenditi ben lo mio dire!
6270 Quando cum mei fratelli io stare
grande e grosa como mi vediti,
15 era di tempo da devir maritare.
Alcun pensiero lor non avire,
di maritarmi loro non pensava,
6275 como fantescha in casa mi tenire.
Quando Sordello in Padua arivava
20 e ch' io lo viti sì bel damiselo
e in fato d' armi ciaschun lo lodava,
E ch' io lo viti di persona bello,
6280 sazo, cortese e di lui si dicìa,
non fo mai dito tanto di donzelo,
25 'L' amor di lu' in mi sì s' acendìa
inamoreme di lu' sì feramente,
che dì e note lo cor a lui tenìa.
6285 Pur io si avi tanto ardimente,
che per lui mio mezo mandai
30 che a mi venese secretamente.
Vene da mi e mi cum lu' parlai
e si li dise ben cum honestate
6290 d' eser mio marito si l' invitai.
Dicendoli che l' era veritate
35 che in lui avìa posto tant' amore
che mi tolìa lo cor di libertate;
Cum honestà lo volìa per signore
6295 e lui per moìr mi volese acetare,
questo facendo mi 'l tenìa per honore.
40 Olduto che m' ebe, risposta mi fare
chi no' mi piaque e zessene via,
e mi sconsolata alora mi stare;
6300 Posa quando i' sentì ch' el si partìa
per volir a Mantua ritornare,
45 alora cresì più forte la doia mia.
E pensir alora mi si fare
di Padua volirmi partire,
6305 e cum la mia nutrice alora parlare;
E cum lei dise lo mio volire,
50 como di Sordello era inamorata
e che dredo a Mantua li volìa zire. MUR., c. 1133
La nutrice, tuta sconsolata,
6310 quando potì mi la contradicìa
e pur mi, che d' amor era ligata,
Tanto disi che pur la volzìa.
di Padua alora si feci la partita,
lei lo marito cum mie e sua fia,
6315 Loro e mi ò voiuto venire;
a casa vostra si semo lozati
ben vezutì cum gran bon volire.
Questi paroli si v' ò recitati
pochi dì fa che ancho nel contare
6320 tuto il fato a me frateli contariti.
Sordello che a Padua andare,
crezo mi torà alegramente
se mei frateli mi voran dare,
E vui li diriti tuto integramente,
6325 de lo mio animo li contariti
sì che intendan tuta la mia mente.
Ogni bon modo vui si lo tiriti
ch'el vigna fato che per marito l' aza;
'questo facendo mi contentariti. c. XC, c. 2
6330 In altra guisa rota serà la traza;
mi instesa si mi ucideroe,
o ben o male sia quel che faza. c. XC. c. 1
'Di questo pocho honore si faroe, MUR., c. 1134
a mei frateli serà lo disenore,
6335 ma mi più di dano si n' averoe.
Questo ch' io dimando si è cum honore,
e no mi parte da la honestate
volir Sordello per marì e signore.
Ben sazo che di mazor facultate
6340 mei frateli si mi maridarìa,
ma non averìa la mia voluntate;
A mei frateli diriti la voia mia,
vui siti sazo, sapiti far e dire:
in vui ho posto la speranza mia.

(CAP. CXXVI). - COMO PETRO AVOGADRO, OLDUTO E BEN INTESE LO PARLARE CHE BIATRICE LI AVIA FATO, RISPOSE CHE A SUA POSSA FARAVE CHE LEI SI AVERÌA SUA INTENCIONE; E COMO LUI SI ANDÒ A PADUA E TANTO SAPE DIRE E FARE CHE L' INDUSE ECERINO E LO FRATELO A FAR LO PARENTATO CUM SORDELLO DE DARLI BIATRICE PER SUA MOIERE. - Capitoli 131.

6345 Petro, olduto tuto lo parlare

Mur., c. 1135

che Biatrice li ebe contato,
dise a sua possa di devir fare
Tutto quello che a lei serìa grato
in quella facenda a so potire,
6350 niente per lu' no' serà manchato.
Dati li soi ordini fece lo partire;
ver Padua Pedro cavalchava
cum soa compagnia, cum honor si zire.
Zonto a Padua, molto l'acetava
6355 Ecerino e lo fratel cum honore,
e di sua venuta molto s'alegrava.
Sordello, quando lo viti anchore,
gran festa cum Petro si menoe,
intrambi dui si parlono tra lore.
6360 Quel zorno e l'altro si pasoe,
posa Petro cum Ecerino parlava,
e col fratelo Albrigo recitoe,
Di fati di Biatrice rasonava,
como di Sordelo era inamorata,
6365 di quel amor apieno recitava.
Ecerino e lo fratel ascoltava
tuto lo fato che Petro li dicìa,
c. XCI, c. 2
posa di Sordello li rasonava,
Se da lui alcuna colpa venìa
6370 che per Sordello fosse invitata,
e quelo che di questo lui sentìa.
Petro rispose in quela fiata:
c. XCI, c. 1
'teniti Sordello per lial servitore;
io v'ò dito como la cosa è stata.
6375 Lei ha posto in Sordel tanto amore
che dì e note non pò requiare,
lei lo brama per marì e signore.
Lei sa bene ch'el non è del so afare
e più altamente serìa maritata,
6380 dice che d'altro non si pò contentare.
E per sua parte vi fazo ambasata,
per marito lei si 'l vol avire,
in altra guisa serà disperata.
Chè a mala morte olderì lei perire,
6385 cum un cortelo lei s'uciderae,
e tanta crudiltà non voia sofrire.
Ecerino col fratel da parte si trae
e di questo tra loro si rasonava,
inanci e in dredo parlando si vae.
6390 E tra loro pur si terminava
di volir la sorela per moier dare
a Sordello, che lei si dimandava.
E tra lor facia tal parlare:
Sordel è zentilomo e valente,
6395 in Italia simele non si trovare.
'Di soi fati parla ogni zente,
el è sazo ardito e costumato,
far si vole ch'el sia nostro parente.
Per nostro amor serà più honorato,
6400 nostra sorela si contentaremo, 5
che restarà di cometer pechato.
Cum Petro Avogadro si parlaremo
che dir ne deza de questo il so volire,
ziò ch'el dirà nui si notaremo.
6405 Verso Petro lor si mise a zire, 10
e di tal parentato si li rasonava,
e ch'el ne dicha tuto so parire.
Petro questo a dir non tardava:
io vi conseio che lo dezati fare;
6410 e di quelo molto li pregava. 15
Tanto li dise che loro contentare.
per Sordelo di presente mandato,
da lor si vene che non dimorare.
Per queli fratel Sordel invidato
6415 che la sorela si deza acetare, 20
per sua moiere volen li sia dato.
Sordello alora si regraciare
'e che era contento di lo parentato,
se loro contenti lo volian fare.
6420 Fato lo fine e conclusion dato 25
e tra li cavaliri e l'altra zente
fo tra loro lo parentà firmato.
Possa a Mantua si fo di presente
a Biatrice ambasata mandato,
6425 chi li portò novella alegramente; 30
Como era fato lo parentato,
che in Sordello era maritata,
contenti li parti, si era firmato.
Biatrice lei in quela fiata
6430 di grande alegreza si strangosoe 35
oldendo che a Sordello era data,
Possa revenuta si se levoe;
Dio e li fratelli regraciava
cum altre done gran festa menoe.
6435 Tornemo a Ecerin che ordin dava 40
che per la sorella si fosse mandato,
di questo col fratello rasonava,
E cum Petro Avogadro onorato
tra loro parlava e sì dicìa:
6440 tenemo modo che orden sia dato 45
Per nostra sorella mandato sia
e conduta quie cum gran honore,
mandar si vole bella compagnia.
Per li diti fo dato l'orden alore,
6445 Pedro Avogadro cum loro si zìa, 50

bella brigata e di gran valore.
Tuti a Mantua lor si zunzìa,
cum grand'honor tuti si fon lozati
a cha' di Petro, gran festa si fazìa.
5 6450 Quando fon tuti li orden dati,
vestita la dona nobilmente,
e di partirsi eran aprestati,
Bella compagnia di done veramente
fina a Padua si l'acompagnare,
10 6455 Biatrice, alegra ne la mente,
Quando per lo chamin andare,
Pedro Avogadro tanto regraciava
quanto ma' lei potìa fare.
Dicendo a lui che li ricordava
15 6460 che 'l ben di lei lu' era la chasone,
avirlo per lui si lo reputava;
D'eser obligata avìa rasone,
sempro di lui s'avìa da lodare,
aviala trata di granda presone.
20 6465 'Vene il tempo a Padua arivare,
incontro li vene granda zente,
cum grand'honor dentro si intrare.
Li fratelli e li cognate valente,
alegramente Biatrice recetono
25 6470 e tuti li sue done similmente.
'Tuti cum honor lozati si fono;
Ecerino Sordello si menava
a la camara dove li done sono.
A Biatrice Sordello si mostrava
30 6475 dicendo a lei: questo è il to signore,
che la tua mente tanto desidrava.
Biatrice al so fratel mazore:
io vi regrazio de tanta gracia
che fata m'avite di tant'honore.
35 6480 Vui aviti la mia mente sazia
e datome tanto contentamente,
che alegra starò sempre ne la faza.
Marito m'aviti dato sì valente,
che sempre contenta di lui si seroe;
40 6485 Diò e vui regracio granmente.
Ecerino sì li dise ancora poe:
votu a Sordello la sua man tochare?
Biatrice al fratel s'inclinoe.
Quel che voliti si voio fare,
45 6490 lei rispose vergognosamente.
Sordello verso la dona si andare.
Tocholi la mano alegramente,
possa loro da li doni si partìa,
vene in sala dove era l'altra zente.
50 6495 Como più tosto queli signor potìa,
ordine dava di gran corte fare,
perchè sposar la dona si debìa.
Vene lo tempo, gran festa s'ordenare,
giostre, torneri grandi se facìa;
6500 Sordello di tute l'honor aquistare.
Era a la corte granda baronìa,
Sordello Biatrice si sposava,
granda alegreza ziaschun si facìa.
Vene la note, li sposi s'aletava,
6505 Biatrice lo so amor complire,
di basar Sordello non si saziava.
Tanto era il ben che a lui li volire,
di tocharlo tochando bramava;
quela note si ebe so piacire.
6510 Sordelo anco lui si mostrava
a Biatrice grandisimo amore,
'dil longo bene si se ricordava. c. XCII, c. 2
La matina queli du' signore,
cum Sordello e cum la baronìa,
6515 manzon insieme cum gran honore. c. XCII c. 1
Le done in sala per sì se stasìa:
complito che fu lo so disenare,
li tavoli levati e portati via,
Signor e done, tuti lor balare,
6520 eran tanti queli sonatori
che tuto l'aiere facian resonare. MUR., c. 1136
Erage de molti bon cantatori,
chi a versi, chi a canzon balava,
solazo e piacir si davan tutori.
6525 Tre zorni la corte durava,
pasato il tempo ziaschun tornare,
a casa loro ziaschun si tirava.
Rimase Petro cum doni ch'el menare;
a Mantua lui ritornar si volìa,
6530 Ecerino e Sordelo non lasava.
Zorni dece stete che non si partìa,
posa licencia si dimandare,
a Mantua cum li done tornar volìa.
Ecelino licencia si li dare,
6535 le done granmente regraciava,
presenti belli si li feci fare.
Ancora Petro granmente apresentava,
regraciandolo quanto lu' posìa,
Albrigo per lo simel li donava.
6540 L'un e l'altro gran proferti facìa,
Biatrice a Petro si andare
e a la sua dona molto si proferìa,
Dicendo che a loro senza falare
la era obligata per sempro mae,
6545 e che sempre li divesen comandare.

Mem., c. 137

'Li done de Ecerino anchora si vae
da Petro e a queli doni dicìa
proferendoli e mo e sempre mae.
Petro cum li sue done si partìa;
6550 Sordel e più chavalir l'acompagnare,
ben dece mia e po' in dredo redìa.
Tosto zunzi a Mantua senza falare;
li soi amici gran festa ne facìa
chè li vedian contenti ritornare.
6555 Sordello che lui a Padua stasia,
pensava de l'andata devìa fare
'che voluntier fata la averia.

c. XCIII c. 1

(Cap. CXXVII). - Como Sordello desiderando de volir zire a Parise da lo Re di Franza como avìa promeso, stava in pensiero como potese contentare Biatrice che lei non si turbase de la sua partita, e come ne parloe a li fratelli che loro la divesen consolare e confortare de la sua andata, e como Biatrice, non ben contenta, ma pur si contentoe, e como Sordello si partie e andoe in Franza e feci chosi asai inanci ch'el tornase a Mantua. - Capitoli 132.

c. XCIII, c. 2

Mem., c. 138

Sordello stando in Padua pensava
sopra l'andata che lui far devìa
6560 dal re di Franza, molto desiderava.
A un zorno Ecerino e lui stasìa
e di molti cose loro si rasonare;
Sordello a Ecerino sì dicìa:
Vui sapiti como io dev'andare
6565 dal re di Francia per promisione
a lui fata, voria mio honor salvare.
Andar voio cum alcun compagnone
per modo tale che mi renda honore,
non vorìa vergogna tra quei barone.
6570 Partir mi vorìa cum licencia tutore,
di vui e d'Albrigo mi sia data
fina a oto zorni, andarò alore.
A Biatrice dirò di la andata;
so bene che non si contentarae,
6575 convirà che per vui sia confortata.
Ecerino dise che a lei parlarae
e di questo non deza dubitare
che de l'andata la consolarae.
Confortando Sordel chi deza andare,
6580 quel ch'el à promeso atender voia,
chè mazor so honor non potrìa fare.
Sordello dise che li era gran zoia 5
lo suo zire como più tosto andava
e di la sua andata stesse di bona voia.
6585 Ecerino disse che ben se ne confortava;
cum Albrigo questo fato si dicia,
Albrigo molto ben si contentava. 10
Sordello per Biatrice mandar facìa;
Biatrice tosto lie fo venuta,
6590 li done di Ecerino secho avìa.
Per tuti loro fo ben recevuta,
Sordello alora si prise a parlare, 15
Biatrice in lo chore smarita.
Io sono, Biatrice, per andare,
6595 fina a pochi zorni mi partiroe,
'dal re di Franza mi convien andare.
Più tosto ch'io porò tornaroe, 20
cum toi frateli tu si rimarai,
per compagnia questi doni lasaroe.
6600 Biatrice alora cum pianzer asai
cominzò forte lei a dolorare:
non so se vi rivederò più mai! 25
Se io vi lo potessi ben divedare,
per lo vostro honore non lo faria,
6605 ma malcontenta mi lasati stare;
'Non poso più, Dio sa la voia mia!
Ecerino alora si parlava 30
dicendo: Biatrice noto ti sia,
Questa andata tanto honorata,
6610 non si ne fe' alcuna per schudire,
che a lo re di Franza fosse più grata,
Più lo desidra che alcun cavalire: 35
quando lo vederà, farali grand'honore,
tra li altri lo mazor è mistire.
6615 Biatrice, fratelli e me signore:
e mi ricomando in la vostra gracia,
che m'abiati col debito amore. 40
Io sono di dolore sì sazia
che mal mi posso in ben consolare,
6620 atristata nel cor non so che facia.
Queli doni la prisen a confortare,
Sordelo anco lui si li dicìa 45
che tosto si serìa lo so tornare.
Pur Biatrice alora si remetìa,
6625 li done e lei alora si partire.

v. 6619 consolararc *erroneamente in B.*

Sordello cum li chugnati rimanìa.
Vene lo zorno, Sordello dè partire;
Ecerino gran donar li facìa
e per lo simel Albrigo si volire.
5 6630 Da tuti loro comiato si prendìa,
cum bella brigata lo feci acompagnare;
Biatrice altro che pianzer non facìa.
Tosto a Mantua loro arivare;
Petro Avogadro e più citadini
10 6635 per Sordello gran festa menare.
Tuti, homeni e femene vicini,
di sua venuta facìa gran alegrare,
così facìa ancor li fantesini.
Sordello di fornirsi si pensare,
15 6640 alcuni compagni lu' si trovava,
'che cum secho tuti voluntir andare.
Fornito ch'el fo lui si chaminava
ben a chavalo cum bela compagnia,
Lumbardia e li monti si pasava.
20 6645 Zonse in Franza, a Trois di Campagna;
granda e bella si è quella citate,
copiosa di zente e di gran fama.
Circò d'avir lo suo lozate,
fo lozato cum tuta sua compagnìa,
25 6650 la sua venuta fo manifestate.
El è venu' Sordello di Lumbardia!
l'un a l'altro facìa questo parlare,
di sua venuta per ugnun si dicìa.
Molti zentili homeni a visitare
30 6655 loro andono per volirlo vedire;
cum gran piasevoleza li parlare:
Nui semo da vui venuti per sapire
se vui siti Sordello de Lumbardia,
di lo qual in Franza è tanto dire;
35 6660 Pregemo che per vu' a nui dito sia,
acunzi semo devirvi honorare,
seravi fato honor e cortesia.
Sordello a loro si pris' a parlare:
zentii homeni, sia regraciati
40 6665 del visitare v'è piazuto fare,
Regraciovi asa' e mille fiati
de li proferti che fato ni aviti,
li compagni e mi vi semo obligati.
Lo mio nome per mi si sapriti:
45 6670 io si sono Sordelo mantuano,
da mo' inanci per Sordelo mi teriti
Vostro servitor da presso e da luitano;
in ogni cosa m'aviti a comandare,
se porò servire, non serò vilano.
50 6675 Li nobili homeni lo regraciare,

e uno di loro si l'ebe invitato
cum sua brigata secho a disenare
L'altro zorno e questo non sia falato;
Sordello di ziò molto regraciava,
6680 era bisogno che fese lo so andato.
'Pur tanto loro Sordello pregava — Mon. c. [illegible]
che de zir secho lo disenar acetoe:
l'altro zorno insieme si manzava.
Manzando insieme di molti cosi parloe.
erage di notabeli homeni gran brigata,
ma un di loro a parlar si entroe:
6685 'Sordello, la vostra fama è andata — c. XCIV, c. 2
per tuta Italia, di vui si fa parlare
chi pasa Franza e Ingelterra lodata;
Nui tuti quanti vi volem pregare
che non v'increscha quelo che dito fia, — c. XCIV, c. 1
6690 per ben se dice e per vui honorare.
Dicen che siti mior homo chi sia
per bataia cum ziascuno fare,
questo lodo aviti per la fede mia.
Un citadino, nobil si riputare,
6695 di questa terra, provar si vorìa,
vostra persona cum la sua tastare.
E gran piacir a lui si serìa,
perch'el perdese no 'l teria disenore
perchè siti lo mior homo chi sia.
6700 Piazavi questa gracia per nostro amore
a tuti quanti di dovirla fare,
vada cum voia, vu' averiti honore.
Sordello a lui: como dezo fare?
gran freza porta la mia andata,
6705 nè chaval òe da devir giostrare.
Lo zentil homo a lui questa fiata:
questa gracia denegata non sia,
bon chavalo e armi vi serà data.
Sordello a lui contradir non ge sapìa:
6710 fatime venir questo bon chavalire
o veramente bon schudier che sia;
Vederolo bene e molto voluntere,
e intrambedui insieme parleremo
e si diremo di quelo chi fa mistere.
6715 Risposi lo zentilomo: così faremo.
ecomi chi m'oferisco di fare,
mi son quello che insieme parlaremo.
Bon chavallo mi vi farò dare,
di dui chi n'azo lo mior si toriti,
6720 l'altro a mi dezati pur lasare;
Di bone armi fornito si serite,
se non aviti, asa' vi ne trovaremo,
ziò che vi mancha si dimandariti.

Sordello a lui: armi asai avemo
6725 chi son bone, mi e la mia compagnia,
dil vostro bon animo vi regraciemo.
Convien che tra nui terminato sia
la nostra bataia como si deza fare
'e in fra che tempo fare si debìa;
6730 Lo guanto di la bataia voio acetare,
ma breve termeno tore si dezati
aziò che 'l mio viazo possa fare.
Zorni sei fra loro fo deliberate,
che zascuno di lor in ponto si sia,
6735 che posan far li lor ordinate;
E tre ponti di lanze far si debìa,
alcun di loro non esendo conquiso,
possa cum li spate combatuto fia.
Chi di spata lui serà conquiso
6740 preson di l'altro eser si deza
e obediente cum la persona e viso.
Contenti li parte che far si deza
so cavalli e armi ordinava,
ziascuno di loro al so fato proveza.
6745 Vene lo zorno che lor aspetava,
in su lo campo ziascun di lor venire,
gran zente al logo per vedir andava.
Quelo che cum Sordelo combatire,
Zacheto per so nome era giamato,
6750 zentil homo e di grand'ardire.
Ziaschun di loro si fo dilongato,
li lanzi in mano, cavali speronava
e l'un ver l'altro gran colpo dato.
'L'un e l'altro li chavali voltava
6755 per volir lo secundo colpo fare,
li lanzi in mano, cavali speronava.
Venisi li baroni a incontrare,
li scudi forti e li lanzi spezone,
lo chaval di Zacheto per terra andare.
6760 Zacheto gaiardo in pe' si levone,
Sordello Zacheto per terra si vedìa,
ziò dil chaval a terra si zitone,
Cridando Sordello a Zacheto dicìa:
difenditi bon scudir ardito,
6765 ch'io vengo da tie cum la spata mia.
Zacheto gaiardo e non smarito,
ver Sordello a salti si andava
e non mostrava ponto sbegotito.
Sordello un colpo grande li menava,
6770 Zacheto a Sordello un altro ferìa,
l'un e l'altro li sue spate adoprava.
'Sordello ancore ver Zacheto si zìa,
un colpo li dè si grando e forte
che Zacheto per forza a terra zìa,
6775 E strangosato stava como morte.
Sordel sul corpo di Zacheto si zetare:
a li compagni di Zacheto dolìa forte.
Sordel a Zacheto in cridare 5
dicìa: rendeti damisel zentile,
6780 se tu voi da mi la morte schivare! '
Zacheto a Sordello cum parlar umile:
io mi rendo per tuo ver presone,
da ti conquiso non mi tegno vile. 10
Sordello giamò li so compagnone
6785 e a loro dicìa: Zacheto disarmati;
vedendo el popolo e asa' persone:
In presencia de questi asunati
giamar ti dezi per mio presone 15
in ogni parte che serà dimandati;
6790 Zacheto tuto feci a complisone,
posa a chavallo tuti montono,
cum Sordel andono senza mancasone.
Al lozamento di Sordel dismontono, 20
e tuti insieme di bella compagnia
6795 bon vin beveno e confeto manzono.
Sordello a l'oste di la cena orden dasìa,
queli nobeli homeni tuti secho cenare,
Sordello a tuti loro si se proferia. 25
A Zacheto dise che orden deza dare,
6800 vol che in Franza secho andar deza,
forniscasi di quelo che li bisognare,
E di menar compagni seco si proveza,
che li farae presio e honore, 30
sia quanti voia e a questo si veza.
6805 Al di che fono furniti li cosi, alore
Sordel e Zacheto comiato prendìa
da queli zentii homeni e signore;
In ver Parise lor cavalcando zìa, 35
e non cesono tanto di cavalcare
6810 che loro a Parise si zunzìa.
In la terra si fecen lo suo intrare,
a un ostello si fon lor lozati
e quel zorno niente mostrare. 40
La matina a la corte fon andati,
6815 Sordel, Zacheto e la sua compagnia
da quelli cortiani molto guardati.
'Inanci e in dredo Sordello si zìa
lo re aspetando che fora usisse, 45
tanto stete che lo re si venìa.
6820 Cum lui si era gran baron e spese,
Sordel ver lo re lui si andare
zenocio a terra e capuzo si trese,
Alegramente lo re salutare: 50

io sono Sordello, vostro servitore,
6825 la vostra magistá vengo a visitare.
Lo re disse se l'era Sordel alore.
dise de sí, ancora lo dimandava;
5 Sordello si levò senza dimore,
'Voltò li spalle e via se n'andava;
6830 Lo re alora lo feci giamare.
Sordello di presente si tornava,
Lo re alora si prise a parlare,
10 dove l'andava, si tosto si partìa.
Sordello a lui tal risposta fare:
6835 Santa Corona, a Mantua redìa
per menar a vui testimonianza
como io era Sordello di Lumbardia.
15 Al mio dir non aviti da' credanza,
tre volte chi sono v'ò manifestato,
6840 ch'io sia esso abiati fidanza.
Lo re Sordello si ebe abrazato
dicendo: tu ei quel Sordello ch'io credìa
20 che di tanta virtù m'ei sta' lodato.
Sordello a lo re alora si dicìa:
6845 Santa Corona, vi voio apresentare
un scudero di granda gaiardia,
A Trois lui e mi giostrare,
25 conquiso da mi si ve l'ò menato.
Zacheto fe' lie a lo re donare.
6850 Lo re dolcemente lui acetato,
Cora e Lionello si feci giamare,
Zunti che fonno, Sordel eben avisato.
30 Grande festa loro si menare.
granda alegreza lor si avìa,
6855 lo re a loro si ebe a parlare:
Lionello e Cora, noto vi sia
questo è un altro scudir sacente,
35 chi fará cum vui di bella compagnia.
Sordello nostro scudir valente
6860 si l'à conquiso per bella bataia
a Trois di Champagna nobilmente.
Zacheto al re: Sordel è di tanta vaia,
40 niuno a lui porìa durare,
'sia chi vole, chi faza cum lui bataia.
6865 Un chavalire cum un altro parlare:
ch'el sia prode ben ge 'l dà il mantelo.
quasi in lo dire lo venìa a befare.
45 Sordello al chavalire: lo mio mantelo
o bon o rio o curto ch'el sia,
6870 non dà nè tole valor a Sordelo:
Ma io t'apelo cum tua chavaleria
di bataia volir cum techo fare,
50 presente lo re e baron che qui sia.
E se la bataia tu non voi acetare,
6875 per cativo ti giamo e maldicente
e per bataia t'il voio provare.
Lo chavalire, guardato di tuta zente,
di non acetar la bataia si vergognava
ben ch'el fose provato per valente. Mur., c. 1141
6880 La bataia far lui si acetava,
presente lo re l'un a l'altro prometia;
termen quindici dì lo re si dava.
Lo re Sordello a casa sua tollìa,
e facìali fare un grand' honore
6885 a lui e a tuta la sua compagnia.
Quello re, signor di gran valore,
ciò che a Sordello bisogno facìa,
tuto fo fornito cum da signore.
Sordello, che bon chavalo non avìa,
6890 alo re, uno si l'ebe domandato;
di presente comandò che fornito sia.
Lo chavalir che devìa far giostrato
cum Sordello, Grisolfo nome avìa,
fu al tempo d'ugni cosa prestato.
6895 Intorno a Parisi la novella zia,
como Grisolfo si devìa giostrare
cum un Sordel campion di Lumbardia.
A Parise ziascheduno si tirare
per eser al zorno per volir vedire
6900 qual di loro meio si portare.
Lionel, Corado, Zacheto si dire
a Sordello, tuti lo confortare
che a questo ponto mostri so valire.
'Sordel a loro che non dezan dubitare, Mur., c. 1142
6905 tal modo di combater tegnirae
che Grisolfo per sempre vergognare,
E che ancora si lo ricordarae:
dil suo mantello l'avea chalefato,
(per) gran vergogna che lui si li farae.
6910 'Vene il zorno chi era ordinato c. XCVII, c. 1
che la bataia si se deza fare;
ziaschun di loro era ben armato.
Ben acompagnati lor si andare,
e in sul campo loro si mostrava, c. XCVI, c. 2
6915 lo re cum gran zente lu' si stare.
Ziaschun di loro dil campo piava,
grandisima zente eran per vedire,
li lanzi in mano, cavalli speronava.
L'un ver l'altro arditamente ferire,
6920 li lanzi rupeno e li scudi volono,
dil gran colpo ciascun di lor sentire.
L'un e l'altro subito si voltono,
Grisolfo ver Sordello si andava,

lu' e il cavalo corendo quanto pono.
6925 Sordello lo so caval non cazava,
di passo andava, preso a Grisolfo andoe;
Grisolfo cum la spata lo brazo levava.
Sordello a traverso si lo pioe,
speronò a cavalo quanto posìa,
6930 for di la sella Grisolfo si tiroe.
Per forza sul col dil so caval lo metìa,
dinanzi a lo re lo portò a presentare;
lo re e ziascuno gran fato li parìa.
Grisolfo di Sordel preson si giamare,
6935 fo disarmato, a chaval montava,
e cum Sordello per preson andare.
Lo re e baroni a casa tornava,
Sordel e Grisolfo a la corte menoe,
Lionel, Cora, Zacheto cum si andava.
6940 Sordello a Grisolfo si dimandoe,
s'el era longo o curto lo so mantello,
dicendo che conzar lo farà poe.
Grisolfo si vergognava di Sordello
perchè vedìa che lui lo befava:
6945 godiasi Cora, Zacheto e Lionello.
A la cena lo re asai parlava
di questo fato ch'el avìa vezuto,
e per lo simel ziascun rasonava;
Dicìa che tal fato mai non avìa olduto
6950 e che volìa un tornero ordinare,
alora serà Sordel più cognosuto.
Tosto al tornero orden fe' dare.
'In ogni parte intorno si scrivìa,
che a tal tèrmene lor torner si fare.
6955 Gran zente in ordene se metìa
per volir a quel torner venire,
per la fama di Sordel che tanto zia.
In Bergogna e in Ingelterra se sapire,
grandissima zente si s'apresentava
6960 per lo tornero e per Sordel vedire.
Lo termen dil torner si s'apresava,
li zenti d'intorno cominzan de venire,
in poco tempo gran zente arivava.
Sordello alora lui si fe' fornire
6965 Lionel, Cora, Zacheto di compagnia;
ancora Grisolfo seco vuol avire.
A un'insegna tuti cinque fornìa,
ma lui da loro si era divisato,
un sparavero in su la veste avìa.
6970 Vene lo zorno che l'orden era dato,
mille cinquecento al torner trovati,
in due parte lo torner divisato.
Lo re fece che tutti orden fon dati,
ziascuna parte dal so lato stasìa,
6975 aspetando li trombeti sonati.
Lo re, che tuto in ordine vedìa,
li trombi del asalto fe' suonare,
ziascuna de li parti a ferir si zìa. 5
'Sordello tra li altri un lion pare,
6980 dando di za e di là a chi l'avene,
quelli so colpi ognun li schivare.
Li soi presoni si portan molto bene
fatigandosi per avir honore, 10
non parendo lor dolirse ne le rene.
6985 Grande sbatimento di spate alore,
Ingelesi molto ben si portava,
a Sordel si dava scuder e signore.
Tuti lo ferian e non ge perdonava, 15
per lo simel lui a lor si facìa,
6990 ma tropo zente Sordel colpezava.
Ziascuno di bona voia lo ferìa
perchè avìa nome di campione,
sapiali bon dar, e lui non fugìa. 20
Per quel asalto Sordel e i compagnone
6995 granmente lodati da tuta zente,
'sonò la tromba, ziascun ai penone.
Sordello pensa ne la sua mente
al secundo asalto volir mostrare 25
s'el era tristo o s'era valente.
7000 E li soi presoni molto confortare
ch'ei fazano quel ch'ei ponno di posanza,
che l'onor dil tornero si deza aquistare.
Lor prometeno che senza falanza 30
lo suo potir in tuto adoprarìa,
7005 e di questo si n'aza firma speranza.
Lo re lo secundo asalto sonar facìa;
li parte arditamente combatire,
lo re a Sordello mente si metìa. 35
Vedìa lui di za e di là ferire,
7010 li so colpi sì grandi lì dare
che ognon dai so colpi fuzire.
Bergognon e Francesi ben si portare,
arditamente in la frota ferìa, 40
e Sordello alcuni vengon a trovare.
7015 Di gran bote loro a lui si dasìa,
erano molti, tuti d'un volire,
che 'l bon Sordello tuti vergognar volìa.
Li so presoni, che questo lor vedire, 45
contra coloro ferìa arditamente,
7020 sì che dal largo li fecen partire.
Sordello e loro senza manchamente
ferìa loro e gran colpi li dava,
che tuti loro di fuzer non son lente. 50

E Sordello preseguando li andava
7025 como lione quand'è furioso,
di za, di là ferendo, a lor dava.
Un cavalir, chi era animoso,
5 circando va e Sordello trovava,
d'avirlo trovato fo molto zoioso.
7030 Lo re che sempro Sordel guardava,
viti lui e lo chavalir chi combatìa,
gran piacir in so animo si stava.
10 L'un e l'altro feramente facìa,
ma Sordel lo cavalir stracare,
7035 chè li mancava forza e la bailia.
Lo chavalir a Sordello parlare:
non posso più, son stancho e laso,
15 a mi convien andarmen a posare.
Lo re ridìa a gran fracaso,
7040 vedendo Sordello tanto ben fare,
'dicìa: da Sordel ognum è caso.
La pressa dil ferir cominza a calare,
20 sì che ognum lentamente facìa,
Sordello parìa pur mò cominzare.
7045 Lo re li trombe che sonase dicìa,
perchè ognum rinfreschar si deza:
fato il sonare li parte si reducìa.
25 Stando così e non avendo freza,
quei Inghelisi tra lor si parlare:
7050 questo Sordelo è di gran forteza,
A lui non è che quì posa durare,
di questo tornero lui averà l'onore,
30 perchè si volemo doncha più afanare?
'Sordello, vezendo indusiar alore,
7055 da lo re andò e a lui si dicìa:
lo terzo asalto fati sonar signore.
Lo re di presente comandar facìa
35 che 'l terzo asalto si sia sonato,
che questo sie quello dall'honore.
7060 Ambe li parte in lo campo intrato,
Sordel in mezo a guisa di drachone
la spata in mano forte repiato;
40 Cridando rugìa a modo di lione:
trati a ferire chavalir valente!
7065 lo re lo guardava cum altri barone.
Lo tornero si rinforza granmente,
la parte di Sordello l'altra sbaratava,
45 Sordello la facìa gaiardamente,
Ferendo forte di za, di là andava,
7070 a cui dava un colpo più non volìa,
a poco a poco li homini mancava.
Lo re che questo fato si vedìa,
50 dicìa cum quei baroni: que vi pare?
vi pare que al tornero fine fato sia?
7075 Io vezo la più parte riposare,
como stanchi àno la lor fateza,
ma pur Sordello stancho non mostrare.
El è bon homo, di granda segureza,
a ogni cosa si sa ben adoprare,
7080 non vezo homo dila a mità forteza,
L'honor dil tornero a lui si de' dare,
cum sua persona l'à ben aquistato,
questo è vero e lo vanto li si de' dare.
Li baroni, che 'l re àn ascoltato,
7085 'tuti per una voce a lo re si dicìa: c. XCIX, c. 1
l'onor dil tornero a Sordel sia dato.
Lo re alora sonar si facìa;
li parti in dredo tuti si tirava,
Sordel in mezo e atento si stasìa.
7090 A dui baron lo re si ordinava
che 'l presio a Sordello fose dato, c. XCVIII, c. 2
perchè molto ben lo meritava.
Alora li trombeti si fe' lo cridato,
che 'l presio dil tornero dato sia
7095 a Sordello, chi l'à ben guadagnato.
Tuti li torniatori si dicìa
che di dare il presio a Sordel si è rasone,
più ch'a altro che al torner stato sia.
Loldandolo per un gran campione,
7100 lo re e l'altra zente lo compagnava,
foli fato honor cum a barone.
Tuti li zente a casa lor tornava,
Sordello e li compagni col re rimanire,
lo qual cum grand honor li tratava. Mur., c. 1151
7105 Stati alquanti zorni al ver dire,
Sordel di tornar a chasa pensava,
ma veneli cosa che lui si impedire.

(Cap. CXXVIII). - Como Sordello, facendo pensero di tornar in Lumbardia e lui esendo stato circha du mesi in Parise dredo al tornero fato, aparve tre boni scuderi, d'Ingelterra li dui era, l'altro bergognone. Zunti in Parise, a la presencia di lo Re si invitono Sordello a combater secho da corpo a corpo, e como Sordello, a la presencia di lo dito Re acetoe di combatter secho di lanza e di spata a cavalo, volendo Sordelo che al dì di la bataia tuti tre foseno armati e cum tuti tre volìa fare quelo dì la bataia e como di

LA BATAIA PER LUI CUM TUTI TRE FATA, SORDELO SI EBE L'HONORE E FONO SO PRESONI. - Capitoli 133.

Stando Sordelo cum lo re a solazare,
lo re a lui grand'honore li facìa
7110 molto speso secho a cena e a disenare,
'E per lo simel anchora si volìa (R., c. 1145)
che a li so presoni fose fato honore,
a una chamara lor a mangiar stasìa. (C., c. 1)
Sordello si pensava a lui tutore
7115 como potese prender comiato,
di domandarlo stava cum timore.
Pur a un zorno l'era deliberato,
licencia a lo re volìa dimandare,
du' mesi era che 'l tornir era stato.
7120 'Li zente d'Ingelterra quando a cha' [tornare, (XCIX, c. 2)
gran parlar di Sordello facìa,
che homo d'armi mior non si trovare.
Per lo simel quei di Bergogna dicìa
che in lo tornero parìa un leone
7125 e che non credian che simel al mondo sia·
Queli d'Ingelterra che questo ascholtare
e di Bergogna per lo simel facìa,
di tal parlar si meraviare.
In animo a dui d'Ingelterra venìa
7130 e a un di Bergogna lo simiante
di volir provar Sordello di Lumbardia.
In orden si misen notabelmente,
d'armi e di cavalli lor si fornire,
si che a loro non mancava niente.
7135 Ben acompagnati a Parise si zire,
a un ostelo lor si arivava, (R., c. 1146)
quel di Bergogna l'altro dì venire.
Quelli tre zoveni insieme parlava,
la sua facenda l'un a l'altro dicìa;
7140 olduto questo insieme s'acordava.
Quelli dui d'Ingelterra so nome avìa
l'un Liopardo, l'altro Zilichin giamato,
quel di Bergogna Frasato si li dicìa.
Di parlar a Sordello pensier facìa,
7145 presente lo re lo volìa invitare
di far bataia se lui acetar volìa.
Como fu apunto lo lor pensare,
a la corte dil re lor fon andati;
Sordel col re in la corte stare.
7150 Tuti tre alo re fono apresentati
e uno di loro parlava e sì dicìa:
d'Ingelterra quie semo cavalcati

Per trovar un Sordel di Lumbardia,
di lui si dice e fasene gran parlare:
7155 pregar voiemo che piacir vi debìa
Farli sapire cum lui voiemo giostrare,
un di nui cum lui far si deza 5
se quelo potrà Sordelo conquistare.
Fina a tre zorni cum l'altro far proveza;
7160 se quel anchora da lu' serà conquiso
lo terzo posa faza cum ampieza.
'E se lui da un di nui serà conquiso, 10
non è più bisogno giostra fare,
nostro combater si serà concluso.
7165 Alora lo re Sordello si mostrare:
questo è Sordello schuder valente,
lui vi risponda, a chi sta lo fare. 15
Sordello a loro molto umilmente:
zentij homeni, vu' sia' li benvenuti,
7170 vostra venuta mi piace granmente.
Io ho olduto como siti partiti
d'Ingelterra e venuti qui per trovare 20
Sordel, chi è quie como vui vediti,
E di bataia mi veniti a invitare;
7175 io la aceto cum questa condicione
ch'io vi dirò, dezatime ascoltare;
Voio che 'l dì che seremo in convencione 25
che la nostra bataia far si debìa,
tuti tre armati cum vostre persone
7180 In su lo campo ben in ponto si sia,
cum un di vui io si combateroe;
se da quel primo io conquise sia, 30
Per suo preson si mi giamaroe,
non è bisogno più bataia fare,
7185 al so comandamento ubediroe,
'Ma se mi lo primo di vu' conquistare,
posa al altro dredo andaremo, 35
per simel dil terzo dezati notare.
Tre colpi di lanza nu' si faremo,
7190 se niun di vui non sarà conquiso
cum li spate posa combateremo.
Zilichino guardò Sordel nel viso, 40
rispondìa che questo non era da fare
perchè lui Sordello si serìa conquiso.
7195 Como porìa lui contra tre durare?
trop gran disaventazo a lui serìa
devir combater cum tre e non restare; 45
Ma che termene per lo re posto sia
quanti zorni Sordel deza posare
7200 inanzi che secunda bataia fia.
Se per caso Sordello conquiso sia
dal primo o secundo o terzo compagno 50

non è bisogno che più bataia fia.
Sordello a loro dicìa questo lagno:
7205 'Lasatel pur a me, che a mi contentare
devir combater di compagno in compagno.
5 In altra forma io non voio fare;
s'el vi piace prenditi lo partito,
che altramente non vo' bataia fare.
7210 Zilichini e li compagni tenen l'invito
perchè viten che questo a lui piacìa.
10 Sordello acetò e non ponto smarito.
L'ordine dil termine loro dasìa,
fina a dece zorni si dezan fornire,
7215 lo re a loro comandamento facìa.
Ziascun di questo fato avia a dire
15 che Sordel mal partito avia piato
e anco lo re si lo riprendire.
Ziá avian tolto chomiato
7220 queli tri dal re e la compagnia,
quando lo re facìa quel parlato.
20 E li preson di Sordello gel' dicìa
che lui avea preso mal partito
e gran meraveia di ziò li parìa.
7225 Sordel a ziascuno cum animo ardito
a tuti per un modo questo parlare:
25 non sia alchuno chi sia sbegotito,
Di questa bataia vi vo' acertare
non ebe mai al mondo tanto honore
7230 quanto questa bataia mi de' fare.
Io v'acerto ch'io si serò vincitore;
30 stati contenti e di bon corazo,
honor faroe a lo re mio signore.
Ziaschuna de li parti in gran perchazo
7235 d'avir al termene so fornimento,
Sordel dal re andò molto viazo:
35 Santa Corona, io vi fo atento
bon cavalo a mi fazati dare,
che di la bataia vi farò contento.
7240 Lo re a lui: non so como la andarae,
tropo gran desaventazo ve avire,
40 ziò che bisogna a ti si farò dare.
Ma una cosa si ti voio dire;
a quel dì che la bataia si fare,
7245 riposatamente si dezi combatire.
Grand'afano loro si ti darae,
45 inanzi che di tre sie vincitore,
'molti percosi tua persona sentirae.
Sordel al re: caro mio signore.
7250 non dubitati di questa bataia
che di certo io si averò l'honore.
50 Ziascun al tempo fornito di gran vaia:
pur li preson di Sordel dubitare,
ch'el non perdese dàvanse travaia.
7255 Quela bataia chi se devìa fare (c. C, c. 2)
era divulgata in ogni parte
a qual tempo la si devìa fare.
E ziascuno secundo li sue arte
onorivolmente a quel dì venire
7260 per vedire como farebe Marte.
'Non si porìa mai contar nè dire (Mur., c. 1147)
li quantità de li zenti chi venìa
per volir quela bataia vedire.
Vene lo zorno, lo termine complìa
7265 che la bataia si se devìa fare,
ciaschun in ponto al campo si venìa.
Lo re cum baroni Sordel acompagnare,
l'una parte e l'altra in sul campo stasìa,
metese in ordine di la bataia fare.
7270 A Zilichino la sorte a lui venìa
ch'el fose primo che combater divese
cum Sordello che in ordene stasìa.
L' un e l'altro non parìa che dormese,
li lanzi in mano, cavalo speronava,
7275 non era alcuno chi jela prendese.
In suli schudi li lanzi apozava,
e grande colpo tra loro si ferìa,
ma pur li lanzi saldi si durava.
Li soi destreri subito si volzìa,
7280 li lanzi di novo loro si piare,
l'un ver l'altro arditamente zìa.
Un sì gran colpo tra lor si dare,
Zilichin col caval a terra zire,
Sordello prestamente dismontare.
7285 Dismontato da Zilichin lu' si ire;
in sul so corpo Sordello si zitava,
dicìa: damisel, si tu non vo' morire;
Como preson la spata dimandava.
Zilichin a Sordello sì parlare:
7290 tuo preson sono! e questo protestava.
'Sordello a lo re Zilichin presentare (c. CI, c. 2)
cum suo preson che giamato s'avìa.
lo re lo feci a caval montare.
Li compagni di Zilichino si avìa
7295 gran dolor ch'el era conquistato,
lo re e li soi grand' alegreza ne facìa.
A Frasato di combater è tochato,
Sordel e lui in ordine si metìa, (c. CI, c. 1)
l'un e l'altro dil campo piato.
7300 Frasato, gaiardo che asa' valìa,
era servito dai so nobelmente
e per lo simel quei di Sordel facìa.

L'un e l'altro cum grand' ardimente
li lanzi in mano e li cavali ferìa,
7305 gran colpo si deno a l'inscontramente.
Sì che l'un e l'altro ben lo sentìa,
ziaschuna parte per lo so pregava
che Dio li dese forza e bailìa.
Di far lo secundo colpo s'aprestava,
7310 l'un ver l'altro arditamente zìa,
li lanzi su li schudi si apozava.
Di grande colpo loro si se ferìa,
li lanzi rúpeno, li schudi volare,
di lo gran colpo ziaschun si dolìa.
7315 Sordello lo so destrir si voltare,
contra Frasato lu' forte cridava:
difenditi ch'io ti vegno trovare!
Frasato la spata in man piava,
contra Sordelo si andò a ferire,
7320 in su l'elmo un gran colpo li dava.
Sordelo lo gran colpo lu' sentire,
como drachone Frasato si ferìa
in lo brazo, che la spata li cadire:
Frasato mal in ordene se vedìa,
7325 un so cortel curto si piare,
molto forte di quel Sordello ferìa.
Sordello a lui soto si se chazare,
la cadena di la coraza prendía
e lo so cavalo forte speronare.
II, c. 2 7330 Sordello cum forteza quela tenìa,
Frasato dredo a lui si strasinare,
zu dil cavalo a terra si chazìa.
Sordello prestamente dismontare,
cum la spata adoso a Frasato zire;
II, c. 1 7335 'dicìa: rendeti se di morte vo' scampare!
R., c. 1148 'Frasato alora a Sordello si dire:
io mi rendo a ti franco campione
per tuo preson, non mi far morire!
Sordello, chi avìa cor di lione,
7340 Frasato a lo re si apresentava,
da lui conquiso era suo presone.
Lo re, Frasato molto ben acetava,
a cavalo presso a Zilichino andare,
Sordel per la terza bataia s'aprestava.
7345 Liopardo, al qual tochava fare,
di combater in ordine se metìa;
tuti li suoi per lu' Dio si pregare.
Lo re a Sordel parlava e dicìa:
como te senti, o franco barone?
7350 a questo tercio cognosuto si fia
La tua prodeza cum questo campione,
lo qual è fero per bataia fare:
convien che azi lo cor d'un lione.
Sordel al re: dezatimi ascoltare:
7355 se ancora fosen trii, lo cor mi darìa
cum tuti loro honor aquistare;
Non dubitati di la persona mia, 5
io son fresco como se cominzasse,
Liopardo averò a tuta mia bailìa.
7360 Sordello fornito al campo si trasse,
Liopardo per lo simel si fare,
contra Sordello tal parlar si nasse: 10
Sordello, io ti vo' anunciare
che di mi tu serai lo vincitore
7365 e certamente in questo po' sperare.
No 'l dicho perch'io si aza timore
di far la bataia arditamente, 15
ma giar è questo, di ti non è miore
Nianco è alcun chi sia tanto valente
7370 che cum techo si potesse durare,
tanto di tua persona se' posente;
Io mi voio a Dio ricomandare, 20
difenderò per possa lo mio honore,
ben sazo che techo non potrò durare.
7375 Sordello a Liopardo dicìa alore:
or ti conforta, gaiardo barone,
spera in Dio chi è iusto signore; 25
La nostra bataia faremo a complisone,
convien che un di nui sia perditore,
7380 'a lo parlar facemo conclusione.
L'un e l'altro si se volton alore;
Liopardo gran corazo facìa, 30
pregava Dio ch'el fose vincitore.
Ziascun di loro del campo prendìa,
7385 li lanzi in mano tenìa per ferire,
li soi destriri deli speron ferìa.
Lo re e baroni stavan a vedire, 35
e tuta l'altra zente che lì stasìa
per vedir non si porìa contar nè dire.
7390 Li chavaliri su li schudi si fería,
li schudi forti, niun si danezare,
loro subito li destriri volzìa. 40
Lo secundo colpo lor voiun fare,
li soi destriri forte speronando,
7395 quando lor si vengon a incontrare
Li lanzi loro se van tuti spezando,
lo schudo di Sordel per aiere volava, 45
queli de Liopardo si va confortando.
Zaschun di loro li destriri voltava,
7400 li spate in mano ziaschun si tollìa
e l'un ver l'altro animosi si andava.
Sordel a Liopardo cridando dicìa: 50

difenditi o gaiardo schudere!
da ti si vengo cum la spata mia.
7405 Liopardo como franco guerere
di risponder a Sordel non s'atentava:
5 io si te aspeto gaiardo bazalere.
Sordel ver Liopardo andava,
cum la spata in mano andò a ferire
7410 e sopra l'elmo un gran colpo li dava.
'Liopardo un altro a lu' redire
10 che Sordelo lo sentì grammente
e sdignato contra Liopardo zire.
Sopra l'elmo lo ferìa francamente;
7415 per lo gran colpo la testa si chinare
si che Liopardo perse li sentimente.
15 Sordello a lui per l'elmo lo piare:
renditi cavalire apreciato
se anchor tu vo' da morte scampare!
7420 Liopardo dil colpo era afanato,
sì che a Sordello risponder non potìa,
20 lo re si vite e sì ebe parlato:
'Disse a Sordello che riposar debìa
fina che Liopardo sia ritornato,
7425 l'elmo di testa chavar li facìa.
D'acqua frescha lo volto fo bagnato;
25 Liopardo in sie si ritornava,
a Sordello si ebe ricomandato,
E per suo presone si se giamava,
7430 e ch'el avesse a lui a comandare,
obediente serà a ziò che comandava.
30 Sordello al re si apresentava
Liopardo sì cum suo presone;
lo re cum bon viso l'acetava.
7435 Liopardo, cum valente barone,
apreso ali compagni lui si andare,
35 lo re giamò Sordello campione.
Dicìa a lui: chavalir ti voio fare,
che tu l'ài così ben meritato,
7440 cum homo che mai armi portare.
Quando Sordello ebe ascholtato,
40 a lo re, presente li soi barone,
sì li rispose e fece tal parlato:
Santa Corona, presente questi persone,
7445 io vi regracio di lo grand' honore
chi diti di farmi e senza chasone.
45 Fatime gracia, charo mio signore,
che tuti questi, chi son mei presone,
licenciati sian per vostri servitore.
7450 Io si li libero tuti li sue persone,
piazavi, signor mio, devir fare
50 che da vui azan la liberazione.

Lo re di presente per lor mandare,
in su lo campo tuti li liberava;
7455 ziaschun di loro grand'alegreza fare.
Lo re e Sordello molto regraciava
in ogni parte cum soi servitore;
per tuto il mondo così si giamava.
Lo re cum tuti queli altri signore,
7460 di Sordello tanto ben si dicìa
di li sue virtude e di lo suo valore. Mur., c. 1149
Cum tuta zente lo re si se ne zìa
al so palazo e lì si dismontare
e secho avìa Sordello e la compagnia.
7465 E molti baroni secho andare;
lo re li feci a tuti far colacione;
'gran bisogno a Sordel si fare. c. CIII, c. 2
Lasemeli star in consolacione:
d'un fameio di Ecerino si è da dire,
7470 sazo prudente e di bona nasione.
Quando Sordello da Mantua partire,
Ecerino quel famio mandare,
che dredo a Sordello si devesse zire. c. CIII, c. 1
'Fina a Parise secreto si andare Mur., c. 1150
7475 solamente per volir sapire
como Sordelo in di fati si portare,
E che a lui si divesse redire
che Sordello non sentise niente,
perchè volìa ogni cosa sapire,
7480 Como l'era stato prode e valente.
lo fameio tanto chavalcare
che a Padua zunzi francamente.
Ecerino di sua venuta s'alegrare,
lo fameio apieno li recitava
7485 li fati di Sordello como andare.
Albrigo e tuti li doni ascholtava
li gran cosi che Sordello fati avìa;
Ecerino e tuti se ne meraveiava.
Granda alegreza tuti si facìa,
7490 e sopra tuti Biatrice s'alegrava;
quando vegnerave? dimanda li facìa,
Di la sua venuta tosto la confortava.
Tornemo al re, che cum li baron stare
e di Sordello grammente rasonava
7495 E pur anchora cavalir lo vol fare;
Sordello d'esser cavalir non consentìa,
tuti li baron intorno lu' pregare.
Lo re cum tuti tanto pregar facìa
che ala cavalaria lui consentire.
7500 lo re tali ordini dar si facìa
Che una gran giostra si deza fare
cum una gran corte di done e signore

chi si dagan dileto e piacire.
Non dubita che Sordel averà l'onore,
7505 e per tal modo aza cavalarìa,
sì cum di giostratori lo miore.
Fo dato complimento, como dito avìa,
cavalir fato per lo re valente,
per tuto Parise gran festa si facìa.
7510 'Lo re li feci apresentar granmente
pani d'oro e veluti per vestire,
cavali molti e zoi d'arzente.
La sua divisa volsi che lui avire,
la quale al colo lui si portava,
7515 cum era fata ti fazo asapire:
Tuto d'oro un sparavir li dava,
penuto, in forma vera laborato,
sparaver vero ben si mostrava.
Ma lo becho a oro era lasato,
7520 una gamba col pè rosa avìa,
l'altra bianca così divisato.
Zentil divisa tenuta si fidìa,
portavala certi baron valenti,
ai quali lo re donata l'avìa.
7525 In sula sala esendo tuta zente,
Sordello lo re granmente regraciare,
che l'era suo cavalir e so servente,
E che mai da lu' non si potìa francare
tanto honore da lui recevuto avìa,
7530 in ogni parte per suo si giamare.
La corte quel zorno si complìa,
ziascuno ai so lozamenti andare,
Sordel cum i compagni per simel facìa.
Esendo in chamara molto rasonare
7535 lu' e compagni d'asa' cose dicìa,
ma pur Sordello feci tal parlare:
Fratelli mei, ricordato vi sia,
dali vostri zenti site desiderati,
che tornati a chasa tuti lor desìa.
7540 Da mi voio che sia consiati,
di tornar a chasa ben fariti,
e di farlo tosto vi deliberati.
Li vostri amici si consolariti;
son certo che stano sconsolati,
7545 quando vi vedrano alegri li fariti.
Zaschun di loro si se fon pensati
che 'l conseio di Sordel che li dasìa
era bono po' che erano licenciati.
'E contra Sordello parlava e dicìa:
7550 nui staremo tre zorni in aspetare,
possa orden daremo ala partita.
Sordello a loro: questo vi speta fare,
'a quel zorno da lo re si andariti
di vostra andata notificare,
7555 E cum sia gracia la dimandariti,
oferendosi a lui per servitore
sempre in ogni parte che vu' seriti. 5
Serò cum vui da questo nostro signore,
quando a lui serà lo vostro parlare,
7560 licencia averiti cum grand'amore.
Fono contenti e così disen di fare;
aspeteno tanto che 'l zorno venìa, 10
tuti sei da lo re si andare;
Sordello era secho di compagnia.
7565 Quando lo re li viti da lu' andare,
piasivolmente loro si recevìa.
Un di loro cominziò di parlare: 15
Santa Corona, nu' si semo per zire,
cum vostra gracia sia lo nostro andare;
7570 Per vostri servitori ne deza' tenire,
in ogni parte dove nu' seremo
a vui sta comandare, nu' obedire. 20
Lo re a loro: nui vi concedemo
la vostra andata liberamente
7575 e per ricomandati sempre si varemo.
Andati cum Dio, cum homini valente,
di Sordello vi dezati ricordare, 25
che mai no v'ischa li sue virtù di mente!
Tuti per una voce fo lo suo parlare:
7580 di Sordello sempre so servitore
seremo presti in dir e in fare.
Partise tuti da lo re alore, 30
Sordello quel die li retenìa,
l'altro zorno si partì a bon'ore,
7585 Sordello cum loro, li facìa compagnìa
cum bella brigata de homeni valente,
posa di fora comiato prendìa. 35
A Sordello gran proferti veramente
tuti loro di bona voia fare,
7590 e che sempro l'averan in sua mente.
L'un da altro comiato piare;
Sordel e sua brigata a Paris tornava, 40
quando fon dintro ziaschun ai so lozare.

(CAP. CXXIX). - 'COMO LO RE PARLAVA CO LI SO BARONI QUAL MODO SI PORÌA TENIRE CHE LO BON SORDELLO CUM BON 45 VOLIRE SI CONTENTASE DI RIMANIRE, E LI GRANDI PROFERTI E PREGERI FATI A LUI PER LO RE E PER LI BARONI, E COMO SORDELO FECI LI SUE SCHUSE DICENDO CH'EL AVÌA TOLTO DONA E PRO- 50

MESO A LEI E ALI PARENTI DI TORNAR TOSTO, E CH'EL ERA STATO ASAI FORA DI CHASA E CUM SUA GRACIA SI VOLÌA RITORNARE A MANTUA, REGRACIANDO LO RE E BARONI DE LI GRANDI HONORI DA LORO RECEVUTI, E CH'EL SE OFERÌA ESER SO SERVITORE IN OGNI PARTE CH'EL FOSSE, E COMO LO RE LO LICENCIOE DE BONA VOIA OFERENDOSI PER SEMPRE MAI, E LUI LICENCIATO TORNÒ A MANTUA CUM GRAND ALEGREZA E GRAND HONORE. - Capitoli 134.

Ancora lo re cum so baron parlava,
7595 di fati di Sordello tra lor si dire
e grammente in tuto lo lodava;
Dicìa: que modo si porìa tenire
ch'el si potese Sordel confortare
che cum mecho volese remanire?
7600 Un di loro si feci tal parlare:
Santa Corona, questo noto vi sia,
che Sordello è homo da honorare
E non stati per alcuna cosa chi sia
di torlo cum vui posendol' avire,
7605 ogni promisione fato si li sia.
'Una cosa vi farò asapire,
la vostra corte honorata seria
più di lui che d'altro gran sire;
No' è re al mondo più grande chi sia,
7610 chi aza in sua corte un sì valente
como è Sordello campion di Lumbardia.
Tuti li baroni chi eran lì presente,
insieme d'acordo lodavan lo parlare
che avìa fato quel baron valente.
7615 Pregando lo re chi devesse fare
che Sordello cum lui rimanir devesse,
per gran proferti no 'l deza lasare.
Per Sordello lo re mandò un mese
ch'ala sala lui deza venire,
7620 serali piacir se a lui non increse.
Sordello di presente da lo re si zire
lo re e baroni tuti salutava,
tuti quanti alegri lo recepire.
Lo re a lui in questa forma parlava:
7625 charo mio fiolo i' ti vo' gran bene!
— senza falanza a lu' lo zurava. —
In ti ho posto granmente la mia spene,
'fina a chasa tua per ti mandai
desiderando vedir tua forza e lene.
7630 Esperiencia si n'ò vezuto asai,
como tu èi fato l'opre l'à mostrato,
più prode de tie non si viti mai.
Voio che per Dio e per mi sii pregato
devirti cum mi volir acunzare,
7635 questo facendo, voio eser obligato.
Ugni cosa che voi, dezi dimandare,
chè tuto ti farò a complimente,
e sopra ciascun ti farò honorare.
Li baron tuti a lui simelmente
7640 Sordello granmente lor si pregava
che al dir di lo re sia obediente.
Sordello alora tali paroli usava:
intenditemi, caro mio signore,
rimanir voscho como vi deletava,
7645 Far io non porìa cum mio honore;
io sono novamente maritato
in una dona di gran valore
E si ène d'uno grande parentato;
promise a lei e ai fratei ritornare
7650 se non era preso o ala morte dato.
Lo tempo dà ch'io si deza andare,
fina a oto zorni andar mi ne vorìa,
cum la licencia da vui dimandare.
Santa Corona, dove io si sia,
7655 Sordel serà sempre vostro servitore,
da vui ò recevuto trop' honor e cortesia. Mur., c. 1152
Lo re a lui si respondì alore:
lo to animo non voio agrevare,
gracia m'era fose mecho tutore,
7660 Ma sempro da mi porisi tornare
che tu serisi da mi ben tratato,
questa proferta a ti si voio fare.
Sordello lo re ebe regraciato
di tanti proferti como fato avìa,
7665 e per sempre si li era obligato.
Dato fin al parlar, più non dicìa;
Sordello soi fati in ordine metire,
lo termen de oto zorni si complìa.
Sordello da lo re si se ne zire,
7670 e comiato dal dito re si piava,
e per lo simel da li baron si ire.
'Licencia di partirsi dimandava, c. CVI, c. 1
a tuti quanti si se ricomandare
oferendosi a quel che comandava.
7675 Partisi da loro e si ordinava
che so chavali in orden si metese;
a tuti so fati bon ordine si dava.
Lo re per un so secreto mese, c. CV, c. 2
tre milia franchi li mandare,
7680 che da farsi li spese lui si avese.

'Sordello queli lui si rechusare;
e lo fameio a lui si li dicìa:
comandato che li deza lasare,
E fariti vostro honor e cortesia
7685 li cosi dil re acetar largamente,
se voliti che lo so amor cum vui sia.
Sordel a quel fameio valente:
dirai al me signor sia regraciato,
de acetar questo son descognoscente.
7690 Lo famio a lui: a Dio sia lasato!
in questo mezo Grisolfo arivava
che di Sordello preson era stato.
A Sordello si se ricomandava,
oferendosi di quel ch'el potìa fare.
7695 Sordello lui molto regraciava.
Fo in ordine di devir cavalcare,
gran zentii homeni eran lì prestati,
che tuti Sordel vosen acompagnare.
Fora di la terra fono tuti andati,
7700 ben cinque meia lo compagnono,
posa in dredo tuti ritornati.
Asa' proferti tra loro si fono,
ziaschun l'un a l'altro proferire,
Sordel cum sua brigata cavalchono.
7705 Sordello in ziaschuna parte dov'el'ire,
ugnon grand honor li facìa,
ciascun corìa per Sordel vedire.
Dician: questo Sordello di Lumbardia
che a Parise è stato sì valente,
7710 l'onor di Franza si se porta via.
Cavalchò tanto Sordel piacente
che a Mantua lui si arivava,
'sentito fo per amici e per parente.
Granda alegreza in Mantua menava,
7715 tuti li citadini gran festa fare,
di la venuta di Sordel s'alegrava.
La novella a Padoa si portare
che Sordel a Mantua era arivato;
Ecerin cum tuti gran festa si fare.
7720 Biatrice quando ebe ascholtato
che Sordello per vero si dicìa
che a Mantua san era aplicato,
De alegreza pianzìa e si ridìa,
ma per honestà altro non mostrare,
7725 dintro dal cor alegreza si avìa.
Ecerin el fratel subito mandare,
di so nobeli homeni a Mantua zia,
per sua parte Sordel visitare,
E che a Padua tosto andar debìa,
7730 chè lo desidran molto di vedire
e che gran dimora in andar no' sia.
Sordello molto ben li ricevire,
di quei signor lu' si dimandava;
quei zentii homeni sì li respondire:
7735 Sani tuti, e granmente l'aspetava 5
signor e done cum gran desire,
e quei di Padua molto s'alegrava.
Sordello certi zorni si complire
cum parenti e amici in alegreza,
7740 Petro Avogadro avia gran piacire; 10
Passa a Padua cum bella zentileza;
quando Ecerin di lui si sentire
ch'el venia cum tanta piasevoleza,
For di Padua incontra lui si ire
7745 cum grande e nobil compagnia; 15
quando lor si comenzon de vedire,
Granda alegreza ne la mente avia,
zunti da preso l'un l'altro abrazare
e piasivolmente tra lor se vedìa.
7750 In Padua lor si arivare, 20
instromenti asa' se sonava,
tuta la zente a vedir si trare.
Al so palazo lor si dismontava,
Albrico lo recepì cum grand'amore
7755 'li done grande festa si menava. 25
'Ala camara soa Sordel alore
da Ecerin si fo acompagnato,
li doni a la camara choi signore
Gran festa per Sordel menato,
7760 tuti dimanda como lui stare: 30
io sto bene e ben son stato.
Biatrice anco lei dimandare,
la man a Sordello si tochava,
per honestà altro si mostrare.
7765 Molti zorni in alegreza stava, 35
giostri torneri bagordi si facìa,
tuta la terra per Sordel s'alegrava.
Pasati li tempi che più non si facìa
esendo stato un mese in riposare,
7770 Sordello a un zorno lui si dicìa. 40
Ali chognati si prese a parlare:
fratelli mei, io vi fazo asapire
ch'io si vorìa a Mantua repatriare,
E Biatrice cum mi fariti venire;
7775 mi e lei bon tempo si se daremo, 45
parenti e amici la desidran di vedire.
De vui speso nu' si oldiremo,
e vui de nui tuti se consolare,
como più tosto si pò questo facemo.
7780 Ecerin e 'l fratel risposta fare; 50

eran contenti e l'ordin se dasìa;
Biatrice di questo non se n'avisare,
    Lei contenta tuti cosi aprestar facìa,
quando fo tempo de devir andare
5 7785 chavalir e altri asa' in compagnia.
    Biatrice alora comiato piare
da li cognate e altri done valente,
e per lo simele Sordello si fare.
    Ecerin e lo fratel cum molta zente,
10 7790 cinque meia lunzi l'acompagnava,
posa se misen lì star fermamente.
    Comiato l'un da l'altro prendìa,
Biatrice da gran done acompagnata,
pianzendo da li fratelli si partìa.
15 7795 Da Mantua venuta era bella brigata
di doni e di molti signor valente,
Petro Avogadro cum Biatrice amata;
    Tanta alegreza mostrava veramente
'Biatrice a Petro che tuta si ridìa,
20 7800 e a la sua dona facìa simelmente.
    Tanto cavalcò che a Mantua zunzìa,
gran festa per tuta la terra si fare,
trombi e instrumenti sonava tutavia.
    Doni e signori e d'ugni man si trare
25 7805 per Biatrice e per Sordel vedire,
ognun per la terra gran festa menare.
    Al palazo di Sordel lu' si zire,
cum la brigata si lí dismontava;
oto zorni si deno gran piacire.
30 7810 Possa li zente in dredo si tornava
venuti di Padua per accompagnare;
Biatrice rimase e lor se n'andava.
    Sordelo posa in alegreza stare,
cum queli citadin molto usava,
35 7815 e loro a lui grand'honor si fare,
    Pasato ani che Sordello si stava,
lo mazor citadin fidìa tenuto
chi fose ne la terra e più s'amava.
    Ecerin di Roman, signor saputo,
40 7820 pensir d'avir Mantua si facia
perchè Bresa zià avìa abiuto.
    Possa di Sordello gran speranza avìa
che a quello lo divesse aiutare,
tuto 'l contrario Sordel facìa.
45 7825 Non fu alcuno che più lo devedare
nè che la patria più difendese
quanto Sordello per dir e per fare.
    La sua persona a ogni cosa mise
perchè libertà conservar volìa,
50 7830 non volìa che Mantua signor avese.

'Ecerino, che avir Mantua non potìa,
stete ani trei Mantua asediare,
posa indredo lui partir si convenìa,
    E como la sua instoria si contare,
7835 pocho tempo lu' e i so si duroe,
chè tuti morti e mala fin si fare.
    Morto Ecerino, Sordello da poe
cum citadini bon tempo si dava,
Biatrice di soi pocho si curoe.
7840 Fina che ebe quarant'anni durava
che Sordello voluntir si combatìa
chi 'l volìa far, a nessun lo negava.
    Da corp' a corpo bataie si facìa
'vintitrè, di tute ebe l'onore, c. CVIII, c. 1
7845 e mai nessuna lui ne perdìa.
    Ancora di giostre e di torner d'amore,
sempre di tuti l'honor li fu dato
e sempre in tuti riputà il miore.
    E di trar pale e anco di saltare, c. CVII, c. 2
7850 trar la preda e devir abrazare,
non fo mai da nesun vergognato.
    Cum ziaschun l'honor sempre aquistare,
era bon cantatore e sonatore,
ogni cosa si sapìa ben fare.
7855 Pasato ch'el ebe quaranta anni, alore
a quelli cosi più non attendìa,
al studio in chasa studiava talore.
    Ai tempi a chazar e oselar si zìa,
li suoi posesione talhora visitare
7860 ben che factori asa' si avìa.
    Cum li altri valenti homeni usare,
davasi cum lor piacir e diletο,
di gran sapir tuti lo riputare.
    Biatrice cum li altri doni a diletο
7865 là ô li piacìa tuti insema zire,
balar, cantar senza alchun sospeto;
    Di Sordello non si porìa tanto dire
quanto in forza e di sapir famato,
fo da ziaschun tenu' tropo valire.
7870 Li poeti di lo tempo pasato
e Danti in lo libro ne fa mencione
in Purgatorio cum Virgilio trovato.
    A sei, sete e oto capitoli cum rasone
tuti tre insema si s'acompagnava,
7875 non dicen di lui senza gran rasone.
    In lo tempo che lui compilava,
Tesaurus tesaurorum fare
in quel tempo lui si studiava.
    Alchun vol dir che lo compilare
7880 inanzi che homo d'armi si fese,

alcun tien quando l'armi lasare.
Sia cum voia quando lo trese,
el fu libro de un gran sentimente,
benchè di altri mostra che compilese.
7885 Sordelo fo homo sazo e valente;
'di Biatrice molti fioli nasìa, (VIII, c. 2)
alcuni ne fon sazi e prudente.
Vise Sordello tanto che lui avìa
ani otanta e po' lui morire,
7890 so seno nè forza a quelo non valìa.
Grand'honor fato al so sepelire, (XV, c. 2)
in santo Petro so sepulcro stasìa,
tuta la terra al so corpo si zire,
E gran lamento ziaschun si facìa
7895 dil bon Sordello chi era pasato,
gran perdita avir fata se tenìa;
Protector di la terra era stato,
ziaschun gran bene li volìa
perchè sempre ben s'era portato.
7900 La istoria di Sordello qui è complìa,
la sua anima a Dio fo data,
e de li nostri così eser debìa
la virzene Maria ne sia pregata.

(CAP. CXXX). - DE MULTIS NOVITATIBUS OCCURSIS IN CIVITATE MANTUE IN MULTIS MILLESIMIS.

'Mille ducent sei in Verona nasìa (c. 116)
7905 gran discordia di Conti, la sua parte
con Montecucoll' guerra si facìa.
Mantuani cum li Conti tenìa parte,
col so carozo a Verona andati,
lo borgo di san Zen bruson gran parte.
7910 Mille ducent oto due casati
di Mantuani, l'una di Poltroni
l'altra li Calorosi eran giamati,
Fecen bataia insieme cum lioni:
li Calorosi si fono chazati,
7915 dentro rimase la cha' di Poltroni.
Mille ducent nove, de li prenominati,
Bartholomeo di Calorosi chiamato,
— chi era uno di quelli chi eran chazati —
Bosso di Poltroni ebbe trovato,
7920 e como fan quelli chi son valente, 5
senza indusia si l'ebbe amazato.
Mille ducent tredese fon armati
li Calorosi cum amici posenti,
la tor' di Poltroni presen e lor' chazati.
7925 In quel anno li Cremonesi valenti 10
'lo carozo de' Milanesi piono
e Castel Lione, di lor fon più posenti.
Mille ducent sedese si hedificono
Mantuani, Borgoforte facìa,
7930 e lo Pado quel anno tutto zelono; 15
E la reina di Puglia venia,
in Verona intrò nobelmente,
li Veronesi grand honor li facìa,
Mille ducent decedoto a tradimente
7935 lo palazo di Verona fu brusato, 20
lo suo podestà cazato tristamente.
Mille ducent vinti apuntato,
li Mantuani contra li Ferarese
ebben vitoria e honor lodato.
7940 Bondeno Ardoino lor si prese, 25
molti Feraresi si feno morire,
grand'alegrezza Mantuan si fese.
Mille ducent vintidu' al ver dire,
fata una torre cum uno palazo
7945 cum loza dinanzi di star a piacire; 30
Nel mezo di la piaza avìa so stazo,
la piaza dicho dove sta il signore;
mille trecent cinquanta, sapir ti fazo,
Fella disfar i signor chi era alore
7950 cum molti altre per volir murare 35
Mantua, che murata non era anchore.
Nel dito millesimo, senza fallare,
per tutto el mundo fu terremoto sì grande,
tore e chasi asai fe' ruinare.
7955 Mille ducent vintitrì, il ver ti pande, 40

vv. 7904-8173. *il cap. CXXX risponde in B a parte del cap. CXXXV* — v. 7906. Montecuculi B — v. 7913. insieme B — v. 7916. pronominati B — v. 7919. Boso di Poltroni ebe B — v. 7921. indusia] dimora B — v. 7925. Cremonisi B *qui e altrove* — v. 7926. Milanisi B *qui e altrove* — v. 7931. Pulgia B — v. 7945. di star] da star B — v. 7954. *dopo questo verso in B e in* MUR. *sono le seguenti otto terzine*: Mille ducente vintidu' ti pande | inanci 5 che 'l lago fosse stato | dico dil lago di Mantua grande — Lo borgo di porto, Porto nominato | era porto di tute merchantie | che d'ogni parte lì era menato — Tuti si deschiaregavano lie | o per tera o per aqua che lì venese | perchè 'l Menzio apresso andava lie — Era lie chi conducer li dovese | o per tera o per aqua como volìa | li merchadanti che si conducesse — Quando lo lago posa si facìa | dov'è l'anchona tuti si arivava | li merchancie che se conducìa — Che deschiaregava e charegava | o per terra o per aqua volìa andare | ma pur el nome di Porto 10 romanìa — Quando l'arzen fo possa fato fare | chi sera l'anchona o l'àe interita | che po' per porto fo lasata

Mantuani Razolo lor distruìva,
foge preso e morto zente grande.
Rezani alora quel castel tenìa,
Mantuani pur il vollìa aquistare,
5 7960 mille ducent vintiquatro tregua facìa.
Mille ducent vintiot cum apare,
fue fato Chastion mantuano,
fosse e palenchato fecen fare.
Mille ducent vintinove per certano,
10 7965 si fu trovato la inventione
di far molini da macenar lo grano.
Li citadini cum imaginatione
al punte chi vae a porto fecen fare
folli e molini cum discrecione.
15 7970 E in quel tempo si feno salegare
li piaze e le strate de la citate,
da graseza vene che ben il potìa fare.
Mille ducent trentadu' per veritade,
lo castel di Seravale fo fato fare
20 7975 per ribecho de Ostìa con gran voluntade.
Mille ducent trentatrè senza falare,
gran congregatione si facìa
in su la riva di l'Adesse a parlare.
'Mantuani, Bresani si lì venìa,
25 7980 Vicentini Paduani e Trivisani,
anco Veronesi lì comparìa.
Cominzò di parlar li Mantuani
di bona pace volir tra lor fare,
po' si seguìa dredo li Paduani.
30 7985 Tra Montechucholi e li Conti tratare
eran Veronesi che pace si facesse,
tra loro fu fata senza alchun falare.
Per lo simile, inanci che se partesse,
Paduani e Trivisani pace facìa
35 7990 cum certi patti tra lor fati e messe.
Mantuani e Veronesi, chi avìa
tra lor grandissima inimistade,
non si partìno che acordo facìa.
Mille ducent trentaquatro per veritade,
40 7995 li Agneli, che parte d'Avochati tenìa,
fon bandezati di Mantua la citate.
E li conti da Casalodi pace facìa
cum Calorosi, eran di grand'affare;
in su la piaza di Broleto la concludìa.
45 8000 Mille ducent trentacinque senza fallare,
dil mese di mazo al ver dire,
un gradissimo mal fu fato fare.
Lo veschovo Guidoto senza falire,
fu morto in santo Andrea monastero
8005 dai Avocati chi avìan gran potire;
Fone fato gran processo e fero,
sì che di Mantua fono cazati
cum suo gran damno e non punto lezero.
Li case per terra li fono zetati,
8010 anchor a li seguazi che avìa
tuti di Mantua fono rebellati.
Li seguaci Poltroni si dicìa
Desenzani, Ravasi e Chalorosi,
Veschonti, Visdomini in compagnìa.
8015 Mille ducent trentase' lo valoroso
imperator Fedricho si venìa
cum gran exercito e poderoso;
A la porta Quadroze se metìa
in tempo di vendema, tri dì lì stare,
8020 possa si levone e si andò via.
Marcharia si tolse in lo suo andare,
Mantuani per forza la ricoproe,
Cremonesi trecento lie lor piare.
'L'imperatore possa si chavalchoe — c. XXV, c. 3 / Mur., c. 1158
8025 e Vicenza per forza aquistava,
a sacoman mesa e po' la brusoe.
Mantuan cum l'imperator tratava
di volir cum lui bona pace fare,
l'imperator secho s'acordava.
8030 Lo dito imperator anchor aquistare
Padua cum la Marcha trivisana,
'possa in Lumbardia lui tornare. — c. XXV, c. 4
Mille ducent trentaot per lo Bresano
cum sua zente chavalchò l'imperatore,
8035 di zente e di roba felli dano vilano:
Possa a Milano cum gran furore
a Cortona schonfisse li Milanesi,
asa' ne presse e lo carozo anchore.
E in quel anno li Calorosi offesi
8040 lo castel di Sermede aquistone,
a li Mantuani gran dolor fesi.
Lo popol a Sermede chavalchone,
li Calorosi di fora si uscìa,
Mantuani lo castel recoproe.
8045 Mille ducent quaranta alor chorìa,

---

stare — Mille trecent cinquantatrì a drita | feno li arzeni de li anchoni fabrichare | perchè la terra fose più gradita. *Anche questa interpolazione che va oltre l'età di cui si parla è, come altre, dovuta probabilmente all' amanuense; risponde nel cod. alla c. 109* r *e* v — v. 7967. imaginacione *B* — v. 7975. con gran voluntade] cum beltade *B* — v. 7977. congregacione *B* — v. 7986. Veronisi *B, qui e altrove* — vv. 7995-7996. ....che parte lor si tenìa | di Avocati chi fon bandezati *B* — v. 8000. a non falare *B* — v. 8008. ponto *B* — v. 8019. vindema *B* — v. 8030. aquistava *B* — v. 8032. tornava *B* — v. 8035. felli] foli *B* — v. 8036. forore *B*

Venciani, Mantuani e Bolognesi
a Ferara gran guerra loro facìa.
Ferara piono e robono, li Feraresi
Salinguerra, di Ferrara signore,
8050 mandono a Venesia, non ge fu diffesi;
A li preson chazato cum desenore,
li Feraresi stavano dolorosi,
, c. 1159 di la lor roba avìan gran dolore.
E in quel anno li valorosi
8055 Mantuani che rezìan, fecen fare
la porta di Folli ch'eran desidrosi.
E in quel tempo anchor fecen murare
da la Quadroze a la porta predita,
perchè così dintorno volìan fare.
8060 E nel dito anno si dè gran schonfita
di Veronesi a li Mantuani,
a Trivenzolo fu la mesgia lì ardita.
Mille ducent quarantadu' l'ardita
di cavaler mantuan la baronìa,
8065 ducento fono, nobel zente e polita,
Di biancho tutti loro si vestìa,
armi bandere tutti a bianco colore
e li destreri di biancho lor coprìa.
Mille ducent quarantaquatro alore,
8070 guerra fu tra Mantuani e Veronesi,
tra quelli due cità fu gran rumore.
Fu del Veroneso asa' zente presi,
Valezo e Gazo Mantuani piono,
e Vilimpenta asa' li fu contesi.
8075 Trivinzolo e Ostìa aquistono
chi fu a Veronesi gran doia,
presoni a Mantua secent mandono;
Per far a Veronesi grand'inoia
lo castel d'Ostia a terra zetato,
8080 perchè d'avirlo perdesen la voia.
Mille ducent quarantaset acertato,
li presoneri Mantuan e Veronesi
d'acordo de li carcere tuti lasato.
Mille ducent quarantanove in palesi,
XVI, c. 1 8085 'in l'aqua di Pado guerra si facìa
tra Mantuani e li Cremonesi.
Casalmaor Mantuani prendìa,
sul Cremonese facìan gran guerrezare,
pur la pace tra lor si facìa.
8090 In lo dito anno Veronesi brusare
Cipata e di subito fecen suo levato,
li Mantuani vendeta fecen fare.
Mille ducent cinquanta, ò trovato,
fu fato lo palazo chiamà novo,
8095 per tegnir rason suso fu ordinato.
Mille ducent cinquantadu' si trovo, 5
lo conte Richardo di Bonifacio morìa,
sepelito dove fu il patre li provo.
'Mille ducent cinquantrì si facìa
8100 Mantuani a Borgoforte fare
lo punte del qual grand'alegreza avìa. 10
Mille ducent cinquantacinque apare,
Cremonesi e Feraresi fono piati
chè Borgoforte volian involare.
8105 Questi eran de li loro terre bandezati,
ducento di loro al ver si piono, 15
a Mantua in le preson cazati.
Mille ducent cinquantaset andono
ambasatori mantuan a Cremonesi,
8110 di far pace tra lor si tratono.
Mille ducent sesanta ordene presi 20
de li frati che di note si va batando,
anchor si dura in molti paesi.
Mille ducent sesantaun cum brando
8115 li Gafari cum quei da Riva facìa
sul ponte di Monteselli rumor grando. 25
Mille ducent sesantadu' si chorìa,
la parte da Saviola e da Riva chazati
per Chalorosi di Mantua fidìa.
8120 Mille ducent sesantatrè armati
quelli da Riva e da Saviola piono 30
lo castel di Suzara cum bandezati.
Mantuani alora chavalchono
e intorno Suzara si se metìa;
8125 molto viazò si la recuperono.
Mille ducent sesantaoto chorìa, 35
Roffino Zanichali e Gafari chazati,
Chasalodi e Bonacolsi lo facìa.
A quello die tuti li gran casati,
8130 per gran morbezo stasìa in alegrezza,
davase diletto e stavan consolati. 40
Durò pocho ch'el vene grand'asprezza,
tra li citadini naque travallo,
che a molti tornò in grande gravezza.
8135 Non li vegnia voia d'andar a ballo,
vene che zaschun volìa esser mazore, 45
offendiasi tra loro senza fallo.

---

v. 8049. Saniguera *B* — v. 8062. ardita] a drita *B* — v. 8070. guera tra *B* — v. 8084. in palesi] palesi *B* — v. 8091. e subito fecen levato *B* — v. 8094. giamà *B* — v. 8097. Rizardo *B* — v. 8101. grand'alegreza] qual alegreza *B* — v. 8105. de loro bandezati *B* — v. 8121. quelli] chi *B* — v. 8122. eran bandezati *A*, *corretto in B* — v. 8134. grameza *B*

'Naque tra lor a perdersi l'amore,
quatro parti fecen nella terra,
8140 de li quali usìe di gran rumore.
Nota il vero che quie non serra,
5 la prima fue conti da Casalodi
cum quei da Riva fecen con lor serra:
La seconda cum verità si oldi
8145 li Arloti, chi tignivan gran stato,
grande fameia avian mali loldi.
10 La terza li Bonacolosi giamata,
gran zente eran e di grande valore,
valìan asa' più che non era stimato.
8150 La quarta fu Zanichali cum honore,
tegnian molta zente in compagnia,
15 che li portava grandissimo amore.
In quatro quarteri la terra partìa;
l'un di queli san Petro si chiamava,
8155 l'altro san Jacomo suo nome avìa,
Lo terzo san Martin si nominava,
20 lo quarto quarter Mazor era dito,
in lo qual più zente si habitava.
Di Casalodi si era lo suo sito
8160 nel quartier di san Jacomo chiamato,
cum soi seguaci stavan lì ardito.
25 Li Arloti da lo grande stato
lo quarter di san Martin tenìa,
dal punte Arloto lo suo achasato.
8165 Bonacolsi da san Petro si stasìa,
Zanechali lo quarter Mazore dito;
30 zaschun casale so quartier diffendìa.
Cominzosi un rio interdito,
tra lor vene a far questione,
8170 di la qualle naque pessimo profito;
Offendiasi insema senza casone,
35 amazandosi l'un l'altro per la via,
e dil mal fare non si facìa rasone.

(Cap. CXXXI). - De multis novitatibus inter cives mantuanos.

40

'Mille ducent sesantanove chorìa,
8175 lo marchese da Ferara signore
in Mantua era per tratato ch'el avìa.
Roffino Zanechali vene alore
45 perchè 'l marchese lo feci tornare.
li Mantuani armati cum furore, c. XXVI, c. 2
8180 Roffino Zanechali feno piare
e in palazo presone lo metìa,
perchè volian di lu' iustitia fare;
Roffino cum un cortello se ferìa
nel corpo sì cum homo disperato,
8185 lo marchese la note il mandò via.
A Ferara Roffino fu mandato,
e messer Moscha, podestà alore,
'molto di questo si fu corezato. c. XXVI, c. 3
Renuntiò la potestarìa cum furore,
8190 lo marchese e li conti Casalodi
introno in palazo cum grand'honore.
In fra tre mesi si se tene modi
che Zanechali e li conti parentato
fecen insieme e pace senza frodi.
8195 Alor Zanechali e Gaffari fon tornato,
a pregheri dil marchese lo facìa
che in la terra avìa gran trattato.
Poco tempo quelli dui si stasìa,
l'infrascriti casati corumpeno
8200 perchè al marchese Mantua dar volìa.
Opizino de Lumbardo volzeno,
Montemagno di Stanciali prometia,
e Tremanin vavasor si pregheno.
Costor gran seguazi loro avìa,
8205 per lo marchese in secreto mandava,
e lo marchese a Mantua venìa.
Lo conte Ludovico ostezava
a Lignago e cum secho la militia
la sua parte a lui notifichava,
8210 Da Lignago feci sua partitja,
dì e note non cessò chavalchare
che a Mantua fu cum tutta la militia.
Li Mantuani tuti ad arme cridare,
li conti e Pinamonte in piaza venìa
8215 e granda zente loro seguitare.
Lo marchese, per tema ch'el avìa,
for di Mantua tosto scampava,
molti di traditori lo seguìa.
Casalodi tosto ordine dava Mur., c. 1160
8220 che Gaffari e Stantiali si brusesse
li lor chase e di Gezi si afocava.
Non vosen che di brusar si cesesse,
e infine tutti li fecen ruinare

---

v. 8147. era giamato *B* — v. 8157. quartir *B, qui e altrove* — v. 8161. ardito] a drito *B* — vv. 8174-8227. *cioè il cap. CXXXI è in B parte del cap. CXXXV, dove, a segnare l' originale divisione, il capoverso è marcato in rosso* — v. 8176. era che tratato avìa *B* — v. 8181. per preson *B* — v. 8187. mesir *B* — v. 8196. pregeri *B* — v. 8201. Obicino *B* — v. 8210. particia *B* — v. 8213. cridare] trare *B*

la torre di Gezi per simel facesse.
8225 Quei da Saviola e da Riva tornare,
e molti altri comandamente li facìa
che cum lieltate si devesen stare.

(Cap. CXXXII). - De comitibus Casalodi et Pinamonte de Bonacolsis.

Mille ducent setandu' si chorìa,
Casalodi cum sua zente asunati,
8230 parlamento tra loro si facìa,
Fedricho, conte di Marcaria nati
e Pinamonte secho in compagnia
cum li sue parti tuti adunati.
Guido da Correza tenìa podestarìa,
8235 li Casalodi si 'l volea mantenire,
Fedrico conte e Pinamont non volìa,
Di luio quel podestà chazon via;
XXVI, c. 4 'Fedricho e Pinamonte andava
in sul palazo e lor si rezìa.
8240 Per spatio de dui mesi durava,
possa Francischo da Foian facìa,
potestà fato, molto l'honorava.

(Cap. CXXXIII). - De Pinamonte de Bonacolsis qui factus fuit capitaneus Mantue.

UR., c. 116l XXVII, c. 1 'Mille ducent setantaquatro choria,
Mantuani inseme, grand' erore,
8245 grammente tra loro si se offendìa
Sforzava li menori li mazore;
chi più possìa sforzava il compagno
e trasìa li done a desonore;
Di questo per la terra si facìa gran lagno.
8250 era bandezata in tuto iustitia,
chi avìa mal si era suo damno.
Continuò tanto questa nequitia
l'una parte a cha' di l'altra chorìa,
cum focho facian ogni tristitia,
8255 Anchor facìan un'altra chosa ria:
li chase infina ai fondamenti
ruinavan a chi men possa avìa.
Partísi da la terra molta zente
per la tema che avìa de la morte,
8260 lasando moier, fioli e parenti.
Vene la chosa a tanti mali forte,
che chi più mal facìa si avìa dileto;
molti fuzeno per nave e per porte.
Tanto malfar ai grandi vene in dispetto,
8265 chognoscendo que era chotal fare, 5
a cunzar li chose misen intelletto.
Di far conseio presen a rasonare,
in sul palazo novo si s'asunono
del pacificho stato a parlare.
8270 Bon partito tra loro si piono 10
che iustitia iusta si facesse
de chi falava, e questo afirmono;
Non guardando o fosse chi 'l volesse,
che li statuti si devesen oservare,
8275 rason facendo a zaschun chi l'avesse. 15
Ordinato fu du' capitanij fare
per sorte uno de li dui quartieri
e per se' mesi divessen durare;
Compiuto che fosse se' mesi intieri
8280 che a sorte du' altri se ne facesse, 20
zo era uno di altri quartieri.
E lì a drita, cum li fave messe,
a Pinamonte si vene la sorte
di Bonacolsi, a chi ben li stesse.
8285 Lo suo compagno, chi era discreto forte, 25
fu Ottonello di Zanechalli cortese,
a lui tochò e si li vene per sorte.
'Introno in rezimento palese
e molto discretamente rezìa,
8290 e da oltrazi zaschun eran diffesi. 30

(Cap. CXXXIV). - De castro Marcharie recuprato.

Mille ducent setantacimque choria,
fu sì grande il zelo per tuto il mondo 35
che arbor e vigni sechar si facìa.
Alberto da la Schala, homo iocundo,
8295 in quel anno di Mantua potestate,
di far rasone a zaschun si fu mundo.
Civello conte in sua libertate 40
lo castel di Marcharia si avìa,
per libri novemilia ducent prestati.
8300 Mantuani quello si lo reschodìa
e di presenie lo dito fen disfare
perchè non fosse a Mantua più bastìa. 45

---

vv. 8228-8242. *sono in B parte del cap. CXXXV; anche qui tuttavia riappare l'originale divisione per la segnatura in rosso del capoverso* — v. 8236. Fridcho *A; corretto in B* — vv. 8243-8302. *i capp. CXXXIII e CXXXIV corrispondono al cap. CXXVI in B* — v. 8266. inteleto *B* — v. 8274. dovesen *B* — v. 8279. intieri] integri *B* — v. 8290. *non segue in B la rubrica di un nuovo cap., solo il capoverso è segnato con lettera cospicua rossa; una mano se-* 5 *riore l'ha segnato a lato* — v. 8295. podestate *B* — v. 8297. Cinello *B*

(Cap. CXXXV). - De Pinamonte de Bonacolsis firmato capitaneo Mantue.

5 'Quel Pinamonte discreto si dicìa,
pensò cum vezo di farla al compagno,
8305 di febraro lo mese si lo facìa.
Per sorte a lui li vene a star stagno
in palazo, dove la note stasìa,
10 mal pensò perchè li fosse guadagno.
Mandò una note dove il stasìa
8310 lo compagno che a palazo venese,
per gran facenda indusia non sia.
A Ottonello la voluntà si cresse
15 d'andar tosto per volir sapire,
timendo di cosa che noia facesse.
8315 Era aprestato cum grand' ardire
al palazo vegio per darli la morte,
como fu zunto e senza altro dire,
20 Serato fue infra li due porte,
lui e lo familgio fono schavalchati,
8320 cum era l'ordine dato li fu morte.
Pinamonte ai familgi ordinati,
li corpi loro si feci sepelire
25 como di loro li ordeni eran dati.
Per un altro meso mandò a dire
8325 a la casa de Ottolino Zanechalo
che prestamente si deza venire.
La donna si rispose che a cavalo
30 lui e lo familgio si eran andati
a lo palazo senza alchuno falo.
8330 Lo familgio, chi sapìa li orden dati,
tornò da Pinamonte a recitare,
mostravan di questo esser atristati.
35 Pinamonte cominzò di cridare
dicendo: oimè, oimè! que è questo?
8335 'mostrando di vendita volir fare.
Mandò per citadini molto presto
e questo fato si li prese a dire
40 cum gran lamento ch'el facìa di questo,
Dicìa; questa non è chosa da tacire,
8340 anci è fato da farne gran justitia;
que modo vi pare chi sia da tenire?
Questo è proceduto da grande nequitia,
45 li suoi inimici si l'averano morto,
punir si vole la sua gran malitia.
8345 Fu fato gran circhamento e forte
per volir sapir como la chossa era,
non se ne sape mai trovar li sorte.
Pinamonte cum la sua mente fera, Mur., c. 1162
passato il fato che più non se n' dicìa,
8350 presto pensoe de un'altra mainera:
Cum zentili homeni brigata facìa
ogni zorno a cena a disenare
e questo modo cum tutti tenìa;
In pocho tempo sepe si fare
8355 che amor li presse tutta la zentileza,
sempre cum lui eran a conversare.
Presse in quel tempo tanta baldeza,
che per altri se' mesi fu rifirmato
lui solo, chi li fu grand' alegreza.
8360 Sappe in quel tempo sì prender lo stato
che, in capo dil termine ch'el avìa,
fu capitanio general chiamato.
Firmosi forte in la signoria
e rezìa sì alta e aspramente
8365 che a molti torte si ne recresìa.
Vene sì grand che non temìa niente,
in far di mazori quello li piacìa,
sì che gran parte ne stavan dolente.

(Cap. CXXXVI). - De morte domini Mastini de la Scalla et de dominio Pinamontis de Bonacolsis.

'Mille ducent setantasete chorìa, Mur., c. 1163
8370 meser Mastino da la Schala fu morto,
quatro frateli da Pigazo l'ucidìa.
Meser Antonio, cavaler acorto,
da Nogaroli si era chiamato,
e preso a meser Martino si fu morto.
8375 L'altro zorno dredo si fu piato c. XXVII. c. 2
Isvardo, di Scharameli si dicìa,
e Giberto di Bechari chiamato.
Dum Alberto da Suane si dicìa,
abbate di san Zeno honorato,
8380 e Pusinella cum lui in compagnia.
Un fratel de Isvardo famato
cum tri compagni che secho avìa,
castelan di Rever si acompagnato,

vv. 8303-8368. *il cap. CXXXV risponde in B al cap. CXXXVII* — v. 8310. venisse *B* — v. 8314. inoia afacesse *B* — v. 8325. Ottolino] Otonello *B* — v. 8329. fallo *B* — v. 8356. sempro *B* — v. 8358. rifermato *B* — v. 8365. si ne] si li *B* — v. 8367. a far di mazori chi li piacìa *B* — vv. 8369-8404. *rispondono in B al cap. CXXXVIII* — v. 8371. Pigozo *B* — v. 8376. Isnardo Scaramelli *B* — v. 8380. Pufinella *B* — v. 8381. Isnardo *B*

...n., c. 1164
XVII, c. 3

Bonmasaro di Blanchani si dicìa
8385 'e Negrolo suo fratel carnale,
tutti dil tratato loro si sentìa.
Zoanino di Bonacolsi reale
in Verona alor potestà stasìa,
non guardando a chi l'avese per male,
8390 La testa a tutti taiar si facìa,
e di questo si fu molto lodato
per la gran iustitia che fata avìa.

XVII, c. 4

Possa dil mese di novembre puntato
li Arloti e Ugolino Pizone,
8395 li Casalodi Grosolani trattato;
Fedrico Nicolò e compagnone,
tutti de lo tratato lor sapìa,
Guelfo e Fradezolo e Barone.
Amidase di Agneli in compagnia,
8400 e Polarzento di Penseri chiamato
e molti altri che cum secho avìa,
Avìan tuti l'animo so turbato
perchè di suoi si recepen offesa
da Pinamonte capitan levato.
8405 E tra loro si fu parte presa
che Pinamonte si fosse chazato
e cum seguaci chi tolse l'impresa.
A un zorno, como fu ordinato,
armati cum li sue spate in mano,
8410 al punte Leona si fu l'ascherato.
Pinamonte, chi non pensava invano,
sentìe l'orma di quello che si facìa,
feci tirare a lui chi era lutano;
Armosi cum tuta sua compagnia,
8415 la campana dil popol fe' sonare,
a la piaza lo popol si trasìa.
Li Casalodi cho' li altri a parlare
pur sentendo, si venen a smarire,
gran parte di loro cominzò fugare.
8420 Per gran tema denno a fuzire;
molti fono presi de la brigata,
di quali asai ne fo fato morire.
La signoria di Pinamonte firmata
fu magnamente per la lor partita,
8425 piò lo freno a mano disligata.
Parsi a lui non esser ben gradita
a multi grandi la soa signoria,
vene a far vendeta molto ardita.
'A molti nobille mise angarìa
8430 che for di la terra fono confinati,
e chosì zaschuno de chi riguardo avìa.
Molti e multi ne sono chazati,
tanti che lui se viti esser securo 5
di quelli altri che dentro fon lassati
8435 Umiliosi e non fue più duro,
facìa ben rezimento dei citadini,
chè di vinditi fato era maturo.
'Iustitia facìa a grandi e pezinini, 10
sì che zaschuno ben avìa so drito,
8440 citadini contenti e contadini.

(Cap. CXXXVII). - De multis novitatibus et de morte Pinamontis de Bonacolsis. 15

Mille ducent settantaoto chorìa,
di mazo era ch'el si comenzava
contra Casalodi che Gonzaga tenìa.
Mantuani bandezati la involava, 20
8445 possa a Pinamonte la dasìa,
di bando asa' di loro si tirava.
Anchor del dito mese si nasìa
da Mantuani guerra cum Bresani,
e Veronesi cum Mantuan tenìa. 25
8450 E dil mese di novembre li Paduani
cum Vicintini in Veroneso venìa,
presen Cologna cum molti vilani.
Non durò longa che pace lor facìa,
Paduan e Vicentini a ca' tornava, 30
8455 ben contenti di Cologna che avìa.
Mille ducent setantanove chorìa
che per la soa parte Bresani pace
cum Mantuan e Veronesi facìa.
Mille ducent otanta dil Signore 35
8460 fue diluvio d'aque per tuto il mundo,
tal che Mantua afondoe alore.
Mille ducent otantaun chorìa,
quelli da Riva si fono chazati,
fu la seconda che chazati fidìa. 40
8465 Alchuno di loro fono bandezati,
e a multi li confine li fu dato,
la domenega di carnesal chazati.
Mille ducent otantacimque puntato,
Vicentini e Paduani pace facìa, 45

---

v. 8405. *incomincia in B il cap. CXXXIX;* e tra loro] mo' tra loro *B* — v. 8407. tolse] tolese *B* — v. 8413. luntano *B* — v. 8438. pizenini *B* — vv. 8441-8485. *cioè il cap. CXXXVII si riattacca in B al precedente; il capoverso tuttavia è segnato con lettera più cospicua e rossa* — v. 8450. novenbro *B* — v. 8453. lunga *B* — v. 8464. secunda *B*

8470 cum Mantuani di guerra era stato.
E Veronesi alor cum Mantuan tenìa,
fenno pace e bon amor mostrava
ben ch'al vero dentro no' l'avìa.
5 Pinamonte Mantua dominava,
8475 e quando lui fue in grande stato
e di farsi mazor signor si pensava,
La morte suo meso si ebe mandato,
lasò lo corpo, l'anima portò via,
10 li Mantuani ne fecen gran piurato.
8480 Mille ducent nonantatrì chorìa,
Pinamonte pasò di questa vita,
a sete d'otobre l'anima si partìa.
La morte di Pinamonte schonfita
15 a Mantuani grande si dasìa,
8485 per grand amor avian in lu' fita.

(Cap. CXXXVIII). - De dominio Bardeloni de Bonacolsis.

20
'Bardelon di Bonacolsi sucedìa,
di Pinamonte parente carnale;
di Mantua capitanio fidìa.
Era Bardelon un signor non reale,
25 8490 in signoria non era ben voiuto,
facìa de li chosi chi stasivan male.
Ben parìa esser homo ben saputo,
pur fidìa tenuto esser crudo e forte,
si ch'el non era da zente ben voiuto.
30 8495 Avìa in suo fratel, si dicìa, acorte,
Taino per suo nome, schotemato,
ancho lui facìa de li chose torte.
'In suo tempo dil suo dominato,
mille ducent nonantaoto choria,
35 8500 lo sangue de Christo alora mostrato
Gran miracoli in Sant'Andrea facìa,
quelli miracoli si vedìa tutta zente,
cechi, zopi, livrosi, tutti guarìa.
Anchor un altro fato meti mente:
40 8505 un foio de vino, che in gesa metìa,
andava a bere chi di sete sente.
Durò tanto quanto miracol facìa,
mai non manchò a zaschun satisfare,
più che dece millia di quel vino bevìa.
45 8510 Bardelon e lo suo signorezare,
per non guardarsi inanzi, si 'l perdìa,
Bottesella suo parente l'usurpare
Bardelon e Taino se ne fuzìa,
a Padua Bardelon si andoe,
8515 Taino a Ferara si se metìa.
A Padua Bardelon si lasoe
lo so corpo e l'anima andò via;
Taino a Ferara si morì poe.

(Cap. CXXXIX). - De dominio Botesele de Bonacolsis.

Mille ducent nonantanove chorìa,
8520 Botesella e li frateli fono signore,
di Mantua si aven la signorìa.
Mille trecent notare debie anchore:
la torre cum lo palazo si fe' fare
Botesella capitanio alore.
8525 La certeza di la torre dezi pensare,
ela è quella dove si vende il sale,
in nul altro luocho se ne può comprare. *c.* XXVIII, c. I
Botesella chavalero liale,
in mille trecent oto lui si morìa;
8530 rimase Pasarino so fratel carnale.

(Cap. CXL). - De dominio Pasarini de Bonacolsis et de dominii sui amissione.

La signoria a Pasarino fu data,
'era homo di benigno aspetto, c. XXVIII, *c.* 2
e sempre secho tenìa gran brigata.
Di citadini cum animo perfetto
8535 avìa sempre seco a tenir compagnia, Mur., *c.* 1165
dandosi cum loro piacir e dileto.
Non feci mai lui aspra signoria,
usava in suo rezimento dolzeza
più che li pasati fato avìa.
8540 Cum zaschuno facìa dimestegheza,
e sopra tuto amava li parente,
a lor facendo ogni piasevoleza.
Avìa Francischo so fiol valente,
che molto tignia gran signoria,
8545 a zentilezi tenìa molto la mente.
Viviano cum grande vigoria,
era la città tuta piena di zente,

v. 8479. purato *B* — vv. 8486-8518. *rispondono in B al cap. CXL* — v. 8488. si fidìa *B* — v. 8494. voiuto] vezuto *B* — v. 8503. liprosi *B* — v. 8505. foio] soio *B* - giesia *B* — v. 8506. chi avìa site andava a bere veramente *B* — v. 8512. Botesela — vv. 8519-8530. *rispondono in B al cap. CXLI* — vv. 8531-8629. *rispondono in B al cap. CXLII* — v. 8538. dolceza *B* — v. 8539. fato non avìa *B*

che homeni d'arme dece mille facìa.
Da parte di donna avìa un so parente,
8550 Luise da Gonzaga era chiamato,
nobel homo, cortese e prudente.
Questo Luise molti fioli avìa,
li tre mazori si se nominava
Guido, Filippin e Feltrino si dicìa.
8555 Pasarino molto si li amava
perchè eran tutti valorosi
e grand'amor a tuti si portava.
..., c. 1166 'E per tal casone eran più poderosi,
in la cità avian granda parte,
8560 di farli grandi eran desidrosi.
Filippino nobile, chi avìa l'arte
di zentileza e in dir e in fare,
e ai bisogni sapìa ben di Marte,
Cum Francischo comenzò a usare,
8565 di Bonacolsi dicho, era nato
di Pasarino ch'era lo suo pare.
Tegnìan tra lor valoroso stato,
avìan de la terra valente compagno
da Saviola Alberto chiamato.
8570 Diletto si tolìan senza lagno,
balar, cantar, chazar e doniare,
in tal facende stasìa lor guadagno.
Vene un zorno in dil suo andare,
Francisco e Filipino corezati
8575 disen parole cativi e de mal fare.
Insieme non vano com'eran usati.
Filipin e Alberto di compagnia
che da Francischo non eran guardati.
Nasìa tra loro granda zilosìa,
8580 tra Filipino e Francischo maligno,
che mal da morte intrambe si volìa,
Ma Filippino, ch'era più benigno,
..., c. 1167 non mostrava che di zò ne curase,
e d'alchun atto non passava il signo.
XVIII, c. 3 8585 'Pur la fortuna Francischo si trasse
a un zorno parlar vilanamente,
tristi parole di sua bocha nasse:
XVIII, c. 4 Filipino! convien che tu ti pente;
tu vai doniando la donna mia,
8590 faroti chosa che serai mal contente.
Io ti prometto, convien che tosto sia,
che tua moiere si forneroe,
e presente tie la averò in balìa.
Filipino alora si consideroe
8595 che Francischo era fiol dil signore,
cum pocho dir a lu' si parloe;
Dicìa: Francischo non t'è honore
lo parlar che fai sì disonesto,
questo diroe a tuo patre signore. 5
8600 Francischo rispose cum parlar sonesto,
sì che Filippin forte corezato,
da Francesco partirsi si dè destro.
Alberto a Filippin ebbe parlato,
dicìa: ucidemo questo traditore 10
8605 e dil mal dir si sia ben pagato.
Filippino cum animo di valore
disse: aspettemo tempo di vendeta,
che tosto virà cum nostro grand'honore;
Non si vole a questo avir freta, 15
8610 ma cum sapir a nu' si convien fare
che non contrasse cosa ria e streta.
Di questo cum Guido ebe a parlare,
ch'era suo fratel molto prudente,
li parole di Francisco recitare. 20
8615 Guido ne fu d'animo mal contente,
disse a Filipin: non t'impazare!
quando ti 'l dirò fa, che sei valente,
Filippino, ciò che voi voio fare.
andosi cum Alberto a solazo, 25
8620 a star in villa per dovir oselare.
Era alota dil messe di mazo,
stavan in villa a darsi diletto,
ma Filippin portava mal corazo.
Guido che in l'animo avìa dispetto, 30
8625 quando fu tempo di la medizone
montò a chavalo senza rispetto;
D'andar a Marmirolo trovò casone
per volir far meder e segare,
il tempo il dava ed era la sasone. 35
8630 'E stando lie cominziò di tratare
cum messer Chan da la Scala grande,
aprendo a lui quel che volìa fare.
Guielmo da Castelbarcho pande,
lo qual si era so vero cugnato, 40
8635 'la sua voluntà che l'avìa grande,
Dicendo: óe in l'animo terminato
di volir tor Mantua a Pasarino
se da messer Chane sarò aiutato.
Pregalo ch'el mi voia per suo visino, 45
8640 faroli sempre bona visinanza,
fidel mi trovarà, netto cum rubino.

v. 8549. di donna uno so *B* — v. 8560. desiderosi *B* — v. 8566. padre *B* — v. 8586. villamente *B* — v. 8590. serai] sarà — v. 8592. toa *B* - forniroe *B* — v. 8593. bailia *B* — v. 8611. incontrase — vv. 8630-8701. *rispondono in B al cap. CXLIII* — v. 8639. visino *B* — v. 8640. sempro *B*, *qui e altrove*

Guielmo, senza alchuna dimoranza,
tornò a Verona e cum Chan a parlare.
risposse che, senza alchuna falanza,
8645 Era contento volirlo aiutare
di zente da pedi e da chavalo,
ma prima volìa cum Guido rasonare.
Guido non tardò; senza intervallo
di note chavalchò a Verona forte,
8650 dato l'ordene complito senza fallo,
Tornò a Marmirolo cum conforte
e dimandò li sue amistate
anchor li capitani da li porte.
Quando li amici fonno avisate
8655 dil zorno ch'el fato far si devìa,
zaschun pensò d'esere aprestate.
D'agosto lo die di santa Maria,
Luise cum i fioli secretamente
in cha' sua gran zente si avìa.
8660 E Guido so fiol simelmente
a Marmirolo la zente da Verona
cum altri amici, non tardò niente.
E la matina zaschun si sperona,
li capitanij da li porti aspetava,
8665 cum era dato l'ordine si rasona.
Fecen l'intrata che non dimorava;
Filippin ch'era dentro aspettando,
oldì la zente che forte cridava,
Da chasa usìo armato cum lo brando:
8670 viva Gonzaga e Pasarino mora!
e per tal modo andava cridando.
Pasarino a chaval, usito fora
dil suo palazo, venìa ver la piaza,
oldìa il cridar che si facìa alora.
8675 Voltò in dredo lo chaval e la faza
per tornar a casa se lui posìa,
ma di presente li vene mala traza.
Alberto Saviola, chi non dormìa,
dal palazo da la Rason lo trovoe,
8680 pasolo cum un stocho ch'el avìa.
Lo cavalo Pasarino si portoe
al suo palazo e dentro volsi intrare,
ferì in la porta e sì se amazoe.
Francisco so fiolo fecen piare,
8685 a Castelaz Mantuano lo mandono,
in fondo di la torre lo fecen zitare.
A molti citadini simile incontrono,
chi tenian cum Bonacolsi amistate,
pur alchuni in la terra lasono.
8690 E pur asai ne fono confinate,
'asai per porte e chi per nave fuzìa; c. XXIX, c. 1
chi era trovato avìa male derate.
Pasarino in la sua signoria
la città de Modena aquistare
8695 e altri chosi magni si facìa,
E una bataia cum Bolognesi fare
apreso il borgo di Panigal era,
sconfisse i Bolognesi e vergognare;
'De honor a Modena tornò la bandera, Mur., c. 1168
8700 mille trecent vintioto chorìa,
la morte lo portò in la sua schera.

(Cap. CXLI). - De dominio dominorum de Gonzaghia.

Mille trecent vintioto chorìa
che quelli da Gonzaga ebben l'honore
e che di Mantua tolsen signoria.
8705 Luise si fu chiamato signore,
ma li tre suoi fioli si rezìa:
Guido, Philippin e Feltrin di valore.
Facìan asa' bona signoria,
e per lo simel li suoi successori,
8710 pur ge n'è stato cum cruda tiranìa.
Contirò di loro quali fon miori
e como fenno in li suoi rezimente,
recitando dal mazor ai menori.
Guido fu largo savio e sacente,
8715 forte pechò in volir luxuriare;
ebbe tre fioli chi fono valente.
Primo fu Ugolino in dire e in fare,
lui avanzò la casa di sapire,
sazo e fero in devir armezare.
8720 Ludovicho secundo ti so dire,
fin ch'el non fu signor era niente,
lo terzo Francischo bel a fedire.
Filippino vivìa altieramente
e fioli legiptimi non avìa,
8725 tuta la cha' era lui obidiente.
Stasìa sempre cum granda compagnia,
piacialli cazar e oselare,

v. 8652. le soe *B* — vv. 8675-8686. *in B è la seguente nota d'altra mano:* Regnarunt illi de Bonacolsis annos 53 nam inceperunt 1275 a Pinamonte et finierunt 1328 in B. Passarinum die 26 augusti qua die exaltata fuit Prosapia Gonziaca — v. 8701. soa schiera *B* — vv. 8702-8737. *rispondono in B al cap. CXLIV* — v. 8705. giamato *B, qui e altrove* — v. 8709. sucesori *B* — v. 8710. cum cruda tirania] che ben non rezìa *B* — v. 8711. meiori *B* — v. 8713. minori *B* — v. 8715. pur pecò — v. 8719. dovir *B* — v. 8724. legitimi *B* — v. 8727. e ancho oselare *B*

li chose magne molto li facìa.
Lo terzo, Feltrin si facìa chiamare,
8730 dato a far fosse, forteze e muri,
e in quel era tutto lo suo fare.
Questo facìa per esser ben securi,
li frateli non si volìa impazare,
lasava a lui chotai fatiche duri.
8735 La terra feci lui tutta murare,
non g'era fosse, nè palanchato,
per nave si possìa uscir e intrare.

(Cap. CXLII) - De magna curia facta per magnificos dominos de Gonzagha.

XIX, c. 2
, c. 1169

'Inanzi che più oltra faza andato,
contirò di la gran corte fu fata;
8740 mille trecent quaranta apuntato.
Da nobili e grandi animi trata
tre da Gonzagha moier menone,
diroti quali, cum in scrito sa chata.
A Luise da Gonzaga cominzarone,
8745 una donna di Malaspini tolìa,
Corado so fiolo un'altra sposone
Di la cha' di Becharia da Pavia:
la terza da la Schala si era,
Ugolino quella donna si tolìa.

XIX, c. 3

8750 Quella da la Schala, donna altera,
sorella era de meser Mastino,
di superbia avìa granda e fera;
E perchè la corte più d'onor fino
avesse, molti chavaleri si facìa;
8755 contirò tutto fina a un lupino.
Baron e chavaleri asa' venìa,
foge una grande zentileza;
contirò tuto e lo dono che facìa.
Mastino dalla Schala per certeza
8760 vintiquatro robe di pano portoe;
diroti come fue la sua fateza.
Gonella e guarnaza dicho aloe,
apresso capuzo e mantel fodrate
como qui apresso ti contiroe:
8765 Di veluto di grana li sei mostrate,
cum boton d'arzento dorati,
di varo bello tutte eran fodrate.
Li altri sei, cum quelle apresentati,
di mesghio erano di dui colore, 5
8770 belle, riche e di varo fodrate.
L'altre dodece, si ti conto anchore,
di dui mesgij molto ben frisate,
fodrati d'agnello si usava alore. 10
Lo marchese da Est per veritate,
8775 di scarlato e verde sei robe portoe,
molto belle e di varo fodrate.
Anchor sei si n'apresentoe
simele a quelle, fodrate d'agnelino, 15
forniti d'arzento a nesuna manchoe.
8780 Anchor di Vesconti meser Luchino
robe vintiquatro si apresentoe
di dui mesgij, fodrati di conino.
Meser Maphio Vesconti si donoe 20
cum altri ambasator milanese,
8785 vintidue robe molto belli portoe.
Alchune di scarlato fate a schese,
de mesgio secho eran a du' cholore,
altri di verde cum divisa francese 25
Fodrati di varo e frisi di valore,
8790 oto di varo e oto d'agnelino
'e l'altri sei di chonìo s'usava alore.
Erano tutti di pano ben fino,
frisate e botonate d'arzente, 30
che ben seguian a quelle di Luchino.
8795 Meser Iacomo da Charara valente
di mesgio bello dece robe frisate,
fodrate di varo e fornite d'arzente.
Guielmo da Castelbarcho certate, 35
robe due di scarlato colore,
8800 forniti d'arzento, di varo fodrate.
Anchor di mesgio due a bon colore
cum altro pano a traversi stava,
di chonìo fodrate e frisi di valore. 40
Ambasator veneciani presentava
8805 due gran robe di veluto di grana,

---

v. 8737. *seguono in B le otto terzine seguenti:* Di primi fioli sì t'ò recitato | che Luise de la prima dona avìa | e di fioli de Guido lodato — Di Feltrino lo quale solicito si dicìa | si naque quatro fioli al ver dire | l'uno di quali Petro nome avìa — Lo secondo Guido nome avire | cavalir di gran seno riputato | saputo fue e di grand'ardire — Lo terzo fu Guielmo nominato | lo quarto Adoardo si giamare | intrambe fono d'animo riposato —
5 De lo dito Luise se recitare | di la secunda dona ancora naque | tre fioli ti voio nominare — Lo primo Corado come si sape | lo secundo Alberto nominato | lo terzo fu Fedricho chi piaque — De la terza dona sia contato | Azo, Iacomo e Zoane ne nasìa | quest'è la prole de Luise famato — Grande stato tuti li primi tenìa | in ogni parte de loro si parlare | de li gran fati che loro si facìa. — vv. 8738-9032. *cioè il cap. CXLII, rispondono in B al cap. CXLV* — v. 8742. moir' *B, qui e altrove* — v. 8783. Mesir Mafeo Veschonte *B* — v. 8791. di chonino fono
10 lore *B* — v. 8803. chonino *B, qui e altrove*

fodrati di varo e di frisi li adobava.
'Li Chavalchaboi di mesgio di lana
robe sei di du' color apresentoe,
fodrati d'agnelo cum fodra sana.
5 8810 Li segnor di Becharia si donoe
robe sei di mesgio molto bello,
di conìo fodrate apresentoe.
Quel da Lando Manfrè Novello
e Angusoli insema di brigata,
10 8815 robe tredese a mità cum morello;
Li mezi di varo erano fodrata,
l'altre d'agnello eran fodrate,
di molto arzento erano adobata.
Francisco Gangalandi per veritate,
15 8820 robe quindeci di diversi colori,
di pelle agneline eran fodrate;
Anchor due robe e d'altri colori,
senza mantelo, fodrati d'agnelino,
avìano per suso d'oro molti fiore.
20 8825 Li Duchini, di mesgio molto fino,
due robe a la corte presentoe,
fodrà di varo, l'altra d'armelino.
Azo Malaspina, lui si donoe
robe due di veluto a du' colori,
25 8830 di varo fodrati anchor si portoe;
Roba una di bruna fata a fiori,
cum vidalbe d'oro eran intorno,
un'altra di scarlato cum bei labori.
Ridolfo da Petramala adorno,
30 8835 robe due a la corte si donoe,
l'una scarlato, l'altra azuro forno;
Di varo fodrate cum frisi frisoe,
inbotonate d'arzento dorato,
tuti compliti di ziò che li bisognoe.
35 8840 Bonoto Malavesina adornato
robe due di mesgio e fodrate,
inbotonati d'arzento dorato.
Bonifacio Carbonese per veritate,
'di scarlato robe due e varo avìa
40 8845 zaschuna soto e di frisi ornate.
Pollo di Adegheri portar facìa
robe due, l'una di mesgio bello,
l'altra di verde, fodra varo avìa.
Lo nobille Zoane da Guininzelo
45 8850 robe due di celestro si portoe,

di varo fodrate cum fornimento belo.
Rambaldino Tornielo donoe — Mur., c. 1170
una roba di morelo di grana,
di var fodrata quella apresentoe.
8855 Dina da Nogaroli non vilana,
uno par di robe di varo fodrata,
era morello bello e tinto in grana.
Uberto Palavesino un'altra fodrata
roba dico, di mesghìo bruschino,
8860 d'arzento e di varo ben adornata.
Luchino Spinela, Zulino Fantino
una roba di pano sarasinato,
fodrà di varo, era pano fino.
Anchor un'altra di saia achotonato,
8865 di pelle di volpe era la sua fodraia,
di boton d'arzento molto adornato.
Meser Fenzio, chavalere di gran vaia,
roba una scarlato e verde era,
fodrata di varo cum bella frisaia.
8870 Gutifredo da Sesso in la schera,
roba uno scharlato e garifonato,
di conìo fodrata e frisata era.
Albertino da Canossa lodato,
roba una di mesgio a du' colore,
8875 di conìo bello era lo suo fodrato.
Aricho da Montemerlo di valore,
roba una di mesgio, era bello,
fodra di conìo, lo pano bon colore.
Bosso da Dovara, zentil damisello,
8880 roba una scarlato e garifonato,
di conìo fodrata cum un friso bello.
'Manfrè di Pazi, schuder honorato, — Mur., c. 1171
roba una di seta pano donoe,
scachato era, di conìo fodrato.
8885 Zoane Palavesino si portoe
roba una di mesgio, a mitade
di conìo fodrata quella si apresentoe.
Luise Taiando di bona schiata,
robe due di mesgio eran cum vergato, — c. XXIX, c. 4
8890 la fodra soto di conìo fata.
Fedricho da Zenova honorato,
robe due di mesgio, a mitade
di pelle di conìo era lo suo fodrato.
Lion Malaspina per acertade,
8895 roba una di mesgio a du' cholori,

---

v. 8806. e di frisi li adobava] e frisi frisava *B* — v. 8809. cum fodra piana *B* — v. 8814. Angusolli insiema *B* — v. 8836. forno] fino *B* — v. 8846. Polo di Adegeri *B* — v. 8852. Ranbaldino Torniolo — v. 8855. Dinadano da Nogaroli *B* — v. 8861. Spinella, Zulio F.... *B* — v. 8867. Mesir Fenzio cavalir *B* — v. 8870. Sesso in la sciera *B* — v. 8871. roba una di lodato scharlato *B* — v. 8879. Boso da Doara — v. 8882. schudir *B* — v. 8884. 5 scarlato *B* — v. 8887. *segue in B*: Donino Palavesino per veritade | roba una verde cum secho scarlata | di conìo fodrata cnm beltade; *la qual terzina necessaria per la rima segua un'omiss. dell'amanuense del cod. A* — v. 8891. Zenoa *B*

di conìo fodrata, era di beltade.
'Luciano Spinella di gran valori,
roba una di saia apresentava,
di conìo fodrata e filoti di fori.
8900 Nicholino Guazone si donava
roba una di mesgio a mitade,
per fodra soto conìo fodrava.
Guido Patolla per veritade,
Filiberto da Martignana,
8905 Bereta Malaspina acertade,
Antonio Malaspina di Graffagnana,
Corado nobel da Zenoa chiamato,
Petro Pitati colorito cum grana,
Petro di Andallo, homo famato,
8910 Rolandino da Canossa valente,
Balardim da la Schala lodato,
Ruberto di Ruberti prudente,
Puncino di Punzoni cremonese,
Ugino di Amati da Cremona sacente,
8915 Zoane da Sommo, bono e cortese,
Michelino Picinardo honorato,
Venturino da Sommo palesse,
Filippino Gangalandi apresiato,
Guinizo di Uberti, chi fu valente,
8920 Zotolla di Ubertini lodato,
Rainero da Gangalandi posente,
Mazardo da Bressa, lial e zentille,
Zoan di Palude, ardito e prudente,
Nicholò da Sesso chi non fu ville,
8925 anchor da Sesso lo bon Filippino,
cum Coppino da Sesso molt'umille,
Anchor da Sesso lo bon Patarino,
Nicolo di Ruberti di valore,
Guido di Ruberti, Zulino Fantino,
8930 Nicolò di Manfredi achore,
Guiduzi di Manfredi pro' e sazo,
Bonifacio di Manfredi di valore,
Tomasino di Manfredi, sapir ti fazo,
Pollo di Manfredi secho avìa
8935 Francischo da Foiano dal Perchazo,
Re da Foiano seco in compagnia,
Aimericho da Foian zentille,
Guerzo da Foiano rio si tenìa,
Guielmo da Canosa umille,
8940 Cabrino da Canosa provato,
Bertolino da Canosa non fu ville,
Simon da Canosa giamato,
Matheo Boiardo di valore,
Girardo Boiardo molto famato,
8945 Bonifacio Boiardo, dicho anchore,
Bertolamìo Boiardo valente,
Guielmo da Baese; era cum loro
Ugolino di Carbonesi sacente,
Berton Chavalchabò e compagnone
8950 'Bonacorse di Rugieri prudente.
Queli di quali è fato mentione
qui di sopra, che non è terminato,
li loro doni e le conditione,
'Per zaschun di loro fu apresentato
8955 roba una d'un drapo e d'un altro
di pele agnelina fo lo so fodrato.
Rainaldo di Asandri, chi fu scaltro,
roba una di mesgio di var fodrata
cum frisi d'oro, non g'avìa altro.
8960 Petro di Schoti sua cha' chiamata,
roba una color scharlato avìa,
di pelle di chonìo si era fodrata.
Corado da Saviola si facìa
robe due di mesgio apresentare,
8965 un'altra di scharlata, fodra conìo avìa.
Bernardo Schanabechi fe' donare
robe tre di mesgio e adornate,
boton dorati, e di varo so fodrate.
Torello di Torelli per veritate,
8970 robe quatro si feci apresentare
di diversi colori e di varo fodrate.
Anchor ti voio qui apreso contare
di quelli ch'eran provisionati
cum signor di Gonzaga devir stare.
8975 Diroti chi sono e anomati:
Guido da Foiano fo lo primero
robe tre di pani asa' devisati,
Fodrati fono di varo lezero,
boton d'arzento frisati d'or fino;
8980 chi li donoe avìa cor altero.
Nicholò da Foiano, so chosino,
robe due si feci apresentare
di varo fodrate, avìa lo pano fino.
Guielmo da Foiano feci donare
8985 robe due de du' pani a mitade,
di pelle di conìo era lo suo fodrare.
Hector da Panicho per veritade,

v. 8904. Filibero nobil da M. *B* — v. 8911 Balardino *B* — v. 8913. Poncino di Punzoni *B* — v. 8914. da Cremona *om. in B* — v. 8932. di valore] anchore *B* — vv. 8956-8958. *om. in A, integrati con B* — v. 8966. Scanabeci *B* — v. 8973. provesionati *B* — v. 8977. divisati *B*

robe tre, diversi colori avìa,
di pelle di varo erano fodrade.
8990 Borazo da Gangalandi si facìa
robe tre scharlato apresentare,
5 frisate, e fodre di varo avìa.
Barba da Foiano si feci donare
roba una di mesgio amitade
8995 di conìo fodrata feci apresentare.
Li signor da Correzza per veritade,
10 robe viginti di diversi cholore,
de diversi fodre erano fodrate.
Matheo da Foiano di valore,
9000 Bonifacio da Foiano polito,
Giberto da Foian era cum lore;
15 Zaschun di loro cum animo ardito
'roba una a la corte si donoe,
di scharlato fodrate, di var polito.
9005 Anchor qui appresso ti contiroe
de quelli da Gonzagha lo suo donare,
20 e li suoi nomi di tutti diroe.
Guido da Gonzagha fe' apresentare
robe viginti scharlato e veluti,
9010 la mitade di varo fon fodrate.
Filippino da Gonzagha di virtuti,
25 robe decenove apresentoe,
di var fodrati, belli fon tenuti.
Feltrino da Gonzaga si donoe
9015 robe decedoto, eran ben ornate,
la mazor parte di varo fodroe.
30 Corado da Gonzaga per veritate,
robe tre si feci apresentare,
di drapo verde e di varo fodrate.
9020 Alberto, suo fratel, feci donare
robe tre de diversi colore,
35 e queli di varo si feci fodrare.
Ugolino da Gonzaga di valore,
robe quatro scarlato fe' apresentare,
9025 di var fodrate, frisati da honore.
Qui apresso ti voio ricordare
40 de li robe chi è fato mentione,
quanti capi la roba a non falare.
'Vestido e guarnaza, o guarnazone
9030 mantel e capuxo era roba complita,
cosi fono tute a complisone;
45 avari non funo nè zente smarita.

(Cap. CXLIII). - De equis, argenteriis et aliis rebus donatis ad magnam curiam factam per dominos de Gonzaga.

Tute li robe di sopra nominate
fono in tuto trentaoto et trecente,
9035 a buffoni e sonatori donate.
Qui appresso dirò, e poni mente,
li cavali a la corte donati,
e chi donoe a non falir niente.
Quatro destreri ben aparechiati
9040 donò quel da la Schala messer Mastino,
di gran valore fono extimati.
Lo marchese Opizo Pelegrino
quatro corsìeri feci apresentare *c. XXX, c. 3*
cum fornimenti dorati d'or fino.
9045 Francischo di Ordilaffi fe' donare
quatro corsieri di gran valore,
bei fornimenti non li lassò manchare.
Ostasse da Polenta, bel signore,
corsieri tre lui si apresentava,
9050 l'uno di quelli lodato paria fiore.
Azzo da Corezza lui si donava
tre palafreni, eran ben adornati
'e di bellezza zaschun li lodava. *c. XXX, c. 4*
Bertoloto Cagnano di lodati,
9055 palafren uno lui si donoe
di gran valor zaschun stimati.
Anchor qui presso si ti contiroe
li doni e donatori chi donono,
dico di citadini chi apresentoe.
9060 Petrozane da Gonzaga comenzono,
tre cope d'arzento eran laborate
a bel opra, vintidue marche pesono.
Guielmo da Castelbarcho a certate,
centuri sei d'arzento si donoe,
9065 marchi viginti si fono pesate.
Redulfo da Petramala apresentoe
quatro bazini d'arzento dorati,
marche vintidue apunto pesoe.
Fregnan da Sesso, homo apreciati, Mur., *c.* 1173
9070 un alber d'arzente cum lingue serpentine,
marchi duodeci si fue extimati.
Palmero da Sesso d'arzente fine

---

v. 8990. Gangardi *in A corr. in B* — v. 8996. Coreza *B qui e altrove* — vv. 9033-9197. *il cap. CXLIII risponde al cap. CXLVI in B* — v. 9039. aparegiati *B* — v. 9042. Obizo *B* — v. 9044. cum gran fornimenti *B* — v. 9050. redato *B* — v. 9067. bacini *B* — v. 9068. aponto — v. 9072. d'arzento fino *B*

una gran coppa cum pede donoe,
di marche quatro, arma di gibelino.
9075 Gutifredo da Sesso si apresentoe
una coppa d'arzento ben laborata,
tre marche meza la dita pesoe.
Francischo Castracan d'arzent dorata
una coppa cum pede apresentoe,
9080 marche quatro la dita fu pesata.
Henrico Castrachan si donoe
una spata cum un bel bochalero,
fornita ben d'arzento apresentoe.
Bonifacio Carboneso al vero,
9085 una centura d'arzento apresentoe
cum una copa e dentro un sparavero.
Francischino di Adelardi donoe
una copa d'arzento, era dorata,
marche nove la dita si pesoe.
9090 Iacomino di Adelbedri laborata
una copa d'arzento, bella era,
marche sei la dita si fo pesata.
Zoanino di Benfati non rupe schera,
una copa d'azento lui si donoe,
9095 marche tre la dita copa si era.
Mur., c. 1174 'Rolando di Boccamaori donoe
d'arzento vintiquatro bei chugiari
e una cortelera cum quelli apresentoe.
Traverso Ubriachi dai dinari,
9100 una copa d'arzento si donoe
di quatro marche, a figure rari.
Dum pater Girardo monacho apresentoe
una centura molto ben laborata,
marche tre la dita centura pesoe.
9105 Tomasino di Schivardi adornata
. XXXI, c. 1 'una centura d'arzento si donoe,
marche tre la dita si fu pesata.
Nicholò da Ravano si apresentoe
una copa d'arzento si donava,
9110 marche tre la dita copa pesoe.
Antoniolo da Casale apresentava
una copa d'arzento, si donoe,
marche due la dita copa pesava.
Bertolamìo di Pedrasi apresentoe
. XXXI, c. 2 9115 copa una d'arzento, fu dorata,
marche due la dita copa pesava.
Bertolamìo Daloro si donoe
una centura d'arzento dorata,
marche due la dita centura pesoe.
9120 Balestrero di Bonamici apresentoe
copa una d'arzento ben laborata,
marche due la dita copa pesoe.
Nicolò da Cristofali dorata
una coppa d'arzento si donoe,
9125 marche tre si fu la sua pesata.
Nasimbeno Sechafen apresentoe
una copa, era d'arzento dorato,
marche due la dita copa pesoe.
Magistro Bonacorso honorato
9130 di Pedrasi, una copa si donoe,
marche due si fo lo suo pesato.
Cresimben di Guazi apresentoe
una copa d'arzento, era dorata,
marche due la dita copa pesoe,
9135 Bresanino da Ceresari donoe
uno bacino d'arzento dorato,
marche quatro lo dito si pesoe,
Cagnon di Militti apresentoe
bronzini dui d'arzento dorato,
9140 marche oto li diti si pesoe.
Dum pater Francischino monaco donoe
bronzini dui d'arzento ben laborati,
marchi otto li diti bronzini pesoe.
Amadio da Campedello dorata
9145 una bronzina d'argento donoe,
marche quatro fu la sua pesata.
Mathìo Gallo si apresentoe
d'arzento dorato du' bei bronzini,
marche oto e meza si pesoe.
9150 Bianchozo di Nerli donò dui bronzini,
quelli a la corte feci apresentare,
laborati ad opre dalmaschini,
A strania foza eran fabrichate,
marchi nove fue lo suo pesare;
9155 per ogni zente fono molto lodate.
Bonacorso di Crema fe' donare
una copa d'arzento, era dorata,
di marche due fue lo suo pesare.
Maffio di Oderisi ben laborata
9160 'copa una d'arzento lui si donoe,
marche due si fue la sua pesata.
L'abbato de San Prosper presentoe,

v. 9080. fo *B* — v. 9082. bochalire *B* — v. 9093. schiera *B* — v. 9097. gugiari *B* — v. 9100. lu' si donoe *B* — v. 9102. Dum p. *B* — v. 9105. de Schinardi *B* — v. 9114. Bertolamìo] Bonacorso *B* — v. 9120. donoe *B* — v. 9122. due] quatro *B* — v. 9129. maistro *B* — v. 9135. Zaresari *B* — v. 9137. quatro] otto — v. 9141. Dum p. Franceschino *B*

una coppa d'arzento fe' donare,
marche oto la dita copa pesoe.
9165 Minazo de' Minazi fe' apresentare
bazino uno d'arzento laborato,
marche sei fue lo suo pesare.
Francischo di Zamboti non lodato,
cuchiari decedoto feci donare,
9170 marca una e meza lo suo pesato.
'Rolandino dal Pesse feci presentare
cuchiari vintiquatro, d'arzent era,
marche due fue lo suo pesare.
Benvegnuto da Porto non rupe tera,
9175 vintiquatro chuchiari si donoe,
marche due la sua pesata vera.
Antoniolo di Pezone apresentoe
cuchiari vinticimque d'arzente,
marche due li diti cuchiar pesoe.
9180 Comunal di Folengi valente,
bazino un d'arzento si donoe,
marche sei, non manchò niente.
Cabriel di Bresani apresentoe
bazino uno d'arzento dorato,
9185 marche sete meza si pesoe.
Rainero da la Vilana apreciato,
una copa d'arzento feci donare,
marche due fue lo suo pesato.
Compatre dal Casale apresentare
9190 una cortelera cum cuchiari donoe,
duodeci fono al ver numerare.
Baschera da Quistello apresentoe
taieri e schudelle de ligno tante
quanti a quella corte bisognoe.
9195 De li arzentieri ditti, tutti quanti
marche ducento cinquantatrè pesono,
corteleri tre, spata e bochaler davanti.

(CAP. CXLIIII). - DE COMUNITATE MERCATORUM MANTUE.

La comunità di merchadandi donone
ducati mille tra tutti lor di voia,
9200 a du' a du' vestiti si se apresentone.

(CAP. CXLV). - DONA FACTA AD CURIAM PER CIVES REGIJ.

Quelli da Gonzaga senza noia
signorezavan Rezo e lo Resano,
tegnival quieto e cum bona voia.
Li citadini di Rezo cum sua mano
9205 ducati secento feno apresentare,
e numeroli tutti il suo degano.
Anchor li diti si fecen donare
pessi trecento di carne vitulina,
e para mille di capon fe' dare.
9210 'Anchor ove cinquemilli di galina,
pome corbe viginti apresentoe
e peri assai chi fono molto fina.

(CAP. CXLVI). - CASTRA FORENSIA QUE DOMINABANTUR PER DOMINOS DE GONZAGA.

Ora qui appresso si ti contiroe
casteli che Gonzaga signorezava,
9215 del Bresano e Cremoneso diroe:
Montechiaro e Calacina dominava,
Castel Gufredo, Castion da li Stiveri,
Carpenedol, Cane, Asula non falava.
Anchor in Cremoneso tenìa sentieri:
9220 Casalmaor e Piadena dominono
Isola Dovarese e Dosol altieri.
E molti altri a la corte donono,
ducati secento feno apresentare,
carne e polame asa' portono.

(CAP. CXLVII). - EQUI DONATI NOBILIBUS P. DOMINOS DE GONZAGA AD CURIAM.

9225 Qui apresso si resta a contare
li cavali che Gonzagi donoe
e lo nome di zaschuno ricordare.
Hector de Panicho si cominzoe,
un destrer baio li fu donato,
9230 ducati cento e vinti si chostoe.
A meser Gangalandi fu presentato
un destrer balzan molto bello,
ducati cento e quatro era costato.
'A messer Ubertin da Lando novello, Mur., c. 1176
9235 un destrero si li fue donato,
valìa cento ducati, era liardello.
A messer Filippino di Abbati fo dato
un palafreno baio chi portava,
ducati sesanta era chostato.

---

v. 9169. cugiari *B qui e altrove* — v. 9171. feci *om. in B* — v. 9174. non rompe tira *B* — v. 9197. *seguono in B, senza divisioni di rubriche i capp. CXLIIII-CXLVIII di cui i rispettivi capoversi hanno l' iniziale cospicua e rossa; essi capitoli rispondono in B al cap. CXLVI* — v. 9203. tegnivan *B* — v. 9212. peri] pieri *B* — v. 9216. Montegiaro e Calcina *B* — v. 9117. Stiviri *B* — v. 9229. destrir *B, qui e altrove*

9240 A meser Coradin Caprian donava
un destrer brun in front stellato,
ducati nonanta al vero costava,
Anchor a Hector da Panicho donato
un palafreno liardo e bello,
9245 ducati cinquanta era costato.
A Petrozane di Cremaschi novello,
un destrere si li fue donato,
ducati cento costò senza sello.
Meser Pollo da la Mirandula dato
9250 un destrero si li apresentoe,
ducati cento si era chostato.
A Francischo Gangalandi si donoe
uno destrero baio e balzano,
ducati cento e dece si chostoe.
9255 A Filippino di Abbati humano,
uno destrero si li fue donato,
ducati setanta, era balzano.
A Francischo Gangalandi fu dato
'un palafren, rodata pelle avìa, c. XXXI, c. 4
9260 ducati cinquanta era costato.
A Precitadino, a lui si dasìa
un destrer cervato apresentato, ...LR., c. 1177
ducati cento si costò in Pavia.
A meser Borazo, a lui si fu dato
9265 un destrero liardo e rodato,
ducati cento vinti era costato.
A Zoane da la Spata gaiardo,
un destrero a lui si fue donato,
ducati setanta, si era liardo. ... XXXI, c. 1
9270 A Berton di Trippoli si fu dato
un destrero, in fronte una stella,
ducati cento si era costato.
A Baron da Canosa senza sella
un destrero si li fu presentato,
9275 ducati otanta, avìa persona bella.
A Torello di Torelli si fu dato
un destrero baio, scuro colore,
ducati cento vinti era costato.
A meser Borazo fu dato anchore
9280 un palafreno, pello baio si avìa,
ducati sesanta chostò alore.
Anchor a Torello di Torelli dasìa
un palafreno molto adornato,
costò ducati cinquanta in Pavìa.
9285 Anchor a Petrozane di Cremaschi dato
uno palafreno liardo e bello,
ducati cinquanta era costato.
A Coradino di Capriani novello
un palafren a lui si fu donato,
9290 costò ducati cinquanta senza sello.
A Baron da Canosa apresentato 5
un palafreno molto ben fornito,
ducati cinquantacinque costato.
Albertino da Lando fiorito,
9295 uno palafreno si li fu donato,
ducati cinquanta, era cum pel polito. 10
A meser Precitadino fue donato
uno palafreno, in fronte una stella,
ducati trentasete era costato.
9300 A Berton da Tripoli senza sella
uno palafreno si li fu donato, 15
costò ducati trenta cum brena bella.
A Polo da la Mirandola dato
un palafreno, pello liardo avìa,
9305 ducati cinquantacinque costato.
A meser Gangalando si dasìa 20
uno palafreno, era biundello,
ducati cinquanta chostar si dicìa.
'A meser Zoane da la Spata bello,
9310 uno palafreno li fue presentato,
ducati sesanta costò senza sello. 25

(CAP. CXLVIII). - NOBILLES QUI FACTI FUERUNT MILITES AD CURIAM.

'Cavali vintioto fue il donato, 30
ducati du' milia ducent costono,
di tal donar Gonzaga fu lodato.
9315 L'altre spesse che fatto si fono,
feno e spelta e lo manzare,
libre cinquantadue mill costono. 35
Qui appresso si è da devir recitare
lo nome de quelli fati cavaleri,
9320 di la cha' da Gonzaga cominzare.
Meser Luise si fu lo primeri,
Guido, Philippino, Feltrino avìa 40
so fioli, fati fono chavaleri.
Corado, Alberto e Federicho dicìa
9325 so fioli d'altra matre valenti,
a tutte tre dato fu chavalaria.
Ugolino e Ludovicho prudenti, 45
fioli de Guido da Gonzagha sazo,
fati fon chavaleri, eran sazenti.

v. 9270. Tipolli *B* — v. 9280. pelo *B* — v. 9296. cum polito *A*, *restituito con B* — v. 9300. Trapoli *B* — *B* — v. 9317. cinquanta dui milia — v. 9319. quelli fon fati *A*, *restituito con B*

9330 Petro e Guido asapir ti fazo,
eran fioli da Gonzaga Feltrino,
chavaler fati, picholini da solazo;
Hector da Panico, ardito fantino,
5 Ubertin da Lando in compagnia,
9335 ancor Gangalando era vicino;
Philippino da Abbati di vigorìa,
Torello di Torelli era famato,
Coradino Caprian in compagnia;
10 Petrezano di Cremaschi lodato,
9340 Polo da la Mirandola zentille,
Francischo Gangalandi apreciato;
Precitadino homo fu humille,
Borazo Gangalandi di valore,
15 Zoane Spata chi non era ville;
9345 Berton da Tripoli da honorare,
Baron da Canosa, homo famato,
òe complito li chavaleri fati alore.
Vinticinque fono, s'io non son errato,
20 Luchino, Mastino e lo marchese
9350 per li lor mane cavalaria dato;
granda festa per quello si fesse.
Se ben consideri ciò chi ò parlato
li gran signor e la zentilezza
25 chi fono a la corte e l'onorato,
9355 In l'animo si li virà alegrezza
di tanto triumpho considerare
li bei fati e la gran piasevolezza.
Oto zorni la corte si durare,
30 torner e giostri bagordi facìa,
9360 balar, cantar e sonar facian fare.
Quatrocent sonatori si dicìa
cum beffoni a la corte si trovoe,
'robbe e dinari donar a lor facìa.
35 Zaschun molto contento si chiamoe,
9365 così li grandi como li menori,
partisi zaschun, a casa lor tornoe.

(Cap. CXLVIIII). - De Guielmone famulo
40 domini Filippini de Gonzagha.

Mille trecent quarantacinque chorìa,
uno che in Graffignana era nato,
cum Philippino da Gonzaga stasìa.
45 9370 Guielmone Grande era chiamato,
era braza sei lungo di statura,
due brazi lungo d'altro trovato.
'Colui avìa granda inforchatura,
pedi e gambe alla persona seguìa,
9375 la testa grossa non oltra misura.
Gran forza in la persona avìa.
per tre altri era lo suo manzare,
asa' tra altri discreto sì tenìa.
Filippino Gonzagha volle provare
9380 più volti cum altri homeni provati;
alla sua forza nesun potìa durare.
Como li puti de otto anni nati,
cum un de vinti potreben avir possa,
così da lui tuti erano smatati.
9385 Uno soldato chi ebbe tant'ossa,
che nella piaza li disse villanìa,
Guielmone dil pè li dè una percossa,
Possa per la centura lo prendìa
in su la barataria si lo zitoe,
9390 alta oto braza su la piazza stasìa.

(Cap. CL). - De Frambaldo nanetto, servo
predicti magnifici domini Filippini.

In quel tempo che ditto si t'òe,
Philippino predito un nanetto avìa,
men de tre spani lungo si se trovoe.
Inanci a Philippino a caval zìa,
9395 in su la sella si convenia ligare,
chè non essendo, chazuto si serìa.
Sapia lui molto ben cantare,
zaschun di lui avìa gran diletto,
anchor li altri sapìa calleffare.
9400 Frambaldo era chiamato lo nanetto,
como donna si andava polito,
a tavola manzava molto netto. c. XXXII, c. 2

(Cap. CLI). - De Rizza molinara, femina
que portabat ad molinum.

D'altra nova cossa ti vo' contare:
in quel tempo in Mantua stasìa
9405 una femina che si facìa chiamare
Rizza molinara a lei si dicìa.
quatro brazi di persona era,
grossa in faza e largo petto avìa.
Di gran forteza e femina fera;
9410 'sei stara di formento lei portava, c. XXXII, c. 3
che grave peso a lei ma' non era.

---

v. 9347. cavalirl *B, qui e altrove* — vv. 9367-9423. *i capp. CXLVIIII-CLI rispondono in B rispettivamente ai capp. CXLVII-CXLIX* — v. 9409. femena *B* — v. 9414. berre] bevere *B*

E quando la era così caregata,
per portar la biada a molino,
e di berre d'alchun fosse invitata,
9415 Cargata stava a berre lo vino,
e se un altro anchor berre li volìa dare,
tolìal voluntieri da quel vecino.
Per sei stara non stava di filare,
filando al molin si andava,
9420 di quel peso non li parìa curare.
Ma non filando un mozo portava,
XXXII, c. 4 questo fu vero e chiaro a tutta zente,
per tre altri lei sola mangiava.

(CAP. CLII). - DE REGE UNGARIE QUI IVIT IN APULIAM PROPTER MORTEM FRATRIS VINDICANDAM.

Mille trecent quarantasete anchore,
9425 lo re de Ungaria a Napoli andoe
cum granda zente e cum grand'honore,
La morte dil re Andrea vindichoe,
suo fratel morto a tradimente,
Filippino da Gonzagha secho menoe.
cr. c. 179 9430 'Andoge Filippino tanto ornevelmente,
lui in ugni parte lo re si parìa
e chosie era honorato da tutta zente.

(CAP. CLIII). - DE UXORE DOMINI LUCHINI DE VICECOMITIBUS QUE VENIT AD MANTUAM.

In lo ditto millesimo veramente
fue in Mantua la moier di Luchino
9435 de Veschonti, gran signor possente.
Isabella s'inamorò de Ugolino
da Gonzagha, era bel chavalere,
stenno inseme cum gran piacir fino.
Quella donna, voiando dir il vere,
9440 a altro fine a Mantua non vene,
se non per sazar cum lui tal mestere.
E da Luchino la gratia si optene
per suo voto a Venesia andare,
a l'Asensa, e per Mantua si vene;
9445 Ugolino a Venesia secho andare,
ben acompagnato secho si ne zìa,
di note insieme stavan a solazare.
E per simele asa' donne che secho avìa,
zaschuna avìa secho lo so amante
9450 col qual la note piacir si dasìa.
Questo facìa lei per vezo, tante
che l'altre donne de lei dir non potesse,
perchè in l'errore fosen tutte quante.
Abuta la perdonanza lor partesse 5
9455 da Venesia, a Milan ritornava;
Ugolino a Mantua se remesse.
Mastino da la Schalla, chi odiava
quelli da Gonzagha quanto potìa,
'Luchino di tut'il fato si avisava. 10
9460 E parole tal a scoto metìa
che Luchino, Mastino e lo marchese
tutti tre insieme liga si facìa
A morte e distrucion dil Gonzaghesse.
mille trecent quarantaoto chominzoe 15
9465 la guerra grande al Mantuanesse.
Inanzi che più passi, voio dir aloe
lo dì di san Polo a vintiuna ora vene
un terremotto, non fu mazor dapoe.
D'aprile a Borgoforte s'alozoe 20
9470 Luchin Veschonte s'attendava,
Mastino a Curtatone s'atendoe.
Lo marchese a Governol s'apozava,
per nave e per terra la guerra facìa,
da ugni lato pur in mal s'adoprava. 25
9475 Filippo a Borgoforte diffendìa,
Feltrino a la Montanara stava
a far diffesa quanto lui posìa.
Ugolino a Curtaton forte stasìa,
Ludovico a Governol stava, 30
9480 tutta Gonzagha di fora diffendìa.
Luise e Guido Mantua guardava
cum li citadini che dentro era,
del li quali Gonzagha molto si fidava.
Ugni notte intorno gran schera 35
9485 de citadini armati si andava,
circando la terra cum sua bandera.
Li citadini tuti fortezi guardava,
cinquanta galion fon armati,
forniti di citadini chi s'amava. 40
9490 Alla fin de septembro fon asunati
zò che Gonzagha alore potè fare,
a Borgoforte granda zente armati.
Al campo di Luchino schonfita dare,
di note preso navilio e la sua zente, 45
9495 non ge stasìa chi se ne posìa andare.
Mastino di campo si levò amantinente,
travachi e pavioni lasono,

vv. 9424-9522. *i capp. CLII-CLIII rispondono al cap. CL in B* — v. 9463. Gonzagese *B*

lo marchese di Ferara simelmente.
Grande fue lo botino che guadagnono,
9500 li Mantuani tuti s'alegrava,
gran zente in le preson impresonono.
5 Zaschuna de li parte in sul so stava,
la liga gran dolor e vergogna avìa
per che Gonzaga di lor si beffava.
9505 'A Milano gran conseio si facìa
di volir loro lo campo rifare forte
10 a tempo novo, e così concludìa.
A Luchin Vesconte vene la sorte,
mille trecent quarantanove chorìa,
9510 di febraro l'asaltò la dura morte.
E l'arcivescovo dredo sucedìa,
15 'Milano vene lui a signorezare,
Filippino Gonzagha a Milan si zìa,
Cum l'arcivescovo si fu a parlare
9515 perchè secho avìa granda amistate,
l'arcivescovo a lui se piurare
20 Di la guerra grande ch'era state,
a lui si avìa molto recresuto
ma che volìa afirmar l'amistate.
9520 Di presente modo si fu tenuto
che la liga cum Gonzagha facìa,
25 pace insieme cum amor fioruto.

(Cap. CLIIII). - De mortalitate que fuit MCCCXLVIII.

30 In quel anno gran mortalità venìa,
ben che in del passato zià era stato,
9525 di gaudusse a l'inguinaie morìa.
L'uno anno e l'altro si fu terminato
li due parti di li zente morire,
35 cinquantamila col conta extimato.
Li biade per li campi non choiere,
9530 li uve in su li vigni si romanìa
non era chi curasse de quelli avire.
Li chase vode abandonate stasìa,
40 non era alchuno chi di roba curasse,
zaschuno per ascampar pensier facìa.

(Cap. CLV). - De Jubileo facto in Roma.

45 9535 Mille trecent cinquanta dico, alore
fue lo iubeleo a Roma dato,
gran zente cristiani andò e di signore.
Mille trecent cinquantaquatro puntato
Mastino da la Schalla si morìa,
9540 in Verona fato ne fu gran piurato.

(Cap. CLVI). - Qualiter Mantua fuit murata MCCCLII. Mur., c. [illegible]

Mille trecent cinquantadu' chorìa
che Mantua alora fu murata,
quei da Gonzagha murar la facìa.
Per far quei muri a terra zetata
9545 la torre di Cremaschi, era grande,
e quella di Asandri aterrata. c. XXXIII, c. 1
Anchor un palazo molto grande
cum una torre in su la piaza era,
la piaza di san Petro si ti pande;
9550 Como va il muro così era la terra,
li case che tutti al lacho puntava,
tutti per terra como lo muro sera.

(Cap. CLVII). - De dominio Verone accepto per Frignanum de la Scalla.

Mille trecent cinquantaquatro puntato
Filippino da Gonzaga moier menoe
9555 madona Varena d'alto parentato.
'A l'intrar di febraro questo dì foe, c. XXXIII, c. 2
gran corte per quella si facìa,
gran zentilezza a quella armoe.
'Di Veschonti granda ambasarìa, Mur., c. 1181
9560 da la Schala vene Frignan prudente,
fiol natural di Mastino si dicìa.
Lo marchese da Ferara valente,
quel da Charara cum grand'honore,
altri signor e castelani sacente.
9565 Ugolino da Gonzagha alore
cum Fregnan suo chugnato trattava
chi di Verona si facesse signore.
Fregnano di questo si contentava,
dicìa: Can Grande si è per andare
9570 in Alemagna dai cugnati l'amava;
Cum a Verona sia, farò di parlare
co' li miei amici, che a questo m'instiga,

---

v. 9504. befava *B* — vv. 9523-9552. *i capp. CLIV-CLVI rispondono in B al cap. CLI* — v. 9525. gianduse *B* — v. 9534. pur a scampar pensir facìa *B* — v. 9551. pontava *B* — vv. 9553-9636. *il cap. CLVI risponde al capitolo CLII in B* — v. 9554. moir *B* — v. 9566. cognato *B qui e altrove* — v. 9573. spero che *B*

sperando che vui me voriti aiutare.
Ugolino a lui risposta amiga:
9575 vui andariti, sapiati sì ben fare
che de venir a Verona me daga briga:
Quando serà il tempo di mandare
per me, ch'io deza a Verona venire,
sarò aprestato devir chavalchare.
9580 Faciasi tra loro questo tal dire;
la corte complita, ugnun a cha' tornava,
Fregnano a Verona lui redire.
Cum li suoi amici di presente parlava
di quel fato devirli dar complimento,
9585 como Cangrande via cavalchava.
Ugolino Gonzaga dil parlamento
che cum Fregnano fato avìa, (... c. 112)
cum Feltrino si ne fe' sentimento.
E ancho a Guido sapir lo facìa,
9590 ma non mostroe niente sentire
perchè di Filippino tema avìa.
Vene il zorno, Can Grande partire,
verso Trento lui si ne cavalchava,
Fregnano in Verona lui rimanire.
9595 Un meso a Mantua tosto mandava
che Ugolino presto cavalchasse,
in questo mezo Verona aquistava.
Feltrin e Ugolin ch'el si comandasse
facìa far che lo popol si s'armava
9600 e che a Verona cum lor si andase.
A Verona tutti si arivava,
li Veronesi tuti in confussione,
di quella signorìa si lamentava.
Cangrande, senza manchasone,
9605 fu avisato che Verona perduta avìa,
suo fratel Frignan era la casone.
Cano al Paduano zente querìa,
lo Chararesse zente si li dava,
'cum quella e altra a Verona venìa. (XXIII, c. 3)
9610 Cum l'aiuto di citadini intrava,
Frignano fue morto di presente,
Feltrino e li Mantuani piava.
Novecento fono che amantinente
tutti quanti si fono carcerati,
9615 rubati prima, no' ge lassò niente.
Cinquanta zorni in preson lasati,
Veneciani di pace s'intrometìa;
Mantuani, de li preson chavati, (XXIII, c. 4)
A Mantua tutti loro si redìa,
9620 salvo che quatro chi ebbe la morte,
da carnesal fu quando pressi fidìa.
Quando fon pressi si dolìa forte
a Filippino da Gonzaga signore,
quando fon lassati ebbe gran conforte. 5
9625 Del dito millesimo, dicho anchore,
lo re di Boemia a Mantua venìa,
la vigilia di san Martino cum honore.
Quei da Gonzaga grand'honor li facìa;
stette per tutto dicembrio compiuto, 10
9630 poi da Mantua a Milan si zìa.
A Milano si fu ben recevuto,
possa lie si fue inchoronato,
corona di ferro in capo metuto.
'Da Milano a Roma cavalchato, 15
9635 la corona d'oro lì si prendìa,
partissi da Roma in Boemia tornato.

(Cap. CLVIII). - De domino Ludovicho de Gonzaga qui duxit uxorem dominam Marchesanam. 20

Mille trecent cinquantase' chorìa,
Ludovicho da Gonzagha si menoe
La Marchesana che per moier tolìa. 25
9640 Per quella gran festa fata foe,
lo marchese da Ferara secho venìa;
a farli honore niente li manchoe.
Nel dito millesimo alor si morìa
Filippino da Gonzaga valente, 30
9645 al popol mantuan molto dolìa.
Per la sua morte dolsi a molta zente,
li frateli facia gran lamentare,
li zentil homeni tuti simelmente.
Rimase dredo a signorezare 35
9650 Guido e Feltrin cum lor fioli,
che tra loro facian mal parlare.
E tosto tra lor si naque gran doli,
chè zaschun di loro tre fioli avìa,
invidiavasi como usanza soli. 40
9655 Zaschun, fiol dil signor si tenìa;
l'un più di l'altro volìa esser mazore,
e per questo naque gran zilosìa.
Queli di Feltrino pensò, grand'errore,
d'ucider Guido cum tutti li so nati, 45
9660 'e senza fallo Ugolino mazore.
Ugolino vene a sentire li tratati

v. 9576. de vegnir a Verona aza briga *B* — v. 9579. serò *B* — v. 9637-9675. *il cap. CLVIII risponde in B al cap. CLIII*

e di tutto lo patre fe' avisato,
e quelli a caval subito montati,
A Verona, senza tor chomiato,
9665 chavalchono forte per scampare
la morte che a loro serìa dato.
Cum Cano da la Scalla si posen stare,
lo quale lui si sentìa dil trattato
fu contento devirli acceptare.
9670 Suo patre rimasse molto turbato,
dicho Feltrino, per li fioli scampati,
per la casone stava vergognato.
Guido cum Feltrino reconciliati
stavan 'mostrando bona voia,
9675 li chose fatte avian dementegati.

(Cap. CLVIIII). - De domino Bernaboe de Vicecomitibus, qui accepit seralium mantuanum.

Mille trecent cinquantasete intrare
Bernabò Veschonte in lo Seraio,
che Mantuani feci molto turbare.
Guido Torrello trattò quel sbaraio,
9680 per una offessa feci quel trattato,
li Mantuani ebben gran travaio.
Era' Gonzaga in liga ligato
cum Ferara, Fiorenza e Bologna
e cum Padua che zià era stato.
9685 Tutta la liga d'acordo dar rogna
a Bernabò chi era gran drachone,
capitanio fecen senza menzogna
Ugolino da Gonzagha campione,
che de vindicarsi gran voia avìa,
9690 e ben mostrò avir cor de lione.
'Condusse sua zente fina a Pavia
e lie si feci la sua asunanza
di zente da pe' e gran chavalaria.
Sul Milanese cavalchò senza falanza,
9695 metendo case a focho e a fiama,
non facendo ad alchuno servanza.
Bernabò chi sapìa d'Ugolin la fama,
lui e il fratel granmente sdignati,
di far vendeta avìa gran brama.
9700 E tra loro ebben so ordeni dati
che tuta la sua zente si deza fornire
quando vorano che sian aprestati.
Ugolino sazo si vene a sentire
e più per questo mazor guerra facìa;
9705 li Milanesi stavan di mal volire.
Bernaboe gran dispetto si avìa
udendo dil so tirreno si guastava,
modo di riparare no' ge vedìa.
Ugolino di tornare a cha' pensava,
9710 'mesi sei era stato cum salvamento, *c. XXXIV, r.1*
levò campo, ver Bresa si tirava.
Bernabò subito feci pensamento
di mandar a Montechiaro la sua zente
chè al gresso li fasesen impedimento.
9715 Ugolin sagazo e sazente
fu prima al passo cum la brigata
e mise in orden tuta la sua zente.
La zente di Bernabò armata
corian al passo, chè tor lo volìa
9720 cum quella dil fratel adunata;
E Ugolino che zià non temìa,
cum la sua zente di bon corazzo,
corsi tra loro e lo campo rumpìa.
A molti si fu fato grand'oltrazzo,
9725 pochi morìe ma gran parte prese,
conduti a Mantua col lor cariazzo.
Quando Bernabò la novella intese,
el non fu mai de sì mala voia,
di far conseio cum Galeazo prese.
9730 Zaschun di loro avìa gran doia
e la vergogna a lor più dolìa
chi li facia a l'animo inoia.
Galeazo a Bernabò si dicìa:
questo non è da devir comportare,
9735 facemo che un altro campo fia.
E Bernabò si presse a parlare:
parmi esser ben e per lo miore
circhar acordo e volir pace fare. *Mur., c. 1183*
Galeazo alora remisse lo irore
9740 quando Bernabò ebbe ascoltato,
consentilli perchè l'era mazore.
Bernaboe alor si ebbe mandato
a Ugolino per acordo circhare,
dicendo che per lui non s'era manchato.
9745 A Ugolino si piaque lo parlare,
disse che per lo patre non mancharìa
di far l'acordo se lui lo volìa fare.
Bernabò mandò un'ambasaria
a dir a Ugolino chi li piacesse
9750 de zir a Milano, cum lui parlarìa.

---

v. 9676 *sgg. il cap. CLIX risponde in B al cap. CLIV* — v. 9687. monzogna *B* — v. 9698. sdegnati *B* — v. 9705. Milanisi *B qui e altrove* — v. 9707. tireno *B* — v. 9713. Motegiaro — v. 9714. fasesen] fesen *B* — v. 9726. cariazo *B* — v. 9739. remise *B*

Ugolino, al qual questo non incresse,
fue cum lo patre e cum lo barbano,
presse il partito che andar divesse.
Molto acompagnato a Milano,
9755 cavalchò cum tutta sua brigata,
Bernabò incontrò a Maragnano.
Di parole tra loro fo gran derata,
inseme a Milano si se ne zìa,
Milanesi chorian alla strata;
9760 Di vedir Ugolino zaschun disìa,
era coperti li vie e li strati
'ricordandosi dil mal recevuto avìa. — . XXXIV, c. 2
In un palazo si fono alozati;
quando fu tempo insieme devir stare,
9765 in una camara ambedui intrati,
'Bernabò cominciò di parlare: — Mur., c. 1184
io voio di Gonzaga l'amistate
e per fermeza cum vui inparentare, — XXXIV, c. 3
Anchor perchè chiaro vui si siate,
9770 la donna che dar per moier vi voio,
mia neza, è vostra se l'aceptate.
Lo Seraio, ch'io tegno como soio,
render vi'l voio se vui me fariti
chosa iusta, non voio esser croio.
9775 La città di Rezzo, che vui teniti,
datime quella in scambio dil Serraio,
o censo di Mantua mi renditi.
Non crezati che dar vi voia travaio
per domandarvi alchuna cosa magna,
9780 dirò di chosa che vi virà a taio.
Voio che questo per vui non rimagna,
du' brachi e un sparaver me dariti
di censo l'ano, e a questo sia stagna.
Ugolino risposse: questi partiti
9785 non stanno a me, a mio patre stano
e al fratel, che son inseme uniti.
Cognoscho ben lo grand affanno,
se l'un o l'altro debiano fare,
non lo farano senza grande lagno.
9790 Seroe cum loro a devirli parlare
di ziò che diti dil parentato,
risposta farò di quello voran fare.
Bernabò di questo fu contentato;
tornò a Mantua Ugolin valente, — Mur., c. 1185
9795 al patre e al barban ebbe contato
Ziò che Bernabò avìa nella mente,
alor dicìa: or vi deliberate
di quel che poi non siati dolente.
Quando ebben li chose mastichate,
9800 pensono che meio per lor facìa
non darli trabuto, ma sì la citate.
A Feltrino questo non piacìa, 5
volìa inanzi lo trabuto dare
che di Rezzo perder la signoria.
9805 Guido e Ugolin volian dare
inanzi la città che lo trabuto,
perchè vasali non si volian fare. 10
Fue deliberato per loro in tuto
che Ugolino tornasse a Milano
9810 e che l'acordo si fosse compiuto.
Deno la libertà in sua mano,
stando contenti di ciò ch'el facìa, 15
ma pur a Feltrino non parìa sano.
Stava Feltrino di mala voia ria,
9815 'dolivali a perder una citade,
e fra sie pensava e si dicìa:
Se di Rezzo perdo la libertade, 20
qui solo senza fidi rimagno,
a pericol stoe avir male derade,
9820 Pensoe subito di farla al compagno;
mostrò di volir andar a visitare
li castelanze e feci penser stagno. 25
Lui non cesoe mai di cavalchare
ch'el fue zunto a la città di Rezzo
9825 e quella tolsi per suo habitare.
Ugolino di questo ebbe corezzo
quando lui sentie la novella, 30
a Bernabò disse: non so s'io lo crezzo,
Olduto ò chosa che non mi par bella,
9830 messer Feltrino si è cavalchato,
àssi tolto Rezzo a man rastella.
E Bernabò se ne mostrò turbato 35
e disse: per questo nui non staremo
di dar complimento al nostro merchato.
9835 E cominzon a dir: como faremo
che 'l nostro acordo complito sia?
per Feltrino non voio che staghemo. 40
Ugolino risposse: in fede mia
son contento a vui lo trabuto dare
9840 e lo Seraio per vu' rendu' mi sia.
'Fono contenti, li carte fecen fare,
lo parentato si fue stabilito; 45
Ugolino a Mantua ritornare.
Recittò al padre cum era complito

---

v. 9765. camera *B* — v. 9778. crezati] credati *B* — v. 9782. sparavir *B* — v. 9818. fidi] fioli *B* — v. 9828. crezo *B* — v. 9842. stabeliti *B*

9845 l'acordo di pace e lo parentado
e cum Veschonti era a bon partito.
Di questo il padre si fue contentado,
di la bona pace che fata dicìa,
e molto li piacque di lo parentado.
9850 Di quello che Feltrino fato avìa
insieme asa' ne parlono e disse,
possa scilentio, de più dir si metìa.
Quando la pace si cridò e scrisse,
mille trecento cinquantaoto chorìa;
9855 granda alegrezza fata e balaresse.
Mille trecent cinquantanove anchore
vene una neve, di zenaro si venìa,
non fu mai vezuta una mazore.

(CAP. CLX). - DE UXORE DOMINI UGOLINI DE GONZAGA CONDUCTA ET DE GUERRA FACTA PER PRINCIPEM DOMINUM FELTRINO DE GONZAGA.

Guido, udendo esser fato pace,
9860 cum citadini grand'alegrezza avìa,
mal di Feltrino, non vol dir e tace.
Zaschun alegro e piacir si tolìa
perchè a loro parìa esser usciti
for di grave e grande melinchonia.
9865 'Fu dato l'ordine cum modi compliti
che la donna menar si divesse,
fue conduta per cavaleri arditi.
La corte fu grande, cum zente spesse,
fu fata magna e niente manchava,
9870 giostre, torneri cum baleresse.
Ugolino, chi non dementegava
di Rezzo che Feltrino tolto avìa,
ma lo patre meio si ne passava.
Di guerra Ugolin pensò tuttavia
9875 di farla a Feltrin dura e forte
cum l'aiuto di Bernabò ch'el avìa.
Feltrino, che zià si stasìa achorte,
cum li fioli che a Rezo eran andati,
guarda ben la città e le porte.
9880 Ma Ugolin, cum le sue zente armati,
feci la guerra cum tant'ardimento,
multi castel ebbe recuperati,
Li quali si eran del tenimento
di Mantua e di la sua rasone,
9885 tornati fono al primo rezimento,
Fato questo si se dè la casone
Ugolino di volir poe posare,
non fata pace nè dito sermone.
Ma pur lasono di più guerrezare;
9890 zaschun in poso da cha' sua stasìa,
di farsi più dano si lasono stare.
Guido di signoria non s'impazava,
chè Ugolino il tuto si rezìa,
e li frateli molto se ne turbava.
9895 In tranquillo stato si stasìa;
vene il mille trecento sesanta
Luise da Gonzaga si morìa.
Avìa di anni più che nonanta
quando la morte a sì lo trasse,
9900 alor rimasse quindese di sua pianta,
Tutti maschi e legittimi si nasse,
di naturali non fo mentione,
che ancho quelli di so sangue trasse.
Per sua morte non si fe' mutatione;
9905 al suo corpo grand'honor facìa,
l'animo andò a benedicione.

(CAP. CLXI). - DE MORTALITATE QUE FUIT.

Mille trecent sesantadu' chorìa, (c. XXXIV, c. 4)
la pestelentia di morbo grande
per Lumbardia alor si venìa.
9910 'In Mantua e Mantuan si spande; (MUR., c. 1186)
morivan asai, medegar non valìa,
for di la terra andava zente grande.
Ugolino che dui fratelli avìa,
Ludovicho, l'altro Francischo chiamato,
9915 ambedui dil morbo pur si temìa.
'A Ugolino si ebben parlato (c. XXXV, c. 1)
e domandono che volian andare
for di la terra, se li era a grato.
E questo per lo morbo schivare.
9920 fu contento e delli larga mano,
cavalchon fori e fecen so lozare.
Andono a Castione Mantuano
e lì stasìa cum tutta sua fameia,
da Mantua otto meia lutano.
9925 In quel castel bon tempo si stasìa,

---

v. 9847. contentato *B* — v. 9849. parentato *B* — v. 9852. silencio *B* — v. 9861. *segue in B al precedente senza interruzione di rubriche; l'iniziale è cospicua rossa* — v. 9864. malenchonia *B* — v. 9870. torniri *B* — v. 9871. dimentegava *B* — v. 9879. guardan *B* — v. 9901. tuti masgi e legitimi *B* — v. 9902. mencione *B* — v. 9904. mutacione *B* — vv. 9907-9994. *i capp. CLXI-CLXII rispondono rispettivamente in B ai capp. CLV-CLVI* — v. 9908. pestilencia *B* — v. 9914. giamato *B* — v. 9923. famìa *B*

a la campagna si zian a oselare,
vene a un zorno che tra lor dicìa:
In signoria non avemo a fare,
Ugolino la gode e si la tene,
9930 per suo' familgi si ne convien stare;
Per gran viltà di nui questo si vene,
lui richo e nui pouri si semo,
semo da pocho, anchor più ne tene.
Partito si vole che nui prendemo
9935 quando a casa serà nostro tornare,
o cunza o guasta si vol che facemo.
Dato l'ordine, cesono dil parlare;
a lo setembro a Mantua tornono
e cominzon li so fati ordenare;
9940 D'ucider Ugolino si tratono
e tor per loro di Mantua signoria,
e di farlo tosto lor si s'acordono.
Stavan queti, non mostravan cosa ria;
ugni zorno andavan a oselare,
9945 cum Ugolino uman parlare avìa.
Insieme a cena e disenare,
e pur lo tempo lor si aspetava
di far quello che volìan fare.
A due d'otobre Ugolino cenava,
9950 cum lui Ludovicho si avìa,
chè Francischo di cenar si scusava.
Quando per loro di cenar si complìa,
vene Francischo cum sua brigata
e verso Ugolino si se ne zìa.
9955 Cum uno stocho, a man armata,
a Ugolino nel petto si lo ferìa;
di quel colpo si fu granda la data.
Ludovico, cum spata ch'el avìa,
li dè un altro colpo sì forte
9960 che Ugolino a terra si chazìa.
Trato che fu Ugolino a morte,
si curono di farlo sepelire,
feno fornire la cità e le porte.
Quando lo patre lo vene a sentire,
9965 de Ugolino forte se ne dolìa
portol in pace e conven tacire
e la matina a zuzolar si facìa.

(Cap. CLXII). - De dominio accepto per dominum Ludovicum et per dominum Franciscum de Gonzaga.

'Ludovicho e Francischo signore
di Mantua ebben la signoria,
9970 li citadini non g'avian amore.
A zaschuno disonesto ei parìa
che avesen morto lo fratel valente,
a Bernabò la novella si zìa.
Quando lo sape fue molto dolente
9975 e tra li suoi cominzò di parlare:
di Gonzaga è morto lo più valente;
'Anchora vindita me ne crezo fare.
mandò a tor la neza amantinente
e a Milan la feci acompagnare.
9980 Ludovicho, el fratel, a parlamento
di maridar Francischo rasonava;
foli dato donna molto valente.
Madonna Lieta si se nominava,
fiola era di Guido da Polenta,
9985 che fosse saza la fama ne parlava.
Per lei fato fue corte upolenta,
giostri, torneri cum grand'alegreza,
mandò Bernabò di li so chi senta.
Fata la corte cum gran largezza,
9990 a chasa loro zaschun volle tornare,
la donna rimase, adorna di bellezza.
Mille trecent sesantase' notare
che quella donna a Mantua venìa,
per lei fu fato grande alegrare.

(Cap. CLXIII). - De magna curia facta per dominum Galeazum de Vicecomitibus.

9995 Mille trecent sesantase' chorìa
che Galeazo Vesconte si fe' fare
una gran corte d'ugni honor complìa.
Questo fue quando lu' fe' sposare
la fiola, madonna Violante
10000 a meser Lionello per moier dare.
Fiolo dil re de Ingelterra valente,
fu fata la dita corte in Milano,
non se ne fe' mai una semiante.
Qui ti contirò, a man a mano,
10005 li gran cosse volsi meser Galeazo
chi fosen fati e questo fu certano.
Primamente a sapir ti fazo
che di Italia gran parte di signore
fon invitati venir lie a solazo.
10010 Li comunanze sì ti dicho anchore,
d'Ingelterra e di Franza gran zente,

v. 9960. cadìa *B* — v. 9967. zizolar *B* — v. 9977. vindeta *B* — v. 9981. mandar *A, sostituito con B* — v. 9990. volle] vol *B* — vv. 9995 sgg. *il cap. CLXIII risponde in B al cap. CLVII* — v. 9999. madona *B*

baroni asai vene cum grand'honore.
'Lo conte di Savoia ch'era valente,
anchor di Monferato lo marchese,
10015 lo principo de la Morìa sacente.
Grandi signori e baron inglesse
cum meser Lionello in compagnia
e molti baron e cavaler francesse.
Di molte parte anchor si venìa,
10020 nobelle donne a la corte s'apresentoe,
cum grand'honor tutti si recevìa.
Tanta multitudine moltiplicoe;
era Milano sì pleno di zente
che di tante zaschun meravioe.
10025 Alozati fono tuti nobilmente,
sì che ugnun di lor s'acontentava;
di farli grand'honor non s'era lente.
Bernabò a Galeazo parlava,
l'ordine de la corte si vol dare,
10030 per multi notabili si mandava.
E a quelli si ebben a comandare
che tal ordine loro si prendesse
chè la corte chi si debìa fare
Cum grand'honor si procedesse
10035 e manchamento alchun non ghe sia,
in spender largamente si facesse.
Dato quel ordine che loro avìa,
fo terminato lo die del sposare,
a tutte cosse li ordeni si dasìa.
10040 Ora si ti voio, a comenzare,
di quella corte dire l'ordinamente
lo qual vosen si divesse observare.
'Di done e di signori li più valente
per cento taieri si se cernìa
10045 da fir in salla, mesi nobilmente.
E in quella sorte anchor si metìa
madonna Raìna, consorte era
di Bernabò, che granmente valìa.
Anchor madonna Biancha in quella [schera,
10050 consorte era di meser Galeazo,
e madonna Violant, fiola vera.
Messer Lionello di grand lignazo,
marchesi e conti da più honore,
chi più valìa d'honor avìa vantazo.
10055 Possa tutta l'altra zente anchore,
oltre li cento taieri terminato,
doni e signori eran di gran valore.
In altri salli fono asetati, c. XXXV, c. 3
chè tutti in una non posìan stare,
10060 e granmente si fono honorati.
Vene lo zorno di la sposa fare,
fu sposata cum grand'alegrezza,
l'orden si dà di devir disenare.
Li seschalchi molto si fa frezza
10065 di far che li chose in orden sia,
'che disenar si possa cum ampiezza. c. XXXV, c. 4
Tanto sonar di trombe si facìa
che l'aire tutto si resonava,
e dil parlar alchun non s'intendìa.
10070 Li seschalchi ugnun si asetava
como era ordinato l'asettare,
confecion e vino si portava.
Possa alla chosina si andare
e li embandisoni si tolìa,
10075 a li sali si li facìa portare.
Galleazo a cavallo si zìa
dinanzi a tuti imbandisone
che alla sposa portato fidìa,
E per lo simele quel barone,
10080 che quel taiero a caval portava.
qui appresso dirò l'imbandisone:
La prima porceleti si se dava,
intorno erano tutte dorate
e per la bocha foco si mostrava.
10085 Apresso la imbandison apresentate
dui leopardi cum colar di veluto,
cordi di seta e li fiube dorate.
Appresso un altro don compiuto: Mur., c. 1188
coppie dodesse di saùsi presentava,
10090 più belli cani non fu ma' vezuto.
Colari belli cum fiube chi lasava
quatro per copia, cordi de seta avìa;
meser Lionelo molto li guardava.
La seconda imbandison, chi se dasìa,
10095 lepore dorate e luzi dorati
in su le tavole meter si facìa.
A quella imbandison fon presentati
cobbie sei di levereri correnti,
colar di veluto cum fiube dorati.
10100 Super li colari spranghe lucenti,
li lassi di setta tutti si avìa,
fiube dorati e eran d'arzenti.

---

v. 10016. ingelese *B* — v. 10018. cavalir francese *B* — v. 10022. multidune *A, corr. con B* — v. 10041. dirò *B* v. 10058. fosen *B* — v. 10068. aiere *B* — v. 10070. ugnom *B* — vv. 10080-10081. che lo taiero de la sposa portava | a caval zìa, dirò li imbandisone *B* — v. 10082. porcoleti *B* — v. 10089. chobie dodese *B* — v. 10093. cobie sel di livreri *B* — v. 10100. sprange *B*

Anchor se' avstori presentar li facìa,
lazi di setta cum botoni dorati,
10105 l'arma de messer Lionello avìa.
Alla terza imbandison portati
vitello e truite dorati era,
e sei cani alani presentati.
Anchor sei stiveri in una schera,
10110 tuti colari di veluto si avìa,
fiube dorati, cordi di seta nera.
A la quarta imbandison si dasìa
pernisse e quaie tutti dorate,
e timoli dorati secho avìa.
10115 Sparaveri dodesse fo presentato,
fornimenti di seta li adornava,
sonai d'arzento erano dorate.
Mur., c. 1189 'Anchor cobbie dodesse apresentava
XXXVI, c. 1 'di brachi, erano tutti ben forniti,
10120 lazi di seta, colari li adornava,
A la quinta imbandison non smariti
anedre e cisoni tutti dorati,
carpani secho d'oro eran fulciti.
Falcon dodesse pelegrini apresentati,
XXXVI, c. 2 10125 capoleti di veluto cum perli avìa,
boton e maieti d'arzento dorati.
A la sesta imbandison si dasìa
carne di bo' cum li grasi caponi,
sapor d'aiata cum seco facìa.
10130 Ancho apresso si li dè sturione,
posa dre' questo si li apresentava
de fino azale dodesse pancirone.
Meser Lionello molto li guardava
maze e fiube d'arzento dorati
10135 piacivali forte e molto li doniava.
Anchor a la septima imbandisone
vitello e caponi cum limonìa,
cum quel apresso di grosi tenchone.
Apresso apresentar si li facìa
10140 arnisse dodesse da giostra reale e belle,
cum dodesse lanzi che secho avìa.
Anchor apresentò dodesse selle,
avìa li fornimenti tutti dorati,
niente manchava a farli belle.
10145 L'octava imbandison portati
Mur., c. 1190 fono pastelli di carne di boe
cum formazo e zucharo impastati.
Anchor anguili si li dasìa poe,
fatti in pasteli, eran inzucharati
10150 cum bone specie a queli non manchoe.
Dredo a questi fonno apresentati
fornimenti dodese d'armi da guerra,
tutti compliti richamente asiati.
Forniti erano, dove li se serra, 5
10155 fiube, maze tutte d'arzento dorate,
di veluto coperte, di seta la berta.
A la nona imbandison portate
carne puli e pisi a zelatina,
possa dredo li fu apresentate 10
10160 Pezze dodese tutto d'oro fina,
e pezze dodese di seta acolorati
in li qualle era una di seta albina.
La decima imbandison portati
carne in galatina saporita, 15
10165 cum lamprede grosse avantazati,
Per ugnum si fue molto gradita;
posa apreso anchor si li donava
due botazi di bon vino fornita.
Anchor sei bacini apresentava 20
10170 e sei bronzini d'arzento dorati;
per gran piacir ugnun li guardava.
'La undecima imbandison portati
capreti e pavari arostiti
cum secho agoni, fon delichati. 25
10175 Apresso corseri sei ben forniti
cum selle e li fornimenti dorati;
e lanci sei cum bon ferri politi.
Anchor targe sei fon apresentati,
pinti a l'arma di meser Lionello, 30
10180 e sei capelli d'azalle ben sghurati;
Anchor li fu donato un bel capello
fornito di perli, tutto laborato,
non se ne vite mai un più bello.
La duodecima imbandison portato 35
10185 lepori caprioli in sapore
cum pesse aciuerio zucharato;
Apreso a questo apresentò alore
sei gran corseri cum selle dorate,
li fornimenti tuti dorati anchore. 40
10190 Sei lanze e sei targe fon portate,
capelli sei d'azalle travisati,
fono questi da li altri nominati.
'Li fornimenti eran tutti dorati,
l'arma di meser Lionello avìa, 45
10195 più de li altri fono aventazati.
La terzadecima imbandisone

v. 10114. laci *B* — v. 10125. capeleti *B* — v. 10140. arnise dodese *B* — v. 10156. velu' *B* - berra *B* — v. 10158. pulii e pissi a zelatìa — v. 10160. pece *B e nel verso seguente* — v. 10162. in quelle fo *B* — v. 10181. bel *om. in B*

carne di bo' e di cervi portate,
cum sapore di zucharo e limone;
Appresso tenche grosse riversate,
10200 cum altri pissi che lie si portava,
5 pocho di quelle si ne fue manzate.
Dredo a questo si apresentava
sei destreri cum brene dorati
cum cavezi verdi chi li adornava.
10205 Avìan li coperti molto ornati,
10 di veluto verde era suo colore,
forniti di setta e molto dorati.
La quartadecima imbandisone
tenche grosse riversati avìa,
10210 polastri rosi, verdi e capone.
15 Possa apresentato li fidìa
destreri sei da giostra grandi,
li breni in testa dorati avìa.
Li coperti di velu' roso cum bandi,
10215 botoni cum fiochi avìa dorati,
20 ornate d'opra cum bellezze grandi.
La quintadecima imbandisone
pivioni, verzi cum fasoli dasìa,
lingue salate, anchor carpione.
10220 Appresso a questo apresentato fidìa
25 uno capuzo e uno zipone,
laborato a fiori di perle si avìa.
Anchor mantel e capuzo da barone,
tutti cum perle eran laborati
10225 'a compassi fatti cum lione,
30 E de armelino erano fodrate;
vestimenti erano di gran valore,
e per zaschuno fon molto lodate.
La sestadecima imbandisone
10230 conij, pavoni e cesani dato,
35 anguile rostite sapor di cetrone.
Un baciron d'arzento presentato
cum un firmaio diamante e rubino
cum una perla, di gran valor stimato.
10235 E quatro cinti belli d'arzente fino,
40 dorati era e quelli si apresentava,
fue tenuto bel dono e pelegrino.
La setedecima imbandison si dava
zunchate e formaio aventazato;
10240 dodese boi grassi li apresentava.
45 La decedoto imbandison fu dato
frute belli di molte rasone;
dredo a questo zaschuno lavato.

A tuti li donne e ai barone
10245 molto bon vini si li apresentava,
anchor apresso boni confitione.
Fato questo zaschun si levava,
tuti li baron insieme si trasia,
meser Galeazo li apresentava.
10250 Cento cinquanta cavali li venìa
a li baroni e a li signori donati,
secundo che a zaschun si convenìa.
Anchor robe, zoie apresentati
secundo chi era li conditione
10255 di tutti quelli a chui li fon donati.
Meser Bernabò, largo barone,
di gran presenti ancho lu' facìa;
de li gran larghezzi si facìa canzone.
Meser Lionello, cum la sua compagnia
10260 di altri baroni, per farsi honore,
robbe cinquecento a buffoni dasìa.
Buffoni, zugoladri e sonatore
per Galeazo asai robe donate,
Bernabò li fe' dar dinar anchore.
10265 Giostre e torneri eran ordinate,
nobilmente ogni zorno si facìa,
eran divisi tutti li brigate.
'Altri eran che cum li done stasìa, MUR., c. 1191
cantar, sonar e insema balare,
10270 gran piacir ugnun si tolìa.
Non si porìa dir tanto in parlare
como fu quella corte nobil e grande; c. XXXVI, c. 3
alchuna simile non si porìa contare.
Mille trecent sesantase' ti pande,
10275 dil mese di mazo si dì notare,
che fata fue quella corte grande
a li Veschonti perpetual honorare.

(CAP. CLXIV). - DE TRACTATU FACTO CONTRA DOMINUM LUDOVICUM DE GONZAGHA, ET DE NATIVITATE DOMINI FRANCISCI EIUS FILII. c. XXXVI, c. 4

Nel ditto millesimo si ti dicho anchore,
Francischo di Ludovicho si nasìa
10280 da Gonzaga, di Mantua signore.
Sua matre madonna Ulda si dicìa,
de li marchesi da Ferara nata,
bella donna e saza si se tenìa.
In lo ditto anno si naque bugata

v. 10218. pivioni verdi *A*, *sostituito con B* - cum, *om. in B* — v. 10239. avantazato *B* — v. 10246. confecione *B* — v. 10262. zigoladri *B* — vv. 10278-10421. *il cap. CLXIV risponde in B al cap. CLVIII* — v. 10281. Alda *B*

10285 chi fu dura e forte da lavare,
contirò como la fue terminata.
Uno che Coradino si chiamare,
da Gonzaga esser si se dicìa,
per alchun fallo a Verona andare.
10290 Can signore a Verona lo ricevìa
e a lui molto si facìa far honore
e provision anchor si li dasìa.
Ludovicho e Francischo signore
di Mantua tra lor era zilosia,
10295 pur Ludovicho in rezer era mazore.
Cum Francischo secho un compagno [stasìa
Antonio da Gonzaga chiamato,
nepote di Coradino se dicìa.
Costui Francischo ebbe instigato
10300 ch'el si volesse lui signor fare
e Ludovicho si fosse chazato.
Per questi si se vene a trattare
che Coradino, che a Verona stasìa,
cum Can signor divesse parlare,
10305 E secreto questo esser debbìa,
chè di zente a Francischo dezza servire,
che di Mantua vol tor la signoria.
Antonio era quel al ver dire,
che cum Coradino la trazza menava;
10310 Francischo non mostrava lui sentire.
Can signor che di servir mostrava,
non volendo consentir a tanto male,
a Ludovicho si notificava.
Che lui si era homo e lialle
10315 e ch'el si devesse sapir ben guardare
chè non li avenesse doia e male.
Ludovicho a Francischo parlare
di quello che Can signor scritto avìa;
Francischo a lui si ebbe a scusare.
10320 Che di questo niente lui ne sapìa
e che a Cano signore si scrivesse
che chiaro il fatto scriver si debìa.
A Can signor di questo li incresse,
ma pur si volsi parir veritero,
XXXVII, c. 1 10325 'tuto il fato a Ludovicho scrisse.
Francischo a Ludovicho: non è vero;
per Antonio Gonzagha sia mandato
e si sapremo questo fato intero.
…R, c. 119? 'Antonio dil fatto s'ebbe scusato
10330 che mai di questo non avìa sentito,
ma, per scometter 'sto dir e trovato,
E questo per mie non serà consentuto,
che a Coradino lui scriver volìa.
di quel ch'el dice, per la golla mentuto.
10335 A Coradino subito scrivìa 5
ch'el era uno tristo traditore,
e provar voio cum la persona mia.
Francischo si scrivìa a Can signore
che per traditore lui si lo chiamava,
10340 chè tra frateli volìa metter errore. 10
La chossa tanto inanzi andava
ch'el si vene che ordine si dasìa,
di farni bataia si ordinava.
Coradino e Antoni combater devìa,
10345 a Padua lo campo terminato, 15
e la bataia lì far si se debbìa.
Can signore Coradino aprestato
d'armi e di cavallo e compagnia
complitamente e niente manchato;
10350 Per lo simele Francischo si facìa, 20
a Antonio niente li manchoe,
intrambe li parte a Padua si zìa.
Li loro amici a essi parloe
dicendo: che voliti vui fare?
10355 se vi uciditi que si dirà poe? 25
Meio è che vui lasati stare;
una carne e un sangue si siti;
non vi voiati tra vui amazare.
A Mantua Coradino vui veriti,
10360 seravi fato sempre grand'honore 30
e bona provisione si averiti.
Coradino si se voltò alore
e, presente bon homeni, si dicìa:
voio che sapiati vui, signore,
10365 Can signor, per la fede mia, 35
si è quello che m'à fato dire
quel ch'i 'ò dito per mia gran folìa;
Questo a tuti vi fazo asapire
che mal alchun non fu ma' tratato
10370 tra mi e Antoni, nè per far nè per dire, 40
Cossa alchuna contra il stato
di Ludovicho e Francischo signore;
a tutti vui questo sia protestato.
Di tal dire si trattò carta alore;
10375 Coradin e Antonio tornare, 45
a Mantua recevuti cum honore.
Can signor non si pò pace dare

v. 10296. secho *om. in B* — v. 10306. che *om. in B* — v. 10322. giaro *B* — v. 10331. questo dire trovato *B* — v. 10361. provesione *B*

'di tal beffa che li è incontrata,
di mala voia di quello lui stare.
10380 Francischo Gonzaga non dimorava;
a l'imperator, a re, a signor scrivìa
dil tradimento che Can signor tratava.
Can signor gran dolore si avìa,
ma in vendetta non lo posìa mostrare,
10385 dentro dal core serato lo tenìa.
Mille trecent sesantasete notare
quando Can signor ruminava
circhando il modo di vindita fare.
In lo suo animo si se ricordava
10390 di la offessa che Bernabò recevuta avìa;
di ricordarlo a Bernabò pensava.
Como Francischo Ugolino morto avìa
e che l'era il tempo di la vendita fare,
cum secho volesse la sua compagnia,
10395 Perchè cum lui si se volìa ligare
a morte e distrucion di Gonzaga,
che quella cha' si divesse guastare.
Di la offessa recevuta si ricordava,
di Francischo, che chiamato traditore
10400 lui si l'avìa e gran dolor portava.
Pregava Bernaboe per amore
dil parentato, che cum secho avìa,
che a Gonzaga fosse dato dolore.
'Bernabò a Can signore si prometìa,
10405 volìa cum lui esser colligato
e di far li vinditi gran voia avìa;
E ch'el si tenesse firmo acertato
che la guerra si comenzarave
cum più tosto fosse aparechiato,
10410 E la guerra non abandonarave
fina che Mantua lui non avrìa,
non dubitava che tosto si 'l farave.
Zaschun di loro in ordine si metìa,
non monstrando di guerra volir fare,
10415 mille trecent sesantaot si venìa.
Quei da Gonzaga, lor non pensare
da nesuna parte eser guerrezati,
ma pur s'avian voluto conlegare.
Cum la Gesa e cum altri ligati
10420 per questo lor sechuri si tenìa,
nè di far zente non stavan avisati.

(CAP. CLXV). - DE GUERRA FACTA PER DOMINUM BERNABOE ET CAN SIGNOREM DELLA SCALA, DOMINO MANTUE. c. XXXVII, c. 2

Bernabò e Can signor non dormìa;
lo mercor santo in lo Seraio introno,
zente e bestiame asa' si prendìa.
10425 A Borgoforte campo firmono,
Bernabò in persona armato,
lo suo navilio per lo Po andono.
Parte rimasse e parte mandato
'a Ostìa si stava per divedare c. XXXVII, c. 3
10430 che secorso a Mantua non sia dato.
Can signor facìa gran guerrezare
per terra e per aqua quanto posìa,
per lo simel Bernaboe fare.
Quei da Gonzaga gran dolor avìa
10435 e per simelle tutti li citadini;
di diffendersi penser zaschun facìa.
Fon presi e rubati asa' contadini,
asai fuzendo in Mantua intrava,
ben recevuti da li citadini.
10440 Bernabò a Milan si tornava,
a Borgoforte rimase la sua zente
che in ugne parte loro guerezava.
Per lo simel Can signor era posente,
quei da Gonzaga dentro stavan forte,
10445 non ben contenti si stavan dolente. MUR., c. 1193
Ludovicho s'alagnava da morte
e col fratel si parlava e dicìa:
nui si semo per avir mali sorte.
Intorno la terra gran guerra si facìa,
10450 a li porte spesso cum gran furore
scharamuzava e molto ne morìa.
Gran tema avìa quei signore,
pensono di secorso dimandare,
notificar lo feci a l'imperatore.
10455 Anchor al papa ebben a mandare,
a la reina Zoana che in Pulgia stasìa,
e a Fiorenza fecen notificare,
E a tutta la liga che lor fatta avìa.
diroti chi foni comuni e signore
10460 che al suo sichorso tosto si venìa:
Meser Otto di Brisvich cum honore,
di la raìna Zoana era marito,
a chasa sua era gran signore.
Non vene in forma di homo smarito,

v. 10390. di ofesa che Bernabò si tenìa *B* — v. 10393. l'ora *B* — v. 10409 aparegiato *B* — v. 10422 *sgg. fan parte del precedente capitolo in B, il CLVIII* — v. 10436. de defendersi pensir ziaschun facìa *B* — v. 10437. citadini *A, corr. in B* — v. 10450. forore *B* — v. 10456. e in Pulgia a la Zoana reina *A, corr. in B*

10465 cum belle e grande zente si venìa,
era bel cavalero, sazo e ardito.
Lo fratel dil papa cum bella compa-
[gnia,
cum secho avìa tutti i signori
che a la Gesia fideltate tenìa.
10470 Di la Marca, dil Patremonio anchore,
dil Ducato e di Romagna g'era
vegnuti secho tutti li signore.
L'imperator cum la sua bandera,
lo duce d'Astoricho e quel di Sansogna,
10475 quel d'Asporch e quello di Bavera.
Lo patriarcha d'Aquileia e Bologna,
Fiorenza, Ferara e Padua g'era,
tutti a Mantua ch'el facìa bisogna.
'Quanta alegrezza a vedir tale schera
10480 di tanta nobiltà che vigneno
per eser contra a la bissa fera!
'A mezo zugno la mostra si feno
di quarantamila a caval armati,
in lo Seraio tuti lozati steno;
10485 Chi in case, chi in pavion lozati,
grande meschie ogno dì si facìa;
molti a Borgoforte ne fon amazati.
Li zente di la liga alor si choria,
chi in Bresani e altri in Cremonesse,
10490 piavan zente e facìan gran rubarìa.
Da l'altra parte corian in Veronesse,
e anchor a Verona l'imperator zìa
cum la sua zente, gran danno in lo paese.
Molti e multi zorni lie stasìa,
10495 cum sua zente facìa gran guerrezare,
gran parte di la liga secho avìa.
Era oltra modo lo gran danezare
che in ugne parte loro si facìa,
pasato un tempo, in dredo tornare.
10500 Dil dito mese di zugno si venìa
lo re di Cipro cum bella zente,
in Mantua ben lozato si fidìa.
A Venezia era stato primamente
perchè lie lui si era dismontato
10505 da Cipro a Venezia cum sua zente.
In Mantua si fu ben honorato;
l'imperator volsi da lui sapire
la ver cason chi l'avìa menato.
Lo re di Cipro si gel'ebbe a dire
10510 ch'era venuto per adomandare,

prima a lui, possa a li altri gran sire,
Che alturio li deveseno dare,
chè 'l Sepulcro lui aquistar si vollìa
se li Cristian lo volian aiutare.
10515 L'imperator e li duce che secho avìa, 5
tutti a lui di sichorso prometeno,
possa lo re da Mantua si partìa.
In Franza cum sua zente zeno;
a tutti li re e barone domandoe
10520 secorso e alturio, tutti sì gel deno. 10
Di ponente lui si se partìa poe,
ben contento in Cipro si tornava,
cum suoi baroni si deliberoe;
Cento galee e nave si armava,
10525 in Alexandria loro si andono 15
e dentro in la terra per forza intrava.
Alexandria tuta quanta robono,
la roba di quella a li nave conducìa,
fu gran fatto quello che guadagnono.
10530 Lo Soldano, che questo sentìa, 20
feci asunar grandissima zente
chè in Alexandria lui vegnir vollìa.
Lo re se viti non esser sufficiente
a tanto sforzo posir contrastare;
10535 'intrò in nave cum tutta sua zente, 25
E non cessono mai di navichare
che in Cipro loro si arivava,
sani e salvi a terra dismontare.
Torno a dire come si portava
10540 la zente de la liga e di l'imperatore 30
che tutti li terre di Bernabò guastava.
Per lo simel, teren di Can signore
ugni zorno su quello si se chorìa,
da zente a zente era di gran rumore.
10545 Lo Bison e la Schalla, chi vedìa 35
di non potir in nulla guadagnare
e pericol di perder si stasìa,
Si circhono d'acordo volir fare:
a l'imperator ambasador mandono
10550 chi li divesse a lui recomandare, 40
Di far l'acordo insieme si parlono;
fo fata pace e lo Seraio renduto,
la zente venuta a cha' lor tornono.
'Rimasse Gonzaga cum honor com-
[piuto, 45
10555 di Mantua liberata fon signore;
quella allegreza tolsi via il luto.

v. 10474. quel *om. in B* — v. 10486. megie *B* — v. 10489. chi in Bresana e in Cremonesi *B* — v. 10520. altorio *B*

Pocho tempo si passava alore,
dredo a la pace Francisco morìa,
rimase Ludovicho e lo patre signore.

5 (CAP. CLXVI). - DE MORTE MAGNIFICI DOMINI GUIDONIS DE GONZAGA.

10560 Mille trecent sesantanove chorìa,
lo patre di Ludovico ebbe la morte,
10 messer Guido per suo nome avìa.
Mille trecent setanta la corte,
Ludovicho signor si fe' murare
10565 lo borgo di san Zorzo per esser forte.
Mille trecent setantaun fe' fare
15 lo muro a Porto intorno murato
e quel borgo si feci amenorare.

(CAP. CLXVII). - DE AMISSIONE TERRARUM STATUS ECCLESIE ET DE TRACTATU FA-
20 CTO P. LUDOVICUM DE GONZAGA.

Mille trecent setantatrì puntato,
10570 la Gesia tutti li citade perdìa,
in ugni parte di quelle perse stato.
25 Mille trecent setantatrì certato,
Ludovicho a sentire lui si venìa
che contra lui si fidìa trattato.
10575 Un che Antonio Gonzaga si dicìa,
un Nicholò Gonzaga so consorte,
30 di ucider Ludovico tra lor devìa.
A Aichardino, chi l'amava forte,
di Magnavachi, da Padua era,
10580 a quelli due si li dava conforte.
Anchor altri fono di tal schera:
35 'un zovan di Bochamaor chiamato,
Andrea da Godo seguìa la bandera,
Iacomino da Alexandria provisionato,
10585 Zangarino fameio valente,
tutti quanti eran dil peccato.
40 Ludovicho, cum signor prudente,
li sopradicti si feci iustisiare,
molto piacque a la comuna zente.
10590 Tutti loro lui si li feci impichare,
prima strasinati e chi tenaiati
45 inanzi che il cavestro li fesse dare.
Nel ditto millesimo asunati
vene saiotte in tanta quantitate;
10595 li biave in molti parte consumati.
Mille trecent setantaquatro certate,
di mazo una gran fiumana venìa,
per quella le biave in campo guastate.
In quello anno pocho grano si richoìa,
10600 a la zente fue dolore asai grande
perchè in rechorer pocho grano avìa.
Mille trecent setantacimque ti pande,
fue la fame per l'universo mondo,
morìe di fame quantitate grande
10605 Di femini e homeni a tondo,
pocho pane per tuto si trovava,
abendo dinari li borse pien di fondo.
Asa' donne e femine falava
dil corpo suo per la fame che avìa,
10610 di quelle asai se ne trovava.
Fono asai che li fioli vendìa
per avir dil pane da mangiare,
dura chosa a zaschedun parìa.
Mille trecent setantase' a non falare,
10615 vene un terramot sì grande
che la terra e chase fasìa tremare.
'Nel dito milessimo si ti pande, MUR. c. 1196
Bernabò cum Ludovicho si facìa
parentato chi fu tenuto grande.
10620 Una sua fiola per moier dasìa
a Francischo di Ludovicho nato,
da Gonzaga dicho la prometìa.
Questo feci per esser ben firmato
in la sua signoria, per esser forte
10625 che Mantua li fosse palenchato.

(CAP. CLXVIII). - DE GUERRA ORTA INTER DOMINOS VENETOS ET DOMINUM PADUE. c. XXXVIII, c. 2

Mille trecent setantaset li sorte
di gran guerra si vene a Veniciani,
diffessa feno senza serar porte.
Francischo, signore de li Paduani,
10630 un gran tratato si pensò de fare
per disfar lo stato di Veneciani.
'Col re d'Ungaria seppe trattare, c. XXXVIII, c. 3
cum lo duce d'Astorich e Furlani
cum Zenoesi e Ancontan ligare.
10635 L'Istria, Schiavonia e Marchiani,

vv. 10560-10568. *il cap. CLXVI risponde in B al CLIX* — vv. 10569-10625. *il cap. CLXVII risponde in B. al CLX* — v. 10583. Andrea da Gede *B* — v. 10584. provisionato] giamato *B* — v. 10612. manzare *B* — vv. 10626-10883. *il cap. CLXVIII risponde in B. al cap. CLXI* — v. 10624. Acontan *B* — v. 10635. Sgiavonia

Dalmazia e la Croacia anchore
.xxxviii, c. 4 a morte distrucion di Veneciani.
Questo tuto si procedìa alore
per granda invidia che lor avìa,
10640 chè Venecian di loro eran mazore.
Non per altri offesi lo facìa,
parìa a loro che fosen tropo alteri
e dicìan che gran superbia si avìa.
Pensono di tignir tuti li senteri
10645 chè Venecia in tutto si disfacesse,
quel da Carara puntava volunteri.
Veneciani mostrò chi non dormisse,
di galee gran fornimento facìa
e di zente d'armi ben si fornisse.
10650 Carlo Zeno per chapitanio si elezìa
di lo navillio, e lui l'aceptare,
era valente e quel honor valìa.
D'ugni cosa facìa grand' aprestare
che a fati d'armi si bisognava
10655 per far diffessa quando era l'afare.
La liga per lo simel aprestava
Zenoesi navillio in quantitate,
e Acontani per simel s'armava;
Lo re d'Ungarìa cum baron aprestate,
10660 lo duca d'Astorich e quel d'Aquelea,
patriarcha dicho, cum zente armate.
Quel da Carara cum la mente ria,
gran fornimenti lui feci fare
di nave che in lagune meter volìa.
10665 Anchor granda zente fe' apresentare
da pede e da cavalo tuti armati,
in punto stavan per devir chavalchare.
Li ordeni che tra loro eran dati
in questo modo e forma si stasìa:
10670 che oste a Trivise fosse comenzati
Cum orden che la zente d'Ungaria
a Trivise a campo si metesse,
e quel d'Astorich secho in compagnia.
Quel da Padua a Giozza attendesse
10675 e a Oriago, cum quello guerra fare
chè Veneciani bene lo sentesse.
Anchor al Patriarcha ordenare
di zente e vituaria dar debbìa
si che niente li vegna a manchare.
10680 Zenoesi e Marchian orden avìa
che al mare si devesen stare
e gran guerra per lor far si debia.
Mur., c. 1197 'In Candia loro si dezan andare,
a Modon e a Coron e lae far guerra,
10685 'per Schiavaneschi guerra fare.
Dalmacia ella con Croatia per terra
e per mar gran guerra far debìa,
e lo conte da Signa secho a tal serra. 5
In questo modo li so ordeni dasìa;
10690 quando li parve devir cominzare,
zaschun al sbaraio fora si metìa.
Per terra e per aqua disfidare
cominzosi la guerra forte e grande, 10
Veneciani avìan asa' que fare.
10695 Per lo mare li nave si spande
in ugni parte che Venecian avìa,
orden si era che a quelli si mande.
Carlo Zen cum so navillio non dormìa; 15
a li terri di Zenoesi si andoe
10700 e granda guerra a quelli facìa.
Candioti molti nave si armoe
e a li terri di Zenoesi guerrezava,
notabelmente loro si portoe. 20
Modon e Coron cum navilio andava
10705 a danezar li inimici in ugne parte
e molto virilmente si portava.
L'una parte e l'altra la sua arte
in danifichar l'uno l'altro forte, 25
zaschun con secho si portava Marte.
10710 Veneciani a Trivise li porte
dì e note serati star si facìa;
d'aprirli a la fiata venìa la sorte
Quando la sua zente andar volìa 30
in sul terreno di lo Carraresse,
10715 che molti volti gran dani facìa,
E cum suo barche e gazaroli offesse
al Paduano molto lor si facìa
e molti zente in più fiate presse. 35
In ogni parte lor si chorìa,
10720 dove potesen lor danifichare,
li suoi nemici molto ben lo facìa.
Per lo simel d'altra parte fare,
la guerra grande si facìa tra lore 40
quanto posian pur in mal oprare.
10725 Zenoesi cum sue galee alore
al porto di Venesia s'apresentava,
Veneciani avian gran timore.
Pocho tempo lor lie s'indusiava: 45
partisse e a Giozza si andono,
10730 e quella cum navillio asidiava.
Breve tempo Giozesi durono,

v. 10685. Sgiavaneschi *B* — v. 10686. Dalmacia e Croacia per terra *B*

Zenoesi Giozza per forza avìa,
e dentro da la terra si introno.
A sachomano quella lor si metìa,
10735 firmose lie e fermi lì stava;
d'agosto fue quando la guerra avìa.
Veneciani gran dolor portava
'vezendo la cosa andar pur male,
gran fornimento de nave aprestava.
10740 Zenoesi, che in inzigno asai vale,
pensono una cosa devir fare,
credendo far ben per lor fecen male.
Due coche si feceno afundare,
nel porto di Chioza questo facìa,
10745 per divedar che non si potesse pasare,
Per andar a Chioza non avesen via
chè li coche afondate impazava
che galee de lie pasar non posìa.
Per cotal modo Gioza dominava,
10750 Zenoesi non avìa temanza,
godìa il tempo e lie firmi stava.
Quel da Carara e senza fallanza,
per lo suo poter gran guerra facìa,
de disfar Venesia avìa speranza
10755 Carlo Zen in sul Zenoese stasìa
e a li sue terre facìa gran danezare
in ugni parte dove l'andasìa;
'Veneciani avìa tanto a guardare,
in ogni parte eran inimigati
10760 che mal potian a tanto riparare.
Al duce d'Astorich ebben mandati
ambasatori che a lui si dicìa
como da lui si erano andati
Perchè Veneciani dar li volìa
10765 Trivisse libera a lui donare,
ma una cosa loro da lui volìa:
Che al Paduano non la devesse dare
nè per dinari nè per amistate,
ma che per sie la divesse conservare.
10770 E se pur per alchuna necessitate
incontrasse che vender la volese,
che a loro per dinari faza ritornare.
Lo duce tutto a loro si promisse,
la terra libera si li fecen dare,
10775 li zente dil duce dentro si misse.
Pocho tempo dredo alor durare,
per dinari al Paduan la vendìa,
chi fu cossa di so gran vergognare.

Veneciani gran dolor avìa,
10780 in pace se lo convegnian portare,
a diffender l'avanzo lo cor tenìa.
Dil mese di dicembrio senza falare,
Veneciani so navilio aprestava,
gran fornimenti a queli lor fare.
10785 Tra loro conseio si terminava — *c.* XXXII, *c.* 1
volir Giozza alora asediare,
perchè sentìro che alor manchava
Dil pane e d'altri cose da manzare;
lo suo navillio in orden metìa,
10790 lo primo de zenaro lor andare.
'Lo duse a Chioza cum sua compagnia — *c.* XXXII, *c.* 2
cinquanta galei si menava,
al porto di Chiozza lor si metìa.
Giozza d'intorno si asediava,
10795 nì di dentro nì di fora si potìa andare,
zenoesi afamati dentro si stava.
Cani, gatte, sorzi loro si manzare,
da nesuna parte sicorso avir potìa,
dintorno la terra si facìa gran guardare.
10800 Veneciani a Carlo Zen scrivìa
che a Venesia si divesse vegnire
cum tutto lo navilio che lui avìa.
Carlo Zeno di presente si partire
e non cesò mai di navichare
10805 che al campo di Giozza si venire. — Mur., *c.* 1198
Zunto che fu si fe' grand' alegrare,
tutto lo campo si se confortava
perchè forte lie si vedian stare.
Quel da Padua si disconfortava,
10810 dil ben far di Venecian si dolìa,
vedìa che per Zenoesi mal andava.
Tutta la liga lor pigri si facìa,
vedian la cosa non ben andare
secondo che loro pensato si avìa.
10815 Li Zenoesi, che dentro in Giozza stare,
si vedìa di loro ogni zorno morire
per la fame, non avian que manzare.
Nè remedio non potian lor avìre,
eran dintorno di nave circondati,
10820 vedìa lor convenìa mal finire.
Dentro da loro si fono consiati
di volir Chiozza a Venecian lasare
se lor liberi andar sian lasati.
Veneciani non lo vole fare,
10825 per presoni tutti si li volìa

v. 10767. desse *A corr. in B* — v. 10772. per dinari *om. in B* — v. 10797. gati, soresi *B* — v. 10798. secorso *B* — v. 10806. zonto *B* — v. 10811. Zenoisi *B*

e altramente li volìa acceptare.
Zenoesi, che più tegnir non si potìa,
zià più mille eran morti di fame,
a Venecian liberi si dasìa.
10830 Non avian da mangiar più strame,
cavali, aseni e rane manzati,
e chotai cosse per non morir di fame.
Mur., c. 1199 'A Venesia li Zenoesi menati,
nove millia cinquecento era,
10835 in li presoni tutti impresonati.
Granda schonfitta a Zenoesi e fera:
Veneciani alor guadagnava
lo lor navilio e tutto quel chi gh'era.
Tutto a Venesia ugni cosa menava
10840 di quella roba stata di Zenoesi,
lo sachoman li pouri ingrasava.
Quel da Padua e anchor Anchonesi
di dolor si volian schiopare
XXXIX, c. 3 'e per lo simel tutti li Ungaresi.
10845 Non vedian di potir altro fare,
li Zenoesi d'acordo lor pensava,
col Paduano si ebbeno a parlare.
Di cerchar pace secho rasonava
perchè eran disfati e consumati,
10850 a lor più guerra non li bisognava.
Quando insieme si fono consiati,
quel da Padua si li respondìa
XXXIX, c. 4 como sperava li cosi non eran andati,
E che a la liga questi dir si volìa
10855 per volir ugnun di lor contentare
di pace fare como lor dito avìa.
A tutta la liga fen notifichare
Mur., c. 1200 che Zenoesi pace si dimandava,
perchè guerra più non posìan portare.
10860 Di la pace per ugnun si terminava;
lo conte da Savoia per amezatore
quel dimandono e lui l'aceptava.
Tutti li parte in Savioia alore;
asai ge fu da dir e da fare,
10865 ma pur infine la pace tra lore
Cum quelli pati che lor s'acordare;
li presoni de li parte fon lasati,
li carte di pace si fecen fare.
Zaschuna de li parti a cha' tornati,
10870 Veneciani facìan grand'alegrare,
non se dolian de li danni pasati.
Di vitoria si vedìan l'honor portare,
chè contra tanta zente eran diffesi,
vedìa li suo' inimici vergognare.
10875 Gran tempo dredo steten li Zenoesi,
che pur di mal in pezo lor facìa,
dil re di Franza servi si fessi.
Veneciani di stato molto cresìa,
zaschuno li temìa molto forte,
10880 in mar e in terra grand'aquistar facìa.
Mille trecent setantaot chorìa
che alla pace fu dato complimento;
Veneciani grande alegrezza avìa.

(Cap. CLXVIIII). - De magnifico domino Francischo de Gonzaga qui duxit uxorem in MCCCLXXX.

Mille trecent otanta si chorìa,
10885 Francischo di Ludovicho nato,
da Gonzaga, dicho, lor si dicìa.
Lor vosen che lo lor parentato,
lo qual cum Bernabò era promesse,
avesse effetto e complimento dato.
10890 E Bernabò anchora lui istesse,
di la fiola Ludovicho invidava,
era contento che al mari' andasse.
Li parte contenti, li ordeni si dava;
'Bernabò si la feci acompagnare
10895 al fiolo, che Alvise si chiamava.
Gran corte Ludovico fe' fare,
in Mantua grand'alegrezza facìa,
torner e giostri, balar e sonare.
'Asa' signori a quella si venìa;
10900 tutti quanti si fon ben recevuti
e di gran presenti a loro si facìa.
Quando la corte e li noce compiute,
zaschuno a casa loro tornava,
dicho di quelli a la corte venuti,
10905 Francischo cum Agnese sua donna [stava
e insieme bon tempo si dasìa,
Ludovicho cum sua donna s'alegrava.

(Cap. CLXX). - De morte consortis magnifici domini Ludovici de Gonzagha.

Mille trecent otantaun chorìa,

---

v. 10841. poveri *B* — v. 10843. sgiopare *B* — v. 10868. li carti di pati *B* — v. 10879. si tenìa *A*, *sostituito con B* — vv. 10884-10905. *il cap. CLXIX risponde in B al cap. CLXII* — v. 10892. che a marito andesse *B* — v. 10895. giamava *B* — v. 10900. si fon recevuti *A*, *sostituito con B* — v. 10902. e li noci fon compiuti *B*

la morte, che a nesun vol perdonare,
10910 la donna di Ludovico si tolìa,
Marchesana da Est, donna di grand' [affare,
5 saza e valente per zaschun riputata,
lo suo corpo Ludovicho fe' honorare.
A san Francischo si fu portata,
10915 un bel sepulcro la dita si metìa,
cum gran geresìa in quello colochato.

10 (Cap. CLXXI). - De morte magnifici domini Lodovici de Gonzaga.

Mille trecent otantadu' si chorìa,
a Ludovicho si vene la sorte,
15 la morte il tolse, l'anima portò via.
10920 A Mantuani si dolse forte
perchè l'era stato bon signore,
di la sua morte fu gran disconforte.
Francischo rimase po' signore;
20 anni sedese lo dito si avìa,
10925 in rezimento pocho valìa alore.
Bon tempo lui si se dasìa
perchè 'l patre si l'avìa lasato
gran tesoro, li casse piene avìa.
25 Di zentil homeni stava acompagnato
10930 che lui si tenìa a provisione;
da tutta zente era molt'amato
Perchè di far bene s'avesse casone,
a zaschuno dinari facìa prestare
30 cum securtà di bone persone,
10935 Niente d'utille a lor chostare,
a terreri e a forestieri prestar facìa,
per tutta Italia tal voce andare.
Zaschuno gran ben li volìa,
35 el era zoven piasevel e cortese,
10940 alegro e zoioso stava tutavia.
Mille trecent otantatrè si chorìa,
Francischo alor si signorezava,
'gran mortalità in Mantua venìa,
40 Per tutto l'otanquatro durava,
10945 morìe gran quantità di zente;
for di la terra, chi posìa, stava.

(Cap. CLXXII). - De Comitte Virtutum de
45 Vicecomitibus qui capere fecit dominum Bernaboem.

Mille trecent otantacinque, pon mente,
lo conte di Virtù si fe' piare
Bernabò suo barba a la sua zente;
10950 'Lo dito e lo fiolo incarcerare, Mur., c. 1261
Luise per suo nome era giamato,
li altri fioli loro si scampare.
La signoria di Milan ebbe piato
e di l'altre terre che Bernabò tenìa,
10955 di gran signore lui si tenìa stato.

(Cap. CLXXIII). - Qualiter Comes Virtutum habuit Veronam, Antonio della Scalla expulso.

Mille trecent otantasete chorìa,
lo dito conte Verona piava,
Antonio della Scala scampò via.
Appreso Vicenza si aquistava,
10960 Antonio da la Scala cazato
malabiando intorno andava.
Durò pocho ch'el fue atosegato.
lo conte alora sichuro si tenìa
di Verona e di Vicenza l'aquistato.
10965 In quel millesimo si andasìa
la sorella di Francischo al marito,
da Gonzaga Isabeta nome avìa.
A Carlo Malatesta, signor ardito,
quella menoe cum grand'honore,
10970 a Rimene conduta cum honor fiorito.

(Cap. CLXXIIII). - De guerra orta inter Venetos et dominum Padue.

Mille trecent otantaoto anchore,
Veneciani, chi si ricordava
de li offessi e di lo gran timore
Che receveno non dismentighava
10975 dil Paduano, quando la guerra fesse,
di far la vendetta lor si pensava.
Francischo da Charara grandi spesse c. XL, c. 1
per la guerra che lui fata avìa
cum Antonio da Schala cortese.
10980 In quella tutti li so denari spendìa
sì che d'oro rimase poûro signore.
Veneciani che questo si sapìa,
Al conte mandono ambasatore
a confortarlo di guerra piare

vv. 10908-10916. *il cap. CLXX risponde al cap. CLXIII in B* — v. 10909. niun *B* — v. 10911. Nata da Est *B*
vv. 10917-10995 *sgg. i capp. CLXXI-CLXXIIII rispondono ai capp. CLXIV-CLXVII in B* — v. 10934. cum segurtate *B* — v. 10947. pon mente] non mente *B* — v. 15974. dimentegava *B* — v. 10981. povero *B*

10985 cum quel da Padua chi era signore,
Chè secho si voliano collegare
a cazar lo Cararese di signoria,
che in breve tempo si posìa fare.
Perchè dinari lui non avìa
10990 'che zente lui asoldar potesse,
per questo la cosa fata si verìa.
Padua, in prima che 'l conte l'avesse,
Trivise, chi fu suo, lor volìa,
cum li castelli e tutti li pendisse.
10995 Questo al Bison tutto si piacìa,
fue concluso e tutto l'orden dato,
gran fornimenti di zente facìa,
Francischo da Carara sensato,
di quella liga vene a sentire,
11000 col suo conseio si ebbe parlato;
Dicìa loro que li parìa di fare:
non so vedir che diffender mi possa
da questi che àno tanto potire,
Cognosco tanta esser la sua possa
11005 che da loro non mi porò riparare,
ch'io non vegna a trabuchar ne la fossa.
'Lo conseio alor a lui si parlare:
questa è cosa da dubitar forte;
convien partito in questo piare:
11010 Vui aviti Padua chi è ben forte,
in questa vostro fiolo lasariti,
Trivise di dubio sta a mala sorte;
A quella in persona vui andariti
e per vui quella serà meio diffessa,
11015 cum la zente che voscho vui averiti.
Fu tra loro questa parte pressa;
Francischo col fiolo orden dasìa
chi fosse ardito contra tal impressa.
Possa lui a Trivise si andasìa.
11020 Trivisani punto non l'amava,
anci gran mal a lui si volìa.
Veneciani e 'l Bison cavalchava,
asidiono Padua e Trivise,
gran zente da pe' e da caval menava.
11025 Alozati d'intorno lor si mise,
Trivisani pocho vosen durare,
a un zorno, armati cum so arnise,
Cominzono tutti di cridare:
viva san Marco e lo Caro mora!
11030 Francischo da Carara non tardare:
Di Trivise lui usiva fora,
a Padua di presente cavalchoe;
la zente dil Caro pion senza dimora.
Veneciani in Trivise introno
11035 e quella molto ben si fornìa,
Feltro e Cividal pocho si durono. 5
A Veneciani loro si se dasìa:
rimasse Padua asediata,
lo Bison e Venecian intorno avìa.
11040 Padua era forte desasiata
di vituaria che pocho avìa, 10
sì che dentro la zente sconsolata.
'Pocho tempo durato si avìa,
lo Bison dentro si intrava
11045 Francischo da Carara si prendìa,
So fiol Francischo Novel scampava, 15
dentro dal castel di Padua introe,
e in quello lui si dimorava.
Lo capitanio dil Bison mandoe
11050 Francischo da Carara apresentare
al conte di Milan che l'aceptoe. 20
In una preson lo feci mandare
e in quella ben lo facìa servire,
vestito e calzato e da manzare.
11055 Passò quel anno, l'altro al ver dire
Francischo Novel tegnir non si posìa, 25
manchava li cose da potir mantenire.
Consiato Francischo, lui si fidìa
che al Bison lo castel devesse dare
11060 e ricomandarsi a lui si debìa.
Fo fato como loro lo consiare: 30
a Pavia dal conte si andoe
e a lui molto si ricomandare.
Lo conte molto ben si l'aceptoe
11065 e bona provision e honor si li facìa,
ma pur Francischo di quel non contentoe. 35
Lo conte si ebbe la signoria
di Padua e dil castel a complimento;
mille trecent otantanove chorìa.
11070 Nel dito millesimo non ti mento,
lo conte di Virtù la fiola mandoe 40
al marito cum grand'ornamento;
Al ducha d'Oriens la maridoe,
fratel dil re di Franza gran signore,
11075 Francischo da Gonzaga secho andoe.
A quella fue fato grande honore 45
di cinquecento millia ducati dotati,
fon dati al suo marito e signore.

[illegible] — v. 11036. Cividal pocho si duron[illegible] — v. 11057. tenire B

Gran corte in Parise quella fiata
11080 fu fata di gran nobiltà chi li era,
giostri, torneri facìan e dansata.
'Francischo da Gonzaga cum sua schera
5 tornò a Pavia, al conte s'apresentava;
il conte lo recepì cum bona cera.
11085 Francischo al conte si contava
como lo fato tutto era andato;
lo conte de l'andata lo regraciava.
10 Francischo a Mantua fu tornato;
di la sua venuta gran festa si facìa,
11090 per la terra d'alegrezza bagordato.

(CAP. CLXXV). - DE REVELATIONE FACTA
15 PER VERONENSES CONTRA COMITTEM VIRTUTUM.

Mille trecent nonanta si chorìa,
Veronesi al Bison si rebeloe,
20 la città de Verona per lor tolìa.
'Uguloto Bianchardo col Bison stasìa,
11095 per la citadella in Verona intrava,
Francischo Gonzaga sucorso li dasìa.
Ducento provisionati li mandava,
25 introno dentro, Verona ricoprono;
a sachomano tutta la roba andava.
11100 Quel robar terzo dì si durono,
tuti li soldati richi si se facìa
per lo gran robo che lor guadagnono.
30 Gran parte di Veronesi fuzìa
e pur a Mantua asa' n'aplicoe,
11105 Mantuani molto ben li recevìa.
Lo Bison posa si li perdonoe;
Veronesi tutti a cha' tornava,
35 li case loro tutte vode trovoe.

(CAP. CLXXVI). - DE FRANCISCHO DE CARARIA QUI RECESSIT A COMITTE VIRTUTUM INSALUTATO HOSPITE.

In quel millessimo anchor incontrava
40 11110 cosa che al Bison forte displacia,
la qual lui molto il corezava.
Francischo da Carara si se partìa
senza comiato, non volsi stare
al pagamento che 'l Conte li facìa.
11115 Cum Paduani lui si trattare
per una giavicha in Padua tolto,
quando fu dentro cominzon a cridare:
Viva il Caro, mora il Bison maledetto! Mur., c. 120
per questo modo Padua prendìa,
11120 lo castel per lo Bison si tenìa netto.
Francischo Novel forte si facìa
e lo castel si asidiava,
in pocho tempo quello si avìa.
Basan fermo quello si restava,
11125 al Bison gran lieltà mostroe,
d'esser cum lui si se acontentava.
Francischo a Venecian si ricomandoe
chè fiollo di san Marcho esser volìa,
Veneciani per fiollo l'aceptoe.
11130 Tutto quello che a Veneciani piacìa
Francischo si pensava di fare,
in ugni fato per suo conseio rezìa.
Lo Bison non vole più circhare
di far niente a lo Paduano,
11135 perchè s'acorsi como la chosa andare. c. XL, c. 4
Zaschun di loro fecen penser sano,
l'una parte e l'altra si se stasìa,
l'uno a Padua, l'altro a Milano.

(CAP. CLXXVII). - DE JUBILEO FACTO IN ROMA.

In lo dito anno lo iubile si facìa,
11140 a Roma data la gran perdonanza
di pena e di colpa lo papa dasìa.

(CAP. CLXXVIII). - DE MAGNA ZILOSIA ORTA INTER COMITEM VIRTUTUM ET MAGNIFICUM DOMINUM FRANCISCUM DE GONZAGA.

'In quello anchor senza falanza, Mur., c. 120; c. XLI, c. 1
Francischo, che di Mantua era signore,
bon rezimento avìa per certanza.
11145 A zaschun il facìa grand'honore,
per molti modi a zaschun servìa,
fidìa molto ben voiuto alore.
Giostre e solazi di far li piacìa,
non si vedea stancho dil ben fare,
11150 in ugni parte di lui si dicìa.

---

v. 11084. cum bona giera *B* — v. 11087. lo conte molto lo regraciava *B* — vv. 11091-11138. *i capp. CLXXV-CLXXVI rispondono in B ai capp. CLXVIII-CLXIX* — v. 11096. sicorso *B* — — v. 11102. gran robo] gran botin *B* — v. 11116. in Padua tolto] dentro toleto *B* — v. 11118. Viva Caro, mora Bison maledeto! *B* — v. 11127. si ricomandoe] mandoe *B* — v. 11136. pensir *B* — vv. 11139-11141. *om. in B* — vv. 11142-11261. *rispondono in B al cap. CLXX*

Era largo, volea asa' donare
e in magni chose si deletava,
avaritia con lui non volir stare.
Lo conte di Virtù, chi studiava
11155 e lo cor tenìa a farsi grande,
dì e note a quello si pensava.
Cum Barbavara so animo si pande
e cum lui facìa questo parlare:
io prego Dio che gratia mi mande
11160 Ch'io possa anchor signorezare
di la Toschana e di Lumbardia
certi terri ch'io voria aquistare.
Fiorenza mi grava più ch'altra chi sia,
quella superbia, s'io la vedessi bassa, (Tur., c. 1205)
11165 nesun mazor contentamento avrìa.
E certo, inanzi che tropo tempo passa,
convien che tal modo io tegna
che magra la farò dove l'è grassa.
Bologna convien che a mi la vegna,
11170 e se quelle doe citade io avesse,
queli d'intorno avrìa pocha ritegna.
Barbavara alora a lui si dise:
io crezo che positi sperare
quando non fosse a chi questo incresesse.
11175 Quel da Ferara, deviti notare,
di Bologna non vi vorìa per vesino
perchè de la sua starìa in dubitare.
Ma quel da Mantua, chi è amicho fino,
se cum noi fosse conligato,
11180 farìa temer ugni suo vicino.
E fariti ben a far ch'el sia invitato
a far cum vui la festa dil Natale,
potrasi cum lui di questo far parlato.
Al conte piaque lo parlar reale
11185 che Barbavara cum secho facìa,
e di tal dire in alegrezza sale.
Al signor di Mantua meso venìa
che a far la festa si dovese andare
cum lo conte, che lui si 'l requiria.
11190 Francischo, senza alcun tardare,
in orden si mise cum bella brigata,
a far la festa a Pavia tirare.
'A Pavia bella zente aprestata (XLI, c. 2)
incontra li vigneno cum grand'honore,
11195 in bel palazo si fon tut' alozata.
Lo conte li mostrava grand'amore
e granmente lo facìa honorare
più che non era alchun altro signore.
Ugni zorno si facian ballare,
11200 gran giostri e gran piacer si facìa
e alchuna volta andon a chazare.
Mille trecent nonantaun corìa, 5
dil mese de zenaro al ver dire,
che Francischo Gonzaga era in Pavia.
11205 Vene un zorno che lor si zire,
lo conte e Francischo si se stare 10
in una camera e lì posi a sedere.
Lo conte a Francischo si parlare
e largosi di la sua intentione
11210 e con secho si volese conlegare.
'Francischo, chi conobbe la intentione 15
che lo conte in questo fato avìa,
rispose e francho cum cor de lione,
Che per lui di ligarsi non facìa
11215 per tema di guerra a non vegnire,
di stare in pace lui si intendìa. 20
Lo conte alor anchora li cominzò a dire
che charamente lui lo pregava
questa gratia da lu' possa otenire.
11220 E Francischo pur ge la negava
perchè conosìa ben lo partito; 25
di quest' il conte coperto si turbava.
Lo conte non mostrò niente smarito,
cum larga faza lui si se stasìa,
11225 e quel parlar alora fu complito.
Vene il zorno che Francischo si partìa 30
e lui a Mantua si se n' tornare
san e alegro cum la soa compagnia.
Lo conte di mala voia si stare,
11230 cum Barbavara si parla e sgregna
dicendo a lui: mo' que te ne pare? 35
Questi fati in l'animo si ritegna
ch'el non si senta nostra intentione,
li modi usati queli si mantegna.
11235 Francischo sentì la oppinione
che lo conte verso lui si avìa, 40
temese de vegnir cum lui a tentione.
Con lo conte un so amicho stasìa,
al qual Francischo si se ritornoe,
11240 de metter bon volir faticha tolìa.
Cum lo conte tai parlar usoe 45
chi lo feci molto humiliare,
e l'un cum l'altro si riconcilioe.
Dil mese di Novembre questo fare

v. 11153. avaricia *B* — v. 11164. vedese basa *B* — v. 11165. averìa *B* — v. 11179. vui fosse coligato *B*; *il* [illegible] — v. 11194. vegneno *B* — v. 11211. e che seco *B* — v. 11210. intencione *B* — v. 11237. tencione *B*

11245 che bon volir tra lor si mostrava,
'bench'el non fosse, pur così mostrare.
Le cose mute tra lor si stava,
mandavase bene apresentare
5 d'alchune cose che lor si donava.
11250 Francischo dimandò, volìa andare
al Natal dal suo patre mazore
a far li festi e a lui visitare.
Zunsi a Pavia cum grand'honore,
10 lo conte e la contesa ben lo vedea
11255 mostrandoli bon viso et amore.
E chosì zaschun altro li facìa
stando cum dilletto di brigata,
cum grand'honor zaschun lo vedìa.
15 Andavan a cazar a la fiata
11260 di far balar dilletto si tolea,
di gran proferte tra lor era derata.
Pur lo conte con Fiorentini avìa
mal animo contra lor ingrosato,
20 per lo simel a Bologna fasìa.
11265 Ma pur stasìa chosì cum lor infiato,
a Francischo non s'atentava de dire,
di questo tacìa in si riservato.
Francischo, che a Roma volìa zire,
25 a lo conte parlava e si dicìa:
11270 patre mio, io vi fazo asapire,
A Roma disposto son di far la via,
di miei peccati al papa confessare
e che per lui asolution mi fia.
30 A vui signore mi voio ricomandare,
11275 cum la vostra licentia mi partiroe,
dil mese di marcio serà lo me andare.
'Al conte ne l'animo subito introe
che tal andata per lui non fosse ria,
35 ch'el non fesse liga si se dubitoe
11280 Cum li soi inimici, chè zià lui sapìa
che da loro Francischo era invitato
chè lui cum loro serar si debìa.
A Francischo il conte ebbe parlato:
40 voluntier s'apresem la intentione
11285 che vui aviti contra il nostro stato;
A nui serà grande consolatione
che, inanti che vui a Roma andati,
insieme faciamo conligatione.
45 Io so ben li stimuli vi seran dati
11290 per li Fiorentini e per Bolognese
se vi partiti non essendo collegati.
Di questo a Francischo preghera fesse,
Francischo a lui: voio chi s'intendemo   c. XLI, t. 3
prima che mie a liga si sia prese.
11295 Lo conte a lui: nui si vi voiemo
farvi ciò che vu' a nui dimandariti;
questo è l'animo che contra vui avemo.
Pensemo che al iusto vi poneriti,
'nui vi possemo tropo più nu' fare   c. XLI, t. 4
11300 che da Fiorenza vui non averiti
E l'amistà nostra conservare;
voio esser vostro conservatore,
lo vostro stato diffender e guardare;
Anchora questo vi serà honore,
11305 se ben sul fato vui pensariti
refermarasi lo nostro bon amore.
Francischo a lu': per schusato m'averiti,
risponder non vi voio firmamente,
ma per fiolo firmo mi teniti;
11310 Consiaromi cum la mia zente,
e risposta tosto si ve faroe,
penso di far, seriti ben contente.
Lo ducha di la risposta dubitoe,
disse: so che vui voriti far liga
11315 cum Fiorentini che zià ve ne parloe;
Temo che vui non intrate in briga
se cum loro vui ve conligariti,
non voiati creder tutto quel ge diga.
Francischo disse: a Dio vi rimariti,
11320 farovi risposta cum a chasa sia,
crezo di far che vi contentariti.
Partisi Francischo cum sua compagnia;
subito lo conte feci pensiere
di farlo prender prima che vada via.   MUR., c. 1206
11325 Beltrando Roso, savio cavalere,
dise al conte che non era da fare
chè a lui sarìa tropo gran vitupere.
Lo conte intesse e lasolo andare,
Francischo a Mantua arivava
11330 e cum li suoi s'ebbe a consiare.
Di non ligarse la parte piava;
rispose al conte, non volìa far liga
perchè d'intrar in guerra dubitava.
Lo conte in quello più non s'afaticha,
11335 stando pur così a metter mente
in qual modo a lui porìa dar bricha.
Francischo alora, senza falimente,
molti casteli dil conte si tenìa

v. 11252. festi a lui *A, sostituito con B* — v. 11256. e altro la facea *A, corr. in B* — v. 11261 *sgg. rispondono in B a un nuovo capitolo, il CLXXI* — v. 11273. asolucion *B* — v. 11275. licencia *B* — v. 11277. nel animo si introe *B* — v. 11280. zià sapìa *B* — v. 11287. inanci *B* — v. 11297. che a vu' *B* — v. 11315. zi vi ne *B* — v. 11318. ge] ci *B*

ch'el gh'avia dati per pigno sufficiente,
11340 Per cinquantamilia duchati, ch'el avìa
prestati al conte per bon amore,
mandò i dinari e li casteli volìa.
Fu dato complimento senza dimore,
li animi loro più s'ingrosava,
11345 non gh'era ben complitamente amore.
Fiorentini pur speso ricordava
a Francischo che secho debbia fare
liga bona e di quello molto lo pregava.
Francischo a lor si ebbe a parlare
11350 como a Roma lui andar si volìa,
XLII, c. 1 'serìa cum loro al suo ritornare.

(CAP. CLXXVIIII). - DE NOTIFICATIONE FACTA PER D. FRANCISCUM DE GONZAGA COMITI VIRTUTUM DE ITINERE SUO QUM IVIT ROMAM ET DE LIGA FLORENTINORUM ET BONONIENSIUM.

...ur., c. 1207 'Mille trecent nonantadu' si chorìa,
Francischo a Roma si posse andare,
XLII, c. 2 cum secho avìa bella compagnia.
11355 Lo conte si dispose al suo tornare
quando posie chè lui fosse piato,
in lo Patremonio lui mandare.
A una compagnia, che là tenìa stato,
cinquantamillia duchati li volìa
11360 dar, se lor lui gel' dasìa presonato.
Francischo, che questo lui si sentìa,
per mare a Pissa lui si andava,
sì che alchun offender non lo posìa.
Da Pissa a Fiorenza cavalchava;
11365 cum Fiorentini alor si parloe
di la liga tra lor si rasonava.
Fiorentini per Bolognesi mandoe,
tra loro fo a dire di la liga fare,
Francischo in questo modo dimandoe:
11370 Voio ugni mese mi dezati dare
...r., c. 120? per tempo di pace, di provisione
ducati mille a Mantua portare;
E si di guerra serà la casone,
due milia duchati mi dariti,
11375 questo dimando per mia provisione.
Anchor mille lanci vui pagariti
che per guerra a Mantua dezan stare,
anchora un'altra cosa mi fariti:
È di bisogno a Borgoforte fare
11380 uno punte sopra il Po per forteza,
per lo mio Seraio fortifichare;
La spessa di quel esser vostra deza,
e, cum più tosto si po', si vol fare; 5
serà una diffessa e segureza.
11385 E senza questo non si po' pasare,
lo mio Seraio serìa abandonato,
per guerra dentro non si porìa stare.
Quando Francischo ebben ascoltato, 10
tutto integramente si prometìa
11390 ziò che lui avìa a lor dimandato.
Voiemo che a questa spesa sia
Romagna, Padua cum secho Ferara,
l'àno promesso, la liga fata sia. 15
Francischo cum la voce chiara:
11395 vui siti queli chi me prometeriti
a vui stia ligar quel da Ferara.
Questo ch'i' ò dito secreto vui teriti
chè lo conte non l'aza a sentire 20
fina che fermo li cose nun averiti.
11400 Francischo da Fiorenza si partire,
'a Bologna tosto si arivava,
cum Bolognesi ancho ge fo da fare.
Da Bologna comiato piava, 25
in breve a Mantua si arivoe,
11405 Mantuan gran festa a lui menava.
Per la sua venuta si se bagordoe,
gran festa e solaci si se facìa
perchè lui senza dano si tornoe. 30
Fiorentini di la liga orden metìa;
11410 quando li cosi fon tutti ordinati,
dinari a Mantua portar si facìa
Perchè lignami foseno comprati
di far il ponte chi era ordinato; 35
a tutti li bisogni fo li orden dati.
11415 Mille trecent nonantadu' pasato,
del nonantatrè si resta a dire,
lo punte da Borgoforte comenzato.
'Francischo da Gonzaga al ver dire, 40
dui anni senza donna era stato,
11420 perchazava de una donna avìre.
Fo a lui d'una donna ricordato:
Malatesti una sorela avìa,
era valente e bon parentato. 45
La cosa mastichata pur si complìa;
11425 la donna si fue promesa alore,

vv. 11355-11448. *il cap. CLXXIX risponde in B al cap. CLXXII* — v. 11380. Saraio *B* — v. 11394. giara *B* — v. 11399. nun] vu' *B* — v. 11402. anco fo da dire

Francischo de lei contentamento avìa.
Di novembre di Mantua lo signore
quella donna a Mantua menoe,
fu recevuta cum grandissimo honore.
11430 Du' di frateli si la acompagnoe,
madonna Margarita era chiamata,
Mantuan per lei gran festa menoe.
Per lei gran corte si fe' quella fiata,
giostri, torneri, solaci si facìa,
11435 balar, sonar, di quel era derata.
Tanto che quella donna si vivìa
non fu mai una più valente,
tuto lo popol per un dio la tenìa.
Sapìa lei compiacir a tutta zente,
11440 avocata di citadini si giamava,
a zaschun risposte humilmente.
Li citadini tanto la amava
che niente dimandavan al Signore,
homeni e donne pur da lei andava.
11445 In lei avìan tropo grand'amore;
di lei basti e non è più da dire.
lo punte di Borgoforte compli' alore,
a Francischo Gonzaga fu gran piacire.

(Cap. CLXXX). - De comitte Virtutum qui factus fuit dux Mediolani.

Mille trecent nonantaquatro alore
11450 lo conte de Virtù si se inducava,
a Pavia ducha fato cum grand'honore.
'A quella festa lo conte invidava,
tuti li comunance e gran signore,
ma di quel di Mantua non ricordava.
11455 Voli mostrare lo grand'amore
che a quel di Mantua lui avìa
e ancho perch'el ge fosse disenore.
Un che Brusabò chiamato fidìa,
cavalero, meso de l'imperatore,
11460 duca lo feci, cum orden lui avìa.
Gran festa fata per lo ducha alore;
quel da Mantua l'animo ingrosava,
non era invitato tra li signore.
Benchè inanci tratto lui pensava
11465 per ben che 'l conte l'avesse invitato,
che devirge andar l'animo non dava.
Perchè securo non si serìa riputato,
perchè insieme non ben si tratava,
per tal casone non ge serìa andato.
11470 La chosa pur oltra alor si pasava,
zaschun grosso da cha' sua stasìa,
ma pur di fati anchor non curava.
Francischo Gonzaga portato avìa
lo Bisone, chi li avìa donato
11475 lo conte; per sua arma dato avìa
A quartier cum la Gonzaga laborato,
a palaci e a torre fata fare,
Francischo di quella s'era alegrato.
A l'imperatore lui si mandare
11480 a pregarlo che piacer si li sia,
l'arma ch'el porta devirge donare.
L'imperator a quel meso dicìa
che voluntier lo volìa fare,
foli data, a Mantua si redìa.
11485 'Quella arma cum la sua inquartare, Mur., c. 1209
in ugne parte dipenzer la facìa,
e lo Bison dil ducha facìa guastare.
Alor cresìe più forte la risìa,
lo duca l'ebbe forte per male,
11490 stasia tacito e niente dicìa.

(Cap. CLXXXI). - De castro facto in civitate veteri.

Mille trecent nonantacinque chorìa,
lo castel di cità vedra cominzato,
per gran diletto Francisco lo facìa.

c. XLII, c. 3

(Cap. CLXXXII). - De nativitate magni d. Iohannis Francisci de Gonzaga.

Anchor nel dito anno ti sia ricordato,
11495 Zoanfrancischo so fiolo nasìa,
di la dona di Malatesti nato.
Gran festa per la terra si facìa,
tuta la zente dil puto s'alegrava,
asa' citadini di novo si vestìa.
11500 Francischo chi non si dimentegava
e contra il ducha mal animo avìa,
'dil mazo era passato cavalchava, c. XLII, c. 4
A Bologna e Fiorenza si zia
e queli comuni lui si pregare
11505 che la guerra dura far si debbìa

vv. 11449-11490. *il cap. CLXXX risponde in B al cap. CLXXIII* — v. 11458. giamato *B* — v. 11459. cavaliro *B* v. 11468. che insieme loro *B* — v. 11477. palacij *B* — v. 11489. sì l'ebbe *B* — vv. 11491-11574. *i capp. CLXXXI-CLXXXII rispondono in B al cap. CLXXIV* — v. 11494. *in B il capoverso è segnato con iniziale cospicua, rossa* — v. 11500. *in B l'iniziale è cospicua, rossa*

Al ducha e non lasarlo più montare;
che ugni zorno si facìa mazore
non era più da devir aspettare. c. XLIII, c. 1
Quelli comuni disen el'è timore
11510 a zaschun volir in guerra saltare,
più sechurezza la pace tutore.
Zaschun, chi vole guerra cominzare,
convien che di dinari asa' n'aza,
se lui vol di guerra honor portare.
11515 Quelli fano più che non fa menaza;
più sechuro è a devir aspettare
e esser grami quando lui la faza.
Francischo a lor: el non si vol stare
per dinari che nui non comenzemo,
11520 ducati cent milia vi voio prestare.
Per dinari, per Dio, non staghemo!
facemo che la guerra comenzata sia,
dil mundo il duca noi si chazaremo.
Queli comuni si li respondìa
11525 che loro non ne volìa far niente
e per suo grado mai non comenzarìa.
Di questo Francescho ne fu dolente,
ma d'ugni chosa li ordeni si dasìa,
tuta la liga stando a meter mente.
11530 Francischo a lor disse e parlava
uno capitanio si convenìa fare,
de avirne uno insieme rasonava.
Karlo Malatesta ebben a recordare
che li parìa esser sufficiente
11535 quando lui lo volesse acceptare.
Francischo disse: el'è mio parente,
andarò da lui e si li parlaroe,
che lo accepti pregarol caramente.
Francischo a Rimen cavalchoe,
11540 cum li cugnati si ebbe a parlare,
tra l'altre cose si lo dimandoe
Che Karlo capitano si voia fare
di tutta la liga chè li serà honore
e grand utille s'il vol acceptare.
11545 Karlo a lui si li respondìa alore,
che capitanio esser non volìa
contra il duca, era suo mazore;
E che mazor se no' lui si farìa
di volir in bona pace posare,
11550 che volir tore guerra per lui ria.
'Francischo ebbe alor a parlare: Muv., c. 120
un altro capitanio trovaremo,
non averà tema dil duca acetare.
Karlo disse: di questo non parlemo.
11555 'Francischo a Mantua tornava,
al suo conseio dise: sapir facemo
A queli da Padua e di Ferara 5
quel chi' ò fato in lo mio andare,
arallo per bene e serali cara.
11560 E così a loro lui si feci mandare
tutto in scritto quel che fato avìa;
queli signori si se contentare. 10
Posa Francischo dipenzer si facìa
l'arme di tuti comune e signore,
11565 che in liga loro ligati si sia,
In su la faza dil su' palazo mazore
e dil palazo novo a la piaza; 15
questo si feci per meter pavore
Al duca da Milano, una menaza
11570 ch'el sapesse cum chi l'avìa a fare.
lo duca cum piacir se ne solaza,
E cum li suoi si ebbe a parlare 20
e di questi tali chosi si dicìa
dicendo: il farò mal arivare.

(CAP. CLXXXIII). - QUALITER DUX MEDIOLANI HABEBAT MALUM ANIMUM CONTRA DOMINUM MANTUE. 25

11575 Mille trecent nonantase' chorìa
santo Anselmo si fu traslato,
de un loco in un altro lo metìa. 30
In la gesia mazor fabrichato,
Francischo una capella feci fare,
11580 intro l'altare quel corpo beato.
Anchor un'altra cosa di' notare:
lo luocho di Servi alor si facìa, 35
Francischo Gonzaga si lo feci fare.
Tornemo al Duca, che gran voia avìa
11585 di quel di Mantua volirlo disfare,
note e zorno pensava cum far posìa.
Per qual modo lui lo potìa fare, 40
col suo conseio ugni zorno stasìa,
e sopra questo era lo suo parlare.
11590 Concluso fue che più star non debìa
e che 'l fornimento si divesse fare
di tor Mantua e avirla in sua bailìa. 45
Lo duca disse si devesse aprestare
zente da pede e ancho da cavallo

v. 11511. segureza *B* — v. 11532. uno si rasonavava *B* — v. 11544. s'el le vol acetare *B* — v. 11553. non temerà dil *B* — v. 11559. arallo] teralo *B* — vv. 11575-11583. *rispondono in B. al cap. CLXXV* — v. 11576. traslatato *corr. in B* — vv. 11584-11635. *rispondono al cap. CXXVI in B* — v. 11586. tutora pensando como *B*

11595 che fosen presti al suo comandare.
Fu dato l'ordine tutto senza fallo,
nave armate, inzigneri e guastatore,
che sian in ordine senza alcun falo.
Secreti facìa far li chosi alore
11600 quanto posìa perchè non si sentesse
quel ch'el facia, volian avir honore.
Pur Francischo mostrò che non dor- [mese;
quello fornimento vene a sentire,
informato fu da un chi po' lo scrisse.
11605 A tuta la liga feci asapire
'dil fornimento che 'l Duca facìa,
ch'el era tempo devirsi fornire.
La liga di presente scrivìa,
molta de zente d'arme lor asoldare,
11610 chi fonno di cavalli ben se' milìa.
'Li condutori ti voio nominare:
lo conte Zoane da Barbiano,
lo conte da Carara non falare,
Lo conte Ugo chi era elemano,
11615 Malatesta di Malatesti fero,
Cora Prosper, Francischo da Cantiano,
Antonio di Opizi bon schudero,
Bertholameo da Gonzaga anchore
e molti che nominar non fa mistere.
11620 Li capi di la liga dirò anchore;
a la santa Gesia dezo cominzare;
Fiorenza richa, Bologna di valore,
Malatesta Ravena acompagnare,
Forlì, Faenza e Imola secho avìa,
11625 quel da Ferara e di Padua notare.
Questa era una gran compagnia,
erano zente di grande valore,
Mantua secho era in compagnia.
La zente dil duca cum gran furore
11630 una note a Mantua si chorìa,
tutta la terra si misse in rumore.
Intorno a Mantua zente asa' prendìa,
bestiame gran quantità anchore,
li vilani a li fortezi si fuzìa,
11635 cridor asai per tuto si fe' alore.

(Cap. CLXXXIIII). - De guerra orta inter dominum Mantue et ducem Mediolani.

Mille trecent nonantasete chorìa,
al fin di marcio, cum gran furore,
la zente dil ducha di note venìa.
Intornò a Mantua cominzò rumore,
11640 Francischo Gonzaga, che questo sentìa,
la campana dil popol fe' sonar alore.
Li citadini a la piaza trasìa
tutti armati si s'apresentono,
al suo signore tutti se offerìa.
11645 Parte di citadini ali porte mandono
perchè la terra fosse ben guardata,
possa gran parte in lo Seraio andono.
Francischo non avia zente soldata *c. XLIII, c. 2*
altro che cittadini, andò al Seraio,
11650 di balestreri andò bella brigata.
A Menzio e a Po fu grande sbaraio
perchè i nimici cum punti volian pasare,
di combatter si fu grande travaio. Mur., *c.* 1211
Per forza li punti convenon lasare,
11655 fono presi e simel li inzigneri,
Uguloto Bianchardo dè a scampare.
'Non era bisogno di far pregheri *c. XLIII, c. 3*
a cittadini chi fossen a la diffesa,
zaschun ardito schuder e chavaleri.
11660 Per la liga la cosa fue intesa,
subito a Mantua zente mandono
e Malatesta cum zente a la diffesa.
Como queli zente si arivono,
Francischo si prese a confortare,
11665 li citadini più non dubitono.
Malatesta cum ziò che poten fare,
quatro frateli eran d'un volire,
a Mantua fono senza indusiare.
Di Francischo cugnati al ver dire
11670 erano, e per la sua bona venuta
feci Francischo tutto risbaldire.
Tutta la zente grossa e minuta
di Mantuani si presen conforte,
viten di liga la gran zente venuta.
11675 Lo ducha, chi molto stava acorte,
tuta sua zente si feci asunare,
di sopra al punte di Borgoforte,
Vento aspettando per devir affochare
lo punte chi era diffesa del Seraio,
11680 quando fu tempo si misen navigare.
'Zate di ligname ligato cum funaio, Mur., *c.* 1212
tuti afochate al punte li conducìa,
afochò il punte cum grand'oltraio.

---

v. 11597. e guastatore] alore *B* — v. 11598 stalo *err. in B* — v. 11604 che e' lo scrisse — vv. 11636-11774. *Il cap. CLXXXIV risponde al cap. CLXXVII in B* — v. 11683. afocono *B* — v. 11689. convenon *B*

Chi era sul punte partirsi convenìa,
11685 per lo focho temian di brusare,
nulla diffessa a quel far si posìa.
Francischo viti la chosa malandare,
cum Malatesti e altri caporali
in Borgoforte convenen intrare.
11690 La zente di la liga tali e quali
si ridusen per la lor segurezza
fuzendo forte senza avir ali.
Iacopo dal Verme viti l'ampiezza
di posir franchamente intrare
11695 in lo Seraio senza divedezza.
Introne e si misen a examinare
dove lo suo campo firmar vollà,
Iacom da Verme, homo da honorare,
General capitanio si dicìa,
11700 di la zente dil ducha era chiamato,
sazo discreto per zaschun si tenìa.
A Guernulo si se fu firmato
tuto lo campo da pe' e da cavalo
e lie apreso lo navilio armato.
11705 E Uguloto Biancardo senza fallo,
cum molta bella zente e fiorita,
intorno al castel firmò so stallo.
Non era però la chosa sì smarita
Mur., c. 1213 che Governol non fosse ben fornito
. XLIII, c. 4 11710 'di molti notabel ch'eran zent' ardita.
Bertholame' da Gonzaga saputo,
in fato d'armi lungamente provato,
dentro v'era per diffessa e aiuto.
Anchor Marsilio Torrel lodato
11715 e Guido so fiol che secho avìa,
. XLIV, c. 1 zaschun di lor in armi aventazato.
Gran scharamuze ogni dì facìa
l'una parte cum l'altra in armezare,
lo mazor dano lo bombardar tenìa.
11720 Quei di fuori dasìan grand' affare
a quei dentro per ugni mainera
sì che poco si lasavan posare.
Non lasavan chase star in schera
a la tore di castelo bombardono
11725 sì che a guardar parìa chosa fera.
Da la parte di sopra la butono,
era tanto lo suo combatimento
che dentro alchuni s'abandonono.
Lo campo de la liga a salvamento
11730 era a Ostìa per li tor guadagnare,
ver Governol feci cavalchamento.
Iacom dal Verme prese a parlare
a Ugoloto e tra lor si dicìa:
se vengon ver nui que serà da fare?
11735 In parlar grande insieme si stasìa, 5
di non tor bataia si s'afermono
perchè tra loro tal parlar facìa:
Non è da far — questo parlar usono —
se di combater nui deliberemo,
11740 li cosi cum gran dubio andar pono; 10
Lo stato dil ducha a dubio metemo,
e pur lui a bocha n'à comandato
che bataia tore non debiemo.
Quando eben insieme asa' parlato,
11745 di non combatter si deliberono, 15
mandò crida che zaschun fosse armato.
A caval tuta la zente montono,
per un punte che sopra Po aviano,
in gran fretta tutti si cavalchono.
11750 Como pechore dal lupo fuziano, 20
parìa che dredo lor la morte andasse,
sì gran tumulto tra lor si faciano.
Carlo fu cònsiato che cavalchasse,
e Malatesta cum tutta l'altra zente
11755 a li inimici dredo si tirasse. 25
'Karlo di quel non volsi far niente
temendo che fosse volta d'ingano,
dicìa: per nui fa di star fermamente;
Molti fiate tali atti si fanno
11760 per farsi tirar dredo lo compagnone, 30
po' li avene di ricever gran dano;
Lasemoli pur andar cum maleditione.
'in lo so campo tuti si tirono,
lì trovon travachi e pavaione,
11765 E molta altra roba lor trovono; 35
ugni chosa misen a sachomano,
asa' pouri, richi si diventono.
Governul, che recevu' avia gran dano,
fu fornito de ziò che bisognava,
11770 posa la zente chosì firmi stano. 40
Iacomo dal Verme si cavalchava,
Luzara e Suzara si aquistono,
dati a lui per li vilan chi guardava,
e a quei casteli sua zente firmono.
45

(Cap. CLXXXV). - De notificatione fa-

v. 11693. dal Vermo *B* — v. 11702. Governolo *B* — v. 11720. fora *B* — v. 11128. sbandonono *B* — v. 11730. guadagnare] danare *B* — v. 11761. recever *B* — v. 11762. Laseli andar *B*

CTA DUCI MEDIOLANI DE RUPTA SUARUM GENTIUM AD GUBERNULUM.

11775 Al ducha cavalari tosto andava
5 a dirli cum il campo era levato,
tuto lo fatto si li ricitava.
Lo ducha ne fu molto turbato,
che sperava Governol guadagnare,
11780 lo Mantuano posa asediare.
10 A li so capitanii mandare
che 'l Mantuano tutto si chorese
e in altra parte non divesen stare.
Uguloto cum li sue zente spese,
11785 a Marcharia vene e lì tratoe;
15 di lo castello folli fato promese.
L'altro zorno dentro lui si introe,
stette pocho, la rocha li fu data,
cum la soa zente lì firmo si firmoe.
11790 Al ducha fue la novella mandata
20 de queli tre casteli che loro avìa,
in sul Mantuan avian aquistata.
Lo ducha gran festa si ne facìa
sperando anchor meio devir fare,
11795 di capitanii gran conforto scrivìa.
25 Scharamuzando un zorno in armezare
fo preso lo conte Ugo da un soldato,
mandato fu al ducha a presentare.
Per parte dil ducha fue dimandato
11800 quello che a Mantua alor si facìa,
30 e dil ver dire molto ne fu pregato.
Lo conte Ugo la verità dicìa;
di vitualia si li vien a dire
cum abundanza in la terra s'avìa.
11805 Lo conte Ugo a loro respondìa:
35 di vitualia dicho al ver dire
che l'è abondata, pare meraveia.
Lo ducha questo non potìa lu' crire
perchè da molti avìa per certeza
11810 che per dinari pan non si posìa avire.
40 Dal conte volsi lui sapir per firmeza
lo parlar che de lui Francischo facìa;
'lo conte li rispose cum gran baldeza:
E vi so dir, teniti chi vero sia,
11815 Francischo si fa di vui bon parlare,
45 convien che anchor vostro amicho fia.
Questo parlar fe' molto humiliare
l'animo di ducha e piacili forte
che Francischo facesse tal parlare.
11820 A lo conte si li dè bon conforto
dicendo che a posar s'andese
e che sperasse d'avir bone sorte.
'Comandò che honor a lui si dese, [illegible]
facendoli far bona compagnia
11825 fina ch'el volsi che a Pavia stesse.
Lo ducha e Barbavara si strenzìa
insieme e cominzon di parlare
perchè lui voluntieri si averìa.
Saputo l'animo e lo rasonare
11830 di quel da Mantua so inimicho,
terminò tra loro una cosa fare.
Barbavara dise: lo mio amicho
che vui sapiti che sa si ben fare
tradimenti, e a quel è ben inicho,
11835 Marchio di Cambio farol andare,
ch'el vada al campo e lì starae,
mandarà Francischo a domandare
Salvo conduto, e a lu' si ge' l farae
perch'el sae cum mie esser brigato,
11840 cum quel signor lui si parlarae;
Ma tra l'altre, perchè l'è bandezato
dimandarà che di bando tratto sia
e lu' dirà chosa che li serà grato.
Non dubito che Francischo disìa,
11845 s'el potesse sapir vostra intentione,
dirà ch'el è contento e vol che sia.
L'amico si li dirà la casone,
che l'è andato perchè li dol forte
ch'el sia disfatto dal traditor Bisone.
11850 E s'el li piace che vi darà la morte,
vorà sapir in que modo pò fare,
lui ge 'l dirà cum parole acorte.
In questa forma serà il suo parlare:
al ducha mi si parlo quando voio,
11855 a tor il tempo mi convien guardare,
So dir mal e farlo son ben croio;
quando il ducha in zardin andarae,
zirò dentro dimestticho como soio.
Como mi vezza, si mi chiamarae,
11860 dirami s'io voio dirli niente, c. XLIV, c. 2
per nu' dui da parte mi menarae.
Cominzarò di farli un parlamente,
così andando, quando serò luntano
che vezuto non sia da la zente,
11865 Cum una daga ch'io torò in mano,

vv. 11775-11955. *il cap. CLXXXV risponde in B al cap. CLXXVIII* — v. 11776. cum] como *B* — v. 11796. scharamuzando tra lor in *B* — v. 11819. piaciali *B* — v. 11831. una cosa fare] volir fare *B* — v. 11845. intencione *B* — v. 11859 giamarae *B* — v. 11863. sarò *B*

'subito a lui la morte li daroe;
questo farò, tenitel per certano.
Da li soi chi aspettan andaroe,
diroli che da lui non dezan andare,
11870 per parte dil ducha li comandaroe.
Serà in ordine lo mio scampare,
mostrarò che vada a far ambasata,
quei dal castel mi lasaran andare.
Più tosto ch'io porò farò la levata,
11875 inanci che si senta serò lutano
che beffe farò di tutta la brigata.
Quando per lu' serà questo parlato,
e lo signor di Mantua si contente,
di lo suo core seriti informato.
11880 Sapriti posa com'è la sua mente,
secundo che averiti piariti partito
di farli pace o di farlo dolente.
A lo ducha si piacque quello dito;
al Barbavara alor si comandoe
11885 che dese effetto como era ditto.
Lo Barbavara per lo tradditor mandoe,
informolo e dil dire e dil fare,
cum li orden a lu' dati cavalchoe.
A Mantua cum Francischo parlare
11890 promittendo che ucider si volìa
lo ducha como ditto avìa di fare.
Francischo al traditor rispondìa:
io cognoscho ch'el ti verìa fato,
ma ti prometto per la fede mia,
11895 Che pocho mi tiene ch'io non cora [a l'ato
in su li forchi farti impichare,
como chativo traditor e mato;
'Per tut' il mundo vindita vorìa fare
chi ucidesse lo me patre signore,
11900 perchè di lui m'ebbe sempre lodare.
Virà tempo ch'el non serà rumore
como incontra da patre a fioli,
penso ricuperar lo so amore.
Non ebbi mai al cor tanti doli
11905 quanto m'è stato e per la mia folìa
non esser secho cumo usato soli.
Toti de quie e indusia non sia!
partìsi lo traditor di presente,
dal ducha cavalchò tosto a Pavia.
11910 Recitò a pieno e interamento
tutt'il fato como l'era stato;
lo ducha a intender stava attento.
Olduto il fato ch'el ebbe recitato,
licenciollo, andese a posare;
11915 lo Barbavara cum ducha serato
Ebbe a lui dire: a mi si pare
lo signor di Mantua esser dolente,
serìa contento cum nu' amigare.
'Lo conte Ugo licentiato di presente,
11920 informato asa' dal Barbavara,
zunsi a Mantua lo bon conte valente.
Cum Francischo parlò cum voce chiara,
dicendo: dal Ducha pace si averiti,
se vui fariti quello che a lu' para.
11925 Nè dano nè vergogna portariti,
se v'acunzati a la sua volontate
tosto cum lui in amor tornariti.
Francischo dise: voio che tornate
dal ducha, ch'el mi dezza qui mandare
11930 uno che a Mantua vui conduchate.
Col qual io cum lu' posa parlare,
oldito e' diroe mia intentione,
non dubito che faremo l'acordare.
Iacomo dal Verme, homo da barone,
11935 di note a Mantua vene secreto,
fu recevuto cum gran divotione.
Non portò scrita ne' ancho dicreto,
parlò cum Francischo amico caro,
di quel parlare Francischo ne fu lieto.
11940 Lo parlar di loro fu molto chiaro;
Iacomo l'altra note si se partìa,
zunsi a Cremona senza dimorare.
L'altro zorno a Pavìa si se ne zìa,
a lo duca tutto ebbe contato,
11945 olduto che l'ebbe, gran piacir avìa.
Francischo cum la liga ebbe parlato
de li pati che col Ducha circhava,
fono contenti fosse l'effetto dato.
Fu concluso che niente manchava:
11950 la pace fata zaschun fu contente,
tutti li zente a chasa lor tornava.
Fue renduto lo Seraio di presente
e li castelanze che'l duca tenìa,
tornò a casa vilan e altra zente,
11955 mille trecent nonantaoto chorìa.

(Cap. CLXXXVI). - De domino Francisco

v. 11885. efeto — v. 11910. integramente *B* — v. 11914. andasi *B* — v. 11919. Ugo] *om. B* — v. 11931. intencione *B* — v. 11936. divocione *B* — v. 11940. glaro *B* — v. 11948. fo so l'efeto *err. in B* — v. 11954. vilan] contadini *B*

DE GONZAGHA QUI IVIT AD DUCEM MEDIOLANI, FACTA PACE.

Francischo a Pavia chavalchoe
per farsi col duca in bon amore, 5
cum grand'honor molto l'aceptoe.
E la duchesa li fe' grand'honore,
11960 molti fiate inseme parlone,
di molti chose per tor via l'errore.
Granda pace tra lor si firmone 10
e molti zorni steten in piacire
e li offesi tutti dimentigone.
11965 'Francischo, volendo lui partire,
un zorno dal ducha comiato tolse,
perchè volìa a Mantua redire. 15
Lo Duca lo licentiò como volse,
'firmando tra loro grand'amore;
11970 de la partita a molti si ne dolse.
Francischo tornò a Mantua cum ho-[nore; 20
tutti li citadini alegri stava,
perchè usciti eran di gran rumore.
Granda alegrezza zaschun mostrava
11975 perchè col ducha ben star si vedìa,
mille trecent nonantaoto pasava. 25
E in quel anno anchor si fidìa
cosa che ma' fosse olduta fare,
Francischo Gonzagha restituir facìa
11980 Tutti quelli quantità de dinare
che contro rason lo patre tolto avìa 30
per usure e per altrui rubare.
E ancho di quello che lui fato avìa,
avìa tolto como li signor fanno,
11985 che consientia alchuna non facìa.
D'Italia anchor di alemano, 35
chi devìa avir, vene a dimandare;
zaschun era pagato dil suo dano.
Non bastò li dimande a pagare,
11990 andoge duchati d'oro trenta millia;
per cristiani quella fama andare. 40

(CAP. CLXXXVII). - DE MULTIS NOVITATIBUS OCCURSIS.

Mille trecent nonantanove chorìa, 45
a Mantua fu granda mortalitate;
in quel anno un bel locho si facìa.
11995 Francischo Gonzaga di voluntate
Santa Maria di Gratia si fe' fare
preso a Rivalta lo suo hedifficate.
In su la riva dil lacho como pare
lo locho bel e di gran divotione,
12000 gran zente spesse le va a visitare.
E in quel anno lo ducha Bisone
Sena e Pisa lui si aquistoe,
li guerri che aven si fu la casone.
Fiorenza, che di mal mai non posoe,
12005 li ditte terre sempre odiava,
per tal casone al ducha s'apozoe. Mur., c. 1216
Nel ditto millessimo si incontrava
cosa materiale ch'io contaroe,
grandi, mezani e pizoli ge falava.
12010 Di Franza un falso prete si levoe, c. XLV, c. 1
chi condusse gran quantità di zente
vestiti di biancho como ordinoe;
Zunsi in Lumbardia, e qui poni mente
che tanto era lo suo bon parlare,
12015 di Dio parìa esser lo gran parente.
Maschi e femine senza fallare,
guelfi cum gibelini pace facìa,
tutti disposti sua opra seguitare.
Per Lumbardia di biancho si vestìa,
12020 'molti anchor la Marcha e la Romagna c. XLV, c. 2
e la Toschana oration facìa
Cantando laudi di la Verzen Magna;
a questo andava vischovi e tirani,
de altri fati non avian lagna.
12025 Zunsi lo prete cum grandi affanni
fin'a Viterbo per Roma visitare,
cum granda zente, vestìa bianchi pani.
'Questo facìa perchè cretè cazare Mur., c. 1217
lo papa di Roma e lui esser chiamato,
12030 fo cognosuto e lo suo falso peccare.
Subitamente fo impresonato
e fato noto a tuta la zente
dil suo tradimento e gran peccato;
Avìa uno crucefixo dipente
12035 conzignato a sangue zitare,
parìa ch'el fosse miracolosamente.
Lo papa si lo feci alor brusare,
quando lo fato si fo cognosuto,
a zaschuno gran beffa recevuta pare.

vv. 11956-12052. *i capp. CLXXXVI-CLXXXVIII rispondono rispettivamente in B ai capp. CLXXIX-CLXXX* — v. 11973. usiti *B* — v. 11982. aitrui rubare] altro refare *B* — v. 11987. vegni *A corr. in B* — v. 11999. divocione — v. 12000. speso la si va a *B* — v. 12016. mesgij e femene *B* — v. 12017. gebelini *B* — v. 12021. oracion *B* — v. 12023. vescovi *B* — v. 12028. cretè] credete *B* — v. 12034. crucifiso *B*

12040 Parìa a zaschuno avir recevuto
gran vergogna chi seguito l'avìa;
la pena ch'el ebe avìa ben meruto
e ancho pezo ben si ge venìa.

(CAP. CLXXXVIII). - DE DUCE MEDIOLANI QUI HABUIT DOMINIUM CIVITATIS PERUSII ET SCENIS.

Mille quatrocent' alor chorìa,
12045 lo ducha da Milano gra' Bisone,
Perosa e Sisi a lui si se dasìa.
Lo Ducha alor si tene gran barone,
quando si viti signor di tanta zente
feci l'animo fero como lione.
Mur., c. 1218 12050 A Bologna lui si tenìa la mente,
gran disiderio quella aquistare,
di spender largo non curava niente.

(CAP. CLXXXVIIII). - DE GUERRA FACTA PER DOMINUM DUCEM BONONIENSIBUS.

Mille quatrocent' uno dì notare,
lo ducha guerra a Bologna facìa
12055 per volir quella citate aquistare.
Zoane di Bentevoio si la tenìa
e di quella era signor chiamato,
a Francischo da Carara recresia
Che 'l Bison di Bologna fosse honorato,
12060 du' so fioli a Bologna mandava,
l'un Francischo l'altro Iacom chiamato,
E a loro granmente si comandava
che fussen prunti a la diffesa fare,
in diffender Bologna li ordenava.
12065 A Bologna cum sua zente andare,
Zoane Bentivoio bene li recevìa
e grand' honor si li facìa fare.
XLV, c. 3 'Francischo Gonzaga a Bologna zìa,
in servicio dil ducha si andoe,
12070 cum secho menò bella compagnia.
Pocho tempo alora si pasoe,
la zente dil ducha in Bologna intrava,
Francischo da Gonzaga dentro introe.
La terra di presente dominava.
12075 Zoan Bentivoio alor si piono,
c. XLV, c. 4 anchor quei da Carara si piava.
Zoan Bentivoio si amazono,
quei da Carara a Pavia mandare,
Francischoda chi 'l guardava scampono;
12080 E a Padua lui si se ne tornare,
Iacomo si fu menato a Pavia, 5
lo ducha lo facìa ben guardare.
Francischo Gonzaga dal ducha si zìa,
Iacomo da Carara li domandava
12085 che in sua guardia dato a lui sia.
Lo ducha niente non dimorava, 10
a Francischo Iacomo si fe' dare,
Francischo a Mantua secho lo menava.
E molto ben lo facìa honorare
12090 de citadini lì de bella compagnìa
che sempre secho dove volìa, andare. 15
'Iacomo a solazo per la terra zìa
in tutti li parte ch'el volìa andare,
erali fato honore e cortesia.
12095 Francischo Gonzaga si terminare
volir andar dal ducha a Pavia, 20
tutti li so ordeni alora lui dare.
Essendo nel suo cortivo e' stasìa,
li cavali erano tutti aprestati,
12100 mandò per Iacomo che lì venir debìa.
Gran zente erano lie asunati, 25
Francischo a Iacomo si parlare:
di mia andata voio sapiati,
Dal ducha a Pavia voio andare,
12105 vui rimariti fina a la mia tornata,
inanzi ch'io mi parta prometeriti 30
La vostra fede a mie sia data,
che di Mantua vui non vi partiriti
senza licentia a vui da mi data.
12110 Orden ò dato che honora' seriti,
como a la mia persona si farae, 35
ugni chosa che dire vui saperiti.
Iacomo alora lo capuzo si trae,
in man di Francischo alor zuroe
12115 che sarà lialle e non si partirae.
Francischo cum sua brigata caval- [choe, 40
dal duca a Pavia si andava,
cum grand'honor lo duca l'aceptoe.
Iacomo a Mantua si dimorava;
12120 la casone ti voio farti asapire 45
'perchè Francischo tanto l'honorava.

v. 12043. *om. in B, segue, senza rubrica, il v. 12044* — vv. 12044-12052. *fanno parte in B del cap. CLXXX* — v. 12047. si tenìa *B* — vv. 12053 *sgg. il cap. CLXXXIX risponde in B al cap. CLXXXI* — v. 12056. Bentevoi *B* — v. 12057. giamato *B* — v. 12063. fosen *B* — v. 12073. Francischo cum sua zente dentro introe *B* — v. 12090. lì de *om. in B*

Una fiola di Francischo a ver dire,
era moier di Francischo da Carara,
Fratel di Iacomo, valìa in ardire.
12125 E perchè la fiola li fosse cara,
5 a patre, a fioli honor facìa,
ben che po' li denno morte amara.
Partito Francischo, Iacomo facìa
penseri de divirsine scampare,
12130 tanto traitò che fato li venìa.
10 Un zorno lui si andò a passare,
ziò del muro di la cità si zitoe,
era aprestato chi 'l devìa menare.
Oltra lo lago lor si navigoe,
12135 in su la riva era chi l' aspetava
15 e fina a Padua lor l' acompagnoe.
Li citadini, chi Iacomo guardava,
ai luogotenenti loro si riferìa
che Iacomo fuzito, per nave scampava.
12140 Li lochotenenti gran dolor avìa,
20 mandar dredo per farlo piare;
Iacom andato che zunzer no 'l potìa.
A Padua Iacomo arivare,
lo patre grand' alegreza avìa
12145 perchè l'era di preson sapu' scampare.
25 Quelli da Mantua a Francischo scrivìa
como Iacomo si era scampato,
Francischo dal Ducha si se ne zìa
E lo fatto a lui si ebbe contato;
12150 lo Ducha forte si ne turboe,
30 reprendendo ch' el era sta' mal guardato.
Francischo a lui asa' si schusoe,
dicìa: costui è un falso traditore,
è como la fede in sua man zuroe.
12155 Pasò oltra alota qnello irore,
35 ma pur Francischo si temìa forte
che tra 'l ducha e lui non nasesse errore.
Ma Barbavara si li dè conforto,
dicendo ch' el non divesse dubitare
12160 per questo col ducha d' avir mala sorte.
40 Francischo a Mantua si tornare;
a Iacomo Carara si scrivìa,
che a la preson divesse tornare.
In altro modo per traditor lo terìa
12165 e per traditor si l'apelarave
45 a l'imperator e ai gran signor chi sia.
'Iacomo risposse che ancor farave
quel ch'el à fato per devir scampare,
cum presonero vergogna no' li serave.
12170 Francischo gran dispetto lui piare,
e questo fue lo comenzamento
chi fe' Francischo inanimare
Contra Carara non bon pensamento,
'di soi fati in dil stato facìa,
12175 de li suoi dani molto era contento.

(CAP. CLXXXX). - DE NUMERO CIVITATUM DUCIS MEDIOLANI.

Mille quatrocent dui si venìa,
lo ducha da Milano triumphava
perchè gran signore lui si se vedìa.
Vinticinque citate lui dominava,
12180 diroti qui apresso per certano
per nome tutti quelli signorezava.
E t' acominzo prima a Milano
Pavia, Lodi, Como e Cremona,
Bresa e Bergamo chi non è lutano.
12185 Verzeli, Alexandria cum Tortona,
Bobio, Alba, Piasenza e Novara,
Feltro e Cividal, Vicenza e Verona.
Parma, Rezzo cum Bologna cara,
Sena e Pissa adorna di bellezza,
12190 Sissi e Perossa da la zente avara.
Tutti li ditti tenìa per certeza,
or pensa tu s'el era gran signore,
tante e talle tenendo per firmeza;
Non li valsi grandeza nè valore,
12195 vene la dura morte e portol via
cum fu piacir dil nostro Creatore.

(CAP. CLXXXXI). - DE MORTE DOMINI DUCIS MEDIOLANI.

D'ultimo d' agosto lo duca morìa,
benchè dredo asa' ste' a far l' honore,
dil suo obito più de un mese stasìa.
12200 Non fu mai nè re, nè imperatore
che per suo obito tanto si facesse,
di tanta spessa non fu mai signore.
Parerìa impossibel chi lo scrivesse,

v. 12134. sil' navigoe *B* — v. 12138. logitenenti lor si referìa — v. 12142. zonzer *B* — v. 12152. asai si se *B* — v. 12157. col duca non *B* — v. 12160. mala] ria *B* — v. 12169. presonir *B* — vv. 12176-12196. *si riattaccano in B al capitolo precedente, l'iniziale è cospicua, rossa* — v. 12189. Siena *B* — v. 12190. Siesi *B* — vv. 12197 *sgg. il cap. CLXXXXI risponde in B al cap. CLXXXXII*

la granda spesa che per l'obito feno,
12205 non serìa alchuno che creder lo potesse.
Innumerabele zente si vesteno,
cavali coperti tanti si avìa,
banderi e dopieri chi ardeno.
Che tropo gran fato a zaschun parìa,
12210 facìa asa' zaschun meraveiare
de li gran fati che loro si vedìa.
Mille quatrocento dui si pasare,
mille quatrocent e tre si venìa,
la faza di la gesia si cominzare
12215 Di lo domo di Mantua si facìa,
gesia di santo Petro nominata,
per quel anno non fue miga complìa.
Tornemo a la istoria memorata,
dil ducha dicho chi era aterrato,
12220 di la sua herede chi fu maltrattata.
Dui fioli avìa di lui eran nato,
lo mazor ducha de Milan tenìa,
'l'altro conte di Pavia ghiamato. c. XLVI, c. 2
Pochi si trovon in sua signoria
12225 chi lo amasen, nè in dir nè in fare,
per lo su' patre, chè ugnum mal li volìa.
Zaschun so subdito circhò de gua-[stare,
penson de torli la sua signoria,
contenti che per pan divesen andare.
12230 Perdeno tutti li città chi tenìa, c. XLVI, c. 3
salvo Pavia e la città di Milano,
di l'altre tutte persen la signoria.
'Como fu fato ti dirò per certano: Mur. c. 1220
Cremona e Bresa si comenzono,
12235 Bergamo e Parma non fu lutano;
Piasenza, Como, Lodi, Crema segui-[tono,
quelli terri tutti parte tra lor avìa,
guelfi e gibilini si robono,
E gran qnantità si ne ucidìa,
12240 zaschuno attendìa pur al robare,
sforzava lo grande quel che men potìa.
In tutti quelle terre li cosi mal andare,
gran quantità di zente si parteno;
per tema di morte lo suo abandonare.
12245 A Mantua, a Venesia si sparzeno
e in altri logi deve meio sperava,
Mantuan di loro ben si portono.
Case e masericij a lor si dava,
secundo che a sua facultà convenia,
12250 saviamente a zaschun prestava,
Sì che ugnun vivere si posìa
secundo homeni di casa cazati;
di suoi dani a zaschun si dolìa. 5
Chi rimasen in li terri memorati
12255 cum granda tema era lo suo stare
perchè fidiano ogni zorno rubati.
Pandulfo Malatesta in Como intrare, 10
soldato del ducha lui era stato,
a sachomano Como fe' rubare.
12260 Posa li Ruschoni si tolsi lo stato
e cum signor, Como lor si rezìa,
zià si se n'era gran zente scampato.
Ugolino Cavalchabò Cremona tolìa, 15
e quella cum signor signorezava,
12265 e certo tempo signor si stasìa.
Bressa li guelffi quella dominava
li gibilini per tuto chazando,
li Suardi Bergamo governava. 20
Parma li Rosi quella dominando,
12270 Piasenza cum le sue parti mal facìa,
l'una parte l'altra fora cazando.
Di Lodo un citadino signor si facìa,
li soi si fono per tempo zià bechari, 25
pur la signoria lui si tenìa.
12275 Di Crema un altro cittadin si fari
'signore, e quella si governava,
inanzi si era la sua arte notari.
Francischo da Carara examinava 30
e conobi di farsi gran signore
12280 se la fortuna no 'l contrariava.
Cum gelfi de Bresana circhò amore
e mandò a loro un'ambasaria
che aceptar lo dovesen per signore, 35
Perchè li farave bona signoria,
12285 tratava di Vicenza e di Verona,
non dubitando che fato li venìa.
Anchor parlato avìa de Cremona,
simel di Bergamo non dubitava 40
e di Milan avìa speranza bona.
12290 Bresani bona speranza li dava,
di farsi grande lui fosse ardito
perchè zaschun per signore lo bramava.
Francischo da Carara non smarito, 45
feci pensero di volir guadagnare
12295 Verona e Vicenza zoiel fiorito.

---

v. 12210. maraviare *B* — v. 12242. in tuti terri *B* — v. 12244. lo so lasare *B* — v. 12247. portenno *B* — v. 12250. aviamento *B* — v. 12251. ugnomo *B* — v. 12266. gelfi *B* — vv. 12278-12442. *costituiscono in B un nuovo cap., il CLXXXIII*

Cum Guielmo da la Schala tratare
che lo volìa di Verona far signore,
ma Vicenza volìa per lui aquistare.
'Guielmo a lui rispondia alore:
5 12300 son contento di ziò che domandate,
averovi sempre per mio mazore.
Anchor a Carlo Veschonte parlato,
promisili di Milan la signoria,
ma che per lui dinar li sia prestato.
10 12305 Carlo Veschonte tutto si li credìa,
ducati trenta milia li prestoe,
Francischo da Carara ben li tolìa.
Veneciani, che a questo guardoe,
conobben che grande si volìa fare,
15 12310 e di sua grandeza si se dubitoe.
Fen conseio, non era da comportare
che Francischo si fesse gran signore,
di sua grandeza era da dubitare.
Francischo, cum animo de valore,
20 12315 cavalchò cum tutta sua zente,
di Cologna lu' si feci signore.
Veneciani subitamente
di Vicenza alor feci pensero,
venilli fato, non manchò niente.
25 12320 Mandono a Francischo mesazero
che Cologna lui si lasasse stare,
menazando lui cum parlare altero.
Francischo Carara ebbe a parlare,
quel ch'el avìa si volìa lui tenire
30 12325 e ancho di l'altro volìa perchazare.
E più anchor si li ebbe a dire:
di grandi offesse ò zià recevuti
e mi li ricordo cum gran suspire;
'Ma se Dio mi dà li gratie compiuti,
35 12330 como spero che a mi deza fare,
farò altri sentir dolor e luti.
Li mesazeri a Venesia tornare,
fecen relation alla signoria
di quel che Francischo a lor parlare.
40 12335 Veniciani gran conseio facìa,
a distrucion di Francischo parlava
perchè conobben che per lor lo dicìa.
Francischo da Carara non tardava,
Guielmo Schala a Verona menoe,
45 12340 Veronesi molto ben lu' acceptava.
Stette poco, Guielmo atosegoe,
li fioli di Guielmo a Padua stava
e ancho quelli poco tempo duroe.
Ancho Carlo Veschonte atosegava
12345 per li dinari che li devìa dare,
di Verona in signoria si fermava. Mur., c. 1221
Quando si viti in signoria stare,
che ostacol alchun non avìa,
stava contento, ben sapìa dominare.
12350 Mille quatrocento quatro alor chorìa,
torneno di Lombardia a rasonare:
Ugolino Cavalchabò Cremona tenìa,
Cabrino Fonduto sape alor fare,
Carlo Cavalchabò signor si facìa,
12355 e Ugolino loro si amazare.
Carlo per Cabrino si rezìa,
Cabrino in tuto era obedito,
Carlo cum zoven bon tempo si dasìa.
A Parma Otto terzo ben scaltrito,
12360 sapi per si quella cità aquistare,
cazò li Rosi cum francho cor ardito.
Quelli citadini si feci rubare,
li suoi soldati in li case metìa,
non g'era freno in lo suo mal fare.
12365 Anchor Rezo al dito Otto si dasìa
sì che Parma e Rezo signorezava,
a Parmesan facìa mala signoria.
Pandulfo Malatesta aquistava
Bresa per dinari che avir devìa
12370 dal ducha, di quella il contentava.
Pandulfo li facia bona signoria,
sì che Bresa avia bon contentamente
perchè di loro molto ben si rezìa.
'Torneno al Cararese valente Mur., c. 1222
12375 che Verona lui si signorezava;
era ben voiuto da tutta la zente. c. XLVI, c. 4
Francischo, che pur dubitava
se quel da Mantua cum lui non era,
per una lettera scrivìa e mandava.
12380 Non scrisse in forma de preghera,
ma cum superbia di gran signore,
'volìa che 'l Mantuan fosse sechó in [schera, c. XLVII, c. 1
E cum lui si ligasse senza timore
contra ugnum a chi guerra volìa fare,
12385 in altri modi serìa parti' l'amore;
E se 'l partito non volìa piare,
da lui si guardasse lo diffidava,
chè di Mantua lo convenia cazare.

---

v. 12342. de Guielmo si stava | a Padua e pocho tempo duroe *B* — v. 12379. litera *B* — v. 12380. pregera *B* — v. 12382. volìa *om. in B* — 12385. in altro modo *B*

Veneciani, che in sul fato pensava,
12390 zià in Mantua ambasator avìa,
che il Mantuano secho dimandava
Che liga cum loro far si debìa
e non voia Charo per so vesino,
perchè l'è homo che sempre mal disìa.
12395 Lo Mantuano, chi intesi il latino,
si cholegò cum lo Veneciano
per non avir lo Caro per vesino.
Zià avìa lo signor Mantuano
la rocha de Peschera e Hostìa
12400 e molti altri castelli per certano,
Che 'l duca Novello dati li avia
a Francischo da Mantua signore
per pagamento di denari avir devìa.
Francischo da Carara cum vigore
12405 Verona e Padua dominava,
da Veronesi recevìa grand'honore.
Per la sua donna e nora mandava
e per li fioli a Verona venìa,
Veronesi grand'alegrar menava.
12410 Li Cararesi gran gloriar facìa
vezendosi in sì bel signorezare,
che 'l suo patre aquistato si avìa.
Francischo li citadini si avisare,
Iacomo suo nato per signor li dava,
12415 chè lui a Padua vollìa ritornare.
Li citadini si se n'alegrava
di la signoria di Iacomo prudente,
chè granmente loro lui si amava.
Francischo, prima che fesse partimente
12420 di Verona, si volsi certificare,
dal Mantuano avir la sua mente:
Pol dal Lion li mandò a parlare
e Aricho Galetto in compagnia
al Mantuano ambasata fare.
12425 Era parente e amicho lo tenìa,
piacir li devesse l'amistà tenire,
chè voluntier so bon vesin serìa;
E ch'el volese cum secho unire
ligarsi insieme e far compagnia
12430 chè ben di questo era per seguire.
Lo Mantuano alor si respondìa:
s'el mi rende Peschera ch'el mi tene,
quello ch'el domanda voio che sia.
Lo Mantuan non avia però vene
12435 'che a quel tirase, era zià ligato,
cum Venecian fate carte piene.
Li ambasator tolsi comiato,
ritornon al signor Chararese,
tuto il fato li ebbe ricitato.
12440 Di la risposta beffe si ne fesse, 5
a Padua cavalchò di presente,
in Verona rimase Iacom cortese.

(CAP. CXCII). - DE GUERRA ORTA INTER VENETOS ET DOMINUM PADUE. 10

'Veniciani, chi stavan atente,
al Mantuan si mandon a dire
12445 che orden metesse a la sua zente,
E per capitanio si debbia zire 15
di tutto il campo e, così chiamato,
cum capitanio si deza fornire.
A tutte cosse si fu l'orden dato,
12450 Veneciani a Mantua si tenìa
du' so cittadini a lor comandato; 20
Che manchar niente non debìa
in tutto chi bisogna a guerra fare,
a Vicenza gran fornimento facìa.
12455 Lo Mantuan a Verona chavalchare,
da la sua parte non ge manchò niente, 25
e Venecian per quella guadagnare.
Steno pocho che deno compiemente,
Verona ebben e quella guadagnoe,
12460 feno l'intrata cum molta bella zente.
Iacomo da Carara si scampoe, 30
a Ostìa zìa, volsi lì passare,
fu retenuto e lie l'impresonoe.
A Venecia si lo fecen mandare,
12465 Veneciani Verona si fornìa,
granda alegrezza si facìan fare. 35
Lo Mantuan più briga non tollìa;
Veneciani alor cavalchare,
intorno Padua campo si ponìa.
12470 Fue sì fato lo suo asediare
che per fame li Paduan si rese, 40
lo signor in lo castel intrare.
Non li zovò alchune sue diffesse,
era asediato in ogni parte,
12475 per fame partito alor si presse.
Renduto il castel, e non per Marte, 45
Veneciani lo signor piava
cum Francisco so nato di mal'arte.

v. 12393. vollà B — v. 12403. per pagamento che havir devìa B — v. 12423. Galoto B — vv. 12443-12530. i capp. CXCII-CXCIII rispondono in B al cap. CLXXXIV — v. 12447. gianato B — v. 12473. ditese B

A Venesia si li impresonava,
12480 fecilli morir di notte crudelmente
tutti tre, e molto ben lo meritava.
Veneciani avian gran contentamente
5 chè aviano guadagnato Verona
Vicenza e Padua, gran tenimente.
12485 'Di quel di Mantua si ti rasona:
ebbe Peschera castel di gran valore,
mal contenti lo popol di Verona.
10 Mille quatrocent cinque corìa alore
che Venesia cazò lo Paduano
12490 cum l'alturio dil Mantuan di valore;
Grand' alegrezza avìa lo Viniciano.

15 (Cap. CXCIII). - De morte Caroli de Cavalchabobus data ei per Cabrinum Fondulum.

Tornemo a Carlo, di Cremona signore,
20 Cabrino Fonduto lo dito si rezìa,
dasìa li officij e avia l'honore.
12495 Li guardi e castelanci lui metìa
in la cità, rezìa como mazore,
lo castel avìa in sua bailìa.
25 Carlo di Cremona stasìa signore,
la Machastorna a Cabrin donava,
12500 chi è castelo di molto valore.
Cabrino cum quel da Lodi circhava
di Carlo parentato secho fare,
30 a quel da Lodi la fiola dimandava.
'Per moier a Karlo la volese dare;
12505 quel da Lodi a lui si respondìa,
era contento lo parentato fare.
La promisione tra loro si facìa;
35 Carlo ordinò a Lodi andare
perchè la donna lui vedir si volìa.
12510 Cabrino tutto si facia ordinare
e disse a Carlo: quando tornariti,
a la Machastorna veriti albergare;
40 Io farò che seriti ben recevuti,
cum la vostra brigata vi reciveroe,
12515 per quella notte lie si posariti.
Carlo di questo si se contentoe,
cum sua brigata a Lodi andava,
45 multi di Cavalchaboe secho menoe;
Possa, quando in dredo lui tornava,
12520 a la Machastorna lui si zunzìa,
Cabrino loro si li aspettava.
Onorevelmente si li recevia,
di compagnia tutti lor si cenono,
quando fu tempo lor a dormir si zia.
12525 Cabrino e li suoi zià non dimorono,
la notte tutti si feci amazare,
possa a Cremona subito cavalchono. c. XLVII, c. 3
In Cremona si feci lo suo intrare,
Cavalchaboi tutti lui si prendìa
12530 e tutti quanti li feci amazare.
La signoria di Cremona tolìa
e in su quella lui si se firmoe,
che alchun ostacolo non avìa.
Mortalità in quel anno si foe,
12535 di peste a Mantua asai ne morìa,
'chi s'infirmava pochi ne scampoe. c. XLVII, c. 4
A santo Andrea gran laborar si facìa,
la fazata di la gesia comenzata
in su la piazza, quel anno non complìa.

(Cap. CLXXXXIIII). - De dominio novi ducis Mediolani.

12540 Lo ducha da Milan signor novello,
per suo nome era Zoane Maria,
di Pavia lo conte signor suo fratello.
Quello ducha facia mala signoria,
era crudelle in venditi fare,
12545 in conseio di sazi usare volìa.
Facìa li homeni a li can strazzare,
nè per quello avia contentamento Mur., c. 1224
se non li vedia a li can manzare.
E molti altri chosi lo tristo dolento,
12550 era matto, furioso, strabuchato,
non curava di chi facesse lamento.
Lo fratel era lui più moderato,
rezìa Pavia molto discretamente
e dal suo popol era ben amato.
12555 Quel Ducha tenuto era damente,
lui non sapia ben nè dir nè fare,
a putanezar si tenìa la mente.
Di la signoria pocho lui curare,
lasava rezer ai suoi como volìa,
12560 pocho zovava a chi si lamentare.
Tutti li cosi tristi a lui si piacìa,
virtute alchune non usava,
li viciosi a lui molto piacìa.

---

v. 12492. *l'iniziale in B è cospicua, rossa* - torno *B* — v. 12503. fiola] fia *B* — v. 12509. receveroe *B* — vv. 12540-12635. *i capp. CXCIV-CXCV rispondono in B ai capp. CLXXXV-CLXXXVI* — v. 12542. fradello *B* — v. 12556. sapìa dir bene nè fare *B* — v. 12560. zoava *B*

Mille quatrocent cinque pasava,
12565 mille quatrocent sei si venìa,
Milanesi tra loro si se odiava.
Gelfi cum gibelini si ucidìa:
Milano alora si era affannato
perchè poche vituarie si avìa.
12570 Gran zente di gibelini cazato,
for di Milano lor si se sparzìa,
per Lumbardia circhava so lozato.
Bresa, Mantua, Venesia asa' n'avìa,
'lie si ridusen chi sapia arte fare,
12575 per li sue arte zaschun si vivìa.

(Cap. CLXXXXV). - De morte magni domini Francisci de Gonzaga.

Mille quatrocent sete dî notare,
Francischo da Gonzaga alor morìa,
dil mese di marcio fo senza falare.
Per lo so obito gran spesse si facìa,
12580 lo suo corpo fu molto honorato,
di cavai coperti e banderi asa' avìa.
Rimase di lui un so fiol nato,
di Malatesti fo la matre valente,
Zoan Francischo per nome chiamato.
12585 Di dodese anni era e sazente,
'rezial li Malatesti e lo Veneciano (XLVIII, c. 1)
molto bene e ancho discretamente.
Amaval forte lo popol mantuano
perchè ben zovenetto li parìa,
12590 di far gratie facia a larga mano.
In quel anno Pandulfo si avìa
la città di Bergamo, ne fu signore
Zoan Suardo, per dinari la vendìa.
Otto Terzo di Parma era signore, (Mur., c. 1226; XLVIII, c. 2)
12595 a Piasenza e a Cremona guerra facìa,
Casal Maor lui si tenìa alore.
Nel ditto millessimo si se conducìa
li Malatesti dal ducha di Milano,
rezìa lo ducha e parenta' facìa.
12600 Quel ducha, ch'era signor di Milano,
per moier tolsi la fia Malatesta;
fo tenuto bel parenta' altano.
Nel ditto millessimo gran molesta
feci di guerra a Milan Facin Cane,
12605 lo marchese di Monfera' a tal festa.
Lo dito millessimo manchò lo pane
a Milan, Lodo, Como e Pavia,
Cremona e Crema; non pasò invano:
Li diti citade gran guerra avìa,
12610 erano tutti in gran confusione,
Malatesti cum Milan si tenìa. 5
Nel dito millessimo si fu tenzone;
cominzò guerra Otto col marchese,
di farsi dano circhava casone.
12615 Grandi si feno tra lor li offesse,
a Modena il marchese zente tenìa 10
che a Parma corìa ogni dì palese.
Per lo simelle Otto a lui si facìa,
Parma a Modena facìa gran danezare,
12620 facìasse offesse quanto loro posìa.
Mille quatrocente e otto si circhare, 15
Otto al marchese pace dimandava,
fon contenti tra lor la pace fare.
D'esser insieme loro rasonava,
12625 d'andar a Rubera per far parlamento,
cum lor salviconduti zaschun andava. 20
Preso Rubera fen inscontramento,
lo marchese si feci Oto amazare,
salviconduti non valse niente.
12630 Parma e Rezo lo marchese aquistare,
quelli citadi Otto si tenìa, 25
grand'alegreza lo marchese fare.
Lo ditto millessimo anchor corìa,
quel da Mantua Bozol aquistoe,
12635 teren cremonese prima si tenìa.

25

(Cap. CLXXXXVI). - De domino Petro de Candia facto papa et de inceptione loci Certose.

'Mille quatrocent nove ti diroe 30
molti cossi, e poni ben la mente,
che in quel anno tutti incontroe.
In quelo anno, senza manchamente,
12640 l'orden di la Certosa fu cominzato
e l'orden di san Polo simelmente. 35
A Mantua dicho felli far l'onorato
Francischo da Gonzagha signore,
era zià morto, ma l'avìa lassato.
12645 Zoan Francischo, ch'era signor alore,
cum bon fiollo e obidiente, 45
fe' far quelli logi a lo Dio honore.
Nel ditto millessimo cum gran zente

---

v. 12573. asa' *om. in B* — v. 12584. giamato *B* — v. 12620. faclase ofese *B* — v. 12635. Cremone *B* —
vv. 12636-12751. *il cap. CXCVI risponde in B al cap. CLXXXVII* — v. 12640. comenzato *B*

re Lancilao, di la Puglia signore,
12650 signorezava Roma simelmente;
Di Perosa anchor tenìa l'onore,
l'Abruzo, Patrimonio, el Duchato,
5 quei di la Marcha di lu' avian timore.
In Toschana cum forte sforzo armato,
12655 vene per sottometter li Senesse
e Fiorentini siben non l'era grato.
Gran zente avian a li lor diffesse,
10 per capitanio da Peser Malatesta
sazo e ardito, piacente e cortese.
12660 Nel dito millessimo fu gran festa,
in Pissa fu fata la unione
per tor la scisma a Cristian tempesta.
15 Fue fato grande asunatione
di cardinali e d'altri chierichati;
12665 d'ugni parte andono a quel sermone.
Lungo tempo dui papi eran stati:
a Roma Grigol papa si stasìa,
20 a Vignon l'altro cum sua corte lozati.
Quel da Vignon, per tor via rezìa,
12670 renuntiò perchè l'altro si facesse,
ma Grigolo a quello non consentìa.
Nè per lui volsi che a Pissa si zesse
25 persona alchuna chi s'apresentasse
perchè un papa novo si facesse.
12675 Non stetten perchè lui si exemptasse
de un papa novo far electione,
fo firmato e previlegij si trasse.
30 Meser Petro di Candia cum benedi-
[tione,
archiepischopo era di Milano,
12680 papa firmato cum dilectione.
Era di grande intelletto e sano,
35 Alexandro papa si fu chiamato,
lui acceptò si cum bon cristiano.
Nel ditto millessimo si fu levato,
12685 dentro da Trento gran rimor si facìa,
Redulfo Belinzani intrò armato.
40 Gran seguito di castelani avìa;
quando in Trento fono intrati,
'li Todeschi che trovon si ucidìa.
12690 Per la terra cridando, eran armati;
lo duce di Storicho vene a sentire,
45 gran cente de li sue fon comandati
Che dredo al duce si divesen zire,

lo castel di Trento per lui tenìa,
12695 fu al castello e intrò senza fallire.
Del castello in la città si venìa,
Redulfo Belinzani fe' morire,
e Trento a sachoman si metìa.
Li zente peschazava di fuzire,
12700 e molti fono che fora scampare,
pur funo asai quelli che perire.
Nel dito millesimo senza fallare,
Zenoa per lo re di Franza si tenìa,
Bucichalo per so nome la guardare.
12705 'Lo conte, ch'era signor di Pavia, Mur., c. 12.7
cum lo ducha so fratel guerrezava
perchè tra lor era gran zilosia.
Lo conte di disfar lo fratel pensava,
cum quel da Cremona si se acordoe,
12710 quel da Lodi e da Crema invitava.
Di far perder lo stato al ducha tratoe
cum Bucichalo che Zenoa tenìa,
di darge Milan Bucichalo invitoe.
Per salvarsi loro questo si facìa,
12715 temìa di lu' che guerra li facesse,
feno che Piasenza a Bucichal dasìa.
Di Franza vene gran zente e spesse
che Brucichallo si feci venire,
cum quella zente a Milan si trese.
12720 Cabrino Fonduto al ver dire,
quel da Lodi e da Crema si andare,
da Bucichallo a Milan si zire.
Tutti insieme alor si parlare
di far al ducha perder la signoria,
12725 cum losenghi in Milano lor entrare.
Non però cum tutta lor compagnia
che di Milano fato venir li potesse,
ma de l'ingano Milanesi s'acorzìa.
Molti di quei francesi a morte messe;
12730 Cabrin Fonduto, che questo vedìa,
per una de li porte tosto sen ese.
E per lo simel li altri si facìa;
Bucichal a Piasenza si tornava
cum gran vergogna sua zente reducìa.
12735 Zenoa a Bucichallo rebellava, c. XLVIII, c. 3
lo marchese di Monfera' lì andare,
per capitanio Zenoesi l'aceptava.
Bucichal in Franza chavalchare,
in Parise a lo re lui si dicìa

v. 12649. Pulgia *B qui e altrove* — v. 12656. seben no' i' era grato — v. 12663. asunacione *B* — v. 12664. gierecati *B* — v. 12668. Vignon] Avignone *B* — v. 12675. se contrariase *B* — v. 12676. elecione *B* — v. 12678. benedicione *B* — v. 12680. dilecione *B* — v. 12685. remor *B* — v. 12725. losengi *B* — v. 12726. cum tanta lor *B* — v. 12730. inse *err. in B* — v. 12737. — capitani Zenoisi l'aceptava *B*

12740 di Zenoesi che a lui rebellare.
Anchor dil marchese sapir li facìa
'como di Zenoa capitanio chiamato, LVIII, c. 4
lo re di questo gran dispeto avìa.
E per sua fede si ebbe zurato
12745 che gran vindita convenìa fare
di zenoesi chi l'avian beffato.
Lo marchese in Zenoa si firmare,
e in quella cum mazor lui si rezìa
non timendo ch'el volese impazare.

L, c. 1 (CAP. CLXXXXVII). - DE MAGNIFICO DOMINO JOHANNI FRANCISCO, QUI DUXIT IN UXOREM MAGNIFICAM DOMINAM PAULAM DE MALATESTIS, ET DE DOMINO BALDASARIO COSA FACTO PAPA.

12750 Mille quatrocento nove si è trattato,
del quatrocento dece resta a dire
ziò che in quel anno si fue puntato.
Del mese di zenaro senza falire,
di Gonzagha Zoan Francischo nato,
12755 di Malatesti per matre si uscire,
Donna nobille e d'alto parentato
menò per molgie, madonna Paula saza,
lo patre signor Malatesta chiamato.
Parìa un anzelo ne la faza,
12760 di la persona grande e distese,
biancha e bionda, belli man e braza.
Honesta, gratiosa e cortese,
da lei zaschun bone risposte avìa,
li sue virtù a ugnun eran palese.
12765 Quando lei andava per la via
parìa a la zente una dea vedire,
e per vedirla zaschun si corìa.
Per lei gran corte fata al ver dire,
signori e comunanze e gran zente,
12770 intorno a cento mìa lì venire.
'Ma nota tu e poni ben la mente, ., c. 128
per magnificentia e più honore,
cum secho si vene tre so parente;
Fratelli eran e tutti gran signore
12775 di la nobil casa Malatesti chiamata,
so baroni signor di gran valore.
Cum secho menon si bella brigata
de notabeli de gran zentileza,
ugni gran donna ne serìa honorata.
12780 Ora ti dirò li nome per certeza
di quelli tre signori ò nominato
honor di la corte e alegrezza:
Signor Karlo di gran sapir famato, 5
ardito in arme, e sapiali ben oprare,
12785 in ugni cosa virtuoso provato.
Lo secundo signor, Pandulfo dì notare,
sazo e ardito per zaschun tenuto,
in fato d'arme mior non trovare. 10
Lo terzo fu Malatesta saputo,
12790 di tutti tre lui era lo menore,
'in armezar gaiardo e arguto.
Ora pensa quanto fu grande l'onore
che per loro si recevì grammente, 15
tutta la corte donne e signore.
12795 Li Mantuani non manchò in niente,
si li riceveno cum alegra fronte
e de honorarli si non fono lente.
Al suo signore tutti eran pronte 20
de honorarlo quanto più potìa
12800 zaschun puntava dì far oltra zunte.
Torneri e giostre grande si facìa,
li cittadini per la terra bagordava,
a devisi vestiti per ugni strata zia. 25
Li donne della terra a corte andava,
12805 balar, cantar e tanto lo sonare
che tutto l'aire per quello risonava.
Non si porìa a pieno tutto contare
la gran festa che per tutto si facìa; 30
oto zorni la corte si durare.
12810 Donar grande per lo signor si facìa
a sonatori e a molta altra zente,
zaschun alegro e contento stasìa.
Fue dato a la corte compiemente, 35
ugnuno a chasa loro si tornava,
12815 rimase a Mantua quella donna valente.
Zoan Francischo molto la honorava
perchè vedìa la donna che asa' valìa
e grammente di lei si contentava. 40
E lei a lui gran bene si volìa,
12820 eran zovenetti davase piacire,
de ambe dui ugnun ben ne dicìa.
De la ditta fatto fine qui si sia;
d'altri cosi vegnir a recitare, 45
sequendo dredo la nostra fantasia.
18225 Una chosa si debbie tu notare:

vv. 12750-12915. *il cap. CLXXXVII risponde in B al cap. CLXXXVIII* — v. 12755. usire *B* — v. 12759. in ne la *B* — v. 12770. meìa *B* — v. 12784. e sa li ben *A sostituito con B* — v. 12800. zonte *B* — v. 12804. andava] zire *B* — v. 12806. l'aiere risonar parire *B* — v. 12813. compliment *B* — v. 12814. ugnomo *B* — v. 12817. lei che asa' volla *B*

l'inverno de mille quatrocento nove
e del quatrocento dece si passare
Infina al marzio che non si move
lo celo a devir far nevare,
5 12830 e anchor vene ben poche piove.
Nè fredo fue come sol usare,
e la terra in quel inverno non zeloe,
per tal casone rio richolto si fare.
In la state asa' volte tempestoe,
10 12835 di piover grammente venìa;
dal febraro fina a novembro duroe.
E pochi zorni in lo mese stasìa
che lo sole fermo si aparese
o nubelle grande, o piover facìa.
15 12840 Convene che gran pene si durese
perchè le biave non si potian battere
e al somenar per lo simel facesse.
Fersa e tempesta tanto sbattere
'che in quel anno pocho vino fue,
20 12845 per se' mesi non durò lo pasere.
'Nel ditto millessimo anchor si fue,
Alexandro papa si morì di mazo
in Bologna, non potè viver plue.
Quatro mesi papa, sapir ti fazo,
25 12850 durò l'officio di lo suo papato,
un altro fu fato in quel mese mazo.
Baldesar Cosa era nominato,
signor di Bologna e cardinale,
Zoan vigessimo tercio chiamato.
30 12855 Fo tenuto homo che asa' vale,
fero, superbo e animoso,
chi li offendìa si li rendìa male;
E pur anchor tenìa di vicioso
sì che de lui a pieno mal se dicìa
35 12860 perchè crudelle e non piatoso.
Nel ditto millessimo anchor venìa
in Venesia, d'agosto s'incontroe
chosa che mirabel a ugnun parìa.
A li vinti ore uno vento si levoe,
40 12865 lo dì di san Lorenzo al ver dire,
aqua e gran tempesta si menoe;
Per meza un'ora, ti fo sapire,
che molti nave alora perigoloe
e gran quantità di zente si morire.
45 12870 Chi in nave ad una mìa si trovoe,
quasi tutti si venon a perire,
chasi e muri per terra asa' zitoe.
De li gesii, campanilli e capiteli
molti fono che per quel ruinoe,
12875 camini di chase alti e beli,
Più che du' millia a terra zitoe;
crete' Venecian quel dì perire,
di la morte li homeni si dubitoe.
Vezendo tal diluvio venire
12880 che mai simel non avian vezuto,
e ben era chosa granmente da temire.
Anchora noto ti sia e saputo
in qual terre fu quel anno mortalitate,
di tutti lo nome non serà tazuto:
12885 Venesia, Ferara per veritate,
Fiorenza e Bologna n'ave asai,
Parma e Modena non fu perdonate;
Bresa e Mantua chi non falla mai,
di peste e febre li zente morìa, *c. IL, c. 2*
12890 dove la fue si trasivan guai.
Perchè Mantua avese malatia
di quello morbo pocho li duroe, Mur., *c.* 1229
forsi sesanta in tre mesi morìa.
Infina a questo millessimo complito òe
12895 de li novitate pasati recitare,
fina ch'io viva si seguitaroe
'De anno in anno sempre a notare *c. IL, c. 3*
quel ch'io saprò senza falimente,
e non m'encreserà faticha durare.
12900 Benchè complita sia grossamente,
questa cronicha per darla in rima
d'Aliprandi si fu la bona mente.
L'intelletto non fo di mazor stima;
morto che sia si vole pregare
12905 chi virà dredo segua questa lima,
E per suo onore voia seguitare
la materia deli chosi virano,
di tempo in tempo voia recitare.
Anchora li altri che po' dre' serano
12910 azan memoria de devir lasare
a li futuri che posa naserano.
Perchè a ziaschuno sa bon ascholtare
de li chosi pasati far mencione
'a nobel animo gran confortare, *c. CLXXV, c. 1*
12915 prendesen fruto e consolacione.

---

v. 12836. fino a *om. in B* — v. 12839. nubule *B* — v. 12860. crudelo *B* — v. 12870. una] dua *B* — v. 12872. asa' *om. in B* — b. 12873. gesii *om. in B* — v. 12877. credete Veneciani in quel dì *B* — v. 12894. infina a *om. in B* — v. 12901. questa cronica ridurla a rima *B* — v. 12902. d'Aliprandi si fu Bonamente *B* — v. 12905. lima] rima *B* — vv. 12903-12905. *il nostro cod. (A) si chiude con questa terzina a mala pena leggibile; abbiamo sostituito qualche parola esarata col sussidio di B, come pure con B completato il capitolo*

APPENDICE.

(CAP. CLXXXXVIII). - DEL ANO DEL MILE QUATROCENTE UNDESE - Capitoli 189.

CLXXV, c. 1

'Nel mille quatrocent undese da dire
quello che in lo dito anno si foe;
comenzo da Venecian gran potire.
In Lumbardia per lor pace duroe,
12920 Ferara e Mantua pace si avìa,
tutto quel anno da guerra scampoe.
Pandulfo Malatesta Bresa tenìa
e li castellanzi de Milan guerezava,
Maragnano e deli altri si avìa.
12925 Lo duca da Milano in groseza stava
cum il conte di Pavìa signore,
suo fratel era e ben non si tratava.
Facino Cane, del duca regetore,
e quelli di Beccaria amici si mostrare,
12930 de circar acordo si feno amezatore.
Così mostrava, ma in efeto altro fare;
di febraro lor in Pavia intrava,
a sacomanno la terra lor mandava;
Tuti li citadini lor si robava,
12935 doni e donzeli gran parte vergognati,
la parte di Becarìa si scampava.
In queli tempi ch'io si ho contate,
Cabrin Fanduto Cremona tenìa,
in pace stava tute sue contrate.
12940 Per lo simel lo signor di Crema facìa,
quel da Lodi Piasenza aquistava
e como signor quela si se tenìa.
Di Marzio papa Zoan in Bologna stava,
partìsi, cum sua corte a Roma andare,
12945 un cardinale in Bologna lasava.
In quel mese Bologna rebelare,
la roba dil cardinal a sachoman metìa,
e lo cardinale bolognesi piare.
D'aprile Facin Cane si tolìa
12950 di Pavia signoria, como signore
lo castel e li porti per lu' fornìa.
Lo conte in Pavia stando tutore,
'Facino a lui provesion si dava
non tropo granda, vivìa cum onore.

12955 A lo duca lo simel incontrava;
Facin Cane Milano si rezìa,
castel e porti lui si dominava;
Provision al duca ancora dasìa
che avìa da viver onorevolmente, 5
12960 tuti li intrati a Facino venìa;
E questo lui facìa veramente
per quelli dui frateli governare,
chè loro avieno poco rezimente.
Cum Pandulfo Facin guerezare 10
12965 perchè Bergamo Pandulfo tenìa,
nè quel nè Bresa li volìa lasare.
Di mazo Zenoesi cazono via
lo marchese di Monfera' so retore,
e un citadino so duce si fazìa. 15
12970 Di zugno papa Zoan fo vincitore;
al re Lancilao gran sconfita dasìa
in Pulgia, tre mila cavai perdè alore.
Tra loro gran guerra si se facìa,
re Lancilao cum papa Grigol tenire 20
12975 e per questo tra loro gran rezìa.
In quel anno mal ricolto si fire,
di biave e di vino poco quantitate,
carestia grande per tuto venire;
E quela carestia ave durate, 25
12980 fino a l'altro ricolto si durare,
la povera zente aven male derate.
In ogni parte quelo avenire,
di là da mare e di ça si razonare,
gran sinestro ogni parte avire. 30
12985 'Di luio Facin Cane guerezare,
a Bergamo grande guerra facìa,
molti casteli di Bergamo aquistare.
Possa intorno a Bergamo si metìa,
per la fame Bergamo abandonato, 35
12990 li fortezi de Bergamo si se tenìa.
Ziò fo lo castel e la capella giamato,
borgi due Facino alora si avìa,
Bergamo in tuto si fo consumato.
'Anchora Facino guerra si facìa 40
12995 a Bressa cum molta granda zente,
Pandulfo per so podir se difendìa.
Molti casteli ch'eran del tenimente

vv. 12916 sgg. cioè la cronistoria degli aa. 1411-1414 manca in A, la deriviamo da B

di Pandulfo, Facino aquistava,
tutto quel anno guerra fermamente.
13000 Anchora Facino forte guerezava
a Cabrino che Cremona si tenìa,
gran zente e bestiame piava.
Tuto quelo contato in guerra stasìa,
da la zente di Facino robato,
13005 molto spesso in su quello corìa.
De setembro per Venecian aquistato
Dosso Maore avìo e quei paese
cum altri castelli del Trentino stato.
Al duce d'Astorico granda ofese
13010 perchè eran dil so tenimente,
di vindicarsi parlava in palese.
Un'altra cosa a questo, poni mente,
che in quel'anno s'incontrava,
non era olduto per alcuna zente.
13015 Dil mese d'otobre si comenzava,
li galini ovi loro non fare
e fina a febraro si durava.
Chi li ancidia in lo corpo non trovare
che ovi dentro ele si avesse,
13020 o, se n'avia, pochi si trovare;
Non si trovava ch'el nasesse
lo decimo de li ovi chi solìa,
non si sapia perchè quel avenesse.
In lo dito anno ancor noto sia,
13025 lo re d'Ungaria cum Veneciani
a Zara gran guerra lor si facìa.
E da questo nasìe penser non sani,
lo re, volendosi imperator fare,
requerir non volsi a li Veneciani
13030 Che 'l passo a Trivise li divese dare,
anzi gran zente de Ungari metìa
in ordine grande per cavalcare.
Veneciani, che questo lor sentìa,
dubitando in so dano non mandese,
13035 'una gran fossa lor far si facìa
Che tra Trivise e Sacil si andese,
per decedoto miglia a lungo durava,
la fosa larga molto ben si fese.
Quela fosa tuta si impalencava,
13040 lo teraio molto altissimo si avìa
fino apresso un monte la durava.
E in sul monte presso la fosa facìa
un bastion forte per zente tenire,
a tuta la fosa gran zente metìa.
13045 Gran zente d'Ungari si venire,
di desembro in Feriol arivava,
Udene di presente loro si avire.
Anchor di altri casteli si se dava;
per mezo la fosa Vinecian avìa
13050 un ponte forte cum ponti chi levava.
Queli Ungari spesso loro si venìa
a Sacil e ala fosa scaramuzare
e di gran quantità di frize si trasìa.
Veneciani cum balestre lor trare
13055 e cum bombarde asa' di lor ferìa,
l'una parte cum l'altra grand'afare.
Ancora Venecian per lo ponte usìa
verso Sacil cum Ongari scaramuzava,
di grande mesgie tra loro si facìa.
13060 'Pur a un zorno Ungari si andava — Mur., c. 1232
molto grosi al bastion tirare,
per lo monte per forza si pasava.
Li zente, che la fossa lor guardare,
oldendo di Ungari che pasato avìa,
13065 tuti in fuga loro si scampare.
Chi a Trivise, chi a Padua si zìa,
armi e cariazi tuto si lasare,
Ungari di loro pur asa' ne prendìa;
E parte di la fosa si fecen spianare
13070 per avir lo so andar e venire,
al suo piacir li so cavalcare.
A vintidu' di setembro a non falare,
li Ungari la fosa si aquistava,
Venecian gran dolor si avire.
13075 Dove volìa Ungari si cavalcava,
'gran dalmagio per lo paese facìa, — c. CLXXVII, c. I
Paduan e Trivisan si dolorava.
Dodeci milia Ungheri eser si dicìa
e do' milia pedoni valente,
13080 che granda intencion loro avìa.
Dicivan de aquistar francamente
Padua, Trivise e ancora Verona
cum era di lo re ordinamente.
Perchè lu' volìa avir la via bona
13085 per andar a Milano al so volire — c. CLXXVI, c.
e per tor lie d'imperio la corona.
Possa da Milano lo suo partire,
a Roma cum sua zente cavalcare,
per la corona dal papa lì avire.
13090 Partito da Roma, in lo so redire,
cum la sua zente in Lumbardia trare,
vinti milia Ungheri cum lui avire.
Tuto questo di lu' si rasonare,
lo suo fare nui si aspetaremo
13095 e sì vedremo come li cosi andare.
Al mile quatrocent dodese si semo
molto preso; è posa da contare

tuti queli cosi che nui vedremo
chi sian veri da devir recitare.

(CAP. CIC. - DEL ANNO DEL MILLE QUATROCENTO DODESE - Capitoli 190.

13100 Del anno duodecimo si è da dire,
ricordando ancora dil pasato
che neve in terra in quello non cadire.
E per lo simel si sia ricordato
del presente anno neve non nevare
13105 zenaro, febraro nè marcio pasato.
Ancora si è da devir ricordare
c. CLXXVIII, c. 1 in questo anni quanti si trovava
di la ca' da Gonzaga a non falare:
Dico di masgi che la ca' onorava,
13110 quarantadui per vero sin aparìa,
sei naturali in quelli non falava.
Nel principio del dito anno dito sia
di quello chi è, anchora chi virae,
como acadirà, recitato sia.
13115 A lo Veneciano si se cominzare
c. CLXVII, c. 2 'che lo re de Ongaria guera li facìa,
vegnirò a dire come si farae.
Del mese di zenaro si se rendìa
lo Feriolo tuto integramente,
13120 a lo re d'Ungaria si se dasìa.
Feltro e Civedale simelmente:
parìa che 'l cielo cum Ungheri tenese,
tant'aquistava il tuto di presente.
Di febrar li Ungari campo mise,
13125 sul Trivisano più terre aquistoe,
benchè di loro pur asa' morisse.
MUR., c. 1233 'Lo dito mese Veneciani tratoe
Carlo Malatesta so capitanio fare,
e lui l'oficio benigno aceptoe.
13130 Ancora nel dito li Ungari non poten [stare
in campo per la gran fame che avìa,
la mazor parte a casa lor tornono.
Ma pur a li castelanzi ne rimanìa
quela parte chi potìa bastare,
13135 e granda guardia loro si facìa.
Molto spesso lor si cavalcare
sul Trivisano, di gran preson prendìa,
faciano male quanto potian fare.
Di marcio gran guera si facìa:
13140 Facin Cane a Bresa e al Bresano
a Bergamo e a Cremona non dormìa.
Tuto facia per lo duca da Milano,
era dil duca e dil fratel rezetore,
ciò ch'el facìa non andava vano.
13145 Grande carestia si era alore
per tuta Italia di pan e di vino,
la povera zente avìa gran dolore. 5
A dì dui de mazo un mal latino
si fo ordinato per molti veronesi,
13150 volian metere Verona a botino.
Qui apreso ti contirò in palesi
lo tratato e tuto l'ordine dato 10
che queli traditori alora prese.
Una casata, da Quinto giamato,
13155 asa' boni citadini si reputava,
'per mali spesi so aver consumato;
Di altri simeli insieme parlava 15
concludendo de li richi rubare
e molti ladroncelli dimandava
13160 Che cum seco si divesen ligare
al zorno che ordinato si serìa,
che fosen presti a quelo vollìa fare. 20
E uno prete, da Parma eser si dicìa,
cum uno medico eran li mazori,
13165 questo medico Pesone nome avìa.
Lo prete, tra li altri sgolizatori,
di tuti golosi era incoronato, 25
pieno di vicij lui era di mazori.
Lo medico era mal aviato
13170 e una sentencia contra lui aspetava,
per quela si vedia eser consumato;
E per tal casone si se abandonava 30
eser cum tal brigata a mal fare,
di farsi richo lui si se pensava.
13175 Loro cum queli da Quinto si parlare,
in casa dil prete li ordini si dasìa,
di tuti quelli che si devìa rubare. 35
Quaranta citadini di richi si scrivìa
che foseno tuti mesi a sacomano,
13180 e questo l'uno a l'altro si prometìa.
Perchè potesen ben complir a lo dano,
da la montagna molti vilani ordenava 40
che fosen presti venir a tal guadagno.
Tuti li ordeni a ogni cosa si dava,
13185 a mezani, a mazori e a minori
chè in ordine fosen quando bisognava.
A quel die si erano rezetori 45
per Veneciani dui citadini state,
che di Verona stavan per signori.
13190 L'un capitanio, l'altro podestate,
Cabriel Homo podestà giamato,
Nicolò Venero capitanio presiate. 50

Quando fue lo dì chi era ordinato,
quelli traditori si fon armati
13195 e sopra l'arme li manteli portato.
'Circa vinti fon tuti asunati,
a poco a pochi al punto arivava,
punto da li navi dico raunati.
Da la parte dil monte loro si stava
13200 in Lisolo e per tutto quello quartiero
da l'Adese in çae, li altri non s'impazava.
'Nè niente sapian di quel pensero
che quelli traditori fato avìa,
a oviar lo male era molto lezero.
13205 Lo punte predito una forteza avìa
nel mezo cum ponti levatori,
quela forteza li traditor prendìa.
Cridando Scala! Scala! tutori,
lo popol di Verona in gran temanza
13210 oldendo lo cridar de' traditori,
Chi era nel tratato senza falanza,
tuti al ponte loro si trasìa
e anco di altri per guadagnar speranza.
Lo capitanio e lo podestà venìa
13215 a la piaza timendo del cridore
che quela zente facian tutavia.
Tuti li bon citadini de valore
armati a la piaza si trare,
confortando molto li rezetore
13220 Che francamente si dezan stare
e de niente abiano temanza
e tuti li so soldati a la piaza trare.
Fo saputo lo fato senza falanza
che li traditori s'avian pensato,
13225 al punte andono senza dimoranza.
La zente d'armi non feno alcun tar-
[dato,
e li citadini cum bombarde che avìa,
al punte andono cum animo franco,
E a quel ponte forte combatìa;
13230 lo prete la sua campana feci sonare
perchè li soi al ponte trar debìa.
Lo prete e Pesone molto s'afanare,
e queli da Quinto cum la sua brigata,
'al combatere molto forti si stare.
13235 Li citadini cum tuta sua armata,
francamente lo punte si combatìa,
da li bombardi molta zente amazata.
Alora li traditori, chi vedìa
per nesun modo potirsi tenire,
13240 fecen pensero di scamparsene via.
Queli da Quinto loro si fuzire
cum molti altri for di la tera,
li citadini li traditor seguire.
Lo prete e Pesone si piare
13245 cum multi altri chi li seguia, [illegible]
vosen sapire como la cosa stava.
Tuto lo tratato loro si li dicia,
e ch'era in colpa de quello tratato,
e como lo fato tuto andar devìa.
13250 Quando lo podestà fo informato
chi era in colpa de queli traditori — Mur., c. 1234
e de la veritate ben acertato,
Quanti lui potè, grandi e menori,
che fosen in colpa, si li feci piare,
13255 e anco senza colpa presen di mazori.
Trovati in colpa fono impicati,
e pur asa' colpati si scampoe,
ancora in l'Adese fono molti zetati.
Circa cinquanta morti si ne foe,
13260 asai ne fuzìe che non poten avire,
li grandi senza colpa alora lasoe.
A quatro di mazo senza falire,
Carlo Malatesta, baron apreciato,
cum la sua zente a Parma si venire.
13265 Cum la sua zente non fo indusiato,
in Friul cavalcò cum gran baldanza,
como retore per Venecian mandato.
In poco tempo feci gran aquistanza,
in quel Feriolo molti casteli prendìa,
13270 de zorno in zorno cresìa in più baldanza.
Del signor Carlo qui lasato sia;
virò ad altre gran nove recitare
'seguendo dredo la mia fantasia. — c. CLXXVIII, c. 2
A dodese di mazo senza falare,
13275 Facino Cane si ebe la morte,
al suo corpo fato grand'onorare.
'A quindese di mazo tocò la sorte, — Mur., c. 1235
fu morto lo Duca da chi 'l se fidava,
a li Milanesi grando disconforte.
13280 Zoan Vesconte, che Picenin si nomi-
[nava
insiema con lui Hestor naturale,
in signoria di Milano si entrava.
Lo signor Pandulfo, che asa' si vale, — c. CLXXIX, c. 1
vintidu' casteli dil teren bresano,
13285 ch'el avia perduto per Facin reale,
Tuti li recuperò a salva mano,
e forte refermò lo stato ch'el avìa,
morto che fu lo duca da Milano.
A cinque di zugno al vero si nasìa
13290 uno fiolo al signor mantuano,

a ori dodese in dominica aparìa.
Grande alegrezza si feci per certano,
di quelo fiolo ziaschun s'alegrare,
non solo ne la terra, ma da lutano.
13295 Tre zorni grande festa si fare,
piacir e solazo ziascun si tolìa,
patre e matre forte s'alegrare
Perchè fu el primo che a loro si nasìa;
lo patre zoveneto era alore,
13300 sedese anni Zoan Francischo avìa.
A dece di zugno lo conte di Pavia
tolsi per dona la moier di Facin Cane,
che Biatrice per so nome avìa;
Sposola in Pavia cum sua mane,
13305 da lei si ave asa' oro e arzente
e li citade state di Facino Cane;
Fato questo non si tardò niente,
gran zente Biatrice fe' venire
chi erano stati di Facino valente.
c. CLXXX, c. 1 13310 'Lo conte e lei cum grand ardire
a Milano subito si cavalcava,
e quelo ebe senza alchun falire.
A sedeci di zugno in signoria intrava
Zoan Picenin e Estor si fuzìa,
13315 a Munza andono che non dimorava.
Li traditori, che 'l duca morto avìa,
ben da dodese in Milan si piare,
la morte a tuti dare li facìa.
Granda quantitate si scampare
13320 di quelli che lo tratato si sapìa,
tuti a Monza loro si andare.
Lo conte si firmò la sua signoria,
duca de Milano giamato e protectore,
per la terra grand'alegrar si facìa,
13325 Di zugno, si ti dico ancore,
tra lo papa Zoane tregua si fare
e lo re Lancilao di Pulgia signore.
Ancor dil re de Ongaria a parlare:
gran guerra in Friul si facìa,
13330 e Veneciani a Ungari gran danezare.
Asa' di l'una parte e di l'altra morìa,
li mesgie grande tra loro non mancava,
ma pur li Ungari mala parte n'avìa.
D'agosto li Ungari si asaltava
13335 lo campo di Veniciani feramente,
Carlo Malatesta che a quelo non pensava,
c. CLXXXI, c. 1 Gran dalmazo ave la sua zente,
e Carlo capitanio alora si rifare
redugandosi alora francamente,
13340 E resbaldido sua zente asunare,
e in li Ongari arditamente ferìa,
si che a li Ungari dasìa gran afare.
La mesgia forte tra li parte si facìa
di l'una parte e di l'altra tre milia morire;
13345 Carlo per Verecian lo campo otenìa. 5
L'avanzo di Ungari chi romanire,
'a li sui fortezi loro si ritornare:
Carlo Malatesta digno d'onor avire
Notabelmente si se portare,
13350 in quella mesgia ferito gravemente, 10
a lo suo campo si se ne tornare;
'Partìsi e a Venesia andò di presente,
licencia dimandò a Rimeni andare;
Pandulfo suo fratello capitanio valente,
13355 Lo dito Pandulfo niente tardare 15
si cum capitanio cum sua zente andava,
in Friuli a li gran mesgie si fare.
In quelli tempi lo duca Milan domi-
[nava
e a Munza grande guerra si facìa 20
13360 e cum gran zente quela asidiava.
Di setembro Bresa gran guerra avìa
per li sue parte, tra loro s'amazava;
Pandulfo signor di Bresa in Friuli stasìa.
Li castelanze dil Bresano rebelava, 25
13365 quelli del piano gibelini per se li tolìa,
la cità di Bresa a Pandulfo ferma stava.
Ancora di desembro a Rimeno si venìa,
papa Grigolo lì fue ben recevuto
per Carlo Malatesta che voluntir il vedìa. 30
13370 Otobre, novembre, decembre per ti
[sia olduto,
non piove' nè nevoe cum zenaro ancore,
parìa a la zente gran fato avir vezuto.
Ora quie ti vo' contar un grand'erore 35
de la sisma che in crestianità si era,
13375 dui papa si se tenìa alore:
Grigolo fato papa in premera,
cum lui tenìa Lancilao re e signore,
e Carlo Malatesta a quela sciera. 40
Papa Zoane, giamato cum honore,
13380 cum lui tenìa l'avanzo de cristiani;
per cotal modo gran resia tra lore.
Grandisimi eran li lor afani,
ciascun di loro rason si se dasìa, 45
credendo a li consei non ben sani.
13385 'Grigolo a Rimeno si stasìa,
Zoane a Roma si se stava,
ciaschun di loro audiencia dasìa.
Un altro, che Benedeto si giamava, 50

papa si disia, Avignone lo suo stare,
13390 per cotal modo tre papa si nominava.
Questa sisma più che trentasei ani [durare
5 e durarà se Dio non ge provede,
vergogna granda de la cristiana fede;
Dio ge proveza, che tuti ben sa fare.

(CAP. CC). - DEL ANNO DEL MILLE QUATRO-
10 CENT TREDESE. - Capitoli 191.

13395 Mille quatrocent tredese si è da dire
li notabel cosi che quel anno venìa,
di Ungari cominzarò e dil suo fire.
15 A sete de zenaro li Ungari corìa
per lo Paduano, Visintino e Veronese,
13400 zente, roba e bestiame asa' prendìa.
Venecian, cum sua zente a li difese,
asa' de queli Ungari prese e chi morire,
20 e molti gran caporali di loro si prese.
Di febraro lo duca Vesconte combatire
13405 a Monza, cum bombarde predi zetava,
e dure bataie a quela ogni zorno fire.
Estor Vesconte, che Monza signore- [zava,
25 da una bombarda cum una preda ferito
per tal modo che poco tempo scampava.
13410 A vintioto di marcio per a drito,
a Mantua brusò lo palazo regio da la [Rasone,
30 per li scrituri chi brusono fo a Mantua [aflito.
Di marcio Stangelino cum li compa- [gnone,
35 da Palude dico di Rezana che lui era,
13415 di multa zente capitanio e confalone,
'Acordosi de esere insieme in schiera
cum li castelanzi rebelati dil Bresano
a far guerra a Bresa granda e fera.
40 Pandulfo, capitanio del Veneciano,
13420 in quel tempo a Trivise cum sua zente
contra la zente dil re d'Ungaria altano.
Di mazo quel re d'Ungaria valente
'cum Veneciani tregua si facìa,
45 per cinque anni fata fermamente.
13425 Fata tregua Pandulfò a Bresa venìa,
cum la zente ch'el avia de' Veneciani
a li castelanzi di Bresa guerra facìa.
Poco tempo durono queli vilani,
50 li castelanzi a Pandolfo ritornare,
13430 granda alegreza ne facìa i Bresani.
Lo duca da Milano a non falare,
lo suo vero nome che lui avìa
Filipo Maria si se nominare.
Lo dito duca guerra si facìa
13435 a Munza per volir quella avire,
li erede di Estor si la difendìa.
Non si potè tanta difesa fare
che la zente dil Duca dentro intrare
e quella aven senza alcun falare.
13440 A l'intrata di mazo e quela si rubare;
mesa a sacomano di presente,
doni e donzeli asa' vergognare.
Di zugno re Lacilao veramente
introe in Roma, papa Zoan scampare,
13445 a Fiorenza vene subitamente.
Lo dito re in Roma cum sua zente [intrare,
tuti li zente che in Roma stasìa,
a sachomano tutti li fe' rubare.
Ancora di zugno, noto a ti si sia,
13450 lo re d'Ungaria a Udene de Friuli venire
e per più tempo in quela si stasìa.
Partise posa, in Alemagna andare;
cum quel di Bavera si parloe
e cum multi altri a non falare;
13455 Fati li parlamenti si se partia poe,
andò a una terra che Cuora si giamare,
'e molto tempo lì si dimoroe. *c.* CLXXXII, c. I
Lasemo lo re che a Cuora stare,
de altre cose si vignirò a dire,
13460 al re Lancilaio voio ritornare.
Lo dito re fuor di Roma usire,
in lo Patrimonio e Ducato andava,
e tuti quelli terri a se rendire.
Di luio Pandulfo Malatesta si caval- [cava MUR., *c.* 1237
13465 in Cremonese cum tuta la sua zente;
chi per forza, chi per amore piava.
Tute le forteze cremonese veramente,
salvo Castel-Lion e Soncino, avìa,
tuti li altri si ave a salvamente.
13470 Ancora Pandulfo cum sua zente venìa
in torno Cremona, d'agosto a non falare, *c.* CLXXXI, c. 2
e a la dita gran dalmazo facìa.
Non cessò Pandulfo di quella guerra [fare,
per più tempo quella si durava,
13475 li Cremonesi gran dalmazo portare.
In questo mezo Pandulfo a Bresa tor- [nava,

e quie di loro si laseremo de dire,
recitarò altro che dredo incontrava.
Ma prima inanzi che più voia zire,
13480 de li città de Lumbardia virò a narare,
li signori che tuti quelli avire.
In questo milesimo si ti voi contare
di trenta citade chi sono in Lumbardia,
chi li tengon e li lor signorezare.
13485 Al Venecian voio cominzar pria,
Padua, Vicenza e Verona lor tenire,
e di quele tre aviano la signoria.
'Trento lo duce de Storicho quel avire,
Bressa e Bergamo si signorezare
13490 Pandulfo Malatesta al ver dire.
Mantua bella, digna de laudare,
da Gonzaga Zoan Francesco la tenìa,
signor sazo e pro' la dominare.
Ferara, Modena, Rezzo e Parma in [compagnia,
13495 lo marchese da Ferara queli dominava
'e a tuti queli facia bona signoria.
Bologna grassa stato spesso mutava,
al presente la Gesia quella si tenìa,
Baldesar Cosa papa la dominava.
13500 Piasenza e Lodi Zoani da Vegnan [quelli avìa
e li diti cum gran sapir signorezava
perchè Milan gran mal li volìa.
Cremona Cabrino Fonduto dominava,
da Suncino lu' foe, cum gran sapir la rezìa,
13505 per gran scaltrimento quella aquistava.
Como, Luter Rusco si aquistava,
e di quello lui si avìa la signoria,
li Comaschi bon volir li mostrava.
Milano, Alesandria e Pavia,
13510 Bobio, Novara cum Tortona
lo duca Vesconte quelle si tenìa.
La comunanza di Zenoa bona,
Savona e Luni loro signorezare,
bon rezimento di quele a loro sona.
13515 Alba, Verzelli e Turino a non falare,
lo marchese di Munfera' si tenìa,
di tute quatro molto ben si portare.
Asti, che quelo grande richeze si avìa,
lo re di Franza lo dito si signorezare;
13520 de li terri lumbardi qui complito sia.
Ritorno ad altri cosi recitare,
del re Lancilao e del papa diroe
e del re d'Ungaria como fare.
Al Signor di Mantua si cominzaroe,
13525 cum capitanio dil papa si zìa,
cum gran zente a Bologna andoe.
A decenove d'otobre di Mantua si partìa,
cum gran onore in Bologna intrava,
da Bolognesi grand'onore recevìa. 5
13530 Malatesta da Rimene guerezava
a posta dil re Lancilao cum sua zente,
tuto lo Bolognese cavalchava.
Lo bon signor di Mantua valente,
'a la difesa cum sua zente stasìa, 10
13535 contra l'inimici facìa notabelmente.
Di novembro papa Zoane si partìa
da Fiorenza e a Bologna andare,
fo ben recevuto cum sua compagnia.
Di novembro ancora e non falare, 15
13540 lo Re d'Ungaria da Cuora si partire,
a Como venne e lie più zorni stare.
Possa di desembro cum sua zente zire
a Lodi e lie fermo dimorava,
aspetando il papa che lie devìa venire. 20
13545 In quello mese lo papa arivava
a Lodi cum seco lo signor mantuano
cum la sua zente si l'acompagnava.
Deliberono per conseio altano
lo papa e lo re de volir andare 25
13550 a Mantua per so stallo soprano.
A lo signor di Mantua lor ordinare
ch'el si partise e a Mantua tornase
e a soi lozamenti ordene devesse dare.
Fata la festa di Natal si trasse, 30
13555 lo papa e lo re a Cremona venìa
e per più giorni lì dimora li piase.
Del mille quatrocent tredese complito [sia,
di quel milesimo più non parlare, 35
del mille quatrocent quatordese dito fia,
13560 di quello che virà sarà da ricordare.

(CAP. CCI). - DEL ANNO DE MILLE QUATROCENT QUATORDESE. - Capitoli 192. 40

'In li tempi che lo papa stasìa
a Lodi e seco era lo imperatore,
molti consei in quello si facìa.
A queli consei si fo ambasatore 45
13565 Fiorentini, Zenoesi e Veneciani,
che tuti insieme concludeno alore
Che, volendo usire de tuti li afani,
non era da devir lasar per signore
lo re Lancilao di Roma e di Romani, 50

c. CLXXXIII, c. 1 — MUR., c. 1258 — c. CLXXXII, c. 2 — MUR., c. 1259

13570 'Perchè lui meterìa in erore
ciò che Roma intorno si avese,
e d'ugni cosa si farìa signore.
Non ge era chi contradir potese,
5 tuto e la Toscana si aquistarìa
13575 a dispeto de chi vedár lo volese,
Possa intorno si se voltarìa
in breve si farìa sì gran signore
che caldo farave a cui no 'l crederìa.
10 A questo si respondìa alore
13580 ambasatori de Fiorentini valente,
parlando loro in questo tenore:
Nui proferemo a l'imperator possente
fiorini ducent milia, e lui faza venire
15 ungari dieci milia che sian valente.
13585 Lo papa alora lui si prometire
dua milia lanci volir dare,
e Fiorentini mille lanci oferire.
Zenoesi, al ver dire e parlare,
20 l'armata sua navale prometìa
13590 cum dua milia balestreri prestare.
Se nui metemo insieme tanta compa-
[gnia
lo re Lancilao si cazaremo,
25 e del Romano convirà fuzer via.
De Veneciani alora: nui qui semo,
13595 — per lo Comun parlava e dicìa —
aprestati in tuto nui si proferemo.
Fati li consei e che taciti stasìa,
30 ambasatori Veneciani dimandono
a l'imperator che gracia far li debìa,
13600 Che soi amici eno stati e si sono,
e che li piaza devirli investire
di Padua, Vicenza e Verona in somo;
35 E se questo lui fae di bon volire,
ducati cento milia li volian dare,
13615 e facendolo li farìa gracia e piacire.
Lo imperator si li respondire,
che li pregava devesen lasare
40 'quelli citade a chi li spetava avire.
Ambasator veneciani risposta fare
13610 che Padua loro si l'aquistare
dal so inimico e non la volìa dare,
E che per loro la volian conservare;
45 Verona, di la qual lui dicìa,
cum Vicenza ancora si aquistare,
13615 Tolti a quel da Carara chi li tenìa,
e un milion de ducati avian spesi
per avir loro quella signoria.
50 E in quanto queli dinari li fosen resi,
erano acunzi de dovir lasare
13620 li diti citade senza alcune difesi.

Li così rimasen senza altro parlare. c. CLXXXIII, c. 2
Lo imperatore a Cremona venìa,
cum sua brigata lui si cavalcare.
Cabrino Fonduto, che Cremona tenìa,
13625 grand'onor li feci e gran piacire,
e lo signor di Lodi li fe' gran cortesia.
La cità de Piasenza, che lui tenire,
a lo imperatore si la donoe,
lo qual la recepì cum gran piacire.
13630 'A Piasenza l'imperator cavalcoe, Mur., c. 1240
e un ponte sopra el Po feci fare,
a la fine de febraro se partìa poe;
A Serravalle di Zenoesi si andare,
e un gran conseio lie si facìa,
13635 e quelli che lì fono voio ricordare:
Lo papa da Cremona si partìa
e a Mantua lui si cavalcoe,
di zenaro in Mantua cum sua compagnia;
Cardinali tredese cum seco menoe,
13640 fo recevuto cum grandissimo honore,
li citadini cum alegreza l'acetoe.
Lo papa lozoe al palazo dil Signore,
li cardinali si fono lozati
in casa di citadini cum grand'honore.
13645 'Lo papa e cardinali asiati, c. CLXXXIV, c. 2
a sedeci de febraro di Mantua si partire,
e a Bologna tuti ritornati.
Retorno a Seravale la oe 'l conseio
[se fare
e che l'Imperator lie si stasìa,
13650 quelli chi vigneno si voio contare.
Ambasator del re Lancilao si dicìa,
quelli dil papa senza falire,
e quelli del conte di Savoia lì venìa.
Del marchese di Monfera' gran sire,
13655 quelli dil principo da la Morìa,
e Zenoesi anco lor lì venire.
Veneciani e Fiorentini si venìa
e molti altri senza lungo contare;
que fose dito tra loro si 'l tacìa. c. CLXXXIV, c. 1
13660 Esendo l'imperator a Seravallo e lì
[stare,
a l'intrata di mazo senza falire,
lo duca da Milano Piasenza aquistare.
Lo imperator possa ripartire,
cum sua zente in Alemagna andava
13665 perchè unione lie si devìa fire.
A vintise' di mazo s'incontrava,
lo signor di Mantoa si fe' piare
una casata che loro no 'l pensava.
E anco di altri, che pur mal si oprare,
13670 lo nome de tuti quanti si faroe:

A Carlo da Prati voio cominzare;
Stefano, Francisco e Ludovico poi,
tuti frateli di Carlo giamati,
in gran stato tuti quanti foe;
13675 Dal signore eran molto amati,
mal conosenti del gran honore,
so mal li vene, ben l'avian meritato.
Di soi aderenti si diroe ancora:
Antonio cavaliro di Lanfranchi giamato
13680 cum dui fioli fato senza timore,
Benvegnuto Pegorino in Villa nato
cum suo fratello Martino si dicìa,
'medicho era fisico asa' famato.
Chabriel di Fraon in compagnia,
13685 Cresimben da Castelbarcho fatore,
fra' Gasparo di menori seco avia.
Tuti erano soi consiatori,
che quelli da Prati si rezìa,
non so di loro qual era pezore.
13690 Tuti li diti si se travaiare
a robar lo signore de ziò ch'ei potìa,
a quelli da Prato tuto si andare,
E anco di la grassa per lor si tenìa
sì che tuti loro ricamente stare,
13695 e lo signore poverissimo stasìa.
Ma quie nota, io ti voio ricordare
che la sua dona moier dil signore,
la quale madona Paula si nominare
Di Malatesti dona di gran valore,
13700 si fo quella chi comenzare
a imbaldir lo suo marito e signore
Dicendo: signor mio, dezi guardare,
tu si dai a quelli da Prato baillà
ch'io temo che male non possa incontrare.
13705 'Loro si rezen la tua signoria
e fano de ogni cosa como signori;
leve cosa a loro si serìa
A levarti fora da li toi honori,
e, quando voiano, ti poran amazare
13710 e di Mantua farsi loro signori.
La zente d'armi cum secho tirare,
perchè sono questi in tanto stato
che solo a loro starìa il comandare.
De', signor mio, guarda qui da lato
13715 dui fioli che nui si abiemo!
fa che di Signoria non sipi cazato!

CLXXXIV,
2

CLXXXV, c. 1

Mur., c. 1.42

Mur., c. 1241

Circa di usirè de quello che tememo,
francamente si lo dezi fare,
cum più tosto fai, più sechuri seremo.
13720 De niuna cosa non dezi dubitare,
a li toi citadini farem contentamento, — 5
fa prestamente de farli piare
E impresonar li faci amantinente,
fato questo posa non dubitare,
13725 'che libero signore sarai francamente.
De', signor mio, non indusiare! — 10
tu si ài alcuni fideli servitore
cum li quali tu si poi parlare.
Loro voran tuti li toi onori,
13730 di questo fato tu li poi parlare,
ch'el si proveza a li partiti miori; — 15
Pregove, signor mio, a non tardare.
Lo signor lo suo animo metìa
a lo parlar che la dona li fare.
13735 'Alora tuti li sopranominati piar facìa
e in li presoni del castello si incarcerare — 20
per tuto quel anno si stasìa.
E nota che, senza alcun falare,
lo signor a tuti la roba si tolìa,
13740 ben che sua era, di gran valor se extimare.
Chasi, possessione dinari e mobilia, — 25
sì che alora un poco grasso lui si fare
dove magrissimo eser si solìa.
De dir più di loro si laseremo stare;
13745 altri cosi qui dredo contaremo
che in lo dito ano si incontrare. — 30
De la unione fata si diremo:
papa, cardinali e lo imperatore
e dui antipapa che chosì giamemo.
13750 In Alemagna andono grandi e minore,
per tor la sisma in chi s'era stato, — 35
e per elezer un papa chi fose miore;
Tuto quel anno si complìe di fare
che papa niuno loro non feno,
13755 stano a Costanza fin ch'el si terminare;
A l'imperatore la corona si demo, — 40
quella di la paia como si fare,
quando l'averae, l'altre si 'l daremo.
Anche in lo dito anno si dezi notare,
13760 fo cativo anoale di biava e di vino
ben che di presio poco si montare. — 45

FINE

Nota. — *Nel corso di queste stampe, A. Lusio, il chiarissimo direttore dell'Archivio di Stato mantovano, ci ha segnalato un quarto manoscritto dell'Aliprandina, conservato in esso archivio e che dall'esame di alcuni capitoli, apparve una copia di quello più antico, che trovasi nella Comunale di Mantova e col quale abbiamo integrato il nostro. Il manoscritto appartiene alla collezione D'Arco donata all'archivio Gonzaga, costituente una serie speciale: porta il N. 153: è scritto da tre mani diverse: la prima della fine del 1500, di poco posteriore la seconda, assai più recente la terza, che scrive anche i titoli dei capitoli omessi dai primi due amanuensi. Il codice misura mm. 204 × 295, consta di carte 236 (1-5 indice, 6-9 bianche); la rilegatura è moderna e comune ad altri codici D'Arco.*

INDICE DEI CAPITOLI

NB. — Con l'* sono indicati i capitoli derivati, in parte o in tutto, dal cod. Mantovano

GLOSSARIO

(DELLE VOCI E FORME MENO COMUNI E DIALETTALI)

NB. — Con l'* sono indicate le voci delle aggiunte e interpolazioni derivate dal cod. Mantovano

a	Belcalzer
* abassà - *abbassato*	
* abiuto - *avuto*	
- abendo - *avendo*	
abrasata - *fatta di bragia, infuocata*	
* abrazare - *abbracciare, lottare*	abraxar
acetar - *accettare, ricevere*	
- aceto - *accetto*	
- acetone - *accettarono*	
achasato - *casato*	
achotonato - *cotonato, con cotone*	
aciuerio - *intingolo d'acciughe*	
acorzìa - *accorgeva*	
acunzo, i - *acconcio, i*	acunzar
adoptivo, i - *adottivo, i*	
adormenzar - *addormentare*	
- adormenzato, i - *addormentato, i*	adormençar
* afarse - *confarsi*	
- afazia - (*se a. si confarebbe*)	
afirmono - *affermarono*	
afflicio - *afflizione*	
afundare - *affondare*	
* aflito - *afflizione*	
agrandire - *far grande*	
* agrevare - *aggravare*	
aiata - *agliata*	
aidar - *aiutare*	
aire - *aere, aria*	
- aier - *aere, aria*	
alagnarse - *lagnarsi*	
* al base - *sul tardi* - (*drè cena al base*)	
albina - *bianca*	
allegrosso - *allegro*	
alo' - *allora*	
- alota, alotha - *allora*	
alozar - *alloggiare*	
- alozoe - *alloggiò*	
altano - *alto, antico*	
alturio - *aiuto*	alturiar *e* artoriar
amaistrato - *ammaestrato*	
amantinente - *immantinente*	
amazorar - *ingrandire*	

	Belcalzer
- amazorato, a - *ingrandito, a*	
ambasarìa - *ambasciata*	
amenorare - *impicciolire, diminuire*	
amezar - *dimezzare e mettere di mezzo*	
* amezatore - *intermediario*	
amigo, a - *amico, a*	
amistate *e* amistade - *amicizia*	
a - mitade - *a metà.*	
amolato, i - *molato, affilato, i*	
amorzar - *smorzare*	
ampoleta - *ampolletta*	
* ancidìa - uccideva	
andar - *andare*	
- andasìa - *andava*	
angaria - *angheria*	
anguila, i - *anguilla, e*	
ano - *s. e v. anno e hanno*	
* anoale - *annata.*	
anomato - *nominato*	
anzelo - *angelo*	agnol
aparegiar - *apparecchiare*	
- aparegiato - *apparecchiato*	
arese - *apparisse*	
plicoe - *giunse, aggiunse*	
apozar - *appoggiare*	
apreciar - *apprezzare*	
- apreciato *e* apresiato - *apprezzato*	
- apresem - *apprezziamo*	
apreso - *da preso, appresso*	
aprestare - *apprestare*	
- aprestato - *apprestato, pronto*	
apundia *e* apondia - *appoggiava, piantava*	
apuntato, i - *preciso, i*	
aqua - *acqua*	
aquistanza - *acquisto*	
arallo - *lo avrà*	
arbor, i - *albero, i*	
arete - *rete*	
arlento - *argento*	
armellino - *ermellino*	
arnisse *e* arnise - *arnese*	
asà - *assai*	asè

	Belcalzer
asapir - *sapere*	
asaìa - *assaliva*	
ascherato - *dispiegamento, schieramento*	
asdire - *dire (si dire)*	
asegurar - *assicurare*	
- aseguroli - *assicurolli*	
aseni - *asini*	
Asenza - *Ascensione*	
asetar *e* assetar - *sedere*	
asiati - *agiati*	
asidiar - *assediare*	
- asidìa - *assediò*	
- asidiono - *assediarono*	
astazo - *vicino*	
asunanza - *adunanza*	asunanza
- asunar - *adunare*	
atesa - *fornita, rinforzata*	
atesso - *atteso*	
ato - *atto*	
atosegato - *attossicato*	
* audiencia - *udienza*	
augumentare - *aumentare*	
austore, i - *astore, i*	
aùta, abuta, abiuta - *avuta*	
avantazar *e* aventazar - *avvantaggiare e vantare*	
avir - *avere*	avir
- ave - *ebbe*	
- aven - *ebbero*	
avogol - *guercio, cieco*	
aza - *abbia*	
azale *e* azalle - *acciaio*	axal
azogato - *giocato, raggirato*	
azuro - *azzurro*	

b

	Belcalzer
bacino, i - *bacile, vassoio, i*	
bacìron - *bacile, vassoio*	
bagordare - *far bagordi*	
bailìa - *balia*	
balareze *e* ballaresse - *balli, feste da ballo*	
baldeza - *baldanza*	
balsemar - *confortare, porgere un balsamo*	
banda, i - *bande, strisce*	
bandera - *bandiera*	
bandezar - *mettere al bando*	
- bandezato, i - *messo al bando*	
baratarìa - *luogo dei contratti e baratteria*	
barba - *barba e zio*	
barbano - *zio*	
* basar - *baciare*	
batala - *battaglia*	
batando - *battendo*	
batesterio - *battistero*	
* bazalere - *bacelliere*	
bazino - *bacile*	
beffoni - *buffoni*	
biasemar - *biasimare*	
biava - *biada*	blava
biundello - *biondo*	
bissa - *biscia, biscione*	

	Belcalzer
bo' *e* boi - *bue e buoi*	bo
bocha - *bocca*	
bochalero - *brocchiere*	
botazo, i - *botte, i*	
- botesino - *botticella*	
brachi - *bracchi*	
brandicio - *lettiga*	
brena, e - *briglia, e*	
bricha - *briga*	
bronzina i, - *campana, braciere o pentola di bronzo*	
brusare - *bruciare*	
- brusar *e* brusato - *bruciare e bruciato*	
bruschino - *grigio (detto di panno)*	
bugata - *bucato e roba sporca (anche in senso morale)*	
busìa - *bugia*	boxadro
butar - *buttare*	
- butono - *buttarono*	

c

	Belcalzer
* cadena - *catena*	
cadire - *cadere*	
caleffare - *berteggiare, schernire*	
cantone - *angolo, canto*	
capilo, i - *capello*	cavel, cavey
capoleto - *cuscinetto (su cui posa il falco)*	
capuzo - *cappuccio*	
carava - *aveva caro*	
caregar - *caricare*	caregar
cariazzo - *carro, cariaggio*	
carnesal - *carnevale*	
carozo *e* carezzo - *carroccio*	
casar *e* cazar - *dar la caccia e affliggersi*	
* caso - *cacciato*	
casone - *cagione*	
cazer - *cadere*	caçer
- cazìa *e* chazìa - *cadeva*	
cavagno - *cesto*	
cavalaria - *cavalleria*	cavalaria
cavestro - *capestro*	
caveza - *capezza*	
censo - *censo; tributo; reddito*	
cente - *gente*	
centuri - *cinture*	
cernere - *scegliere e vedere*	
- cerna - *scielga*	
- cernìa - *scerneva, vedeva*	
certalle - *certezza (per c.), certo*	
certano - *certo*	
cervato - *detto di cavallo (destriero)*	
cesani - *anatre maschio (selvatiche)*	çexen
cha' *e* ca' - *casa*	ca'
* charegar - *caricare*	
chamara - *camera*	
canarìa - *canaglia*	
chi - *che*	
chasone - *cagione*	
chatar - *trovare*	
- chata - *(sa chata - si trova)*	
chavalero - *cavaliero*	
- chavalaria - *cavalleria*	

	Belcalzer
chavar - scavare	
chavsi - *cavillosi, attaccabrighe*	
chazar - *cacciare e scacciare*	
choiere - *cogliere*	
chorezar - *corucciarsi e accorarsi*	
chosina - *cucina e cugina*	
chosino - *cugino*	
chugiaro, i - *cucchiaio*	
chugnato - *cognato*	
circhar - *cercare*	
- circhamento - *ricerca*	
cisoni - *anatra maschio*	çexen
cobbia - *coppia*	
coca, coche - *bragozzo*	
* cognosuto - *conosciuto*	cognoser
coiere - *cogliere*	
colpati - *colpevoli*	
colsa, e - *cosa*	colsa
* compilese - *compilasse*	
complir - *compiere*	complir
- complito - *completo*	
- complisone - *compimento*	
compremesso - *compromesso*	
comunance - *comuni, comunanze*	
* conducer - *condurre*	
* confalone - *gonfalone*	
* confeto - *pasticcio*	
concordio, *patto, accordo*	
confitione - *confezione*	
congregatione - *adunanza*	
conino - *coniglio*	
- conío - *coniglio*	
conligatione - *lega, alleanza*	
conseio - *consiglio*	consei
consentuto - *acconsentito*	
consiare - *consigliare*	
- consiarave - *consiglierebbe*	
- consiaromi - *mi consiglierò*	
contar - *raccontare*	
- contato, v. *e* s. - *raccontato e contado*	
- contirò - *racconterò*	
conzignato - *congegnato*	
corazo - *coraggio e cuore*	
- corezar - *corucciarsi e accorarsi*	
corero - *corriere*	
corezzo - *cordoglio*	
corsero, i - *corsiero, i*	
cortivo *e* curtivo - *cortile*	
cortelera, i - *coltelliera*	
cortello - *coltello*	
corumpéno - *corruppero e tralignarono*	
cosa - *cosa e coscia*	
* cosi - *cose*	
creser - *crescere*	crexer
- cresì - *crebbe*	
* crestianità - *cristianità*	
creter - *credere*	
- crezzo - *credo*	
cridar - *gridare*	cridar
- cridor - *gridio*	credoleço
crire - *credere*	
croio - *duro, gonfio, crudele*	

	Belcalzer
cugnato, i - *cognato, i*	
cum - *come e con*	
cunzar - *conciare e disporre*	
- cunza - *acconcia*	
curtino - *cortile*	
curto - *corto*	curt

d

	Belcalzer
dagarse - *darsi (dagandose dileto)*	dagant
dalmaschini - *cesello, damasco*	
dalmazo - *danno*	
* dalmagia *e* dalmagio - *danno*	
damente - *demente*	
dansata - *danza*	
* damiselo - *damigello*	
danifichar - *danneggiare*	
dasìa - *dava*	
dè - *dì, giorno*	
de' - *diede o deve*	
debir - *dovere*	dever
- debbia - *debba*	
- debuto - *dovuto*	
- deza - *debba*	
dece - *dieci*	
decembrio - *dicembre*	
decedoto - *diciotto*	
degano -*decano*	
deletar - *dilettare*	
dementegar - *dimenticare*	
demestegeza - *dimestichezza*	
derata *e* derada - *derrata, abbondanza*	
desasiato, a - *disagiato, a*	
* desembro - *dicembre*	
desenore - *disonore*	dexenor
desidrar - *desiderare*	desidrar
desmentegare - *dimenticare*	domentegar
desquistare - *tralasciar d'aquistare, perdere*	
destro - *rapido*	
devedar, devedato - *vietare, vietato*	
devir - *dovere*	
- devisi v. *e* agg. - *dovesse; divisi e diversi*	
- deza - *debba*	
dicembrio - *dicembre*	
die - *giorno*	
digemo - *diciamo*	
digiarasone - *dichiarazione*	
dimestegamente - *domesticamente*	
- dimestegheza - *dimestichezza*	
dimoranza - *dimora, indugio*	
dinari - *denari*	
dipenzer - *dipingere*	
diputado - *deputato*	
dir - *dire*	
- dirave - *direbbe*	
disidrar - *desiderare*	
* disaventazo - *svantaggio*	
discrecione - *discrezione*	
disenare - *desinare*	dixenar
disfantarse - *dileguare*	
disligato - *slegato*	
dismontare - *scendere, approdare*	

	Belcalzer
distese - *scorreria* (*far sue dist.* - *dilagare*)	
dispicato - *spiccato, deciso*	
displacer - *dispiacere*	
- displacìa - *dispiaceva*	
distruir - *distruggere*	
divedar - *vietare*	
- divedezza - *divieto*	
diver - *dovere*	
- di - *devi*	
- divemo - *dobbiamo*	
- divesse - *dovesse*	
do *e* doe - *due*	do *e* du
doia - *doglia*	
- doio - *dolgo*	
- doirse - *dolersi*	
dolze - *dolce*	
- dolzeza - *dolcezza*	
dominato - *dominio*	
domo - *casa*	
domenega - *domenica*	
dona, i - *donna e moglie, i*	
* doncha - *dunque*	
doniar - *corteggiar*	
- doniando - *corteggiando*	
donzelo - *giovinetto*	
dormése - *dormisse*	
drachone - *dragone*	
drè - *dietro*	
dredano - *posteriore, che vien poi*	dredano
- dredo - *dietro*	
drita - *dritta, destra*	
drizar, drizòno - *drizzare, drizzarono*	
du' - *due*	
duie - *doglie*	
dum - *don*	
durone - *durò*	
dusse - *duce, capitano*	

e

e' - *io*	
eli - *egli*	
embandisone - *imbandigione*	
* enno - *sono*	
ese - *esce*	
eser - *essere*	
- esiendo - *essendo*	
eternal - *eterno*	
etu *e* setu - *sei tu*	

f

facer - *fare*	
- facìa - *faceva*	fadiga
fadigar - *faticare*	
- fadigandose - *faticandosi*	
falare - *fallire*	
- falanza - *fallo*	
fameia - *famiglia*	
- fameio - *famiglio*	
- famiglio - *famiglio, domestico*	
fantesini - *fantaccini o fanticelli*	

	Belcalzer
farave - *farebbe*	
fasoli - *fagiuoli*	
fateza - *fattezza*	
- fato - *fatto*	
- faza v. e s. - *faccia*	fantexela
- fazi - *faccia*	
fedire - *vedere e ferire*	
fella - *la fece*	
femena - *femmina*	
fenire - *finire*	
feno v. *e* s. - *fecero e fieno*	
- ferave - *farebbe*	
ferra - *fiera*	
fersa - *melume*	
fesi - *si fe'*	
fia - *figlia*	
fiata - *volta*	
fichare - *edificare, piantare*	ficar
fider - *vedere*	
- fidìa - *vedeva*	
filoti - *fili, righe*	
fiolo, a, i - *figlio, a, i*	
fioruto - *fiorito*	
fire - *fare*	
firmaio - *fermaglio*	
- firmar - *fermare*	
- firmono - *fermarono*	
fita - *fiducia*	
fiube - *fibie, fermagli*	
fo, foe *e* foge - *fu, fuvvi*	
- fonno - *furono*	
fodire - *scavare*	
fodraia *e* fodrato - *fodera*	
fogo - *fuoco*	
foio - *foglietta* (*f. di vino*)	
foleza - *follia*	
fogli - *fu gli, fu loro*	
- fono *e* fonno - *furono*	
- forno - *furono*	
for *e* fori - *fuori*	
formazo - *formaggio*	
forneroe - *fornicherò*	
fornimenti *e* forniti - *finimenti, forniture*	
fornito - (*detto di panno - operato ?*)	
foza - *foggia*	
freza *e* frezza - *fretta*	
frisato - *striato, fregiato*	
- friso - *striatura, fregio*	
* frize - *frecce*	
fue - *fu*	
fugare - *fuggire e mettere in fuga*	
fulciti - *conditi, ripieni*	
funaio - *fune*	
furare - *infuriare e rubare*	
fusando - *fuggendo*	
- fuzìa *fuggiva*	

g

gaiardo - *gagliardo*	
galion - *galeone, galea*	
gandusse *e* gaudusse - *glandole*	

	Belcalzer
gano - *ànno*	
- gavìano - *avevano*	
garifonato - *adorno*	
gazaroli - *specie di schifi* (*barche e gazaroli*)	
ge - *gli, ci e vi* (*non se ge voliam dare*)	ge
gelfi - *guelfi*	
generlo - *genere, stirpe e ceto*	
geresia - *gerarchia,* (*corteo di preti*)	
Gesia - *la Chiesa*	glesia
- gesia *e* gesa - *chiesa*	
- gesiola *e* gesiolla - *chiesuola*	
* giamare - *chiamare*	
* giar - *chiaro*	
giavica - *chiavica*	
gibellino, i - *ghibellino*	
grameza - *strettezza, gramezza*	
- gramo - *gramo, povero*	
grana - *granata* (*color di g.*).	
grando - *grande*	
- grandeto - *grandetto*	
graseza - *abbondanza, ricchezza*	
gratia *e* gracia - *grazia*	
- grato - (*a grato - a gradimento*)	
gresso - *entrata*	
grosezza - *rudezza*	
- grosso - *gonfio*	
guadagnono - *guadagnarono*	
guarnaza - *guarnacca*	
- guarnazone - *giubbone*	

h

hami - *mi ha*	
honor - *onore*	
- honorivol - *onorevole*	
havir - *aver*	havir
- habuto, habiuto - *avuto*	
hedificono - *edificarono*	

i

iel - *glielo*	
imbaldire - *imbaldanzire*	
- imbandisone - *imbandigione*	imbandixon
impazare - *impicciarsi, curarsi di q. c. e impedire*	
impiare - accendere	
implir - *empire*	
- implìa - *empiva*	
impressa - *impresa*	
inanimare - *animare, accendere*	
inducava - *assumeva il ducato*	
* induplare - *raddoppiare*	
indusia - *indugio*	
* inghelisi - *inglesi*	
ingrosar - *gonfiarsi e corrucciarsi*	
- ingrosato - *corrucciato*	
inlare - *ilare*	
inimigare - *inimicare*	
- inicho - *inimico*	
inoia - *noia*	
intesse - *intese*	
* inscontramente - *scontro*	

	Belcalzer
insoniarse - *sognare*	
* instoria - *storia*	
* interita - *interrata*	
introno - *entrarono*	
* invidato - *invitato*	
inzenerar - *generare*	
- inzeneroe - *generò*	
inzigneri - *congegni bellici*	
- inzigno - *ingegno*	incignos
iocundo - *giocondo, allegro*	
irore - *errore*	
* ischa - *esca, v.*	
iubile - *giubileo*	
iustificar - *giustificare*	
iustisiare - *giustiziare*	
iutar - *aiutare*	

l

labori - *lavori*	
lae - *là*	
lado - *lato*	
lamentanza - *lamento*	lamentanza
lanza, i - *lancia*	lanzon
largezza - *larghezza, liberalità*	
- largòsi - *si aprì* (*largòsi di la sua intencione - aprì l' intenzione sua*)	
lasar - *lasciare e allacciare*	
* - lasàmeli - *lasciamoli*	
- lasato - *lasciato e allacciato*	
laso - *stanco*	
lasso *e* lazi - *laccio, i*	
lavezol - *vaschetta, lavello*	lagezol
le - *lei*	
* lene - *lieve*	levoz
lepori - *lepri*	
lepra - *lebbra*	
levato - *sollevazione e leva*	
levereri - *levrieri*	
levexevel - *leggiero* (*detto di cibi*)	levexevol
levi - *versi ? ?*	
lezer - *leggere*	
- lezìa - *leggeva*	
lezero - *leggiero*	
lial *e* lialle - *leale*	
liardo *e* liardello - *focoso* (*detto di cavallo*)	
lie - *lì*	
lieltate - *lealtà*	
liga - *lega*	
lignazo - *lignaggio, stirpe*	
ligno - *legno*	
limonìa - *limone e limonata*	
liurar - *lavorare*	
livrosi - *lebbrosi*	
* lizadro - *leggiadro*	
logo - *luogo*	
loldar - *lodare*	
- lolda, i - *lode, i*	
longo, a - *lungo* (*durar longa - durar a lungo*)	
losenghi - *lusinghe*	losengar *e* alosengar
loza - *loggia*	
lozar - *alloggiare*	
- lozato - *alloggiato*	

	Belcalzer
- lozato s. - *alloggiamento*	
lu' - *lui*	
lucìa v. - *luceva*	lus
luio - *luglio*	
luocho - *luogo*	
lusenghe - *lusinghe*	
lutano - *lontano*	luitan
luto - *lutto*	
luzi - *lucci*	
luxuriare - *volgersi a lussuria*	

m

	Belcalzer
macenar *e* mazeñar - *macinare*	
* magistà - *maestà*	
magistrìa - *maestrìa*	
magnamente - *grandemente*	
maico - *magico*	
maieti - *magliette*	
mainera - *maniera*	
mazor - *maggiore*	
maistro - *maestro*	
malabiando - *vagabondando, mendicando*	
* manchasone - *mancamento*	
manco - *neanche, neppure*	
manzar - *mangiare*	manzar *e*
masenati - *figlioli*	mandugar
masericij - *masserizie*	
masgio - *maschio*	maschl *e*
masizo - *massiccio*	masglio
mathice - *magiche*	
matregna - *matrigna*	
maze - *maglie*	
mazo - *maggio*	
mazor - *maggiore*	
me' - *miei*	
medegar - *medicare*	
meder - *mietere*	
- medisone - *mietitura*	
meia - *miglia pl.*	
melinchonia - *malinconia*	
menaza, l - *minaccia*	
- menazar - *minacciare*	
mencione - *menzione*	
mendar v. *e* s. - *rimediar e rimedio*	
mentuto - *mentito*	
menuìa - *diminuiva*	
merchantie - *mercanzie*	
mercor - *mercoledì*	
merire - *meritare*	
- meruto - *meritato*	
meraveia - *meraviglia*	meraveia
mesazi - *messaggi*	
meschie - *mischie*	
mesghio *e* mesgio - *mistura, mescolanza*	mexedada
mesgia - *mischia*	
meso - *messo*	
messe *e* mese - *mese*	
mestere - *mestiere*	
metire - *mettere*	
- metuto - *messo*	
mi - *me (a mi)*	
- mie - *io e me*	

	Belcalzer
miaro, l - *miglio, a*	
miga - *affatto, non*	
mistere *e* mistire - *mestieri (è mestieri)*	mestere
misire - *messere*	
mior - *migliore*	
mo' - *or, ordunque*	mo
moier *e* moir - *moglie*	moir
- molgie - *moglie*	
montar - *salire (in fama)*	
morbezo - *capriccio, velleità*	
morello - *paonazzo*	
morete v. - *morì*	
mozo - *moggio*	
mundo - *mondo*	

n

	Belcalzer
naser *e* nasser - *nascere*	nasser
- nasìa - *nasceva*	
- nasuto - *nato*	
navichare - *navigare*	
navillio - *naviglio*	
netto - *limpido, schietto*	
neza - *nipote*	
nevare *nevicare*	
notabel, *pl.* notabei - *notabile, notevole, i*	
nobel - *nobile*	nobel
nonanta - *novanta*	
notar - *notare e prender nota*	
- notaremo - *noteremo*	
note - *notte*	
novamente - *di recente*	
no - *non*	
novembro - *novembre*	
nu' - *noi*	nu'
nu - *non (nu lo posso)*	
nubelle - *nubi*	

o

	Belcalzer
ô - *ove*	
obito - *morte*	
oblito - *dimenticato*	
* oe - *ove*	
oferir - *offrir*	
- oferisco - *offro*	oel
ogli - *occhi*	ogne
ogno - *ogni*	
- ognum - *ognuno*	oldir
oldir - *udire*	
- oldo - *odo*	
- olduto - *udito*	
oltraio - *oltraggio*	
- oltrezar - *oltraggiare*	
- oltrazo *e* oltrazzo - *oltraggio*	
optenir - *ottenere*	
- optenìa - *otteneva*	
ordene - *ordine*	orecie
oregie - *orecchie*	
oribeltade - *nefandità*	
onorivolmente - *onorevolmente*	
orto - *nato*	
oselare - *uccellare*	oxel
ostaria - *osteria*	

	Belcalzer
* osterlo - *oste*	
ostezar - *osteggiare, stare a campo*	
- ostezava - *osteggiava*	
ot *e* oto - *otto*	

p

pacìa - *passia*	
* pala - *paglia*	
palancar - *fortificare*	
* pale - *palle*	
palencar - *fortificare*	
- palencato - *terrapieno, bastìa*	
palesi - *palese* (*in palesi* - *palesemente*)	
pancirone - *cinturone*	
pande - *manifesta, apre*	
pano - *pane e panno*	panexel
pare - *padre*	
parerave - *sembrerebbe*	
pareci - *parecchi*	
parer, parerave - *sembrare, parere*	
- parisente - *appariscente*	
- parsi - *parve*	
parte - *partito e deliberazione*	partida
partimente - *partenza*	
- partita - *partenza*	
- partitia - *partenza*	
paser *e* pasere - *pascere*	
- pasìa - *pasceva*	
pastelle - *pastelle, polpette*	
pavaion - *padiglione, tenda*	
pavari - *paperi?*	
pavioni - *padiglioni*	
pavore - *paura*	
pe' - *piede*	pe
- pede - *piede*	
pedogi - *pidocchi*	
pello - *pelo*	pel
pendise *e* pendisse - *dipendenza e appendice*	
* penone - *pennone, stendardo*	
pensamento - *pensiero, idea*	
perchazar - *procacciare*	percaçar
- perchazo - *guadagno*	
perchose - *percosse*	
pernisse - *pernici*	
persequando - *perseguitando*	
per tal e per quale - *tale e quale*	
pesata - *peso*	
- peseno - *pesarono*	
pessi - *pesci e pezzi*	pexe
pestilenzia - *pestilenza*	
pezenini - *piccolini*	
piano, i - *facile, i* (*li volir p.*)	
piacir - *piacere*	
pianzer - *piangere*	pianzer
- pianzìa - *piangeva*	
piasèr - *piacere*	
- piasevel - *piacevole*	
piar - *pigliare*	
- piato - *pigliato, preso*	
- piono - *pigliarono*	
piatoso - *pietoso*	
pigno - *pegno*	
pisi *e* pissi - *pesci*	
pilgiare - *pigliare*	
* pisenino - *piccino*	
plurar - *piangere*	plurar
- plurato - *pianto* (*s. e v.*)	
pivioni - *piccioni*	
pizoleto - *piccoletto*	pizolo
pligar - *piegare*	piçeneza
- pligava - *piegava*	
plue - *più*	
pluia - *pioggia*	
- pluìa *e* pluiva - *pioveva*	
po' *e* poe - *poi*	
podir - *potere*	
- podissi - *potessi*	
poetezar - *poetare*	
* ponto - *punto*	
porceleti - *porcellini*	
poressi, porave - *potresti, potrebbe*	
- poremo - *potremo*	podir
pòrtegi - *portici*	
posa *e* possa - *poi, poscia*	
posa - *possa, possanza*	
posar - *posare*	
- poso - *riposo*	
potestaria - *podesteria*	
pouro - *povero*	
prataria - *prateria*	
preda, e - *pietra, e*	preda
pregheno - *pregarono*	
pregera - *preghiera*	
presente - *di presente, al presente, sul momento*	
* presiate - *pregiato*	
* presio - *prezzo*	
preso - *vicino, presso*	
preson *e* presone - *prigione e prigioniero*	
- presonar - *imprigionare*	
* pressa - *fretta, premura*	
pria - *prima*	
primeri - *in prima, prima di tutto*	
pro' - *prode*	
proceso - *procedimento*	
prodeza - *prodezza*	
* prosimare - *avvicinare*	proxeman
* proveza - *provveda*	
- provisionati - *provveduti*	
puli - *polli*	
puntare - *far punto, precisare, far pressione*	
- puntato - *preciso, in punto*	
punte - *ponte*	
putanezar - *trattar con prostitute*	
puto, i - *bambino, i*	

q

quaie - *quaglie*	
que - *che* (*pr. rel.*)	
quel - *un q.* - *qualche cosa*	querir
querir - *chiedere*	
- querìa - *chiedeva*	
questoro - *costoro*	
quie - *qui*	
quindeci *e* quindese - *quindici*	

r

	Belcalzer
raina - *regina*	
rancura - *rancore*	
rastelar - *saccheggiare*	
- rastella - *a man r.* - *a man salda*	
raunar - *radunare*	
rebelar, rebeloe - *ribellare, ribellò*	
receper - *ricevere*	reçevir
* recepì - *ricevette*	
- receputo - *ricevuto*	
rechoier - *raccogliere*	
- recorer - *raccogliere*	
rechedìa - *richiedeva*	
recoprar - *ricuperare, riscattare*	
recresimento - *rincrescimento*	
- recresser - *rincrescere*	
redire - *ritornare*	
- reduto - *ritornato*	
redugarse - *ridursi*	
- redugandose - *riducendosi*	
redrezono - *rad irizarono*	
refermò - *raffermò*	
* regetore - *reggitore*	
relevoe - *elevare, innalzare*	
remedio - *rimedio*	
remesse - *rimise*	
* rendire - *arrendere*	
ripiar - *ripigliare*	
- ripiato - *ripigliato*	
reponer - *riporre*	
- reponuto - *riposto*	
requerìa - *chiedeva*	
* requiare - *riposare*	
* resbaldido - *rimbaldanzito, che ha ripreso coraggio*	
resbaldito - *rimbaldanzito*	
reschodere - *riscuotere*	
- reschodìa - *riscuoteva e riscattava*	
resìa - *eresia e lite*	
restanza - *indugio, arresto*	
- resto - *arresto, sosta*	
revelar *e* rebelar - *ribellare*	
rezer - *reggere*	reçedor
- rezìa - *reggeva*	
- rezimento - *reggimento*	
rezitar - *recitare*	
ribecho - *ribecco* - (*a ribecco, a ripicchio*)	
ricolva - *raccoglieva*	
ricoprar - *riscattare*	
- ricoproe - *ricuperò, riscattò*	
rieltate - *realità*	
rifirmato - *riconfermato, incoraggiato*	
rifudava - *rifiutava*	
rimariti - *a Dio r.* - *addio* (*state con Dio!*)	
ritegna - *ritenga*	
risego - *rischio*	
rizìa - *lite, contesa*	
robar - *rubare*	
- robono - *rubarono*	
robe - *indumenti*	
rodato - *detto di mantello del cavallo*	rodà
rogna - *dar rogna* - *dar rompicapi*	
romanir - *rimanere*	
roso - *rosso*	

s

	Belcalzer
sacomano *e* sachomano - *saccheggio*	
sagazo - *sagace*	
sagette - *saette*	
sala - *genere di stoffa* (*seta?*)	sita
saiotti, e - *saette e cavallette*	
salegare - *selciare*	
* salitore - *assalitore*	
salla - *sala*	
sapire - *sapere*	
- saputo - *saggio, sapiente*	
saracinato *e* sarasinato - *sarcito* (*qualità di panno*)	
sasone - *stagione*	
saver - *sapere*	
saùsi - *seguci*	
sazar - *saggiare*	
sazenti - *saccenti*	
- sazo - *saggio*	
sbaraio - *sbaraglio, rischio*	
- sbaratar - *sbaragliare*	
- sbaratono - *sbaragliarono*	
* sbegotito - *sbigottito*	
* sbrofare - *spruzzare*	
scachato - *a scacchi*	
scaltrimento - *astuzia*	
scampar - *fuggire e scappare*	
- scampo - *scampo, fuga*	
scharamuzar - *scaramucciare*	
sciera *e* scera - *schiera*	
schese - *spighe* (*detto di stoffa*)	
schiopare - *scoppiare*	
schoffita *e* schonfita - *sconfitta*	
schotemato - *sopranominato, che à un sopranome*	
scomizar - *scompaginare*	
scoto - *scotto*	
* scudiro - *scudiere*	
schudelle - *scodelle*	
sdignato - *sdegnato*	
se' - *sei v. e agg.*	
secho - *?* (*era di secho scarlato*)	
secorer - *soccorrere*	
- secorso - *soccorso*	
- secorìa - *soccorreva*	
securo - *sicuro*	
segare - *falciare*	
seguazi - *seguaci*	
segure - *scure*	segur
segureza - *sicurezza*	
sello - *sella*	
semiante - *simile, somigliante*	
semo - *siamo*	
senestro - *sinistro, danno*	
* senestrono - *finirono male*	
sentirave - *sentirebbe*	
serae - *sarebbe*	
- serì - *sarete*	

	Belcalzer
serato - *chiuso*	
serra - *lega*	
servanza - *risparmio*	
seschalchi - *sinlscalchi*	
setare - *sedere*	
setembro - *settembre*	
sfrata - *? (la sfrata chi tene li ferraresi)*	
sgeto - *schietto*	
sgiata - *schiatta*	sclata
* sgiarire - *rischiarare, schiarire*	
* sgolizatori - *golosi, ghiotti*	
sgregna - (*se sgregna*) *si sfoga*	
sgurati - *lucidati*	
* sì *e* sie - *se, pr.* (*in si - in se*)	
sidìa - *sedeva*	
signo - *segno*	
simel - *simile*	
- simiante - *simigliante*	
- simiato - *assomigliato*	
sipi - *sia*	
sira - *sera*	
sisma - *scisma*	
smarito - *smarrito, dappoco*	
smatati - *debellati e disingannati*	
so - *suo*	
soio - *son solito*	
solazo - *sollazzo*	
somenar - *seminare*	
sonai - *sonagli*	somenar
sonesto - *disonesto*	
soniar - *sognare*	
- sonio - *sogno*	
sorzi - *sorci*	
spalmezar - *patteggiare*	
- spalmezata - *patteggiata*	
sparàveri - *sparvieri*	
sparzer - *spargere*	
- sparzìa - *spargeva*	
spazasse - *soddisfacesse*	
specie - *spezie, droghe*	
spermentato - *sperimentato, esperto*	
spesse - *spese*	
* spezone - *spezzonne*	
spiante - *spiantate, divelte*	
splendorare - *splendere*	
* spudar - *sputare*	
squassi - *colpi, scosse*	
stabelito - *stabilito*	
stacio - *stazione, sede*	
staga - *stia*	
stagno - *duro, saldo*	
stara - *staio*	
stasiva, stasìa, stagemo - *stava, stavamo*	
- stati - *state* (*non stati - non restate*)	
stazo - *sede*	
stazone - *sbarra, stanga*	
steno - *stettero*	
stiveri - *stivieri* (*sorta di cani*)	
stollo - *scempio*	
* stoso - *colpo, scossa*	
strabuchato - *strabocchevole, eccessivo*	
* strachare - *stancare*	

	Belcalzer
* stramortire - *tramortire*	
* strangosoe - *singhiozzò, soffocò*	angoxa
strangulato - *strangolato*	
strazzare - *straziare*	
strasinato - *trascinato*	
strata - *strada*	
strenzer - *stringere*	strenzer
sucorso - *soccorso*	
svegiar - *svegliare*	

t

	Belcalzer
taiar - *tagliare*	taiar
- taiero - *tagliere*	
- taio - *taglio*	
taliani - *italiani*	
* tardato - *ritardo*	
targe - *targhe*	
* tegno - *tengo*	
temanza - *timore*	
tenaiati - *attanagliati*	
tenir - *tenere*	
tentione - *tenzone*	
tera - *terra* (*non rupe tera - non ruppe la continuità*)	
- terare - *interrare, seppellire*	
* teraio - *terraggio, argine*	
- terramot - *terremoto*	taremot
termen - *termine*	
- terminare - *determinare, risolvere*	
- terminato - *stabilito*	
tie - *te*	
tignemo - *teniamo*	
- tignìa - *teneva*	
timoli - *sorta di pesci*	
tirar - (*tirar ver Puglia - muover verso Puglia*)	
to - *tuo e tuoi*	
todeschi - *tedeschi*	
toi - *tuoi*	
tor *e* tore - *togliere*	
tornòno - *tornarono*	
torquire - *torturare*	
tosegar *e* thosegar - *attossicare*	
tosen - *tolsero*	
- toti - *togliti*	
trabucar - *inciampare, cadere*	
trabuto - *tributo*	
traonder - *trangugiare*	
traza - *traccia*	
trazer - *trarre*	trazer
- trasìa - *traeva*	
- trase - *trasse*	
travaia - *travaglio*	
- travachi - *baraccamenti* (*opere militari*)	
- travallo - *travaglio, lavoro*	
trementato - *tormentato e terrificato*	
trepo - *trivio*	
* trese - *trasse e tracciò*	
tri - *tre*	tri
truite - *trote*	
tuto - *tutto*	

u

ua - *uva*

ugne, i - *ogni*

	Belcalzer
umiliosi - *umiliati*	
- umeltà - *umiltà*	
undeci - *undici*	
upolenta - *opulenta*	
useno *e* usiemo - *uscimmo*	
- usiva - *usciva*	

V

valia - *valore, valentia*	
* valire - *valere, essere valoroso*	
vano - *vanno*	
varo - *vaio*	
vasel - *botte*	
vavasor - *vassallo*	
vedare - *vietare*	
vedra - *vecchia*	
vedrio - *vetro*	vedro
vegio, a - *vecchio, a*	
- veglio - *vecchio*	
vegneno - *vennero*	vegnir
- vegnir - *venire*	
- vegnuto - *venuto*	
velù - *velluto*	
vendema - *vendemmia*	
- vendemar *e* vindemar - *vendemmiare*	
venditi - *vendette*	
ventazo - *vantaggio, ventura*	
verase - *verace*	
verdeno - *se verdeno - si uccisero*	
vesin - *vicino*	vexin
vezo s. e v. - *vezzo, garbo; vedo*	
vezando - *vedendo*	
- vezù - *veduto*	
- vezuto - *veduto*	
- vezza - *vegga*	
viazo - *viaggio*	viaz
viazò - *suvvia*	
vicinare - *avvicinare e vivere da vicini*	
victurioso - *vittorioso*	
vidalbe - *vitalbe*	
vindimare - *vendemmiare*	
vignesi - *venisse e venissero*	
- virà - *verrà*	
- virano - *verranno*	
vire - *uomo*	
viso - *apparso (esserli viso)*	
viti - *vidi*	
vituaria - *vettovaglia*	
vitupere - *vituperio*	
vodo - *vuoto*	
voia - *voglia, v. e s.*	
- volir - *volere e volontà*	
- voiando - *volendo*	
voio - *voglio*	
- voluto - *voluto*	
voluntire - *volontieri*	voluntera
* voltarìa - *volterebbe*	
volzer - *volgere*	
- volzìa - *volgeva*	
- vòlzeno - *rivolsero*	
- volzen *e* vosen - *vollero*	
- votu - *vuoi tu (que votu?)*	
vu' - *voi*	
vutava - *vuotava*	

(Z) Ç

	Belcalzer
zasìa - *giaceva*	
zate - *zattere*	
zelatina - *gelatina*	
- zelo - *gelo*	
zenaro - *gennaio*	
zeno - *andarono*	
zenocion - *ginocchioni*	çinoci
zente - *gente*	
zentil - *gentile*	
* zentilia - *gentilezza*	
- zentilomo - *gentiluomo*	
zesse - *andasse*	
* zetato - *gettato*	
zia - *andava*	
* zìascun - *ciascuno, ognuno*	
zilosìa - *gelosìa*	
zioloso - *gioioso*	
zipone - *giubbone (veste lunga)*	
zìtar - *gettar*	zetar
- zìtono - *gettarono*	
zire - *andare*	
zò - *ciò*	
zogoladri - *giocolieri*	
* zoi - *gioie*	çoia
- zoie - *gioielli*	
* zoloso - *allegro*	
zorno - *giorno*	
zovava - *giovava*	
zoven - *giovine*	
- zovenetti - *giovinetti*	
zucharo - *zucchero*	
zugno - giugno	
zunchate - (*zunchate* (?) *e formaio*)	
zunte *e* oltrazunte - *per di più, oltraggiunta*	
zunzer - *giungere*	
- zunzìa - *giungeva*	
zurar - *giurare*	
- zurato - *giurato*	
- zurono - *giurarono*	
zuzolar - *fischiettare*	sivol

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alle prefazioni o alle appendici. Le notizie che il contesto del discorso permette di riferire a un dato personaggio, sebbene questo non sia nominato espressamente, si troveranno sotto il nome del personaggio stesso, ma distinte dalle altre per caratteri spazieggiati.

Il punto esclamativo (!) indica le lezioni o varianti errate.

Il numero in carattere *più grande* indica *la pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tien conto soltanto *dei fatti posteriori alla nascita di Cristo*. Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo della cronaca.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s' incontrano negli indici

ab.	abate	*imp.*	impero, imperatore
an.	anno	*m.*	moglie
antip.	antipapa	*mon.*	monastero
arciv.	arcivescovo	*mons.*	monsignore
b.	battaglia	*ms.*	manoscritto
bibl.	bibliografici	*or.*	ordine religioso o cavall.
biogr.	biografica	*p.*	padre
card.	cardinale, cardinali	*pp.*	papa o papato
ch.	chiesa, chiese	*pod.*	podestà
c.	città	*pr.*	presso
cf.	confronta	*prec.*	precedente
cit.	citato	*rom.*	romano
conv.	convento	*sg., sgg.*	seguente, seguenti
cronol.	cronologico	*sec.*	secolo
d.	del, dello, della, delle, dei, degli	*v.*	vedi, vedasi
el.	eletto, eletti	*v., vv.*	verso, versi (avanti un numero)
f.	fiume		
fr.	frate, frati	*vesc.*	vescovo
gen.	generale, generali	†	morte, morto, muore
G. C.	Gesù Cristo		

INDICE ALFABETICO

INDICE CRONOLOGICO

a. Cr.

[500 - " Viaggio favoloso di Manto e origini d. c. di Mantova, 27-29, vv. 218-344 "] (!).

[400 - " Le condizioni di Mantova dopo un sec. dalla fondazione, 29, vv. 345-468].

*70-19 - " Il p. latino Virgilio e sue gesta, 29-38, vv. 469-1158 ".

*30 - " Ottaviano imp. rom., 38, vv. 1159 sgg. ".

d. Cr.

1-14 - " Imp. di Ottaviano, 38, v. 1159 sgg.; sua visione d. Vergine, v. 1195 sgg.; costruzione d. tempio " Ara Coeli ", v. 1213 sgg.; dell'Arena di Verona, 39, v. 1228; sua †, v. 1234 sgg. ".

14 - " Tiberio succede nell'imp., 39, v. 1243 "; *v.* [*16*].

[16 - " Tiberio imp. "]; *v. 14*.

*25-29 - " Predicazione di G. C. e d. Battista, 39, vv. 1250-1251 ".

*29 - " Crocefissione di G. C., 39, vv. 1261-1263 ".
" Tiberio propone ai senatori il riconoscimento ufficiale d. divinità di G. C., 39, v. 1267 sgg. Longino, il centurione, porta le reliquie d. Sangue di G. C. a Mantova, vi predica la nuova fede, vv. 1298-1547 ".

*31 (dicembre) - " Martirio di Longino in Mantova (!), 42, v. 1547 sgg. ".

37 - " † di Tiberio, 39, vv. 1291-1294; *v.* [*38*].

37-41 - " Caligola imp., 43, v. 1593 sgg.; *v.* [*38-42*].

[38 - † di Tiberio imp. "]: *v. 37*.

[38-42 - " Caligola imp. "]: *v. 37-41*.

41-54 - " Claudio I imp.; censimento d. popolazione di Roma, 43, vv. 1611-1619, 1623 sgg. "; *v.* [*43-57*].

42 - " Matteo scrive l'Evangelio, 43, v. 1609-1610 ".

[43-57 - " Claudio imp.]; *v. 41-54*.

*43 - " L'apostolo Pietro in Roma, 43, vv. 1620-1622 ".

54-68 - " Nerone imp., 43, vv. 1629-1697 "; *v.* [*58-71*].

[58-71 - " Nerone imp. "]: *v. 54-68*.

*64 - " Incendio di Roma, 43, vv. 1656-1664 ".

*64 - " Lucano condannato a † e pretesa condanna a † di Persio, 44, v. 1665-1667 ".

*64 - " Martirio di Pietro e Paolo, 44, vv. 1671-1672 ".

*65 - " Seneca condannato a †, 44, vv. 1668-1670 ".

68 - " Galba imp., 44 1698-1706 ": *v.* [*71*].

69 - " Ottone imp., 44, vv. 1701-1703; sua pretesa † per opera di Vespasiano, vv. 1716-1721 ".

69 - " Vitellio imp., sua creduta sconfitta a Bedriaco e preteso suicidio, vv. 1707-1715 "; *v.* [*72*].

69-79 - " Vespasiano imp., 44, v. 1722 sgg. "; *v.* [*72-82*].

*70 - " Vespasiano conquista la Giudea, 44, vv. 1728-1730 ".

[71 - " Galba imp. "]; *v. 68*.

[72 - " Ottone imp., Vitellio imp. "]; *v. 69*.

[72-82 - " Vespasiano imp. "]; *v. 69-79*.

79-81 - " Tito imp.; sua †, 44, vv. 1736-1748 "; *v.* [*82-85*].

81-96 - " Domiziano imp.; sua †, 45, vv. 1749-1769 "; *v.* [*85-99*].

[82-85 - " Tito imp. "]; *v. 79-81*.

[85-99 - " Domiziano imp. "]; *v. 81-96*.

96-98 - " Nervia imp., 45, vv. 1770-1775 "; *v.* [*99-100*].

98-117 - " Traiano imp., sua † in Persia (!), 45, vv. 1776-1790 "; *v.* [*100-119*].

[99-100 - " Nervia imp. "]; *v. 96-98*.

[100-119 - " Traiano imp. "]; *98-117*.

117-138 - " Adriano imp., fonda la biblioteca d'Atene; sua †, 45, vv. 1791-1805 "; *v.* [*119-140*].

[119-140 - " Adriano imp. "]; *v. 117-138*.

138-161 - " Antonino Pio imp., sua †, 45, vv. 1806-1823 "; *v.* [*140-162*].

[140-162 - " Antonino Pio imp. "]; *v. 138-161*.

161-180 - " Marco Aurelio Antonino (nel testo Antonio Vero) imp.; fondazione di Verona (!); sua †, 46, vv. 1824-1838 "; *v.* [*162-....*].

(162-.... - " Marco Aurelio Antonino imp. "]; *v. 161-180*.

*180-192 - " Commodo imp., 46, vv. 1839-1844 (senza date).

193 - Elvio Pertinace imp. (nel testo Helius); sua † per Giuliano, 46, vv. 1845-1850 "; *v. 194*.

193 - " Didio Giuliano imp., 46, vv. 1848-1853 "; *v.* [*194*].

193-211 - " Settimio Severo imp. persecutore d. Cristiani, 46, vv. 1854-1859 ".

[194 - " Pertinace imp.; Giuliano imp. "]; *v. 193*.

*202 - " Persecuzione d. Cristiani per Settimio Severo, 46, v. 1859 ".

211-217 - " Caracalla imp., 46, vv. 1860-1868 "; *v.* [*212-219*].

[212-219 - " Caracalla imp. "]; *v. 211-217*.

217-218 - " Macrino imp.; sua pretesa † per mano d. soldati, 46, vv. 1869-1874 "; *v.* [*219*].

1313 - † di Alberto da Ripa XI ab. di Sant'Andrea, 10, 17; gli succede Giovanni dei Bonacolsi, 23 sgg.

***1316** - Istituzione dell'ord. di Cristo per Dionigi re di Portogallo, 10, 29; 11, 1.

***1317** (25 ottobre) - Pubblicazione d. " Liber Clementinarum „ (Decretali di Clemente V), 9, *36-37*; 11, 1.

1328 - † Giovanni Bonacolsi XII ab. di Sant'Andrea, 10, 25-26.

1328 - La signoria di Mantova passa dai Bonacolsi ai Gonzaga, 11, 3-5; " Francesco, figlio di Passerino Bonacolsi, offende Filippino Gonzaga, 122, vv. 8561-8602; Guido Gonzaga vendica il fratello e ottenuti gli aiuti di Cane della Scala sorprende Mantova, v. 8615 sgg.

1328 (agosto) - " Passarino Bonacolsi vien trucidato sulla via da Alberto Saviola, uno d. congiurati, 123, vv. 8665-8683; il figlio Francesco portato prigione a Castellazzo Mantovano, vv. 8684-8686; Luigi Gonzaga assume la signoria in Mantova; la reggono di fatto i figli Guido, Filippino e Feltrino, vv. 8705 sgg. „.

***1328** - Pietro di Corbara el. antipapa (Nicolò V) col favore di Lodovico di Baviera, 11, 1-3, *10*.

1328-1336 - Vaca il priorato di Sant'Andrea, 10, 27.

1336 - Lorenzo vien el. ab. di Sant'Andrea, 11, 7 sgg.

1340 - " Gran corte a Mantova e donativi per le nozze di Luigi, Corrado e Ugolino Gonzaga, 124, v. 8738 sgg.; altri doni per dette nozze, 127, v. 9033 sgg.; la comunità d. mercanti offre 1000 ducati, 129, vv. 9198-9200; i castelli d. dominio gonzaghesco di quel tempo, vv. 9213-9224; doni fatti ai nobili intervenuti alla corte di cui sopra, vv. 9225-9311; Luchino Visconti, Mastino della Scala e il march. di Ferrara insigniscono d. cavalleria molti nobili d. medesima corte, 130, vv. 9318-9366 „.

1345 - " Vivono alla corte di Filippino Gonzaga il gigante Guglielmone, 131, vv. 9367-9390, e il nano Frambaldo, vv. 9391-9402; vive in Mantova una donna di forza prodigiosa: Rizza, vv. 9403-9423 „.

1347 - " Filippino Gonzaga segue Luigi re d' Ungheria sceso in Italia a vendicar la morte d. fr. Andrea, 132, vv. 9424-9432; Isabella m. di Luchino Visconti giunta a Mantova si fa accompagnare da Ugolino Gonzaga a Venezia, vv. 9433-9456; Mastino della Scala ne informa il Visconti, vv. 9457-9459 „.

1348 - " Lega d. Visconti, Scaligeri e d. march. d' Este contro contro i Gonzaga e inizio d. guerra, 132, vv. 9460-9465; grande terremoto nel dì di san Polo, vv. 9466-9468 „.

1348 (aprile) - " Luchino Visconti pone campo a Borgoforte, Mastino della Scala a Curtatone, il march. d' Este a Governolo, difesi rispettivamente da Filippo da Ugolino e da Lodovico Gonzaga, 132, vv. 9469-9479 „.

1348 (settembre) - " I Gonzaga battono a Borgoforte Luchino Visconti e la lega si scioglie, 132, vv. 9490-9507 „.

1349 (febbraio) - " † di Luchino Visconti e successione d. fr. Giovanni arciv. di Milano, 132, v. 9508 sgg.; col quale Filippino Gonzaga conchiude la pace, vv. 9513-9522 „.

1349-1350 - " Terribile epidemia e mortalità nel Mantovano, 133, vv. 9523-9534 „.

1350 - " Celebrazione d. Giubileo, 133, vv. 9535-9536 „.

1352 - " La città di Mantova vien cinta di mura, 133, vv. 9541-9552 „.

1354 - Carlo IV imp. fa trarre in luce le reliquie d. Sangue di G. C., 11, 11 sgg., e scoprire il sepolcro di san Longino, di cui esporta qualche avanzo; concessione di privilegi al mon. di sant'Andrea, 12, 6-13.

1354 - *La famiglia senese d. Nerli si stabilisce in Mantova, IX, 8-13.*

1354 - " † di Mastino della Scala in Verona, 133, vv. 9538-9540 „.

1354 (febbraio) - " Filippino Gonzaga toglie in m. madonna Varena, 133, v. 9553 sgg.: congiura di Ugolino Gonzaga e Frignano dalla Scala contro Cane Grande, v. 9565 sgg.; la congiura ha suo effetto in assenza di Cane da Verona, 134, vv. 9592-9603: con l'aiuto di Francesco Carrara, Can Grande rientra in Verona e manda a morte Frignano, vv. 9610-9624; Carlo IV passa per Mantova donde procede per Milano e Roma per assumervi la corona imperiale, vv. 9625-9636 „.

1356 - " Nozze di Lodovico Gonzaga, 134, vv. 9636-9642; † di Filippino Gonzaga; gli succedono nel governo i fratelli Guido e Feltrino, vv. 9643-9651: discordie e insidie ordite dai figli di Feltrino, vv. 9652-9675 „.

1357 - " Barnabò Visconti fa occupare per Guido Torello il serraglio mantovano, 135, vv. 9676-9687; Ugolino Gonzaga per rappresaglia scorazza il Milanese e batte le soldatesche d. Visconti a Montechiari, vv. 9688-9726; trattative di pace, v. 9727 sgg. „.

1358 - " Conclusione d. pace tra Gonzaga e Visconti, 137, vv. 9853-9855 „.

1359 (gennaio) - " Grandi nevicate, 137, vv. 9856-9858 „; Ugolino Gonzaga muove guerra a Feltrino che tiene Reggio come signore, vv. 9871-9891.

1360 - " † di Luigi Gonzaga, 137, vv. 9895-9906 „.

1362 - " Infierisce la pestilenza in tutta la Lombardia, grande mortalità in Mantova, 137, vv. 9907-9912; Lodovico e Francesco temendo il morbo si stabiliscono in Castiglione Mantovano, vv. 9913-9927; congiurano contro il fr. Ugolino signore d. c., 138, vv. 9928-9936 „.

1362 (settembre) - " Lodovico e Francesco rientrano in c. e attendono l'occasione per dar effetto al loro disegni, 187, vv. 9937-9948 „.

1362 (2 ottobre) - " Ugolino Gonzaga è ucciso a tradimento dai fratelli, 138, v. 9949 sgg.; gli succedono nella signoria Francesco e Lodovico, vv. 9968-9970; Barnabò Visconti si mostra indignato dell'uccisione di Ugolino Gonzaga e manda in Mantova a riprendere la nipote, vv. 9971-9979 „.

1366 - " Grande corte in Mantova per le nozze di

mette sotto la protezione d. Veneziani, vv. 11109-11138: celebrazione d. giubileo, vv. 11139-11141: gelosie e macchinazioni di Gian Galeazzo Visconti contro Francesco Gonzaga, v. 11142 sgg.: invito d. Gonzaga a Milano, v. 11177 sgg. „.

1391 - “Francesco Gonzaga a Pavia (gennaio) è invitato ad un'alleanza dal Visconti, tergiversazioni e partenza, 152, v. 11202 sgg.: malanimo di questi verso il Gonzaga, v. 11229: che torna a Pavia (dicembre) per sventare i sospetti e notificare al Visconti l'intenzione di recarsi a Roma, v. 11235 sgg.: il Visconti lo mette in guardia contro i Fiorentini e i Bolognesi che ne desiderano l'alleanza, 153, v. 10277 sgg.: Beltrando Rosso sconsiglia il Visconti dal trarre in arresto il Gonzaga, v. 11322; il Visconti riscatta alcuni castelli dati in pegno al Gonzaga, v. 11334 sgg.: i Fiorentini invitano Francesco Gonzaga a entrare in lega con loro, 154, vv. 11346-11351 „.

1392 - “Viaggio di Francesco Gonzaga a Roma e tentativo di Gian Galeazzo Visconti di farlo arrestare nel ritorno, 154, vv. 11352-11363: convegno a Firenze coi Fiorentini e i rappresentanti di Bologna e patti d. lega, vv. 11365-11405„.

1393 - Bartolomeo XIV ab. di Sant'Andrea è trasferito al mon. di san Benedetto Po per Bonifacio IX pp., 12, *18-19*.

1393 - Antonio Nerli è creato ab. del mon. di sant'Andrea, 13, *2 sgg.*: “IX, *6*: X, *1-4* „: costruzione d. ponte di Borgoforte, *5-6*; “154, vv. 11415-11417: 155, vv. 11447-11448 „: Francesco Gonzaga conduce in m. Margherita Malatesta (novembre), 13, *6-7*: “154, vv. 11418-11446 „.

1394 - Giovanni Galeazzo Visconti assume la dignità ducale in Pavia, 13, *7-8*: “155, v. 11449 sgg.: alla festa dell'incoronazione Francesco Gonzaga non è invitato, v. 11455 sgg.: onde questi fa togliere dagli edifici pubblici le insegne viscontee e sostituirle con un'arma propria ottenuta dall'imp., v. 11470 sgg.: l'ab. Nerli è mandato da Francesco Gonzaga ambasciatore a Roma, IX, *18* „.

1395 - Francesco Gonzaga imprende la costruzione d. castello di città-vecchia, 13, *8*: “155, vv. 11491-11493 „: nasce di lui Giovan Francesco Gonzaga, 13, *9*: “155, vv. 11494-11499: Francesco Gonzaga si reca a Bologna e a Firenze (maggio) per esortare gli alleati a riprendere la guerra contro il Visconti, v. 11500 sgg.: propone loro come cap. Carlo Malatesta cui visita in Rimini senza ottenerne il consenso, 156, v. 11530 sgg.: di ritorno a Mantova fa innalzare sul suo palazzo le insegne d. c. alleate, v. 11563 sgg. „.

1396 - Traslazione del beato Anselmo e inizio d. Ch. dei Servi per Francesco Gonzaga, 13, *10*; “156, vv. 11575-11583: il duca di Milano si prepara alla guerra contro il Gonzaga, altrettanto fa questi, v. 11584 sgg.: elenco d. cap., 157, v. 11611 sgg. „.

1397 (marzo) - Inizio d. guerra tra Francesco Gonzaga e Galeazzo Visconti, 13, *11-12*: “157, v. 11620 sgg.; improvvisa invasione d. truppe viscontee nel Mantovano; sbaraglio al Mincio e al Po; fuga di Ugolotto Biancardo, v. 11648 sgg.; gli alleati di Mantova mandano aiuti, v. 11660; Gian Galeazzo fa adunar tutte le sue truppe a Borgoforte, e ne abbrucia il ponte, v. 11675 sgg.; Iacopo dal Verme raccoglie quindi le sue forze a Governolo, 158, v. 11693 sgg.; ma per la strenua difesa di Bartolomeo Gonzaga, v. 11711 sgg., e per l'avanzata d. forze alleate è costretto a ritirarsi, occupa Luzzara e Suzzara, v. 11732; mentre Ugolotto riesce ad occupare Marcaria, 159, v. 11784 „.

1398 - “Il conte Ugo cap. d. Gonzaga caduto prigioniero d. Visconte è impiegato come messo di pace, 159, v. 11796 sgg.; colloquio secreto tra Iacopo dal Verme e Francesco Gonzaga in Mantova, 160, v. 11934: conclusione d. pace, v. 11949; Francesco Gonzaga è accolto con onore dal Visconti in Pavia, 161, v. 11956 sgg. „: incendio d. ponte di Borgoforte, fuga dell'esercito visconteo e conclusione d. pace, 13, *12-13*: *v. 1397*.

1399 - Grande epidemia a Mantova: inizio d. ch. di santa Maria delle Grazie, 13, *14-15*: “161, vv. 11992-12000: Gian Galeazzo acquista la signoria di Siena e Pisa, vv. 12001-12006: apparizione in Italia d. Begardi condotti da un falso fr. francese e arresto di questi a Viterbo, vv. 12007-12043 „: *v. 1400*.

1400 - Apparizione in Italia d. una sorta d. Begardi (*sotietas Alborum*), che formavano le così dette “processioni dei Bianchi „ 13, *16-17*, *25-27*; *v. 1399*; “Gian Galeazzo ottiene la signoria di Perugia ed Assisi e si dispone a conquistare Bologna, 162, vv. 12044-12052 „.

1401 - Iacopo da Carrara si sottrae alla prigionia d. Visconti, 13, *17-18*; “162, v. 12078 sgg.: Gian Galeazzo Visconti prende Bologna, manda a morte Giovanni Bentivoglio e conduce prigionieri a Milano Francesco e Giacomo da Carrara, vv. 12053-12082: Giacomo affidato a Francesco Gonzaga, si sottrae alla prigionia e rientra in Padova, vv. 12083-12175 „.

1402 - Apparizione di una cometa: † di Gian Galeazzo Visconti, 13, *18-19*; “163, vv. 12194-12106; solenni funerali (settembre), vv. 12107-12211 „.

1403 - Costruzione d. facciata d. Cattedrale di Mantova (ch. di san Pietro), 13, *19-20*; “164, vv. 12212-12217: i successori di Gian Galeazzo Visconti e dissoluzione dello stato milanese, vv. 12218-12277: tentativi e trattati di Francesco da Carrara per ingrandire il proprio stato, vv. 12278-12307: conflitto coi Veneziani: quegli conquista Cologna, questi occupano Vicenza, 165, vv. 12308-12337: Guglielmo della Scala, fatto dal Carrara signore di Verona, viene ucciso di veleno, vv. 12337-12343 „.

1404 - “Condizioni d. stato visconteo, 165, vv. 12344-12373 „: Francesco II Carrara signore di Verona, 13, *20-21*; “165, vv. 12374-12376: invita Francesco Gonzaga ad allearsi seco, v. 12377 sgg.: è prevenuto, con miglior fortuna, dai Veneziani

---

ERRATA-CORRIGE. — p. IX, l. 14: Pandolfo *corr.* Pandolfo Malatesta — p. 7, ll. 10-11: *contro Innocenzo II corr. Innocenzo II contro* — p. 25, l. 3 note: *lo segua corr. lo segna* — p. 27, v. 213: asà *corr.* asa' — p. 31, v. 531: asà *corr.* asa' — p. 41, v. 1487: Re *corr.* re — p. 44, v. 1735: roman *corr.* Roman — p. 47, l. 1 varianti: vv. 1881-1379 *corr.* vv. 1881-1979 — p. 55: [AA. 423-427] *corr.* [AA. 423-527] — p. 55, v. 2554: milanesi *corr.* Milanesi — p. 56: [AA. 427-450] *corr.* [AA. 527-520] — p. 56, v. 2640: mantuani *corr.* Mantuani — p. 58: [A. 250 *corr.* [A. 520 — p. 59: [AA. 500-643] *corr.* [AA. 577-643] — p. 64: [AA. 799-803] *corr.* [AA. 799-843] — p. 71: [AA. 1000-1025] *corr.* [AA. 1000-1041] — p. 72: [A. 1000] *corr.* [AA. 1041-1046[— p. 74: [A. 1000] *corr.* [A. 1046] — p. 75: [AA. 1000-1048] *corr.* [AA. 1046-1048] — p. 79, v. 4616: Mille cento sesantase' *corr.* Mille cento setantase' — p. 117, v. 8147: Bonacolosi *corr.* Bonacolsi — p. 119, v. 8374: Martino *corr.* Mastino — p. 119, v. 8738: Alberto da Suane *corr.* Alberto da Suave — p. 165, v. 12359: Otto terzo *corr.* Otto Terzo

---

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di marzo dell'anno 1908.
Finito di stampare nel mese di maggio dell'anno 1910.